MANUALE DANTESCO

Vol. IV.

BIBLIOGRAFIA

ENCICLOPEDIA

DANTESCA

DI

GIUS. JACOPO PROF. FERRAZZI

Vol. IV.

BIBLIOGRAFIA

Messo t' ho innanzi: omai per te ti ciba.
Purg. X. 25.

BASSANO
TIPOGRAFIA SANTE POZZATO
1871.

A

DOMENICO BERTI

DECORO DEL PARLAMENTO NAZIONALE

UOMO D'INTELLETTO DI SCIENZA E DI CUORE

EGREGIO SPIRITO ITALIANO

E DEVOTO ALLA PATRIA

JACOPO FERRAZZI

OFFRE

QUESTA AFFETTUOSA TESTIMONIANZA

DI PROFONDO ED IMMANCABILE OSSEQUIO

Al Lettore

Incoraggito dalla benevola accoglienza che si ebbe il mio *Manuale Dantesco,* mi diedi a compiere un altro Volume che riempisse le lacune che per avventura fossero state lamentate, ricordasse tutte le pubblicazioni sì nostrali che forestiere che videro la luce fino a questo dì, dandone per di più un sunto, ed aggiungendovi, oltre il tributo dell'Arti Belle, tutto ciò che risguardasse la memoria ed il culto del Poeta della nazione.

Alieno dalle larghe promesse, lascio giudice il pubblico dell'utilità ed importanza di questo mio nuovo lavoro. Certo mi assicura coscienza di non aver perdonato a fatiche e perchè riescisse più compiuto che fosse possibile, e perchè agli studiosi dell'Opere del più sommo Italiano, se non altro, potesse tener luogo d'un intera biblioteca.

PROF. FERRAZZI

STUDI BIOGRAFICI

(V. Enciclop. I. p. 65-552).

Cittadella Luigi Napoleone, *La famiglia degli Allighieri in Ferrara, breve memoria, con documenti e note.* Ferrara, Taddei, 1865.

A comprovare che gli Aldighieri fossero di Ferrara, e ferrarese, di *Val di Pado,* l'Aldigeria che andò sposa a Cacciaguida *onde si disse la cognazione* del sovrano Poeta, anzicchè valersi dell'autorità di un Benvenuto da Imola, che soltanto mezzo secolo dopo la morte di Dante interpretava in Bologna la Divina Comedia; di un documento, pubblicato dal Fantuzzi, che non va più indietro del 1210; dei rogiti dell'Archivio arcivescovile del 1277 (*Doc.* II.), ei ci reca innanzi, a prova incontrastabile, il rogito del 6 febbraio 1083, con che un Aldigiero degli Aldigieri, abitante nella parrocchia di S. Croce in Ferrara, venne investito dal vescovo Graziano di moltissime decime, il cui prodotto generosamente voleva assegnato alla sua parrocchia (*Doc.* II.). E male si appone il Tiraboschi, il quale propugna che di Nonantola si diramasse a Ferrara questa famiglia, perchè dal 1122 fin oltre al 1200 molti degli Alighieri vi tennero ufficio di giudice, se essa famiglia era già preesistente a Ferrara. Tra i documenti riportati, ci fermammo volentieri sull'estratto risguardante i codici danteschi ch'esistevano nella biblioteca del ducale palazzo di Borso — 1467 — (*Doc.* IV.), da che è facile congetturare in quanto pregio fosse tenuto il nome di Dante da quella corte.

LITTA POMPEO, *Famiglie celebri d' Italia — Dante Alighieri* (vol. III). Milano, Giusti, 1819. — *Notizie genealogiche della famiglia Alighieri estratte dal Litta ed altri per cura di P. P.* Firenze, Forti, 1865 (in 32° di pag. 14).

FRATICELLI PIETRO, c. I. *Della stirpe di Dante e della sua nobiltà. — I Frangipani e gli Elisei.* — c. II. *Degli antenati di Dante, cominciando da Cacciaguida. Origine della famiglia Alighieri. Non Allighieri ma Alighieri dee scriversi il casato di Dante.* — c. III. *Albero degli ascendenti di Dante. Possessi della famiglia Alighieri. D' altre famiglie. Alighieri esistenti nel* 1300 *in Firenze* — Vita di Dante, 1-52.

PASSERINI LUIGI, *Della famiglia di Dante.* Dante e il suo secolo, p. 33-78 — *Albero genealogico degli Alighieri estinti nel* 1563 (in fine del volume).

L' esattissimo albero genealogico della famiglia di Dante, comprovato, come usa l' egregio Passerini, sugli autentici originali documenti, più che dedotto dagl' innumerevoli scrittori che ne trattarono, comincia coll' anno 1106, con Cacciaguida sposo di Aldighiera di Val di Po, e regolarmente discende fino a Ginevra, che fu l' ultima degli Aldighieri e si sposò nel 1519 a Marcantonio Brunoro, conte di Serego. Dante teneva a vanto di uscire di schiatta latina; ma il Passerini esclude che i più remoti avi di Dante portassero, come fu detto, il cognome degli Elisei. Il più antico, fra i maggiori del divino poeta di cui abbiasi finora contezza, fu Cacciaguida. A lui fa egli nel c. XVI. del Paradiso indicare anche il luogo di abitazione, significando che le case de' suoi antenati erano situate dove i cavalli che correvano al palio di S. Giovanni entravano nel sestiere più vicino alla meta, ch'era quello di Por San Piero. E di questa cosa Dante gloriavasi, quasi a bastargli, come la più ampla testimonianza di nobiltà, e non senza ragione; avvegnacchè il possedere l' avite case nel centro della cerchia antica, era indizio sicuro di derivazione indigena. — Cacciaguida seguì Corrado III nella guerra santa di Palestina, poi si unì ad una donna di Val di Pado, che vuolsi si nominasse Aldighiera, figlia di un Aldighiero, autore di una famiglia che fu potente in Ferrara: da essa gli nacquero Preitenitto ed Aldighiero, che dalla madre ei volle così nominato. Di qui gli Alighieri, notandosi che i cognomi nelle famiglie italiane non cominciano prima del secolo XII. — Sull' ortografia

del nome il Passerini fece molte argute e profonde considerazioni, concludendo che a diversità di quanto opinarono il Pelli, lo Scolari ed il Torri, debba scriversi con una sola l (1). Scendendo fino ad Alighieri, padre di Dante, il Passerini propone agli studiosi delle patrie memorie un quesito, ed è quello se Dante sia maggiore di età di suo fratello Francesco, e quindi sia nato dalla prima moglie di Alighiero, della quale si conosce

(1) Questa povera *l*, da semplice a doppia, ebbe anch' essa i suoi guelfi e i suoi ghibellini, e il rumore delle loro battaglie non è ancora posato. Propugnarono la doppia *elle*: *Scolari Filippo;* Del dovere di scrivere e stampare costantemente Dante Allighieri con doppia *elle* e non altrimenti, lettera al march. Cesare Balbo, Treviso, Molena. 1841 — Riprodotta nell'appendice I al viaggio in Italia di Teodoro Hell, 131-165. — All' onorevole ed illustr. signor S. L. G. Audin de Rians, Lettera, 1854, in cui torna a ribadire la süa opinione. — Del doversi scrivere e stampare costantemente Dante Allighieri con doppia *elle*, Venezia, Naratovich, 1861. — Sullo stesso argomento, Venezia, 21 settembre 1865, *Esercitazioni*, Venezia, Gaspari, 1865 (Esercitaz. III, p. 21). — *Selva Lorenzo*, Il Genio, 1853. — *Torri Alessandro*, Sul doversi il casato di Dante scrivere assolutamente Allighieri e non Alighieri, Lettera al sig. cav. Davide Bertolotti, *Nuovo Giornale di Pisa*, fasc. settembre ed ottobre 1839. — *Id.* Grafia del casato di Dante rivendicato alla legittima originaria lezione, ediz. II con appendice dell'Autore. — Nuova serie di aneddoti danteschi, aned. n. I, Pisa, Prosperi, 1852. — Lettera all' ab. Mauro Ferranti di Ravenna, *Etruria*, 1852, 472. — All' ab. Bonifacio Spreti, *Etruria*, id. — *Il Crepuscolo*, 1852, 832. — *Serego degli Allighieri co. Pietro*, Dei Seratico e dei Serego Allighieri, Torino, Franco, 1865 p. 30. — *Barlow H.* On the spelling of Dante's name. Athenaeum di Londra, 1859, 26 March. n. 1639.

Tennero per la sola *l*, e credo vittoriosamente, *Audin de Rians Stefano*, Esercitazione filologica sul casato e sull' arme di Dante, Firenze, Baracchi, 1851. — Del casato e dell' arme di Dante, scritto a rettificazione di quello che ha detto lo Scolari ed il Torri sullo stesso soggetto, Firenze, Barbera, 1853. — *Mercuri prof. Filippo*, Sùl casato e sull' arme dell'Alighieri, Lettera al prof. Scolari, Roma, 25 Luglio 1854. — *Troya C.*, Osservazione sul Cognome di Dante, *Del Veltro allegorico dei Ghibellini*, 369 — *Fraticelli Pietro*, Storia della vita di Dante, Firenze, Barbera, 1861, p. 16-24. — *Cavattoni Cesare*, Documenti riguardanti alcuni de' posteri di Dante Alighieri, *Albo dantesco veronese*, p. 351. — *Minich Serafino Rafaele*, Il cognome di Dante Alighieri, Padova, Randi, 1865. — *Gargano Gargani*, Della casa di Dante, Relazione, p. 31. — Il *Giornale Illustrato* di Torino, n. 19, 1865. — *Maini Luigi*, Il veltro ed il messo di Dio, Venezia, 1865. p. 5. — *Selmi Fr.*, Il Convito, p. VII, ove dichiarò di ricredersi. — *Pizzo Lodovico*, Prefaz. alla V. N. ediz. Antonelli. — Veggasi lo *Scarabelli*, Com. Laneo, Bologna, I, 74-77. — *Witte Karl*, Dante's Familienname. Dante-Jahrbuch I, 149-69.

il nome di *Bella*, e che segnerebbe figlia a Durante di messer Scolaio degli Abbati. E tale quesito egli con sode ragioni risolve, additando in Bella degli Abbati la fortunata madre del divino poeta in luogo di Lapa dei Cialuffi. Venendo poscia a parlare di Dante, il Passerini dichiara di non occuparsi della sua vita, se non in quanto formi oggetto di genealogia, dice del suo amore per Beatrice Portinari, che Folco preferì dare in isposa a Simone de' Bardi e che morì giovanissima; quindi del suo matrimonio con quella donna giovane e bella che compassionandolo pel suo gran dolore per la morte di Beatrice lo guardava molto pietosamente da una finestra, *sicchè tutta pietade parea in lei accolta*. Sembra che fosse costei la Gemma di messer Manetto Donati; dalla cui unione nacquero sei figli. Di questi Iacopo fu poeta, e la sua discendenza tosto si estinse. Piero riuscì valente giureconsulto; si stabilì in Verona, ma morì a Treviso, ove fu sepolto nella chiesa di S. Margherita, ed ivi testò il 21 febbraio 1369. Da esso derivò quel Francesco che morì ultimo degli Alighieri nel 1563, canonico in Verona, e quel Pietro che, da Teodora Frisoni, ebbe per figlia Ginevra moglie al co. Serego, da cui discende l'attuale famiglia dei co. Serego, i quali per legittimo orgoglio aggiunsero al proprio cognome quello degli Alighieri.

Reumont Alfred, *Dante's Familie*, Dante-Jahrbuch, II, p. 331-55.

Nel c. XV. dell'Inferno, Brunetto Latini ricorda a Dante essere egli del santo seme dei Romani, anzicchè del bestiale fiesolano. — Dei Frangipane, Eliseo avrebbe posto sua stanza a Firenze, ai tempi di Carlo il Grosso, ed è certo che gli Alighieri furono parenti degli Elisei, ma non discesero di loro. Il ceppo di che nacquero fu Cacciaguida (*Par*. XV. 130), che tolse a sua donna Aldigheria, onde uscirono Preiteneto e Alighieri. Dell'ortografia del nome non solve il nodo: lo stemma dell'ale non può dar norma. Passa poscia a parlare della famiglia del Poeta, tocca di quella dei Donati, ci riparla de' suoi figli, dei loro lavori letterari, dei beni aviti, ed aggiunge da ultimo l'albero genealogico degli Alighieri. In un'appendice accenna le copiosissime fonti alle quali dice di aver attinto.

Witte Karl, *Dante's Familienname*. — Il nome della famiglia di Dante. — Id. I. 149. — Zacher, Id. 155. — Pott, Id. 161.

Cavattoni ab. Cesare, *Documenti fin qua rimasti inediti che risguardano alcuni de' posteri di Dante Alighieri* Albo dantesco veronese, p. 347-424.

Sull'autorità del Torresani, cancelliere del capitolo canonicale di Verona, ravvalorata da un atto consigliare del 1332, ci fa sapere che Pietro *(Petrus Aliger de Florentia dictus Dante)* nel 1332 e nel 1333 tenne l'ufficio di vicario del Podestà, e che dal 1334 al 1361 quello pur di giudice; e ne deduce, in appoggio dello statuto veronese, ch'ei fosse giurisperito. Oltre a ciò osserva che nel citato atto consigliare, e in tutti gli altri appresso, il cognome non ha mai consonante raddoppiata. — Pietro condusse in moglie Jacopa di M. Dolcetto di M. Giovanni dei Salérni e n'ebbe tre figli e quattro femine; tre di esse si chiusero nell'abito di S. Benedetto in S. Michele di Campagna ad un miglio da Verona; abitò nella contrada di S. Tomio, in S. Cecilia, e nella contrada di Falsorgo, tra la chiesa de' Ss. Apostoli, e la porta Borsari: morì a Ravenna a' 21 aprile 1364 (v. *Passerini* e *Rambaldi* che sono del contrario avviso), e fu sepolto nel chiostro di S. Anastasia, come sarebbe anco manifesto dai testamenti del suo figliuolo Dante, (14 maggio 1428) e di Leonardo, figliuolo di Dante II (17 luglio 1576). — Jacopo morì a' 12 marzo 1358. — Indi ci viene a parlare con grande accuratezza dei sette figli di Pietro, e sempre sulla base d'irrefragabili documenti. — Leonardo fu figlio di Dante II e di lui fa menzione Leonardo Bruni che il vide giovane a Firenze. Il Fraticelli vuole che vi andasse nel 1430; il Cavattoni prima, se è vero che nel 1414, come attesta il Torresani, sedesse nel Consiglio di Verona. Testò a' 17 settembre 1439, e dal suo testamento abbiamo che abitasse in S. Maria de Clavica, che avesse per moglie Jacopa figlia di un Gabriele Verità, non che tre figlie e due figli, e lasciasse di esser sotterrato nel monumento de' suoi maggiori in S. Anastasia. — Pietro III rappresenta la quarta generazione; ad esso il Filelfo intitolò la vita di Dante; fu nel 1454 tra i consiglieri di Verona, ebbe a moglie Caterina, figliuola di Falcino di Monfelice, fu padre di due figliuoli, Dante III e Jacopo, e di 5 figlie; testò a' 17 luglio 1476, e dal suo testamento rilevasi che abitasse nella contrada di S. Fermo, e per appunto nel palazzo che abitano di presente i suoi discendenti. Dante III attese con amore alla poesia; nel 1489 fu podestà di

Peschiera, nel 1491 sedette in Consiglio, nel 1502 e nel 1506 fu proveditore del Comune, nel 1504 vicario della casa de' Mercanti, nel 1505 proveditore alla sanità. Morì a Mantova a' 29 novembre 1515, accorato per aver veduto Verona in mano degl'imperiali, ed ebbe tomba in S. Anastasia. Jacopo non ebbe moglie, testò a' 20 gennaio 1521, ma era vivo ancora nel 1545. — Pietro IV, Lodovico e Francesco sono la sesta ed ultima generazione maschile degli Alighieri. Pietro sostenne molti nobili incarichi; seppe assai di greco e di latino; menò moglie Teodora dei Frisoni, da cui non ebbe che una sola figliuola Ginevra; testò il 31 dicembre 1545, e volle gli s'inalzasse tomba in S. Fermo. — Anche Lodovico fu pure stimato assai; tenne in patria i più cospicui uffici, tolse per isposa Eleonora, figliuola del co. Antonio Bevilacqua, morì senza prole nel 1547. — Francesco si rese ecclesiastico: in ben dieci documenti si legge il nome suo col titolo di canonico, però tra quelli di Verona non trovasi inscritto: fu dottissimo, ebbe tre figlie naturali, com'ei dice nel testamento, *ex improbo coitu*. Ad esse lega dote sufficiente, e chiama in erede la sua nipote Ginevra, figlia di Pietro IV ch'era entrata nei Serego. Questa erudita ed elegante memoria venne arricchita dei testamenti dei discendenti di Dante, tolti dagli archivi veronesi, e delle memorie intorno le famiglie Alighieri, Salerni, Uberti ed Ubbriacchi, uscite di Toscana per le fazioni tra' Bianchi e Neri.

Rambaldi Giambattista, *Dante e Trevigi*. Treviso, Andreola-Medesin, 1865.

Il Rambaldi vorrebbe sull'autorità del Mauro che Pietro di Dante si trapiantasse di Firenze a Trevigi in sul torno del 1300; e su quella dei cronisti Federici, Burchielati, e Bonifazio che gli Alighieri fossero ascritti alla nobiltà trivigiana. Che Pietro veramente vi morisse e fosse sepolto nel primo chiostro di S. Margherita, come ne farebbe fede la rimasta epigrafe, non osa ricisamente sostenere: gli paiono di gran peso i documenti veronesi; oltrecchè le parole *juvenis fuit atque venustus* rendono sì lui che il Minich più incerti. Però io non veggo perchè in un epitafio, non si potesse lodare la bontà e bellezza giovanile di chi morì in sui 70 anni, tanto più che il verso seguente direbbe che maturo, *inde*, fu consumato giurisperito. Parla in appresso dell'arme dell'Alighieri, dell'antico codice trevigiano; argomenta

che se il Poeta non vi pose stabile stanza, dovesse essersi trattenuto nei ripetuti viaggi che fece e nella Marca e nel Friuli; tocca troppo di volo di Gherardo da Camino e Gaia sua figlia, di Ricciardo da Camino, di Ezzelino da Romano, di Cunizza, e da ultimo del papa Benedetto XI.

Di Serego-Allighieri Pietro, *Dei Seratico e dei Serego-Allighieri, Cenni storici.* Torino, Franco, 1865.

I primi Seratico trova a Vicenza; vuole che dalla villa e dal castello Seratico il soprannome prendessero. Ned ei consente che fossero alemanni di origine, e giù calati col quinto Arrigo: l'albero genealogico risale al 936; Riprando il capostipite. Oltrecchè il Castellini ricorda un Ottone dei Seratico tra i gentiluomini vicentini onorati dall'imperatore Arrigo. Il Serego tocca delle inimicizie accesesi tra il veronese Balzanello Nievo e Federigo dei Seratico (1194), donde vendette aspre e mortali. — I Seratico fin dai primi tempi furono onoratissimi: dell'ufficio di Avogadori della Chiesa insigniti (1384), e senza toccare un Piosello ed un Bonifazio, passarono ne' posteri un Giordano, memorando esempio di forte animo, che volle franca la patria dal giogo padovano, e, mozzasi la lingua, per non rivelare il nome dei congiurati, sostenne intrepido la morte (1384). — Di Bonifazio discese Cortesia I, dei Seratico il più illustre, che trasmutò il suo casato a Verona, salì in grande stato presso gli Scaligeri, e fece col senno assai e con la spada. Nè men bella fu ne' suoi rami l'uscita; e la fama che onora casa Seratico grida tanti nomi illustri che la rifiorirono. — Ginevra Alighieri, figliuola di Pietro IV e di Teodora Frisoni nel 1549 entrava nei Seratico, sposa a Marcantonio; essa vi recava l'ultima stilla del sangue del divino Poeta, dacchè la discendenza maschia di lui spegnevasi nel canonico Francesco, morto nel 1563. Per le disposizioni di Francesco e pel matrimonio di Ginevra i beni e la prosapia degli Alighieri fondevasi in questo ramo della famiglia dei Seratico o dei Serego. Anche a questo innesto fu sempre il cielo cortese. Il chiarissimo autore ci parla dipoi della villa Gargnano, dilettissimo possesso degli Alighieri, e che la tradizione dice originariamente acquistato dal divino Poeta. Quivi si serbano tuttavia i ritratti di Marcantonio e Ginevra di buon pennello contemporaneo, del secondo de' quali ci dà la fotografia; quivi si trovano due cocchi, del secolo XVI, già illustrati dal senatore

Gozzadini e che già appartennero ai mentovati coniugi, ed anche di questi ci offre il disegno; quivi infine il 17 maggio 1820, la coltissima Donna Anna da Schio, madre dell'Autore, convitava con isquisito pensiero, il Monti, il Pindemonti, il Lorenzi e il fiore degli ingegni della sua Verona, e in quel dì per l'appunto vennero affidati alla terra del dimestico giardino tre lauri, a ricordanza gentile del memorabile ritrovo. Il Serego volle aggiunto al suo lavoro l'albero genealogico degli Allighieri e dei Serego.

RINALDI AV., *Maggiori di Dante, Cacciaguida, La Romana famiglia Frangipane, Cognome Alighieri, La vera casa di Dante.* — Album di varia letteratura, diretto da Quirico Turrazza, Giugno 1865, p. 292. — Museo di Famiglia, 18 e 30 aprile 1865, p. 282.

TORELLI C., *La Famiglia di Dante — Maggiori di Dante — La romana famiglia Frangipani — Cognome Alighieri — La vera casa di Dante.* — L'Eco del Veneto, di Verona, 15 maggio, N. 47.

PADIGLIONE CARLO, *L'arme di Dante Alighieri descritta.* Napoli, Nobile, 1865.

Il comend. Padiglione si è dato con paziente studio a rintracciare le diverse foggie nelle quali fu blasonata l'arme della famiglia Alighieri. Frutto delle sue indagini è stato quello di averne trovate da 13, compresevi quelle degli Alighieri da Fontana di Ferrara e degli Aldigieri di Parma, e tutte le ha fatte riprodurre con elegante disegno e con morbido colorito, ed aggiuntevi delle savie illustrazioni, ne ha procurato una splendidissima stampa in 500 esemplari, che con vera generosità mandava in dono a' personaggi più illustri d'Italia e fuori.

Della Casa di Dante, Relazione con documenti. Firenze, Le Monnier, 1865.

Con questa Relazione i signori cav. Emilio Frullani, e Gargano Gargani dimostrano per via di parecchi irrepugnabili documenti, testualmente riportati, come la casa nella quale nacque Dante Alighieri fosse posta nel popolo di S. Martino, in faccia alla torre della Castagna, ed alla via in antico dei Sacchetti, ora de' Magazzini, e come da un secolo a questa parte venisse in proprietà dei Mannelli-Galilei. Quelle antiche carte loro chia-

rirono come il giorno 16 maggio 1332 si procedesse alla divisione di detta casa tra i figliuoli di Dante, Jacopo e Pietro, e il loro zio Francesco, fratelli del Poeta, tanto che ciascuna delle due parti ne avesse per sè una metà, stimata in fiorini 135. Tutti i passaggi posteriori vi sono esattamente indicati, e, ch'è più, sull'appoggio di atti autentici, che pure vengono allegati. Sono essi divisi in due parti, cioè documenti sulla casa di Dante in Firenze dall'anno 1189 al 1364; e documenti dal 1366 al 1766. Le note ed illustrazioni dichiarative sono opera del signor Gargano Gargani. Questo bel volume, magnifico esempio di perizia tipografica, va pur arricchito di quattro disegni: *Piazza di S. Martino in Firenze: Torri di parte ghibellina e guelfa in Firenze: Parte di un'antica pianta della città di Firenze: Lastrone di marmo in S. Croce di Firenze.*

La Casa di Dante Alighieri in Firenze, Relazione della Commissione istituita dalla Giunta municipale de'17 marzo 1866, per compimento delle ricerche storiche sulla medesima. Firenze, Le Monnier, 1869.

Dall'istrumento 27 ottobre 1370, col quale tra Niccolò di Lapo di Niccolò, della famiglia Biliotti ed il Rettore della Cappella, fu regolata la servitù della luce e dell'acqua, la prima Commissione era entrata nel sospetto che i due fabbricati avessero una sola ed identica provenienza. E la Giunta del Municipio di Firenze, considerata l'importanza di appurare tali fatti, rinnovava ad essa il mandato per tutte quelle ricerche che si rendevano tuttavia necessarie a fine di conoscere qual fosse veramente il perimetro della Casa Dantesca, e dava ad essa compagni di studi i signori cav. Luigi Passerini, cav. Gaetano Bianchi, pittore, cav. architetto Mariano Falcini. Dai nuovi documenti consultati, e che si uniscono a corredo, veniva chiarito che le due case, una posta sul popolo di S. Martino, in faccia alla torre della Castagna, ed alla via in antico dei Sacchetti, ora de' Magazzini, l'altra che è attigua a sinistra, prospiciente in parte sulla via detta Ricciarda, e in parte su quella di S. Margherita, ora proprietà Campani, formassero l'abitazione di Dante Alighieri. Ad identiche resultanze pervenne pure l'esimio architetto con gli studi fatti a seconda dei dettami dell'arte. Accrescono ornamento allo splendido opuscolo tre tavole nobilmente disegnate. Le due prime ci danno: *La pianta geometrica della casa abitata da*

Dante Alighieri e delle proprietà limitrofe; la terza ci offre: *Casa di Dante sulla via S. Martino; Fianco della torre di Dante; Fianco della casa di Dante; Fronte della torre di Dante; Taglio della casa di Dante.*

GARGANI G., *Il volgar patrio di Dante e la casa di Dante Alighieri a Firenze per una scrittura notarile del* 1360 *annotata.* Il Propugnatore di Bologna, gennaio-aprile 1870, p. 181-220.

Con questo documento gli Aldrobandini e i Donati convengono a riconoscere ciascuno, per parte ancora de' loro congiunti, la proprietà e la quota che si avevano in comune di una casa nel popolo di S. Martino, a confine, tra gli altri *dellerede di Dante Alighieri,* novella prova che gli Alighieri proprio in S. Martino ci avean casa. Il Gargani avea già dimostrato coll'appoggio di altri incontestabili argomenti che n' erano possessori non solo fin quando Dante vi nacque, ma fin dal tempo de' figliuoli di Cacciaguida, e anco fin da esso. A questa scrittura tengono dietro due altri documenti che abbracciano l'epoca del 1189 e 1277, il primo de' quali riporta una sentenza con che i figli di Cacciaguida vengono astretti ad abbattere una pianta di fico che danneggiava il passo alla chiesa di S. Martino; il secondo dà notizia di un richiamo de' popolani di detta chiesa, contro i monaci della Badia, affinchè volessero sgomberare il luogo da loro occupato, segnatamente in faccia alla casa degli Alighieri.

BARLOW H., *Dante's Door at Florence* — La casa di Dante — Athenaeum di Londra, 1852, ap. 25, n. 1539.

DALL'ONGARO FRANCESCO, *Monumenti danteschi in Italia.* Il Mondo Illustrato di Torino, 1861. — Vi si leggono le seguenti illustrazioni: *Ritratto di Dante: Casa antica di Dante secondo il Vasari. — Casa di Dante nello stato presente. — Sasso di Dante. — Cappella sepolcrale a Ravenna. — Mausoleo di Dante nella chiesa di S. Croce a Firenze.*

Casa di Dante, S. Martino de' Buonomini, Case de' Sacchetti, La torre della Castagna, Badia, Casa de' Portinari. — Giornale del Centenario, p. 286.

BERNARDI JACOPO, *Casa degli Alighieri in Firenze.* — Lettera del com. Bernardi al Senatore Mannelli con che lo esorta a cedere la casa Alighieri. di sua proprietà, al Comune di Firenze,

e risposta del Senatore Mannelli. — L'Istitutore di Torino, 1865, p. 261.

Uda F., *La casa di Dante.* — L'Univ. Illustrato, 1868, p. 657.

Passerini cav. Luigi, *La villa di Dante a Camerata,* Lettera al Gonfaloniere di Fiesole, 25 luglio 1864. — La Nazione, n. 214.

Vi si citano i documenti per cui è constatato che la villa Giuntini a Camerata, nel popolo di S. Domenico, presso Fiesole, appartenesse a Dante Alighieri, e fosse appresso ceduta da Francesco, fratello del Poeta, ai Portinari a fine di regolare gl'interessi di famiglia. Vengono poi ricordati i successivi passaggi registrati nelle partite catastali. — Il nob. proprietario, superbo di tanto possesso, volevalo decorato di due medaglioni in marmo, rappresentanti l'uno Dante, l'altro Beatrice, lavoro dell'illustre scultore G. Duprè, sotto cui vennero scolpite due bellissime stanze del cav. Luigi Venturi.

Puliti Leto, *Inaugurazione della lapide commemorativa apposta alla villa di Dante Alighieri a Camerata per cura del Municipio di Fiesole il dì* 14 *maggio* 1865. — La Gioventù, 1865, vol. I, p. 548.

Alunno delle Scuole Tecniche, *La vita di Dante narrata al popolo.* — Pensieri sulla Divina Commedia di *Olinto Marietti,* alunno del R. Ginnasio fiorentino. Firenze, presso la libreria degli Scolari, 1865.

Bellomo Bonaventura, *Cenni cronologici della vita e delle opere e del secolo di Dante.* Firenze, Cellini, 1864. (V. *Enc.* I, 808).

Boschetti Ambrogio, *Cenni su Dante Alighieri.* — Programma del Gin. Com. di Trieste. — Trieste, 1868.

Bruni Leonardo, *La vita di Dante e di Petrarca, scritta in Firenze nel maggio* 1436. Padova, Crescini, 1865. — Ripubblicate da Fr. Tagliaferri.

Corniani Giambattista, *Notizie storiche intorno alla vita di Dante.* Mantova, Benvenuti, 1865.

Furono ripubblicate dal libraio Caranenti, unitamente ad alcuni squarci del *Secolo di Dante* di *Ferdinando Arrivabene;* e che si riferiscono a Mantova, *in omaggio a Dante Alighieri in occasione del VI Centenario.* I brani riportati sono: *Matilde di Canossa — Pinamonte — Virgilio — Sordello.*

E. L. *Dante al popolo: Biografia di Dante: La morale di Dante: Illustrazione della Statua.* Firenze, Tip. Internazionale, 1865.

Fellini Rodolfo, *Cenni biografici intorno le vite di Dante e Giotto.* Firenze, Tofano, 1852.

Forti Francesco, di Bevagna, *Ritratto critico di Dante.* Estratto dal Parnaso Italiano. Foligno, Sgariglia, 1865.

Foscolo Ugo, *Cronologia di avvenimenti connessi alla vita e alla Commedia di Dante avverata sugli annali d'Italia e documenti con citazioni dalle opere del Poeta.* Foscolo, Opere, Ediz. Le Monnier, vol. iii, 487-519.

Gazzino Giuseppe, *Biografia di Dante Alighieri.* Nel giornale *La Scuola e la Famiglia* di Genova, 1865, p. 52 e 65.

Gregoretti Francesco, *Vita di Dante Allighieri desunta dalle sue opere.* Sta a capo del suo comento della Divina Commedia. Venezia, Visentini, 1868.

Lucertini Fr. *La vita di Dante raccontata al popolo.* Ravenna, 1865.

Marianni Carlo, *Vita di Dante.* Nel suo Plutarco italiano. Milano, Treves, 1869.

Mugnaini A., *La vita di Dante, la sua epoca e le sue opere.* Firenze, Birindelli, 1865.

Pieri G., *Vita di Dante raccontata al popolo.* Firenze, Cellini, 1865. — Fu prima inserita nel giornale *La festa di Dante.*

Ricordo al popolo per il VI Centenario di Dante. Contiene i seguenti articoli: A chi leggerà, gli Editori. — Programma delle feste, la Commissione. — Al popolo, N. Tommaseo. — Dei ritratti antichi di Dante, G. Milanesi. — *Vita di Dante, Isidoro del Lungo.* — Memorie di Dante in Firenze, G. E. Saltini. — Il Monumento, P. Dazzi. — Del tempio e della piazza di S. Croce, G. E. Saltini. Firenze, Bettini, 1865.

Rossi Pietro, *Chi fu e che fece Dante Alighieri, Storia narrata alla buona.* Firenze, Murate, 1865.

Bayle, *Vie du Dante,* Dizionario biografico critico. Rotterdam, 1820.

1773. Chabanon, *Vie du Dante.* Paris, Lacombe.

1797. Feller F. X. *Dante Alighieri poëte italien.* Nel suo Dizionario istorico.

1834. Esquiros Alphonse, *Dante*. — France littéraire, xvi 31-72.

1834. Fauriel Ch. *Biographie de Dante*. Inserita nell'Indicatore Lombardo 1835 con traduzione di Giamb. Menini; nel Subalpino di Torino, 1838; nel giornale del Centenario, con traduzione di A. B.

1839. Moneis J. A., *Vie de Dante Alighieri*. Paris, Barba et Fourne.

1841. Artaud de Montor, *Histoire de Dante Alighieri*. Paris, Le Clerc, 1841; Paris, Levy, 1845. — V. *Encicl.* i. 656.

1845. Puymaigre Théod. *Dante Alighieri, Esquisse biographique et critique*. Metz, Gerson-Levy.

1854. Aroux Eugene, *Vie et siècle du Dante*. Paris Renouard.

1855. Lamennais F. *La vie les doctrines et les oeuvres du Dante. Introduction*. Paris Paulin et le Chevalier. — V. *De Sanctis*, Saggi critici. Napoli, Morano, 1869, 428-46.

1866. Bergmann G. F. *Dante, sa vie et ses oeuvres*. Paris, Martinet, 1866. (Extrait de la Revue des cours littéraires).

1870. Dauphin, *Vie du Dante*. Paris, Durand et Pedone-Lauriel.

1796. Grohmann Gottfried Iohann. *Dante Alighieri, ein italiänischer Dichter*. — Dante Alighieri, poeta italiano. — Nella sua opera: Neues historisch-biographisches Handwörterbuch. Leipzig. Baumgärtner.

1815. Wismair Joseph, *Dante Alighieri*. — Nel suo Pantheon italiens, München.

1822. Orelli Ioh., il grande critico ed archeologo, il pubblicatore del Campanella, nelle sue *Cronichette d'Italia*.

1826. Wagner Adolfo. *Saggio sopra Dante Alighieri*. — Nel suo Parnaso italiano.

1833. Blanc L. G. *Dante Alighieri*. — Nell' Enciclopedia Universale di scienze lettere ed arti di *Ersch* e *Gruber* vol. xxiii. 34-79 (N. a Berlino il 19 settembre 1781, m. il 18 aprile 1866 — V. Nekrologe, Dante-Jahrbuch ii. 355.)

1840. Streckfuss Karl, *Ueber Dante's Leben und Schriften*. — Nella sua versione della Divina Comedia.

1842. Kopisch August, *Dantes Leben*. — Alla fine della sua versione della Divina Comedia.

1842-46. GRÄSSE J. G. T. Dante nella sua vita ed operosità letteraria. — Nella sua opera: *Lehrbruh einer allgemeinen Literär-Geschichte aller bekannten, Völker der Welt.* Dresden.

1834-45. RAUMER KARL, *Sein Leben und seine Verke.* — La sua vita e le sue opere. — Nella sua storia della Pedagogia. — Stuttgart, Liesching, III. ediz. 1857. 62.

1844-47. RUTH EMIL. (n. in Hanau il 14 febbraio 1809, m. il 20 settembre 1869. V. Nekrologe: Dante-Iahrbuch, III. 494.) *Geschichte der italienischen Poesie.* — Storia della poesia italiana. — Leipzig, Brockhaus, 1844-47, vol. I. p. 354-527.

1852. WEGELE FRANZ, *Dante Alighieri's Leben und Werke Zweite vermehrte und verbesserte Auflage, Mit Dante's Bildniss nach Giotto.* Jena, Mauke, 1865, 8. XVI 604. — Vita ed opere di Dante Alighieri, II edizione ampliata e migliorata col ritratto di Dante su quello di Giotto. (V. *Encicl.* I. 698)

La vita di Dante del Wegele non appena venne alla luce fu salutata per uno dei più begli ed importanti lavori danteschi che abbia prodotto la Germania. Se non che erano già corsi dodici anni dalla prima edizione, e gli accuratissimi studi del Fraticelli, del Troya, dell'Hegel, e di molti altri, ravvalorati dalla forza dei documenti, aveano recato molta luce sugli avvenimenti contemporanei e sulla vita del sovrano Poeta. E di questi con coscienziosa diligenza fece tesoro il Wegele. Oltrecchè ben si vede essersi egli con più sagace critica addentrato nell'opere minori dell'Alighieri, nel Convito e nella Monarchia, tanto necessarie all'intelligenza del Poema. In questa seconda edizione più non tiene col Witte che Dante, in una certa epoca della vita, soggiacesse ad un dubbio religioso, onde nella selva del I. Canto non vede più, come innanzi, *la gènte spenta, in rimproverio del secol selvaggio*, ma l'alterazione degli ordini providenziali, perchè vuota la sella e diserto il giardino dell'impero e perchè il pasturale giunto alla spada. Un po' bizzarra mi sembra la questione da lui posta innanzi, a qual partito si sarebbe appigliato Dante negli attuali movimenti politici della nazione italiana. Questa seconda edizione venne pur arricchita di esatti cenni cronologici. — V. *Witte;* Wegele, Dante's Leben und Werke, 1853. — *Literarisches Centralbatt für Deutschland,* n. 13, 1866, 24 marzo — *Theod. Paur.* — Blätter für literarische unterhaltungen, n. 17. 26 aprile 1866.

1858. Flotto Hartwig, *Dante Alighieri sein Leben und seine Werke.* — Dante Alighieri, la sua vita e le sue opere. — Stuttgart, Briffer.

1861. Notter Friedrich, *Dante Alighieri.* Stuttgart, Sckeveizerbat'sche.

1864-65. Frinzel K. *Dichter und Frauen.* — Poeti e donne. 8 i.-iii. — In questa Raccolta di studi biografici si leggono i seguenti relativi a Dante: vol. i. Dante Alighieri; vol. iii. Nuove considerazioni sopra Dante.

1865. Mussafia Adolf, *Ueber Dante Alighieri.* Wien, Druck der K. Wiener Zeitung. — Sopra Dante Alighieri. Periodico settim. austriaco per le scienze, arti ecc. n. 19, 20, 21, 1865. vii. 17.

1867. Huber Aimé Victor, (n. a Stuttgart, 10 marzo 1800, m. il 22 luglio 1868. — V. Nekrologe: Dante-Jahrbuch, iii. 182.) *Dante ein Schattenriss.* Dante considerato come poeta e come uomo. Dante-Jahrbuch ecc. ii. 47-97.

1869. Scartazzini Joh. Andr. (Pastore evangelico a Melchnau: n. a Bendo; Grigioni italiani, nel 1838.) *Dante Alighieri, Seine Zeit, sein Leben, und seine Werke.* — Dante Alighieri, suoi tempi, sua vita e sue opere. — Biell: K. F. Steinheil. — 8. xiv. 542.

Innamoratissimo del nostro sovrano poeta, lo Scartazzini gli ha consecrato tutti i suoi pensieri, tutto il suo cuore. Benchè giovane assai, ei seppe già guadagnarsi un posto eminente tra' Dantisti più illustri. Conoscitore a fondo di tutte e due le lingue, forse meglio di verun altro del suo paese, può entrare in certe questioni di gusto e di favella, nelle quali gli stranieri sempre autorevoli non sono. Gl'importantissimi lavori sul sacro poema che ha tra mani, come sieno pubblicati, se l'affetto non mi lega l'intelletto, varranno a far fede amplissima alle mie parole, e rassicurargli la riconoscenza anche degli Italiani. — Del lavoro succennato la Nuova Antologia dettava il seguente giudizio che ci piace di riportare. — Questo nuovo e pregevolissimo lavoro è il frutto di assidue e intelligenti ricerche e di studi coltivati con amore, e l'illustre Carlo Witte ne ha gradito la dedica. L'Autore, secondo quanto afferma egli stesso, si propose di far un lavoro alquanto più popolare di Fr. Wegele, che a giudizio di lui, è lo studio più compiuto e scientifico che vanti la Germania sulla vita e sulle opere del divino Poeta.

Egli non ha pretensione di recare innanzi grandi novità, ma benchè abbia fatto suo pro dei risultamenti degli studii danteschi fatti da tante parti e da tanto tempo, la sua è tutt'altro che una mera fatica di compilazione: il suo merito è di aver saputo con fino giudizio raccogliere e comporre armonicamente in un tutto organico la materia sì vasta e sì sparsa. In una breve introduzione sono svolte con molto acume filosofico le condizioni cui deve soddisfare la biografia dei grandi uomini, e si dimostra quanto importi accoppiare alla ricerca dei fatti esteriori, delle vicende fra cui l'uomo visse, l'investigazione psicologica dello svolgimento intimo dei pensieri. Tutta l'opera è divisa in sette libri. Nel primo, col corredo delle migliori dottrine storico contemporanee e coi più savi apprezzamenti, l'Autore espone la gran lotta tra l'impero ed il papato, descrive lo stato dell'idee religiose e le condizioni della patria e della città nativa del poeta. L'argomento della lingua e della letteratura nazionale italiana è pure svolto con molta assennatezza e con non minore erudizione. Ed in fatto, specialmente di lingua italiana, mentre riconosce i meriti altissimi del Poeta, chiarisce come non abbia fondamento alcuno nei fatti e nella scienza filologica l'opinione di quelli che chiamano Dante creatore della lingua nostra, come se una favella possa esser l'opera d'altri che delle nazioni e dei secoli. Ai tempi di Dante l'Italia aveva certo una lingua ed una letteratura discretamente esplicata, ma ambe aspettavano dal genio di lui quel soffio di vita, quel perfezionamento e quella potente direzione, senza di cui non avrebbero mai potuto acquistare nè vera importanza nazionale nè posto onorevole nella storia mondiale. — Nei due libri seguenti, dopo una breve rivista bibliografica delle biografia dantesca, si tratta degli antenati della famiglia, della gioventù e del primo amore del Poeta e quindi del cittadino e dello statista. — Col quarto comincia lo studio dello svolgimento intimo del pensiero, e parlando del passaggio fatto dalla parte guelfa alla ghibellina, trova l'Autore che questa rottura colla famiglia, colle tradizioni ricevute, debba considerarsi come un effetto naturale dell'esplicazione del suo animo, come una conseguenza necessaria del progresso della sua gran mente. — L'Autore procede quindi a ricercare in Dante il poeta, il pensatore, studiandone diligentemente le varie opere, e ricercandovi i progressi del pensiero letterario e politico, dopo aver

narrato dell'esilio e dei viaggi, si rivolge da ultimo a quel monumento immortale ch'è la Divina Comedia, ne passa a rassegna le varie parti, e segnalandone le ragioni intime e le bellezze incomparabili ci dà una giusta idea del tutto. Ma qual è l'idea fondamentale del divino Poema? ecco la dimanda ch'egli si è proposto, come già tanti prima di lui. Si sa che per certuni è tutto religioso, per altri tutto politico, socialista o forse anche massonico, e lo Scartazzini reca in campo le ragioni addotte dalle due principali scuole, rappresentate modernamente l'una dal Grieben, l'altra dal Blanc. Ambe le opinioni gli paiono inadeguate, e cercando di ricostituire il pensiero dantesco conchiude che lo scopo della Divina Comedia è più ampio e complesso. Di vero è quella una delle più grandi opere che rivolte alla coscienza universale sono di guida luminosa di tutte le più grandi e nobili aspirazioni dell'umanità. — Il Poeta ha voluto additare all'uomo stretto fra le difficoltà e i mali della vita, travolto nelle lotte della Chiesa collo Stato, usurpatori e usurpati a vicenda, la via che lo deve condurre al compimento de' suoi alti destini, alla vera felicità. Rappresentare la grande allegoria dell'umanità che si redime dalla colpa ond'è contaminata, ecco, per servirci delle parole dell'Autore, il concetto della Divina Comedia. Conchiuderemo questi brevissimi cenni augurandoci che tra noi vengano alla luce consimili illustrazioni de' nostri grandi, della nostra storia, quali questo valoroso straniero ed altri suoi compatrioti hanno dato al loro ed al nostro paese. — *C. D. B.* — Febbraio 1870, p. 435-36. — La *Rivista Europea* di Firenze, giugno, 1870, p. 137. — *D.r v H.r (D.r G. Hoffinger)* Wiener-Presse, n. 115, 28 April 1870. — *K. W.* in der Augsburger Allg. Zeit., n. 136, vom 16 Mai 1870. — *K. Fr.* National-Zeitung, 137, 23 Marz.

Mazzinghi S. T., *I. Brief Notice of some recent researches respecting Dante Alighieri.* London.

1858. Vericourt A., The life and times of Dante. London, Hape.

1865. Mignaty Albana, *An historichal sketch, illustrative of the life and times of Dante Alighieri.* Florence, Bettini.

Parla con molta accuratezza dei tempi che precedettero l'Alighieri; fa sovrattutto risaltare i benefici della libertà e la grandezza dei liberi comuni; tocca dell'influenza di Dante sulla sua

epoca e di quella su lui. Della vita del Poeta scrive con molto affetto; vuole che i misteri e le popolarissime leggende relative all' Inferno ed a Virgilio, abbiano avuto gran parte nell' ispirazione del poema sacro. Negli ultimi capitoli fa l' apoteosi di Beatrice.

1865. Botta Vicenzo, *Dante as philosopher and poet with an analysis of the Divina Commedia its plot and episode*. New-York, Scribner.

Vicenzo Botta, già deputato al Parlamento italiano, benchè accasatosi negli Stati Uniti colla signora Anna Carlotta Lunch, di Bennington, egregia poetessa, non ha punto dimenticato la patria sua, anzi con operoso affetto vi mantien vive le glorie. Come suo padre, rese note all' Italia e ai due mondi le splendide battaglie dell' indipendenza americana, questi volle rendere alla libera America un' esatta idea del nostro grande Poeta. *Dante filosofo, Dante patriotta, Dante poeta, gl' individui contemporanei all' Alighieri* formano il soggetto dell' importantissimo lavoro, che annunciamo, e ch' ei volle intitolare alla sua patria con questa affettuosa epigrafe: *All' Italia — che nella commemorazione del sesto centenario della nascita — di Dante Alighieri — celebra il proprio nascimento — alla vita della nazione — l'Autore — partecipando alla comune esultanza — dedica questa opera — in umile tributo di devozione. — New-York il maggio del* 1865. — La biografia di Dante occupa circa una terza parte del volume, ed è cosa bella e completa. L' uomo ed il cittadino sono fedelmente dipinti in guisa che l'Alighieri è vivo nel suo tempo; vivo che tenta, prova, reagisce riflettendo l' opera della propria personificazione sul suo secolo, mentre questo per converso influisce su' pensamenti e le opere di lui, modificandone l' indole, secondo le circostanze. Oltrecchè eruditamente dimostra come fosse ben diverso il concetto Dantesco intorno alla monarchia universale e l' impero, dalla tendenza moderna alla unità nazionale, e prova come quello anzichè essere repugnante, fosse invece una semplice esagerazione del concetto politico moderno. Delineataci la vita del Poeta, comenta la Commedia, e ne traduce i pezzi più importanti in endecassilabi inglesi. Sono questi così fedeli e pieni di venustà che fanno desiderare l' intera traduzione.

1870. Gunning J. H. I.r, figlio, (parroco della Chiesa rifor-

mata ad Aia.) *Dante Alighieri, eene studie.* Amstertam, Höveker, Zoon, in 8. di XII. 157.

Lo scopo del libro è di far conoscere al popolo Olandese la vita e le opere di Dante. Non è per i dotti, nè contiene cose nuove, del resto è un bel lavoro. È dedicato all'illustre traduttore olandese della Divina Comedia, Hacke van Mijnden.

1860. Korsak Giul. — Scrisse la vita di Dante ed una dissertazione sulla Divina Commedia che prepose alla sua versione in lingua polacca. p. 1. 79 — Varsavia.

Kulezgchi Ladisl. (polacco). — Pubblicava nel *Czas,* foglio di Cracovia una completa biografia del Poeta.

1870. Kraszewski J. I. *Dante vorlesungen ueber die Göttliche Komödie gehalten in Krakau und Lemberg* 1867 *ins deutsche uebertragen von S. Bohdanowicz.* Dresden, Kraszewski.

Il lavoro è diviso in due parti: la I[a], poco erudita e non iscevra di errori, parla dei tempi e della vita di Dante; la II[a] è un analisi in prosa, e troppo superficiale della Divina Comedia.

Paur Theod., *Ueber die Quellen der Lebensgeschichte Dante's.* — Rivista dei Biografi di Dante. Gorlitz, 1862.

Labitte C., *Biographes et Traducteurs de Dante.* Revue des deux Mondes, 1 oct. 1841.

Grion Giusto, *Che l'anno della visione di Dante è il* 1301 *e il dì del natale il* 18 *maggio* 1267. Udine, Foenis, 1865.

Witte Karl, *Vermuthungen über Dante's Geburtstag.* — Congetture sulla nascita di Dante. Dante-Jahrbuch I. 145.

Il Piper crede erronea la data del 14 maggio, perchè solo a' 18 il sole entrò in Gemini. Troppo fantastica mi sembra poi la congettura del Witte. Egli trovò che in tre codici citati dal Batines, Dante visse 22,506 giorni, ma ciò non gli torna bene, giacchè converrebbe fissare la nascita il 30 ottobre 1259. Il codice Grumelli che pure assegna a Dante 22,506 giorni di vita, lo vuole nato invece nel febbraio del 1260: donde si vede quale credenza si debba prestare a siffatti computi di amanuensi ignoranti. Ma il Witte ritiene ci sia un errore nella trascrizione della cifra: toltene anche due belle migliaia, Dante sarebbe nato

ai 4 aprile 1265; ma neppur questo emendamento gli piace: suppone il vero numero dei giorni debba essere 20,562, ed allora otterrebbesi il 30 maggio 1265; giorno sacro a S. Lucia, una delle celesti protettrici della Divina Comedia. Nè poco vale se non sia la vergine di Siracusa, che nacque a' 13 decembre, che anzi al Witte piace meglio adombrarvi S. Lucia Ubaldini, sorella del Cardinale, che visse nel 1225 nel convento di Monticelli, dinanzi alla porta S. Pier Gatolino, dove fu pure Piccarda, la cui festa si celebra appunto ai 30 maggio. Niente più naturale, conchiud'egli, che Dante, se fosse nato in quel dì, avesse creduto di aver in cielo, in questa Lucia, una protettrice. (!!)

Missirini Melchiore, *Dell'amore di Dante Alighieri, e del Ritratto di Beatrice Portinari,* Comentario Primo. — Milano e Vienna, Tendler-Schaefer, 1844 — 507-41.

Capranica L., *L'amore di Dante, racconto del secolo* XIII. Illustrazione Universale di Milano, 3 gennaio 1864.

Veratti Bartolomeo, *Gli amori di Dante*, Introduzione. Opus. Rel. e Mor. di Modena, 1865, vol. v. p. 246. — *Il primo amore: La Donna della Vita Nuova,* vol. VI. 42. — *Il secondo amore: La donna del Convito,* vol. VI. 244. — *Il terzo amore: La Donna della Divina Comedia,* vol. VII. 1866.

Bergmann G. F., *Les prétendues Maîtresses de Dante,* (Le pretese amate di Dante). Bullettin de la Société Litteraire de Strasbourg, vol. IV. p. 306-377. — Memoria recata in italiano da G. Pitrè, Il *Propugnatore di Bologna*, 1871, anno III, p. 225.

Il Bergmann proponesi dimostrare che per una falsa interpretazione di alcuni testi danteschi si è giunto ad attribuire a Dante fino a sette amate, o amanti, o innamorate: *Beatrice Portinari,* la *Pietà* o la *Consolatrice,* la *Pargoletta, Gentucca* di Lucca, l'*Alpigiana, Pietra degli Scrovigni* e *Lisetta.* In altrettanti articoli l'egregio critico chiarisce i passi che riferisconsi a questi nomi; e, cominciando dalla figlia di Folco, fa osservare come, personaggio reale, terrestre in origine, ella fosse divenuta in processo di tempo simbolo della beatitudine, dama de' pensieri nelle ballate, personificazione della beatitudine generale, e però Genio del Cristianesimo nella Divina Commedia. Morta Beatrice, Dante cercò e trovò consolazione all'animo suo nella filosofia e cantolla in una serie di liriche e la incarnò in Gemma de' Donati; se non che, convinto che la filosofia, questa *figlia*

dell'imperatore dell'universo, debba esser l'ancella della religione, e che quindi la Consolatrice non possa tener luogo di fede cristiana, tornato al suo primo amore, cioè a Beatrice, alla religione, egli guardò la sua passione per la filosofia come una specie d'infedeltà commessa agli occhi della vera amata, ch'è il Genio del Cristianesimo. — La *Pargoletta* è la stessa della Consolatrice; quindi la filosofia è l'ancella della religione: l'amore della Pargoletta, di cui è fatto cenno nel Paradiso terrestre, è una chiara offesa all'antico amore di Beatrice *beatificante.* Intorno alla *Gentucca* egli fermasi sulla spiegazione dei versi 34-93 del c. XXIV del Purgatorio, in cui ha luogo lo incontro di Dante col lucchese Bonagiunta, che dà lode al fiorentino del dolce stile non più udito delle sue canzoni; stile non adatto alla moltitudine, alla *Gentucca* (!?). Nella *Alpigna* o *Montanina,* sesta delle *prétendues maîtresses,* Bergmann vede il nome poetico di una delle canzoni che Dante esiliato indirizzò alla sua *donna crudele,* Firenze, per cattivarsi l'animo della parte Nera, e preparare il suo ritorno in patria. In due sole sestine è accennato il nome di *Pietra,* ma esso non richiama a nessuna donna; pel Bergmann vi è un'allusione all'alloro, simbolo dell'ispirazione poetica. La *Lisetta* finalmente non comparisce per verun modo negli scritti dell'Alighieri, salvo che come variante di *donna* in un sonetto in cui il divino Poeta parla dell'amor suo condiviso tra Beatrice (la religione) e la Consolatrice (la filosofia). — Con critica non comune delle opere dantesche, scrive il Pitrè, il Bergmann chiarisce e rafforza i suoi giudizî e pensieri intorno agli errori degli interpreti e comentatori di Dante; errori ch'egli dice originati soprattutto dall'aver il Boccaccio accusato di lussuria il grande Poeta fiorentino. Forse non è tutto nuovo, nè tutto accettabile in questo lavoro, chè in più d'una questione per soverchia acutezza l'Autore va troppo oltre nell'affermare.

LIZIO BRUNO LETTERIO, *Sulla Donna di Dante.* — La Gioventù, I sem. 1855, 456.

Vorrebbe col Muzzi che la Donna della V. N. non sia Beatrice di Folco Portinari, ma debba essere un'altra di cui non ci giunse il nome. Beatrice sarebbe nome antonomastico, o meglio soprannome.

— *Di Gemma Donati, consorte dell'Alighieri,* Lettera a Guido Corsini. — Scritti vari, I, Messina, D'Amico, p. 51.

Prende col Foscolo, a difendere il Poeta dalle taccie di non curante sua donna e figliuoli, e ne protesta l'invidia e la calunnia. (V. Mayer, La famiglia nel secolo di Dante. — *Dante e il suo secolo,* p. 463).

Milanesi G., *Documenti inediti e sconosciuti che riguardano Dante Alighieri.* — Archivio storico, Serie III. t. IX. p. 53.

Da una pergamena che servì di coperta ad un libro di atti civili di Messer Tedice del Fiesco, stato podestà di Firenze nel 1359, e conservata nell'Archivio centrale di Stato in Firenze, si legge trascritta in copia sincrona una petizione presentata nell'aprile 1301 a sei ufficiali sopra le vie, piazze e ponti della città, dove si dice che la via di S. Procolo, oggi de' Pandolfini, e parte di quella dell'Agnolo larga e diritta fino al borgo della Piagentina, era da questo borgo fino al torrente Africo stretta tortuosa e in cattivo stato, perciò si dimanda che sia allargata, addirizzata e racconcia, e che la casa di un certo Ruta d'Allerone, posta sulla linèa della detta via di S. Procolo e presso il borgo Allegri, sia, perchè d'ingombro al libero passo, rovinata. Onde i sei, conosciuta la giustizia e l'opportunità della dimanda, ordinano che il lavoro proposto sia fatto in tutto e per tutto come si richiede, ed eleggono Dante Alighieri a soprastante ed ufficiale di esso *(Dante de Allagheriis ufficialis et superstans)* dandogli per notaio e cancelliere Ser Guglielmo della Piagenta. Il Magistrato sopra le vie, piazze e ponti della città, e che di più aveva l'ufficio di ricercare i diritti del comune, fu instituito nel 1299, ed era formato di sei uomini, uno per ciascun sestiere. — Coloro che a' nostri giorni, soggiunge il Milanesi, hanno con tanto accanimento combattuto per mostrare che la vera forma del cognome di Dante fosse Allaghieri ed Allighieri piuttosto che Alighieri troveranno in questo documento (die 28 apr. indict. XIV. 1301) una testimonianza di più per sostenere la propria opinione.

Aquarone Bartolomeo, *Dante in Siena, ovvero accenni alle cose Sanesi.* Siena, Gatti, 1865. — *Accenni alle cose Sanesi nel poema di Dante.* Dante e il suo secolo, p. 881-899.

Carpellini F. S., *Rapporto della Commissione istituita dalla Società sanese di storia patria per la ricerca di tutto ciò che in Siena si riferisce a Dante Alighieri.* — Bollettino della Società sanese di Storia patria, A. I, vol. I, Siena, Moschini, 1865.

Gloria Andrea, *Sulla dimora di Dante a Padova, Ricerche critiche.* — Dante a Padova, p. 1-27.

Dal documento 27 agosto 1306, rogato da Corsino di q. Nero de' Sizii (cod. cartapecora n. 38 presso i co. Papafava) in cui tra i testimoni presenti si legge: *Dantino q. Alligerij de Florentia et nunc stat Paduæ in contracta sancti Laurentij,* deduce che di quel tempo vi avesse stabile dimora. Ritiene autentico il documento, mercè lo scandaglio coscienzioso che ne fece, e sull'autorità delle pergamene del secolo XIII e XIV addimostra come fosse vezzo adoperare il diminutivo co' cittadini, segnatamente forestieri, e costumassero i notai di tacere il cognome, e di aggiungere solo il nome del padre, sovrattutto quando il nome era identico al cognome. E che vi tenesse stabile dimora lo provano le parole *nunc stat,* mentre era pur costume di tacere il domicilio ove non fosse stato che temporaneo. Oltre a ciò molti passi del sacro poema, e singolarmente della cantica dell'Inferno e dell'opera de Vulgari eloquio, alludono a persone, cose e luoghi di Padova; e per di più vi ha la testimonianza del Boccaccio e di Benvenuto da Imola, autorevoli perchè vissuti nel secolo stesso dell'Alighieri. Ed è pur viva la tradizione che l'insigne Poeta vi s'intrattenesse con Giotto amico suo. Il Gloria è d'avviso che venisse a Padova dopo il 1 marzo 1306 in cui fu costretto lasciar Bologna.

Salvagnini Enrico, *Pierina Scrovegni,* Dante e Padova. p. 407.

Pierina Scrovegni fu figlia di Ugolino, d'altro ramo della famiglia dell'usuraio Reginaldo, e di Enrico che edificò la Chiesetta dell'Arena. Lo Scardeone la chiama pudicissima, ed in tutte sorta di liberali (discipline erudita assai. Secondo il Gennari fu moglie di Marino de' Macaruffi; lui fuoruscito, si tenne presso la madre. Marin Amadi fu il primo che nelle sue *Annotazioni,* (1565) e nel suo *Ragionamento,* (1563) parlasse dell'antica tradizione dell'amore di Dante a Pierina, e ne parlasse come di cosa notissima, su cui fosse inutile discutere. Dante quando venne a Padova era in sui quaranta anni, e la Pierina appena trilustre. La simpatia che l'Alighieri avesse potuto concepire per l'avvenente fanciulla, e ché tanto prometteva per ingegno, dovea necessariamente avere qualche cosa di paterno, e tutto al più non poteva essere che una soave reminiscenza di quella

Beatrice che altrettanto giovane di età era stata il primo sospiro del Poeta. Il Salvagnini adunque crede che Dante in quei sonetti e in quelle canzoni, in cui ha incastonato tante pietre, che sarebbero troppe e affatto fuor di proposito se ad un nome proprio non alludessero, abbia bensì inneggiato alla filosofia, personificata nel tipo reale di Pierina. (V. *Palesa,* Dante, 33).

Ottoni Gregorio, *Dante a Mantova, Cenni storici.* Mantova, Segna, 1864.

Che Dante abbia visitato Mantova più che l'autorità del Balbo e del Troya, alle quali segnatamente s'appoggia l'Ottoni, varrebbe a persuadermene il grande affetto ch'ei pose a Virgilio, suo duca, suo signore e suo maestro, e per cui *Pietola si noma più che villa mantovana;* a Sordello cui consacra uno de' più caldi ed eloquenti episodi del divin Poema, e più che altro la magnifica descrizione topografica che ce ne fa, contrassegnando con mirabile precisione per infino il corso del fiume che la circonda.

Celesia Em., *Dante in Liguria.* Genova, Lavagno, 1865.

L'argomento è affatto nuovo, e l'Ampère che più minutamente discorse dei viaggi dell'Alighieri, non si fermò punto sulle peregrinazioni di questa nobilissima parte d'Italia. Il Celesia, ligure di patria, e delle cose della sua patria dottissimo, volle rivendicarle l'onore di aver dato cortese ospitalità al fierissimo esule. — Prende egli le mosse dalla Liguria Apuana, che diede ricetto a tanti esuli, ed a cui nel 1306 traeva pur Dante Alighieri per la via di Mantova e Parma che per Fosnovo mette a Pontremoli. Il picco dell'inaccessa Bismantova, su quel di Reggio, ed i groppi di Pietra Pania dovettero suscitar grandi imagini nell'animo suo. Dei Malaspina ci parla dipoi, de' quali voleva eternati ne' suoi versi Corrado l'antico e Corrado il giovine. Dataci una graziosa pittura di Mulazzo e del suo castello, ne fa sapere come il nome del poeta sia tuttavia famigliare a quegli alpigiani, e ne addita la casa che, anche a' dì nostri, s'allegra del nome di *Casa di Dante.* Franceschino, primo ospite suo, e Moroello, segnatamente, sarebbe stato cortese di ozii e di benevolenza al Poeta, ed i posteri devono a lui la continuazione del sacro Poema. E fu appunto in casa di Moroello che il Poggi, secondo il Boccaccio, avrebbe fatto tenere all'esule il quaderno ritrovato a Firenze, che conteneva i primi sette canti dell'Inferno,

— Anche ad altro Moroello, il più illustre dei Moroelli, il *vapor di Valdimagra*, il solo che consentisse co' Guelfi, fu famigliare assai. A lui, benchè guelfo, avea in animo intitolare il Purgatorio, a lui indirizzò un epistola (Ep. III) in che si mostra grato dell'ospitalità avuta, e narra del nuovo amore che lo accese. E con parole riverenti ricorda pur Alagia Fieschi, moglie sua, *buona per se*. — Le rovine di Luni richiamano al Celesia le memorie di quella città, grande un tempo, e con risentiti tocchi di pennello tratteggia le strane avventure che la fecero volgere al basso. Appresso ci dipinge il golfo cui la Spezia dà nome, le voragini e le immani caverne che resero quei dintorni famosi appo i geologi ed i naturalisti, il gentile paesello di Lerici, la sua storia, quello di Portovenere, e trova che con maggior precisione non si poteano divisare i confini della Liguria marittima che con la terzina: *tra Lerici e Turbia* ecc., Purg. III 48. — Nè ci tace di Sarzana, di Massa e Carrara, un tempo piccole borgate di Luni, ricche di marmi famosi, e ci conduce nella grotta dei *Fanti scritti*, in cui, secondo una tradizione antichissima, v'avea il tempietto dove Aronte esercitava gli arcani di sua religione. Dante, dice Celesia, il fedele pittore de' luoghi tradizionali, accennava con magica evidenza alla dimora su questi balzi del famoso indovino. Visitata la piccola terra di Fivizzano, doviziosa di *acque mirande*, e il *poderoso e ben accasato* Pontremoli, vuole che nel villaggio di Collasuccisa nascesse S. Zita (Inf. XXI), povera fante, che la guerriera repubblica di Lucca scelse a sua Patrona. Descritto con parlante verità il corso del Magra, ci fa salire monte Caprione, sul cui estremo gibbo siede il cenobio di S. Croce del Corvo, a cui prima, di recarsi a Parigi, trasse il poeta nell'autunno del 1308 per la via di Reggio Lepido, presso il chiostro di S. Bartolommeo, sopra Sassaldo, le cui rovine si addimandano lo *Spedalaccio*. Sestri è la prima terra che a Dante, uscito di Valdimagra, paresse degna di ricordanza, la cui incantevole postura il Celesia ci ritrae, nè però dimentica le altre che l'esule Poeta avrebbe dovuto percorrere, Levante ed il suo statuto. — A breve tratto da Lavagna, la patria di Alagia Fieschi, e ad un miglio da Chiavari, *si adima la bella fiumana,* le cui rive nulla hanno perduto di quelle gaiezze per cui veniano celebrate dal maggior dei poeti. Dell'altre terre liguri fino a Genova non ci è ricordo nè cenno nel sacro Poema.

Primeggiava allora Genova su tutte le altre città, non tanto per potenza navale, quanto per chiarezza di scienze e di lettere, e il Celesia vuole quivi contraesse amicizia con quell'Andalò di Negro, nell'astronomia dottissimo, e che da nessun altro che da lui potesse attingere la descrizione del viaggio a nuove terre che pone in bocca ad Ulisse. Oltrecchè vi fioriva allora quel Pietro Visconti, autore delle otto mappe nautiche, ornamento in oggi della biblioteca imperiale di Vienna. E par che l'assassinio di Michel Zanche, perpetrato da Branca Doria, abbia armato di più che archiloca rabbia il suo petto contro a' Genovesi. Il Celesia ritiene che il gentile trovatore, Folchetto da Castello, di cui ci narra le gesta, fosse pur di Genova, posta quasi rimpetto a Buggea, città delle coste d'Africa, con la quale ha pressocchè l'istesso orto e lo stesso occaso. — Dante, stretto il bordone di peregrino, dovea perigliarsi per balze e dirupi selvaggi da Genova insino a Savona ed a Vado, donde saliva ai trarupi di Voze (Purg. IV), e di qui vedeva aprirsi un piccolo golfo, e sovr'esso sedère in angusta cerchia una città memorabile, la città di Noli. — Dopo essa, la prima terra di qualche momento, in cui dovette far sosta il Poeta affranto dall'aspra via, che calando sul ritano di Ponzi metteva ad Orco e Feglino, ed in cui gli avvenia tradurre in atto quel leggiadrissimo verso *lo piè senza la man non si spedia,* era il Finale; varcava Albenga, Diano, il Cervo, ricchi di ulivi e di vigneti, Oneglia, S. Remo, e seguendo quindi l'alpestre via scoscesa, a mo' di cornice, sovra paurosi baratti, occorreagli Mentone e Roccabruna, e giungea al Varo che in ogni tempo segnò i confini fra l'Italia e la Gallia. — La morte del Marchese di Monferrato, la vendetta che ne presero i figli, onde n'ebbe *a piagner il Monferrato e il Canavese,* la miseranda fine di Fra Dolcino attanagliato ed arso vivo nel 23 marzo del 1308, quando Dante dettava la prima sua cantica negli ozi di Mulazzo e di Villafranca, i fatti che riguardano Arrigo di Lucemborgo, la tradizione di uno sfregio toccato in Genova al Poeta da parte di Branca Doria, lo spoglio di non poche voci del vernacolo ligustico cui Dante raccolse, e alle quali die' cittadinanza italiana, formano gli ultimi capitoli di questo bellissimo lavoro. I fatti storici posti in bella luce, le tradizioni cribrate, avvalorate e combattute colla fida scorta di critica sagace e di profonda erudizione, la vivacità ed eloquenza del det-

tato rendono la letturà di questo libro non pur profittevole mà dilettosa oltremodo, massimamente a chi la togliesse per guida di una peregrinazione dantesca nella Liguria.

Il prof. Celesia disegnava inoltre una carta della Liguria, considerata ne' suoi più larghi confini e destinata specialmente ad indicare con diligente accuratezza i luoghi notevoli ove Dante ebbe ospitalità e che furono da lui visitati, descritti od accennati nel divin Poema. Coll' indirizzo di lui e di altri valenti professori, alcuni egregi alunni dell' istituto tecnico rappresentarono le castella e le terre con opportuni disegni, aggiungendovi i ritratti dei più illustri liguri di quell' età, ricordati nella Comedia.

Dantis Alligherii legatio pro Franciscchino Malaspina ad ineundam pacem cum Antonio Episcopo Lunensi et constitutio pacis ann. MCCCVI, denuo recognita et iterum in lucem edita consilio et sumptibus G. J. Bar. Vernon. Pisis ex officina Nistriana, 1847, di fac. xii in 4 gr.

Ferrari Emilio, *Dante Alighieri in Castelnuovo di Magna.* La Gioventù, 1867, p. 270. — *Ricordi storici di Castelnuovo di Magna.* Firenze, Cellini, 1870.

In questi ricordi prende minutamente a narrare la pace conchiusa dall'Alighieri fra Antonio di Canulla, vescovo Lunese, ed i Malaspina, di cui era ospite.

Branchi Eugenio, *Sopra alcune particolarità della Vita di Dante, Lettere a Pietro Fraticelli, seguite da un documento inedito dell'anno* 1301. Firenze, all'insegna di S. Antonino, 1865.

Il Branchi volle ripubblicate tre sue lettere dirette al valente Fraticelli negli anni 1857, 1859 e 1861. — Nella prima propugna la lettera di Frate Ilario del Corvo a Uguccione della Faggiuola, di che tenni parola alla p. 598 del i vol. della mia Enciclopedia Dantesca. — Le seconda ci parla del vero Moroello Malaspina, ospite ed amico di Dante (*Piovano Arlotto*, 1859, p. 511), e sulla fede di molti documenti che ci parvero incontrastabili, sostiene ch' ei fosse Moroello di Alberto Signore di Bobbio; 1 perchè Moroello fu coetaneo di Dante; 2 perchè fu, come Dante, di parte ghibellina; 3 perchè passò probabilmente la sua prima giovinezza in Firenze, ove dovette entrare in amicizia con Dante; 4 perchè potè accogliere Dante in Lunigiana ed ebbe mezzi, a preferenza dei consorti omonimi, di sostenere il partito ghibellino presso Arrigo VII che il poeta idolatrava

come liberatore e rigeneratore d'Italia. A maggiore chiarezza del suo ragionamento, in fine della lettera, trascrive quella parte dell'albero genealogico della famiglia Malaspina che lo riguarda. Ma il Fraticelli non consentiva col Branchi, e nella *Storia della vita di Dante* al cap. XI, impugnati gli avversarii argomenti, si fa sostenitore di Franceschino di Moroello di Mulazzo. — Nella terza lettera si rifà in campo il Branchi, e con aperte ragioni, secondo noi, ne ribatte i difettivi sillogismi. L'egregio Autore corredò il suo opuscolo di un prezioso documento inedito dell'anno 1301 a' 22 giugno *(Inventario dei beni lasciati dal marchese Opizone di Fed. Malaspina,* da una pergamena Strozziana) che aggiunge molta luce al proposito.

LUXARDO FEDELE, *La Badia di S. Croce al promontorio del Corvo e Dante Alighieri, Racconto storico.* Genova, Caorsi, 1865, op. di p. 16 in 32.

Nel mese di ottobre del 1308 giungeva alla Badia del Corvo, sulla costiera del Caprione, Dante Alighieri, e quivi fatta amicizia con Frate Ilario, che credesi dei Malaspina, priore dell'Abbazia, gli commise l'incarico di trasmettere ad Uguccione della Faggiuola la cantica dell'Inferno, accompagnata da qualche sua noterella. Di questa Badia, di questo frate, e di questa trasmissione parla con brevità il ch. Luxardo in questo libriccino.

RICCI MARCH. AMICO, *Il monastero di Fonte Avellana,* Descrizione. Novi, 1850. (Nel *Vaglio).*

ANTINORI MARCHESE GIUSEPPE, *Dell' antico castello di Colmollaro nel contado di Perugia, dove Dante Alighieri esule della patria trovò amichevole ospizio presso Bosone Novello de' Raffaelli da Gubbio, e dove dicesi scrivesse la Divina Comedia, Lettera al marchese L. Biondi.* Rime e prose, Pisa, Nistri, 1842.

MINUTOLI CARLO, *Gentucca e gli altri Lucchesi nominati da Dante nella Divina Comedia,* discorso dell'Accad. ordinario Carlo Minutoli (Negli Atti della R. Accad. Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, t. XVIII, Lucca, Giusti, 1868. — Dante e il suo secolo, p. 204-232).

Che Dante Alighieri, esule della patria, peregrinando di terra in terra fermasse per alcun tempo la sua dimora in Lucca, non solo lo conferma l'autorità di Pietro suo figliuolo, e la testimonianza concorde degli espositori contemporanei o poco lungi dall'età del Poeta; ma, ch'è più, la ragione storica collo stretto

legame e le attinenze de' fatti. Dante, dopo la morte di Arrigo, avea riposto tutte le sue speranze nel Faggiolano, onde necessariamente convenne con lui prima in Pisa poi in Lucca. Di qui la nuova condanna di pena capitale del 6 novembre 1315 e per aver rotto il confine, e per essersi congiunto con Uguccione e i Ghibellini a danno di Firenze. Oltrecchè la dimora di Dante in Lucca, viene accertata dalla testimonianza di esso medesimo lasciatane nel suo Poema, verità che quasi non abbisogna di prova.

E venendo a Gentucca, Carlo Troya scrive che se può credersi alle congetture, elle farebbero ad indurre, che l'onorata amica del Poeta fosse moglie a Bernardo Morla degli Antelminelli Allucinghi. Il Minutoli, rovistando i documenti lucchesi, giunge a sapere ch'ella nacque nella famiglia Fatinelli, antica e illustre nella città. Se non che altri documenti attestano essere vissuta allora un'altra gentildonna di questo nome. Essa fu figliuola di un Ciucchino di Guglielmo Morla, fratel cugino di Bernardo, marito dell'altra, la quale passò poi per maritaggio in Bonaccorso di Lazaro dei Fondora, famiglia delle antiche e gentili della città. Ed ei ritiene questa ultima per la vera amica del Poeta. Persuadono questa opinione l'età non più giovine della Morla, la quale non poteva essere *bambinella* nel 1300, mentre che nel 25 aveva di già un figlio in età maggiore; e l'autorità di un anonimo espositore della Divina Comedia *(Cod. Med. Laurenz.)* dello stesso tempo dell'Alighieri: « Ciò fue una mad. Gentucca e fue moglie di Coluccio Giari (di Giaro cioè Lazzaro) di quegli da Fondora, la quale il predetto Dante molto amoe di tenero amore e feciene assai canzoni morali ». La Gentucca Fondora poi era molto più giovane della Morla, come si ricava dal testamento di Bonaccorso suo marito dei 15 dicembre 1317; in cui si legge, che la vedova aveva due sorelle nubili e piccola prole. Lo scambio dell'anonimo chiosatore, che disse Gentucca consorte di Coluccio in luogo di Bonaccorso, trova scusa nel tempo già decorso, in cui quei due fratelli vivevano, a quello in cui si dettava il comento. Poi giova l'avvertire che la donna di Coluccio si chiamò sempre, finchè visse, Duccia e non Gentucca, siccome appare dal suo testamento. Il Minutoli, ritrovatore della vera Gentucca, intese questo affetto per la bella lucchese piuttosto come un'amicizia che un amore.

Non è neppur detto, così egli, nella predizione del Bonagiunta che l'amerà e ne sarà riamato, ma solo che gli farà piacere la città dove balestrato dai casi dell'esiglio troverà cortese accoglienza.... potendo ben essere che le sole virtù della donna fossero operatrici del ricredersi del Poeta sul conto della città già prima vilipesa. Finissima interpretazione di un sentimento naturale al gran cuore di Dante! Di quanto scrive sull'Antelminelli e su Bonturo faremmo cenno nelle illustrazioni storiche. — Il lavoro del Minutoli è solido, di scelta erudizione e di critica avvisatissima.

Belviglieri Carlo, *Dante a Verona*. Albo Dantesco veronese, 147-165.

Dante fu nel 1303 ambasciatore de' suoi compagni di esilio, raccoltisi a Forlì, a Bartolommeo della Scala per sollecitarne appoggio d'armati, e vuole ne ottenesse 4000 fanti e 700 cavalli, che poi tornarono vani pei disastri della prima guerra del Mugello, sicchè di ambasciatore rimase esule ed ospite del signor di Verona: *lo primo tuo rifugio e il primo ostello* (1). A questa sua prima dimora si riferiscono le peregrinazioni per la valle di Adige e Làgaro, nelle quali ebbe pur ricetto dallo splendido Guglielmo di Castelbarco, degli Scaligeri consigliere ed amico, e potè vedere e luoghi e costumanze che trovarono luogo nella prima Cantica. Il Belviglieri è d'avviso che in Verona venisse a cognizione dei due poemetti in dialetto di un fra Jacopo dell'ordine dei Minori, che hanno per titolo: *De Jerusalem cœlesti et de pulchritudine ejus et beatitudine et gaudio sanctorum: De Babiloniæ civitate et ejus turpitudine et quantis pœnis peccatores puniantur incessanter*, e che dal veronese anfiteatro togliesse pure la struttura del suo Inferno. Morto nel 1304 Bartolommeo, sembra che il Poeta non avesse a lodarsi di Alboino che gli successe, onde si fa manifesto il suo mal talento contro gli Scaligeri e nel XVIII. v. 121 del Purgatorio, e nel Trattato V. del Convito. — Se non che la magnificenza di Cangrande, onde era piena ogni lingua, le gran prove ch'ei fece, il condussero

(1) M.r Giuliari veronese (*Albo dantesco ver.* p. 286) *non ritiene al tutto provata questa sua prima rapida corsa e breve stanza* in Verona; l'ab. Cavattoni, veronese pure, interpreta *lo primo tuo rifugio e 'l primo ostello*, non *anteriore* a tutti, ma *principale* soltanto. — *Dante e il Benaco*, p. 5.

pieno di speranza a Verona tra il 1816 ed il 1818. Il Belviglieri vede in Cangrande il veltro profetato, e perchè sin da fanciullo mostrò disprezzo del mostratogli oro paterno, e perchè nella soppressione dei Templari (1311-12) nulla per sè ritenne delle ricchezze del Tempio, ma parte fedelmente trasmise ai Gioanniti e parte erogò in opere di beneficenza. A Verona, scriveva Dante a Cangrande, *io venni per discorrere co' fedeli occhi le cose udite: e quivi le vostre grandezze io vidi, vidi i benefici ad una e li provai. E dove per addietro sospettava eccesso ne' detti, poscia conobbi eccessivi i fatti stessi. Donde avvenne che per sola udita vi fossi benevolo con una soggezione d'animo, ma per veduta poi, devotissimo ed amico.* — Quivi, secondo il Belviglieri, ebbe stanza tranquilla, sostenne qualche magistratura, si compiacque della villa di Gargagnago, posseduta tuttavia dagli Alighieri, disputò nel 1320 intorno a due elementi *Aqua* e *Terra;* dimorò nelle più antiche abitazioni scaligere, collocate tra le due piazze, il Corso e la stretta della Costa, le quali passarono poi alla famiglia de' Mazzanti, conservandone il nome. — Il Belviglieri sostiene che *il luogo nel mezzo là dove il trentin* ecc. (Inf. xx. 67) sia l'isoletta presso la punta di Manerba, già dei co. Lecchi, e vuole si legga *Val di Monica* (paesello sulla riviera bresciana, di fronte a Garda), e non *Valcamonica,* e ci insegna che la festa bizzarra del *Drappo verde* (Inf. xv. 122) avea luogo nella prima domenica di quaresima, spettacolo instituito per festeggiare una vittoria riportata contro le genti del co. di S. Bonifazio e de' Montecchi dal podestà di Verona, Azzo d'Este, il 29 settembre 1207.

Barlow Henry, *Dante at Verona.* — Athenaeum di Londra, 19 March. 1864, n. 1899.

Cavattoni Cesare, *Dante e il Benaco. Ricordazione.* Verona, Civelli, 1866.

Tra i luoghi che ospitarono Dante vuole che ne fosse uno nel Benaco, e cita l'autorità di Giambattista Pantino ne' suoi versi premessi al poemetto del benedettino Jodoco, (1546) sul lago di Garda nei quali ricorda il soggiorno che vi fece Dante: *nobis Dantes tamen ille tacendus Nunquam erit, hospitio quem te excepisse benigno Nondum pœnituit, musa numerisque potentem* ecc. — Del poemetto del Jodoco si valse pure il Cavattoni per assicurarci che Campione era il confine dei tre vesco-

vati (Inf. xx. 67): *quamvis terna ditione fruatur, Sceptrorumque trium dives moderetur habenas*. La postilla stampatavi di contro dice *episcopatus tres in Campiono,* a cui pure acconsentirebbe la carta topografica unita al poemetto. Oltre a ciò si si fa forte dell'autorità del co. Luigi Miniscalchi (1756), e segnatamente di quello di Silvano Cattaneo (1553) che ne precisa perfino il luogo, cioè: *il vescovo di Brescia sulla bocca del fiumicello Tignalga; quel di Trento sull'altra parte verso Trento, e nel lago stando in barca, il vescovo veronese; sicchè dimorando tutti sulla loro diocesi, potrebbono non solamente segnare, come disse Dante, ma toccarsi eziandio la mano.*

Smania av. Michelangelo, *Di una Iscrizione a memoria del soggiorno dell'Allighiero presso la corte Scaligera.* Verona, Rossi, 1865.

L'epigrafe che si legge al lato destro di chi entra nel palazzo, ora seggio del potere amministrativo della provincia, così suona: *Mastino I della Scala — eresse nel* 1272 *questo palazzo — che Giotto e l'Altichiero dipinsero — e dove i suoi nipoti — Bartolomeo Alboino Cangrande — ebbero la gloria d'accogliere — Dante Allighieri.* — Al valente av. Smania, innamoratissimo di Dante, pare che le parole scolpite non consentano alla storia, perchè è dubbio che là dove fu posta la scritta avesse stanza il Poeta; anzicchè in quel palagio, più propriamente albergo di maestrati, ritiene abitasse nell'attiguo che guarda il palazzo di fra Giocondo, ed ora sede dei tribunali. Nè stima conforme a verità che Bartolomeo ed Alboino avessero la gloria di accogliere Dante Alighieri; chè ella è voluta al solo Cane Francesco Grande, e ne adduce le prove. Oltrecchè trova le parole men rispondenti all'indole di una epigrafe e vorrebbe le fosse sostituita la seguente da lui dettata: *In questo ostello — ebbe rifugio l'Allighiero — per la cortesia del gran Lombardo.*

Vigo Leonardo, *Dante e la Sicilia, Ricordi.* Palermo, Lauriel, 1870. — Pubblicati anche nella *Rivista Sicula.*

Ai cultori degli studi è noto il nome di Leonardo Vigo, benemerito raccoglitore dei canti popolari siciliani, dotto investigatore delle patrie memorie, ed illustre autore del poema *Il Ruggiero.* — In questo opuscolo ei si fa a ricercare i legami tutti politici e letterari che uniscono Dante e la Sicilia, e mette in piena luce il suo amore per le cose siciliane, ai re normanni

ed anche svevi, l'ammirazione al popolo gigante del Vespro, l'odio a tutti i nemici di lui, cose tutte registrate nel Poema e nell'altre Opere minori, dalle quali il Vigo con religioso rispetto le va cogliendo ed amorosamente illustrando. Tutto ciò che più da vicino riguarda l'argomento e può dargli lume il Vigo esamina e discute, e così viene poi alla lingua, alla sua origine e grande coltura presso i siciliani, ai poeti volgari della corte sveva, ed a Ciullo anzitutto, su l'antichità del quale moltissimo in questi ultimi tempi si è discusso (1). Notevole segnatamente ci è parso nel lavoro del Vigo il capitolo che riguarda Federigo d'Aragona (2), pel quale, come a tutti è noto, Dante ebbe e plausi e vituperi; e ritessendo la storia, il Vigo ricerca le cagioni degli uni e forse degli altri, e forse si appone al vero,

(1) Il Vigo dettò pure un' importantissima Monografia su *Ciullo d'Alcamo e la sua tenzone*. (Il Propugnatore di Bologna, a. III. 254-353). La tenzone di Ciullo è l' unico cimelio dell' epoca normanna diffuso e celebre in tutta la penisola; egli la scrisse dopo il suo matrimonio con giovinetta pugliese, non meno di lui nobile e ricca, regnante Enrico VI, in lingua aurea pel tempo ma intinta di pugliese, come argomenta il Vigo con molteplici connesse circostanze storiche ed economiche. Essa ci è giunta assai guasta ne' codici; il meno imperfetto però n' è il Vaticano. Coll'aiuto di questo e di dottissimi sapienti, propose una più corretta lezione.

(2) Il Centofanti combattè valorosamente l' erronea opinione che Dante dedicasse a Federigo III, re di Sicilia, la cantica del Paradiso (V. *Encicl.* I. 600). — Il Vigo non sembra acquetarsi agli argomenti del Centofanti; (p. 59-70); e tiene con lui il prof. Mario Musumeci nel suo Ragionamento *Intorno alle sfavorevoli espressioni di Dante per Federico III, re di Sicilia, commentati in due articoli, vol.* 45 *e* 46 *dell'Antologia di Firenze nell'anno* 1832, *n.* 135 *e* 136, *opera postuma*, Catania, Galatola, 1864. — Il Musumeci non solo purga Federico delle appostegli accuse, ma sostiene l'amicizia scambievole tra quel Monarca e Dante, ed è d'avviso che a lui desse in Roma o in Pisa l'autografo dell' Inferno, e che quell'autografo andasse perduto con le ventisette serie di pergamene e diplomi coordinati dal Lascaris e dal Maurelico, rubati dalla torre contigua al duomo di Messina dal vandalico conte di S. Stefano dopo la rivoluzione del secolo XVII di quell' eroica città. Egli è certo che tra' preziosi arredi e gioielli della corona aragonese serbavasi la prima Cantica, e che il 17 dicembre 1367, quarantasei anni dopo la morte del Poeta, re Federico III spediva da Messina Nicolò Gallo, munito di reali patenti a riconsegnarsi in Catania dal cav. Nicolò de Reggio vari oggetti della corona, fra quali il libro dell'Inferno con queste parole: *Item librum unum dictum* LUDANTI *quod dicitur de* INFERNO.

se pur anco di quel re e de' suoi atti ei giudichi più coll'animo di caldo siciliano che non coi criterii e i sentimenti che dovevano sei secoli fa esser proprii dell'esule Ghibellino. Con ingegnose ed acute induzioni viene finalmente a mostrare probabile la venuta dell'Alighieri in Sicilia, venuta che se il silenzio dei sincroni non può far stabilire come certa, è però appoggiata dagli *Aldighieri* in Sicilia; dalla *tradizione;* dall'*imbasciata di Manfredi* a Dante per la figlia Costanza; dalla *dichiarazione* del Poeta stesso; dalla conoscenza del *volgare plebèo siciliano;* dalle *pitture topiche dell'isola,* cose tutte passate in disamina dall'Autore.

LECLERC VICT., *Dante et Sigier de Brabant, ou les Ecoles de la rue du Fouarre au XIII siècle.* — Débats 11 et 20 Aôut 1843. — Histoire Littéraire de la France. XXI, 105 et suiv. — V. *Encicl.* I. 666. — Il Benassuti, chiosando il verso: *Vespero là, e* qui *mezza notte intera* (Purg. XV. v. 5) prova anche astronomicamente che quel canto fu dettato a Parigi.

HUELENS CH., addetto alla Biblioteca R. di Bruxelles, *Dante in Fiandra.* Revue Franco-Italiene, avril, 1855. (V. Inf. XV. 4-9).

BARLOW H. K., *Dante al Oxford...* Partenone di Londra, 1852, n. 13.

Al sig. Barlow, dottissimo tra i dantisti inglesi, sta a cuore di provare che Dante nelle sue peregrinazioni abbia pur visitato l'Inghilterra e l'università di Oxford. Il Boccaccio in alcuni versi latini indirizzati al Petrarca, con una copia del Poema, riferisce che Dante si recò a studiare in Parigi ed in Inghilterra: *Parisios dudum extremosque Brittannos.* — Anche fra Giovanni di Serravalle, vescovo di Fermo, scrisse nel suo Comento: *Dante se in juventute dedit omnibus artibus liberalibus, studens eas Paduae, Bononiae, demum Oxoniis* (Oxford) *et Parisiis.*

BAROZZI NICOLÒ, *Accenni alle cose venete nel Poema di Dante.* Dante e il suo secolo, p. 793-813.

A Venezia il Poeta fu più volte, e la descrizione che fa dell'assassinio di Jacopo del Cassero mostra quanto conoscesse le strade che allora vi conducevano, e a testimonianza della condizione di quei luoghi il Barozzi cita un decreto del Maggior Consiglio della Repubblica in data 9 maggio 1282 in cui si legge che veniva accordato al Patrizio Minotto di erigere un molino ad Oriago, concedendogli *libertatem laborandi super terram infra*

cannetum. Oltrecchè la viva, parlante e magnifica descrizione dell'*Arsenà* di Venezia (che così deve leggersi e non *Arzanà*, come si rileva da molti documenti, e dall'antica pianta di Venezia delineata circa la metà del XII secolo) forte arnese di sua potenza navale, ci è di prova incontestata. Anche la bontà e l'eccellenza della moneta veneziana trovò un ricordo nel sacro Poema. Quivi vuole il Barozzi stringesse amicizia col letterato Giovanni Querini, per antonomasia detto l'amico di Dante, e che vi conoscesse Marco Lombardo, denominato Soldano, appartenente al casato dei Lombardi, nobili veneziani ai quali le cronache assegnano come capostipite un Omobono venuto nel 907 a Venezia, e che si estinsero nel 1710 con Gabriele, valente giureconsulto. Dell'ambascieria di Dante a Venezia non parla, sì bene ne fa cenno nel bellissimo suo discorso dell'*amore dei Veneziani per lo studio di Dante* (XI). Anche l'ab. *Vincenzo Zanetti*, nel suo discorso d'inaugurazione dell'effigie di Dante in Mosaico nel Museo di Murano, sostiene che nell'occasione che Dante fu a Venezia, visitasse pur le officine vetrarie di Murano, fin d'allora famose. Gli accenni alle masse vitree in fusione (Purg. XXVII. 49; degli specchi vitrei Inf. XXIII. 25, Par. II. 84, XXVII. 4); i molti luoghi in cui ricorda le ardenti fornaci, i vetri bianchi trasparenti gli servirebbero di *aperta ragione*.

Degli altri studi del Barozzi che illustrano i passi della Divina Comedia riguardanti la storia della Venezia o la sua posizione geografica, parleremo altrove.

TAGLIAPIETRA GIOVANNI, *Sulla tradizionale credenza che Dante intorno al* 1320 *abbia avuto ospitalità nel convento di S. Michele in Monte presso Pola.* — (Componimenti di prosa e poesia pubblicati dalla Società di Minerva in Trieste. — Trieste, Coen, 1866, p. 4).

KANDLER D.r PIETRO, Sullo stesso argomento, id. p. 7-16.

—— *Indicazioni per riconoscere le cose d'Istria.* Trieste, Lloyd, 1855, p. 38.

Ravenna era in frequente contatto con Pola: il passaggio a questa città una velata sola. — Gli antichi di Pola tennero sempre in costante tradizione che Dante vi fosse stato, ed avesse alloggiato nell'Abbazia di S. Michele in Monte, ch'era dei Benedettini, e insigne. Nella terzina del C. IX. Inf. v. 112 vedesi chiaro che il Poeta ha visitato Pola, ed anzi ch'egli fu nel con-

vento di S. Michele in Monte, da cui si vede netta la pianura (ondulata) di Lissano, il Carnero, Cherso, mentre da Pola non si vedono queste cose. Dall'altro lato dell'Adriatico non si vede che acqua ed acqua, ed in fondo, e non tutti i giorni, il cocuzzo del Monte Conero d'Ancona, ch'è la stella polare delle barche polensi dirette a quella parte. Nessuno prima di Dante, nè poi, ha registrato il nome di Carnero, nessun scrittore classico lo disse termine d'Italia, ma tutti lo posero all'Arsia, che scorre presso Albona, al di quà del golfo e del monte Maggiore (Caldiero). Dante, dunque, ha veduto quel termine, la cui denominazione egli non ha preso nè dalla lingua nobile, nè dalla lingua geografica. — Il Poeta ricorda le tante tombe, quasi necropoli o sepolcreto; queste erano nel così detto Prato grande, radunate in quella valle che sta a piedi di S. Michele, e che solamente in questo punto si vede in tutta la sua estensione, non da Pola nè dal Castello di essa. Di queste arche si dà divieto d'asporto nello statuto di Pola. Il Kandler conchiude: chi non fu qualche tempo lì sopra, non sa del Carnero, come termine d'Italia, nè del Prato grande. Egli ritiene inoltre che il Poeta dev'essere stato anche in Provenza ad Arles. Arleate e la valle chiusa di S. Felicita e Giovanni devono avergli suggerito il grande Cimitero del C. IX e del seguente, ad arche, anzicchè a fosse.

MARTINETTI CARDONI GASPARO, *Dante Alighieri in Ravenna, Memorie storiche con documenti.* Ravenna, Angeletti, 1864.

Il Martinetti, nella sua versione del viaggio dantesco del sig. Ampére, ci avea dato alcune preziose notizie sul soggiorno di Dante in Ravenna; in questo libro di storici documenti, pazientemente ricercati, ce le volle offrir assai più copiose ed avvantaggiate. È diviso in XVI capitoli. Nel primo, sull'autorità del Rossi e del Fantuzzi, vuole che un ramo degli Alighieri di Ferrara si trapiantasse in Ravenna, e che dopo la morte del Poeta alcuno del suo sangue vi si fermasse. — (Cap. I.). Dante per invito di Guido Novello viene a Ravenna, e il Martinetti ci addita per infino la casa che sarebbe stata abitata dal Poeta, quella rimpetto la porta del convento, volgarmente detto di S. Francesco, oggi proprietà della famiglia Fabri. — (Cap. II.). A Ravenna ebbero stanza assieme col padre Jacopo e Beatrice, e più tardi Pietro, chiamato a sostenervi l'ufficio di giudice, ed al quale fu pure conferito il beneficio di S. Maria in Zenzanigola, e di S. Simone

in Muro, di juspatronato di Guido Novello. (Cap. III). E fu per opera di Dante che Giotto intorno al 1319, da Ferrara venne in Ravenna, a condurvi pregiatissime pitture che poi perirono. Il Martinetti vorrebbe che la foresta della vicina Pineta avesse inspirato al Poeta quei versi freschi olezzanti divini con che dà principio al XXVIII del Purgatorio, come lo vorrebbe ben addentro nell'istoria delle Chiese ravennati, se favellando nel Paradiso di S. Pietro Damiani non lo confuse col B. Pietro Onesti, detto il Peccatore, come ritennero molti, il quale edificò il tempio di Nostra Donna sul *lito Adriano*. Il IV. capitolo parla di Giovanni del Virgilio, le cui eglogbe a Dante ci son note, e di Cecco d'Ascoli suo acerrimo detrattore. — Nel V. vuole che intorno al 1317 Dante si conducesse a Ravenna, e quivi desse termine al Purgatorio, componesse il Paradiso, dettasse i due libri *de Vulgari Eloquio*, compiesse il Convito. Secondo lui vi trovò l'*amica solitudine*, di che si loda nel II. libro *de Vulgari Eloquio*, che gli dava agio a visitare gli scrittori più noti e più sommi. — Nel VI. ci parla delle ore più consolate e liete che trasse a Ravenna, nella famigliarità coi *poveretti di Dio*, e nell'intime dolcezze della famiglia del suo Pietro. Riguardo all'ambascieria di Venezia, riporta due documenti tolti dall'Archivio dei Frari, nei quali essendo ricordati coloro che furono per Ravenna e Cervia a trattare con la Repubblica non trova il nome dell'Alighieri. Però consente che vi andasse più tardi, ma senza frutto, e che i disagi sostenuti nel malvagio camino di ben 140 chilometri gli affrettasse la morte. — Il VII. tocca degli avvenimenti incontrati da Guido dopo la morte di Dante; l'ottavo di alcune poesie, per la maggior parte antiche, in onor del Poeta; il nono dei figli di lui, di un curioso aneddoto del ferrarese Beccari; della testa o maschera di Dante, fatta cavare dall'Arcivescovo di Ravenna; nel decimo riporta quasi per intero la dissertazione del Gamba Ghiselli sopra il Mausoleo di Dante, dettata con erudita e saggia critica. La storia del sepolcro dantesco, la festa in onore del Poeta, promossa dal Monti e dall'Oliva, sotto il governo della Cisalpina repubblica, la vita di Dante scritta dal ravennate Ferretti, una breve illustrazione di una terzina del Par. (XXXI. 103), i documenti (23 dec. 1396; 1 feb. 1428; 20 ott. 1519; 7 maggio 1864) con che vennero richieste dai fiorentini le ossa del loro concittadino, il ricordo di tanti insigni uomini

della Romagna, che bene meritarono del nome di Dante formano l'argomento dei capitoli successivi.

Cappi Alessandro, *Dante a Ravenna.* Dante e il suo secolo, 813-839.

C. Balbo ritiene che Dante si conducesse a Ravenna poco prima o poco dopo il 20 giugno 1320, il Pelli nel 1319, il Troya sull'entrare del 1320, nè sono guari discordi il Litta, il Costa, il Fraticelli; sicchè sull'autorità di questi non vi avrebbe soggiornato che poc'oltre diciannove mesi. Il Cappi, coll'appoggio del Boccaccio, del Manetti, del Landino, del Carrari, del Fabri, del Fontanini sostiene vi andasse invece nel 1813, ospite di Guido Novello, figlio di Ostagio I (e non di Quinto Bannino, come asserisce il Troya) nipote della Francesca, che fu figlia di Guido III. — Nella circostanziata similitudine della *Pineta in sul lito di Chiassi* (Purg. xxviii. 19) Dante svela sè stesso. *Vale quanto se redivivo ne dicesse: Così è. In ordine al senso letterale, nei versi della foresta del paradiso terrestre ritrassi dalla selva antica dei pini.* Il Cappi cita a proposito le testuali parole che tolse da un prezioso codice della Palatina di Modena: *quæ est silva magna plena pinis in qua poeta noster sæpe notaverat istam resonantiam venti, com deambularet solitarius speculando per lictus maris adriaci.* Non è possibile, egli argomenta, che *desse ammaestramento a molti i quali ebbero lode di non volgari poeti,* compiesse il Purgatorio, dettasse il Paradiso, e potesse fare in Ravenna quanto gli viene consentito dai biografi in poco meglio di diciannove mesi. Ciò per altro non toglie che di tratto in tratto non prendesse a visitare le regioni diverse di questa a lui caramente diletta Italia, e fosse per qualche tempo ospite degli Scaligeri e dei Torriani. — Nella seconda parte ci tratta della casa abitata dal Poeta, della sua morte, degli estremi onori a lui resi, del suo sepolcro, delle varie vicende da esso subìte, e da ultimo del suo ritratto.

Landoni Teodorico, *Saggio del Dante in Ravenna,* lavoro diviso in quattro libri che sta tuttavia compiendosi. Bologna, Fava e Garagnani, 1867 (Estratto dalla *Rivista bolognese,* fasc. vi. vol. ii,).

Nel i. libro il bravo Landoni, già conosciuto per altri suoi belli lavori danteschi, prenderà a parlare de' Polentani e particolarmente di Guido Novello; nel secondo della venuta di Dante

a Ravenna, ch'ei fissa nella state del 1318, fino alla sua morte; nel terzo della storia e vicende del suo sepolcro; nel quarto della scoperta delle sue ossa. — In questo saggio Egli si chiarisce contro il Troya che Pietro di Dante avesse ferma stanza in Ravenna, e prova che mal fu posta una iscrizione ad una cotal strada dove si dice che abitasse, perchè afferma un errore storico. Oltrecchè ei prende a difendere il Poeta dalla nota di acerbo nemico de' fiorentini e di mutabilissimo, anche politicamente, affibiatagli da certi comentatori nell'interpretare alcuni luoghi del Paradiso, che il Landoni ritiene scritto in buona parte a Ravenna. La critica sagace ed assennata con che fu condotto il presente saggio ci rende impazienti di vedere quanto prima pubblicato l'intero lavoro.

Ampére G. G., *Il viaggio dantesco, traduzione di E. Della Latta*. Firenze, Le Monnier, 1870.

È la terza versione italiana di questo peregrinaggio erudito a tutti i luoghi ove il divino Poeta riposò il capo stanco dall'immortale esiglio. 'Con amorosa pietà ricerca l'Ampére ogni zolla che rammentasse l'esule austero, da Verona a Gubbio, dalla torre di Romena al monastero dell'Avellana, e rinfrescando le antiche memorie colla viva pittura dei luoghi ne trasse un libro dei più pregiati tra quanti ne spirò agli stranieri l'ammirazione e l'affètto al sommo Poeta della civiltà cristiana.

Croce Enrico, *Itinerario di Dante Alighieri*. Livorno, Tip. Sodalizii Pitagorici, 1869-70.

Ritrovare l'orme dell'Alighieri, sia avanti che dopo l'esilio, seguire quella grande ed austera personalità nelle varie vicende del suo pelegrinaggio, è questo lo scopo che si prefigge il Croce; chè la Divina Comedia, dic'egli, non s'interpreta a Firenze soltanto, ma per tutta Toscana, a Roma, in Lunigiana, nelle Romagne, nel Veneto, in Lombardia, nel Tirolo, in Piemonte, nella Liguria, non che fuori d'Italia. All'Itinerario va unita una carta topografica litografata, nella quale son segnati i monti, le città, le torri, le castella, i laghi ecc. a' quali il sovrano Poeta accenna nel sacro Poema. — Non sappiamo con quanta ragione asseveri il Croce non essere mai stato preso da alcuno il camino ch'ei si arrisica di percorrere; per certo sembra che ignori affatto gli studi che fecero il Fraticelli, il Troya, l'Ampére e tanti altri benemeriti su questo argomento. Il suo lavoro però non è

senza merito, ci si vede quà e là dell'ingegno; ma è giovanile troppo; l'itinerario è pressochè tutto ideale.

MERCURI PROF. FILIPPO, Lezione XI in forma di lettera al cav. prof. Filippo Scolari, nella quale è trattato se Dante veramente fosse morto nel 1321. Napoli, Nobili, 1853. (Il prof. *F. Lanci,* nelle sue investigazioni sopra alcuni particolari della Dantesca Visione nella sfera di Giove si argomenterebbe di provare *chiaramente e senz' appello* (!!) che Dante morì più tardi del 1321, e che tra il 1325 ed il 1328 dava opera al C. XVIII del Paradiso, p. 11-13). Vedi pure *Lanci F.* Alcuni cenni sull'epoca della morte di Dante, Album di Roma, I. XXV, 1858.

ROSA CESARE, *Alcune parole su Dante Alighieri.* — La Gioventù, 1865, I. p. 280-9.

Dante non fu solo il poeta della rettitudine, fu eziandio cittadino valente ed operoso pel bene e prosperità della patria sua.

NERI LORENZO, *Dante innamorato delle virtù e delle affezioni domestiche.* — La Gioventù, 1865, I. 457-65.

Per l'educazione della famiglia, per lo svolgimento delle virtù più atte ad ordinarla ed a farla prosperare, il Poeta lasciò in tutta quanta la sua epopea preziosi ammaestramenti.

TURRIS FRANCESCO, *Della famiglia nel Poema di Dante.* Firenze, Cassone, 1865. (Per le nozze Baldovinetti-Bartolommei).

Il Turris svolge con molta ampiezza l'argomento preso: raccoglie tutti gli accenni alla famiglia che nel sacro poema si trovano, e ne deduce che Dante gran cittadino e scienziato era anche buon marito e buon padre.

VERATTI B., *Dell'umiltà secondo il concetto di Dante.* — Opus. Rel. Lett. Mor. di Modena, Serie I. 1860, vol. VII, 322-41.

TOMMASEO N., *Il secolo di Dante — Vita di Dante — Amore di Dante — Ancora dell'amore di Dante — Lodi date all'umiltà dal superbo Poeta — Nobiltà di Dante.* — Prologomeni premessi al suo Comento.

—— *Come Dante sentisse la bellezza dell'umiltà.* Nuovi studi, p. 122.

Il Tommaseo ed il Veratti trattarono con fina maestria questo argomento. Un non so che di serenità e purezza suona in tutti i versi dove il Poeta fa entrare le parole *umiltà, umile,* e simili. Veggasi pure il Perez, *I sette cerchi del Purgatorio,* p. 135.

De Sanctis Fr., *Carattere di Dante e sua utopia.* Saggi Critici, Napoli, Morano, 1869. 396-411.

Scartazzini J. A., *Zu Dante's innerer Entwicklungsgeschichte.* (Lo sviluppo interno di Dante). Dante-Jahrbuch, III. 1-41.

Nella vita interna di Dante distingue, d'accordo col Witte, tre periodi. Il primo è il periodo della fede, dell'amore e della speranza; il secondo è il periodo del dubbio e dei combattimenti interni; il terzo è il periodo della fede illuminata che trionfa sul dubbio. Si estende il primo sino alla morte di Beatrice; il secondo sino alla morte di Arrigo VII. Il monumento del primo è la *Vita Nuova* e parte delle *Liriche;* il monumento del secondo periodo è il *De Monarchia,* il *Vul. Eloq.,* e principalmente il *Convito.* Sostiene e difende, contro il Witte, la realtà della *Donna gentile* del *Convito,* e cerca di porre in accordo il racconto del *Convito* cogli *alquanti dì* della *Vita Nuova,* mediante l'ipotesi che quella *Donna gentile* che come Allegoria è *una,* qual persona reale non è una, ma furono diverse. Sostiene pure contro il Böhmer che la *Donna gentile* della *Vita Nuova* non può esser madonna *Gemma.* Contro il Wegele ed altri ei prova che un combattimento della fede coll'incredulità, della teologia colla filosofia ai tempi di Dante era non solo *possibile* ma *inevitabile.* Dimostra da ultimo che il passaggio di Dante dalla parte guelfa alla ghibellina non è che una conseguenza necessaria e naturale del suo sviluppo interno e non un rinnegamento delle proprie opinioni.

Schündelen, Pfarrer in Spellen, Diöcese Münster, *Theologie und Philosophie bei Dante.* Dante-Jahrbuch, III. 41-59.

Tratta lo stesso argomento dello Scartazzini, ed essenzialmente consente con lui e col Witte. Solo gli sembra che il Witte esalti troppo la Beatrice, e troppo abbassi la *Donna gentile* del Convito.

Scolari Filippo, *Intorno agli aneddoti spettanti alla vita dell'Alighieri.* — Albo dantesco veronese, p. 177-98.

Nel primo aneddoto nega che il nome di Gentucca, sia nome di persona, ma di cosa, sincope di *gentuccia, feccia di popolo.* Chiosa coll'anonimo: *Femmina,* cioè la parte Bianca, è *nata* a Firenze, ma non è ancor fatta sposa; e questa ti piacerà, ma poi da essa sarai trattato per guisa che, cacciato in esilio, ti farà piacere la mia città di Lucca, per quanto altri ne dica assai

male, più che la tua Firenze. — Il secondo accenna al foro dei Battezzatorj, che Dante ruppe per un che dentro v'annegava, e con Benvenuto spiega come questo avvenisse. — Il terzo riguarda la novella recataci dal Sacchetti (n. 114), come facesse condannare l'Adimari suo affine; il quarto, *Dante convitato* dal Doge Giov. Soranzo, ed è tolto da una cronaca veneta anonima del secolo XVI; il quinto ed il sesto, già notissimi, dell'Asinaio e del Fabbro, son presi dalle Nov. 114 e 145 del Sacchetti: il settimo riporta la piacevole risposta che il Poeta diede ad un genovese sparuto, ma bene scienziato, che il chiedeva come potesse entrare in amore a una donna di che era fortemente preso (Sacchetti, Nov. VIII). L'Anisio gli ricorda un motto arguto con che punse una bella sgarbata; Franco Sacchetti l'aneddoto dell'elefante, col quale in S. Maria Novella si liberò dal balordo ciarlone che gli si era accostato, disturbandolo dall'alte meditazioni; come pur dal Sacchetti (Nov. 121) tolse quello di mastro Antonio da Ferrara, ch'avendo a Revenna perduto al gioco quanto s'aveva, capita nella chiesa, dov'è il corpo di Dante, leva via tutte le candele da un antico Crocifisso, ed appiccale al sepolcro del Poeta. L'ultimo riporta una *Orazione che Dante cantava ogni hora* additatagli da Mauro Boni a p. XVI. della sua Lettera I. sui Monumenti della Tipografia Genovese del secolo XV, che riporta per intero.

PALESA AGOSTINO, *Facezie, motti pronti ed arguti.* — Dante, La sua Raccolta, p. 97.

Dal *Petrarca,* De rebus memor. L. II. cap. 46: — L'amicizie tra pari: — La verità si dice senza fatica. — Dal *Domenichi:* (Facezie e Motti, Venezia, Farri, 1584): Che ora abbiamo? — La verità si dice senza fatica — Tre risposte a un'ora — Qual è la maggior bestia? — Il tavoliere che non piace. — Dal *Poggi:* (Facet. Libellus unicus, Trajecti ad Rhenum, 1797) Piacciono i pari — Non sono un cane — La bestia più grande. — Dal *Costo:* (Le otto giornate di fuggilozio. Venezia, 1620) La lettera H e la K. — Dal *Doni:* (La Zucca, Venezia, Rampazzetto, 1565): Che ora abbiamo? — Chi dice il vero non s'affatica. — Dal *Carbone:* (Bibl. Piacevole, Treviso, 1829) Egli è eretico — Non sono un cane — Matti con matti.

CARBONE LODOVICO, *Tre facezie pubblicate dal Bibliotecario Adamo Rossi.* Perugia, 1865.

Aquarone B. (p. 6). Carpellini F. S. (p. 36). — È notissimo l'aneddoto avvenutogli in Siena, ricordato pure dal Boccaccio, *alla stazione di uno speziale*. Abbattutosi in un libretto lungamente desiderato, si mise tutto nella lettura di quello, e non valse a distrarnelo neppure un'armeggiata di giovani con suoni di strumenti, e balli di vaghe donne. — Pel Carpellini cotesta stazione è l'antica spezieria di Porta Salaria, presso la Torre dei Soarsi.

Zauli Sejani Ifigenia, *Beatrice Alighieri,* Racconto storico del secolo XIV. Torino, Soc. editrice, 1853.

Köhler Ludwig, *Dante Historisch-romantische Novelle.* Dresden, Arnold, 1839.

Modona Olivetti, *Una figlia di Dante, ossia Giovanna di Gallura,* 2 vol. Torino, Negro, 1865.

DEL SEPOLCRO

E DELLA SCOPERTA DELLE OSSA DI DANTE

Il sepolcro di Dante. Firenze, Cecchi, 1783.

Dionisi mons. Gius. G., *Nuove indagini intorno al sepolcro di Dante Alighieri in Ravenna.* Verona, Merlo, 1799 (aneddoto vii).

Ghiselli Gamba co. Ippolito, *Dissertazione storica sul sepolcro di Dante.* — Nel vol. vii. della nuova Raccolta Calogeriana.

Reumont Alfredo, *Dichtergräber. Ravenna, Arquà, Certaldo.* (I sepolcri di Dante, Petrarca, Boccaccio. Le diverse iscrizioni si leggono nell'Appendice). Berlino, 1846.

Fraticelli Pietro, *Del sepolcro di Dante in Ravenna e delle iscrizioni appostevi.* Storia della vita di Dante Alighieri, c. x. p. 314-326.

Borgognoni Adolfo, *Il sepolcro di Dante,* articoli quattro, inseriti nel giornale *la Nazione,* 16, 17, 18, 21 giugno 1865, n. 167, 168, 169, 172.

— *Secondo studio.* Firenze, Cellini, 1865.

Questa illustrazione del Borgognoni fu riprodotta in vari giornali della penisola, ed anche nella *Sicilia* di Palermo. È una modesta ed erudita scrittura che mira a mettere in luce le vicende subìte dal sepolcro di Dante in Ravenna. Le ricerche cominciano dal 1321, anno del seppelimento nell'antica arca della Chiesa de' Frati Minori fino al 1780, in cui il Cardinale Valenti Gonzaga pensò di riporlo, servendosi all'uopo del ravegnate Camillo Morigia. Storicamente ed artisticamente tocca del restauro fatto nel 1483 da Bernardo Bembo, il quale si giovò dell'opera di Pietro Lombardi, buon architetto di que' tempi, dell'iscrizione che lo stessò Bembo vi fece incidere, da taluni attribuita al De Virgilio, e da altri all'Alighieri medesimo, come riterrebbe pure il Borgognoni, quantunque sieno del contrario avviso il Fraticelli ed il Cappi. Tocca da ultimo della famosa lite del comune di Ravenna mossa a' Frati Minori per esso sepolcro e del restauro del Gonzaga.

DORA D'ISTRIA, *Pellegrinaggio alla tomba di Dante.* La Grèce di Atene, 1870. — Rivista Sicula, Fas. IX, sett. 1869.

CAPPI ALESSANDRO, *L'urna di Dante a Ravenna.* Nuova Antologia di Firenze, settembre, 1869, vol III, p. 189-93.

UCCELLINI PRIMO, *Relazione storica sull'avventurosa scoperta dell'ossa di Dante.* Ravenna, Angeletti, 1865.

CONTI ROMOLO, *La scoperta delle ossa di Dante, Relazione storico-critica* Ravenna, Angeletti, 1865. (Alla Relazione va unito il fac simile dell'iscrizione trovata sul fondo interno della cassetta — di quella trovata sulla pagina esterna — la pianta della Chiesa e del convento di S. Francesco e del sepolcro di Dante, in cui sono segnati i muri preesistenti che si demoliscono, quelli che rimangono in essere, il muro entro il quale si rinvenne la cassa contenente le ossa di Dante il giorno 27 maggio 1865).

VANNUCCI ATTO, *Relazione della Commissione governativa eletta a verificare il ritrovamento dell'ossa di Dante a Ravenna.* Firenze, Stamperia Reale, 1865.

Da tutte queste relazioni è manifesto che le cagioni del trafugamento e del nascondimento dell'ossa sieno state, prima il desiderio e la sollecitudine di sottrarle all'oltraggio di chi minacciava arderle come ossa di eretico, poi il timore di doverle restituire ai fiorentini, e da ultimo la gelosia dei Frati Minori che il comune di Ravenna se ne vendicasse la proprietà. E tutto

concorre a far credere che questa ultima sia la più vera e propria cagione per cui il Santi, (n. ai 3 agosto 1644 in Ravenna di Leonardo ed Elisabetta Ingoli, m. nel 1703) cancelliere del convento, dopo averle riconosciute come ossa di Dante, le ritenesse più mesi presso sè aspettando tempo opportuno a nasconderle là dove si scoprirono con meraviglia di tutti. — La Relazione della Commissione, secondo il compito avuto, non dimenticava d'instituire quelle investigazioni frenologiche che la scienza poteva suggerire, recò il suo esame sulle ossa sepolte, sullo scheletro del tronco e delle quattro estremità, sui particolari della testa, ed i caratteri fisici della stessa, sulla capacità del cranio e l'estensione della massa encefalica, e ne trasse la convinzione che quell'ossa sieno appartenute al sovrano Poeta.

CRANIOLOGIA DEL POETA

Nicolucci d.r Giustiniano, *Il cranio di Dante Alighieri*, Lettera all'illustre antropologo sig. d.r F. Pruner-Bey di Parigi. — Isola di Sora 1 febbraio 1866. Napoli, Tip. del Fibreno, 1866.

Gaddi Pietro, *Intorno al cranio di Dante*, Nota antropologica. Modena, Soliani, 1866.

Welcher Her, *Der Schädel Dante's*, Il cranio di Dante. Dante-Jahrbuch, 35-57.

—— *On the skull of Dante. A Letter from Hermann Welcker, Professor of anatomy, Halle. Hon Fellow A. S. L. Corr. Memb. E. S. L., to D. J. Bernard Davis.* (Intorno al cranio di Dante, Lettera del prof. Ermanno Welcker al dott. Gius. Bernardo Davis).

Garbiglietti dott. cav. Antonio, *Il cranio di Dante Alighieri del dott. Nicolucci, Relazione.* Sopra alcuni recenti scritti di craniologia etnografica, ecc. Memoria III., p. 33-40. Torino, Favale, 1866.

—— *Sulla lettera del prof. Welcker, Relazione.* Estratta dal Giornale della R. Accad. di Medicina di Torino, N. 4 del 1868.

I craniologi non poteano lasciarsi sfuggire l'occasione loro propizia della scoperta dell'ossa del divino Poeta senza instituirvi sopra scrupolosamente quei migliori studj ed osservazioni che

il tempo e le circostanze avessero loro consentito. E su quelle venerande reliquie si rivolse pure l'attenzione di dotti stranieri.

L'egregio Nicolucci, lamentava altamente, e con tutta ragione, che la Relazione della Commissione lasci molto a desiderare, manca ed imperfetta qual è di fronte all'odierna luce onde sono irradiati gli studi cranologici. Illustrate alcune risultanze, fornitegli dalla detta Relazione, dimostra come nel cranio del Poeta fosse osservabile la forte preponderanza della metà anteriore sulla posteriore di mil. 68, lo che proverebbe la prominenza notabilissima dei segmenti anteriori del cervello sui posteriori, e quindi il predominio dell'intelletto sulle rimanenti facoltà di quell'organo. La capacità del cranio sarebbe di 1493 cent. cubici, il peso del cervello di 1552 grammi. Dalla forma del teschio rileverebbe che il tipo fisionomico di Dante non è punto romano ma toscano, lo che consuonerebbe coll'autorità dell'egregio etnologo francese Williams Edwards nella sua dissertazione sotto il titolo: *Des caractéres physiologiques des races humaines considérés dans leurs rapports avec l'histoire,* Paris, 1829. — Il Gaddi trovava nel teschio straordinaria l'altezza dell'osso mascellare superiore, lo che gli sarebbe bastante a dimostrare esser quello il vero teschio di Dante, effigiato sempre con faccia estremamente lunga, e di più trovava che gli occhi avessero dovuto essere l'un dall'altro assai discosti, a motivo del grande sviluppo in larghezza della regione frontale media. Dalle instituite indagini sull'encefalo ne congettura pure il genio di quell'uomo tanto superiore ed eccezionale. — Il Welcker si sofferma a discutere la questione controversa della conformità e corrispondenza, cioè della proporzione tra la maschera mortuaria ed il cranio, e trova che la dimensione del cranio sia molto più ampia di quella della maschera, ond'è ch'ei crede che *o la maschera non sia genuina, o almeno che dessa non sia la maschera di Dante, ovvero ancora che le misure accennate dalla Relazione non sieno quelle del cranio di Dante.* Oltrecchè non è d'opinione che quella testa modellata sia una pura ed inalterata maschera mortuaria, scorgendosi qua e là in essa alcune traccie le quali ci ricordano piuttosto i procedimenti dell'arte e la tecnicità del modellare, che non la semplice forma di una testa da morto. Sottoponendo poscia ad accurato e critico esame le misure del cranio prese dalla Commissione, trova

esser desse troppo ampie, sia che si prendano in considerazione i ritratti di Dante, oppure semplicemente i risultati generali della craniometria. — L' asimmetria osservata nel teschio, consistente nella maggior prominenza della protuberanza parietale sinistra, che inoltre si mostra alquanto più concava, basterebbe pel Welcker quasi da se sola a provare l'autenticità dell'ossa ritrovate nel feretro. Egli però crede che il volume della capacità del cranio valutato dal Nicolucci di 1,492 centim. cubici sia troppo piccolo e scarso, e che quando questi giudica il peso delle cervella di 1,552 grammi esso peso debba essere molto superiore. — Alla lettera del Welcker tien dietro una lunga ed importante aggiunta del dott. Bernardo Davis avente per iscopo di far conoscere l'eccellente lavoro del prof. Gaddi di Modena, accennato più sopra.

DEL RITRATTO DI DANTE

SCOLARI D.r FILIPPO, *Descrizione ed illustrazione di un ritratto inedito di Dante, opera di Luca d'Olanda, col fac simile.* Della piena e giusta intelligenza della Divina Comedia. Padova, Minerva, 1823, p. 51-55.

MISSIRINI MELCHIORE, *Sul ritratto di Dante scoperto in Firenze.* Appendice VI. Vita di Dante Alighieri, Milano, Tendler e Schaefer, 1844, p. 611-21.

—— *Sull' antico ritratto di Dante Alighieri, scolpito a basso rilievo nel marmo, scoperto da L. Grisostomo Ferrucci, col fac simile.* Foglio vol.

SAURO AB. PROF. GIOVANNI, *Ritratto di Dante Alighieri scoperto nuovamente in Verona ed illustrato.* Venezia, Antonelli, 1842.

CAVATTONI AB. CESARE, *Osservazioni sopra l' operetta intitolata Ritratto di Dante Alighieri.* Verona, Libanti, 1843.

MILANESI GAETANO e PASSERINI L., *Lettera al Ministro della pubblica istruzione sul più autentico ritratto di Dante.* Giornale del Centenario p. 133.

MONTI G. N, *Autenticità del ritratto di Dante,* Lettera al cav. L. Grisostomo Ferrucci. Id. 143.

GARGANI G., *Sul più autentico ritratto di Dante, in confutazione della relazione dei signori G. Milanesi e L. Passerini.* Lettera al cav. Emilio Frullani. Id. 151.

CAVALCASELLE GIAMB. *Sal più autentico ritratto di Dante.* Lettera al Ministro della pubblica istruzione. Id. 160.

G. C., *Ritratto di Dante fatto da Raffaello.* Id. 176.

FANTONI ALOISIO, *Sullo stesso ritratto.* Id. 185.

GARGANI GARGANO, *Sul più antico ritratto di Dante.* Nuova lettera al cav. E. Frullani. Id. 183.

CHECCACCI AV. GIROL., *Sul più autentico ritratto di Dante.* Id. 193.

CAVALCASELLE GIAMBATTISTA, *Lettera al Ministro della pubblica istruzione sul più antico ritratto di Dante.* Id. 229.

FERRUCCI LUIGI GRISOSTOMO, *Sul più autentico ritratto di Dante.* Lettera al D.r Monti a Roma. Id. 291.

MILANESI GAETANO e PASSERINI L., *Sul ritratto di Dante nella cappella del Potestà in Firenze attribuito a Giotto,* Seconda Memoria della Commissione incaricata dal Ministro della pubblica istruzione delle ricerche sul più autentico ritratto di Dante, in risposta alle opposizioni fatte al Rapporto intorno al più antico ritratto. Firenze, Cellini, 1865, in 8° di pag. 24.

CAVALCASELLE GIAMBATTISTA, *Sul più antico ritratto di Dante nella cappella del Potestà, attribuito a Giotto.* Giornale del Centenario, p. 336.

CAPPI ALESSANDRO, *Dei vari ritratti del Poeta.* Dante e il suo secolo. — Dante e Ravenna, 335-339.

FORTIOLI ATTILIO, *Di due ritratti esistenti in Mantova.* Albo Dantesco mantovano, p. 145-155.

MILANESI G., *Dei ritratti antichi di Dante.* — Ricordo al popolo per il VI. Centenario, p. 12.

NORTON ELIOT CHARLES, *On the Original Portraits of Dante.* Cambridge Massachusetts, University Press, 1865. — Photographs. — I. From the arundel Society's Chromo-lithograph facsimile of the Portrait by Giotto. — II. Corresponding profile from the Mask. — III. Front view from the Mask. — View of the right side from the Mask. — *In onore — della — Festa per il sesto Centenario di Dante — in — Firenze — Maggio* 1865.

Barlow Henry, *Dante's Portraits in the Bargelo at Florence.* Athenaeum di Londra, 14 July, 1857, N. 1649.

Förster Ernst, *Zum Titebilde.* Dante-Jahrbuch, ii. vii. — Sul Ritratto di Dante, posto nel frontespizio.

Witte Karl, *Die Todtenmaske, das Florentiner Frescobildniss und die Kiste des Frate Santi.* — La maschera dopo morte, il ritratto a fresco in Firenze e la Cassa del frate Santi. — Dante-Jahrbuch, i. 57-93.

Paur Theodor, *Dante's Portrait,* Dante-Jahrbuch, ii. 261-331. — *Zu dem Aufsatze. «Dante's Portrait».* — Id. iii. 528.

È la seconda edizione di un eruditissimo lavoro, pubblicato nel 1839 nel *Museo tedesco di Prutz,* ma quasi interamente rifatto. Ben a ragione, dice il Paur, le postille dei visi umani, nella lor prima base, sono opera della natura, ma nel loro sviluppo, nella loro ultima determinazione sono opera dello spirito: noi leggiamo nell'aria del viso l'imagine dell'uomo interno, la sua storia passata, e quella avvenire. *Nella faccia dell'uomo,* io dirò col nostro grande Poeta, *l'anima più adopera del suo ufficio... massimamente in due luoghi, negli occhi e nella bocca, e quelli massimamente adorna, e quivi pone lo 'ntento tutto a far bello, se puote. E questi due luoghi per bella similitudine si possono appellare balconi dell'anima, avvegnacchè quasi velata spesse volte si dimostra.* (Conv. iii. 8). — Fatto cenno di alcuni moderni ritratti, non che dei principali che vennero posti in fronte alle edizioni della Divina Comedia, passa a rassegna i fiorentini dei primi tempi, ricorda i due miniati dei codici Laurenziano e Riccardiano, su quali si è tanto disputato, discende a dire di quelli del secolo XVI, e segnatamente di quelli di Raffaello, osserva come i più fossero stati presi di profilo, e come in tutti si trovi una sì specchiata somiglianza di sembianze, lo che proverebbe fossero tutti discesi d'una stessa fonte. Tocca quindi della maschera Torrigiani e di altri due getti esistenti in Firenze, ricerca se il Poeta portasse barba (1), e tratta più largamente sulla scoperta del Ritratto nel Palazzo Pretorio, la cui paternità fu a questi giorni tanto contrastata. Nè s'acheta

(1) V. *Cappi,* 836. — Lo *Scarabelli,* Argomenti colti nel giardino dantesco per un'imagine possibile di Beatrice Portinari, Parma, Grazioli, 1869, p. 21 prova ch'èi fosse *barbato.*

agli argomenti recati dalla Commissione governativa, vuole rimasta tuttavia in piedi la questione, ne descrive il ritratto, non tace della melagrana che ha in mano il Poeta che copre i vividi suoi rubini sotto una rude ed aspra corteccia, e reca le varie opinioni sul significato ad essa attribuito. — Nè senza frutto, conchiude egli, debbono tornare in questo rapporto le indagini più minute e più accurate, si tratta di *avverare tale un volto umano che nel corso dei secoli non sarà forse possibile di trovarne altro più bellamente dalla natura impresso, più espressivo, più energico. Non è questa soltanto questione di belle arti, sì di una faccia universale che appartiene a tutte l'età, che ci presenta dinanzi agli occhi l'idea di una grande epoca rappresentata nella più nobile spoglia.*

VICENDE DELLA GLORIA DI DANTE

Balbo Cesare, *Delle vicende della gloria di Dante,* 1321-1838. Vita di Dante, Firenze, Le Monnier, p. 424-443.

Carducci Giosuè, *Dante e il secolo XIX — Della varia fortuna di Dante. I primi comentatori.* Nuova Antologia, vol. III. 260-93; IV, 454-79; V. 22-55.

Figliuoli, amici, avversari; guelfi, ghibellini; magistrati civili e religiosi; frati, preti, canonici, dottori di legge, di teologia e d'arti, notari, popolani, da Bologna, da Firenze, da Pisa, da Ravenna, da Brescia, da Verona, tutti si commuovono intorno alla memoria di questo esule che a' quei giorni appariva vile e s'intitolava l'*umile* italiano. E non sono che 19 anni da ch'egli è morto! Da Messer Cino a Simone Forestano che in sulla soglia del secolo seg. saluta il *sacro fiorentin poeta che nostra lingua ha fatto in ciel salire*, nessuna età pareggiò il trecento nell'amore intellettivo di quella poesia che tutto lo illumina. Tutti vi attingono: Antonio da Ferrara, Fazio degli Uberti, riprenditore dei tiranni, Vannozzo da Padova e Saviozzo da Siena, esortatori della tirannia unitaria, Angelo Pucci, cantore di storie al popolo e rimatore allegro di allegre brigate, oltre che poeti d'amore e di moralità, moltissimi compositori di laudi e di ballate, ai secoli XIV e XV, ai tempi dell'interpretazione scola-

stica e religiosa, della gloria popolare di Dante. Dal 1333 agli ultimi del 400 annovera 500 codici conosciuti della Divina Comedia, e ve n' ha, pietoso a pensare, degli scritti da' carcerati, e ve n' ha da ammanuensi todeschi; fin un cuoco teutonico, nelle ore di avanzo, metteva insieme una copia pel suo padrone, governatore di Arezzo, e si conta, narra il Borghini, di uno che con cento Danti, ch' egli scrisse, maritò non so quante sue figliuole. Da Jacopo della Lana al Landino e al Ficino i comentatori son 42, compresi quelli il cui lavoro resta inedito o andò perduto: di lettori pubblici dal Boccaccio al Landino ci avanzano 18 nomi, in meno di due secoli si contò 18 biografi. Cotest' anima in vita rade volte o non mai era stata consolata da quelle apparenze sensibili di gloria che pur lusingavano anche i più grandi.

Leoni Carlo, *Statistica del culto dantesco in Italia e fuori.* — *Della fama di Dante* — Dante Storia e Poesia, 217-35.

Giuliari Carlo, *Sull' amore e studio dei veronesi per Dante Alighieri.* Album dantesco veronese, p. 285-347.

Ricordati i nomi onorandi onde Verona era fiorente ai tempi che Dante vi trovò rifugio ed ostello, ne deduce come quel soggiorno nelle durezze dell' esiglio gli dovesse tornare fra gli altri carissimo. E che Dante si sentisse affezionato a Verona, il prova dalla lunga dimora che vi fece, dalla sua fama rendutasi popolare, e perchè non armò mai di forte eculeo la penna contro la città in che si ebbe accoglienze oneste e liete. Se non che al Giuliari soprattutto stava a cuore di mostrare come nella sua Verona il culto verso Dante si mantenesse gelosamente saldo e costante. A Verona, Pietro dettò il primo comento nel torno del 1340; a Verona usciva alla luce la seconda stampa della Divina Comedia per Maestro Federico (della famiglia de' Conti), negando recisamente che sia uscita in Jesi; e pur veronese fu quel Colombino, per cui va tanto pregiata la terza stampa che ne fece in Mantova; veronese quel Gaspare Scuaro che prima del 1424 leggeva Dante in Venezia. Tra i benemeriti del divin Poema egli accenna il Fracastoro, 1534; il Poma, 1585; il Maffei, 1731; l'ab. Lodovico Salvi, 1744; il Rosa Morando Filippo, 1754; il Tiraboschi, 1752; lo Zeviani, 1757; il Torelli, 1760; Paladinozzo de' Montegrilli, 1767; il Pompei, il *Dionisi,* 1773, 1786, 1787, 1788, 1790, 1791, 1794, 1795, 1799, 1806;

il Perazzini, 1775; il Pindemonte, 1783, 1784; il Frisoni, 1805; il Trevisani, 1803; il Bottagisio, 1807; il Venturi, 1811, 1821; lo *Scolari*, 1814, 1819, 1821, 1823, 1826, 1827, 1833, 1836, 1841, 1843, 1844, 1845, 1846, 1847, 1849, 1851, 1852, 1854, 1856, 1859, 1861, 1862, 1864; il Villardi, 1819, 1820, 1823, 1826; il Da Persico, 1820; il co. Bortolommeo Giuliari 1821; il *Cesari*, 1822, 1824-6; l'ab. Cipriani, 1824; il *Torri*, 1827, 1830, 1835, 1839, 1842-50, 1843, 1845, 1846, 1848, 1851, 1852, 1855, 1862, 1864; il Messedaglia, 1832; l'arcip. Ridolfi, 1832, l'ab. Fontana, 1839; il co. Orti Manara, 1833, 1842; l'ab. prof. Gio. Sauro, 1842; l'ab. Cesare Cavattoni, 1843; l'ab. Gaiter, 1844, 1865; il *P. Sorio*, 1847, 1848, 1851, 1855, 1856, 1857, 1862, 1863, 1864; la *co. Bon Brenzoni*, 1853; l'ab. prof. Trezza e l'ab. Castellazzo, 1854; Fr. Personi, 1856; l'ab. Giuseppe Zanchi, 1865; l'av. Michelangelo Smania 1864. In tutto 127 opere intorno a Dante. È inutile il dire che tra questi risplendono i nomi italiani del Dionisi, del Cesari, dello Scolari, della co. Bon Brenzoni, del Sorio e del Torri.

Tommaseo Nicolò, *Monumento a Dante in Firenze*. — *Trionfo di Dante*. Prolegomeni al suo Comento.

Martinetti Cardoni Gaspare, *Romagnuoli Dantofili*. — Dante in Ravenna, p. 140.

Barozzi Nicolò, *Dell' amore dei veneziani per lo studio di Dante*. Venezia, Naratovich, 1865.

Berti Antonio, *Dante e i suoi cultori in Venezia*. Venezia, Tipografia del Commercio, 1865.

Capparozzo Andrea, *Vicentini Dantofili*. — Dante e Vicenza, p. 105-116.

Palesa Agostino, *Padovani Dantofili*. — Sua Raccolta p. 33.

—— *Dante attraverso i secoli*, p. 103-135.

Mugna Pietro, *Dante Alighieri in Germania*. Padova, Prosperini, 1869.

Loher Franz, *Dante in Deutschland*. — Articolo inserito nei num. 271, 272, 273 della Gazzetta d'Augusta, 1865.

Paur Theodor, *Dante in Deutschland*. — Nella Rivista tedesca del presente, 1865.

Magni prof. Achille, *Cenni intorno agli studi su Dante negli Stati Uniti d'America*. New-Jork, 7 marzo 1865. — Il

Ms. fu esibito all'esposizione dantesca dal prof. Francesco Buonamici. Ignoro se sieno stati pubblicati.

Fauriel C., *Dante et les origines de la langue et de la littérature italiennes,* Paris, Durand.

Nella prima lezione tocca delle vicende letterarie della Divina Comedia.

Taillandier Saint-Renè, *La littér. dantesque en Europe.* Révue des deux Mondes, 1856, p. 473-520. (V. *Encic.* I. 675).

Negrin A. C., *Idea di un monumento a Dante e a tutti i grandi italiani.* — Dante e Vicenza, p. 117.

Quintavalle Giuseppe, *Disegno di un Panteon da erigersi in Mantova a Dante a Virgilio a Sordello e ai più illustri Mantovani.* — Albo Dant. Mantovano, p. 168. *(Parentali a Dante in Roma,* sett. 1821. — *Parentali a Pistoia,* dec. 1825, V. *Encic.* vol II. p. 388. — *Festa di Dante a Ravenna sotto il governo della Cisalpina Repubblica.* — V. Martinetti Cardoni, Dante a Ravenna, cap. XII).

ELOGI E DISCORSI ACCADEMICI

Berti Antonio, Dante e i suoi cultori in Venezia, Venezia, Commercio, 1865.

Parla specialmente dei lavori del veneto Ateneo riguardanti l'Alighieri.

Bertini Pellegrino, Sulla necessità e sul modo di riparare ad un male che minaccia la prosperità d'Italia. Siena, Moschini, 1865.

Bissolati Stefano, Tre Letture. Cremona, Ronzi-Signori, 1865.

Il Bissolati tenne tre letture pubbliche in preparazione della festa del Centenario, per incarico del Municipio Cremonese. Nella prima parla del concetto della Divina Comedia; nella seconda del genio di Dante paragonato; nell'ultima della filosofia politica dell'Alighieri. — Il sunto di queste lezioni fu pubblicato nel *Corriere Cremonese,* e ne furono tirati esemplari in disparte. Giosuè Carducci ne parlò nell'*Ateneo Italiano,* 1866, p. 35.

Cabianca Jacopo, Per la solenne inaugurazione del busto di Dante Alighieri nel Museo di Vicenza. Vicenza, Paroni, 1865.

Tratta dell'Alighieri, come poeta dell'amore e della patria, con isquisito affetto e pari eleganza.

Camuzzoni dott. Giulio, Inaugurazione del Monumento di Dante Alighieri. Verona, Vicentini e Franchini, 1865 in 4° gr. — II^a ediz. in 8°.

Con salda dottrina ed eletta erudizione parla di Dante come cittadino e come poeta.

Canonico Tancredi, Parole di chiusa nel Centenario di Dante, celebrato nell'Università di Torino. *Rivista Contemporanea,* 1865, vol. II. p. 227.

Carducci Giosuè, Dei principi riformatori della letteratura avanti Dante, discorso detto nell'adunanza del 18 maggio 1865 dell'Ateneo Italiano.

Centofanti Silvestro, Dante autore e maestro all'Italia della sua nazionale letteratura. Discorso detto all'Accademia della Crusca il 16 maggio 1865. — *Dante e il suo secolo,* 935-42.

Contì Augusto, Discorso d'inaugurazione alla Mostra Dantesca. Firenze, Marianni, 1865.

Coppino prof. Michele, Celebrandosi dall'Università di Torino il VI. Centen. di Dante Alighieri. Torino, Foa, 1865.

Con forbite ed eloquenti parole dimostra Dante grande riformatore politico.

De Donà can. Giovanni, Della missione soprannaturale di Dante. — *Letture degli Anistamici di Belluno.*

Da tale missione gli derivava dovere e dignità quasi di apostolo e profeta.

Devich Giovanni, pel VI. Centen. discorso letto in Spalato. Spalato, Piperati, 1865.

Prende a svolgere chi sia l'uomo festeggiato, le doti sublimi che lo rendono meritevole de' tributati onori.

Filelfo Francesco, Due orazioni in lode dell'illustre Poeta Dante Alighieri, con l'aggiunta di altre lettere dello stesso Filelfo, testo del sec. XV. pubblicato da Michele dello Russo, aggiuntovi il ritratto del Filelfo, op. in 8. di pag. 63. Napoli, Ferrante, 1865.

Il Filelfo fu uno dei più benemeriti e più noti illustratori di Dante. Imprendendo *senza soldo e per far cosa grata all'inclita città* l'esposizione in Firenze della Divina Comedia, recitava forse in due cominciamenti di letture, e quasi come prolusioni,

le due scritture messe per la prima volta alla luce dal signor Dello Russo.

Fiorentino F., Dell'armonia, del concetto di Dante, come filologo, come storico, come statista.

Questo discorso fu letto in Ravenna nella tornata generale delle tre deputazioni di storia patria per la provincia dell'Emilia. Venne inserito nel vol. II. della *Civiltà italiana* di Firenze, p. 1-4, e 17-20.

Gelli Agenore, Vita civile di Dante, discorso letto nell'Accademia del Liceo Dante di Firenze.

Ghinassi Giovanni, Della vita e dell'opere di Dante Alighieri, discorso pronunciato nel R. Liceo Torricelli di Faenza. Milano, Alberti, 1866.

—— Prefazione all'Accademia della Società letteraria di Faenza. Prose e versi ecc. Faenza, Marabini, 1868, p. 1-3.

Giuliani Giambattista, Delle benemerenze di Dante verso l'Italia e la civiltà. Firenze, Cellini, 1860. — *Arte, Patria e Religione,* Firenze, Le Monnier, p. 61.

—— Per la conclusione delle lezioni sulla Div. Comedia. Firenze, Cellini, 1863. — *Arte, patria e religione,* p. 147.

—— Nel solenne scoprimento della statua consecrata a Firenze. Le Monnier, 1865. — *Arte,* ecc. p. 323.

—— Nella solenne deposizione delle ritrovate ossa di Dante nell'antico sepolcro. Ravenna, Angeletti, 1865; Firenze, Le Monnier, 1865. — *Arte,* ecc. p. 330.

—— Nel compimento del sesto e primo festivo centenario della nascita di Dante, discorso recitato in Dresda il 14 di settembre 1865. Dante-Jahrbuch, I. 8-13 — Voltato in tedesco p. 15-20; *L'Istitutore* di Torino, 1865, p. 312, 314; Firenze, Le Monnier, 1865; *Arte,* ecc., 334.

—— Nell'Anniversario del primo festivo Centenario di Dante Alighieri, Allocuzione. *Arte, Patria e Religione,* p. 339.

A nessuno con più diritto che al Giuliani dovea toccar l'onore della parola nella gran festa del suo duce, signore e maestro; e nelle feste pure di Ravenna e Dresda non poteva non parlare l'italiano interprete del gran volume cui pose mano e cielo e terra. Se in sè stesso n'esaltasse, se credesse *toccar lo fondo della sua grazia,* lo dicono abbastanza i discorsi dettati in tale occasione. Il grande subbietto, potè dir egli, *mi leva sì ch'io son più ch'io.*

Lanzani Francesco, Dante, l'Italia e la libertà, ossia Dante espressione della civiltà in generale, Discorso detto in Trapani nel sesto e primo centenario della nascita di Dante.

Linguiti Alfonso, Per la solenne distribuzione de' premi agli alunni del R. Liceo Torquato Tasso nel 14 maggio 1865. — Salerno, Migliaccio, 1865.

Prende in esso ad indagare i vizi che contaminano le moderne letterature e le allontanano dall'Alighieri.

Martini can. Vincenzo, Quale sia lo scopo che Dante mostra essersi proposto nello scrivere la Divina Comedia, discorso letto la sera degli 11 ottobre 1846 nell'Accademia Ernica in Alatri. Roma, Belle Arti, 1847 (Estratto dal *Giornale Arcadico,* vol. CXIII).

Mercantini Luigi, Influenza che la Divina Comedia ha avuto sui destini morali e materiali della nazione italiana, Orazione letta nell'Università di Palermo il dì 11 maggio 1865.

Minich prof. Serafino, Delle relazioni tra la vita d'esilio di Dante Alighieri e la composizione del sacro poema, Discorso letto al Veneto Instituto. Venezia, Antonelli, 1865.

Minotto A. S., Discorso inaugurale nella festa celebrata il 21 maggio nella sala teatrale della Società veneta filodrammatica. Venezia, Cecchini, 1865.

Tocca dell'eccellenza della mente e della bontà del cuore del Poeta: è lavoro giovanile, entusiastico, ed addatto ad *una società,* come scrisse l'Autore, *venuta tra trine e fiori in una sala di fate.*

Morelli G. e *Lizio Bruno,* Due discorsi nella festa liceale del 14 maggio 1865 in Messina. Messina, Ribera, 1865.

Morin Giorgio, Dante. Catania, Caronda, 1865.

Nodari dott. Pietro, Parole di apertura nella solenne tornata dell'Ateneo di Treviso pel VI. Centenario, p. 11-17.

Occioni Onorato, Dante unificatore dei mondi di Platone e di Aristotile. Discorso letto nella sala dal Comune di Trieste il dì 14 maggio 1865. Trieste, Coen, 1865.

È forse il più splendido discorso che abbia veduto la luce in questa occasione. Il titolo di esso, dice per sè stesso, quanta dottrina e quanto studio così dei due sommi filosofi greci, come del divino Poeta, fu di bisogno a trattarlo convenientemente. Il discorso fu applaudito fino all'entusiasmo, quattro edizioni in pochi giorni ne vennero spacciate.

Oliva Gaetano, Per l'inaugurazione del monumento di Dante Alighieri in Rovigo. Rovigo, Minelli, 1865.

Dante fu il poeta dell'umanità, ma appresso a questo carattere universale ed umano dell'individualità di lui, corre la ragione storica del cittadino, per la quale la *Comedia* si ravvicina alla coscienza degli italiani sì fattamente da parere quasi l'eco fedele di passate disavventure.

Ottino Enrico, Comedia, Discorso recitato nel VI Centenario di Dante Alighieri celebrato dai Licei di Torino. Torino, Stamperia Reale, 1865.

Comedia, il più grande monumento in cui l'arte italiana abbia conservato un'ombra della tetra imaginazione del Medio Evo, ove la gente, che Morte ha disfatta, è scoperchiata nel triplice regno, e più paurosamente nelle bolge d'Inferno ai «Vivi d'un vivere, ch'è un correre alla morte». — Quel nome di *Comedia* accenna al primo lampo del divino poema concetto nell'ira, e salda in sè la tradizione della grande satira del tempo feudale e l'idea dell'oltracotata insolenza della plebe, e sgomenta la vastità dell'ingegno dantesco, ove di sì piccola radice crebbe sì vasta mole e meraviglia stupenda.

Pandian Alessandro, Ciclo dantesco, discorso detto il dì 11 maggio 1865 nell'Accademia data dagli allievi dell'istituto Mazza per festeggiare il sesto centenario di Dante. Verona, Vicentini e Franchini, 1865.

«Politica, religione e letteratura sono i tre orizzonti in cui grandeggia la figura dantesca».

Paravia Alessandro, Sopra Dante e il suo Poema, Orazione. Torino, Chirio e Mina, 1839.

Pasqualigo Pietro, Dante Alighieri uomo e cittadino. Spoleto, Bassoni, 1865.

L'ottima via di onorar Dante è imitarlo ov'egli seppe manifestarsi più grande.

Pavesio Paolo, Dante, Commemorazione, Discorso detto il 14 maggio 1865. Savona, Sambolino, 1865.

Prato Giovanni, Nella festa di Dante, dedicando il Comune di Trento ai 14 maggio 1865 il busto del divino Poeta. Trento Monauni, 1865.

Scopo precipuo di tutta la scientifica e poetica attività di Dante fu di procurare la concordia ed unione degl'italiani,

al suo tempo divisi, e per conseguente l'unificazione della nazione.

Putelli Giuseppe Giacomo, Per la festa del VI Centenario di Dante Alighieri, discorso letto il dì 21 maggio 1865 nella sala del Palazzo Comunale di Udine. Udine, Seitz, 1865.

L'amore fu ala all'ingegno, musa alla fantasia, scuola al cuore del sommo Poeta. E fu prima l'amore per Beatrice che purissimo gli si apprese; poi la fede, la patria, la scienza sono i nuovi suoi amori che non uno per volta il riscaldano ma tutti ad un tratto riempiono l'animo suo, e l'amore è il grande *dittatore* del sacro poema dell'universalità. L'Alighieri, sebbene il più vecchio è tuttavia il più moderno degli scrittori e il più grande dei poeti, avvegnacchè la fatidica parola sia spirito che continuo vibra, suscita e scuote, e sia fiaccola sacra che i secoli trasmette ai secoli. — L'orazione è bella, animata sempre; in brevi tratti e sicuri ci scolpisce il secolo di Dante, ci mette innanzi le principali vicende della sua vita, ci analizza le sue opere, ci esalta il grande poema.

Rambelli G. F., Dante percorritore e indovinatore di molte dottrine moderne. *(Prose e poesie inedite e rare d'ital. viventi,* p. III. Fano, Lana).

Rapisardi Giovanni, Dante nel secolo XIX, ovvero necessità di una scuola classico-nazionale in Italia, proposta al Parlamento Italiano, Discorso preliminare all'Accademia del R. Liceo. Palermo, Pagano, 1861.

Regnisco Pietro, Religione, Filosofia e Politica — Dante e l'Italia. — *Civiltà Italiana,* 1865, p. 113.

Ricotti E., Parole dette nell'adunanza tenuta il 21 maggio 1865 in onore di Dante. — Estratto dalla *Gazzetta uffic. del Regno d'Italia,* n. 133.

Riguttini Giuseppe, Della parola di Dante in ordine della lingua letteraria e dell'arte. — Influenza esercitata da Dante nelle lettere e nell'arti con esortazione alla gioventù allo studio ed al culto della Divina Comedia per restaurare solidamente la civiltà nazionale. Discorso detto nell'Accademia del Liceo Dante di Firenze.

Roberti Tiberio, Discorso per l'inaugurazione del monumento a Dante nel Museo di Bassano. Bassano, Baseggio, 1865.

Scarabelli Cesare, Discorso in commemorazione di Dante

Alighieri nel sindacato solenne dell'ultima domenica di settembre 1851 nella scuola dei padri di famiglia. Firenze, 1851.

Sperone Speroni, Apologia di Dante scritta intorno al 1575. Padova, Prosperini, 1865.

Talamini Vito, Del culto di Dante. — *Letture degli Anistamici.*

« È un abozzo imperfetto, come lo dice l'Autore, d'un quadro delle vicende del nome e della celebrità di Dante. »

Thiepolo Giacomo, Sopra Dante Alighieri, Discorso. Venezia, Antonelli, 1865.

Il Thiepolo aveva in animo « d'impiegare per qualche tempo tutte le forze del suo intelletto nel meraviglioso poema di Dante, e di farvi sopra alquanti copiosi discorsi, ove le belle e gravi materie lo avessero invitato. » Ma non compose che questo solo nel 1558, ch'ei dedicava al Badoaro, il fondatore della celebre Accademia della Fama, aperta in Venezia il 22 gennaio 1558. — Da questo discorso che versa specialmente sul primo canto dell'Inferno apparisce e l'eletta erudizione e il grande amore del Thiepolo verso l'Alighieri, *nell'invenzione gravissimo, nella disposizione prudentissimo, e nella forma del dire eccellentissimo.* — Del Thiepolo scrisse la vita l'illustre cav. Cicogna, premettendola alle rime di Nicolò e Giacomo Thiepolo, poeti veneziani del secolo XV. Al dott. Thomas siamo poi debitori di questo inedito lavoro, il cui manoscritto conservasi nella R. Biblioteca di Modena.

Tommaseo Nicolò, Dell'ammaestramento e del perfezionamento dell'ingegno e dell'animo secondo il concetto di Dante.

—— Dante e La Martine. *Nuovi studi su Dante,* p. 180.

Vegezzi Ruscalla Giovenale, Nel VI Centenario di Dante Alighieri celebrato a Ravenna il dì 24 luglio 1865. Torino, Moretti, 1865.

Per mandato dell'Accademia di scienze di Lisbona, dell'Università di Belgrado, della Società storica di Zagabria, il Vegezzi recavasi in Ravenna ad onorare e festeggiar Dante. Con ispecialissima dottrina prendeva egli a dimostrare quanto in Rumania, Croazia e Lisbona, ch'egli degnamente rappresentava, fosse vivo il culto di Dante.

Villareale D. Mario, Un mio pensiero sulla Divina Comedia ad oggetto di renderne il più che si può popolare Dante nel secolo XIX. Palermo, 1865.

Zambelli Francesco, Dante e la lingua italiana. — *Letture dell'Ateneo di Treviso.*

Zanetti Vicenzo, Discorso nell'inaugurazione dell'effigie in mosaico nel Museo di Murano. Venezia, Antonelli, 1866.

Zen (de) dott. G. B., Influenza delle condizioni politiche e sociali sul genio di Dante. *Letture dell'Ateneo di Treviso.*

Mézières M. prof., Étude sur Dante, Discours d'ouverture 5 dec. 1864 (Faculté des Lettres, Cours de Littérature Etrangère). Paris, Líbraire Germer Baillière, Rue de l'école-de-Médecine, 17.

Müller David, Discorso su Dante tenuto il 22 febbraio 1865 alla Società delle lingue moderne di Berlino. — V. *Gior. Cent.* pag. 342.

Hultgren, Rede über Dante's charakter zur feier des Geburtstages Sr. Majestät des Königs Joh. v. Sachsen, 12 Dec. 1860, Leipsig, an Druck von Ackermann, 1861. — Discorso sopra il carattere di Dante tenuto a' 12 decembre 1860, natalizio di S. M. il Re di Sassonia. — Nel Programma del Ginnasio Nicolò in Lipsia.

Schneider Carl Ferd., Ueber der Rein in Dante's Div. Commedie inaugural Dissertation. Bonn, Chartaus.

Thaulow Gust., Rede zur Feier des 600jährigen Geburtstages von Dante Alighieri. Kiel, Mohr, 1865. (Discorso pel 600 natale di Dante Alighieri tenuto nell'Università di Cristiano Alberto il 27 maggio 1865).

PARALLELI

PETRETTINI GIOVANNI, *Intorno Omero e Dante,* Orazione inaugurale detta nell'I. R. Università di Padova. Padova, Sem. 1821.

Dante paragonabile ad Omero, *Torquato Tasso,* Dell'arte Poetica — Paragone di alcuni luoghi di Dante con Omero, *Salvini,* Discorsi accademici, Firenze, Manni, 1712, vol. II. 501-507. — Omero, Dante e Petrarca, *Niccola Vincenzio,* Lettere scientifiche di vario argomento, Roma, Bourlié, 1809, Lettera II. 14-24. — Dante, Omero, Milton e Klopstok, *Leoni Carlo,* Studi critici, p. 396. — Dante, Omero, *Leoni Carlo,* Dante Storia e Poesia, p. 169-173 — *Missirini Melchiore,* Sermone sopra Dante paragonato ad

Omero, Vita di Dante, p. 543. — *Borelli Nicola*, Dante ed Omero, Terzine, *Omaggio a Dante*, p. 185-196. — *Ardizzone G. P.* Della differenza fra l'azione e la visione epica applicata ad Omero e Dante, *La Sicilia* n. 3 e 4, 15 e 28 febbr. 1865. — *Diamare Gio. Maria*, La triplice corona di Dante, Napoli, Giannini, 1865, p. 20-28. — Dante particolarizza evidentissimamente; com'è poi rapido! Omero mi riesce troppo lento. Danteggiando tu puoi dire con un volume la metà o due terzi meno dell'Odissea, dire gran cose. *Giordani* Opere, Milano, San Vito, vol. XIV. p. 289.

MONTANARI GIUSEPPE IGNAZIO, *Omero, Virgilio e Dante,* Considerazioni. — Dante e il suo secolo, p. 679-702.

Gli alti intelletti che guidano le generazioni colla luce del genio, e della parola immortale dell'affetto non risorgono in mezzo agli uomini che a grandi lontananze di età. — Dante, Virgilio, Omero sono i più grandi ingegni che mai apparissero sulla terra: in essi si compendia, per essi si misura la potenza dell'umano intelletto, somiglianti fra loro e diversi, uno ha giovato di scala all'altro e datosi mano a vicenda. Se Omero vola come aquila sovra tutti i poeti, perchè primo e più fecondo di ogni altro, Virgilio sta sopra ad Omero stesso per altezza e maestria di concetti, per arte e dignitosa grandezza di stile poetico. Quattordici secoli dopo Virgilio, nasceva Dante, ingegno sovrano, pari al greco, non inferiore al latino, e forse maggiore d'ambedue per potenza ed ampiezza. Se al primo mancò qualche cosa in fatto d'arte, al secondo in fatto d'invenzione, l'italiano, adempiendo il difetto dell'uno e dell'altro, seppe portar la poesia a tanta altezza che altri non mai nè prima nè dopo.

REGOLI SAVERIO, *Omero, Virgilio e Dante.* — Versi e poesie faentine.

« Chi porge ben mente alle singole opere di questi tre grandi pittori dell'età passata, e al pensiero cui s'informano e alla maniera per la quale è reso sensibile, non potrà certamente non tenere Dante il massimo, sì come colui che seppe dell'universale antica sapienza far tesoro, e porre i fecondi semi di quella che germinar doveva bella e rigogliosa pianta della moderna civiltà ».

Dante pareggiato con Virgilio ed Omero; *Girolamo Muzio*, Battaglie, Venezia, Dusinelli, 1582, p. 115-116. — Comparazione della Divina Comedia con l'Eneide di Virgilio, *L. Salviati*, Risposta all'Apologia di Torquato Tasso, Firenze, Meccoli-Magliani, 1585, p. 69-72. — *Varchi B.*, Dante pareggiò Omero e Virgilio, non solo pareggia ma vince Omero. *L'Ercolano*, Giusti, 1570, p. 40, 248, 257. — Dante e Virgilio, Lettera di

Didaco Pellegrini a Fr. Rovelli. Genova, 31 agosto, 1842, inserita nel *Vaglio* di Alessandria, n. 36 del 1842. — Parallelo fra lo stile di Dante e Virgilio, Proposta del *Monti*. Milano, 1817, vol. III. p. LXVIII- CI. — Parallelo fra l'Eneide e il Poema sacro di *Fr. M. Toricelli*, Antologia di Fossombrone, 1843, vol. II. p. 3-4.

FRACASSETTI GIUSEPPE, *Dante e il Petrarca.* — Dante e il suo secolo, p. 623-639.

Al Petrarca si dà la colpa di aver avuto il Cantore dei tre regni in poca stima e di aver per bassa invidia dissimulato la stima che veramente ne faceva. Un tal sospetto nacque, vivente ancora il Petrarca, nel cuore di un suo amicissimo, il Boccaccio, che dell'Alighieri sentendo altissima stima, si era adoperato d'insinuarla nell'animo del Petrarca, tacitamente rimproverandolo di denegata giustizia al Poeta sovrano. — Il lungo studio che il Fracassetti pose nell'opere e nella vita del Petrarca, ed il profondo convincimento che ne trasse della bontà del suo cuore, non punto inferiore all'eccellenza del suo ingegno, gli furono sprone di vendicarne la fama oltraggiata da questa accusa.

Parole di *M. Leonardo d'Arezzo* nel fare comparazione fra Dante e il Petrarca, lavoro inedito secondo il Lami. — Dante, Petrarca e il Boccaccio, tre principali scrittori pareggiati, *Jeronimo Muzio*, Battaglie, p. 80-81. — Dante scrisse più fiorentinamente del Petrarca, ma non ebbe come lui elocuzione così poetica e così pellegrina, *Torquato Tasso*, Apologia in difesa della Gerusalemme Liberata. — *Salvini Anton Maria,* Se la lingua toscana sia più obbligata a Dante o al Petrarca. Discorsi Accademici, Firenze, Manni, 1712, p. 27-33 — *L. Salviati,* Risposta dello Infarinato. — Dante e Petrarca paragonati. Dante preposto al Cosmico, *Bembo,* Prose, Ediz. Napoli, 1714, I, 182-84. — Comparazione di Dante, Petrarca ed Ariosto, *L. Salviati,* Risposta al libro intitolato, Replica di Camillo Pellegrino, Firenze, Padovani, 1588, p. 30-32. — Comparazione tra Petrarca lirico e Dante epico e divino, Dialogo di *don Nicolò degli Oddi*, padovano, in difesa di Camillo Pellegrini, Venezia, Guerra, 1587, p. 15-16. — Dante e Petrarca paragonati da *Paolo Beni,* Il Cavalcanti, ovvero la Difesa dell'Anticrusca, Padova, Bolzetta, 1614. — Petrarca e Dante bilanciati nella purità elocutoria, Proginasmi poetici di *Udeno Nisielli* (Benedetto Fioretti) Firenze, Matini, 1691 IV. 264-265. — A Parallel betwen Dante and Petrarch by *Ugo Foscolo,* inserito negli Essay on Petrarch, London, Murray, 1823 — opera tradotta in italiano da C. Ugoni, Lugano 1824; Firenze, Galletti, 1825; *Giornale Letterario di Sicilia* XXVII; *Foscolo, Opere scelte*, Firenze, tip. Fiesolana, 1835; *Foscolo, Opere,* vol. X, Firenze, Le Monnier, 1859, p. 105-22. — Paragone di Dante con Petrarca, *Carlo Leoni*, Vita di Petrarca, Padova, 1843, cap. IX. — Comparazione fra Dante e il Petrarca, *L. A.*, articolo inserito nell'Album della Giovinezza, Venezia, 1844. — *N. Tommaseo*, Dante e il Petrarca: Prolegomeni al suo Comento.

VANONI F. M., *Dante et Tasse*. Entretien littéraire sur ces deux poëtes lu par l'auteur en la séance solennele de réouverture des cours publics, du 12 nov. 1865. Rouen, Brière et fils, 1866.

CARCANO GIULIO, *Dante e Shakespeare*. — Dante e il suo secolo, p. 639-54.

Come Omero signoreggia il tempo antico, Dante è il genio del medio evo, Shakespeare quello dell'età moderna. La più antica poesia consacrò all'epopea la meraviglia dell'anima umana in faccia alla natura e ai grandi fatti degli eroi: il tempo della libertà e del sentimento, come il medio evo potè significare il suo entusiasmo e la sua speranza nelle molteplici creazioni dell'arte lirica; ne' secoli nostri, nel contrasto della scienza e dell'arte, nella lotta del dubbio colla fede, dall'agitarsi delle passioni dell'uomo contro la legge che guida l'umanità dovea nascere e prevalere nella poesia il dramma. Così ad Omero e a Dante è compagno lo Shakespeare. Per nessun altro poeta, conchiude il Carcano, come per Dante e per lo Shakespeare si aperse mai il velo dell'eternità.

Sopra tre passi analoghi di Omero, Dante, Shakespeare, *Carrer*, Opere, Firenze, Le Monnier, I, 78-88, — *Evans*, The classical tour trough Italy. London, 1830. — V. *Omero e Dante*, p. 60.

PAUR THEOD., *Vergleichende Bemerkungen über Dante, Milton und Klopslock Neise gedr. bei Rosenkrans et Bär* 1847 — Raffronti tra Dante, Milton e Klopstock.

Bava di S. Paolo Emanuele, Dialogo tra' morti. Dante e Milton. Confronto della lingua italiana ed inglese e dei poemi epici scritti in ciascuna. Mémoires de l'Accadémie de Turin 1809, p. 613-25. — *Hallam Ern.*; Parallelo della Divina Comedia e del Paradiso perduto, Histoire de la littér. de l'Europe, trad. dal Borghers, Parigi, Baudry, 1839, IV 293-98. — *Quaterly Review*, XXXVI. 49-54. — Paralello di Dante con Milton, *North American Review*, di Boston, 1832, XXXIII. 30. — Un eguale paralello instituirono il Maculay, il Merian e lo Schlegel.

TOPIN HIPOLYTE, *Ètudes sur la langue italienne précedées d'un parallèle entre Dante et Klopstock*.

STERN DANIEL, (pseud. Marie de Flavigny contesse d'Agoult), *Dante et Goethe*, Dialogues. Paris, Didier et Cie, 1866.

Lafayette de Caiemard Charles, *Dante, Michel Ange, Machiavel.* Paris, Didier, 1852. (V. Encicl. i. 664).

Carriere Moriz, *Michel Ange und Dante.* — Dante-Jahrbuch, ii. 211.

Homer Dante and Michelangelo, *Blackevod Magazine*, gen. 1845. — Le Dante et Michel Ange par *Le Brun Tossa*, Journal des arts et de la littérature di Parigi, anno vii, n. 12, p. 8. — Dante e Michelangelo di *Domenico Valeriani*, Antologia di Fossombrone, 30 ottobre 1843, p. 73. — Dante e Michelangelo, *Forti Luigi*, Viaggio di Dante all'Inferno, 5-7. — Michelangelo considered as a philosophical poete, by *J. E. Taylor*, London, Saunders, 1840.

Ranalli Ferdinando, *Dante e Leonardo da Vinci.* Degli Ammaestramenti di Letteratura, ii. 426-33.

Guarini Alessandro, *Dante assomigliato al Tintoretto eccellente pittore.* Il Farnetico Savio, Dialogo. Ferrara, Baldini, 1610. p. 10.

Siciliani Pietro, *Il triumvirato nella storia del pensiero italiano, ossia Dante, Galileo, Vico e loro religione nel campo della filosofia.* Firenze, Cellini, 1865.

Questa triade luminosa dei tre massimi italiani gli rivela la seguita legge animatrice della nostra storia, questa gli artefici sovrani del nostro sapere nazionale, il triumvirato della moderna italica civiltà. Alla *nuda e agghiacciante* (!) scolastica di san Tommaso per necessità dovea tener dietro il grande artista con l'universale suo poema; necessario dopo l'Alighieri il Galileo, e dopo il filosofo della natura inevitabile la comparsa del Vico, filosofo dello spirito.

De Leonardis C., *Dante, Vico e Gioberti.* — Giornale del Centenario, p. 270.

Dante segna il passaggio dal XIII al XIV secolo; Vico che lo segna dal XVII al XVIII, Gioberti dal XVIII al XIX rappresentano perciò nell'ordine dei tempi la tradizione, la continuità, lo sviluppo e il progresso del pensiero italiano. Ingegni, eminentemente didattici, nell'ordine delle idee; perchè rappresentano la conciliazione dei contrarii e l'armonia degli estremi, l'accordo cioè della civiltà, colla religione. Dante è il *Cristo* della risorta civiltà, dell'Italia e insieme di tutto il mondo civile; a destra

ed a sinistra gli stanno i più grandi apostoli del pensiero moderno Vico e Gioberti.

T. I. R., *Vico e Dante,* Annali civili del Regno delle due Sicilie, xxx, 103-113; xxxi, 83-92; xxxiii, 149-68; xxxv, 28-37.

Graziolli Corrado, *La Divina Comedia e l'Arnaldo del Nicolini.* — Dante e il suo secolo, 861-879.

«La *Divina Comedia* rappresenta, nel principale aspetto politico, le romane e italiane speranze nell'impero e quale avveramento parea più probabile nel secolo XIII dell'italica ristorazione e del rifiorire dell'universale civiltà. L'*Arnaldo* invece manifesta la verità dolorosa e perenne rispetto ad esso Impero, le sventure della gran patria comune, i rimedi a' mali, appresi dai medesimi, e i divisamenti conformi e disformi a quelli e da quelli dell'Alighieri, ricavati dal lento esplicarsi delle forze nazionali, e dallo svolgersi graduale dell'universal civiltà. Grande è il divario esteriore, e grande insieme è l'interiore armonia fra le due poetiche e politiche opere: armonia profondamente sentita dall'Italia, che nell'amor suo assegna altissimo seggio, dopo l'unico Dante, a Giambatista Nicolini, proferendo con altissima reverenza il nome del suo *Arnaldo*, nel cui vasto concetto, espresso e incarnato con mirabil poesia, ella ritrova la parola intera e feconda della nazionale coscienza nel secolo XIX.»

Fenini C., *Dante e Arnaldo da Brescia,* discorso letto in Brescia il 14 maggio 1865. — Rivista Contemporanea, luglio 1845, p. 86.

Dante ed Arnaldo sono due grandi effetti delle condizioni d'Italia; essi procedono dagli stessi fattori, rappresentano il conflitto medesimo tra la Chiesa e l'Impero; tra le idee dell'uno e dell'altro vi dev'essere un'analogia che non si scompagna mai dalla comunanza di origine. Entrambi lottano con lo stesso principio, il Papato; entrambi gli si oppongono in nome degli stessi principii, il progresso, la rivoluzione, e la libertà; entrambi mirano allo scopo medesimo, separare il pastorale dalla spada, i versetti del Vangelo dai paragrafi dei codici principeschi; rialzare l'Italia con lo splendore delle sue antiche memorie. Ma se da questo lato ci s'incontrano, quando veniamo a considerarli nel momento della lotta, sorgono tra l'uno e l'altro delle differenze notevoli, e che ciò sia logico e necessario ci riesce chiaro

se riflettiamo che uno spazio di quasi due secoli li divide, e due secoli fecondi di grandi fatti, di grandi individui, di grandi dottrine.

Ricci Mauro, *Dante e Lutero,* Frammento di un libro di prossima pubblicazione. — Omaggio a Dante Alighieri, p. 141-185.

—— *Dante e Lutero,* Scritti pel sesto Centenario del divino Poeta. Firenze, Tip. Calasanziana, 1865, p. 77-375.

Il Graul, l'Aroux, il Rossetti fecero di Dante un caposetta, il precursore e il poeta della riforma Luterana. Egli non solo avrebbe predetto l'anno in cui il monaco d'Erfurt avrebbe cominciato l'opera sua, ma il nome stesso di lui, con le lettere, un poco posposte, nel celebre veltro allegorico. Il Ricci ne fa il parallelo, mostrando come l'uno nella scienza segni l'interrompimento della tradizione filosofica del medio evo, rannodi l'altro la dottrina moderna con l'antica; questi ne' suoi libri miri ad unificare la lingua, il gusto letterario, la fede, l'affetto religioso, sparge quegli semi di scisma, e trasporta dalla filosofia il panteismo nella religione. Dante è l'affermatore, l'edificatore, il credente per eccellenza, richiama l'altro alla mente la contraria idea del negativo.

COMPONIMENTI POETICI

IN ONORE DELL'ALIGHIERI.

(V. Encicl. I. 411).

A. C., Dante, Sciolti. — *Omaggio a Dante Alighieri offerto dai Cattolici italiani,* p. 237.

A. T., Il busto del Divino Poeta scolpito da Luigi Minisini di Venezia. *Soc. di Minerva,* p. 53.

Acquaviva (d') principe, L'Alighieri inculca riverenza alle sacre scritture ed al pontefice. *Id.* p. 365.

Aglio Giuseppe, Poemetto pel VI. Centen. (di pag. 59). Milano, Sonzogno, 1865.

Alvitriti prof. Mariano, Canto.

Angeloni Barbiani cav. Antonio, Dante, Canto, Naratovich, 1865. — Id. Sonetto *(Versi a Dante)* p. 8. Firenze, Cellini, 1865.

Anonimo, Italia, Canti VIII. di un Cristiano, un vol. in 8. — L'Italia rifatta è il soggetto dei canti. L'Italia che ne ritrae l'Anonimo è l'Italia della rivoluzione da sfolgorarla però come Dante sfolgorò quella de' suoi tempi, divisa da fazioni, contristata da' suoi tiranni, ammorbata dai loro innumerevoli delitti!! — La Civiltà Cattolica, quad. 20 maggio 1865, p. 369, ne dà l'argomento, e secondo le sue vedute la leva a cielo.

A. P. D. (Antonio Pietro Dionisi). Ghirlanda di Sonetti danteschi alla Madre della divina Grazia, formulati sopra un' orazione di S. Bernardo a Maria nel Canto ultimo del Paradiso. Verona, Rossi, 1865. (Son otto Sonetti, a' quali è aggiunta una perafrasi dell'Ave Maria, tratta dalla Professione di fede del divino Poeta).

Antonibon cav. Pasquale, Ad Ugo Zannoni che scolpiva la statua di Dante. — *Albo Dantesco veron.* p. 81. — II. ediz. Verona, Zanchi, 1865.

Baglioni G., Dante a Tolmino, Canzone. Firenze, 1853.

Balestrazzi prof. Vicenzo, Versi letti in Imola l'anno 1853. — Dante e Beatrice, Ode. — Dante a Campaldino, Dodecasilabi. — Dante e Frate Ilario, Terze rime. — Dante in Castel Porciano, Quinarii. — Morte di Dante, Canzone. — Sepolcro di Dante, Son. (pag. 30). Imola, Galati, 1865.

Bargellini Mariano, Canzone a Dante. Firenze.

Bernardi Lauro, Dante che parla a Roma. — *Albo Dant. Ver.* p. 137-143.

Bernardi Jacopo, Dante e la luce, Canzone. — Porta in fronte questa dedica: *Ai Dantisti della Germania — Congregati in Dresda il* 14 *settembre* 1865 — *Per celebrare il sesto centenario della nascita di Dante — Jacopo Bernardi — Con grato e riverente animo — Consacra.* — Ristampata nella sua Raccolta di poesie, pag. 105. Venezia, Grimaldo, 1867. — A Dante Alighieri, Sonetto. — L'*Institutore di Torino,* p. 265.

Biadego ab. B., Il culto di Dante, espressione dell'odierna civiltà. — *Albo Dant. Ver.* 77-81.

Bianchini Giov. trivigiano. Tre giorni della vita di Dante. — Il saluto alla patria. — La battaglia di Campaldino. — L'amor defunto. — Padova, Sicca, 1843.

Bigliani cav. Vincenzo, Dante agl' Italiani nel suo VI. cen-

tenario. Canto in terza rima (op. di pag. 14). Torino, Martinengo, 1865.

Bisazza cav. Felice, Dante in Ravenna, Carme. — *Omaggio a Dante Al.* p. 275. — Messina, Ribera, 1865.

Bissolati Stefano, Capitolo in terza rima. Cremona.

Bonaventura ab. Faustino, Inno a Dante. — *Ateneo di Treviso,* Letture, p. 67.

Bonturini Giuseppe, Dante a Venezia. — Gaz. di Venezia, 13 maggio, 1865, n. 109. — *Tempo di Trieste,* 20 maggio, n. 116.

Borgogno Tommaso, Dante e Bonifazio VIII, Terzine. — *Omaggio a Dante Al.* p. 295.

Borrelli Nicolò, Dante ed Omero, terzine. *Id.* p. 185.

Bortolini ab. Francesco, Sintesi della Div. Comedia di Dante Alighieri. L'Inferno, p. 3; Il Purgatorio, p. 13; Il Paradiso, p. 28 (op. di pag. 52). Firenze, Cellini, 1865.

Braghiroli can. Wilelmo, Mantova a Dante il 14 maggio 1865, Sonetto. — *Albo Mantov.* p. 57.

Brambilla prof. Giuseppe, A Dante, Canzone. Como. 1865.

Brunelli Geremia, A Dante Alighieri, Accademia poetica. — Il battesimo di Dante, Terze rime. II. Dante e Virgilio, Elegia. III. Dante e Giotto, Sonetto. IV. Dante e S. Tommaso d'Aquino, Ode alcaica. V. L'Inferno di Dante, Ode alcaica. VI. Il Purgatorio di Dante, Carmen. VII. Il Paradiso di Dante, Settenari. — Firenze, Cellini, 1866.

Businaro Costante, Adria offre a Firenze un saggio della sua ammirazione per Dante, Canzone. *Gemme italiane,* Adria, Vianello, 1865, p. 15.

Cabianca Jacopo, (Un Veneto, al Marchese Gino Capponi) Canzone. — *Versi a Dante Alighieri,* p. 34.

Calandri Francesco, A Dante Alighieri nel VI. Centenario, Inno musicato da Fortunato Suzzi. Casalmonferrato, Corrado, 1865.

Caperle Augusto, Il centen. di Dante, Sonetto. — *Eco del Veneto,* n. 47.

Capparozzo Andrea, Il veltro profetato dall'Alighieri, Sonetto. Padova, Prosperini, 1865.

Capra Alfonso, Dante e l'Italia, Poesie. Palermo, Lorsnaider, 1866.

Caracciolo di Brianza duca Michele, La donna secondo l'Alighieri, Decasillabi. *Omaggio a Dante,* p. 645.

Carbone Giunio, Canto a Tommaso Campanella in occasione del VI. Cent. Reggio, 1865.

Carcano Giulio, A Dante, Ode. *Palestra letter. di Bari,* Punt. 15 ottobre 1868.

Carducci Giosuè, Il 14 maggio 1865, Sonetti. Faenza, Marabini, 1865, un fogl. di pag. 4. — Si leggono ancora nelle *Prose e Versi della Soc. scientifica e letter. di Faenza,* a pag. 47.

Casella G., Canto a Dante Alighieri. Firenze, Barbera, 1865.

Castelli prof. Ignazio, All'Italia, Quartine. *Omaggio a Dante,* p. 491.

Celesia Emanuele, Canzone in onore di Dante Alighieri. *Versi a Dante,* p. 3.

Chiossi Giovanni, La Dantiade, Visione in sei canti. Cremona, Cairo, 1865.

Cimino av. G. I., Dante e Roma, Carme preceduto da lettera politica. Milano, Tip. Internazionale, 1865.

Ciofi Demetrio, Parole di Dante partente per l'esiglio. — Nelle sue *Poesie.* — Cagliari, Tip. Naz., 1865.

Codogni Antonio, A Dante, Sonetto. *Albo Mantov.* p. 135.

Conti Sante, L'Apoteosi di Dante Alighieri, Carme. Portogruaro, Castion, 1865.

Corsetti Mons. Dante rapito alla sua Beatrice, Canzone. Feltre, Marsura, 1845.

Corsini Guido, Inno cori e cantate in onore di Dante Alighieri. Firenze, Cellini, 1865.

Cosa Pietro, Inno offerto al Municipio di Firenze da alcuni Romani. Roma 1 maggio, 1865. Firenze, Barbera, 1865.

Dal Covolo Mestre Antonietta, Ad Erminia Fuà-Fusinato, 14 maggio. Carme. *Albo Veronese,* p. 50.

De Beaumont Francesco, Pel Centenario di Dante, Ode. Firenze, Le Monnier, 1865.

De Blasi Salvatore, Le sventure di Dante, Carme. Trapani, Modica, 1865.

De Combi Francesco, Versi a Dante. — *Tempo di Trieste,* 1865, n. 128, 131. — Tre Sonetti, a Firenze, a Ravenna, a Dante. Capodistria, Tondelli, 1865.

De Gubernatis Angelo, Al padre Dante nel VI. Cent. Epi-

stola, 28 aprile. — *Civiltà Italiana,* 30 aprile 1865, p. 78. — Per lo scoprimento delle ossa di Dante. Id. p. 157.

Delâtre Luigi, Dante a Firenze nel maggio 1865, Sonetto. — *La Festa di Dante,* p. 196.

De Sivo Giacinto, All'Italia, Canzone. — *Omaggio a Dante,* p. 93.

De Spuches Giuseppe, Ode a Dante nel VI. Cent. — Nelle sue *Nuove Poesie.* Palermo, Amenta, 1865.

Del Bon Antonio, Canto di Beatrice a Dante Alighieri, Polimetro. — *Per Nozze Rota-Zuccheri.* — Padova, Prosperini. 1865.

Diamare Gio. Maria, La vera ispiratrice del divin Poeta, Canzonetta. *La triplice corona,* p. 65.

Digerini Nuti Amedeo, L'amor di patria, Sonetto. — *Versi a Dante,* p. 40.

D'Omerville Carlo, Le tre città. Firenze, Verona, Ravenna. Cantica. Firenze, Barbera 1865.

D. P., A Dante Alighieri, Canto. — *La Viola del Pensiero.* Livorno, Landi, 1839.

F. D. Dante e Giotto. — Nella *Tortorella* del 1856. — Napoli, Borel-Bompard.

F. S., Canzone a Dante. — *Album di varia letteratura, diretto da Quirico Turazza,* Agosto, 1865, p. 351.

F. S. A Dante Alighieri, Sonetto. *Albo Veronese,* p. 27.

F. P., Inno a Dante composto per la compagnia dei pittori. Venezia, Fontana, 1865.

Faccioli Carlo, La morte di Dante Alighieri, Carme. — *Albo Veronese,* p. 53.

Faccioli Dario Napoleone, A Dante Alighieri. — Al principe de Spuches Ruffo e Nicolò d.r Vecchietti che sublimi canzoni d. d. all'immortale Alighieri nel VI. Centenario — A Giovanni Nepomuceno di Sassonia — Ad Ugo Zannoni che scolpiva la statua di Dante — Dante Alighieri luce del mondo, Sonetti. Legnago, Bardellini, 1868.

Fagiuoli Achille, Genio e libertà, Polimetro. *Albo Ver.* 1865.

Fantoni Gabriele, Il gran rifiuto di Ravenna, Sonetto e Ballata. Venezia, Naratovich, 1865.

Farneda ab. Natale, Dante, Canzone. — *Per Nozze Berettoni-Tamburini.* Vicenza, Paroni, 1864.

Ferracina ab. Giambatista, Dante, Canzone. Bassano, Baseggio, 1865.

Ferrari Emilio, Dante nel Monastero del Corvo, Polimetro. *Versi a Dante,* p. 13.

Ferrari Cupilli Giuseppe, Nel secentesimo anniversario di Dante Alighieri: Zaratini ed estranei onorate l'altissimo Poeta, Sonetto. Zara, Battara, 1865.

—— Inno, e Sonetto. Zara, Demarchi-Rougier, 1865.

Feraudo dott. Pietro, Quattro Sonetti e Sciolti.

Ferro av., A Dante, Sonetto — *Album del Turazza,* 1865, p. 292.

Fichert Luigi, La Slavia, Canto pel VI. Centenario. Trieste, Coen, 1865.

Florenzano Giovanni, Dante e Beatrice, Ottave rime, dedicate ad Alessandro Manzoni. Napoli, Stamp. del Fibreno, 1865.

Folador ab. prof. Pietro, A Dante Alighieri, Sonetto. *Letture degli Anistamici,* p. 33.

Folcieri dott. Giovanni, A Dante, Cantica. Brescia, Sterli, 1865.

Fra Giovanni da Verona, Ritratti di Dante — Il cuore di Dante — Dante e l'Italia — Amore di religione e di patria di Dante, Sonetti. — *Albo Veronese,* p. 31.

Franceschi Pignocchi Teodolinda, Canto — *Prose e Versi della Soc. Faentina,* p. 10.

Fusinato Fuà Erminia, A Gemma Donati, Ode. — *Versi a Dante,* p. 28 — *No il mio povero ingegno s'attenta*, Pel Centenario di Dante. — A *Venezia, Versi,* p. 27. Venezia, Cecchini, 1867.

Ganz dott. G., La Statua di Dante, a Verona, Sonetto, — *Albo Veronese,* p. 143.

Garelli A., Il sepolcro di Dante, Sonetto. — Dante esule, Canzone — *Sue Poesie,* Bologna, Cenerelli.

Garelli Paolo, Vita di Dante, Terzine dedicate a Fr. Petrarca. Firenze, Limon, 1865.

Gaspari Gaetano, In occasione dello scoprimento della statua dantesca al pubblico veronese, Ode. — *Eco del Veneto,* n. 46.

Gasparini prof. A., Pel VI. Centenario, Canzone. Ascoli Piceno, 18 aprile 1865.

Gasparoni Francesco, Scritti raccolti dallo stesso, contenenti: Dante e Roma — Dante e gli Artisti — Un Municipio italiano nell'età di Dante Alighieri — Dantè maestro di civiltà — Dante moriente, Terzine. Roma, Sinimberghi, 1865 (op. di pag. 64).

Gatti can. Giuseppe, A Dante, Sonetto. — *Armonia* 21 maggio — Dante e l'Italia — *Armonia* 10 giugno. — Ancora a Dante, Sonetto caudato. — *Armonia* 6 Giugno 1865.

Gazzoletti Antonio, Per la festa secolare di Dante, Canzone ad Aleardo Aleardi. I Tempi e la Poesia. Brescia, Tip. della Sentinella, 1865. (V. *Nazione,* 21 maggio, 1865).

Gemelli dott. Secondo, Dante la Poesia italiana. *Gemme ital. del Vianello,* p. 35.

Giarrè Marianna, Della Vita Nuova, Stornelli toscani. Fir., Tip. Cellini, 1865.

Ghivizzani Gaetano, Agli stranieri che da ogni parte convennero a Firenze ad onorare il divino Poeta nel VI. Centenario. Firenze, Cellini, 1865.

Giuria Emilio, Dante e Colombo, Canzone. — *La Scuola e la Famiglia,* 1865, p. 319.

Gnesotto prof. Ferdinando, A Dante, Canzone sull'indipendenza italiana. Padova, Randi, 1866.

Goiorani Ciro, Nelle austere fidizie di Dante che la nuova Italia celebra degnamente in Firenze. Firenze, Vangini, 1865.

Granata Mauro, La Trilogia di Dante, Sonetti recitati nel R. Liceo di Faenza. Firenze, Civelli, 1865. — Il Petzhold li vuole del Goiorani.

G. G., Sonetto nell'occasione dell'ingresso in Firenze del blocco marmoreo che doveva servire alla statua colossale del divino Poeta. — *Gazzetta del Popolo* di Firenze, 30 ottobre 1863, n. 244.

Grimaldi Odoardo, Profetico delirio di Dante Alighieri agli italiani del secolo XIX, Canto. Palermo, 1868 (di pag. 10).

Inni, Cori e Cantata in onore di Dante Alighieri eseguiti nei giorni 14, 15 e 16 maggio in Firenze. A Dante, inno di *G. Corsini.* — Cori: Dante, parole di *L. Capuana:* Dante, parole di *A. Angiolini:* Pel monumento a Dante, parole di *S. Menasci:* a Dante per l'unità d'Italia, parole di *L. Modona:* il Veltro, parole di.......; Laudi a Dante, parole di *E. Ciampolini:* Preghiera a Dante, parole di *R. Anzà:* il centenario di

Dante; parole di *S. Menasci:* il Genio di Dante, parole di *S. Brigidi:* a Beatrice, parole di *A. P.:* il ritornò di Dante a Firenze, parole di *A. Angelelli:* il vessillo d'Italia, parole di *A. Lauzières:* lo spirito di Dante, Cantata di *G. Corsini:* a Beatrice Portinari, parole di *G. Corsini.* — Firenze, Cellini, 1865.

Lanfranchi Vicenzo, Dante al Monastero del Corvo, Versi per Nozze di Silvia Buisson. Torino, 1865, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales (in 8° di pag. 11).

Lanza Marco, Canzone in onore di Dante. Verona, Rossi, 1865. — Fu prima impressa nel *Giornale di Verona,* 14 maggio 1865.

Linguiti prof. Alfonso, Carme. Salerno, Migliaccio, 1865.

Lombardi Eliodoro, Dante e le Muse, Concento. Cremona, Renzi, 1865.

Lotto avv. Girol., A Dante, Ode. *Albo veronese,* p. 121.

Lozzi avv. Carlo, Plauso al Centenario di Dante nel maggio 1865. Cosenza, Migliaccio, 1865. — La Bibbia, Omero, Dante, Sonetto. Rivista Contemp., 1854, vol. II. 104.

Lutti Francesca, Stanze. *Gazzetta del Popolo,* 23 maggio 1865.

L. A., Comparazione fra Dante e il Petrarca, Ode. — *Album della Gioventù* — Venezia, Merlo, 1844.

Maffei Andrea, La parola di Dante. Anime di antichi poeti a colloquio fra loro. Frammenti. — *Raccolta per Nozze Solitro Bosio,* p. 167. Trieste, Weis, 1865. — *Maffei, Poesie Scelte.* Firenze, Le Monnier, 1869, p. 147. — A Dante, Canzone, id. p. 45.

Mancini Luigi, Per lo scoprimento dell'ossa di Dante, Ode. Fano, Lana, 1865. — Canzone all'Italia il 14 Maggio. — Vittorio Emanuele alla tomba di Dante — Una mia visione — Firenze e Ravenna — Dante e Roma, Sonetti. Fano, Lana, 1865.

Marangoni P., Ad un lodatore di Dante, Canzone. Venezia, Gaspari, 1861.

Marilli G., Canzone. Firenze, Bencini, 1864.

Marino Salv. Samuele; L'esilio di Dante, Canto. Palermo, Lorsnaidel, 1865.

Marsico Stefano, Dante all'Italia, Canzone. Firenze, Santanello, 1865.

Masini Cesare, Per la festa italiana del Centenario di Dante Alighieri, Sestine. Bologna, Aiudi, 1865.

Massaroli Ciro, Cantica — *Omaggio a Dante*, p. 591.

Mazzocchi Giovanni, A Dante, Sonetto con centoni dantesche. Treviso, Longo, 1865.

Mercantini Stanislao, Canto libero popolare.

Merighi Nereo, Sonetto. — *Albo Ver*. p. 25.

Mestre Tullio. A Dante, Carme. — *Albo Ver*. p. 66.

Milli Giannina, La nuova stella Beatrice scoperta dal chiar. astronomo De Gasparis, Canto improvvisato. *La Donna e la Famiglia*, 1866 — La Beatrice di Dante e la Margherita di Goethe, Ode — *Poesie improv. la sera del* 15 *marzo* 1867 *nel teatro Gallo a S. Benedetto*, p. 31, Venezia, Antonelli, 1867. — La Statua di Dante in piazza dei Signori a Verona, Stanze. — *Accad. di poesia estemporanea in Verona la sera del* 26 *maggio* 1867, p. 18, Verona, Caumo, 1867.

Mitchell Riccardo, Dante, Versi estemporanei. — *Viola del Pensiero*. — Il sepolcro di Dante; id. Milano, Ripamonti-Carpano, 1846.

—— Canto pel VI. Centenario. Messina, Ribera, 1865.

Moretti dott. G., Pel VI Centenario. Rovigo, Minelli, 1865.

Morvillo dott. Achille, A Dante Alighieri in occasione di aver veduto in S. Croce il suo monumento, Versi. Messina, Stamp. del Progresso, 1863.

—— In occasione del VI. Centenario, Ode d'offerta. Palermo, Lima, 1865.

Muzzarelli Emanuele, Sul monumento di Dante a Firenze, Ode. Ferrara, Taddei, Tip. Pomartelli, 1841. — *Per Nozze Mosti-Giglioni*.

Muzzone B., A Dante, Sonetto. — *Institutore di Torino*, 1868, n. 4.

Nannarelli Fabio, Dante e Beatrice, Visione. Milano, Coradelli, 1865.

Napoli Federico, Il poeta civile, Canto. Firenze, Barbera, 1865.

Navarro dott. Vicenzo di Riberra, Dante, Terze rime.

Navarra Gaetano, Dante e l'Italia dal 1859 al 1860, Terze rime. Terranuova, 1865.

Nicolini Giambatista, Dante e l'Italia, Polimetro.

Nikolich Giovanni, Nel secent. anniversario di Dante Alighieri — Zaratini ed estranei onorate l'altissimo Poeta, Sonetto. — Zara, Battara, 1865.

Nocito Pietro, La Pace, Meditazione di Dante al monastero del Corvo. Palermo, 1865.

Nolli bar. Camillo. Dante e gli ordini religiosi, Terzine. — *Omaggio a Dante,* p. 615.

Occioni-Bonaffons G., Il secolo XI. a Dante, Visione. — *Società della Minerva,* p. 46.

Paladini Luisa Amalia, Ode, Ricordo all'associate al periodico: *La Donna e la Famiglia.* — Vi sono pur uniti alcuni stornelli di *Marianna Giarrè.* Genova, Tip. della Gioventù, 1865.

—— Inno a Beatrice, musicato dal signor Gamucci. Firenze, 1865.

Pannini, A Dante Alighieri nel VI. Cent. Carme genetliaco. Firenze, Cellini, 1865.

Pardi Carmelo, Dante, Ode. Palermo, Lorsnaidier, 1865.

Parenti Marcantonio, In onore e difesa di Dante, Terze rime. Modena, 1823.

Pasquini Pier Vicenzo, La Visione della Vita Nuova, Canto (ediz. di soli 75 esemplari). Pinerolo, Chiantore, 1865.

—— A Gemma Donati — Per Nozze Vanzetti-Fontana. Pinerolo, Chiantore, 1866.

Patuzzi G. L., L'arte e Dante — L'arte prima di Dante — Nicola Pisano, scultura — Giotto, pittura — Casella, musica — Gaia scienza, riforma — Monaci, codici — Beatrice, amore — L'arte dopo Dante, Sonetti. — *Albo veronese,* p. 36.

Pavia Gentilomo nei Fortis Eugenia, Ode a Gaetano Ghivizzani. — *Versi a Dante,* p. 18.

Penacchi Gio., Dante Alighieri, Ode. — *La Guida del Maestro,* 1869, p. 257.

Perugini. — A Dante Alighieri, Omaggio in occasione del VI. Centen. della sua nascita, sei Sonetti. Perugia, Santucci, 1865.

—— A Beatrice Portinari, Sonetto offerto dalle alunne maestre della Scuola normale di Perugia. Perugia, Santucci, 1865.

—— Omaggio sulla tomba di Dante. Autori: *Assunta Pieralli, Adamo Rossi, Cesare Ragnotti, prof. Giovanni Penacchi.* Perugia, Santucci, 1865.

Poerio bar. Enrico, Dante nell'età nostra, Terze rime, per l'occasione delle feste di maggio. Firenze, Marianni, 1865.

Poma Angelo, A Mantova il 14 maggio 1865, Versi. *Albo Mantovano,* p. 187.

Puerari avv. Teodosio, Religione e Dante (p. 31). Milano, Tip. Colnagni, 1865.

Pucci Serafino, Dante in Lunigiana, Stanze. Spezia, Tip. Artistica, 1865.

Pucci Antonio, (poeta del sec. XIV. In lode di Dante, Capitolo (del Centiloquo). — *Per Nozze Bonghi-Ranalli,* xv. gennaio 1868. Pisa, Nistri, (di p. 16). — Venne pubblicato per cura di Alessandro d'Ancona. Questa ristampa s'avvantaggia però su quella fatta dal P. Idelfonso da S. Luigi, avendola l'editore confrontata con parecchi codici, e perciò resa in più luoghi di lezione migliore. Al capitolo tien dietro un sonetto inedito del Pucci risguardante del pari l'Alighieri; sonetto che torna di grande importanza, imperocchè mostra chiaro essere la effigie di Dante che si vede a Firenze nel palagio dei Podestà opera di Giotto, cosa fino a qui controversa.

Puppa C., Dante Alighieri, Carme. — *Albo Veronese,* p. 45.

Raffaelli Pietro, A Dante, due Sonetti. — Nel vol. vi. *delle Memorie della R. Accademia di Modena;* il primo pel VI. Centenario; il secondo pel ritrovamento delle ossa; belli e generosi ambedue, spezialmente l'ultimo. Fu anche pubblicato nell' Institutore di Torino, 1865.

—— Ode. *Versi a Dante,* p. 11.

Raffaelli Giovanni, Per lo scoprimento delle ossa di Dante, Sonetto. *L'Institutore* di Torino, p. 441.

Ramazzini Vicenzo, La Trilogia di Dante, Sonetti. *Albo Veronese,* p. 28.

Rambaldi Domenico, Canzone a Dante. Firenze.

Ramirez Vicenzo, Poche rime alle molte ingiurie di Lamartine, quando chiamò l'Italia *terra di morti,* e Dante non genio creatore della Divina Comedia, ma un cantastorie del secolo XIV, Ode. Trapani, Modica, 1865.

Rapisardi Mario. Canzone. *Versi a Dante,* p. 23.

—— Ode. Messina, 1865.

Ratti L., Canto Libero. Cremona.

Reaumont F., Ode pel Centenario. Firenze, Le Mònnier, 1865.

Re Giulio, Coro. Casale di Monferrato, 1865. — Fu musicato dal Luzzi.

Regaldi Giuseppe, Beatrice, Ode, *Versi a Dante,* p. 31.

— Canto letto all'Accad. letter. dantesca di Firenze. — *La Gioventù,* 1868, p. 555.

Ridolfi A., La morte di Beatrice, Terze rime. Bologna, Vitali, 1865.

Riminesi Giuseppe, Dante Alighieri e Ravenna. Ravenna, Angeletti, 1865.

Rossi Ferdinando, Sonetto. — *Società di Minerva,* p. 53.

Sani Luigi, A Dante Alighieri, Carme dedicato all'Ateneo di Bassano. In 8°, Reggio, Davolio, 1865. — II.ª ediz. in 16.° Reggio, Davolio, 1865.

Sarti Giuseppe, biellese, VI. Centenario di Dante, Canto in terza rima. Ha in fronte: *Alla diletta ed amatissima Madre mia Luigia Gex nel suo giorno onomastico, qual pegno di amore figliale questo misero canto col cuore commosso intieramente dedico e consacro.* Fu letto nella festa del 25 maggio alla R. Università di Torino. Torino, Speirani, 1865.

Sarti Gennaro M., L'esilio di Dante per un esule della rivoluzione del 1860. — *Omaggio a Dante,* p. 385.

Scorsonello Antonio, Per la festa del VI. Centenario, Ode. Messina, Ribera, 1865.

Segala L., Dante in Verona, Epistola. — *Albo Ver.* p. 72. — Quattro Sonetti, *L'Eco del Veneto,* 1865, n. 46.

Serragli S., A Dante Alighieri, Canti genetiliaci pel suo VI. Cent. — Canto I. A Dante sovrano poeta. — II. A Dante, gran cittadino. — III. A Dante, sommo politico. — IV. A Dante, precursore dell'italico rinnovamento. Firenze, Cellini, 1865.

Sommi Picenardi, Canto pel VI. Cent. Cremona, 1865.

Sorgato Cesare, Il 14 maggio, Versi. Padova, Prosperini, 1865.

Sorre Michele, La sventura, Ode libera per il monumento di Dante a Firenze. Milano, 1865.

Spandri G., Dante, Lamartine e Virginia, Carme. Verona, 1857.

Stefanelli Arcangelo, alunno del Liceo Torquato Tasso. — A Dante nella festa del suo Centenario, Canzone. — È dedicata a' compagni carissimi, dell'italiche glorie teneri, che la letteraria palestra alacramente corrono. Salerno, Migliaccio, 1865.

Stocchi Luigi, Per la festa dantesca in Firenze, tributo di un Calabrese. — Canzone al Padre della patria che risorge con lei. — Iscrizioni. Cosenza, Tip. dell'Indipendenza, 1865.

—— A Dante Alighieri, Canzone. — *La Cetra della prima età,* Dolori e speranze, Poesie varie. Cosenza, 1865.

Taccone Gius. Marchese di Stizano, Il Cattolicismo di Dante, Carme. — *Omaggio a Dante,* p. 137.

Taccone Marchese Nicolò, Una visione, Terze rime. Id. p. 61.

Tagliapietra dott. Giovanni, Dante al Monastero di Fonte Avellana. — Dante, al pittore Dorè. — Alle ceneri di Dante. Milano, Daelli, 1865.

—— Celebrandosi in Firenze nel maggio 1865 la festa della natività di Dante Alighieri. Firenze, Mariani, 1865.

—— Inno per musica nella festa di Dante. — Al « Padre Nostro » di Dante, Introito ed offerta. — Il trovamento dell'ossa di Dante in Ravenna il 27 maggio 1865. Canto. — *Società della Minerva,* p. 32, 54, 55.

Tagliapietra Elisa, Un'ora di Dante a Ravenna. *Id.* p. 41.

Tedeschi F., Pel VI. Centen. di Dante, Canzone. *Id.* p. 50.

Trevisani ab. Luigi e *Cesari G. Antonio,* Due Capitoli sopra il poema di Dante. Verona, Romanzini, 1803.

U. S. V. Vita, morte e miracoli di Dante Alighieri, esule fiorentino ed ospite veronese. Verona, Rossi, 1865. (Sono 103 sestine, e si credono lavoro di Antonio Pietro Dionisi, autore della ghirlanda di Sonetti a Maria).

Uhland Giovanni, Dante, Lirica tradotta da *Benedetto Prina* — *La Gioventù,* 1865, p. 312 — *Prime Poesie,* Bergamo Pagnoncelli, 1866, p. 248.

Vecchietti N., A Dante, Sonetto. *Albo Veron.,* p. 44.

Versi a Dante Alighieri, a Gemma Donati, a Beatrice Portinari. Firenze, Cellini, 1865. — *La Gioventù,* 1865, p. 585 e seguenti.

Vidovic Marco Antonio, Pel VI. Cent., Sonetto. Zara, De Marchi Rougier, 1865.

Villardi Fr., Il giorno natalizio di Dante Alighieri celebrato in Elicona, Cantica. Verona, Ramanzini, 1819. (Canti IV. dedicati agli Accademici della Crusca). — Sermone al P. Antonio Cesari. Verona, Libanti, 1823.

Vivarelli Luca, I Poeti della scuola moderna al Centenario di Dante, epistola al cav. Prospero Viani. Bologna, Mareggiani, 1865.

Zampiceni Carlo, La culla di Dante, Visione, Cantica. Venezia, Antonelli, 1865.

Zambusi Confortini Lucia, Dante, Terze rime. — *Strenna Veneta,* 1859.

Zanchi dott. O., A Dante, Sonetto. *Letture degli Anistamici,* p. 43.

Zanchi-Bertelli A., Carme in omaggio a Dante Alighieri, e pensieri dopo la lettura dell'amoroso Convivio. Mantova, Segna, 1865.

Zanella prof. Jacopo, A Dante Alighieri, Ode. — *Dante e Vicenza,* p. 89.

Zendrini Bernardino, Ghirlanda di Canti. — I. Il mio Dante. — II. Prole d'Angioli. — III. L'uomo e il secolo. — IV. Primavera umana. — V. A quindici anni. — VI. La Vita Nuova: 1 A venti anni: 2 La battaglia di Campaldino: 3 Guido Cavalcanti: 4 Tre mondi. — VII. L'esiglio. — VIII. Beatrice. — IX. Gli alleati. — X. Poeti e giullari. — XI. Cercando pace. — XII. I due solitarii. — XIII. La morte. — XIV. La patria nel libro. Milano, Tip. Internazionale, 1865.

Zuppani Luigi, Secentennio di Dante, Poesie. — (Un'elegia in terze rime, Sogno. — Il 14 maggio, e 14 Sonetti). Venezia, Cecchini, 1865.

•

Brunelli Jeremias, Dante e Virgilio, Elegia. — L'Inferno di Dante, Ode Alcaica. — Il Purgatorio di Dante, Esametri. — *Dante Alighieri, Accademia poetica.* Firenze, Cellini, 1866.

Dalla Vecchia Aloysius, In obitum Dantis Aligherii, Epicedium. Vicetiae, Staider, 1865. *(Carmina suffecta quae Ferretum nostrum in Allegherii ob decem et centum ea tempestate edidisse compertum est, sed quae quatuor excerptis, quaeque suo loco adjiciuntur omnia desiderantur).* Auctor in suo Monito.

Canali Jos., Pius IX. Pontifex Maximus sepulcrum Dantis Alighieri maiestatis suae praesentia exornat, IX. Kal. Sextil. anno MDCCCLVII, Ode. — *Omaggio a Dante,* p. 353.

Ferrucci Al., Carmen saeculare festis natalibus Dantis Aligherii Florentiae, Idibus maij a. 1865, et Ravennae, exeunte junio anni ejusdem, Ode Saffica, Insig. Anton. 1865. — Ossa Dantis Aligherii Ravennae inventa. *Op. Rel. Lett. e Mor. di Modena,* VII. 274. —

— Epigramma latinum. — *Prose e versi della Società Faentina,* p. 25.

Francesconi Bernardo, Joseph Justi ad Dantis Aligherii imaginem carmen in latinos modos pro temporum ratione libere conversum. Lucæ per Josephum Justi, pr. idus maij, 1865.

Gando ab. Giuseppe. Ob Dantis Alighierii solemnia, Carmen sæculare. È una bellissima Ode saffica, in 20 strofe. *L'Institutore di Torino,* 1865, p. 299.

M. A. di C., Dantes Aligherius ad italos carmen. Florentiæ, ex typis S. Antonii, 1867.

Riccii Mauri, Danti Aligherio in obitu suæ Beatricis. (*Varia latinitas,* p. 178). Florentiæ, typis Calas. 1866.

—— Latinæ interpretationes. — Jacobi Leopardi carmen italice scriptum. — Sopra il monumento di Dante. (*Varia latinitas)* p. 20.

Sapii Jos., Elegia, Dantis Italiæque laudes. (Un foglio di 4 pagine, senza data, nè luogo. Venne stampato a Palermo).

Schwetschke Gust., In Dantis sexcentenarium, Xeniolum Halense. Halis ad Salam, 1865.

B. F. (Biasoni Francesco), Poemett popolar pa 'l Centenari di Dante. Udine, Zavagne, 1865.

Camarda Nicolò, Epigramma greco in lode di Dante, con la versione del prof. Riccardo Mitchell. Palermo, Lorsnaider, 1865.

Luzzato prof. S. D., A Dante, Sonetto in ebraico, pubblicato nella festa del secentesimo natalizio, riprodotto dal cav. Formiggini nella sua versione ebraica dell'Inferno. Trieste, Lloyd, 1865.

Blanc L., Raccolta di 92 Sonetti intorno agli argomenti del gran Poema con comento storico letterario, 1864. — V. *Blatter literarische hunteractung.* Lipsia, 1864, n. 10.

Hoffinger Josepha, Als Dante's dentmal in Florenz verberitet wurde. — Traduz. della Canzone del Leopardi sul monumento di Dante. — *Kronen aus Italiens Dichterwalde.* — Ghirlande del Parnaso italiano, Halle, Barthel, 1868, p. 30.

—— 27. 28. Sonette auf Dante. Traduzione dei due Sonetti di Michelangelo Buonarotti su Dante. Id. p. 75-77.

—— An Dante Alighieri, von seinem Freunde Guido Cavalcanti. — Aus Dante's und aus früherer Zeit. — Dai tempi di

Dante e dai tempi a lui anteriori. È la versione del Sonetto di Guido Cavalcanti a Dante. Id. p. 157.

—— Vor Dante's Bild, I. II. — Dinnanzi al ritratto di Dante (*Eigenes von Josepha von Hoffinger*. — Poesie originali). Son due bellissime canzoni in strofe di sei versi, p. 185-87.

—— Qur Weinacht in Dante's Jubeljahr. — Per la vigilia del Natale del Centenario di Dante, Canzone in quartine, p. 187.

—— Dante's Gattin. — La moglie di Dante. — È una affettuosa e bella Canzone, di sette strofe, in sestine, p. 189.

Kannegiesser Ludwig, Zu Dante's Leben und Göttlicher Komödie. Breslau, Frend, 1842.

Netter Friedrich, Dante. Ein Romanzen Franz. Stuttgart, Schweizerbart'sche, 1861. — È una bella ghirlanda di 100 componimenti poetici che riguarda la vita e i tempi del Poeta.

Raab Fr., Ein Maitag. Ein Gedicht zur Feier des secshundertsten Geburstages Dante's. Triest, Schimpf, 1865. (Un giorno di maggio. — Una poesia per la festa del VI. Centenario della nascita di Dante).

Schanz Julius, Zur Dante. Feier. Eine festgabe für Deutschland und Italien, Dresden, Heinze, 1865. — (Per la festa di Dante. Dono per la Germania e per l'Italia). Zur Dantefeier: I. Vorfier: II. Festgesang: III. Terzinen; Mars, 1865.

—— Gesaenge aus Zwei Jahrzehnden. — Canti di due decenni. — Dresden, Heinze, 1868, p. 17-25.

—— *Zur* Dantefeier in Dresden am 14 Sept. 1865, Id. p. 31. — Per la festa di Dante in Dresda il 14 settembre 1865. — Fu pure inserita nel *Giardino dei Poeti tedeschi,* n. 12, Frankfurt, Knatz, 1865.

Schlegel Wilhelm, Dante ein Sonett. Leipzig, Weidmann, 1846.

Silberstein August, International-Poetisches aus italien *(Aus der internationalen Revue).* Wien bei Hilberg Maiheft, 1867. — Componimenti poetici internazionali d'Italia. La puntata di maggio fu pure separatamente stampata.

Pozza Orsato co., Alla tomba dell'Alighieri. *(Nagrobu Dante)* 1848.

Vidòviceve Ane, Prilikom svetkovine sve Italje dèrzàne u Firenci na dan 15 Svibnja 1865 za uspomenu stogodista od rodje

nja Danta Aligiera stihi (in occasione della festa di tutta Italia, celebrata in Firenze il giorno 15 maggio 1865, del Centenario della nascita di Dante Alighieri, Versi di Anna Vidovic con traduzione dallo Slavo. Zara, Battara, 1865.

Arany Johann, Dante — aus dem Ungarischen metrisch übersetzt von K. M. Kertbeny, *Jahrbuch,* ecc. I. 144.

I. J. L. ten Kate, Dante Alighieri, Sonetto. — Mijnen Warden Vriend dott. Hacke vertolker van Dante's Inferno, Sonetti. Amsterdam, 10 novembre 1866. — Si leggono in fronte alla versione olandese della Divina Comedia del dott. Hacke, Harlem, Kruseman.

Byron Giorgio, La profezia di Dante. — Fu recata in italiano, Italia, 1819, Lugano, Vanelli. 1837, senza nome di traduttore; da *Giovanni Giovio,* Milano, Bernardoni, 1836; *accomodata all'indole del verso italiano* da *Melchiorre Missirini* per cura di Fr. Longhena, Milano, Guglielmini, 1858; volgarizzata pure dal *Da-Ponte,* Nuova York, 1835.

Garow Teodosia, On the discovery of Dante's Portrait on the wall of the ancient chapel of the Bargello at Florence July 23 1840. — Per la scoperta della vera imagine di Dante effigiata da Giotto. — Questa poesia fu imitata dall'inglese da Giambattista Nicolini. — V. *Monumenti del Giardino Puccini,* Pistoia, Cino, 1843, p. 189-97.

Lockhart James, Dante Alighieri the festal day May 1865. — Italia amans concors venerans by James Lockhart M. A. off the universities of Oxford and Cambridge, Le Monnier, 1865. Fu tradotta da *Fr. Maraghini.*

Longfellow Wadsworth Henry, Dante, (The poetical Works, p. 93) London, Warne, 1869. — Sonete vor seiner englishen uebersetzung der Himmlischen Como die des Dante übertrag von P. Schanz, *Abgedr. im Dresdner* Journal, 1868, n. 214. — *Jahrbich,* ecc., I. 361. — Gli stessi recati in tedesco da A. J. A. — *Jahrbuch,* ecc. I. 359.

Pincherle Jacopo, A Dante *(To all Poets)* Sonetto. Trieste, Lloyd, 1865.

Rossetti Dante Gabriel, Dante in Verona. — On the Vita

Nuova of Dante. — Dantis Tenebrae (Poems by Dante Gabriel Rossetti. London, Elis, 1870). V. *Rossetti,* Traduzioni inglesi.

Deschamps Antoni, Dante á l'entrée du paradis terrestre, voit descendre Béatrix, et est abbandoné par Virgile. Bruxelles, 1837.

Lucas Hypolite, Le Dante au tombeau de Virgile, Scene lyrique. (Les Matinèes italiennes, deuxième annèe, 1869, p. 345).

EPIGRAFI IN ONORE DELL'ALIGHIERI

(V. Enciclopedia Dant. I. 416).

Baudana Vacolini Giambatista, XX. Epigrafi in onore di Dante Alighieri. Fermo, Pacasassi, 1865.

Buonfanti Cesare, Epigrafi in onore di Dante Alighieri, per la solenne circostanza in cui sarà celebrato in Firenze il VI. Centenario. Firenze, Tip. delle Murate, 1865. (*Giornale del Centenario* p. 244, 268, 276, 486).

Calandri Francesco, A Dante Alighieri nel VI. Centenario dalla nascita, Iscrizioni. Casale, Corrado, 1865.

L'altissimo subietto ha inspirato al Calandri trenta Iscrizioni, una migliore dell'altra e tutte bellissime. È in ciascuna vi ha innestato con finissima arte dove mezzo, dove uno e dove più versi della Divina Comedia così ben contemperati col resto che sembrano nati d'un parto con queste epigrafi, alle quali viene così un'aria più solenne e monumentale da concetti e parole di Dante, il cui stile più sculpe che pinge.

Formiggini dott. cav. Samuele, XII. Epigrafi poetiche a centone dantesco. Trieste, Herrmanstorfer, 1865.

Garilli Rafaele, A Dante Alighieri, Iscrizioni onorarie. Piacenza, Bertola, 1865.

Missirini Melchiore, Epigrafi in onore di Dante. Padova, Prosperini, 1864. (V. *Giorn. del Cent.* p. 228 e 236).

Mordani Filippo, Per le feste Ravegnane in onore del divino Poeta Dante Alighieri, Iscrizioni. Forlì, Mordandini, 1865. (V. *La Gioventù,* 1865, vol. II. 335).

Modona Lionello, XXIV. Epigrafi, un Sonetto, ed un Coro, scritti pel VI. Cent. Firenze, 1865. (V. *Giorn. del Cent.* 316).

Mussettini Francesco, Honori et Memoriae Dantis Aligherii

anno a nativitate ejus sexcentesimo specimen epigraphicum. Massae Carrariae, Frediani, 1865.

Ravenna, Epigrafi onorarie a Dante Alighieri, pubblicate dagli amici del Gabinetto di Lettura nel VI. Centenario festeggiato nel giugno 1864 a Ravenna. Ravenna, Miserocchi, 1868.

Berardi prof. Lorenzo, Cinque Iscrizioni, Giornale del Centen. p. 344. — *Bernabei prof. Cesare*, Sei Iscrizioni. Id. p. 292. — *Carrarini sac. Gioachimo*, Iscrizione, L'Eco del Veneto, n. 46. — *Carrano prof. Cesare,* L'Institutore, maggio, 1865. — *Civita Emanuele*, Album Mantovano, p. 123. — *Codogni Ariodante*, Id. p. 9. — *Contrucci Pietro*, Gior. del Cent. 360. — *Dal Pino Calisto*, di Pontedera; Id. 40, 300, 344, 380. — *De Gubernatis Angelo,* La Civiltà Italiana, 1865, p. 128. — *Dal Frate Pacifico,* Epigrafe pei disegni originali danteschi del prof. Bigioli, Sanseverino, Ercolani, 1859. — *Diamare Gio. Maria,* La Triplice Corona di Dante, Napoli, Gianfnini, 1865, p. 44, 70, 108. — *F. G.* Giorn. del Cent. 308. — *Galli* Pietro, Id. 204. — *G. S.*, L'Eco del Veneto, 1865, n. 46. — *Leoni Carlo,* Dante Storia e Poesia, Venezia, Naratovich, 1865, p. 37, 187-97. — *Mandruzzato Giambatista*, Solenne tornata dell'Ateneo di Treviso, p. 9. — *Muzzi Luigi*, Dante e il suo secolo, p. 1. — *N. N.*, Giorn. del Cent., 323, 332. — *Palesa Agostino*, Dante, Raccolta, Trieste, Lloyd, 1854, p. 3. — *Pugno Giuseppe Ant.*, Giorn. del Cent., p. 40. — *Rambaldi Giambatista*, Ateneo di Treviso, p. 41. — *Scarabelli Luciano*, Iscrizioni diverse. V. Prefazione dedicatoria alla sua edizione del Comento Laneo, Milano, Gareffi, 1865, p. 47-58. — *Sempronio Luigi*, Ateneo di Treviso, p. 9. — *Sozzifanti Luigi*, Giorn. del Cent. 196. — *Stocchi Luigi,* Per la festa dantesca, tributo di un calabrese, Cosenza, tip. dell' Indipendenza, 1865, p. 10. — *Unità Cattolica*, Iscrizioni latine a Dante, 13 e 14 maggio 1865, n. 114, 115. — *Vegezzi Ruscalla Giovenale*, Iscrizione in lingua Rumena, depositata sulla tomba di Dante il 14 luglio 1865. Nel VI. Centenario di Dante Alighieri celebrato in Ravenna. Torino, Moretti, p. 5.

BAGNACAVALLO. Iscrizione, *Vaccolini Domenico*, p. 212. — CAMERATA. Iscrizione Commemorativa posta alla villa di Dante, La Gioventù, 1865, vol. I. p. 553. — CHIOGGIA. Pel monumento comunale, *Leoni Carlo.* Dante Storia e Poesia, p. 195. — GARGONZA. Epigrafe da porsi alla torre di Gargonza. Viola del pensiero di Livorno, 1839; Giorn. del Centenario, p. 220. *Leoni Carlo*, p. 191 — GIMIGNANO (S.). Iscrizione nella sala del Municipio. V. Aquarone, Dante in Siena, p. 4. — *Monastero del Corvo.* Lapide commemorativa murata il 20 sett. 1865. — PADOVA. Sotto la nuova statua del Vela. *Leoni*, p. 194. — Sulla casa da Lui abitata. *Id.* p. 193. — UDINE. Nel Museo Friulano. V. Inaugurazione del Museo, Udine, Jacob-Colmegna, p. 14. — VERONA. Epigrafe apposta alla statua. *A Dante — Lo primo suo rifugio — Nelle feste e nei voti — Concorde — Ogni terra italiana. XIV. maggio MDCCCLXV — Del suo natalizio.* — *Stegagnini prof. Leopoldo*, Iscrizione latina murata nella chiesa di S. Elena a ricordo della tesi: *De aqua et mari* ivi sostenuta dall'Alighieri. Albo dantesco veronese, p. 336. — Iscrizione a memoria del soggiorno dell'Alighieri presso la corte Scaligera. V. *Smania Michelangelo.* Verona, Rossi, 1868.

COMPONIMENTI DRAMMATICI

(V. Encicl. Dant. p. I. 418).

Gallo Nazario, La congiura del Venerdì santo e Dante Alighieri. Trieste, Lloyd, 1865.

Martelli Carlo, Dante in Patria. Dramma rappresentato a Firenze dalla Compagnia Dondini la sera del 19 giugno 1865 sulle scene del nuovo teatro Nicolini. — Ne parlò *Anselmo Rivalta* nella Civiltà Italiana, II. trim. 1865, p. 195.

Kollmann Ignaz, Dante. — Ein dramatisches Gedicht in fünf Aufzügen, Gedichtet im Jahre 1826. Grätz, Verlag der Franz Ferst, Johann Lorenz Greiner, 8 di pag. 148. — Dante, poema drammatico in 5 Atti, composto nel 1826, Gratz, a spese del negozio di libri di Francesco Ferst. Giovanni Lorenzo Greiner. — In versi giambi.

Attori. Dante Alighieri — Palmieri Altoviti, Priori della repubblica di Firenze — Vieri de' Cerchi, uno dei capi dei Bianchi — Corso Donati, uno de' capi dei Neri — Gemma, sorella di lui, moglie di Dante — Beatrice Portinari — Giotto, architetto e pittore — Rosso della Tosa, capitano del popolo — Alboino della Scala, di Verona — Astolfo, cancelliere dei Priori — Antonio, custode del Consiglio — Pasqualino Negri, Sicario — Nalda, cameriera di Beatrice — Una cameriera di donna Gemma — Un medico — Due capitani delle guardie — Fanciulle dell' instituto dell' Orfanelle — Armati del partito dei Neri — Popolo.

Questo libro, divenuto rarissimo, fu testè comperato in Gratz alla fiera degli stracci, *Fetzenmark,* dalla signora Anna Eschenlohr, che ne faceva presente all' ottimo amico mio, ed egregio dantista, prof. Lubin, il quale subito cortesemente, com'è suo costume, me ne diede contezza. Ed appunto, perchè rarissimo, mi piace darne un sunto. — Dante, de' Priori, l'uomo della rettitudine, sbandeggia i capi dell'una e dell'altra parte: la legge,

ei dice al popolo, non gli arruffatori, è la sola guardiana de' vostri diritti. Dettogli ch'era stata insultata la sua arma, risponde: il mio elmo è Dio, il mio scudo il dovere; che mi strappi anche questi il popolo, se può. — Gemma è di carattere presuntuoso, esasperata col marito pel bando del suo fratello Corso, e perchè avrebbe voluto si fosse recato Firenze alle sue mani: ma cade dell'animo come si addà che Corso ordisce la ruina di Dante, di lei e dei figliuoli suoi. — Gemma, dice Rosso della Tosa, è troppo debole per essere una furia, troppo cattiva per essere un Angelo. — Corso, di gran sangue ma di poche fortune, avido di potere aspira a Beatrice: rifiutato, avvelena Folco, e, non volendo, pur Beatrice, e a danno della patria chiama il Valois a Firenze. — Beatrice è virtuosissima, di spiriti alti e nobilissimi. Prima di morire manda a Dante esule il tema della divina Trilogia. Bello ed amabile è il carattere di Giotto; generoso si mostra sempre Alboino, che a caso trovavasi a Firenze, coll'artista e col Poeta. Alcuni episodi, come l'officina di Giotto, la visita di Beatrice per apprendervi il disegno, l'incontro di Dante, di Alboino, di Beatrice, ivi e nel Duomo di Firenze, architettato allora da Giotto, la festa della fondazione dell'Instituto dell'orfanelle, presentate in quel dì a Beatrice, che n'è fatta Direttrice, ne fanno l'ornamento. Quantunque vi si notino molte inverisimiglianze, anco in fatto di storia, pure i caratteri sono spiccati, il dialogo dignitoso, ed anche poetico (1).

Schmidt Albert, Den Bühnen gegenüben Manuscript: Dante Alighieri, Tragödie in 5 Akten nebst einem Vorspiel. (Aus der Deutschen Schaubühne, 8 Heft 1868). Druck von Leiner in Leipzig. — Dante Alighieri, Tragedia in 5 Atti con un Prologo. — Dal teatro tedesco, puntata 8, anno 1868, Tipografia Leiner in Lipsia, di pag. 90.

(1) È pur curioso nel primo atto ciò che accadde ad un tedesco. Passando costui tranquillo per un luogo dove v'avevano parecchi dei due partiti, d'un tratto uno de' Bianchi lo afferra e lo richiede se ei tenga con loro. Il tedesco crede essersi abbattuto in un pazzo, avvinghialo e gittalo nel fango. Andando alla sua via, un Nero il raggiunge, e tenutolo di sua parte, lo abbraccia; e gli dice: tu pur sei con noi. Il tedesco crede pur costui fuor d'intelletto, lo assanna nel nodo del collo e gittalo nel fango. Condotto prigione, Rosso della Tosa ne porta querela a Dante, il quale ordina sia lasciato libero.

RELIGIONE E CATTOLICISMO DI DANTE

(V. Encicl. 81 e 581).

L' épopée divine par excellence, c'est le poème du Dante. La Div. Com. est l'expression poétique du Christianisme orthodoxe, du Christianisme plein de jeunesse et de foi. MAGNIN, *Meditations hist. et littéraires.*

BERTOLINI SAC. AGOSTINO, *Dante e l' evangelica predicazione.* Firenze, Tip. S. Antonino, 1868, in 8° di p. 19.

BIANCIARDI STANISLAO, *L'Alighieri mostrato esemplare e maestro al laicato cattolico.* — Discorso pubblicato nell' *Esaminatore,* 1865.

DAL POGGETTO PROF. PIETRO, *Dante poeta cattolico, apostolico, romano.* Prolusione letta nel Seminario Arcivescovile il 12 settembre 1865. Lucca, Landi, 1865.

In un' età, in cui onnipotente era la fede, surge una figura gigantesca, un colosso che tira a sè gli sguardi attoniti di tutti. Questi è Dante Alighieri. Priore, propone d' innalzare il magnifico tempio di S. Maria del Fiore (1294); recatosi alla città santa, al primo giubileo, sopra la tomba di S. Pietro, un venerdì santo, gli balena al pensiero il concetto del più bello e del più sublime poema della cristianità. Veduto in iscorcio l' uomo, considera a brevi tratti il poeta e lo scrittore. Dell' opere minori si passa, chè tutto il rapisce a sè il sacrato poema, e più che altro in esso l'ultima cantica, in che si può dire sia tutto il riso del paradiso. È questo il poema che abbraccia tutto lo scibile umano, la virtù e la colpa, la gioia e la sventura, la luce e le tenebre, la filosofia e la religione, la storia e la favola, la terra e il cielo, il tempo e l' eternità, il poema ch'è la sintesi di tutte le verità, di tutte le scienze, di tutte le arti, di ogni maniera di bello, in breve il poema della fede e della rivelazione.

ERRANTE PARRINO CAN. GIOVANNI, *Della Chiesa e dell'Italia nel pensiero dialettico dell'Alighieri, genio eminentemente cattolico,* Discorso detto nel Seminario di Mazzara.

FOLICALDI MONS. BENEDETTO, Vescovo di Faenza, *Sopra Dante Alighieri,* Discorso letto nel Seminario il 29 luglio 1865. Roma, Sinimberghi, 1865.

Prende a dimostrare quanto l'Alighieri fosse stato buon cattolico, nè mai nemico al dominio temporale dei Papi.

ZINELLI MONS. FEDERICO, Vescovo di Treviso, Discorso nel VI. Centenario, letto nell'aula del Seminario vescovile. Treviso, Longo, 1865.

« Dante Alighieri fu eminentemente cattolico nelle sue opere, e ciò malgrado di aver passati i termini della riverenza dovuta ad alcuni Romani Pontefici, malgrado di aver osteggiato in qualche senso la temporale podestà loro. A torto i moderni settarii vorrebbero prendere argomento dall'autorità di Dante a fare lo stesso; che anzi, per le teorie di Dante, non solo debbono essere avversate le loro dottrine, ma anche la loro pratica rispetto alla riverenza verso il Romano Pontefice, e molto più le loro inique azioni verso il dominio temporale della Santa Sede. » Il Zinelli pubblicava fin dal 1839 un applaudito lavoro: *Intorno allo spirito religioso di Dante Alighieri desunto dalle opere di di lui.* Venezia, Andreola, 1839.

DELOGÙ SALVATORE, *Della politica e della religione di Dante.* Firenze, Cellini, 1865, p. 57-94.

Cattolico fu sempre Dante, nè tepido mai nel culto dovuto alla religione di Cristo e de' suoi veri discepoli. Ma per religione cattolica egl'intendeva la religione unica in tutto l'universo; per la religione apostolica quella predicata e propalata e fatta trionfare men dalla voce che dai costumi immacolati, dalla povertà, dall'esempio, dallo zelo costante, sempre fervido, sempre puro degli apostoli, e dal loro sangue poi con animo religioso suggellata; per religione romana quella che, siccome *l'alto impero,* dovea tenere il suo capo supremo nella città eterna, nell'*alma Roma.*

DIAMARE GIOVANNI, *Della triplice corona di Dante, ovvero triplicato omaggio a Dante nel VI. Centenario.* Napoli, Giannini, 1865.

Il Diamare è un giovine sacerdote napolitano, valente cultore delle lettere belle, ed accesissimo del sacro poema. Datici alcuni cenni sulla gloria e grandezza del divin Poeta, sui pregi e le sublimi bellezze dell'immortale Trilogia, ei pure vuol concorrere

alla festa del *suo duce, del suo maestro,* e viene intessendo una triplice corona al *cantore della rettitudine, al padre della letteratura italiana, al primo poeta della nazione*, i tre veri ed alti titoli onde la gloria di Dante intera e sovrana si eleva. Dante, il poeta della rettitudine, non potea non essere vero e sincero cattolico, caldo sostenitore di quella *fede che vince ogni errore.* Questo genio sovrano cercò la sua ispirazione nel seno del cristianesimo, e ben la ritrovò e tutta a sè l' attrasse. Il pensiero della Divina Comedia, lo svolgimento, l' occasione, tutto è preso dal bello cattolico. Il principio religioso vi domina da capo a fondo nella sua fantasia, vi s' incarna, per guisa che vi è causa ed effetto insieme di ogni bellezza; onde a bel diritto potea dire che *dal cielo* riconosce *tutto quel che sia* il suo *ingegno.* E dal cielo appunto rapiva le imagini, le concezioni più sublimi!

Gaiter Luigi, *Fede di Dante Alighieri.* Verona, Merlo, 1865.

Il lavoro del Gaiter è diviso in due libri, nel primo ci parla della *genesi* del poema eminentemente cattolico, il seme primo ed il crescere successivo di questo albero portentosamente ampio e sublime, le cui radici fino al centro terracqueo si avvallano, le cui cime fino all' empireo si erigono, alla cui ombra tutte le storiche età fino al secolo XIV furono schierate in rivista solenne, davanti al tribunale della verità e della giustizia, da un uomo assiso a lato del giudice eterno ed onnisciente. Nel secondo libro, che intitola *analisi,* ci mostra quanto sentimento religioso, quanto vivo attaccamento a tutte le credenze della chiesa si annidasse nel cuore del Poeta, eminentemente cattolico. Da questa parte, segnatamente, si scorge quanto il Gaiter sia bene addentro non solo nel divino poema, ma anche in tutte le altre opere dell'Alighieri, che sempre gli vengono pronte a raffermare il suo argomento; e come avesse pieno il cuore e la mente del subietto cui inspiravasi.

Gioberti Vicenzo, *Della Divina Comedia: il dogma ortodosso vi signoreggia.* Del Primato morale e civile degl' italiani. Brusselle, Meline, 1843, ii. 221-225.

Missirini Melchiorre, *Dante verace cristiano; verace cattolico; Difesa di Dante cattolico; Dante profondo teologo.* Vita di Dante, p. 378-399.

Pasquini Pier-Vicenzo, *Se Dante fu veramente e sincera-*

mente cattolico. — Le Allegorie del I. Canto, (pag. 19-27), Verona, Rossi, 1867.

Non poteva essere che cattolico l'ingegno di Dante che abbracciò nel Poema Natura, e Storia, Arte, Scienza, e Poesia, Religione e Filosofia, Fatto, e Simbolo, Paganesimo, e Cristianesimo in un tutto armonico, perchè il Cattolicismo solo è sintetico; il dubbio, l'incredulità, il criticismo, il razionalismo, il filosofismo sono analitici, disgiungono, spezzano l'unità: perchè tentando di ricostituire conviene loro distruggere.

Reali Eusebio, *Il culto di Dante ossia l'avvenire del cattolicismo.* Firenze, Bettini, 1865.

L'Italia è risorta, e con lei è risorto anche Dante, e può reintegrarsi il suo culto, non in quanto è sterile culto ad un nome storico, ad un eletto poema, ad una o più sentenze aggradevoli, ma in quanto è veramente culto in ispirito e verità, ossia culto alla fede riconciliata alla scienza, e alla fede e alla scienza riconciliate alla civiltà. Ravvivato il culto di Dante, è impossibile il cattolicismo degenere, chè il cattolicismo di Dante, è un cattolicismo che cessa di essere un partito, e ritorna ad essere una fede spontanea senza costringimenti e senza coazioni, che è ad un tempo aspirazione individuale e vincolo sociale, che non si affanna e combatte per un regno terreno, o per far prevalere un partito politico, ma che non ha e non può avere che un fine, la morale pubblica e privata. Un tale cattolicismo nè guasta nè altera il simbolo, ma ne avviva lo spirito, non corrompe la lettera della Bibbia, non scompone l'organismo gerarchico, non rompe l'unità della chiesa, ma all'unità faziosa fa succedere l'unità dello spirito nel vincolo della pace. Questo cattolicismo è la sola religione possibile per l'Italia, anzi è la sola religione possibile a cui possa esser riserbato un avvenire nel mondo civile; e l'Italia sola è in grado d'intenderlo e propagarlo, perchè l'Italia sola ne ha coscienza rinnovellata e redenta nel culto di Dante.

Ricci Mauro, *Dante Alighieri cattolico, apostolico, romano.* Firenze, Tip. Calasanziana, 1865.

—— *La religione e la pietà di Dante.* — Dante e il suo secolo, 79.

A farci convincere che Dante pensasse e sentisse da vero cattolico, ci mostra il suo risoluto aderire a quella fede che mentire non può, nel mostrarsi soggetto alla Chiesa che non può

dir menzogna, prendendo per di più a materia ed a fondo del poema la più comune e popolare idea cristiana, onde n'è uscita un'opera tutta spirante italianità, perchè tolta dal cattolicismo e dalla religione specialmente italiana. In essa introdusse tutte le dottrine della sua religione dai più alti misteri alle più popolari credenze, vi torna e ritorna le più volte con libera franchezza e sempre con parole sì calde da scoprirvi l'uomo non pure convinto di ciò che dice ma sommamente innamorato. Il poeta cattolico tiene per vero ne' suoi altissimi versi il soprannaturale, s'umilia con ossequio riverente ai misteri, ci parla dell'Incarnazione e della Redenzione con frasi degne d'un Padre della Chiesa, crede il grande avvenimento non solo della rivelazione pubblica e solenne avvenuta a pro' di tutti gli uomini, ma ancora con S. Tommaso a quella privata, in modo da mostrarsi non pur uomo religiosissimo, ma iniziato inoltre, anzi molto innanzi nelle sacre vie dell'ascetica professione. Nessuno poi lo vince ma gareggia con lui in affetto verso la Chiesa; s'inchina alla S. Scrittura, parola infallibile perchè dettata dalla parola per eccellenza, nè solo a questa ma a grandi maestri in divinità, a cui è affidato il magistero della Chiesa. Anche quando il Poeta, di spiriti accesissimi, si scaglia contro il Papato, le invettive stesse muovono dal gran concetto ch'egli avea della pontificia dignità, nella quale ogni neo gli appariva difetto sommo, ed ei venera il Pontificato e lo obbedisce tal quale era cattolicamente, e dov'era, cioè in Roma stabilita *per lo loco santo*. Oltre a ciò, non avvi dottrina religiosa ed ecclesiastica, non punto alcuno di domma e di storia che non abbia mostrato di riverire e di credere, non uso a devozione cattolica che rifiuti, non cattolica virtù, sebbene consigliata, che non esalti. Quanto entusiastico amore a Maria, quanta venerazione ai Santi, dal poverello di Dio fino a colui che per sapienza di cherubica luce fu uno splendore! — Nè solo Dante, come fedele e sincerissimo, ebbe cari e venerati i dommi e le istituzioni della Chiesa, ma si mostra quasi un mistico ascetico, e ingegno adulto nelle fiamme d'amore. Par dunque stranissimo al P. Ricci, e ben a ragione, che si abbia voluto far *di Lui* un precursore di Lutero, e peggio un profeta di *Lui*. — Le pagine con che mette in evidenza le dottrine religiose di Lutero e quelle di Dante ci parvero belle assai. Se non che la religione e la pietà man-

cherebbero di fondamento senza i buoni costumi e le virtù naturali, così ci mostra dipoi com'egli che vestì le tre virtù sante, da non disgradarne alcuno, volesse che gli fossero consigliere nel camin della vita, e da esse prendesse l'ispirazione, e che se come uomo non andò scevro di mende, ei *pianse spesso le sue peccata e il petto si percosse.* L'ultima pagina di questa vita, dice il Ricci, ci è dato di ricomporla da noi. Ella ci presenta Dante che occupato nel compiere il Paradiso, e presago della sua ultima fine, aduna il suo valore per celebrare la Madonna col sublime inno che l'Ozanam chiama il testamento di lui: spettacolo poco dissimile a quello di S. Francesco, quando, presso a morire, faceva intonare il suo celebre cantico dello *frate sole.* — Il P. Ricci mostrasi valente teologo e profondo conoscitore di tutte le opere dantesche. Io però non vorrei tener con lui qual lavoro del Poeta il volgarizzamento del Credo, dell'orazione domenicale, dell'Ave Maria, de' Salmi penitenziali, nè che giovinetto si chiudesse nell'abito di S. Francesco, ed uscisse dall'ordine innanzi la Professione.

Rotelli Luigi, *Il poeta cattolico, ossia Dante Alighieri, Considerazioni.* Perugia, Santucci, 1865. (Pubblicate prima nell'*Apologetico,* 3, 27 maggio 1865).

Le considerazioni del Rotelli sono divise nei seguenti sette capitoli: I. Egli è giusto che i Cattolici celebrino il Centenario di Dante. II. Della filosofia cattolica, e come Dante fu poeta filosofo. III. Che la filosofia e la teologia vogliono esser unite. IV. Del come Dante seppe adoperare il soprannaturale della teologia cattolica. V. Come i dommi cattolici furono messi in versi da Dante. VI. Quanto male si appongano i protestanti nel far di Dante un loro precursore. VII. Dante e Milton. VIII. Dell'Italia di Dante.

Theiner Agostino, *L'ortodossia cattolica di Dante riconosciuta da insigne critico di Germania* (Carlo Witte). Annali delle scienze religiose di Roma. T. xx, 1845.

Delomcle Ch., *De la poesie et de la morale catholiques. Dante.* Rev. Indépendante 1-15 Jan. 1863.

Ozanam A. F., *Dante et la philosophie catholique au treizième siècle.* Paris, Perisse frère 1839. — Nel capit. v. della parte terza tratta dell'*ortodossia di Dante.*

LOWOSITZ J. B., *Dante und der Katholizismus in Frankreich.* — Dante e il cattolicismo in Francia. Lezione pronunziata nella R. Società Germanica di Konigsberga. Konigsberga, 1847.

FINAZZI GIOVANNI, *Dante ingiuriato da falsi interpreti.* Estratto dall'*Armonia,* N. 124, 1865.

Mostra che il divino poema, a chi di buona fede lo legga, e non per impegno di sistema, attesta un pensatore sì, ma sdegnoso de' scismi e di eresie, e consonissimo a tutte le dottrine cattoliche.

LEUZZI VICENZO, *L'Evangelio, la ragione e il Dante, Risposta ai preti pistoiesi, intorno ad un opuscolo anonimo.* Firenze, Tip. de' Sordi-muti, 1865 (di p. 85).

N. N., *Dante Alighieri, sotto gli auspicii delle potenze massoniche di vita scozzese.* Torino, 1863.

CHIARENZA FRANCESCO, *Sul fine religioso della Divina Comedia.* Società di letture giovanili per lo sesto Centenario. Catania, Chiaronda, 1865, p. 38-50.

Lo scopo principale nel poema di Dante è una riforma nella religione traviata e ridotta, piuttosto contraria che conforme al Vangelo. Il veltro profetato, per il sig. Chiarenza, sarebbe il redivivo Macchiavelli, Camillo Benso di Cavour!!

BLANC G. L., *Dissertazione per combattere gli strani sofismi messi fuori da E. Aroux nel suo libro* Dante hérétique, révolutionnaire et Socialiste, Révélation d'un catholique sur la moyen âge, voltata per la prima volta in italiano da *F. C.* (Ab. *Francesco Cavalieri).* Il *Gerdil* di Torino, 28 novembre 1865 (1).

(1) Fu il *Volterrano,* quasi contemporaneo al Poeta, il primo che ne impugnasse l'ortodossia: *Dantes hæreticus post mortem appellatus, Dantis opinio de imperio quod minime pendebat ab Ecclesiae auctoritaté.* Nel 1586 *Francesco Perot, de Meziéres,* nel suo *Avviso piacevole dato alla bella Italia da un nobile giovine francese* ecc. Monaco, Swartz, si rifece in campo; ma confutavalo eloquentemente il grande apologista, card. *Roberto Bellarmino — Responsio ad ea quæ ex Dante Aligherio contra Sedem Apostolicam adferuntur.* Coloniae Agrippinæ, Hierat, 1615. Di una tale questione toccarono pure il *Cohellio* (p. 51 e 113) il *Levéque de Burigny,* Gorinchemi, 1662, p. 402, ed il *Coffetteau.*

A' nostri giorni, il Rossetti amplificando alcuni asserti del Foscolo, si argomentò di provare che Dante abbia scritto in un linguaggio di segrete

Piper ferdinand, *Dante und seine Theologie*. Berlin, 1865. (Con ritratto di Dante da quello di Giotto inciso da Dietrich, e

allegorie, e con forme eretiche mitologiche e framassoniche rivestito dottrine di politica e religione arditissime. Accennerò gli autori principali che si tennero sulle orme del Rossetti, o che impugnarono di proposito le sue teorie. — Foscolo Ugo, Consecrazione di Dante all'apostolato, e sua missione apostolica. *Discorso sul Testo del Poema*. Londra, 1824. — Rossetti Gabriele, Comento analitico sulla Divina Comedia, 1826-7. — Sullo spirito antipapale che produsse la Riforma, sulla secreta influenza ch'esercitò sulla letteratura di Europa e specialmente in Italia, come risulta da molti suoi classici, sovrattutto da Dante, Petrarca e Boccaccio, 1833. — Il mistero dell'amor platonico del Medio Evo derivato dai misteri antichi, 1842. — Saggio critico sulla Beatrice di Dante, 1842. — Pianciani Giambatista, Sullo spirito antipapale del Rossetti. *Annali delle Scienze Religiose* di Roma, vol. x. 1840, p. 1-46; 265-99; 322-339. — Delècluze E. J., Dante était-il hérétique? *Révue des Deux Mondes*, 15 fevr. 1834. — De la Tour M. A., Laure, Béatrix et Fiammetta. *Révue de Paris*, maggio, 1834. — Schlegel Wilhelm, Dante, Petrarque et Boccacce à propos de l'ouvrage de M. Rossetti. *Révue des Deux Mondes*, 15 Aôut 1838. — Mendelssohn J., Bericht über Rossetti's Ideen. Berlino, 1840. — Hallam F. Artur Henry, Romains in verse und prose. (Confuta le opinioni del Rossetti), 1844. — Lyell Carlo, On the anti-papal spirit of Dante Alighieri. London. 1844. Tradotta dall'inglese da Gaetano Polidori. Londra, Molini, 1844. — Pianciani Giambatista, Analisi dell'opera dello spirito cattolico di Dante Alighieri, opera di Carlo Lyell, ministro anglicano di Kinnordy in Scozia. *Annali delle Scienze Rel.* Roma, Tip. Belle Arti, 1840, vol. iii. 337-71. — Aroux Eug., Dante hérétique révolutionnaire et socialiste, Révélations d'un catholique sur le moyen-âge. Paris, Renouard, 1854. — L'hérésie de Dante, démontrée par Francesca da Rimini, et coup d'oeil sur les romans du Saint-Graul, notamment sur le Tristan de Léonneis. Imp. Remquet, 1854. — Preuves de l'hérésie de Dante et d'une fusion opérée vers 1312 entre le Massénie albigeoise, le Temple et les Gibelins pour constituer le Franc-Maçonnerie. — Clef de la Comédie anticatholique de Dante Alighieri, pasteur de l'Eglise albigeoise dans la ville de Florence, affilié à l'Ordre du Temple, donnant l'explication du langage symbolique des fidéles d'amour dans le compositions lyriques, romans, et épopées chevalaresques des Troubadours. Paris, Renouard, 1856. — Cantù Cesare, Lettera ad Eugenio Aroux, ristampata nella sua storia degli Italiani, lib. ix. cap 8. — Boissard Ferjus, Dante révolutionnaire et socialiste mais non hérétique, Révélations sur les Révélations de M. Aroux et defense d'Ozanam. Paris, Douniel, 1854. — Oltre a questi, il *P. Hardouin* giunse ad attribuire la Divina Comedia ad uno sconosciuto seguace di Wiclefo; il *Carles* propugnonne il concetto; il *Villemain* dichiarò l'Alighieri un Lutero anticipato di tre secoli; *Graul* vide Lutero nel Veltro. V. *Ricci Mauro*, Dante e Lutero, (*Encicl.* iii. p. 66). — *Gaiter prof. Luigi*, Fede di Dante Alighieri. Il *Veltro e Lutero*, p. 116.

con altro disegno rappresentante gli Apostoli Pietro, Jacopo e Giovanni che esaminano il Poeta intorno le tre virtù teologiche).

Il Piper rileva come la teologia si fondi sul concetto che ha il Poeta del sommo bene ch'è Dio medesimo, nè si raggiunge se non quando acquista la pace e la visione di Dio in cielo, acquisto cui sono via le virtù teologiche, fede, speranza e carità, e che ci aiutano a conseguire le sacre carte, la esperienza e la ragione, ma non sofistica, e che nelle cose sovrannaturali se ne rimette alla rivelazione. Passa quindi a dire dello spirito di riforma ond'è compresa la Divina Comedia, e mercè cui, dopo lo scisma del secolo XVI. si accese lite che arde tuttavia tra le parti, in vantarlo ciascheduna per suo. Può essere, aggiunge, che sieno entrambi in errore, e vorosimilmente, quanto alla sua persona; può dirsi che anche oggi stia per la Chiesa di Roma, ma le conseguenze di sue dottrine menano diritto alla parte degli evangelici. E ciò non solo in quanto riguarda alla riforma del capo e delle membra della Chiesa e del dominio temporale dei papi, ma eziandio in quanto riguarda il dogma, conciossiachè Dante non consenta all'*infallibilità del papa*, e quindi ponga fra gli altri nell'Inferno come eretico papa Anastasio II; non riconosce nel *presbiterato* il *solo* che possa ingrandirsi nella chiesa, ognorachè nelle sue opere o sono laiche, o non hanno nella chiesa altezza di grado quelle persone che al pari di lui ne sollecitano la riforma; le *autorità* ne sono Cristo e gli Apostoli, non altri; fonti del suo sapere le *sacre carte* alle quali d'assai pospone i decretali dei Pontefici e la tradizione. E in questi sensi si accorderebbe alla Riforma. In altri se ne dilungherebbe a cagione forse dell'indizio troppo speculativo di sua teologia, ma in fine dei fatti tanto prevarebbe in lui il carattere di evangelico da doverlo salutare come un precursore della Riforma; e però concludesi il nome di lui trovar ora il dovuto posto nel migliorato calendario evangelico come ora per la prima volta, nel corso di questo medesimo anno si celebra il giubileo pel suo VI. centenario.

Dalton Hermann, *Dante und sein Bezug zur Reformation und zur modernen Evangelischen Bewegung in Italien*. Dante e le sue relazioni sulla Riforma e sul moderno movimento Evangelico in Italia. St. Petersbourg, H. Schmitzdorff, 1870.

Calori cesis Fr., *L'orazione domenicale volgarizzata da Dante, illustrata con riscontri delle Ss. Scritture e de' Ss. Padri.* Bologna, Fava-Garagnani, 1865.

Nel fare una perifrasi di alcuni incisi di essa, evidentemente ebbe il Poeta presenti alcuni tratti delle Ss. Scritture e de' Ss. Padri che ne sono dichiarazioni, e lo prova con appropriate citazioni.

Cavedoni mons. Celestino, *L'orazione domenicale perafrasata da Dante Alighieri nel C.* xi. *del Purgatorio coi riscontri delle Ss. Scritture e dei Ss. Padri della Chiesa.* Omaggio dei Cattolici a Dante, 497-577.

L'orazione volgarmente detta il *Pater Noster* dalle belle sue prime parole, ovvero *dominicale,* perchè insegnataci di bocca propria di Gesù Cristo, è così sublime che non potea non aver luogo nel gran Poema cattolico. Come avvertì il Buti egli la pone *de verbo ad verbum* in volgare, e aggiungendovi alcuna cosa di suo a dichiarazione. Il Cavatoni ce la chiosa ternario per ternario, e ci reca innanzi i riscontri della Bibbia e dei Padri a cui attinse l'Alighieri.

Cavedoni mons. Celestino, *L'orazione di S. Bernardo alla B. Vergine nell' ultimo canto del Paradiso di Dante esposta coi riscontri de' Ss. Padri e di altri*; III[a] edizione. Modena, Tip. Immacolata, 1864, op. in 32° di p. 52. — *Memorie Op. Rel. Lett. Mor.* di Modena, 1864. vol. III. p. 321-42.

Il dottissimo Cavedoni commenta l'orazione di S. Bernardo, *(Deprecatio ad gloriosam Virginem)* la illustra, la rischiara e la raffronta colle parole medesime del S. Dottore e di altri Scrittori.

Zamboni Carlo, *L'orazione di S. Bernardo alla Vergine Madre nell' ultimo canto di Dante esposta con alcuni riscontri delle Scritture e dei Padri.* Bologna Libr. dell' Immacolata, 1867, in 24° p. 53.

Anche il Zamboni ci offre una nuova esposizione dell' orazione di S. Bernardo, ma, com' egli dice, con un ordine assai più facile, volgarizzando cioè quasi tutti i testi dei Padri, lasciandone pochissimi nel loro originale, e *con qualche cosuccia che potrà pure appagare il gusto degli eruditi.*

Melandri Giuseppe, *Il concetto di Maria Ss. secondo Dante*

Alighieri. — Stampato per la prima volta nel *Giardinetto di Maria*, e nelle *Letture religiose di Siena*, 1864; poscia pubblicato in un sol volume nel fine del 1864; per la III[a] volta, Libr. Immac. 1865, in 32°, di pag. 76; per la IV[a] volta, Torino, Marietti, 1869, di pag. 52.

Mostra, dalle varie opere del Poeta, qual sublime concetto avesse della gran Vergine Madre, qual parte le attribuisse nell'economia della salvezza del genere umano, come si studiasse di accenderne in tutti i cuori la riverenza e l'amore, eccita a studiare il Dante schiettamente cattolico e pienamente italiano, il Dante del secolo XIII, il Dante cioè vivo e vero co' suoi affetti e co' suoi principii.

Capri Pio, *La Vergine Maria nella Divina Comedia*. Omaggio cattolico offerto a Dante, 435-481.

Strappata la Divina Comedia da mani profane, che ne svisavano il concetto, duce il Bellarmino, ricomparve qual ella è un bel monumento storico di fede e di pietà cattolica. Non ci potea quindi esser dubbio che anche la Vergine Santissima non vi dovesse tener la sua parte non piccola di gloria, e rinvenirvisi il suo culto, in tutto quel natio candore e fervida devozione con che spiegossi nel Medio Evo, e all'epoca di Dante inspirò grandemente le arti gentili, e tramandò fino a noi le tante instituzioni di pietà, le opere del genio, e i canti devotissimi de' suoi poeti. Parve dunque bello al P. Capri di raccogliere insieme tutti quei moltissimi luoghi i quali o apertamente, o sotto il velo delle imagini, hanno qualche rapporto con la Madre di Dio, ed esporli in modo da farne rilevare tutte le sue glorie, e come il suo culto ha di più dolce e di più bello ad ogni cuore cattolico. La dissertazione va divisa in sei punti: I. La motrice della visione Dantesca: II. Il culto della Vergine: III. Maria e il serpente: VI. L'Angelo dell'Annunziazione: V. La candida Rosa: VI. La preghiera: VII. Il Poeta devoto a Maria. — Nella Divina Comedia, dic' egli, tutta splende la vera filiale pietà del cattolicismo alla gran Madre di Dio, la qual pietà informa tutto il concetto generale del poema, rischiara mirabilmente molte delle sue parti, infiora spesso i suoi canti, ricrea ed imparadisa l'animo del mistico peregrino. — Tutto il discorso spira un candido affetto, e ci fa palese l'ammirazione del P. Capri verso il grande Poeta della nazione, e quanto gli sia familiare il sacro volume.

Margotto G., *Divozione a Maria di Dante Alighieri.* Unità Cattolica di Torino, 10 maggio 1865, n. 110.

—— *Le vittorie di Maria Ss. secondo Dante Alighieri.* Id. 11 maggio 1865, n. 111.

Diamare Gio. Maria, *La Vergine Madre nella Divina Comedia, Studi.*.

È un lavoro tuttavia inedito: verrà esso diviso in 25 capitoli. — Il grande amore con che ei si fa a cercare il sacro volume, le accuratissime indagini che non tralascia di instituire sul vagheggiato argomento, ci fa desiderosi di vederne quanto prima la pubblicazione.

Amici P. Bernardino da Fossa, *Un sermone sulla Vergine gloriosa, secundum dicta Dantis.* Aquila, Grossi, 1865.

Il manoscritto autografo serbasi nel piccolo archivio di S. Angelo d'Ocri, e fu dato alla luce per cura del prof. Leosini — Il P. Amici nacque a Fossa, in su quel d'Aquila, nel 1420: ne' suoi 25 anni si rese Minorita, e gli venne concetto di egregio legista, di valente teologo, e di eloquente oratore. Fu procuratore generale del suo ordine, predicatore apostolico e per l'eminenti sue virtù meritò di essere annoverato tra' Beati. — In questo sermone, quantunque si risenta delle sottigliezze scolastiche, proprie di que' tempi, si ammira un certo semplice candore, che vie più autorevole e venerando lo fa parere, sì per i versi che ne formano tutto l'ordito, come per lo stesso B. Amici che lo compose. Coi versi danteschi intesse una corona di dodici stelle alla Vergine di Nazaret: *verginità, maternità, singolarità, umiltà, sublimità, stabilità, nobiltà, carità, securtà, magnanimità, liberalità, virtuosità.*

Nè il P. Amici fu il solo che de' versi nobilissimi del divino Poeta, quasi di un'autorità non minore a quella dei Padri, si giovasse nella Chiesa a conferma delle verità enunciate. Il *P. Attavanti* nel suo quaresimale se ne vale di continuo, ed il Palesa con paziente amore raccolse per infino 1100 versi, con le chiose che vi fece sopra il buon frate. (*Attavanti P. Paolo*, Servita, Quadragesimale de reditu peccatoris ad Deum, Mediolani, Scinczenceller et Pachel, 1479). — Anche il *Barletta* (*Gabriel de Bareletas* Sermones quadr. et Sermones de Sanctis, Brixiae, Brittan. 1497), e il *P. Albertini* dell'ordine dei Servi (*Barozzi N.*, Codici di Dante Alighieri, p. xx.) avevano per costume d'in-

fiorarne le lor prediche, e delle sentenze del morale Poeta farne soggetto di morali riflessioni. I contemporanei chiamarono la Comedia *divina*, e quasi la parola sacra, il libro dell'altra vita, o come diceano, il libro dell'anima. Un tale Trombetta, quattrocentista, collocavala tra le opere sacre e i libri ascetici da studiarsi in quaresima. — Lo che ci deve sembrare per avventura più meraviglioso pel tempo in ch'essi vissero, ed in cui poco onoravasi la poesia e la memoria dell'Alighieri.

La Divina Comedia attribuita allo Spirito Santo. Non può essere intesa senza grazia dello Spirito Santo, Discorso del ser *Giulio Ottalini* ecc. Ferrara, Vassalini, 1586, p. 42-44. — Lettera del dott. *Gius. Bianchini* ad un religioso suo amico nella quale si dimostra che la lettura di Dante è molto utile al Predicatore. Firenze, Manni, 1718. — Dante imitato dai predicatori. *Cancellieri*, Sopra l'originalità di Dante.

INTENTO CATTOLICO

DELLA DIVINA COMEDIA

Audisio Guglielmo, *La mente vera di Dante*. Omaggio a Dante, p. 283-293.

L'Audisio così conchiude il suo Discorso: Dante resta nel secolo XIX quale fu nel secolo XIV, per fede e per politica, sommo cattolico e sommo italiano. Egli sostenne la gloriosa lotta dell'ingegno e della giustizia civile contro alla forza; e, vinto, punì i vincitori col suo inferno. Volle anche purgare i vivi per guidarli a vita beata. Ma se egli travalicò, o fu duro e aspro nella purgazione, rimane saldo il sistema. Il quale, come fu intitolato della Rettitudine, così esso invoca tuttora giudici retti e valevoli a ritrarre, non le sillabe, ma le meraviglie e pur le macchie di quella grandiosa e profonda struttura.

Benassuti Luigi, *Di due frutti speciali che si devono cogliere dalla Divina Comedia*. Omaggio a Dante, p. 597-614.

Nella Divina Comedia, oltre il frutto generico di tutta l'opera, riconosciuto da qualunque altro, c'ha l'intelletto sano, quello cioè della perfezione cristiana, ve ne avrebbero altri due speciali, ma poco conosciuti, e consisterebbero nel ridurre ad una determinata pratica l'anzidetta perfezione cristiana, la qual pra-

tica, secondo il concetto di tutti i mistici sarebbe: I. La salita del Calvario: II. La Santa Comunione, le vere nozze dell'anima con lo sposo divino, che nel caso di Dante è la Pasquale.

SCOLARI FILIPPO, *Il vero ed unico intento della Divina Comedia considerata nel più concreto suo risultamento.* Venezia, Fontana 1865.

SORIO BORTOLOMMEO, *Concetto politico del Sacro Poema.* Omaggio a Dante, p. 61-92.

Ad imitazione del suo maestro Virgilio, anche Dante per disporre l'umana generazione all'amore fedele della legittima autorità suprema del Sacro Romano Impero col suo sacro Poema fa come la visita della Monarchia cristiana cattolica. Dante cristianeggia l'Odissea dell'Eneide, conciossiachè avendo cristianeggiata Roma e l'Impero Romano, *la quale e'l quale (a voler dir lo vero) Fur stabiliti per lo loco santo, U' siede il successor del maggior Piero;* così la visita della Monarchia Cristiana è il viaggio mistico delle tre come provincie soggette alle Chiavi somme di S. Pietro, l'Inferno, il Purgatorio ed il Paradiso ad apprendervi la legge di natura, (l'etica filosofica) e la legge di grazia (l'etica teologica); quella sotto Virgilio, questa sotto Beatrice. Questo suo viaggio mistico è quello di un ritiro spirituale di sette giorni in un corso di santi esercizii spirituali per prepararsi alla Pasqua ed al Giubileo. — I diritti pertanto della Monarchia cristiana e divina sono i doveri dell'uomo cristiano, e nell'uomo peccatore il precipuo è la perfetta soddisfazione da fare alla giustizia divina; soddisfazione che giustifica nella contemplazione del male, ed è la prima cantica; soddisfazione, che purifica nella contemplazione del male e del bene, ed è la seconda Cantica; soddisfazione, la quale santifica nella contemplazione del solo bene e assoluto, ed è la terza Cantica.

DANTE E LA BIBBIA

BERNARDI JACOPO, *Dante e la Bibbia.* — Dante e il suo secolo, p. 571-90.

Ai tempi di Dante, il concetto pagano veniva a dare gli ultimi aneliti, la letteratura della nuova civiltà, informata alla vita del cristianesimo, cominciava già pigliare a suo codice ed

a sua suprema ispirazione la S. Scrittura. E la Bibbia, *l'antica e la novella proposizione, l'uno e l'altro aspetto della fede,* che fu sempre cibo delle forti menti e de' cuori generosi non potea non esser il libro prediletto del fortissimo e generosissimo Alighieri. Il Convito, la Monarchia, e specialmente il Purgatorio e il Paradiso sono un vivo e continuo reflesso del concetto e del linguaggio biblico. È questo il libro che gli veniva a conforto negli amari passi dell'esiglio, alimento alla sua fede, ala al potente suo ingegno. Oltrecchè, assumendosi egli un grande apostolato, la rigenerazione dell'umanità, non gli poteva sfuggire come la parola dell'uomo fosse debole troppo e troppo imperfetta al sublime proponimento. Era perciò necessario che questa parola gli si transustanziasse in guisa da rendere i suoi canti uno splendido reflesso dei santi libri. Tommaseo afferma, ed a ragione, essere i versi di lui, dopo la Bibbia, le più alte cose che siensi mai cantate; ma nella Bibbia attinse egli le forme più vive, i più alti concetti, ed apprese in certo qual modo a *trasumanarsi,* sicchè pare che il suo canto, nel Paradiso segnatamente, *più ferva e più s'avvivi nell'alito di Dio e ne' costumi.* Dante, conchiude il mio carissimo amico e più che fratello M.r Bernardi, fu grande perchè ebbe fede in Dio e nella parola sua, perchè nella divina parola nutrì la fortissima intelligenza, perchè la fermezza della fede nella virtù e nella grandezza fa veraci e grandi gl'individui e le nazioni; perchè tanto pèrdono della dignità e della forza quanto più da Dio si allontanano; e cessata la divina parola, quella che Dante attinse alla fonte della Bibbia, e della Rivelazione, nasce la vana e desolante e ciarliera confusione delle lingue, che poi e poi trascina a lotte micidiali e a fatti deplorabilissimi.

Cavedoni M.r Celestino, *Saggio di osservazioni sopra gli studi biblici di Dante Alighieri,* Opuscoli religiosi e morali di Modena, 1861. Vol. x. p. 61-88, Inferno; vol. xi. 3-21, 321-38, Purgatorio; vol. xii. p. 161-84, Paradiso.

Con amorosa e diligente pazienza M.r Cavedoni si fece a raccogliere tutti i passi della Bibbia che hanno un riscontro nella Divina Comedia.

Tommaseo Nicolò, *Dante e la Bibbia.* Borghini, 1863, p. 161. — Nuovi studj, p. 103-20.

Precipuo scopo di M.r Cavedoni era il raccogliere gli ac-

cenni alla divina Scrittura non notati dal Tommaseo nel suo comento. Se non che il Tommaseo aveva ben più grande opera alle mani, chè doveva insieme soddisfare alla illustrazione letterale e alla storica, alla poetica e alla filosofica, e additare non solo le abbondantissime fonti bibliche, ma quelle de' Padri e della tradizione, non dimenticare molti autori profani che al Poeta erano in riverenza e in amore. Oltrecchè non è difficile compito il fare sfoggio di troppo facili citazioni, ed a prova prende a disamina molte riportate dal Cavedoni, alcune delle quali gli paiono men acconcie, altre men necessarie, ed altre molto dubitabili.

—— *Sopra il passo di Dante,* Ma la bontà infinita ha sì gran braccia. — Borghini, vol. I. 92. — Nuovi studj, p. 103–20.

Investiga nella Bibbia i passi letteralmente applicabili.

TEOLOGIA DI DANTE

BERTI GIAN LORENZO, *Della dottrina teologica contenuta nella Divina Comedia, Dissertazioni.* — Vennero per la prima volta pubblicate nell'Appendice al vol. III., p. 57–103, dell'edizione della Divina Comedia di Venezia, 1757.

MISSIRINI MELCHIORRE, *Dante profondo teologo.* — *Dimostrazioni della teologia di Dante.* — Vita di Dante, 486–500.

PAGANINI P., *La teologia di Dante.* Dante e il suo secolo, p. 115.

Il poema di Dante si annunzia da sè, fin dal titolo, come poema della Teologia. Nè dal titolo discorda il tenore dell'opera, che realmente alla scienza sacra appartiene tutta quanta. Le appartiene il disegno generale della Divina Comedia, e le appartiene tutto quello che nelle parti l'Alighieri o immagina o narra o ragiona. L'elemento teologico nell'Inferno occupa la minima parte, nel Purgatorio la media e nel Paradiso la massima. La teologia del Poema dantesco può esser considerata o nella sua essenza, o nella sua forma accidentale ed esteriore, la qual forma è duplice, altra essendo quella che l'essenza della teologia prende nella mente che discorrendo arriva a certi concetti delle cose divine, ed altra quella che prende nella fantasia che li veste di immagini e nel linguaggio che li esprime con suoni. Per ciò che

spetta l'essenza, la teologia della Divina Comedia è la teologia cristiana, la teologia del Nuovo e del Vecchio Testamento, dei ss. Padri e della Chiesa universale; per ciò che spetta la forma concettuale e scientifica, è la teologia scolastica, e più precisamente la tomistica; e per ciò che spetta la forma fantastica e verbale, è una poetica teologia. E vuole che non si fraintenda questa distinzione, la quale non è di tre cose, ma di tre quasi facce di una cosa stessa; e come nell'unica persona di Dante vi è il credente, lo scienziato e il poeta, così l'unica teologia ch'egli professa, ammette le tre indicate determinazioni di cristiana, di scolastica e di poetica, la diversità delle quali tutta proviene dalle diverse facoltà che il medesimo soggetto esercita credendo, silogizzando e poetando. Disaminate tutte e tre queste forme che contribuiscono alla bellezza del divino poema, non tace però come il platonismo avrebbe meglio giovato alla sua perfezione, perchè più poetico dell'aristotelismo, e perchè più concorde a verità. — La teologia cristiana, conchiude egli, e l'ingegno del Poeta furono le precipue sorgenti delle bellezze della Divina Comedia; il quale per altrò non avrebbe potuto manifestare così splendidamente la sua potenza, se non avesse avuto dinanzi a sè un oggetto altissimo e nobilissimo quál era quello che gli apprestava la Cristiana Teologia. Senza dunque i benefici e divini influssi della Cristiana Teologia, non si sarebbe avverato il fatto meraviglioso che offre la storia moderna delle arti, che cioè la sovrana di esse, la poesia, quasi fin dal suo nascere giganteggiasse a tal segno, che nessuna delle succedute età non ha potuto finora raggiungere, nè sarà forse mai raggiunto da nessuna pur delle future.

GATTI GIUSEPPE, *Beatrice, ossiano bellezze teologiche e letterarie della Divina Comedia,* Casale, Casuccio, 1853.

Magnificare l'ortodossia e la bellezza teologica del divino Poema, dimostrare che da questa vena rampollano i più luminosi pregi estetici che lo ingemmano, scrive il Gatti, ecco il mio costante proposito. Il lavoro è distribuito in tre parti, la *Teodicea,* l'*Antropologia* e l'*Angelologia* dantesca, perchè veramente il Poeta filosofò e teologizzò intorno a Dio, all'uomo, agli angeli. È desso preceduto da alcuni *Preliminari* diretti ad investigare i sentimenti del Poeta intorno alla Ragione e alla Fede, alle attinenze dell'una verso l'altra, all'autorità religiosa non che il

vasto corredo di cognizioni sacre e profane portato dal medesimo alla costruzione del suo colossale edificio. Chiude il bello ed erudito lavoro un' appendice in che prende a trattare del posto che convenga a Dante nella storia della filosofia e della poetica cristiana.

BACH GEORGE HENRI, *Thèse de litérature sur Dante et S. Thomas, de l' état de l' âme depuis le jour de la mort jousq' à celui de jugement dernier d' apres ces deux auteurs.* Rouen, Periaux, 1835. (V. *Encicl.* I. 637).

ERDMANN JOH. ED., *Scholastick, Mystik und Dante.* Dante-Jahrbuch, III. 79-101.

Il lavoro dell' Erdmann ha per iscopo di confutare l'asserzione del Dolff, che la Scolastica sia l' antitesi della Mistica, e che la conversione del Poeta consista in un passaggio dalla Scolastica alla Mistica. L' Erdmann dimostra ad evidenza che la Scolastica non è l' antitesi del Misticismo.

FISCHER ANTON, *Die Theologie der Divina Commedia.* München, 1857. (In un programma Scolastico).

PIPER FERD., *Dante und seine Theologie.* V. pag. 94.

CHURCH W., *Essai su Dante.* London 1854. (V. *Encicl.* I. 711).

DANTE E GLI ORDINI RELIGIOSI

TOSTI AB. LUIGI, *Gli ordini religiosi nella Divina Commedia.* — Dante e il suo Secolo, p. 419-433.

L' Italia ne' suoi individui fu la materia dei canti danteschi: la movenza della loro epopea non era indiritta alla fondazione di un impero, ad un fatto eroico, ma alla formazione della coscienza morale, alla conquista dell' individuo consapevole del dovere, all' elemento della futura nazione. I suoi canti si addimandano Commedia, perchè trattano dell'uomo nella movenza delle sue passioni: divina, perchè in rapporto a Dio punitore degli umani falli. Chi poetò a tal guisa avea mestieri di due elementi alla composizione del suo poema, dell' uomo e del Cristo: amendue nella massima esplicazione della loro virtù estetica. L'Italia

solo aveva di questi uomini sammamente estetici: nell'Italia solo il Cristo si rivelava in tutta la bellezza della sua dottrina, negli Ordini religiosi. L'ordine di S. Benedetto fu la sintesi di tutte le forme in cui potea incarnarsi il consiglio evangelico; dai fianchi della cassinese montagna sgorgò la vena cenobìtica di tutti gli altri ordini religiosi. In S. Benedetto il Cristo addivenne veramente poetico, e nel suo ordine addivenne intelligibile all'italiano, all'uomo essenzialmente poetico. L'incontro di Dante con Benedetto, l'archimandrita degli ordini religiosi, dell'uomo più cristiano che mai sia stato col primo cittadino d'Italia, ci è ravvivato di tale lume poetico e di tanto calore d'affetto che mi duole non poterlo riferire per intero. E un simpatico attraimento si manifesta subito ne' cieli tra l'esule fiorentino e l'esule romano, tra questi due atleti nell'arringo della annegazione, e già si salutano coi più dolci nomi di *padre* e *frate,* e si accendono del desiderio di vedersi con imagine svelata. Nè perchè la maggiore e più luculenta di quell'eterne margarite additi al poeta le badie fatte spelonche, scrolli il saio de' suoi monaci e ne sprigioni un nembo di farina ria, ei non vacilla nel suo amore, perchè i principî sono dapprima degli uomini nell'anime che credono nell'onnipotenza dell'idea. — L'amore del Cristo estetico pel sentimento, fece di Dante un'artista, il massimo degl'italiani poeti; per la riflessione, ne fece un cittadino veramente cristiano. — E belle parole detta pure il Tosti in onore di S. Francesco, innamorato della povertà, vedovata del suo primo marito, del Cristo, e in onore dell'azione de'frati di S. Francesco nella rinnovazione morale dell'Italia. S. Benedetto e S. Francesco questi due santi con tutti gli Ordini religiosi stanno nella Divina Comedia come fonte di verità e di bene, che irrigano il fiore della morale coscienza italiana, materia del gran Poema. Tutto il discorso spira freschezza e soavità.

POLITICA DI DANTE

D'Ancona Alessandro, *La politica nelle poesie del secolo XIII e XIV.* Nuova Antologia di Firenze, 1867; vol. IV. p. 1-52; Vol. VI. p. 5-30; 735-762.

Dei fatti avvenuti al principio del secolo XIV, nessuna mag-

gior dilucidazione potrebbe aversi oltre quella che se ne trova nella Divina Comedia, ove non solo molti fatti sono accennati e molti personaggi nominati, ma anche i giudizi sugli uni e sugli altri sono tali il più delle volte che la posterità non ha avuto ragioni di correggerne la sentenza. Oltreochè altri contemporanei pensarono di questi uomini allo stesso modo di Dante, e quantunque difformi da lui per indole d' ingegno e per abito di vita gli si uniformarono nel giudicare degli uomini possenti e delle loro azioni private e pubbliche. Le stesse dottrine di lui sopra l' impero e la chiesa non sono meno esplicite negli altri rimatori del suo tempo, così per rispetto alla potenza temporale della chiesa come per rispetto alla traslazione della sede apostolica e ne raccoglie le sparse sentenze. L' idea politica formulata da Dante nelle sue opere e ch' egli avea redata dagli antichi fautori dell' impero e della romana restaurazione si perpetuò in altri scritti posteriori, e la speranza ch' egli avea espresso pel riordinamento della sconvolta penisola si trasmise ad altri nobili intelletti, soprattutto ai poeti che verseggiarono nella seconda metà del secolo XIV. e nei quali, se non l' ingegno, lo spirito dell' Alighieri rivive. — V. *D' Ancona Alessandro,* La poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Bavaro. Il *Propugnatore* di Bologna, anno I, 145, p. 71.

Bastiani Sante, *Dante Alighieri nel pianeta di Marte.* Napoli, Perotti, 1865.

—— *Le due autorità, la filosofica e l' imperiale ne' due primi canti del Purgatorio, divinazione.* Napoli, Perotti. 1867.

—— *La selva guelfa e i tre giardini dell' impero nella Divina Commedia.* Napoli, Perotti, 1868.

Bongiovanni Domenico, *La politica di Dante.* Prolegomeni del nuovo Comento. Forlì, Bordandini, 1858, p. 91-189.

I. Introduzione. II. Politica di Pitagora, di Platone, di Aristotile e di Tullio. III. La Chiesa e l' Impero prima e dopo l'invasione dei barbari. — Guelfi e Ghibellini, IV. Dante uomo di Stato e di lettere. V. Politica di Dante raffrontata con la dottrina civile degli antichi e della Chiesa. VI. Bontà pratica e speculativa della politica di Dante. VII. Preteso ghibellinismo della Commedia. — Appendice al libro secondo.

Cittadella Giovanni, *L' Italia di Dante, Studii.* Padova, Prosperini, 1865.

Il ricorso dell'Alighieri all'impero germanico allora non significava il sepolcro della nazionalità italica, sibbene un aiuto a promuoverla e svilupparla, e che la lunga lotta, ancora in atto, fra le due autorità religiosa e civile sarebbero necessariamente cessate se si fosse incarnato il concetto di lui. E che nella sua mente campeggiasse non l'idea imperiale antica, ma la imperiale contemporanea, ei lo prova prima con quei tratti del poema che alludono all'impero, poi collo stesso trattato *de Monarchia,* del quale investiga le ragioni, e perchè Dante lo scrisse e perchè siasi volto a subbietto di monarchico reggimento. Dei tre libri che compongono la Monarchia Dantesca, ricorda per cenno i due primi, quanto occorre a rilevarne lo scopo, e si trattiene più sul terzo per mostrare come il Poeta, lontano da noi di oltre cinque secoli, avesse già chiaramente fissati i confini, ventilate sapientemente le ragioni intime e pesato al giusto il valore di quella questione, che in questi tempi empì variamente le bocche di tutti quanti, e così variamente occupò la penna di molti scrittori. Il disegno di Dante, conchiude il Cittadella, non più suscettivo adesso di effetto per le mutate condizioni dei tempi, poteva offrirsi alla mente di lui come pensiero alto e gigante bensì, ma tale allora da ridursi in atto e fecondo di conseguenze; pensiero che alcuni secoli dopo trovò accoglienza nell'intelletto di Leibnitz. L'alacrità degli spiriti che agitava allora oltre a venti milioni di popoli, il continuo rizzarsi ed ammainarsi di tante vele negli italici porti, argomento di conquiste, di commercii, di civiltà, il fervore di tante industrie, la gara di eletti ingegni, la varietà, la dovizia di tanti tributi del secolo, raffiguravano a Dante la diletta sua patria come degnissima della perduta grandezza; ond'egli questa grandezza vagheggiando, adorando, voleva liberare l'Italia dal nemico che mettevala in fondo, dalle divisioni cioè e dagli odii dei piccoli reggimenti; unita la voleva e pacifica, civile indirizzatrice dell'altre nazioni, siffattamente però che fossero rispettate le costituzioni municipali, favorite le libertà cittadine, e sopra queste innalzata l'autorità del monarca a freno e correggimento. Era questa la romana imperialità di quel Sommo. Il quale eminentemente *spiritualista* in un principio interno dell'animo scorge il criterio della verità, ravvisa il diritto nella ragione e nelle sue leggi, segna la diversità tra la morale e il diritto, la libertà sociale dal libero

arbitrio distingue, e vuole un gius delle genti a cui sia scopo la prosperità dell'umano consorzio, un trono in Italia fondato dall'impero sulla vera libertà, dond'ecco libertade e diritto insieme congiungersi e unificarsi: vuole nel monarca un ministro della legge per adattarla agli umani, assoluto nel reprimere i civili dissidii, osservante dei liberi reggimenti; dunque una monarchia uscente dalla civile indipendenza di tutte le genti protette dal vigile sguardo di universale pacificatore supremo.

Delogù Salvatore, *Della politica di Dante.* Firenze, Cellini, 1865.

Il cantore della rettitudine non parteggiò nè per guelfi nè per ghibellini, se pur l'esser stato ghibellino non significhi essere stato italiano svisceratissimo: però nel giusto mezzo prudentemente seppe e volle deliberatamente tenersi.

De Leonardis Giuseppe, *La civiltà nazionale e cosmica nella mente di Dante.* Giornale del Centen. p. 309.

Se il *trionfo della civiltà nuova* era in cima ad ogni pensiero di Dante, è pur logico inferire che il fine prossimo da lui tanto amorosamente vagheggiato, era il *trionfo della civiltà nazionale,* come quello che più da vicino lo interessava; e il fine *remoto,* quello della *civiltà europea,* ch'egli estendere amava a tutta la terra nell'idea cosmica di una *Monarchia universale,* attemperandola a' nuovi principii di rinnovamento civile, e consertandola, come primo anello, alla gran famiglia italiana, con a capo di tutta la rigenerazione morale *Roma.* La Divina Comedia è per il De Leonardis la Bibbia della Nazione, la grande apocalissi delle rivoluzioni italiane.

Ferrari Giuseppe, *Dante,* Corso sugli scrittori politici. Milano, Manini, p. 51-103.

Lezione II. Dante e le teorie dei ghibellini: Possiam noi riunire l'umanità sotto di un solo governo? Questo governo sarebbe forse la monarchia? Questa monarchia sarebbe forse quella del Pontefice? Primi moti della scienza contro il dominio soprannaturale dei papi: l'Evangelio eterno — La grand'arte di Raimondo Lullo — Le divinazioni di Ruggiero Bacone chiedevano che Dante oltrepassasse S. Tomaso — Sua Monarchia imperiale e profana rappresentata simbolicamente nella Divina Commedia, e volta contro la Chiesa e contro la democrazia italiana. — Lezione IV. Qual era il partito di Dante? ostile agli

antichi ghibellini, — proscrive Farinata, Ecelino da Romano, Boso da Doara, Manfredi di Sicilia — ostile ai neoguelfi — combatte i papi d'Avignone, il partito Angioino e l'influenza francese — Sordello spiegato col partito di Dante — e tolto alle incertezze tra le quali M. Fauriel lo lascia cadere — Presa alla lettera, la Divina Commedia soccombe alla critica contemporanea di Vernani — considerata nel suo principio, svela per la prima volta l'impianto dell'Italia moderna — ed ora ammirata ora dimenticata sorge e tramonta periodicamente nella nostra letteratura, seguendo il corso della rivoluzione italiana.

Gioberti Vicenzo, *Dante Ghibellino* — La sua Monarchia fondata sopra una torta applicazione. *Del primato morale e civile degl'italiani.* Brusselle, Meline, 157.

—— *In qual senso Dante fu Ghibellino.* — Dante ristaura e purifica la scienza greca e romana: polizia nuova di Dante: egli è poeta morale e civile: proclama la signoria laicale: suoi pensieri sul Papato a cui fu devotissimo: errori de' seguaci della politica dantesca: il Machiavelli, il Guicciardini, il Giannotti, il Paruta, il Campanella e il Gravina. *Rinovamento civile d'Italia.* Parigi, 1851, II. 320.

Mamiani Terenzio, *Della politica di Dante.* Dante e il suo Secolo, p. 135.

Dante fu un grande uomo di stato e il maggior pubblicista dell'età sua, dote che mai appaiossi a' poeti, ond'egli ci offerisce una meraviglia delle maggiori che s'incontri nella storia dello spirito umano. Ma un altro singolare privilegio di lui, quale persona politica, si è di apparire quasi indovino, e a distanza di cinque secoli, di aver prevenuto con la mente non piccola parte delle condizioni e rivolture de' nostri giorni, cioè la presente unità politica, la monarchia temperata di libertà, il disfacimento del poter temporale dei papi, e il dover ritornare la chiesa a maggiore sincerità e uso di vita spirituale. Considerato con diligenza un tale vaticinio dantesco, passa a prendere in rassegna l'opera de Monarchia, che misurata al sapere ed all'opinioni dei pubblicisti del 300 si reputa un mezzo miracolo di filosofia civile e giuridica. Il Mamiani non dubita di asserire che nel primo libro, per tutto il quale Dante dimostra la necessità, il profitto, la nobiltà e la perfezione dell'universale Monarchia, spiegasi una potenza e dovizia di argomentare, una larghezza

insieme e severità di dedurre, tale pienezza e nerbo, tale accuratezza e ordine che non trovasi altra scrittura del secolo da pareggiarla. Notabile soprattutto nel secondo libro gli sembra quello che vi si definisce intorno alla sovranità; l'origine e costituzione della quale è indagata e fermata dall'Alighieri con senso retto e sicuro della verità, e anticipando i più sani giudicii della filosofia moderna. Ivi lampeggiò per certo il genio, *numen præsens ibi fuit.* Oltrecchè egli si deve annoverare fra gl'iniziatori primi della scienza del giure internazionale, avendo prevenuto lo stesso Grozio, decorò la setta ghibellina di un sistema politico, largo, maestoso, compiuto e strettamente dialettico, mentre i guelfi non misero mai in carta il loro con esatta delineazione. Nella più parte delle sue opinioni, lasciasi indietro tutto il Medio evo, ed anche il modo col quale dimostra l'indipendenza del poter civile è insolito affatto, e dovette parere a' suoi coetanei una quasi rivelazione. E quello che è ovvio e trito a dì nostri domandò allora suprema arditezza e magnanimità. Passa quindi a considerare il Poeta qual'uomo pratico, mescolato ai casi, alle fazioni, alle rivolture, alle passioni d'Italia, e segnatamente di Firenze, e cerca se a Dante stesso paressero le sue idee molto applicabili e tutte proprie dei tempi. Ogni pagina, senza dubbio, della sua vita risponde ch'egli confidavasi a tutto uomo nel suo disegno, nè si ritraeva sgomentato dinanzi ai pericoli ed alle difficoltà quantunque non si possa disconoscere che per avventura ei si pascesse di speranze troppo remote dall'avveramento. E questo si dee ascrivere alla tenacità e fierezza nativa e indomabile del suo carattere. — Dante fu uomo appassionato quanto alcun altro dell'età sua: nella passione riuscì eccessivo e tremendo: ma l'altezza di mente e di cuore valse separarlo a forza dalla schiera de' suoi consorti; dannò l'esorbitanze e le scempiezze di entrambe le fazioni e fè parte da sè stesso. D'imparzialità coraggiosa ed inflessibile, si assunse l'ufficio di sindacare con aperto giudicio e incrollabile le colpe, i traviamenti, le frodi e le venalità dell'età sua e massime degli italiani, azione soprammodo civile e politica: la satira dantesca lasciasi indietro veramente tutto il meglio che porgono intorno al genere le letterature antiche. — Fu guelfo di nascita, d'indole ghibellino sin alle fasce; democratico mai fu; pochi sentirono quanto lui l'orgoglio patrizio e l'ambizione di ottimate; fu con-

servatore all'antica maniera, paventandosi sempre del nuovo, e disconoscendo affatto la necessità ineluttabile, e perciò ignorando il fine magistero di farlo succedere a grado per grado, secondo le leggi dell'opportunità. Se però non fu uomo popolano, ebbe un giusto e utile sentimento della nobiltà, che definì con gran cura, e molto a dilungo in verso ed in prosa.

MARENGHI CARLO, *Dante politico*. Bergamo, 1865.

Incomincia col dimostrare la utilità dell'antica unione di Cesare e di Pietro, e il danno della separazione con la partenza di Costantino da Roma, lamentando anch'esso le possessioni temporali della Chiesa: descrive come per questa divisione fosse lacerata la Italia; e mostra quanto Dante se ne accorasse, e con quanta cura pensasse il modo a riordinare l'umano consorzio così disfatto. Discorre con acuta disamina la *Monarchia* e la *Divina Commedia;* se Dante vi apparisce un semplice ghibellino che parla del suo imperatore, o un italiano che parla delle sorti della patria, o un furioso che si ammanti di un principio con secondi fini, ovvero un filosofo che stabilisce e incardina sopra un principio dimostrato la conseguenza pratica; e vede Dante esser così fatto. Con molti passi della Divina Commedia lo chiarisce avverso alle esagerazioni degli uni e degli altri settari; pone in sodo *essersi fatto parte da sè stesso* e ne conclude: Dante non essere nè guelfo, nè ghibellino; ma che « la voce propria a significare questa singolarità politica gli sembra non dover essere altro che il nome stesso di Dante; il cittadino che in mezzo alle sette laceratrici persevera nella ede dell'unità italiana: il letterato che nel vessillo imperiale addita il simbolo dell'unità universale; il filosofo che di una formula scentifica ricrea il patto duraturo tra le potenze belligeranti pel duplice impero del mondo. »

PICCHIONI L., *Fede politica e dottrine civili di Dante*. Giornale del Centenario, n. 20, 21, 23.

Egli conchiude: che l'Alighieri costante nella sua fede politica. non pensò nè desiderò mai che città e provincie accomunassersi, nè in Italia nè altrove, a costituir potenti reami e vaste repubbliche, come esige la moderna civiltà, ma voluta l'autonomia dei comuni; i quali, guidati nella pace da paterna verga imperiale, fratellevolmente si amassero insieme, e nei reciproci bisogni aiutassersi, onde per tal modo venire in vita felice, *che è quello perchè l'uomo è nato.* (Conv. IV. 4).

RUGGERI AUGUSTO, *Concetto politico di Dante Alighieri.* Pesaro, Rossi, 1865.

Dante non si appalesa nè guelfo, nè ghibellino ma prettamente italiano, e perchè fortemente amò la patria sua, concepì il vasto disegno di un' Italia costituita in forte unità politica, sotto forma monarchica, circondata dalle più larghe libertà, dalle più sincere franchigie. Il concetto politico a cui s' informa il risorgimento italiano, entrava nel piano generale di quel nuovo assetto religioso e civile a cui intendeva potersi uniformare la umanità: e l' Italia doveva essere il tipo come, il centro di questo grande ordinamento. Filosofo, concepisce l' ideale di quella costituzione politica e civile, che egli riconosceva come l' ultima formola del generale benessere e della prosperità universale; politico, tenta incaminare gli uomini alla sua forma tipica, componendo le discordie della sua terra, predicando l'unità nazionale; italiano, le concezioni della mente ardimentosa armonizza coll' affetto il più vivo alla patria, ed errando fra le varie città dell' Italia ne immortala ne' carmi le glorie e le grandezze; poeta, celebra i fasti del romano impero, e fa della dimora degli angeli e de' beati un impero celeste, a similitudine di quello che egli aspirava veder attuato tra gli uomini.

SELMI FRANCESCO, *Del concetto Dantesco, libero papa e libero impero, del desiderato e del trionfo di Beatrice.* Rivista contemporanea, 1864.

SORRE MICHELE, Sulle parole: *Ahi serva Italia.* Milano, 1865.

Se Dante per le opinioni del tempo e sue non può essere acclamato primo cittadino d' Italia, non cessa d' essere mai sempre il tipo di chiunque ami d' ineffabile amore la patria, e ne studia il miglior bene possibile in quell' ordinamento civile ch'egli stimò esserle conveniente.

TOMMASEO NICOLÒ, *Dottrine politiche di Dante.* Prolegomeni al suo Comento.

ZAULI SAIANI TOMMASO, *Dante vaticinatore della civiltà nazionale.* Firenze, Cellini, 1865 (pubblicato da prima nel *Giornale del Centenario).*

Espone in sei lezioni quei canti del poeta della nazione dai quali principalmente si pare com' egli colle morali e politiche dottrine da lui sostenute, proclamate, difese presentisse l' idea fecondatrice dell' italico risorgimento.

ZONCADA PROF. A., *Firenze e l' Italia nel concetto e nel cuore di Dante.* Giornale del Centenario, n. 27, 28, 30, 32, 1864.

Dante, primo ne' suoi tempi, seppe levarsi al concetto di una Italia unita e concorde d' intenti, di forze, di favella; primo abbracciò nel suo amore tutta intera l' Italia, senza divario di cielo, di usi, di memorie, di leggi, di stato, donde appunto risulta il sentimento della nazionalità. Ei solo voleva stabilito in Italia l' impero, unico mezzo, a suo credere, di conseguire l' una e l' altra unità, della lingua cioè e della nazione. Perocchè sperava egli che, ferma in Italia la sede degli imperatori, dovendosi raccogliere alla corte loro il fiore della nazione, dovesse pur colà formarsi quel volgare illustre, che fosse poi da tutti riconosciuto egualmente, quasi tessera e simbolo di perpetua fratellanza, onde poi, fatta Italia d' una sola favella, pur d' un cuore, per essa, a mano a mano ne divenisse e d' un pensare. Confutate valorosamente le accuse apposte al Poeta di men caldo amatore della patria sua, prende a scolparlo pur di quella che abbia tenuto per l' impero, e impero tedesco; giacch' esso non ricordi per noi che servitù secolare, dolori senza fine, ed altro non significhi che il diritto del più forte, lo straniero arbitro in casa nostra, un' Italia senza leggi, senz' armi proprie, senza proprio governo. Esposto il concetto della Monarchia universale, specchio di quella di Dio sull' universo, secondo la mente del poeta filosofo, non che il principio da lui posto dell' equilibrio delle due potestà, il Papato e l' Impero, utopia di alto e magnanimo spirito, prova con calore di affetto, come a Dante non fosse mai caduto in pensiero di far l' Italia dello straniero, tuttochè da un popolo straniero prendesse il suo imperatore, tanto più che questo impero universale dovea dirsi ed essere di fatto latino; nucleo di esso farsi l' Italia intorno a cui si aggruppassero tutte le genti; sede dell' imperatore perpetua: la metropoli antica del mondo romano doveva essere immutabile; Roma, il luogo santo destinato negli eterni consigli al trono dei Cesari e alla cattedra dei successori del maggior Pietro. In tal guisa sperava di veder risorgere *sotto l' ombra delle sacre penne* la gloria di quel buono e gentil sangue latino che un tempo aveva fatto felice il mondo. Nè piccola gloria pertanto a lui si debbe di avere in mezzo a tanta confusione e pervertimento d' idee, in così prodigiosa mobilità di stati avvisato a quel solo modo che paresse

attuabile di richiamare l' Italia a quella unità d' intenti che suol essere fondamento alla effettuale unità delle nazioni.

Arndt Lodovicus Rod., *De Dante Alighieri scriptore ghibellino, Dissertatio.* Bonnae, Kruger, 1846.

Förster dott. F., *Der Staatsgedanke des Mittelalters.* L'idea politica del Medio Evo. Greifswalde, 1861 (V. Encicl. i. 683).

Grimm Hermann, *Neue Essays über Kunst und Literatur.* Berlin, Dümmler, 1865. — Nuovi saggi sopra l'arte e la letteratura. — Dalla pag. 119 alla 163 ei tratta: *Dante und die letzten Kämpfe in Italien.* — Dante e le ultime lotte in Italia.

Hasse H. G., *Ueber die Vereinigung der geistlichen und weltlichen Obergewalt im römischen Kirchenstaate.* Harlem, 1852. Sull'unione del potere ecclesiastico col temporale nello stato romano della Chiesa. Opera premiata dalla Società Teyleriana in Harlem.

Hegel Carl, *Dante über Staat und Kirche.* — Opinioni di Dante sull'impero e sulla Chiesa. — Programma accademico. Rostock, 1842.

Liesske C. Rob., *Dante und seine Stellung zu Kirche, Schule und Staat seiner Zeit.* Dante e la sua posizione riguardo alla Chiesa, all'insegnamento e allo Stato del suo tempo, Discorso in occasione di solennità letteraria. Dresda, 1858.

Schreiber Wilh., *Die politischen und religiösen Doctrinen unter Ludwig dem Baiern.* — Le dottrine politiche e religiose sotto Lodovico il Bavaro. Landishuta, 1858. (V. Encicl. i. 696).

Stedefeld G. Fr., *Ueber Dante's Auffassung vom Staate, vom Christenthum und der Kirche.* Concetto di Dante dello Stato, della Cristianità e della Chiesa. Dante-Jahrbuch, iii, 179-222.

DANTE E I PAPI RE

Amante Bruto, *Il Papa ed il trono,* Pensieri varii. Macerata, 1870.

Dante Alighieri e Francesco Petrarca è l'argomento del terzo capitolo: vuole in esso mostrare quanto fosse, non pur inutile, ma dannosa alla chiesa l'unione del pastorale alla spada.

Ardito P., *La Rome des Papes del co. L. Pianciani*, Saggio storico-critico. Sanseverino, Marche.

Brussi Luigi, *Concetto di Dante sulla dominazione temporale dei Papi,* Versi e prose Faentine, p. 51-61. Faenza, Marabini, 1865.

Tratta della separazione nel romano Pontefice del civile dal potere religioso.

Puccianti G., *Lo stato della Chiesa e il dominio temporale dei Papi, secondo il pensiero di Dante.* Rivista Italiana, 1865, n. 46, p. 373.

Anonimo, *Epistola di Dante Alighieri al popolo fiorentino.* Firenze, Squilloni, 1865.

L'Anonimo finge che Dante abbia indirizzato al popolo fiorentino questa epistola come a fare l'apologia di sè contro alle opinioni liberali appostegli tanto a lui ingiuriose.

Balan prof. Pietro, *Dante e i Papi.* Modena, Tip. Imm. Concez. 1870.

Benassuti Luigi, *Dante e i Papi, Omaggio all'Episcopato cattolico, raccolto in Roma nel Concilio ecumenico vaticano.* Padova, Tip. Seminario, 1870.

Berardinelli Francesco, *Il concetto politico di Dante e il Regno d'Italia.* Civiltà Cattolica, 1865, p. 566.

Nega che l'idea politica di Dante che traluce qua e colà per entro la divina trilogia, e largamente dichiarata da lui nei tre libri della Monarchia deva avere il suo atto in questa unità di regno che si è potuto formare de' diversi stati. Il principio formale del suo concetto politico non solo è la così detta nazionalità dell'Italia, ma è piuttosto distruttivo di essa.

—— *La Monarchia di Dante Alighieri e il dominio temporale dei papi.* — Civiltà Cattolica, vol. II, serie VI, 1865, p. 72-89: III, 35-51; 274-93; IV, 405-23.

Bessi Alessio, *Dante e i papi re.* — II. vol. della Poliantea cattolica di Venezia, Merlo, 1867.

Franciosi Giovanni, *Gregorio VII. giudicato da Dante.* Modena, Rossi, 1869.

Toglie a dimostrare come Dante nemico d'ogni esorbitanza, fosse di chiesa o d'impero, si pigliasse in amore e riverenza l'animo d'Ildebrando e l'opera sua. Il Franciosi vuol dare troppa

generalità a concetti che nel Poeta sono precisamente determinati.

GATTI CAN. GIUSEPPE, *Dante saetta il moderno razionalismo in religione e in politica.* L'Armonia, 14 e 15 maggio 1865.

LAVIANO TITO, *Dante e la politica dei Ghibellini.* — Omaggio a Dante, p. 323-33.

MARCUCCI ETTORE, *Dante mostrato paladino della Monarchia temporale del romano Pontefice.* Omaggio a Dante, p. 195-275. Sforza Giovanni *La Monarchia temporale del romano pontefice, secondo Dante Alighieri, Comenti di Giambatista Marcucci.* Giornale del Centenario, p. 122-130, Articolo critico.

MARII LUIGI, *Dante e la libertà moderna.* Napoli, Tip. del Fibreno, 1865, un vol. in 8° di pag. 365. (V. Civ. Cattol. 16 decembre 1865, quad. 378).

MURENA SALVATORE, *Dante e la sua politica.* — Omaggio a Dante, p. 407-31.

SCOLARI FILIPPO, *Roma e la S. Sede, Memoria con illustrazione dei luoghi relativi alla Divina Comedia,* 1851, p. 112. (V. Civ. Catt. Serie I, vol. VIII, p. 531).

—— *Due documenti, XVIII novembre MCCCII di autorità pontificia necessarii al retto studio della Divina Comedia.* — Omaggio a Dante, p. 61-93.

—— *Della divina preparazione, Comento ai versi* 118-23 *del Canto VII del Purgatorio e 22-4 del Canto XI. dell'Inferno.* Venezia, Perini, 1869.

Tutti questi scritti tendono ad un solo scopo, il mostrare, cioè, come Dante non potea volere che fosse distrutto il dominio temporale dei Papi. La costituzione della sua Monarchia non davagli nessun diritto nè diretto, nè indiretto a distruggerlo. Anche dagli stessi passi della Divina Commedia che sembrano dannarne l'istituzione, risulta per loro un nuovo argomento di conferma di esso diritto. Oltrecchè si argomentano di provare l'opposizione che corre tra i principî e le dottrine di Dante, riguardo alla politica, alla morale ed alla religione e quelle professate dai liberali d'oggidì, dirittissime quelle, torte irragionevoli ed empie coteste. Ciò che sovrattutto loro cuoce è ch'egli venga salutato il precursore dell'unità italiana. — Torna inutile l'osservare come in tutti questi lavori lo spirito di parte appaia troppo manifesto.

FILOSOFIA

(*V. Enciclopedia Dant. I. 139-202 e 585*).

Vir *philosophiæ domesticus*. Dante, Ep. X.

Il solo Dante, per quel che risguarda la deduzione filosofica, è di una somma originalità; ei si emancipa dallo stesso Aristotile, e sorpassa tutti gli scrittori politici nella profondità del concetto filosofico. *Sthal; Storia della filosofia del diritto*, L. II. sez. II.

Dante Alighieri forse fu l'ingegno più smisurato che sorgesse in Italia, anzi nel mondo; ma mentre tutti riconoscono la grandezza del Poeta, ben pochi stimano la grandezza del filosofo. *Ant. Conforti*, nelle sue Note allo Stahl.

Azzolino Pompeo, *Introduzione alla storia della filosofia italiana ai tempi di Dante per la intelligenza dei concetti filosofici della Divina Comedia*. Bastia 1839, di p. 124.

La nostra storia, così egli, sarà divisa in tre libri; nel primo si tratterà della sapienza naturale ch'era sparsa nel Medio evo ai tempi di Dante; appresso di quella che s'incontra nei libri filosofici di lui, e nella Divina Comedia, estraendone da quelli e da queste que' concetti che a tal genere di scienza si riferiscono. — Il secondo parlerà della sapienza morale, prendendo le mosse da un capitolo intorno la Psicologia. La sapienza politico-civile sarà trattata nel terzo.

Missirini Melchiorre, *Filosofia intellettuale di Dante; Filosofia morale di Dante*. — Vita di Dante, p. 418-450.

Simonetti Onofrio, *Filosofia di Dante contenuta nella Divina Comedia esposta ed ordinata in modo scientifico*. Napoli, Stamp. Aldo Manuzio, 1845.

« A vie meglio disporre i concetti danteschi, ed intender com'egli vide, credette, sentenziò, considerar debbesi distintamente la teologia, la quale le cose divine riguarda, ed in cui sopra tutto egli mostrasi con meraviglioso artifizio teologo perfetto, imbevuto dell'idee e frasi dell'inspirate carte, onde il suo poema meritò il nome di sacro. E però trattasi da prima della filosofia della religione, filosofia divina, la sola importante e vera, che dispiega l'amore della Sapienza infinita, in cui si quieta

l'ardor del desiderio, e sempre una ed identica, ad onta dei tempi e dei luoghi, essendo invariabile come Dio da cui discende, e però qual fu allora è attualmente, e lo sarà *quanto il mondo lontana*. Vien divisa: I. Nella parte scientifica, che è la filosofia divina poggiata sulla ragione, o sia la teologia naturale. II. Nella dottrina dogmatica più trascendente, precipuo studio di quell'epoca, o sia la filosofia divina rivelata. — Indi dell'uman pensiere: I. La teoria psicologica, per determinare il numero e le leggi delle doti mentali. II. L'andamento ideologico, per l'origine e formazione dell'idee essenziali all'intelletto. III. Il sistema morale per lo sviluppo delle azioni, da cui il dovere, e i doveri, i quali se sopraffatti dalle passioni, fan l'uomo vizioso, e se trionfanti dell'abuso del senso guidano alla virtù, che sola a felicità conduce. — Ed in fine: Qualche sua sentenza nelle più vitali questioni di filosofia, accennando qualche pensamento sulle fisiche, poichè egli di queste intrattenea pur la sua mente. » — Il lavoro del Simonetti è altamente pensato. Per esso ben si vede come il gran volume gli fosse tutto alle mani e famigliarissimo. Oltrecchè ei chiama in aiuto la Bibbia, la sapienza dei Padri della Chiesa, dei filosofi per entrar meglio nella mente di Dante per interpretarne più sinceramente i concetti. Lo si potrebbe dire un trattato compiuto di teologia e di filosofia, svolto con bell'ordine, e sempre sull'orme del poeta filosofo.

CONTI AUGUSTO, *Storia della Filosofia, Lezioni*. Firenze, Barbera, 1864. — Nel II. Volume: *Cap.* VII. *S. Tomaso e Dante. Tempi, vita e dottrine, Preliminari. Cap.* VIII. *S. Tomaso e Dante. Metodo e concetto della scienza. Cap.* IX. *S. Tomaso e Dante. Universali, Dio l'universo. Cap.* X. *S. Tomaso e Dante. L'uomo e della conoscenza. Cap.* XI. *S. Tomaso e Dante. Dell'operare umano, Conclusioni,* p. 132-241.

Nel secondo volume della sua storia della filosofia (volume che principiando dall'età de' Dottori, ove si comprende la Scolastica, finisce all'età odierna) dopo aver parlato de' Reali, Concettuali e Nominali e Arabi, Neoperipatetici, Scettici, Neoplatonici, Eccletici, ossia di tutte le opinioni più o meno negative, che fiorirono nel medio evo, e, poi, della filosofia perenne e progressiva di Boezio, Lanfranco, Sant'Anselmo, San Bernardo, Pier Lombardo, Alessandro d'Hales, Alberto Magno, S. Bonaventura, Duns Scoto, Gersone; si distende in cinque lezioni a

parlare della dottrina di S. Tomaso e di Dante, perch'essa comprende l'anteriori dottrine in ordine più chiaro, più raccolto e più compito, dandogli altresì forme lucenti di poetiche fantasie. Si espongono in esse la filosofia di S. Tomaso e la filosofia di Dante, paragonandoli fra loro, e mostrandone la sostanziale identità. Perciò, premesse le più necessarie notizie intorno a'tempi e alla vita del Santo e del Poeta, esamina i loro pensamenti circa i criteri della filosofia; e sul fondamento di questa, cioè la coscienza; e qual concetto avesse l'uno e l'altro della scienza e del suo metodo; e come indi sorgessero alla dottrina degli Universali, e scendessero ad illustrarne la conoscenza di Dio, del mondo e dell'uomo, e, relativamente all'uomo, la capacità e dirittura del nostro conoscimento e delle nostre operazioni. Così, rispetto a'criteri, si chiarisce come per S. Tomaso e per l'Alighieri fossero distinte le verità di ragione dalle verità di Fede, e che le prime son preliminari alle seconde; tantochè, alle verità di Fede dà sostegno l'autorità, e alle verità di ragione dà lume il natural criterio, cioè l'evidenza; nè, quindi, la Fede potrebbe mai avere ragionevolezza, se non preceduta da verità razionali, o se tra l'una e l'altra corresse mai dissidio. Ambedue que' filosofi, inoltre, risguardano la cognizione del vero come avvivata dall'affetto, che trasformi la scienza in sapienza, o, secondo la significazione antica, in *Filosofia;* ed essi pongono, come aiuti di scienza razionale, il comun senso degli uomini, l'autorità concorde de' Savi, e la Parola Sacra. Talchè, per S. Tomaso e per Dante, la Filosofia si distingue dalla Teologia, quantunque la prima c'incammini alla seconda, come un'ancella che meni al cospetto della Regina; e, fra tutte le parti della Filosofia tiene il supremo luogo la Metafisica; cioè la dottrina degli Universali e di Dio, poichè la Filosofia si è la scienza delle *Cause altissime:* la qual sovranità spiega i simboli Danteschi, o Virgilio, che figura la natural filosofia, e specialmente la Morale, e più su Beatrice che figura la Metafisica da un lato e anche da un altro la Teologia. Il metodo de' due filosofi è l'esame della coscienza, e il ragionamento sopr'essa in virtù de' principii supremi; è induttivo e deduttivo insieme, ma la deduzione primeggia. Gli universali, che si predicano d'ogni cosa, non *equivocamente,* nè *univocamente* sì *analogicamente,* sono l'*unità,* la *verità* e il *bene,* o i tre rispetti del-

l'*essere*. Dio è causa creatrice, o *assolutamente* prima, è ragione prima d'ogni ente, avendo in sè gli archetipi eterni; è Legge suprema, che si manifesta nel naturale lume dell'intelligenza, poich'esso è verità e bene assoluto. L'universo è un ammirabile graduazione d'enti che dalla materia inorganata salgono a' viventi, a' sensitivi, a' misti di senso e d'intelletto, e agl'intelletti puri; graduazione che dà immagine dell'unità e dell'infinita perfezione di Dio. Il senso corporeo viene da potenza di materia organata (seguita in ciò strettamente le opinioni d'Aristotile); ma l'intelletto è creato da Dio, e fa con le potenze inferiori un'anima sola. Il senso poi, è materia del nostro conoscere; ma la conoscenza intellettuale afferra la *quiddità*, cioè l'entità e la natura delle cose; astrae da particolari sensibili l'idea ch'è sempre universale; si leva, perciò, ad insensibili cose, cioè a Dio ed alle nature spirituali; di che il senso non è capace. L'intelletto che, astraendo, fa l'idee, chiamasi agente; l'intelletto, che indi le riceve, chiamasi *passibile,* l'intelletto, che, discorrendo, va da un'idea in un'altra, chiamasi ragione; l'intelletto, ancora, che discorrendo, giudica il vero, si chiama ragione speculativa; se giudica di ciò ch'è da farsi, la chiamiamo ragione pratica; ma è un'unica ragione in differente rispetto. Indi si svolgono la filosofia col dovere da un lato e il Giure dall'altro; e qui si compisce la filosofia di S. Tomaso e di Dante.

Conti Augusto, *La Filosofia di Dante.* Dante e il suo secolo, p. 271-310.

In questo discorso tratta della filosofia dell'Alighieri più espresso; ma la sostanza è identica. Mostra che una molteplice varietà nell'unità contiene i suoi libri tutti, e l'intendimento suo religioso e civile, speculativo e poetico. La Providenza (secondo lui) preparò co' Romani unità di Chiesa e unità d'Impero; la sapienza per virtù contemplativa e pratica, dee sorgere a Dio che regge Chiesa e Impero all'ultimo fine nostro; la poesia dee rappresentare questa unità di mezzi e di fine con immagini di bellezza, a quel modo che Beatrice scorgeva il Poeta da' primi agli ultimi anni per sentiero di verità e di bene. Talchè, volendo esporre la filosofia dantesca, bisognò chiarirne l'universalità, non solo per sè stessa, ma per le attinenze sue con la fede, con la civiltà e con l'arte del bello. Così, in questo Discorso,

si toccano gli Autori citati nelle opere di Dante, per vedere i fonti ond'egli attinse; poi si mostra il suo concetto della filosofia, e com'ella si unisce alla teologia, il suo metodo di filosofare, le sue opinioni circa Dio, l'universo e l'uomo. Le quali dottrine del poeta si rilevano da' testi d'ogni suo libro; poichè tutti i libri di lui sono più o meno importanti a raccoglierne la filosofia. Serve il libro della *Vita Nuova* per indicare l'abito d'osservazione interiore; spiega il *Convito* che sieno sapienza e arti; si trova nell'*Eloquio Volgare* la teorica dell'uomo parlante; nella *Monarchia* e nell'*Epistole* la teorica dell'uomo civile; canta il divino Poema le più riposte meditazioni sulla natura dell'universo e di Dio in armonia col perfezionamento umano e con la vita immortale. A tal fine egli cita sempre i libri di Dante, svolgendone la filosofia con le sue parole. Più cura, poi, metteva qui nell'avvisare la attinenza del filosofare di lui con la filosofia degli Arabi. — Io non dirò del merito di questi lavori. Il Conti è troppo conosciuto; egli è una delle più pure e più nobili intelligenze che onori veramente la scienza e l'Italia.

Asson Michelangelo, *La Filosofia di Dante Alighieri.* Album dantesco veronese, 351-383.

Ei la prende a considerare sotto il rispetto di scienza speculativa e pratica, e tratta in primo luogo del modo come Dante concepisce Dio, l'universo e l'uomo nelle loro mutue relazioni, ch'è *cosmologia;* secondamente, discorre il modo com'egli concepisce il soggetto, cioè l'anima umana, con la sua potenza, ch'è *psicologia;* in terzo luogo, come egli concepisce l'origine delle conoscenze delle cose sensibili, intelligibili e sopra intelligibili ch'è *metafisica.* Passa, in quarto luogo, alla *logica,* scienza intermezza alla filosofia apprensiva e alla pratica, perchè dall'un canto accenna a'*criteri* per assicurare la realtà delle conoscenze apprese, dall'altro il metodo per acquistarle e dimostrarle; lo che è operare. Occupasi in fine della *morale* ch'è la sola pratica della *filosofia,* limitandosi ad accennarne appena le relazioni con la *politica.*

Liberatore Matteo, d. C. di G. *La Filosofia della Divina Comedia di Dante Alighieri.* — Omaggio a Dante Alighieri, p. 299-316.

Il discorso è diviso in quattro capitoli. I. La filosofia è uno dei precipui fattori della Divina Comedia: II. Cenni sopra i punti

principali della filosofia dantesca: Iddio — gli Angeli — l'anima umana, infima tra le sostanze spirituali: III. La filosofia di Dante fu quella degli Scolastici che sola tenea campo nelle scuole, e massimamente del sommo tra essi, S. Tommaso: IV. Nuova ragione a pro della Scolastica pei cultori della filosofia e delle lettere italiane. — Al poema dantesco rendevasi necessaria una filosofia, come la Scolastica, in cui l'intelligibile, benchè distinto dal sensibile, non ne fosse separato, ma in lui e per lui rilucesse all'intelletto; una filosofia eminentemente cristiana e strettissimamente legata colla teologia, formata da' Padri e Dottori della Chiesa, i quali cogliendo il fiore della sapienza pagana e fecondandolo col lume della fede, ne aveano costrutto un bene inteso sistema scientifico in somma armonia colla verità dei dommi rivelati. Secondo lui è impossibile conseguire una piena e profonda conoscenza della lingua italiana, ed addentrare i legittimi sensi e le bellezze del divino Poema, senza una grande perizia della filosofia scolastica. Ma dai più la s'ignora o si frantende; onde è naturalissimo che si cada in errori solenni e si dia in frequenti svarioni nel comentare un libro che di quella filosofia è germoglio. L'essere poi stata questa filosofia seguita amorosamente da Dante, con effetto sì portentoso del suo ingegno dev'essere pei saggi un potentissimo incitamento ad apprezzarla e preferirla a tutte le altre. L'antica sapienza avrà sempre per sè un indizio gravissimo del suo primato in quanto a virtù ed efficacia nell'ordine intellettuale ed estetico.

Franciosi Giovanni, *Le ragioni supreme dell' istoria secondo la mente di Dante Alighieri*. Modena, Vicenzi, 1860 (in 16° di pag. 208).

Tre parti ed un'appendice compongono questo elegante libretto. Ecco i titoli rispettivi: Parte I. *L'umana famiglia nella sua storia,* 1° in tutti i tempi; 2° innanzi Cristo; 3° dopo Cristo. — Parte II. *Gli Angeli cooperatori degli uomini,* 1° in genere; 2° in ispecie. — Parte III. *Dio nella vita dell' umana famiglia,* cioè, 1° la Trinità di Dio nella sua Provvidenza; 2° la Provvidenza di Dio e l'umana libertà nell'istoria. — L'appendice tratta tre argomenti: 1° la rivelazione fondamento della filosofia della storia; 2° l'unità della filosofia nella storia; 3° legame tra la filosofia della storia e la scienza di Dio. Tale è la tessitura di tutto il libro. Lo svolgimento poi della materia è tutto conforme

alla mente dell'Alighieri, del quale espone le sentenze, spesso colle parole sue medesime.

Giuliani Giambatista, *Della Filosofia di Dante*. Metodo di commentare la Divina Commedia di Dante, p. 277-87.

Colla scorta segnatamente del Convito, ricerca la filosofia di Dante, filosofia tutta divina siccome quella, che pone compiuto accordo fra l'intelletto e il vero, fra la volontà e il bene, fra la imaginazione e il bello, fra la vita speculativa e attiva, fra la *terra* e il *cielo*, fra la ragione e la fede, fra l'uomo e Dio. Per Dante tutte le potenze dell'animo debbono armonizzare e quietarsi alla luce della verità e bellezza sfavillante della filosofia. E questa è pur quella filosofia che informa il sacro Poema e ne costituisce l'*intima bontà,* e sì il rende mirabilmente degno di annoverarsi fra gli scritti cui la filosofia diede vita e nutrimento. Sapientemente, scriveva l'insigne Ozanam, che la Commedia è la Somma letteraria e filosofica del Medio Evo e Dante il San Tommaso della filosofia.

Palermo Francesco, *S. Tommaso, Aristotile e Dante, ovvero della prima filosofia italiana*. Firenze, Tip. Cellini, in 4° di pag. 44.

S. Tommaso, per volontà de'romani Pontefici, prese a purgare la filosofia Aristotelica dagli errori a cui l'aveano vòlta i suoi falsi comentatori e, ridottala a' suoi veraci sensi collo studio dell'originale greco, ne colmò le lacune, e formatone un ben intero sistema d'ogni parte compiuto, lo armonizzò colla fede. Rinnovamento scientifico, a cui, sulle orme del S. Dottore, cooperarono attesamente i più splendidi ingegni, e sopra gli altri il principe de' poeti cristiani. Onde il Palermo conchiude: fatto certissimo egli è che da romani Pontefici nella Chiesa, e per S. Tomaso principalmente fu la filosofia liberata dalla barbarie e disposta a fiorire e fruttificare. E sì dai romani Pontefici per S. Tomaso, a noi italiani l'Alighieri, il poema sacro; cioè, le lettere la bellezza in miracolosa eccellenza. E nè queste cose accidentali, anzi effetto di necessaria legge e cagione. Conciossiachè sentito infino dai primi tempi, come fu dimostrato, fosse il bisogno di unir la filosofia ornata nelle parole col sovrumano, il quale, oscuro informe nel gentilesimo, infine, umanato il Verbo fu manifesto nella sua luce. E Cristo, sapienza eterna, fonte d'ogni ragione e bellezza, volle, secondo parlò, non altrimenti

continuare a noi sulla terra che mediante il sommo Pontefice nella terra.

TOMMASEO NICOLÒ, *Dottrina del libero arbitrio.* Nuovi studi, 27-54.

ZANCHI AB. GIUSEPPE, *Dottrine di Dante Alighieri sul libero arbitrio e la predestinazione di Dio.* Verona, Zanchi, 1865.

BRAMBILLA GIUSEPPE, *Esposizione filosofica della Divina Commedia.* — Eugenio Camerini ne' suoi *Profili letterari* la dice *insigne.* — Il prof. Brambilla, richiesto di essermene cortese di un accenno, mi rispondeva non aver pubblicato sul sommo Poeta se non uno studio critico sul Comento delle principali allegorie del Barelli (*Politecnico* di Milano). Forse il Camerini avrà voluto alludere al lavoro tuttavia inedito del Brambilla. *La mente di Dante Alighieri,* che ricorderemo altrove.

SCHELLING F. W., *Dante in filosofischer Beziehung.* — Dante sotto l'aspetto filosofico. Stuttgardt, 1802. V. *Encicl.* I. p. 692. — V. Traduzione dal tedesco, *Nicolini opere,* vol. III, p. 265.

ROSENKRANZ K., *Ueber den Titurel und Dante, göttlich Komödie.* Della filosofia dantesca, 1829. V. *Encicl.* I. p. 689.

BLANC LUDWIG (n. in Berlino il 29 settembre 1781, m. il 18 aprile 1866. — V. Nekrologe, Dante-Jahrbuch, II. 395). — Il Gerdil di Torino, 1867, II. vol. p. 673), *Ueber die Entstehung der menschlichen Seele und deren Schatten.* — Della formazione dell'anima umana e dell'ombre. Dante-Jahrbuch, I. 95-103.

Esposte le dottrine di Aristotile, di Ibn Roschd (Averroes), di S. Tommaso di Aquino, d'Alberto il Grande sull'anima, viene a trattare della questione proposta dal Poeta nel cap. XXV. vers. 20 del Purgatorio; *Come si può far magro, Là dove l'uopo di nutrir non tocca?*

ERDMANN JOH. ED. — Il sig. Erdmann, professore nell'Università di Halle sulla Saale, celebre filosofo e profondo conoscitore della filosofia e teologia scolastica del Medio Evo, pubblicava nel 1867 la sua *Storia della filosofia,* che secondo l'autorevole giudizio del sig. Scartazzini è un miracolo di scienza e di erudizione. In questa opera egli pur prese a considerare l'Alighieri come filosofo (vol. I. p. 397-405 § 208) nei capitoli seguenti: cap. I. Compendio della vita di Dante: II. Le opere di Dante: III. L'Inferno: IV. Il Purgatorio: V. Il Paradiso: VI. Dante di-

scepolo di Alberto Magno e di S. Tommaso: VII. Dante e le scienze naturali: VIII. La politica di Dante. — Quelle brevi pagine, mi soggiungeva lo Scartazzini, valgono più che diversi volumi scritti da altri.

DELFF D.r H. K., *Dante Alighieri und die Göttliche Komödie. Eine studie zur Geschichte der Philosophie und zur Philosophie der Geschichte.* Leipzig, Teubner, 1869. — V. VIII. 160. — Dante Alighieri e la Divina Comedia, studio sulla Storia della filosofia, e sulla filosofia della Storia.

Scopo dell'Autore si è di provare che il concetto dantesco convien cercarlo non già nella filosofia scolastica, ma bensì nella filosofia mistica del Medio Evo. Come Graul faceva di Dante un Luterano avanti Lutero, così il gran Poeta diventa nelle mani del teosfico dott. Delff un precursore del Böhme, del Baader e di altri filosofi di tal sorta. Egli si promette gran cose da questo suo lavoro, egli crede di aver sciolti tutti gli enimmi dell'eccelso poema, egli si vanta di aver finalmente trovata la chiave stata perduta durante cinque secoli, la quale aprirà l'uscio onde poter entrare nella più recondita dottrina di Dante. Ma, e se alla fin fine questa chiave tanto decantata non fosse che una falsa chiave? — Il libro del Delff va semplicemente considerato come scritto di partito; la impressione ch'esso fa sul lettore si è, che all'autore non calza tanto il prescrutare la recondita dottrina di Dante, quanto il dimostrare che le proprie opinioni e fantasie sieno pur quelle del maggiore fra i poeti. *G. A. Scartazzini,* La Rivista Europea, 1870, I. 119.

DUQUESNEL AMÉDÉE, *Étude sur la Divine Comédie.* V. Études philosophiques sur la littérature avant le Christianisme. *Révue Européenne* di Parigi, 1835, II, 212-28.

OZANAM A. F., *Dante et la philosophie catholique au treizième siècle.* — V. *Encicl.* I. 669.

SCIENZA DEL DIRITTO

E GIURISPRUDENZA PENALE

(*V. Encicl. I. 292 e 587*).

Carrara Francesco, *Accenni alle scienze penali della Divina Comedia*. Dante e il suo Secolo, p. 545-552.

Il Carrara non disconosce come la definizione del diritto gareggi con quella del Digesto, e quasi con essa percorresse con tale dottrina Emanuele Kant nel misurare le individuali libertà, onde ne resultasse bene ordinata la sociale convivenza. Tiene pur con coloro che nel divino Poema trovano spiegata l'origine della forza pubblica e la gerarchia dei poteri, graficando dipinto il libero arbitrio, espressa la nozione dell'azioni negative, delineata la forza morale dell'offesa e l'indole dell'intenzione; nè lo niega sapientissimo nell'analisi morale di quegli atti umani i quali scoppiano, per dirla col Parini, *dal cupo ove gli affetti han regno,* e ritiene, come studiandolo filologicamente, si potesse ripulire ed accrescere la lingua forense, oggi tanto oscura e barbara, sicchè a bel diritto lo si può salutare sacerdote del diritto. Ma non crede che sempre mettesse quel suo straordinario ingegno sul retto sentiere nella contemplazione filosofica del giure penale. A tempi di Dante il magistero penale ritenevasi come un atto di forza, non già come una santa attuazione del Diritto: sua guida nel divieto il bisogno degli imperanti; sua misura nel castigo l'arbitrio; e cotesto bisogno e cotesta misura non regolato da imparziale ragione, ma dalle ispirazioni della vendetta sospinto. Onde anche la sua mente pur essa mancipia di quell'universale errore. Non per questo intende di negargli l'attitudine a conoscere alcune verità del diritto penale, perchè non ci è ramo di scienza o d'arte in cui egli non infuturasse il pensiero, e non ne divinasse molti veri. Ed a prova cita l'anatema contro l'*aberrazione della pena,* o la funesta teoria orientale della corruzione del sangue, altamente proclamata nel sublime episodio della morte del co. Ugolino, in cui protesta contro l'ingiustizia di mescolare i figli innocenti nella colpa

del padre, con che rivela l'emancipazione del suo intelletto dalla ferocissima regola che niuno osava in quegli oscurissimi tempi impugnare.

ZOPPI GIAMBATISTA, *Osservazioni sulla teorica della pena studiata in Dante*. Milano, Lombardi, 1865. — Album dantesco Ver. 199-233. Verona, Vicentini, 1870.

Il suo assunto è di chiarire il concetto del divino Poeta intorno alla pena. A farlo con pienezza egli svolge con molta maestria la teorica di lui intorno al Bene e all'Amore, fine il primo e mezzo il secondo, mercè del quale le creature ragionevoli, usando il libero arbitrio, vi tendono. Se fallano nella scelta del primo, o veramente nel modo di dirigersi ad esso, vengono a perturbare l'armonia dell'ordine, inteso dal creatore, e questa perturbazione ha ragione di colpa. Di quì la morale necessità di restaurare questo ordine così perturbato, e quindi la ragione della pena. Svolti ampiamente questi concetti, secondo le dottrine variamente sparse nella Divina Comedia, fa rilevare i due uffici che la pena può avere, l'uno di essere *vindice* solamente, l'altro di essere vindice insieme ed *espiativa:* il primo lo addita nell'Inferno di Dante ragionando con molta profondità la ragione di tal pena ed altre cose analoghe; l'altro lo dimostra nel Purgatorio, adducendo le ragioni filosofiche e teologiche perchè vi debba aver luogo. La vita presente, egli aggiunge, è tempo di prova, nel quale se la giustizia esige dal reo il risarcimento dell'ordine violato, il reo stesso ha diritto di essere ristabilito all'ordine morale e debito di procurarlo. La pena dunque vuol essere sempre proporzionata al doppio scopo di vendicare la giustizia e di ottenere l'emendazione del colpevole. Conchiude che la teorica di Dante intorno la pena dev'essere considerata come il più ragionevole e giusto fondamento del *diritto penale,* e se a questo fondamento avessero atteso alcuni moderni scrittori di materie penali non si sarebbero divisi in false opinioni, tendenti o all'uno o all'altro de' due estremi, pretendendo alcuni la sola vendetta, ed altri la sola emendazione del reo.

—— *Osservazioni sulla teorica del premio studiata in Dante.* Verona, Vicentini, 1870.

Eccone la conclusione: Dante mette la *felicità* d'accordo colla giustizia e colla *virtù* di cui riesce il compimento; ond'è che la *bontà* diventa cagione di *bene,* come le parole stesse dicono

che dev'esere: quindi la felicità è *premio* alla virtù. E premio diverso poi secondo che la virtù fu naturale soltanto, o sopra natura, quale può praticarla il Cristiano; donde poi la distinzione tra felicità e beatitudine, che salva da ogni accusa di ingiusta ed assurda la dottrina della Chiesa sulla condizione futura degl' infedeli, non colpevoli. E dall' insegnamento della Chiesa prendendo il domma della risurrezione, rende Dante più chiaro e persuasivo quello dell' immortalità dell' anime; più intelligibile quindi la loro felicità. La quale poi studiata nella sua natura, e ne' suoi atti, si vede consistere nell' appagamento prodotto dal possesso del proprio bene, e di quello degli altri per mezzo di un vicendevole affetto, di cui è vincolo la verità eterna, o semplicemente intesa e veduta nell' idea, ovvero percepita nella sua reale sussistenza, come avviene ai beati, tuttavia sempre in varia misura a seconda del merito, di cui essa è la rimunerazione; e quindi con differente maniera di gaudio, che pure differentemente deve in ciascheduno manifestarsi. — In questi due lavori, scrive la Nuova Antologia, si tratta di una esposizione sbiadita delle idee dell'Alighieri sulla punizione o sul premio, o per meglio dire, poichè l'Autore è egli pur imbevuto di teologia e di filosofia cattolica dell' idee della propria scuola avvalorata da frammenti della Commedia e del Convito. Vi si cerca invano non tanto un largo ed imparziale giudizio delle teoriche dantesche, quanto il nesso ch' esse ebbero colla teologia e colla filosofia del medio evo, mentre solo un simile studio può oggi presentare un certo interesse. Per il signor Zoppi non esiste se non la verità cattolica; da Dante al secolo XIX non abbiamo fatto un passo solo, e i suoi filosofi citati con predilezione sono A. Rosmini ed A. Conti. Basterà il dire, quanto alla teoria della pena, che a parer suo non è possibile altra teoria della pena che quella cui Dante stesso accettava per sua (§ 77), chè anzi in essa è da trovarsi la conciliazione fra le due scuole estreme dell' espiazione e dell' amenda (§ 78); quanto alla teoria del premio, ch' egli è persuaso trovarsi la verità della dottrina scolastica cattolica quale Dante l' ha esposta « verità di ieri, di oggi, di tutti i secoli ». (§ 221)

N. L. (*Neri Lorenzo*, di Empoli) *Sapienza di Dante poeta, filosofo e teologo nello scegliere pene convenienti alle colpe.* Institutore, 1865, 227-245-280.

Nicolini Nicola, *Della giurisprudenza civile con le formule corrispondenti*, II. ediz. livornese eseguita sull'ultima napolitana. Livorno, Mansi, 1858. — *Procedura penale nel regno delle due Sicilie.*

Il Nicolini è giunto a rinvenire nel solo Inferno sparsi i semi di una legislazione penale, ed il processo stesso dei giudizi. *Simonetti, Filosofia di Dante,* p. 16.

Tommaseo Nicolò, *Concetto di morale giustizia nel Poema di Dante.* Nuovi Studi, p. 1-26.

Intorno al concetto della prima Cantica, il quale esponesi nel suo Canto xi, raffrontato al xvii. della seconda, e alla distribuzione dei premii nella terza.

—— *La pena nel concetto di Dante.* Nuovi studi, 54-76. Comento, Ediz. Pagnoni, 571-82.

Son passi estratti dal suo discorso sopra la pena di morte che danno in qualche nuovo aspetto a considerare i versi di Dante e i sentimenti e le idee di lui intorno alla colpa e alla pena.

Abegg Jul. Fried. Heinrich, (n. in Erlangen il 26 maggio 1796; m. a Breslavia il 29 maggio 1868. V. Nekrologe, Dante-Jahrbuch, ii. 409). *Die Idee der Gerechtigkeit und die strafrechtlichen Grundsätze in Dante's Göttlicher Commödie.* — L'idea della giustizia e i principii del diritto penale nella Divina Commedia. Dante-Jahrbuch, i. 177.

Non è che una parte di più vasto lavoro, in che l'Autore si prefisse di trattare dei principii del diritto penale presso gli antichi e i posteriori poeti classici. — Per Dante la pena, la purificazione, il premio non è che la *glorificazione della giustizia divina:* la mercede sempre commensurata al merto. Egli però non fissa una specie di codice criminale. La giustizia divina non ha bisogno di criterii esteriori, riguarda solo i motivi e non l'effetto, non la violazione apparente del diritto. Le categorie dei peccati vi sono determinate secondo Aristotile e la dottrina scolastica. — Noi ci professiamo riconoscenti all'Abegg il quale non isdegnò di citare più volte i nostri poveri lavori e di giovarsene all'uopo. — (V. *Gazzetta di Venezia,* 29 ottobre 1868, n. 288. — *Scolari dott. Filippo,* Lettera al prof. Ferrazzi, 31 ottobre 1868).

PAUR THEODOR, *Dante's Sündensysten.* — Sistema delle colpe nella Commedia di Dante. — Nell'Archivio per lo studio delle lingue moderne e letterature, pubblicato da L. Harrig, an. XX, vol. 38. Braunscheweig-Westermann, 1865, p. 72 con tav.

SCIENZE NATURALI

(V. Encicl. I. 234).

DE VISIANI ROBERTO, *Accenni alle cognizioni Botaniche di Dante nella Divina Comedia.* Firenze, Cellini, 1865. Estratto dal giornale *La Gioventù*, febbraio, 1865.

—— Gli stessi accenni, riprodotti sott'altra veste. *Dante e il suo Secolo,* p. 519-531.

Anche in questa parte del sapere il gran Poeta mostrò quella moltiplicità di dottrina, che lui pose a capo dei più sapienti uomini del suo tempo; e ciò ch'è più ancora, ne seppe usare con sobrietà, avvedutezza e con inimitabile proprietà di linguaggio. Lo spirito di osservazione si manifesta sempre che gli avvenga parlare delle piante. I fiori, secondo lui, si chinano pel gelo notturno e la mancanza dello stimolo vitale della luce per cui solo si rialzano, si schiudono, s'incolorano (Inf. II. 127): le foglie nell'autunno si spiccan dal ramo natio, l'una dopo e presso dell'altra, allo stesso ordine con cui vi erano prima nate e disposte (Inf. III. 112). Il fenomeno d'un legno verde, allorchè, bruciato dall'una estremità, manda acqua ed aria dall'altra, ed insieme cigola per lo stridere che fa quest'ultima, uscendo da' canaletti del legno, è sì vero e sì vivamente espresso che nessun fisico avrebbe saputo far di meglio (Inf. XIII. 40). L'osservazione sul sorbo, di sapor lazzo e di clima più rigido, che non può far buona prova e fruttar bene col fico dolce e di clima temperato (Inf. XV. 65); del giunco che cresce nel molle limo palustre ed è schietto e non indura mai, ma si serba sempre arrendevole per poter secondare l'urto dell'acqua che lo percuote e in cui vive (Purg. I. 100); della luce operatrice del vario coloramento delle piante (Purg. XI. 115); delle piante le quali non manifestano la lor vita interna che col verdeggiar delle foglie (Purg. XVIII. 54); dell'abete i cui primi rami son lunghi mentre i susseguenti salendo accorciano sempre più (Purg. XXII.

134) sono miniate e tolte dalla vera natura. Nè sol la parte descrittiva delle piante, sì ancora le nozioni fisiologiche delle stesse piacque di chiamare in aiuto del suo poema, e ci dice che il calor del sole immedesimandosi coll'umor della vite forma il vino (Purg. xxv. 76); che in men d'un mese, prima che il sole dall'Ariete passi nel Tauro i bocciuoli delle piante inturgidiscono e queste collo sbocciar di quelli rinnovano il color verde (Purg. xxxii. 52); che le parti aeree della pianta, per loro proprietà vitale e fisiologica, tendono a star ritte, a volgersi costantemente al cielo (Purg. xxvi. 85). Nè tralascia indicarci come le sementi poste in luogo disadatto tralignino (Purg. viii. 140); come le piante, secondo gl'influssi celesti e la loro spezie, or meglio fruttino, or peggio (Par. xiii. 71); e le cagioni del loro intristire (Par. xii. 87); e quelle pur morbose che fanno sconciare i frutti e li sformano (Par. xxviii. 121). — Ma dove si par meglio nell'Alighieri la conoscenza delle piante si è quando in un sol verso espone in compendio il nuovo e giusto principio secondo cui le si denno e ponno distinguere fra di loro. *Pon mente alla spiga; Che ogni erba si conosce per lo seme* (Purg. xvi. 114). Su questo concetto si fonda la distinzione di tutte le piante nel metodo ora adottato per classificarle in botanica; giusta il quale si dividono esse in alcuni gruppi primarii secondo i caratteri dell'embrione loro, ch'è la parte più essenziale del seme. Il principio ivi annunziato dall'Alighieri ed applicato alla scienza più che due secoli dopo da un altro insigne toscano che si fu Andrea Cesalpino, fornì poi nel passato secolo le prime basi a quel metodo di clasificazione che coll'appellativo di *Metodo naturale* vi costruirono Bernardo e Anton Lorenzo Jussieu.

Stoppani Antonio, *Il sentimento della natura e la Divina Commedia*. Milano, Bernardoni, 1865.

Il chiariss. Stoppani contempla il sommo Italiano sotto questo punto di vista speciale. — Dante poeta della natura, che nella *Divina Comedia* tradusse nelle sue fasi e nel suo pieno sviluppo il sentimento della natura. — Difatti in lui squisitissimo il gusto della natura, primo elemento dell'arte; squisitissimo pure lo spirito di osservazione e d'analisi che gli fa dirò così notomizzare i fenomeni fisici, cercare le ragioni, donde ha vita la poesia della scienza. E a convincerne di questo, cita molti

esempi ne' quali il fatto da cui il Poeta toglie le similitudini, non si diparte dal fatto, dove i puri trovati della scienza, e fin le aridità della matematica divengono, come ogni più brillante fenomeno, sorgenti di poesia. — Ma questo sentimento della natura, a chi ben l'estima, deve esserci scala a Dio. La Bibbia, il libro dove si respira a così larghi sorsi il più sublime sentimento della natura, non iscompagna mai nè la natura dall'uomo, nè l'uomo da Dio. Il suo sguardo è sempre una sintesi, ove tutto è al suo posto di ordine: la natura, l'uomo che la signoreggia, Dio a cui servono la natura e l'uomo. La Bibbia trova nell'autore della natura non solo il Dio potente, ma il provvido, il buono; perciò il sentimento della natura vi spira tranquillo, lieto, inebbriante. — La Divina Commedia, il libro dell'uomo, si accosta assai da questo, come da molti lati, al libro di Dio. Oltrecchè il sentimento della natura diviene nell'effetto un sentimento morale, come quello che ci conduce alla suprema giustizia. Allora solo pare ch'esaurisca se stesso, che solo rimanga spento nell'uomo dopo averlo levato dal finito all'infinito, dal corruttibile all'incorruttibile, anzi per dir meglio non rimanga spento, ma si collochi al suo posto d'ordine, e viva ineffabile, dolcissimo; ma come assorbito da un sentimento d'ordine supremo, quasi minor fiammella attratta e fusa in un incendio, e *come in fiamma favilla si vede* viva, ma un sentimento novello, desto da un vero più perfetto sentimento, attragga e assorba l'anima dell'uomo.

> S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore,
> Di là dal modo che in terra si vede,
> Sì che degli occhi tuoi vinco il valore,
> Non ti meravigliar che ciò procede
> Da perfetto veder, che, come apprende,
> Così nel bene appreso muove 'l piede. *Par*. VIII.

N. N., *Dante e la Natura. La Favilla* di Trieste, maggio 1864, p. 282. Corrispondenza da Berlino.

Volpicelli Paolo, *Dante e la Natura*. Memoria letta all'Accademia Tiberina di Roma.

Dimostra come Dante, il qual possedeva eminentemente ogni scienza, secondo il sapere del suo tempo, dallo studio della natura, la più parte traesse delle leggiadrissime imagini che adornano la sua epopea, la cui mirabile costruttura non è a dire quanta bellezza riceva principalmente dalla fisica. (V. *Resoconto*

dei lavori letti all'Accademia Tiberina nel 1868, *pel Segretario D. Giovanni Giordano, Ch. R. S.* — Giornale Arcadico, 1869, vol. LVIII).

WITTE KARL, *Die Thierwelt in Dante's göttlicher Komödie.* Il regno animale nella Divina Commedia. — Dante-Jahrbuch II. 199-211.

Nessun meglio di Dante, scrive l'egregio Stoppani, seppe togliere dalla tavolozza della natura colori più vivi per dipingerci non solo quanto si verifica all'esterno, ma per ritrarre, per rendere sensibile quanto succede nell'interno dell'uomo. Dante, aggiugne il Blanc, è traricco di comparazioni, e le sono tutte mirabili, che dalla intera natura ti spiccano quel solo oggetto che dà il paragone, e lo determinano a poche parole precise, stringentissime. Ma dove sovrattutto si svela nella sua finezza lo spirito di osservazione del grande Poeta è senza dubbio nella graziosissima dipintura degli animali. Il cav. Vogel de Vogelstein, la cui memoria mi sarà sempre cara e desideratissima, innamoratissimo com'era di Dante, volle condurre 56 disegni dell'Inferno, che ammirai io stesso, ne' quali gli piacque con bellissimo pensiero di rappresentare molte similitudini del Poeta, le più caratteristiche e parlanti. La bellezza di questi disegni, inspirava al Witte l'enunciato discorso, con cui vuol mostrare quanto Dante fosse meraviglioso e pittoresco nel ritrarci al vivo gli animali, o i costumi dolcissimi della cicogna, o le mosse goffe e paurose dei ranocchi, o le manovre ridicole del cane. Quanta vivacità d'imagini, quanto tesoro di affetti, quanto mondo infine si aduna, per dir così, in un solo augello, quando su lui si affissi uno sguardo di Dante! (Par. XXIII. 1).

COGNIZIONI IN MEDICINA

(V. Enciclop. I. 280 e 587).

DE RENZI SALVATORE, *La Medicina in Italia ai tempi di Dante.* Dante e il suo secolo, p. 533-545.

Nel Canto XXV. del Purgatorio, Dante si fece bellamente a cantare la medicina dal XI. secolo in poi, insegnando in leggiadri versi tutta la dottrina di S. Tommaso e de' medici e

de' fisici del suo tempo, compendiando l'idea principale col mostrare come *fassi un'alma sola, che* VIVE, *e sente, e sè in sè rigira* (Purg. XV. 74 — Conv. IV. 7). Ippocrate era da lui riguardato come unico simbolo de' medici, ed unico codice della medicina gli *aforismi* (Purg. XXX. 137; Par. XI. 4). Esposto come la medicina ippocratica fosse la fede medica di quei tempi, passa a parlare dei progressi della chirurgia nata in allora, soprattutto per opera di Ruggero Salernitano, non che del nuovo indirizzo di altre scuole contemporanee, con evidente reazione alle dottrine salernitane, in Bologna ed a Padova. Guglielmo da Saliceto di Piacenza fu l'iniziatore della celebre scuola chirurgica lombarda, sostituendo all'autorità la propria opinione e l'esperienza. Però lo studio dell'anatomia sui cadaveri umani fu fieramente osteggiato dall'inquisizione, onde più tardo il suo sviluppo. Con tutto questo le menti italiane non ricusavano il martirio per far guerra al pregiudizio ed all'errore, occupavansi alacramente dell'osservazione e dell'esperienza per far progredire la medicina, che, lasciata la scolastica del Medio Evo, ritornava alle pure sorgenti dei greci. Fu allora che lo spirito d'indagine spingeva i medici a più lontani viaggi in ricerca dei più famosi preparati e delle droghe più celebrate in medicina, dell'erbe e delle piante di più grande virtù terapeutica. Taddeo, concittadino contemporaneo e forse amico di Dante, fu de' primi ad abbattere l'informe edifizio degli Arabi, a ricondurre in onore la classica medicina degli antichi, a volgersi con amore e con fede ai fonti primi di nostr'arte. — Dante espone più volte il concetto speculativo e l'indirizzo pratico della medicina de' suoi tempi. La fisiologia non è che semplice ed aristotelica, chè appena appena ne' giorni del suo esiglio le cognizioni anatomiche cominciavano a muovere la curiosità dei medici italiani: l'etiologia, da lui rammentata, non poteva allontanarsi dalle più ovvie cagioni; poche le malattie da lui ricordate; più rare le allusioni terapeutiche.

OTTONI GREGORIO, *Dante Medico*. Albo dant. mant., 97-121.

Esposte alcune idee filosofiche specialmente circa le opinioni sull'anime, dominanti ai tempi antichi, nella prima parte ci parla dei pensamenti di Dante sul principio vitale, nella seconda accenna altre cognizioni sugli altri rami della medicina da lui possedute.

N. N., *Dante e i Farmacisti*. Museo di famiglia, n. 14, aprile, 1865. — Il Benassuti ricorda che in un convento di Romagna si vedeva un indice di scrittori francescani, tra i quali figurava anche Dante Alighieri col titolo di farmacista. (?) *Benassuti*, Comento, I. 346 (1).

CABALISTICA

SORIO P. BORTOLOMEO, *Rabano Mauro Abate di Fulda e Dante Alighieri nell'uso dell'arte cabalistica.* Opus. Lett. e Mor. di Modena, 1865, IX. 218–48.

Lo studio che venni facendo per compilare il sunto storico della Croce e del Crocifisso, nel suo culto e nel suo svolgimento artistico, scrive il P. Sorio, mi diede la bella ventura di abbattermi in una scrittura di Rabano Mauro, Abate, *De laudibus S. Crucis*. In questa scrittura ho riconosciuto molti riscontri della Divina Comedia da dover dire che Dante, tra gli altri dottori ascetici e mistici del Medio Evo, ebbe per le mani pur questa e ne fece la imitazione in alcune parti da suo pari, cioè recando la cosa imparata alla maggior eccellenza della poesia. — Della vera arte cabalistica si giovò Dante nella Vita Nuova, nelle Rime, nel Convito, nel Volgare Eloquio, non che nel Divino Poema. Con la cifra DXV cioè cinquecento dieci e cinque si volle che il Poeta indicasse *Dominus Christus vincet,* a somiglianza della Croce di Costantino: *in hoc signo vinces.* Ma il risultato mistico di quella sigla, nell'intenzione sua, doveva esser questo, che i prossimi avvenimenti portentosi dell'anno 1315 farebbero vedere e toccar con mano che pel divino intervento di Gesù Cristo l'anno 1315 provedeva al disordine predominante sociale della mostruosa alleanza col Sire di Francia, infranciosando mostruosamente la sede pontificia romana ed il sacro romano impero. Appunto 510 e 5, cioè 515 anni correvano nel 1315 dalla sua fondazione, che avvenne nel Natale dell'anno

(1) Cito solo a titolo di curiosità il seguente opuscolo: *Dante gastronomo*. Nel Zibaldone d'un gastronomo modenese; Strenna pel Giovedì grasso del 1850. Modena, Vicenzi. — Il sig. Emmanuele Rocco pubblicava nel 1843 una bizzarria medico-legale col titolo *Dante cuoco*. Napoli, Tip. dell'Aquila, 1843.

800 per opera di Carlo Magno. Ad imitazione di Rabano Mauro, usa Dante altresì dell'alfabeto figurato nella croce gemmata del pianeta Marte (Par. xiv. 100); nella postura delle lettere in riga serpeggiante (Par. xviii. 78); e della scrittura acrostica (Par. xviii. 85). — Su questo discorso veggasi il Comento del Benassuti. ii. 717.

SCIENZE FISICHE E MATEMATICHE

(V. Encicl. 240).

Biondi Luigi, *Ragionamento* vii. *sulla Divina Comedia. — Della scienza dei colori.* — Giornale Arc., nov., 1827, p. 313-40.

Mossotti Ottaviano, *Intorno ad un passo della Divina Commedia di Dante Alighieri, Lettera al principe A. B. Boncompagni seguita da una Nota intorno a questa lettera.* Roma, Tip. delle Scienze Matematiche, 1865.

È un'illustrazione ai vers. 97. 105 del Canto ii. del Paradiso, in cui il Mossotti avverte che Dante in questo passo ha voluto segnalare un principio teorico importante, cioè che le superficie piane, luminose, od illuminate in egual grado, appaiono della stessa chiarezza, a qualunque distanza sieno poste; perchè la grandezza dell'imagine e la quantità di luce che riceve la pupilla da ciascun punto diminuendo l'una e l'altra nella ragione inversa del quadrato della distanza, vi è un compenso, ed ogni elemento d'egual estensione dell'imagine apparente è sempre rappresentato da una stessa qualità di luce nell'occhio a qualunque distanza si osservi la superficie. *Il lume che stea dopo 'l dosso* dev'essere supposto ad una distanza molto maggiore comparativamente a quella a cui sono gli specchi fra loro, come il sole lo è rispettivamente alla distanza delle diverse parti della superficie lineare, onde tanto gli specchi che queste parti sieno sensibilmente illuminate in modo uguale. — Certamente la spiegazione di Beatrice è falsa, perchè non tiene conto della luce assorbita, ma il principio teorico di Dante è giusto, e per quell'epoca doveva essere una verità sublime e di non comune cognizione. In nota è pure riportata l'interpretazione del Bottagisio.

Purg. v. 37. — *Vapori accesi non vid'io si tosto.* — Os-

servazioni sul fenomeno delle *stelle cadenti,* e sul frequente e silenzioso lampeggiare in seno alle nuvole nel pomeriggio di caldissima giornata d'estate, come pure sulla folgore e sulle gradazioni di uno stesso fenomeno. P. ANTONELLI, II. 615.

Purg. v. 109. — *Ben sai come nell'aer si raccoglie.* — Retta cognizione circa alle cause della pioggia. — P. ANTONELLI, II, 616. — STOPPANI, Fenomeni della circolazione de' vapori e cause, p. 30.

Purg. XIII. 34. — *Infin là 've si rende per ristoro.* — Teoria dell'evaporazione dell'acqua. P. ANTONELLI, II. 16. 541. — PARETO, Dante e il suo secolo, p. 568.

Purg. XV. 16. — *Come quando dall'acqua o dallo specchio.* — Sul gioco di riflessione stupendamente descritto. P. ANTONELLI, II. 258.

Purg. XXVII. — Se si paragonano i primi 5 versi di questo canto coi 65-68 si può ricavare una prova evidente che Dante conosceva la rifrazione della luce per poter parlare come parla nei detti primi 5 versi rispetto ai 65-68. — V. DELLA VALLE, Supplemento, 44.

VERATTI B., *De' Matematici italiani anteriori all'invenzione della Stampa. Dante matematico,* Commentario Storico. Modena, Soliani, 1860, p. 61-64.

TECNOLOGIA DI DANTE

ZAULI SAJANI TOMMASO, *Tecnologia di Dante.* Lezione serale detta nel febbraio 1866 al R. Instituto industriale e professionale di Forlì, (Estratto dal periodico: *Il Giovinetto Italiano).* Forlì, Tip. Soc. Democr. 1868.

Vuol mostrare come cinque secoli prima che la scienza tecnologica avesse preso ad insegnare, per così dire, l'arte dell'arte, Dante fu tanto gran Tecnologo, quanto Poeta massimo — anzi forse Poeta massimo, perchè il semplice e il bello, il vero ed il sublime della Divina Comedia, in una parola tutta l'estetica del Poema fondò sulla natura figlia di Dio, e sull'arte ch'ei chiama a Dio *quasi nipote.*

GEOLOGIA

PARETO LORENZO N., *Cenni Geologici intorno alla Divina Commedia.* Dante e il suo secolo, 553-571.

La Geologia, o scienza della terra, o storia delle diverse e successive fasi per cui il nostro globo è passato, è scienza moderna; nè l'Alighieri mai fece motto che a questa scienza direttamente accennasse. Sicchè il Pareto si attenne ad un metodo indiretto, a quello cioè di favellare di geologia a proposito dei paesi e delle regioni nella gran Cantica nominate. Però dalla sola citazione del passo: *che se vassi a Sanleo con esso i piè,* come si può discendere in Noli e *salir su Bismantova in cacume,* l'erta ch'egli ha dinanzi è tale che *qui convien che uom voli* (Purg. IV. 25), ritiene l'Alighieri sommo nella giustezza dei confronti, avuto riguardo non solo alle lontane apparenze, ma sì bene in ciò che più intime e più arcane relazioni porgono di analogia tra i termini comparati. — E nella Divina Comedia potrebbonsi, sol che si volesse, trovare molte altre concludentissime prove di questa giustezza d'indagini e convenienza fisica tra l'asserto di lui e i luoghi e le ragioni che accenna. Basti il far parola di altro confronto delle difficoltà della via ch'egli ha a percorrere con quella delle più alpestri strade della più montuosa regione: *Tra Lerici e Turbia la più deserta* ecc. (Purg. III. 49). Fattaci la descrizione topografica, o meglio geologica delle regioni che da Lerici si estende alla Turbia, cioè della Liguria marittima, ne rileva quanto fosse giusta la citazione del poeta e come in lui risplendesse specialissima la dote della vivacità delle imagini e della giustezza dei confronti. E certo Dante non avrebbe potuto usare espressioni sì pittoresche, che in una parola ti fanno il quadro di un luogo, se non avesse veduto il paese coi propri occhi, e non l'avesse egli medesimo passo passo percorso. Così dicasi della descrizione del Benaco. di Peschiera, del corso del Mincio (Inf. XX. 55); del corso di quel ramo di Mentone che nomasi Acquacheta (Inf. XVI. 94); dell'Arno, di cui ne descrive il corso, e quasi quasi traccia la

via dalle sue scaturigini fino alla foce e ci presenta il quadro sia dei bacini che irriga e delle valli in cui scorre, sia dei monti che queste valli circondano e circoscrivono (Purg. XIV. 16).

GEOGRAFIA

OSSERVAZIONI GEOGRAFICHE

(V. Encicl. I. 278).

BARLOW HENRY, *The geographical accuracy of Dante Alighieri.* — Athenaeum di Londra, 1862, 27 decembre N. 1835.

Par. IX. 82-94 — *La maggior valle in cui l'acqua si spanda.* — Magnifica descrizione del mare Mediterraneo e piena di dottrina Cosmografica. P. ANTONELLI, Tommaseo, Comenti, — III. 175 — Osservazioni geografiche sullo stesso passo. DELLA VALLE, Il senso geografico-astronomico, p. 108. — Sull'interpretazione dei Comentatori di un passo del Canto IX, v. 88-94, e come questo si deve intendere. Supplemento, p. 5-10. — Se l'estensione longitudinale del Mediterraneo si consideri dal Poeta, come equivalente circa ad un quadrante. Id. p. 45. — BENASSUTI, Comento, vol. III. p. 209-18.

Par. XII. 46-52 — *In quella parte che surge ad aprire.* — Osservazioni geografiche, DELLA VALLE, p. 110. — BENASSUTI, 302-12.

Par. XXVII. 79-87 — *Per tutto l'arco Che fa dal mezzo al fine il primo clima.* Osservazioni geografiche del P. ANTONELLI III, p. 549. — BENASSUTI, Comento, III. 703-712. — DELLA VALLE, Il senso Geografico-astronomico, 120-133. — Sopra l'appendice del P. Ponta intorno al presente luogo di Dante. DELLA VALLE, p. 133. Della perfetta esattezza e nelle geografiche citazioni, e più ancora della cognizione perfetta e quasi *de visu* de luoghi citati e descritti, veggasi il *Pareto*, Dante e il suo secolo, p. 553.

COVINO A., *Descrizione geografica dell'Italia ad illustrazione della Divina Commedia, accompagnata da una Carta speciale.* Asti, Raspi, 1865.

Il Covino si prese a compito di descrivere l'Italia con processo naturale, conformandosi però nella materia alla Divina Commedia, e solo aggiungendo le necessarie notizie. Tale metodo, aggiung'egli, offre il vantaggio di procacciare cognizioni chiare e precise dei luoghi, oltre a ciò permette all'esposizione di essere ordinata completa ed abbastanza varia e piacevole. Il suo lavoro è diviso in tre parti: I. *Declivio occidentale; cioè dalla valle del Varo a quella dell'Arno — Valle dell'Arno: Dalla valle dell'Arno allo stretto di Messina:* II. *Declivio occidentale; cioè, Dallo Stretto di Messina alla valle del Po — Valle del Po: Dalla valle del Po al golfo di Quarnaro:* III. *Isole: Sicilia, Sardegna, Corsica ed altre isole.* Affinchè il lettore a prima vista possa trovare qualunque luogo ricordato da Dante, il Covino vi aggiunse un indice alfabetico, e corredò questo suo bello e diligentissimo lavoro di una *Carta d'Italia ad illustrazione della Divina Comedia.*

Canestrini Giuseppe, *Carta d'Italia con le divisioni politiche del tempo di Dante per servire di guida alla Divina Commedia per cura di Lord Vernon, e sotto la direzione di Gius. Canestrini, incisa da L. Balatri e C. Chirici.* Firenze, 1847. (Inserita nel II. vol. della magnifica edizione dell'Inferno di Lord Vernon).

Croce Enrico, *Itinerario di Dante Alighieri, con Carta dell'Itinerario di Dante Alighieri.* Livorno, Tip. dei Sodalizii Pitagorici, 1869. (V. pag. 39).

Witte Karl, *Karte von ober, und mittre Italien zur Elaüterung von Dante's Gottlicher Komödie entworfen von Karl Witte.*

OSSERVAZIONI IDROGRAFICHE.

Par. XXXI. 73-5. — *Di quella region che più su tuona...*, — Osservazione sulla profondità dell'acque marine. P. Antonelli, III. 631.

Purg. XIV. 16-54 — *Sul corso dell'Arno.* Detto in modo mirabile delle sorgenti e della foce dell'Arno, e della estensione del suo corso, passa a descriverlo nelle sue sezioni. Al verso *tra il Po e 'l monte e la marina e 'l Reno,* segna il quadri-

latero che racchiude le provincie di Romagna. *Tra il Po e 'l mare;* cioè tra l'ultimo tronco del Po e gli ultimi sproni dell'Appennino: *tra la marina e 'l Reno*; ecco le altre due linee determinanti le prime, cioè la riva del mare dalla foce del Po a Rimini, ove i monti scendono sulla marina, e la direzione del fiume Reno, che passa a poca distanza di Bologna a ponente. P. Antonelli, II. 241. Pareto, Cenni Geologici, Dante e il suo secolo, p. 566.

COGNIZIONI ASTRONOMICHE

(V. Encicl. I. 255 e 588).

Ponta Marco Giovanni, *Orologio di Dante Alighieri per conoscere con facilità e prontezza la posizione dei segni del zodiaco, le fasi diurne e le ore indicate e descritte nella Divina Commedia.* Album di Roma, X. 1833. Novi, Moretti, 1845.

—— *Tavole cosmografiche per agevolare l'intelligenza di alcuni punti cosmografici della Divina Commedia imaginate e dichiarate che serve di continuazione all'Orologio di Dante Alighieri.* Album di Roma, 1843. Novi, Moretti, 1845.

Giuliani Giambatista, *Dei pregi e di alcune nuove applicazioni dell'Orologio di Dante immaginato e delineato da Marco Giovanni Ponta, Ragionamento.* Giorn. Arc. 1844, tom. XCVIII, 195-217.

Antonelli Giovanni, *Accenni alle dottrine astronomiche nella Divina Commedia.* Dante e il suo secolo, p. 503-518. *Delle dottrine astronomiche della Divina Commedia.* Firenze, Tip. Calas. 1865, p. 9-32.

Incomincia a parlare della coltura dell'Astronomia in Firenze, espone appresso lo stato dell'Astronomia e della Geografia nel secolo XIII, dichiara brevemente, ma con somma chiarezza, il sistema astronomico di Tolomeo, al quale si tenne stretto l'Alighieri, discorre i luoghi principali della Divina Commedia dove si trovano cose astronomiche e le dichiara, si ferma da ultimo ad interpretare scientificamente le prime quattro terzine del Canto IX. del Purgatorio, e ne conclude che Dante proponendosi d'indicare l'ora sulla quale fu preso dal sonno al finire della giornata, intende di descrivere l'alba che precede al sorgere della luna e non l'aurora solare.

—— *Ragionamento col quale si vuol dimostrare che Dante, proponendosi con le seguenti terzine d'indicar l'ora, nella quale fu preso dal sonno al termine della prima giornata del Purgatorio, intese descrivere l'alba che precede il sorger della Luna, e non l'aurora solare.* Delle dottrine astronomiche della Divina Commedia. Firenze, Tip. Calas. 1865, p. 33-92.

—— *Annotazioni Astronomiche alle due Cantiche del Purgatorio e del Paradiso.* Tommaseo, Comento, Milano, Pagnoni, 1865.

La materia puramente astronomica, diffusa nella Divina Comedia dice il P. Antonelli, oltrepasserebbe la misura di tre canti: ma l'astronomia non vi è richiamata per semplice modo poetico, nè in maniera indeterminata, o in guisa da mostrare nulla più che una estesa erudizione anche su questo argomento; bensì vi è trattata a fondo in numerosi ed acconci problemi, descrivendosi dal Poeta con matematica precisione ed evidenza il teatro sul quale avvengono le scene, sempre vive ed ammirabili ch'egli di mano in mano dipinge.

Della Valle Giovanni, *Il senso geografico astronomico dei luoghi della Divina Comedia esaminato nelle note dei Comentatori fino ai nostri giorni.* Faenza, Novelli, 1869, di pag. 160 con 10 figure.

—— *Supplemento al libro — Il senso geografico astronomico, nuove aggiunte e nuove dichiarazioni.* Faenza, Novelli, 1870, di pag. 64.

I luoghi che han forse più bisogno di dichiarazione degli altri sono quelli che si collegano con dottrine astronomiche e geografiche insieme, come sarebbero le posizioni e i varii movimenti degli astri per le sfere celesti, e soprattutto del Sole e della Luna relativamente alla terra; le linee e i circoli sulla volta del cielo e sul globo terrestre, e le loro divisioni e misure in gradi. E questi luoghi non sempre furono bene intesi dagli espositori e spesso a rovescio; onde il Della Valle prende a disaminarli, ed espone dove le date interpretazioni sono vere, dove inesatte e manchevoli, e dove del tutto insussistenti. In tutte le sue spiegazioni il dotto Autore fa mostra di una singolare sagacia e spertezza sì nel tener conto di tutte le circostanze, che pone il Poeta, o il lettore deve necessariamente sottointendere, e che forniscono come i dati de' problemi, sì nel

risolvere questi stessi problemi secondo l'esigenza della geografia e dell'astronomia. Nel che fare egli ha contro sè l'opinioni or di questo, or di quell'altro comentatore, e qualche volta anche di tutti insieme. Quanto al merito delle sue conclusioni ci pare che alcune volte recano l'impronta di una dimostrazione matematica, a cui non si potrebbe resistere, se non negando l'evidenza, ed altre volte che sono molto probabili. Certo il libro del Della Valle ci pare il più pieno ed il più esatto di quanti conosciamo, che abbiano trattato il medesimo argomento.

S. Robert Paolo, *Sul vero significato di una Terzina di Dante,* Memoria. Torino, Stamp. Reale, 1866.

Quando Dante parla delle *quattro stelle non viste mai fuor ch'alla prima gente* (Purg. I. 23) egli intende stelle esistenti in realtà, e non soltanto nell'immaginazione. Sarebbero queste le stelle che formano la costellazione fulgente della Croce Australe. Come egli ne venisse a conoscenza, come non disconoscesse il fenomeno della *processione degli equinozii,* il S. Robert lo prova in questa erudita memoria, alla quale aggiunge una appendice destinata a dar conto del metodo seguito per calcolare le posizioni successive di *a* della Croce e di Sirio nella serie dei secoli.

Spada Francesco. *Intorno al* 6 *vers. del Canto* II. *del Purgatorio, Dissertazione pronunciata in ordinaria adunanza dei Tiberini il* 5 *luglio* 1869. Roma, Salviucci, 1869.

Lessi attentamente questa Dissertazione, scrive il Della Valle, dove con ingegno e molta erudizione scientifica l'Autore confuta la chiosa che i moderni comentatori ci diedero di quel verso. Tuttavia io non posso convenire con lui sopra varii punti, da cui ne dipende l'interpretazione, e però anche nell'interpretazione stessa. — V. *Della Valle,* Il senso geografico-astronomico, p. 150-158.

Lanci Fortunato, *De' fenomeni di sfera contenuti nei versi* 52-84 *del Canto* IV. *del Purgatorio di Dante.* Corrispondenza scientifica in Roma, N. 37, p. 309 (10 novembre 1866).

Vuole che l'*ove tra noi* (v. 60) debba spiegarsi per *là dove,* e che il *rubecchio* (v. 64) non debba essere spiegato per rosseggiante, ma meglio sia sostantivo, come pure lo interpretò il Bresciani nella sua opera *Dei costumi della Sardegna,* e significhi *quel gran trave delle macchine ad acqua, il quale da un*

capo ha la ruota a denti, svolta dalla rocchella, e dall' altro il rotone o ruota grande che pesca nell' acqua, e la porta in alto per anaffiare gli orti, parola per maniera di metafora presa da Dante a significare il zodiaco che gira intorno all' orse, come un robecchio. Il *sè* (v. 65) viene interpretato per *benchè*, cioè benchè l' ecclitica non uscisse fuora dell' usuale sua traccia.

LANCI FORTUNATO, *Due lettere al chiariss. prof. David Farabulini intorno due versi della Divina Commedia.* Roma, Tip. Tiberina, 1866. Estratto dall'*Osservatore Romano*, N. 204.

In queste due lettere proponesi una spiegazione e accertasi una lezione della Divina Comedia. La spiegazione proposta si è di dare al v. 118 del Canto XXII. del Purgatorio: *Drizzando pure in su l' ardente corno* alla proposizione *su* non il valore di sopra, ma quella di *verso*, perchè così Dante direbbe giusto, dicendo: che il sole drizzava il temo verso l' altro polo ch' ei chiama Corno ardente. — La lezione emenda il penultimo verso del C. XI. dell' Inferno che trovasi variamente scritto nei varii codici, e che il Lanzi vuol fissare colla preziosa lettera della *Chiosa sopra Dante*, tratta dai Codici Riccardiani 1028 e 1037, pubblicata da Lord Vernon nella seguente, l' unica ch' è astronomicamente accettabile: *Elcorno tutto sopra ilcharro giacie.*

SCHIEPPARELLI G. V., *Di una nuova interpretazione astronomica dei v.* 43-45 *del Canto* I. *del Paradiso,* Nuova Antologia di Firenze, decembre, 1865.

Censurata l' interpretazione del Benassuti, prova come Dante volesse dar ad intendere colle terzine 13 e 14 che si cominciava il viaggio del Paradiso sotto i più fausti auspici. Il sole si trovava dunque col segno più favorevole dello zodiaco, colla miglior stella; sole e stella poi erano poco dopo il levare, cioè nell' ascendente, che secondo le ubbie astrologiche divulgate in quei tempi, era la parte del corso diurno dove gli astri così buoni come cattivi esercitavano la loro più grande influenza. Forse per queste ragioni Dante comincia le sue tre Cantiche sempre colla mattina, per avere nell' ascendente le stelle del maggior possibile augurio. Rispetto al *quasi*, ammette senz' altro la lezione della Crusca e del Witte *Tal foce quasi.* — In fatti nel momento ivi considerato, il sole non era più esattamente al principio dell' Ariete, dove tre circoli possono intersecarsi in una stessa foce dell' orizzonte, ma lo aveva passato di più gradi.

Dunque il sole da cui mane e sera dipendono, non si levava più esattamente insieme colla foce descritta da Dante, ma un poco fuori di essa. Ecco la ragione del *quasi*.

De Gasparis A., *Notizie ed osservazioni sul nuovo pianeta Beatrice*. Napoli, Fibreno, 1865.

PASSI ASTRONOMICI ILLUSTRATI.

Inferno, vii. 98. — *Già ogni stella cade che saliva.* — **Ponta,** Orologio, 203. — Benassuti, Comento.

— xi. 112. — *I pesci guizzan su per l'orizzonte.* — **Ponta,** Orologio, 203. — **Benassuti.** — **Della Valle,** Il senso geografico-astronomico, p. 9. — Non ostante che il Poeta non distingua segno da costellazione, nondimeno le sue osservazioni astronomiche rispetto all'Aurora del Canto xi. dell'Inferno, Canto i. e ix. del Purgatorio sono vere ed esatte e possono anche verificarsi al tempo nostro. — **Della Valle,** Supplemento, p. 24-28.

— xx. 124-27. — *Ma vienne omai, chè già tiene il confine D'ambedue gli emisperi.* — **P. Ponta,** 215. — **Benassuti.** — **Della Valle,** p. 12.

— xxvi 127-29; 133-35. — *Tutte le stelle già dell'altro polo.... Quando m' apparve una montagna bruna* — **Benassuti.** — **Della Valle,** p. 16. — La montagna veduta da Ulisse nel Canto xxvi. dell'Inferno. — Obbiezioni e risposte. — Quale sia la montagna veduta da Ulisse. — Supplemento al senso geografico-astronomico, p. 28-34.

— xxix. 10. — *E già la luna è sotto i nostri piedi.* — **P. Ponta,** 217. — **Benassuti.** — **Della Valle,** p. 20.

— xxxiv. 68 e 96. — *Ma la notte risurge, e oramai.... E già il sole a mezza terza riede.* — **P. Ponta,** 204. — **Benassuti.** — **Della Valle,** p. 21. — Schiarimento importante sul passaggio di Dante dall'emisfero superiore o dell'Inferno, all'emisfero inferiore o del Purgatorio. **Della Valle,** Supplemento, pag. 34. — v. 110. — *Quando mi volsi.* — Id., **P. Ponta.** 23.

Purgatorio, i. 19. — *Lo bel pianeta.... Velando i pesci.* — **P. Ponta,** 205. — **Benassuti.** — v. 23. — *Vidi quattro stelle.* — Lettera di **M. Girolamo Fracastoro** a Mr. Gio. Battista

Ramusio. Verona, 10 gennaio 1834; Lettere XIII. di uomini illustri. Venezia, Zoppini, 1584, 332. — **Giacomini Tebalducci Malespini Lorenzo,** Discorso del furor poetico. Firenze, Sermatelli, 1597. — **Verini Francesco,** Delle stelle, Lezioni due. Padova, Bolzetta, 1587. — **Dati Carlo,** Crociera, costellazione del polo antartico; luogo di Dante ponderato. Lavoro inedito. — **Vespucci Amerigo,** Lettera a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, 18 luglio, 1500, pubblicata dal Bandini. Firenze, 1745. — **Ciccolini Lodovico,** Lettera al barone di Zach sulle quattro stelle ricordate da Dante Alighieri, Osservazioni colle quali si tenta di provare che il Poeta abbia parlato allegoricamente soltanto, e non mai della Costellazione della Croce. Pubblicata nella Corrispondenza astronomica del Barone di Zach. Genova, Bernardi, 1822, VII. 26-42. — Sopra quattro stelle ricordate da Dante Alighieri nel I. Canto del Purgatorio, Osservazioni di Lodovico Ciccolini, con alcune note di **M. G. Ponta.** Giornale Arcadico, 1846, vol. CVII. p. 181-98. — **P. Antonelli,** Ragionamento sulle dottrine astronomiche, p. 23. — **St. Robert Paolo,** Sul vero significato di una terzina di Dante. Torino, 1866. — **Barlow Hen.,** The Sauthern Cros as seen by Dante. La Croce del Sud. Athenaeum di Londra, 1869, 8 settembre, n. 1715.

— II. 1. — *Già era il sole all' orizzonte giunto.* — **P. Ponta,** 205. — **Benassuti.** — **P. Antonelli,** II. 608. — **Della Valle,** p. 33 e 82. — Ancora sopra i sei versi del Canto II. del Purgatorio: *Che le caggion di man quando soverchia.* — **Della Valle,** Supplemento, p. 36. — Sulla chiosa del P. Lombardi, del Costa, del Bianchi a questo luogo. Id., p. 39. — **Spada Francesco,** Romano. Roma, Salviucci, 1869. — **Della Valle,** Sulla dissertazione del S.r Spada, p. 150. — Id., v. 48. — *Da tutte parti saettava il giorno.* — **P. Ponta,** p. 156. — **Benassuti.** — **P. Antonelli,** p. 619. — **Della Valle,** p. 35.

— III. 16. — *Lo sol che dietro fiammeggiava roggio.* — **Benassuti.** — **P. Antonelli,** p. 611. — **Della Valle,** p. 38. — Id., v. 35. *Vespero è già colà.* — **P. Ponta.** 206. — **Benassuti.** — **P. Antonelli,** p. 612. — Id., v. 29. — *Non ti meravigliar più che de' cieli.* — **P. An-**

tonelli, p. 613. — Id., v. 90. — *Sì che l'ombra era da me alla grotta.* **P. Antonelli,** p. 613.

— IV. 15. — *Che ben cinquanta gradi.* **P. Ponta,** 218. — **Benassuti.** — **P. Antonelli,** p. 613. — **Della Valle,** p. 39. — Id., v. 41. — *La costa superba più assai.* — **P. Antonelli,** p. 614. — Id., v. 56-61. — *Poscia gli alzai al sole: ed ammirava Che da sinistra n'eravam feriti.* **P. Ponta,** 235. — **Benassuti.** — **P. Antonelli,** p. 614. — **Lanci Fortunato,** Dei fenomeni di sfera ecc. — Id., v. 67-75. — *Come ciò sia, se 'l vuoi poter pensare, Dentro raccolto imagina Sion.* **Benassuti.** — **Della Valle,** p. 40. — Id., v. 79. — *Che 'l mezzo cerchio del moto superno.* **Benassuti.** — Id., v. 137. — *Vienne omai vedi ch'è tocco Meridian dal Sole.* **P. Ponta,** 207. — **Benassuti.** — **P. Antonelli,** p. 615. — Il quadrante occidentale di Gerusalemme conosciuto da Dante. — Se la notte comincia col fine del crepuscolo della sera, e chiosa dei versi allegati in questa ipotesi. **Della Valle,** p. 48. — Se Dante dia principio alla notte dal tramonto del sole o dopo il crepuscolo della sera, è fino dove faccia arrivare il quadrante occidentale di Gerusalemme. **Della Valle,** p. 52.

— v. 4. — *Ve' che non par che luca Lo raggio da sinistra.* **P. Antonelli,** p. 615.

— VI. 51-56. — *Il poggio l'ombra getta.* **Benassuti.** — **P. Antonelli,** p. 616.

— VII. 43. — *Ma vedi già come dichina il giorno.* — Id., v. 85. — *Prima che 'l poco sole omai s'annidi.* **P. Antonelli,** p. 617.

— VIII. 1. — *Era già l'ora....* **Benassuti.** — **P. Antonelli,** p. 617. — Id., v. 86. — *Pur là dove le stelle son più tarde.* **Benassuti.** — **P. Antonelli,** p. 617. — Id., v. 89. — *Quelle tre facelle....* v. 91. *Le quattro chiare stelle.... son di là basse.* **P. Antonelli,** p. 618. — Id., v. 133. — *Il sol non si ricorca sette volte.* **P. Antonelli,** p. 618.

— IX. 1. — *La concubina di Titone antico.* — **De Morando Filippo,** Osservazioni sopra il Comento della Divina Comedia stampata nel 1694. Verona, Ramanzini, 1751. — Id., Lettera al P. Giuseppe Bianchini ecc. Verona, 1753. — Considerazioni sopra un passo del Purgatorio di Dante Alighieri

di **Antonio Tirabosco.** Verona, Ramanzini, 1752. — **Perazzini Bartolommeo,** Correctiones et adnotationes in Dantis Comoediam. Veronæ, 1775. — Lettera d'**Ippolito Pindemonte** sopra il principio del Canto IX. del Purgatorio, pubblicata nella Raccolta Ferrarese d'opuscoli scientifici e letter. Venezia, Coletti, 1789, XV. 177. — Lettera del co. **Giulio Perticari** a Paolo Costa intorno l'interpretazione dei primi versi del Canto IX. del Purgatorio. — Nell'appendice del vol. II. dell'ediz. della Divina Comedia di Bologna, 1815, p. 435-36. — **Pederzani Giuseppe,** di Roveredo, La Concubina di Titone messa finalmente nel suo chiaro aspetto, 1820 — sotto le sigle di **D. F. B.** don Francesco Berni, nome con che il Cesari e il Vannetti soleano chiamare il Pederzani. — **Mossotti Ottaviano Fabrizio.** L'interpretazione astronomica dei primi nove versi del Canto IX. del Purgatorio, discorso per laurea, letto nell'Università di Pisa il 16 luglio 1844. Politecnico di Milano, XLI, 482, 488 (il Mossotti n. a Novara il 18 aprile 1791, m. a Pisa il 20 marzo 1853). — **Mossotti Ottav. Fabrizio,** Lettere 2 novembre 1846, e 9 luglio 1847 ad Alessandro Torri sullo stesso argomento. — Giornale del Centenario, p. 125. — Prolusione di laurea letta nell'I. R. Università di Pisa il 16 luglio 1844 dal prof. Fabrizio Mossotti con alcune spiegazioni di **Marco Giovanni Ponta.** Giornale Arcadico, 1848, t. CXVII, p. 156-90. — **P. Ponta,** Orologio, p. 208. — **Benassuti.** — **P. Antonelli,** Ragionamento I. sulle dottrine astronomiche, p. 26. — **P. Antonelli,** Ragionamento col quale si vuol dimostrare che Dante, proponendosi con le quattro prime terzine del Canto IX. d'indicare l'ora nella quale fu preso dal sonno al termine della prima giornata del Purgatorio, intese descrivere l'alba che precede il sorgere della luna e non l'aurora solare. Ragionamento II. sulle dottrine astronomiche, p. 33. 92. — **Id.,** Tommaseo. Comento II. p. 618. — **Della Valle,** p. 86. — Canto IX. v. 12. — *Nell'ora che comincia.* **Benassuti.** — **P. Antonelli,** p. 619. — Id., v. 44. — *E il sole er' alto già più di due ore.* **Benassuti.** — **P. Antonelli,** p. 620. — Id., v. 52. — *Dianzi, nell'alba che precede al giorno.* **P. Antonelli,** p. 620.

— X. 24. — *Pria che lo scemo della luna*...., **P. Ponta,** p. 217. — **Benassuti.** — **P. Antonelli,** p. 620. — **Della Valle,** p. 94.

— XI. 108. — *Al cerchio che più tardi in cielo è torto.* — p. 193.

— XIII. 13. — *Poi fisamente al sole*.... **Benassuti.** — **P. Antonelli,** p. 620.

— XV. 1-9. — *Quanto tra l'ultimar dell'ora terza.* — **P. Ponta,** 210 e 217. — **Benassuti.** — **P. Antonelli,** p. 257. — **Della Valle,** p. 46.

— XVI. 142. — *Vedi l'albòr che già per lo fumo raia.* — **Benassuti.**

— XVIII. 76. 76. — *La luna quasi a mezza notte tarda.* — **P. Ponta,** 228, — **Benassuti.** — **P. Antonelli,** p. 311. — **Della Valle,** p. 63. — Sebbene la luna pasquale del 1300 divenisse per legge astronomica soltanto a' 10 aprile, tuttavia il Poeta dietro la regola della Chiesa ne fissò il plenilunio ai 7 di quel mese. **Della Valle,** Supplemento.

— XIX. 1. — *Nell'ora che non può il calor diurno.* — **Benassuti.** — **Della Valle,** p. 69.

— XXII. 118. — *Drizzando pure 'n sull'ardente corno.* **Lanci,** Roma, 1866.

— XXV. 2. — *Il sole aveva lo cerchio di merigge.* — **P. Ponta.** p. 211. — **Benassuti.** — **Della Valle,** p. 71.

— XXVI. 4. — *Feriami 'l sole in su l'omero destro.* — **Benassuti.** — **P. Antonelli,** p. 404.

— XXVII. 1. — *Sì come quando i primi raggi vibra.* — **P. Ponta,** p. 211. — **Benassuti.** — **P. Antonelli,** p. 483. — **Della Valle,** p. 72. — **Id.,** Supplemento, p. 44. — XXVII. v. 68. — *Il sol corcar per l'ombra che si spense.* — **Benassuti.** — Id., v. 94. — *Nell'ora credo che dell'oriente.* — **Benassuti.**

— XXXIII. 103. — *E più corrusco*.... **P. Antonelli,** p. 604.

PARADISO, I. 37-45. — *Surge a mortali per diverse foci*... *Fatto avea di là mane e di qua sera.* — **P. Ponta,** 212 e 249. — **Benassuti.** — **Schiapparelli G.** Nuova Antologia di Firenze, decembre, 1865. — **Della Valle,** p. 101 e 158. — **Della Valle,** Sulla lezione del v. 44 del I. Canto del Paradiso: *Tal foce, e quasi tutto era là bianco,* e sull'inter-

pretazione delle terzine di cui esso fa parte data dall'illustre Giovanni Schiapparelli, direttore del R. Osservatorio astronomico di Milano, Supplemento, p. 16. — **Della Valle,** Le circolazioni di Dante nelle sfere celesti, p. 147.

— II. 21. — *Veloci quasi come il ciel.* — **P. Antonelli,** III. p. 47.

— VIII. 12. — *Il sol vagheggia or da coppa or da ciglio.* — **Benassuti.**

— X. 7-33. — *Leva dunque.. all'alte ruote.* — **P. Ponta,** 259. — v. 28. — *Lo ministro maggior della natura.* **Benassuti.** — **P. Antonelli,** p. 200.

— XII. 46. — *In quella parte ove sorge ad aprire.* — **P. Ponta,** 252. — **Benassuti.** — **Della Valle,** p. 110.

— XIII. 1. — *Imagini chi bene intender cupe.* — **Benassuti.**

— XVI. 37. — *Al suo Leon...* — **Benassuti.** — **P. Antonelli,** p. 363.

— XVIII. 68. — *Per lo candor della temprata stella.* — **P. Antonelli,** p. 363.

— XXI. 14. — *Noi sem levati al settimo splendore....* — **Benassuti.** — **Della Valle,** p. 144.

— XXII. 10. — *Vidi il segno che segue il tauro.* **Benassuti.** — **Id.,** v. 139. — *Vidi la figlia di Latona incensa.* — **Benassuti.** — v. 151. — *L'aiuola che ci fa tanto feroci.* — **P. Ponta,** 215. — **Benassuti.** — **Della Valle,** p. 117. Supplemento, p. 32. — Di Saturno e de' Pianeti. — **P. Antonelli,** p. 419.

— XXIII. — **P. Antonelli,** Della distanza dei pianeti, p. 444.

— XXV. 100. — *Poscia tra esse un lume si schiarì.* — **Della Valle,** p. 145.

— XXVII. 79-87. — *Dell'ora ch'io avea guardato prima.* — **P. Ponta,** 220. — **Benassuti.** — **Della Valle,** p. 120-33. — Illustrazione di un passo del Canto XXVII del Paradiso: posizione del cielo il 1. aprile 1300. — **Mossotti Ottav. Fabrizio,** Rivista Italiana, 1863, n. 53. — v. 142. — *Ma prima che gennai' tutto si sverni.* — **Benassuti.**

— XXIX. 1. — *Quando ambedue li figli di Latona.* — **Benassuti.** — **Della Valle,** p. 146.

— XXX. 1. — *Forse semila miglia di lontano.* — **P. Ponta,** 222. — **Benassuti.** — **P. Antonelli,** 609. — **Della Valle,** p. 135. 43. — **Della Valle,** Supplemento, p. 48.

ITINERARIO DELLA DIVINA COMMEDIA

(V. Encicl. I. 34 e 589)

PONTA MARCO GIOVANNI, *Itinerario di Dante pei tre regni spirituali.* Novi, Moretti, 1846, p. 226-227. — *Itinerario di Dante su pel monte del Purgatorio,* p. 259-263.

GRION GIUSTO, *Che l'anno della visione di Dante è il MCCCI e il dì di Natale il* 18 *maggio* 1267. Udine, Foenis, 1865.

ANTONELLI PROF. G. P., delle Scuole Pie, *Intorno all'anno del viaggio poetico di Dante Alighieri, Osservazioni astronomiche.* Tommaseo, Comento, Milano, Pagnoni, 1865, vol. I, 525-38.

Il signor Giusto Grion s'argomenta ingegnosamente di dimostrare con indizii storici che l'anno al quale si reca la visione di Dante è non il 1300 ma il 1301 verso la solennità di Pasqua. Egli, e il signor Fraticelli, notano che Dante, alla fiorentina, contava gli anni dalla Incarnazione non dalla Natività, siccome accennasi nel XVI del Paradiso: *Da quel dì che fu detto Ave.* Se dunque G. Gristo morì di trentatre anni e tre mesi circa dalla natività *(Conv.* IV. 23); dall'incarnazione diventano trentaquattro; i quali, aggiunti ai 1266, compiti ne' dì del plenilunio, daranno 1300, che, denotando un numero d'anni già pienamente trascorso, dimostra come corresse il primo giorno del 1301 allorchè il diavolo de' barattieri diceva: *Jer, più oltre cinqu'ore che quest'otta, Mille dugento con sessantasei Anni compièr,* il quale anno ai fiorentini incominciava dal dì 25 marzo. — Il P. Antonelli, quantunque non consenta interamente col signor Grion nella parte astronomica reca le ragioni che stanno a favore di tutte e due l'epoche. Pel 1300 starebbe la scelta del plenilunio ecclesiastico, a seconda della tradizione comune, in luogo dell'astronomico; il v. 40 del Canto IX. del Paradiso « *questo centesimo anno* » accordato col vers. 113 del XXI della prima cantica secondo che si legge in quasi tutti i codici: *Mille dugento con sessantasei.* — In favore del 1301, l'accordo che risulterebbe tra i giorni passati nel Purgatorio e

i giorni di lutto e penitenza consolati quà e là dalle imagini della speranza nei riti della settimana santa dalla Chiesa cattolica celebrati; oltrecchè il 1301 presterebbesi a illustrazioni astronomiche più dotte e precise, e altri fatti e concetti comporrebbe a maggior armonica bellezza. — Se nel 1300, il Poeta si sarebbe smarrito nella selva tra il dì 7 e l'8, e il 14 aprile, giovedì, avvicinandosi al nostro emisfero il sole al tramonto, sulla montagna del Purgatorio spuntando, avrebbe preso il volo a contemplare la gloria dei beati. Se nel 1301, alla mattina del 25 marzo sarebbe escito dalla selva oscura, e il 2 aprile, domenica di Pasqua, due ore circa innanzi l'occaso sul nostro orizzonte, spuntando sul monte del Purgatorio il giorno di Pasqua, sarebbe volato a' Beati a contemplarvi il trionfo di Cristo e i frutti della sua copiosa Redenzione. — Quale delle due interpretazioni sia più propria, conchiude l'Antonelli, decidano i dotti.

Benassuti Luigi, *Itinerario della Divina Comedia dalla selva all'Empireo*. V. Comento, III. 884. — *Epoca precisa*. I. 422; II. 58. — *Quanto tempo hanno speso i poeti dal centro dell'Inferno al monte del Purgatorio antipode al Calvario*. I. 663. — (Opinione contraddetta dal Della Valle, p. 24). *Dante non potea essere sì preciso ed esatto in tutti i passi del suo viaggio se non si fosse fatto un modello di tutto, e non lo avesse tenuto del continuo sott'occhio*. II. 372. — *Metodo tenuto da Dante per contare le ore*. I. 93. — *Mese preciso in cui Dante si pose a scrivere la Comedia*. I. 93. — V. Inf. Tav. II; Purg. Tav. I, III, X; Par. Tav. I, IV, VI, VIII i casellini in che è indicata la *stagione*, la *lunazione*, la *settimana*, le *ore del giorno*, i *giorni di viaggio*, il *luogo fittizio o poetico*, il *reale o storico*, il *punto di partenza*, la *direzione* e i *mezzi di trasporto*.

Della Valle Giovanni, *Orario del Viaggio Dantesco*. Supplemento al libro. — *Il senso geografico astronomico*. Faenza, 1870, p. 59. (V. Il senso geografico astronomico, p. 9–30).

Il Della Valle, fissando colla possibile esattezza ed approssimazione l'Orario del Viaggio Dantesco, ci determina il tempo successivamente ai canti ed anche al luogo dei canti, dove dal Poeta ci viene indicato. Il viaggio principia alla notte del giovedì santo, e sale al cielo verso le 7 e 1/2 del mattino del venerdì dopo Pasqua.

—— *Orario del viaggio Dantesco.* Supplemento al libro: Il senso geografico astronomico. Faenza, 1870, p. 59. — Se Dante metta nel 21 marzo l'equinozio di primavera, sebbene allora avvenisse realmente otto giorni prima, cioè al 13. Id. p. 20. V. Il senso geografico astronomico, p. 9 e 30, 95. Supplemento, p. 50 e seg.

Gregoretti Francesco *Sulla durata, sull'anno e sul giorno della visione.* I Codici di Dante Alighieri. Venezia, 1865, Parte II. p. 69-74.

E dal I. v. della prima Cantica; dal v. II. del Canto XXXII. del Purg.; dal v. 81 del XVII. del Parad.; dal v. 112 del Canto XXI. dell' Inferno argomenta che il 1300 sia l' anno indubitato della fantastica visione. Dante si sarebbe trovato nella selva la notte del 4 al 5, ossia dal Lunedì santo al Martedì, e sarebbe stato in cielo nel Martedì dell' ottava di Pasqua, chè la visione durò otto giorni e non dieci, come vorrebbe il Fraticelli.

Buscaino Campo Alberto, *Sul tempo del Viaggio Dantesco.* Studj varj. Trapani, Modica, p. 454-61.

Pasquini Vicenzo, *Tempo fittizio del viaggio.* — *Tempo preciso del viaggio Dantesco, confermato con prove astronomiche e cronologiche.* — *Giorni spesi nel viaggio.* Le Allegorie del primo Canto, 1867, p. 73-91.

Anche il Pasquini prova che sette giorni Dante impiegasse nel viaggio: due in Inferno; quattro in Purgatorio; il settimo in Paradiso. Il Poeta si trovò smarrito nella selva nella notte fra il 7 e l'8 d'aprile del 1300, cioè tra il Giovedì e il Venerdì santo.

Vernon Lord, *Avvertimento alla Tavola del tempo impiegato da Dante nel percorrere l'Inferno.* — *Tavola del tempo.* — *Annotazioni alla tavola.* Nell'ediz. fir. Baracchi, 1858.

DEL SITO

E DELLA FIGURA DEI TRE REGNI

(V. Enciclop. Dant. I. 594).

Ponta Marco Giovanni, *Posizione e disposizione dell'Inferno di Dante,* Novi, Moretti, 1846, p. 264-275.

Caetani duca Michelangelo, *La Cosmografia dantesca.* V. Encicl. i. 791.

Lord Vernon. — Edizione fir. Baracchi, 1858. — Nel vol. i. si trovano i seguenti disegni: Cosmografia dantesca, tre tavole. — I cerchi infernali. — Spaccato dell'Inferno. — Antinferno. — Il Limbo. — Nel vol. iii. — Veduta dei sette cerchi. — Pianta dell'Inferno, col viaggio di Dante fino al terzo buratto. — Malebolge ed il Cocito.

Benassuti Luigi, Misura dell'Inferno dataci da Dante la prima volta. Comento, i. 546. — Dimensione in circonferenza larghezza di tutte le dieci bolgie, e quindi dimensione complessiva dell'ottavo cerchio. i. 569. — Disegni della montagna del Purgatorio sbagliati. ii. 114. — Tavole a comodo ed illustrazione del Comento.

Inferno. — Tavola I. Disegno preparatorio a tutta la Div. Comedia dimostrante che la Divina Comedia è una sintesi della Bibbia. II. Tavola indicante il tempo, il luogo, le persone, i brani più difficili nulla o poco intesi. — Purgatorio. Tav. I. Atrio. Tempo, Luogo e Persone. II. Monte del Purgatorio. Facciata ad est. — III. Vero Purgatorio. Tempo, Luogo, Persone ecc. — IV. Montagna del vero Purgatorio. Facciata ad est. — Facciata a nord, o dove gira il sole per essere agli antipodi di Gerusalemme. — VI. Facciata ad ovest. — VII. Illustrazioni lunari, solari e zodiacali. — VIII. Facciata a sud. — IX. Tavola comparativa tra due uguali sfere terrestri prese in vari tempi a spiegazione dei primi versi del Canto xvii. del Purgatorio. — X. Paradiso terrestre. Tempo, Luogo, Persone ecc. — XI. Paradiso terrestre sulla cima della montagna del Purgatorio contrappiede di Gerusalemme all'altezza di 95 miglia dal livello

del mare. — Facciata ad ovest avente un arco di passi 369, e quindi semifac. di passi 234 circa. — XII. Disegno del Paradiso terrestre, fàc. a sud. Beatrice velata. — XIII. Disegno del Paradiso terrestre, fac. ad est. — PARADISO. — Tav. I. Paradiso sensibile, ovvero Atrio del Paradiso. I. Paradiso inferiore. *Luna, Mercurio, Venere,* contenente quelli che furono Santi in terra. A. Primo quadrante cominciando all'ovest del Purgatorio. Tempo, Luogo, Persone, ecc. — II. Disegno dei cieli, secondo il sistema Tolemaico esposto per intero dal Poeta nel Par. XXII. 133 e seg. e nel Conv. tratt. II. c. 3. — III. Per ispiegare la terzina *fatto avea di là mane e di qua sera,* Canto I. v, 43. — IV. Paradiso medio. *Sole, Marte, Giove.* B. Secondo quadrante cominciando all'ovest del Purgatorio. Tempo, Luogo, Persone ecc. — V. Tavola assolutamente necessaria alla intelligenza dei v. 50 51 Par. XII.: *Dietro alle quali per la lunga foga....* — VI. Paradiso superiore. — *Saturno, Gemini, Primo Mobile;* secondo, terzo e quarto quadrante. Tempo, Luogo, Persone ecc. — VII. Itinerario di tutta la Commedia, Appendice al Canto XXX. Parad. v. 38 39, nota 17. — VIII. Paradiso spirituale, ossia vero paradiso o cielo empireo. Si ommette la specificazione del tempo e del luogo per essere nella eternità. Persone, ecc. — IX. Numero degli eletti. Emisfero dei santi vissuti prima di G. Cristo. Seggi tutti occupati. Dopo Cristo, seggi quasi tutti occupati. — X. Il Peccatore santificato nella ricorrenza di Pasqua per Dante Alighieri.

GREGORETTI FRANCESCO, *Del sito, forma e grandezza dell'Inferno, sul sito e forma del Purgatorio e del Paradiso.* Codici Veneti, p. II. 53-69.

—— *Quattro tavole che rappresentano in grande scala l'Inferno e il Purgatorio e il Paradiso, colle relative descrizioni.* Tav. I. *Spaccato dell'Inferno.* II. *Pianta dello stesso.* III. *Il Purgatorio.* — IV. *Il Paradiso.* Venezia, Lit. Kirchmayr, 1865.

Se offre motivo a giuste censure la esplicazione dell'Inferno che imaginò il Vellutello, il Gregoretti non trova scevra di mende quella del Manetti, propugnata dal Galileo. Notate le pecche di tutte e due, si dà egli a rifare la grandezza, la struttura e il luogo dell'Inferno secondo la mente del Poeta architetto, e a fine di agevolare l'intelligenza, accompagna la sua dimostrazione con le quattro succennate figure, disegnate in giuste proporzioni.

(*Anonimo*. Crolla l'Inferno! Osservazioni critiche. — Giornale *Il Gallo,* 1865. — *Gregoretti Fr.*, I. Risposta alle medesime, Gazzetta di Venezia, 1865. — II. Messaggiere di Rovereto, 1865).

VEDOVATI FILIPPO, *Prospetto cronologico — della Divina Commedia — ricavato dal testo*. Venezia, Lit. Commerciale. 1868. (Il Vedovati m. parroco a Cessalto nel 1870).

—— *Illustrazioni al Prospetto*. Venezia, Tip. Commercio, 1868.

L'illustrazione è divisa nei seguenti capitoli: I. Scopo principale del Prospetto. — Quale ritenesse Dante essere la circonferenza della terra. — III. Situazione e forma dell'Inferno, del Purgatorio e loro particolari ordinamenti. — IV. Copertura dell'Inferno: luogo d'entrata, origine e corso de' fiumi infernali; caverna per cui Virgilio e Dante giunsero all'altro emisfero. — V. Rosa del Paradiso. — VI. Dei tre circoli che simboleggiano la Ss. Trinità. — Postura della Rosa del Paradiso.

ANTONELLI P. GIOVANNI, *Dimensioni della montagna del Purgatorio, secondo gli accenni della Divina Commedia, Considerazioni*. — Tommaseo, Comento, II. 625-640.

L'Antonelli non intende dire che Dante abbia dato le misure con precisione matematica, ma vuol far vedere che ce le ha somministrate in modo indiretto e dentro ai limiti d'approssimazione. Egli ci espone la via tenuta dal Poeta nel salire, la posizione dei sentieri, e delle scale che dan accesso alle varie cornici, la quantità del giro e del viaggio d'intorno alla montagna, le dimensioni della medesima nelle principali sue parti (*miglia, diametro, altezza:* l'*altezza,* miglia 10,00), e da ultimo confronta il volume per rispetto a quello che dovette erompere dalle viscere della terra secondo il Poeta accenna, e ci dà il prospetto de' volumi elementari in miglia cube costituenti il volume del monte intero.

DELLA VALLE GIOVANNI, *Sulla misura dell'Inferno e del Purgatorio Dantesco*. Supplemento al libro: Il senso geografico astronomico, p. 53.

—— *La montagna veduta da Ulisse nel Canto* XXVI. *dell'Inferno*. Il senso geogr. p. 16. — Sullo stesso argomento. Supplemento, p. 28.

Sì l'Antonelli che il Benassuti tengono che la montagna veduta da Ulisse nel Canto XXVI. dell'Inferno sia la stessa che

quella del Purgatorio. Negalo ricisamente il Della Valle *per la contraddizion che nol consente.*

MERCANTINI LUIGI, *La forma del Purgatorio di Dante, e Catone, Lezione sulla Divina Commedia spiegata agli artisti.* Rivista Sicula. Palermo, Lauriel, vol. I. p. 50-62.

L'Alighieri mostrò una potenza d'arte straordinaria nel foggiare idealmente ed artisticamente nella stupenda imagine del Purgatorio le forme della natura propriamente detta, ciò ch'è il primitivo problema dell'arte, e quest'arte è l'architettura. La montagna dantesca sorge dalla scienza ed ha sentito la mano dell'arte. Si potrebbe dire che sono dieci enormi roccie, quasi colli, l'uno all'altro sovrapposto, e sempre assottigliantisi, e tra un poggio e l'altro è un ripiano della larghezza di nove braccia, i quali ripiani in tutti sommano ad undici, compresa la spiaggia d'intorno alle falde. Quattro formano l'Antipurgatorio; sette il Purgatorio propriamente detto; sulla cima è il Paradiso terrestre: da un ripiano all'altro si monta per uno stretto ed erto scalèo incavato nel balzo. L'imaginato monte dantesco, in cui natura ed arte operarono a vicenda, al signor Mercantini rassembra il centro e il nodo intorno a cui si riparano e aggruppano le generazioni che fuggono alla barbarie del medio evo: e la montagna è tutta piena di genti che salgono inverso la cima ridente e felice. Si direbbe che ogni ripiano è un periodo nuovo di civiltà, e Dante che sale per esso è l'umanità che per dure prove cammina alla sua perfezione, e quanto più cammina, tanto più è lieve la fatica del salire, perch'è sospinta da amore, e condotta a mano dalla ragione alla conquista della libertà.

ANTONELLI P. GIOVANNI, *La statua di Lucifero e la caduta,* Osservazioni, I. 513.

L'Antonelli computa le braccia dell'*imperator del doloroso regno* lunghe braccia 702.27, ossia metri 410 e mil. 126; la larghezza da spalla a spalla metri 300; la statura brac. 2106.81; congettura le ali non minori ciascuna di metri 100. Ad ali aperte doveva il serafino caduto occupare uno spazio di ben 600 metri, intantochè per circa 400 usciva dalla buca ghiacciata. — Il Benassuti ritiene il braccio di Lucifero lungo br. 240, e la immane persona lunga br. fir. 720; la ghiaccia grossa br. 180. — Il Gregoretti più si avvicina nel computo al Benassuti; lo ritiene lungo circa br. 800.

PONTA MARCO GIOVANNI, *La Rosa Celeste ossia il Paradiso di Dante Alighieri delineato secondo l'ordine del testo e brevemente descritto.* — Album di Roma, 1848. a. XV. — *La Rosa Celeste,* Appendice. — Album di Roma. (*Par.* XXX. XXXI).

Io non so, scriveva il ch. Fracassetti al Ponta, se più meriti lode l'aver trovata la vera disposizione delle beate sedi secondo il concetto dantesco, o l'averla esposta con tanta chiarezza ed evidenza de credere che sia piuttosto una invenzione sua che non una spiegazione di quell'antico concetto. Le dirò pure se dell'altre parti del mistico viaggio io avea concepita un'idea sufficiente, all'intelligenza del Paradiso mi mancava quella intellettuale visione che me lo rappresentasse per intero: e questa ora ho così presente alla mente che *non vide me' di me chi vide il vero.*

PHILATETES. *d. i. Konig Johann v. Sachesen.* — Nella sua versione, vi hanno due piante dell'Inferno. — Pianta del Purgatorio. — Rappresentazione della sede dei Beati.

BÄHR J. K., *Dante's göttliche Comödie in ihrer Anordnung nach Raum und Zeit mit einer übersichtlichen Darstellung des Inhalts. Vorträge, gehalten von J. K. Bähr. Nebst lithographirten Plänen der drei Reiche und* 13 *astronomischen Zeichnuugen in Holeschnitt.* Dresden, Kuntze, 1852. — La Divina Commedia di Dante secondo il suo ordinamento quanto a spazio e tempo con breve dichiarazione del contenuto della medesima, con tre piante litografiche dei 3 regni, e 13 disegni astronomici intagliati in legno.

GOESCHEL C. F., *Dante Alighieri's Unterweisung über Weltschöpfung und Weltordnung diesseits und jenseits.* — Ammaestramento di Dante sulla creazione e sull'ordinamento del mondo celeste e terrestre. Berlino, Enslin, 1842.

WITTE KARL, *Dante's Weltgebände.* Struttura dell'universo di Dante. Dante-Jahrbuch, I. 73-95.

COGNIZIONI POLIGLOTTE

(V. Enciel. I. 205 e 706).

Inf. VII. 1. — *Pape satan, pape satan, aleppe.* — Questo verso, scrive a ragione L. Blanc, fu ad ogni tempo la vera croce dei comentatori (1). Ed io sono con lui ch'esso aspetti ancora il suo Edippo.

PIOVANO ARLOTTO, Origine di un modo popolare preso dal verso: Pape satan, pape satan, aleppe. — 1855, p. 558.

VENTURI GIUSEPPE, *Lettera a Fr. Giramonti,* 27 febbr. 1811. Verona, Mainardi, 1811. — Studi inediti su Dante Alighieri. Firenze, Passigli, 1846, p. 35.

Ove sieno ebraiche le parole e contengano un concetto, suonerebbero: Qui qui Satan, qui qui Satan comanda. — Questo senso, e questo solo senso, regge a capello col contesto della seconda terzina.... Io mi meraviglio, come dopo sì bella scoperta, i moderni comentatori sognano ancora le insussistenti interpretazioni passate. (?) — *Benassuti.*

LANCI MICHELANGELO, *Dissertazione sui versi di Nembrotto e di Pluto.* Roma, Contedini, 1819.

Ei vede in questo verso tutte parole ebraiche: Splendi aspetto di Satana, splendi aspetto di Satana primaio, che devono essere interpretate: Ti mostra Satana, ti mostra Satana nella maestà de' tuoi splendori, Principe Satana.

(1) Interpretarono pure questo verso: *Colelli Scip.*, Illustraz. alla Divina Commedia. Rieti, Bassoni, 1822. — *Dionisi G. G.*, Aneddoti n. II. p. 11 e n. IV. p. 96-105. — *Gazzeri prof. Gius.*, Discorso recitato nella Società Colombaria. Ant. di Fir. VIII. 40-41. — *Piccini Balbi Doralice*, Gazzetta di Venezia; 25 settembre 1830. — *Messedaglia Bart.*, Ragionamento sulla voce Aleppe. Poligrafo di Verona, IX. 381-78. — *Scolari Filippo*, Illustrazione al medesimo verso. Nella sua lettera critica sulle Epistole latine di Dante. Venezia, Tip. dell'Ancora, 1844, p. 194-5. — *Ginguené.* Hist. littér. de l'Italie, II. 54. — A peggiore sentenza torsero il verso il *Rossetti*, Com. I. 379 che interpreta: *Al Papa Satano, al Papa Satano, principe* (a cui questo impero è sacro); il *Picci:* Pesa, pesa, tante pene pel Papa.

SCHIER CHARLES H., *Ciel et Enfer*. Leipzig, Teubner, 1866.

Lo ritiene ebraico: la lezione sarebbe: *Pa pi Satan pa pi Satan aleppe:* la versione latina letterale: *Os satanae, quin os satanae, quin evome flammam.*

CARDONA GAETANO, *Sopra i versi di Dante attenenti a Pluto.* Macerata, Cortesi, 1830.

Avvisa che le singole parti sieno altrettanti nomi di demoni chiamati in aiuto. — *Bacci Vettore.* — Annunciatore di Fano, 12 febbraio 1865. — Propugna l'interpretazione del Cardona.

CELLINI BENVENUTO — La Vita di Benvenuto Cellini, scritta da lui medesimo. Firenze, Le Monnier, 1852, p. 337.

Quel fiorentino spirito bizzarro di Benvenuto Cellini, racconta come in una volta in un tribunale di Parigi accalcandosi con forte strepito, malgrado la resistenza degli uscieri, gran folla di gente alla porta del concilio, ebbe udito un giudice molestato da quel rumore gridare: *Phe phe Satan, phe phe Satan alè phe!* e come allora gli balenasse di subito alla mente il vero senso di questo verso.

BERNI VICENZO DEGLI ANTONI. — Giornale Arcadico, fasc. XIII.

Vuole egli pure francesi le parole, e legge: Paix, paix, Satan: paix, paix, Satan: à l'èpée.

FANTONI ALOSIO. — Giornale del Centenario, p. 264.

Fu scritto come si pronunzia: Pa pe, Satan; pas pe; à l'épais. — Non pace, o Satana, non pace o Satana: addosso al sodo (al denso) — a chi non è ombra ma cosa salda, che fa di sè parete al sole.

COLTELLI DOTT. G. — Giornale del Centenario, p. 267.

In alcuni manoscritti dell'opere di Dante il secondo *P* di Pape è evidentemente un *y* onde sembra si debba leggere: Paye ça tant, Paye ça tant, allez, paix. Paga ciò tanto, paga ciò tanto, e andate in pace. In altri termini: se volete passare senza contese, pagate tanto e levatevi di mezzo. I rilievi che lo indussero ad opinare sifattamente dice di averli tratti dalle storie del Villani, e dal contegno dei sensi che uniscono il VI. col VII. Canto.

VENTURA G., *L'incompreso verso Pape satan, Pape satan, aleppe, Spiegazione dopo cinque secoli.* Milano, Bernardoni, 1868.

Pluto parlò in francese: Pas paix Satan, pas paix Satan, à l'épé. — Non pace, Satana; non pace, Satana; alla spada. Così,

soggiunge il Ventura, senza tratti rettorici, nè imaginarie reticenze si à quello che veramente dice Pluto al suo signore, invocandolo in soccorso, ed ecco quello che dà occasione alle parole confortatrici di Virgilio. — Lo Scolari nella ristampa delle note dell'illustre Perazzini avea dato prima questa interpretazione. Anche il prof. Scartazzini ritiene il verso francese, soltanto l'ortografia sia adattata alla pronunzia. Infatti il francese: *Pas paix, Satan, pas paix, Satan, à l'épée* è netto il verso in questione. Il senso è chiaro. Pluto esorta Satanasso a non lasciar la spada oziosa — in pace — ma ad adoperarla contro i due arditi viandanti. Sono appunto parole che mostrano esser Pluto *il gran nemico*, cioè, della pace (VI. 115), e che sono prodotte da *rabbia* (VII. 8). Con ragione Virgilio gli rammenta S. Michele (v. 11. 12) la cui spada potè più che non quella di Satanasso. Ma come poteva Virgilio intenderlo, giacchè certo ei non poteva sapere il francese? A questa obbiezione risponde Dante v. 3 dicendo che Virgilio *tutto seppe*. (Lettera 30 novembre 1870).

Olivieri, professore di ebraico nell'Archiginnasio della Sapienza di Roma. — Gazzetta di Milano, 14 Giugno, 1829.

È d'avviso che il verso sia greco (1), e voglia significare: *Ah ah Satan, ah ah Satan, invitto.*

Puccianti Giuseppe, *Dante e le lingue semitiche a proposito di un opuscolo del sig. Schier.* (Rivista Orientale, fasc. 9). Firenze, Fodratti, 1867.

Il prof. Puccianti, considerato che Dante fa parlar ciascuno nella propria favella, ritiene che Pluto, divinità greca, parli appunto in greco in questo verso; che l'interiezione ripetuta è fuor di dubbio greca; che il nome di Satana, primitivamente

(1) Si è disputato assai se Dante sapesse di greco. Nella nota a pag. 305 del vol. I. dell'Enciclopedia citai i nomi di quelli che hanno diversamente sentito. A questo proposito scrive il *Perez:* Parmi notevole, e forse parrà ancor più notevole a chi dà molto valore alla questione se Dante sapesse di greco, che il nome *Eunoe* composto di due greche parole che significano *buona mente* o *buona volontà* non trovasi in nessuno autore antico, fuorchè, come nome di donna una volta nello storico Svetonio. *Delle fragranze onde l'Alighieri profuma il Purgatorio e il Paradiso,* p. 26. — G. *Baratta* trova nel verso: *Issa ten va, più non t'aizzo,* una singolarissima omofonia di vocaboli greci e lombardi. *Giornale del Centenario,* p. 111.

ebraico, come nome proprio è di tutte le lingue e quindi anche della greca; e finalmente che la terza parola sebbene da principio fenicia ed ebraica anch'essa, come tutti sanno, diventò greca, qual nome della prima lettera dell'alfabeto, dacchè *aleph*, *alfa* e aleppe, sieno in sostanza la medesima cosa. — I commentatori considerano questo verso come un miscuglio di più lingue, ma quanto al senso concordano nel riconoscervi una specie d'invocazione a Satana fatta da Pluto, preso di meraviglia al vedere discendere un uomo vivo nel regno dei morti. La frase per reticenza è tronca, dice il Fraticelli, e significa: *Come, o Satanasso, come o Satanasso, principe dell'inferno, come un audace mortale osa penetrare qua entro?* o simili: esposizione a cui pur si attiene il prof. Puccianti.

DELATRE LUIGI. — Giornale del Centenario, p. 275.

Pape è interiezione latina, e significa come mai — Aleppe, è l'aleph ebraico, il quale adoperato come lettera vale *a,* e come cifra vale 1, e significa primo. Nel Vangelo leggiamo: *io sono l'alfa e l'omega, io sono il primo e l'ultimo.* — Crede che si debba interpretare così: *Come mai Satan, come mai Satan,* (mio) *re,* e che vi si sottintenda: *hai permesso ciò che vedo?*

Inf. XXXI. 64. — *Rafèl mai améch zabi almi.* —

Anche questo verso venne tanto variamente e tanto stranamente interpretato. Il primo a tentarne la interpretazione fu l'ab. Giuseppe Venturi. Egli prende il testo com'è, e prepose solo un'aspirazione ad *amech* e *almi* derivando quindi la prima voce dall'ebraico, le altre da' dialetti affini, e ne dà questa spiegazione. *Rafel,* per Dio! o poter di Dio! *mai,* e perchè mai, *améch,* sono in questo profondo, (o pozzo)? *zabi,* torna indietro; *almi,* nasconditi. — Il *Benassuti* niega ricisamente che il Venturi abbia chiosato mai questo verso, e chiama in colpa il Bianchi di avere affibbiato al suo maestro di ebraico una sì strana interpretazione. Ma egli è vezzo costante del Benassuti l'accoccarla al Bianchi. — « Il Bianchi nel suo Comento, così egli, dice che il Venturi, lo faceva invece di lingua siriaca, e ne dava il significato. Ma l'ab. Venturi non potè dir queste cose, ed il sig. Can. Bianchi fu tratto in errore da qualche veronese che gli vendette per interpretazione di Venturi quella che non era. » — Ma a voler dir lo vero, il Benassuti è in manifesto errore.

L'interpretazione del Venturi, scrive Alessandro Torri, fu primamente posta fra' commenti diversi, ond'è corredata la pregevole patavina edizione della Minerva 1822 (vol. I. p. 170), e il Torri stesso la ripubblica nella sua lettera al cav. Frecavalli. — Studi inediti di Dante Alighieri. Firenze, Passigli, 1846, p. 37. — Ci duole che il Benassuti, veronese, e discepolo del Venturi, come si vanta, non si sia dato neppur briga di andare alla radice del vero.

LANCI MICHELANGELO, *Dissertazione sui versi di Nembrotto e di Pluto*. Roma, Contedini, 1819. — *Perticari Giulio,* Sulla dissertazione del Lanci. Giornale Arcadico, maggio e luglio, 1819. — *Perticari* Opere, ediz. Bettoni di Milano, IV. 102-31. — *Ricci Domenico,* Lettera a M. Olivieri, Roma, 1819.

Il Lanci intese dimostrare che queste parole di Nembrotto sono dell'idioma arabo e che significano: Esalta lo splendor mio nell'abisso, siccome rifolgorò per lo mondo.

MAGGI PIETRO GIUSEPPE. — Giornale dell'Instituto Lombardo 1854.

Propone di questo verso una più corretta lezione: *Rap el mai amech. zabi al-mi,* e lo interpreta: Contro chi vieni tu all'acqua del gigante, al profondo, ossia al pozzo, del Zabio.

HAMMER PUSTGALL GIUSEPPE, *Sul verso Rafèl, Osservazioni su quello che ne dice il Maggi:* Giornale dell'Instituto lombardo, 1854, VI. 302.

S. I. — Rivista Italiana di Torino, 31 gennaio, 1864, n. 176.

L'Autore vuole questo verso un miscuglio di ebraico e caldaico, linguaggi famigliarissimi all'israelita Manoelo, amico di Dante, e che in volgare suonerebbe: Lascia o Dio! perchè dissolvere il mio esercito (la mia potenza) nel mondo.

LIZIO BRUNO, *Sopra una nuova interpretazione del verso di Dante, Rafèl ecc.* Scritti Vari, Messina, Amico, 1865, p. 43. 51. — Giorn. del Cent. 200.

Combatte l'interpretazione recataci dalla Rivista Italiana; vuole si tenga conto della Nidobeatina che legge: *Raphegi mai améch izabí almi?* verso che imiterebbe a capello il suono prolungato che far dovea la fiera bocca, tien fermo col Landino e col Lombardi che le parole *egli stesso s'accusa* significhino: costui parlando in modo che niun lo intende, dà a conoscere cui egli sia; dimostra come sia più conforme al concepir d-

tesco ed analogo alla rappresentazione di dannar *quell'anima confusa* a non poter più adoperare parole distinte e determinate, ma invece suoni aspri risultanti da un'accozzaglia di sillabe indistinte: finalmente interpretando le parole di Virgilio, *lasciamlo stare, e non parliamo a voto,* ci vuol chiarire che il Poeta, antivedendo i sogni dei comentatori, avesse voluto dir loro: non vi venga il farnetico d'interpretare quel *verso infernale,* come lo chiama il Viviani, giacchè il linguaggio di Nembrotto *a nullo è noto.* — Dante, perchè con sommo e profondo accorgimento volle appunto farci notare il solenne momento del morir di una lingua, e dello spuntar dei primi germi di altre, pose in bocca a Nembrotte tali parole, e di tal suono e natura, che ci facessero vedere un fondo di lingua ebraica, che omai svanisce, ed un principio di arabico e di siriaco che va spuntando, senza però che le dette parole fossero nè ebraiche, nè siriache, come appunto portava la natura del fatto della confusione babelica. *Benassuti.*

Schier Carles H., *Ciel et Enfer, ou description du Globe Céleste Arabe qui est conservé au Musée mathématique royal de Dresde* (en latin et en allemand) *suivie d'un supplément des Commentaires sur la Divine Comédie de Dante Alighieri* (en français). Dresde et Leipsic, Teubner, 1866.

—— *Die arabischen Inschriften zu nebst einem Nachwort des Verfassers zu seinen Erklärungen der räthselhaften Verse in Dante's göttlicher Comödie un den dagegen erhobenen Einwendungen.* Leipzig, Teubner, 1867. — Iscrizioni arabe a Dresda, con un'appendice in cui si dichiarano i versi enigmatici della Divina Commedia.

Lo Schier tiene lungo ragionamento intorno alla conoscenza di lingue semitiche che pretende aver trovate in Dante, e intorno alla illustrazione di versi e vocaboli della Commedia, ai quali stimò che gioverebbe il soccorso dell'ebraico e dell'arabo. Secondo lo Schier, il verso è composto di parole arabe; questa ne sarebbe la lezione: *Raf elmai amech zabi aalmi,* ch'ei traduce in latino: *Summa mea in fundum cecidit; vis gloria mundus.*

Lasinio F., *Dante e le lingue semitiche, considerazioni a proposito d'un opuscolo di Carlo Schier.* (Estratto dalla Rivista Orientale, fasc. 9). Firenze, Fodratti, 1867.

Il Lasinio leggerebbe: *Rafe elmai amech zabi qlmi*; ovvero: *Rafe 'lmai amech zabi almi*, che ei tradurrebbe letteralmente dall'arabo; *Excelsus erat splendor meus, profundus* (factus) *fuit; superbia mea, scientia mea* (præ ceteris); e dà conto della sua scelta delle parole arabe, corrispondenti a quelle adottate dall'Alighieri, ed alla sua interpretazione. — Ecco, dice quel grande caduto, l'eccelso del mio splendore e della mia gloria; la mia superbia e la mia scienza per la quale io nel mondo avanzava gli altri mortali è divenuta oscurità ed abisso.

Pucciantì G., *Dante e le lingue semitiche a proposito dell'interpretazione dello Schier e del Lasinio*. Rivista Orientale, fasc. 9, 1867.

Il prof. Puccianti ritiene che Dante abbia voluto con quelle strane parole di Nembrotto dare come un saggio della confusione babelica delle lingue della quale fu quel superbo la principale cagione. Questo linguaggio che *accusa* la confusione babelica, ha da essere appunto non solo confusione, cioè, una mischianza di diversi linguaggi, ma una confusione, un viluppo quanto al senso. Nembrotto è sì stupido, sì sbalordito, sì privo di mente, che non è egli proprio, ma la sua bocca che grida a quel modo, o, in altri termini, egli grida senz'altro pensare ciò che gli viene in bocca. Le sue voci son vere parole tolte da più linguaggi; quindi presa ciascuna da sè hanno un senso, ma raccozzate a casaccio a quel modo diventano un gazzabuglio inintelligibile a mente umana. — Parole senza senso le tenne pure il Tommaseo, onde torna vanno spiegarle come siriache o arabiche, ma forse prese da più lingue orientali — *D'Ammon* di Dresda, e *Flügel* interpretarono questo verso dall'arabo. D'Ammon primo predicatore di corte in Dresda ne cavò il senso: *Quam stulte incedit flumina Orci puer mundi mei.* — L'orientalista Flügel, traendo la lezione *Raphel lmai amec izabi almi* ne produsse la spiegazione: *Mon éclat s'est engouffré, voici maintenant mon monde* — preso ha il mio splendore una profondità, ecco ora il mio mondo. — Al Puccianti sembra più dantesca l'interpretazione del Lasinio. — Se Nembrotto non comprendeva linguaggio alcuno, e se il suo dir a *nullo* era *noto*, è leggiadra cosa, osserva il Torricelli, udir comentatori che dicono *è noto a me, è noto a me.* La miglior cosa che si possa dire di questo verso, sarà il ripetere con Virgilio: *lasciamlo*

star, e questo pure consigliava al Blanc uno de' primi orientalisti della Germania, il prof Rödiger di Berlino.

Veludo G., *Frammento di chiosa sopra il C.* xxxi. *dell'Inferno.* Venezia; Tip. Greca, 1865.

La chiosa riportata dal Veludo fu tolta da un codice greco cartaceo in 4° del secolo XIV. miseramente corrotto dall'umidità, trovato nel marzo 1865 da un dotto membro dell'Accademia di Scienze di Berlino in un convento di monaci nelle Sporadi. Nel 1765 apparteneva al monaco Costantino da Ponte, nativo di Scopelo, educato a Bucarest, e che finì di vivere nel monte Athos in età di 82 anni. L'antico chiosatore dice di averne udito l'interpretazione da Pietro Giardino, ravegnate, ricordato dal Boccaccio nella vita dell'Alighieri, siccome *uno valente uomo lungamente discepolo stato di Dante,* il quale in compagnia di Jacopo, figlio del Poeta, rinvenne il prezioso deposito degli ultimi xii. Canti del Paradiso. L'autore, volendo significare la confusione dei linguaggi al tempo di Nembrotte, misegli in bocca parole scortesi ed ingiuriose a Virgilio, e traspose le lettere di cadauna parola, le quali dalla diritta parte alla manca leggendo, e diversamente insieme ponendo, dicono: *mali ciba, chè ami mal fare.* Ma che tu non vogli pensare, dice il Poeta, ch'egli stesso si accusa, ed è punito d'un parlare che a nullo è noto.

Minich S. R., *Sopra un' antica chiosa testè scoperta al v.* 37 *del C.* xxxi. *dell' Inferno.* Venezia, Antonelli, 1865.

Il Minich trova questa nuova lezione autorevole assai, perchè ci viene da tale che la rilevò, congiuntamente alla spiegazione, da un famigliare di Dante. Però proporrebbe una lieve modificazione nella forma seguente: *Male cibi chi ama mal fare* e ce ne apporta le ragioni. — Il testo del Veludo legge: *Rafel mai amech cabi almi,* ed egli vorrebbe si leggesse in luogo di amech ame che. La lezione *cabi* si trova sì nel Cod. xxxi. Cl. ix. della Marciana, che nel codice n. 2 della Divina Commedia esistente nella Biblioteca del Seminario di Padova. Il contrapposto della punizione corrispondente alla colpa richiedeva la ripetizione del vocabolo male. Di più l'Autore avea duopo di una frase simetrica affinchè si potesse rilevare diritta e rovescia, sì leggendo nel modo sopraindicato, come nel modo opposto. *Male fare chi ama, male cibi;* abbracciando così tutti i gruppi delle varie lingue,

ed esprimendo col medesimo anagramma la confusione di tutti gl' idiomi.

NARDI L. Bibliotecario di Rimini, *Sopra alcune parole.... Tribo, Caribo.* Giornale Arcadico, 1824, 343-365.

PAGGI A., *Della voce Caribo.* Etruria, 1851, I. 200.

PACCHIANI FR., *Della voce Caribo.* Prato, Guasti, 1865.

GATTI G., *Della voce Caribo,* Armonia, 25 luglio 1861.

Pel Nardi la voce *tribo* non significa che trivio, *Caribo* Quadrivio. — Il Monti, scrive il Paggi, vuole che la voce Caribo significhi, guisa, maniera, usanza, interpretazione tanto più sensata, in quanto che *gheribo* o *garibo* nella lingua orientale significha misura o peso; *gherb* in caldaico vaso, otre di vino, botte, misura; *gherbo* in siriaco peso di una certa quantità di libre; *gherobo,* vaso; *gheribo* in arabo, misura o certa quantità di frumento o di terra, più un certo peso di una quantità di libre, come il *gherbo* in siriaco. Dante avrebbe per altro usato il concreto per l'astratto. — Il Parenti voleva sinonimo l'*angelico caribo* all'*angelica nota* del Canto XXXII. — Il Pacchiani invece è d'avviso che la voce Caribo evidentemente sia d'origine araba, proveniente da *Caribù* che in quella lingua significa vicino suo, e non possa significare nè ballo, nè danza a tondo o rigoletto, ma vicino, e si appoggia all'autorità dell'eruditissimo Ismaele Ieltabar. Onde ne trae che questa e non altra parola convenisse al luogo indicato da Dante, ma anzi dia maggior risalto al concetto. — Pon potrebb'esser greca l'origine della voce, chiede il Gatti, quella stessa per avventura del nome di Coribanti?

WITTE KARL, *Dante und der Orient.* « Malachoth » Dante-Jahrbuch, I. 259.

Non consente con lo Schier *(Ciel et Enfer,* p. 77) che interpreta il *malahoth* del Canto VII. del Paradiso v. 3: les actiones des ceux-ci ed aggiunge: « Le poete s'explique lui-même car il dit dans le Chant précédent (v. 113) que ces esprits ont agi afin de s'acquerir de la glorie; mais leur lumiére qui est le reflet de l'éclat de leurs actions, de leurs hauts faits est eclipsée par le clarté du Dieu des armées célestes. » Dante, dice il Witte, era studioso della Vulgata, e da questa fonte potè egli rilevare che *mamlachot* significa *regnorum.* L'edizione del Vallarsi e Scipione Maffei fatta sull'autorità di 20 mss. legge

malachoth; solo nelle annotazioni gli editori soggiunsero: diximus.... *Mamlachoth* rectius scribi debuisse.

Mazzoni Toselli Ottavio, *Cenni intorno all'origine della lingua italiana.* — Il Mazzoni Toselli premise a questi cenni una sua lettera a Paolo Costa con alcune interpretazioni di varie voci antiche gallo-italiche usate da Dante.

Perticari Giulio, *Voci di dialetto romagnuolo usate da Dante*. Della difesa di Dante, cap. xxxix. — Il Pacchiani cita le voci *Cotenna* e *Stanca* (sinistra) romagnuole, — *Della voce Caribo.*; — e C. Balbo il *lasciar di piano, e donno,* di dialetto sardo, introdotte nel divin Poema. Vita di Dante, p. 310.

Celesia Emanuele, *Dante e il Volgare Ligustico. Voci genovesi usate da Dante.* Dante e la Liguria, p. 67-73.

DANTE E LE ARTI BELLE

(V. Enciclop. I. 380-411 e 787).

Selvatico Pietro, *Dell'arti belle in relazione a Dante.* — Dante e il suo Secolo, p. 591-622.

Esposti i vantaggi del mutuo consorzio fra letterati ed artisti, ci dimostra quale fosse per l'Alighieri il concetto dell'arte (1). — L'arte era pel nostro Poeta indizio e segnacolo della maggiore elevatezza intellettuale. Primo ufficio dell'artista era non già quello di copiar servilmente la natura, ma l'altro ben più ele-

(1) L'Arte intesa e descritta dal Divino Poeta, scriveva il primo scultore italiano vivente, il Duprè, è superiore all'Artista, e quasi alla stessa natura. Dante, dopo di aver artisticamente e divinamente effigiate le sculture del Purgatorio cantò = Colui, che mai non vide cosa nuova, Produsse esto visibile parlare, Novello a noi, perchè qui non si trova. = Sì, soggiunge il Duprè, *novello a noi, perchè qui non si trova*; in questo verso c'è tutto un trattato d'estetica: vuol dire, che non è dalla materialità delle cose esteriori che l'Artista attinge le sue ispirazioni; ma (a somiglianza del primo Artefice o di Dio) da una idea che scaturisce ed anima quelle forme.... *Amor mi mosse che mi fa parlare,* disse il divino Poeta; lo stesso dobbiamo dir di noi: amor mi muove che mi fa scolpire; amor di Dio, amor di patria e amor di famiglia. È necessario che l'amore sia in noi un abito, non un proposito particolare o fittizio man mano che si tratta un soggetto. *Relazione dei Giurati italiani sulla Esposizione universale del 1867, Classe* III. *Scultura*. Firenze, Pellas, 1869, Vol. II, p. 167.

vato di estrinsecare le idee racchiuse nell'anima e scaldate dall'affetto (Purg. XXIV. 42). Di tal guisa egli percorreva di cinque secoli le belle definizioni che ci porsero sugli uffici dell'arte e sul bello visibile due fra i più ingegnosi scrittori d'Estetica, Hegel e Töpfler. — Se non che l'ideale deve apparir sempre nei prodotti dell'arte e sovraneggiare in certo modo il reale (Purg. XII. 22). E ben sentiva dentro al meditativo intelletto la spina acuta ch'è tormento di tutti i grandi artisti; non poter, l'opera raggiungere colla forma, per quanto perfetta, tutta la estensione e il compreso dell'idea (Purg. XXXIII. 146; Par. I. 127; XXX. 31); fatto doloroso, che ignoto solo ai mediocri, cruccia di continuo l'animo dei sommi, i quali però da quel cruccio traggono forza e coraggio a tentar nuovi mezzi di manifestare l'intimo ideale. — Oltrecchè vedeva nell'espressione della vita e dell'affetto il più elevato scopo dell'arte, aggiungendole così un pregio ch'era rimasto quasi ignorato agli artisti dell'antichità, cioè, di render la manifestazione degl'interni moti dell'anima col mezzo dell'alterazioni esterne del corpo (Purg. XII. 64; XXI. 27). Rispetto al bello artistico teneva fermo nella mente, esser la reciproca rispondenza delle parti al tutto, l'essenza vera della bellezza (Conv. I. 5).

Fra le arti del disegno considera la scultura come più acconcia delle sorelle sue ad imprimere decoro e dignità ai monumenti; sui prodotti soltanto di questa ci lasciò descrizioni avvivate da parole che ben manifestano in quale alto conto egli tenesse le opere dello scalpello, lumeggiandone i pregi da vero artista. Dell'architettura non parla mai, non nel poema, non nell'opere minori: una volta sola ne trasse una similitudine dalle bizzarre mensole, a figura umana, che nel suo tempo poneansi a sostegno degli impalchi delle travi e delle colonne reggenti i pronai delle chiese (Purg. X. 130). Pur diletta fra le arti del bello visibile gli era la pittura, e sappiamo come da giovine si dilettasse a trattar la matita (Vita N. § 35). Dante nacque artista; nessun meglio di lui conobbe l'arte difficile di lumeggiare le imagini tolte dal vero con que' tratti larghi e determinanti il carattere che servono ad imprimere spiccata, limpida, vigorosa l'idea; nessun meglio di lui seppe dar splendore di verità, evidenza plastica e sintesi variamente incolorata, alle azioni originate dall'affetto o dal tumulto del cuore. Ei si mo-

stra artista più efficace sul cuore che non tutti gli odierni realisti del pennello e della parola, i quali stimano di far vigorosa impressione sull'animo, solo quando dipingono o descrivono tutti i più minuziosi accidenti della verità intorno alle scene in cui v'è bisogno di manifestare caldo e rapido l'affetto, perdendo così di vista quella sobria semplicità, ch'è prima dote della vera bellezza. Sicchè non è meraviglia se l'Alighieri sia stato mai sempre la delizia di coloro che più si esercitarono nel campo dell'arte e ne conseguirono i primi onori. L'alto ingegno di Giotto profittò dell'altissimo di Dante per francarsi dalla barbara tradizione bizantina, non affatto sparita nei dipinti di Cimabue, per lanciare a più robusto segno i suoi robusti pensamenti, non già per piegarlo, servile, alle leggi della parola. — Tutti e due gli Orcagna, il B. Angelico, Luca Signorelli, Raffaele, il Tribolo nel suo Ugolino, il Pontormo nel suo Giudizio finale, A. Bronzino nella sua discesa al Limbo s'inspirarono nella Divina Trilogia. Michelangelo Buonarotti, il Dante dell'arte, sugl'immortali numeri dell'Alighieri informò seste, colori e scalpelli. Il creatore del nostro rinascimento architettonico, Filippo Brunelleschi, tanto fervidamente amava i versi del sacro Poema, da infrapporre non solo nel suo conversare intere terzine di Dante, ma da rintracciar col disegno la misura e la forma dei gironi danteschi. — Il Selvatico passa quindi a rassegna tanti altri artisti che successivamente fino al giorno d'oggi cercarono il gran volume, e mostra come la meditazione sul poema immortale valga a condurre matite, pennelli e scalpelli a composizioni ricche di nobiltà e di poesia. E consiglia da ultimo i giovani artisti a schizzare ogni giorno un soggetto descritto da Dante; dal che ne sentiranno rinvigorire l'intelletto a trovar in qualsiasi argomento storico o religioso l'evidenza della rappresentazione, la caldezza dell'affetto, la luce del sentimento.

Selvatico Pietro, *Sull'oratorio dell'Annunziata nell'Arena di Padova e i freschi di Giotto da esso dipinti.* Scritti d'arte, Firenze, Barbera, 1859, p. 215-291.

—— *Dante e Giotto,* Racconti storici. Firenze, Barbera, 1870.

—— *Visita di Dante a Giotto nell'oratorio degli Scrovegni.* Dante e Padova, 101-192.

Mostra come il sommo ghibellino giovasse segnatamente l'amico, nelle figure allegoriche della *Virtù* e dei *Vizi,* perocchè

in esse, tante vi si veggono allusioni al sacro Poema, e tale una finezza di concepimento di far presupporre il soccorso della mente la più acutamente vasta del secolo.

Asson Michelangelo, *Dante e le Belle Arti*. Discorso detto all'I. R. Instituto Veneto. Venezia, Antonelli, 1865. *Atti del Ven. Instituto*, vol. x. Serie III. p. 968.

Prende a subietto: « l'attinenza tra la scienza di Dante e dello scopo suo, per modo estetico rappresentati nella Divina Comedia, con le altre maniere di estetica rappresentazione, con le arti belle. »

Ausidei cav. Alessandro, *Dello studio di Dante per gli artisti*. Atti della pontificia Accad. di Belle Arti di Perugia per la solenne premiazione annua e triennale nel 1854, eseguita il dì 17 settembre. Perugia, Bartelli, 1854.

Benassuti Luigi, *Dante ad uso dei pittori*.

Il Benassuti assegnava un apposito casellino nelle sue Tavole per indicarvi i luoghi più degni da essere studiati, ed all'uopo affigurati dai pittori. Nell'Inferno ne sceglie 156; 137 nel Purgatorio; 21 nel Paradiso, in tutti 263. — Se i pittori, chiosa egregiamente il Benassuti, studieranno in Dante, vi troveranno bellissime fantasie per ogni loro soggetto *(Com.* III. 283).

Gioberti già avea detto essere il *poema di Dante la sorgente onde le lettere e le arti leggiadre discesero;* e che *Dante nel descrivere l'atteggiamento, il moto, l'abito corporeo, il gesto, le fattezze de' suoi personaggi è pittore o scultore secondo l'occorrenza;* il Nicolini che *l'Alighieri per la bellezza e l'evidenza delle immagini può gareggiar co' pittori;* e Tommaseo che *in Dante non meno che in Virgilio la parola dipinge e offre al guardo del pittore belli e pronti e armonicamente temperati i colori*.

V. *Appendice Artistica al Canto* x. *del Paradiso,* III. 263.

Drouilhet de Sigalas, *L'arte in Italia. Dante Alighieri e la Divina Commedia*. Genova, stab. ligustico 1853. — P. II. C. VI. *Influssi della Divina Commedia nelle lettere e nella arti,* p. 337-372.

Giuliani Giambatista, *Dante Alighieri maestro ed esempio agli artisti,* Discorso letto in Ravenna il 29 gennaio 1867 all'Accademia di Belle Arti, per la solenne dei premi. Torino,

Paravia, 1867. *Arte, Patria e Religione.* Firenze, Le Monnier, 1870, p. 49-61.

La vera scuola degli artisti, specialmente se italiani, è la scuola di Dante, maestro di civile sapienza e di quell' arte che, nel raffigurare al vivo la bellezza, valse a renderla efficace di bene e di eterno amore all' Italia.

LIZIO BRUNO LETTERIO, *Discorso letto nel R. Liceo di Messina in occasione della festa Dantesca il* 14 *maggio* 1865. Messina, D'Amico, 1865.

Dal campo immensamente vasto che gli sarebbe dato di percorrere, parlando di Dante, si limita principalmente a trattare dell' influenza che la Divina Commedia ha esercitato nell' Arti Belle in Italia. Giotto, i due Orcagna, il Signorelli, il Buonarotti s' inspirarono in lui, per non dire dei tanti miniatori e disegnatori dal Flaxman al Dorè ed allo Scaramuzza. Anche la divina arte de' suoni trasse dal sovrano Poeta ispirazione a sublimi armonie, e ce ne fan fede il Morlacchi, il Donizzetti, il Paccini ed il Maza. Quindi tocca di volo del culto al Cantore dei tre regni, giammai interrotto per tristi ed infelici che volgessero i tempi, segnatamente nel secolo in cui viviamo; ricorda con affetto il Foscolo di cui, Grecia ebbe la culla, Inghilterra la tomba, ma Italia il cuore; il Foscolo che il poema sacro additava come porto di salute, come stella polare all' Italia; il Foscolo, aggiungerò io, anima fiera e disdegnosa, che in questo dì viene *abitare eterno nel tempio che serba accolte l' itale glorie, e in cui vivente traea spesso ad inspirarsi.* — Sia laude a S. E. il Ministro Correnti, e a tutti quei benemeriti che tanto si adoperarono perchè le spoglie dell'illustre italiano dalla terra dell'esiglio venissero restituite alla patria sua che vivo sì operosamente amò, ed accolte in S. Croce entro un monumento degno della sua grandezza! (24 giugno 1871).

MELLA EDOARDO ARBORIO, *Il poema di Dante inspiratore delle Arti rappresentative.* Omaggio a Dante Alighieri, 621-640.

SCARABELLI LUCIANO, *Le arti belle sono le arti di libertà,* Orazione detta in Ravenna il 25 luglio 1865, secondo delle feste dantesche. Milano, Gareffi, 1865.

— *Argomenti colti nel giardino dantesco per un' imagine possibile di Beatrice Portinari, Lettera al senat. co. Luigi Sanvitale.* — Prose e Versi in occasione delle Nozze del co. Alberto

Sanvitale colla contessa Laura Malvezzi. Parma, Grazioli, 1867, p. 17-39.

Della Beatrice nulla abbiamo, e quantunque indiata dal suo Poeta, niuno degli antichi ammiratori di essa volse a lei il suo pensiero. Anche chi tolse a rappresentarla dipoi, nessun colse tutto, ciascuno rimase nell' imperfetto. Lo Scarabelli s' argomenta di raccogliere tutto il trovato, onde possa valersene l' artista che tenti la riprova, di ricreare l' amabile sembiante e la virtù che in essa riluce. Beatrice può idearsi o fanciulla od adulta, ma viva in terra ed amata dal Poeta, o fatta divina nella Teologia. Bice era bella della persona, aveva i capegli d' oro e crespi, che solea ornare di verde corona, cilestri gli occhi, il viso color della perla, fisionomia sorridente con grazia delicatissima. Il Poeta la vide or bianco or verde ed or rosso vestita. Lo Scarabelli accetta per vestimento quello in che l' una volta vide e l' altra sognò color *sanguigno,* ed epitetò di *nobilissimo umile* ed onesto. E dapoichè parea angelo sceso del Paradiso e tutta era gentile nelle membra e la vita le durò sì poco, non sarà difficile a indovinare della bocca e dei contorni del volto le linee migliori, e i misurati rilievi che in sì delicata persona render possano tuttavia sensibili i lavorii della natura giovanile. — Chi ideare la si volesse gaudente al cielo, e là messa a rappresentare la Teologia, sarebbe pronto in pochi versi del Purg. XXIX. 121, e in pochi del Paradiso (IV. 139) tutto il disegno. — Non mutato in nulla quello ch' ei raccolse di Beatrice in sua vita terrestre, si hanno di lei celeste due parvenze; una velata e severa in atto, ma begnigna al suo Poeta; l' altra, rimosso a parte il velo, e aperta nel viso, brillante gli occhi di flavilli di amore. Nell' una e nell' altra, Beatrice è coronata di ulivo, vestita di color di fiamma viva, e ammantata di verde; se quest' ultima si scelga, sembrerà che meglio si chini al Poeta che accostava il verde ai crespi capegli d' oro, perchè sebbene l' ulivo resti sopra il velo, se questo sia piegato a modo, oltre che n' acquista maggior grazia il volto, il verde non sarà lontano da' capegli tanto che non ne nasca l' effetto che al Poeta stesso si produceva. — Questo è ciò tutto che rimane per istudio di quel preclarissimo soggetto; poco è, e bisogna molto supplirvi coll' imaginativa, ma per supplirvi conviene che l' artista sia fornito di profonda sensibilità di cuore, sufficiente ampiezza d' intelletto, di

vasta dottrina filosofica, perchè ei possa attentarsi all'opera e riuscire all'eccellenza.

Missirini Melchiore, *Del ritratto di Beatrice Portinari,* Appendice alla Vita di Dante, Comentario I. Milano, Tip. Crespi e Pagnoni, p. 507-541.

Tagliapietra Gio., *La Divina Comedia in relazione con le arti figurative.* — Prose e poesie pubblicate dalla Società di Minerva in Trieste, p, 4.

Zoncada A., Dante e l'arte in Italia, Discorso letto il 4 settembre 1864 in occasione della solenne distribuzione de' premi nella scuola di Pittura di Pavia. Pavia, Bizzoni, 1864.

Elegante e dottissimo discorso, con che imprende a dimostrare che studio più utile di utile di quello di Dante non saprebbe consigliarsi ai cultori dell'Arti Belle.

Bock C. P., (prof. di storia nell'Università di Freiburg in Baden) *Die göttliche Komödie des Dante u. d. Sculpturen der Verhalle des Münsters Zu Freiburg.* — (La Divina Comedia di Dante e le Sculture dell'atrio della Cattedrale di Friburgo. — È contenuto nel *Christlichen Kunstblättern* (fogli dell'arte cristiana), Organo della Società dell'arte cristiana della diocesi arcivescovile di Friburgo; Appendice al foglio ecclesiastico di Friburgo settembre ed ottobre 1868, N. 81 e 82. Friburgo, Dilger, 4. p. 129-36.

Una grande analogia, secondo il prof. Bock, corre tra lo scopo della Divina Commedia e quello delle sculture dell'atrio della cattedrale di Friburgo. Il fine del sacro Poema, lo disse Dante medesimo, è « di rimuovere dallo stato di miseria quelli che nella presente vita vivono e condurli allo stato di felicità »; e lo scultore ebbe pure in mira di rappresentare come l'anima misera e partita da Dio debba nella penitenza e nella purificazione cercare l'ammenda, se voglia essere esaltata a quella gloria che non si lascia vincere a desio. — Detto dello scultore, che ritiene di poco anteriore a Dante, non che del concetto, di quei tempi comune, che ne informa il suo lavoro, con molta dottrina e valentia descrive ed interpreta quelle figure, e segnatamente quei punti ne' quali più risalta la già accennata analogia. — Colla scorta poi dei Teologi, le cui opere il gran Poeta cercò con lungo studio e grande amore, e specialmente

della dottrina psicologica contenuta negli scritti di Riccardo da S. Vittore, ei crede che colle aspirazioni allegoriche del primo Canto Dante abbia voluto rappresentare il *processo interiore dell'anima.* — Secondo Bock, come Lia non è mai disgiunta da Rachele, neppure Lucia lo è da Beatrice. Se per Riccardo Lia è l'esercizio della virtù, la disposizione alla giustizia, l'affetto acceso dell'ispirazione divina, ecc.; Rachele è lo sforzo alla sapienza; essa ricerca la verità, essa è la ragione illuminata della rivelazione, ecc. Questi uffici corrispondono a quelli di Lucia e di Rachele nel Poema che sono *le forze fondamentali* dello spirito umano per la grazia divina *potenziate.* Oltrecchè ritiene che Lucia sia la *onesta* che apparve a lato della *femina balba.* Egli sarebbe dunque d'avviso che Lucia sia la *vita attiva,* perchè tale è Lia in Riccardo nel suo *Benjamin,* ovvero de *Contemplatione.*

Riegel E. H., *Dante un die neuere deutsche Kunst.* Dante e la nuova arte tedesca. — Si trova nell'Appendice dell'Augsburger. Allgem. Zeitung, 1866, N. 196, 197, 198.

TELE AFFRESCHI E SCULTURE

IL CUI SOGGETTO È PRESO DALLA DIVINA COMMEDIA

(V. Encicl. I. 360).

Markò Carlo, Dante che incontra Virgilio nella foresta (Inf. I. 61). Esposiz. promot. Firent., 1865.

Buschi.... L'apparizione di Beatrice a Virgilio *intra color che son sospesi* (Inf. II. 52). — Nell'esposiz. dantesca vi avea una fotografia presa da questo dipinto.

Farinata Paolo, degli Uberti, Virgilio e Dante nella selva dinanzi a tre fiere. — Sulla fronte del palazzo Marozna, ora Camuzzoni in Verona.

Minardi Tommaso, Dante che s'incontra in Virgilio nella selva selvaggia. — Cartone — *V. Selvatico,* Dell'arti belle in relazione a Dante, p. 619.

Flandin Ippolito, Dante e Virgilio alla porta dell'Inferno. Esposiz. di Parigi, 1853. Appartiene al Museo di Lione. *(Gravé par Auguste Lehman,* Paris, imp. Chatain, 1868).

Sabatelli prof. Giuseppe, Caronte che tragitta le anime. —

Schizzo a penna, stupendo disegno riprodotto per fotografia. — Inf. III. 52. V. *Selvatico, Secolo di Dante,* p. 690.

Bezzuoli prof. Giuseppe, Caron dimonio che tragitta le anime, *batte col remo qualunque s'adagia*. Schizzo a penna (Inf. III. 109). Esposiz. dantesca.

Consoni Nicolò, Virgilio che addita al suo immortale seguace le quattro grandi ombre dei poeti. V. *Selvatico,* Id. 69.

Mainardi prof. Tommaso, di Faenza, La filosofica famiglia, disegno lumeggiato, a biacca (Inf. IV. 85). Esposiz. dantesca.

Zanobi Canovai, di Firenze, Gli spiriti magni, acquerello (Inf. IV. 85). Esposiz. dantesca.

Calamai prof. Baldassare, Stavvi Minos orribilmente e ringhia: Esamina le colpe nell'entrata: Giudica e manda secondo ch'avvinghia. Tocco a penna (Inf. v. 4). Esposiz. dantesca.

D'Antoni prof. Andrea palermitano, Il giudizio di Minos, tela di 200 figure (Inf. v. 4).

—— Francesca di Rimini (Inf. v). — Del D'Antoni scriveva il Pitrè al prof. Lizio Bruno: « Io non conosco artista che lo agguagli nell'amore e nello studio del divino Poeta. Egli diede tutte le sue cure in un Atlante dantesco al quale pose mano fin dalla sua gioventù, e che gli occuperà forse tutta la sua vita, e che non sarà di certo per temere il confronto di quello del Flaxman. »

Benvenuti prof. Pietro, d'Arezzo, Dante che incontra nell'Inferno Paolo e Francesca da Rimini (Inf. v. 73). Esposiz. dantesca.

Scheffer Ary, Paolo e Francesca (V. Encicl. p. 362). Dal dipinto dello Scheffer, oltre il Calamatta ne trasse una bella incisione Angelo Marabini. Esposiz. rav. 1865.

Fraschieri cav. Gius. di Genova, Paolo e Francesca, preda della bufera infernale, e nel momento della fatale lettura. Fu venduto negli Stati Uniti d'America.

Rossetti Dante Guglielmo (figlio dell'interprete dantesco ed autore del vol. *The Early Italian Poets),* Paolo e Francesca, Acquerello. — Il bacio e gli amanti in Inferno (Inf. v. 133). Appartiene al sig. Leathart di Newcastle in Tyne.

Leygton Federico, inglese, socio della R. Accad. in Londra, Il bacio di Paolo e di Francesca, quadro ad olio. Esposto nella R. Accad. nel 1860.

Locatelli Francesco, Paolo e Francesca. Esposizione veneta 1866.

Grigoletti Michelangelo, Francesca di Rimini, per il S.r Pietro Sartorio di Trieste. — Ripetizione in minor dimensione pel co. Girolamo Sugana di Treviso.

Bigioli cav. Filippo, Dante *che di pietade.... Venne men così com' ei morisse, E cadde come corpo morto cade* (Inf. v. 145). Appartiene al march. Filippo Raffaelli di Cingoli.

Anonimo, La stessa scena, Acquerello a chiaroscuro. Espos. dantesca.

—— Bozzetto a olio su tela. Espos. dantesca.

Frullini Luigi, di Firenze, Paolo e Francesca, Gruppo in alto rilievo (intaglio in legno. V. *Finocchietti*, 322).

Anonimo, Fruttiera di majolica in cui è dipinto, secondo che leggesi sulla faccia posteriore della medesima: *Dante cuando ando alinferno innante a prutone* (Inf. VII). — È opera delle fabbriche di Urbino e Pesaro, e fu descritta dal prof. Luigi Frati nel 1844. Esposiz. dantesca.

Anche la nostra fabbrica di maioliche e porcellane di Nove, a quattro miglia da Bassano, un giorno rinomatissima, trattò soggetti danteschi. La coltiss. nob. signora Antonietta Parolini negli Agostinelli possiede due graziosissime chicchere, egregiamente dipinte, nell'una delle quali è rappresentato uno de' più splendidi tratti della Divina Commedia, l'anima gentile di Sordello presta ad abbracciare Virgilio *sol per lo dolce suon della sua terra,* mentre intanto Dante, commosso a quelle accoglienze oneste e liete, non può non imprecare alle funestissime guerre cittadine che aveano reso serva l'Italia ed ostello di dolore (Purg. VI. 73); nell'altra Dante, guidato da Beatrice, che nel cerchio della luna vede *più facce a parlar pronte* (Par. III. 16), tra le quali spicca *la luce della gran Gostanza,* e Piccarda, *nel mondo vergine sorella,* che nell'aspetto *par più vaga di ragionare,* rilegate nella spera più tarda per manco di voto.

Maffei prof. Alessandro, di Siena, Gl'iracondi del Canto VIII. dell'Inferno, Acquerello. Esposiz. dantesca.

Bianchi cav. Gaetano, Dante e Virgilio che traversando la torbida laguna incontrano Filippo Argenti: *quel fiorentino spirito bizzarro, In sè medesmo si volgea co' denti* (Inf. VIII. 61). Esposiz. dantesca.

Bearzotti Leopoldo, Dante e Virgilio alle porte d'Inferno (Inf. IX. 13). Esposiz. dantesca.

Bezzuoli prof. Giuseppe, La bufera. *E già venia su per le torbid' onde* (Inf. IX. 64). Dipinto a olio in tela. Esposiz. dantesca.

Dall'Altissimo Cristoforo, Farinata (Inf. X. 31). Nella R. Galleria di Firenze.

Dorè Gustavo, Dante e Farinata nell'Inferno. Espos. parig. 1861.

Paoletti Ermolao, Dante e Farinata, Acquerello. Fu inciso nella Strenna veneta del 1866.

Costa G., Farinata degli Uberti alla battaglia del Serchio. — Nell'Accademia di belle arti in Firenze.

Sabatelli Giuseppe, E fui io sol colà dove sofferto Fu per ciascun di torre via Fiorenza, Colui che la difese a viso aperto. Tocco a penna. Esposiz. dantesca. — (Il R. Archivio di Stato esponeva in fotografia la veduta generale del campo di battaglia in Montaperti: *lo strazio e il grande scempio Che fece l'Arbia colorata in rosso* (Inf. X. 85); non che la veduta del poggio dove fu il castello di Montaperti, all'estremità del campo di battaglia, Inf. XXXII. 81.)

Cornisch Giacomo, di Parma, *Così di quella scheggia usciva insieme Parole e sangue: ond' io lasciai la cima Cadere, e stetti come l' uom che teme* (Inf. XIII. 43). Esposiz. promot. di Firenze, 1865. — All' esposizione vedevasi la riproduzione fotografica della firma di maestro Pier Delle Vigne, giudice della corte imperiale, cavata da una pergamena del gennaio 1228, esistente nel R. Archivio di Stato di Firenze, provenienza Strozzi-Uguccioni.

Sabatelli prof. Giuseppe, Lanò, Sanese, lacerato dalle cagne bramose: *in quel che s' appiattò miser li denti, E quel dilaceraro a brano a brano* (Inf. XIII. 127). Tocco a penna. Espos. dantesca.

Sanzio Raffaele, Gl' ippocriti colle cappe di piombo (Inf. XXIII). Questo quadretto è ricordato dal prof. Lizio Bruno nel suo discorso in occasione della festa dantesca.

N. N., Fra Dolcino e Margherita (Inf. XXVIII. 55). Espos. piemontese, 1869.

Tancredi Raffaele, di Napoli, Buoso da Duera riconosciuto

e imprecato da' suoi concittadini (Inf. xxxii. 115). Gran concorso ai premi di pittura nel 1868.

Anonimo, Ugolino della Gherardesca, mezza figura, dipinta in tela colla data 1287. Esposiz. dantesca. — Alla stessa esposizione vedevasi pure una Medaglia antica in bronzo con l'effigie del co. Ugolino della Gherardesca nel ritto, e nel rovescio la figura equestre del medesimo, con la scritta attorno: *Ugolinus Gherardesca;* una Scarsella antica di corame con ricami d'argento, posseduta dalla famiglia Gherardesca, che per antica tradizione si ritiene appartenesse al co. Ugolino.

Consolati Luigi, di Verona, Il co. Ugolino narra a Dante la crudele sua morte: *Tu dei saper ch'io fui il conte Ugolino, E questi è l'Arcivescovo Ruggeri* (Inf. xxxiii. 13). Dipinto. Espos. dantesca.

Bezzuoli prof. Giuseppe. Il sogno del co. Ugolino, bozzetto ad acquerello, lumeggiato a biacca: *Quand' io feci il mal sonno Che del futuro mi squarciò il velame* (Inf. xxxiii. 26). Id.

—— Il co. Ugolino. *Quand' io sentii chiavar l' uscio di sotto All' orribile torre* (Inf. xxxiii. 46). Bozzetto a olio. Id.

—— Il co. Ugolino; *E disser: padre assai ci fia men doglia Se tu mangi di noi, tu ne vestisti Queste misere carni, e tu le spoglia* (Inf. xxxiii. 39). Acquerello lumeggiato a biacca.

Buonarotti, Il co. Ugolino. Esposiz. fir. 1834.

Errante Giuseppe, La morte del co. Ugolino. — L'Autore ne fece dono al duca di Monteleone che assegnavagli una pensione vitalizia di 60 scudi al mese.

Fraschieri cav. Giuseppe, Il co. Ugolino. Bozzetto. (*Pavesio,* Dante. Commemorazione, xxx).

Minardi Tommaso, Il co. Ugolino. Esposiz. Genov. 1856.

Benvenuti prof. Pietro, Due studi sulla testa del co. Ugolino. Esposiz. dantesca.

Carpeaux, Il co. Ugolino e i suoi figli, gruppo di quattro figure. Esposiz. di Parigi, 1867.

Della Torre Marchese Torquato, di Verona, Ugolino, Bozzetto di gruppo. (Il Della Torre morì sul fiore degli anni e delle speranze nel finire del 1818. Veggasi quanto ne scrisse assai nobilmente il dott. Ettore Scipione Righi, *Albo Veronese,* p. 246). — *Gaddo,* (1852). Commesso prima dal Duca Guglielmo Bevilacqua, ed oggi proprietà del co. Giuseppe Cipolla d'Arco

Sapielli prof. Carlo, Virgilio e Dante che parlano con Catone uticense. — Fu dipinto nel 1850; proprietà di S. M. il re d'Italia.

Cassioli prof. Amos, Casella (Purg. II. 86). Di proprietà della Compagnia della Madonna sotto lo spedale di Siena. Fu dipinto nel 1858.

Cogorno Francesco, Casella. Esposiz. gen. 1854.

Rahl Carlo (n. a Vienna 13 agosto 1812, m. 9 luglio 1865), La morte di Manfredi (Purg. III. 103). Dipinto nel 1836; appartiene all'I. R. Galleria di Belvedere.

Bezzuoli prof. Giuseppe, La morte di Buonconte da Montefeltro a Campaldino (Purg. V. 88). Schizzo in matita. Esposiz. dantesca.

De Lambertini Michele, bolognese, La morte di Jacopo del Cassero (Purg. V. 65). — V. l'articolo che ne dettava il signor Gaetano Giordani, *Almanacco Statis. di Bologna,* x. 1859.

Fedi Pio, di Firenze, Messer Nello della Pietra e la Pia dei Tolomei, gruppo in marmo di piccola figura (Purg. V. 133). Di proprietà del comm. Matteo Bitthëuser. Esposiz. dantesca.

Massola Giacinto, La Pia dei Tolomei, nel castello di Grosseto. Esposiz. genov. 1864.

Tomei Marianna, La Pia al verone. Esposiz. fir. 1865.

Montebugnoli Pietro, Id. dipinto. Espos. ravennate.

Sala Eliseo, La Pia. Dipinto.

Della Torre Marchese Torquato, La Pia. Modello di statua. — Veggasi il Righi, *Albo Ver.* p. 243.

Benvenuti Angelo, Id. Statua in gesso. Esp. ven. 1866.

Ceccon Luigi, La Pia dei Tolomei. Statua. Espos. Pad. 1869 (assai lodata dal Selvatico).

Toso Francesco, Pia dei Tolomei, Medaglione in bronzo, in alto rilievo, circondato da cornice istoriata, di stile gotico, intagliata in legno duro, con l'effigie di Dante, ornamenti e figure d'angeli, sostenenti piccoli cartelli in cui stan scritti i pochi versi del divino Poeta. Esposiz. permanente di Venezia, 1865.

Pezzati Pietro. La Pia. Dipinto. Esposiz. ven. 1866.

Consolati Luigi, Dante e Virgilio incontrano nel Purgatorio Sordello, mantovano: *O mantovano, i' son Sordello Della tua terra. E l'un l'altro abbracciava.* (Purg. VI. 73).

Ademolli Carlo, Nello alla tomba di Pia de' Tolomei. Nell'Accademia di belle arti di Firenze.

D'Antoni prof. Andrea, Sordello.

Paoletti Ermolao, Sordello. Acquerello. Riprodotto per fotografia nella Strenna veneta del 1866.

Marianini Annibale, di Buti, La porta del Purgatorio. — *Sette P nella fronte mi descrisse Col punton della spada, e: Fa che lavi, Quando se' dentro, queste piaghe disse* (Purg. IX. 112). Dipinto a olio. Esposiz. dantesca.

De Marai Luigi, Dante alla porta del Purgatorio. Bassorilievo in terra cotta. Esposiz. ven. 1867.

Pinturicchio Bernardino, L'imperatore Traiano colla vedovella (Purg. X. 76). In una sala di Castel Sant'Angelo a Roma.

Anonimi artisti fiorentini, Lo stesso soggetto, opera egregia di scalpello che abbellisce il capitello angolare del palazzo Ducale in Venezia, dal lato della porta chiamata della Carta.

N. N., Le anime curve sotto enormi massi che purgano il peccato della superbia (Purg. X). Esposiz. ven. 1866.

Consolati Luigi, Dante e Marco Lombardo. *Lombardo fui, e fui chiamato Marco: Del mondo seppi, e quel valore amai Al quale ha or ciascun disteso l'arco* (Purg. XVI. 46).

Ciseri, (1856) Giano della Bella (Par. XVI. 131).

Duprè Amalia, Lia (Purg. XXVII. 97). Statuetta. Esposiz. promot. fir. 1865.

Bartoccini Bartolommeo, L'incontro di Dante con Matelda (Purg. XXVIII. 41).

Stradiotti, Matelda di Dante. Esposiz. Padov. 1869.

Pierini Andrea, Incontro di Dante con Beatrice (Purg. XXX. 63). Dipinto ad olio: si conserva nella R. Galleria dei quadri moderni.

Agricola Filippo, Dante uscito dal paradiso terrestre, scorge sulle sponde di Lete la sua gloriosa Donna che vien dal cielo per condurlo nel regno della beatitudine (Purg. XXX. 22).

D'Antoni prof. Andrea, Dante allorquando nell'andar per la foresta, ode una delle melodie alla quale segue il meraviglioso spettacolo della vista di Beatrice tra le festive acclamazioni e le onoranze degli Angeli. Dante, piangente per la partenza di Virgilio, viene acerbamente rimproverato dalla divina donna per la dimenticanza e infedeltà, per lo che si smarrisce e si confonde: *Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte; Ma veggendomi in esso io trassi all'erba: Tanta vergogna mi gravò*

la fronte (Purg. xxx. 76). E questa è appunto l'attitudine di Dante.

Cabianca Vicenzo, Corso Donati che rapisce la sorella Piccarda. Esposiz. ver. 1867.

Varni Girolamo, Dante che incontra Piccarda nel cielo della Luna. Esposiz. genov. 1856.

Paoletti Ermolao, Dante e Cacciaguida. Acquerello, riprodotto per fotografia nella Strenna veneta del 1866.

Della Valle Pietro e Gius. di Livorno. — Tavola in scagliola su lavagna, sulla quale sono dipinti in nove quadri altrettanti soggetti allusivi alla Divina Comedia. Quello del centro rappresenta Dante e Beatrice all'Empireo. — Diam. 1, 16. Espos. dantesca. V. Yorick, Guida dell'Esposiz. Ital. in Firenze p. 125.

Blake Guglielmo, inglese, Una serie d'acquerelli sulle tre cantiche della Comedia; 100 appartengono al sig. Linnel, pittore, Reigate, Inghilterra. — Alcuni di questi disegni, credo sette, sono stati incisi dal pittore stesso e pubblicati in Londra nel 1865.

Pietro di S. Vito, nel Friuli. — Colorì entro la Chiesa di S. Martino di Valvasone l'Inferno, il Purgatorio ed il Paradiso, seguitando quanto più seppe la disposizione data alle tre cerchia, e tracciando parecchie fra le pene e le beatitudini descritte nelle tre cantiche.

MINIATURE

Clovio don Giulio, n. a Grisane, nella Croazia, nel 1498, m. a Roma nel 1578. — Il Vasari chiama il Clovio il Michelangelo dei Miniatori; l'Orlandi il superlativo; il Baglioni l'ottimo; il Lomàzzi, il Baldinucci, il Rosini lo dissero l'impareggiabile, il mirabile, il Raffaele della miniatura. — Il codice Urbinate, oggi nella Vaticana, venne alluminato dal Clovio. Stupenda tra le altre è la miniatura: Dante e Virgilio che nel cerchio della Luna s'intrattengono con Piccarda e le vergini sorelle.

Del Vaga Pierino, Tre miniature allusive al sacro Poema. In uno dei codici della Riccardiana.

Il D'Angincourt nel vol. VI. della sua Storia dell'Arte c'illustra altri due codici della Vaticana; il primo, dic'egli, va fregiato di numerose composizioni miniate, che rappresentano le azioni principali d'ogni canto. Il pennello non si mostra fra i più valenti, ma anche nella sua timidezza manifesta d'esser uscito da buona scuola. Il mss. sembra condotto intorno alla metà del secolo XIV, perocchè appartenne ad un religioso nominato Domenico da Taranto, che fu poi nel 1384 eletto vescovo di Molise dall'antipapa Clemente VII. Il secondo contiene miniature d'assai maggior pregio delle nominate, giacchè sentono la maniera del Perugino. Ne fu trascrittore certo Matteo dei Centugi di Volterra, e forse ne fu anche il miniatore, nel 1484, siccome attesta una scritta che vi sta sopra.

Canto XXXIII. dell'Inf. con miniatura, da un codice della Biblioteca Laurenziana, Fotografia. Presso *L. Bandi* di Firenze, 1865.

DISEGNI, ILLUSTRAZIONI

DEL DIVINO POEMA

(V. Enciclop. Dant. I. 370).

D'Antoni Andrea, « È autore di un lodatissimo Atlante dantesco, sul quale si affatica fin dalla sua gioventù, e che gli occuperà forse la vita. » *Gius. Pitrè,* La Civ. Ital. 1865.

Faruffini Federico e Barbieri Carlo, Disegni 54 tratti da più celebri autori che tradussero sulla tela i sublimi concetti della Divina Commedia, incisi dal *Gandini* — 1865 — Vanno uniti alla Divina Commedia, coi comenti del Tommaseo edita dal *Pagnoni* di Milano. Lo Scarabelli li giudica *spropositate bruttezze.*

Scaramuzza prof. Francesco, di Parma, La Cantica dell'Inferno illustrata con settantatre disegni. — *Fotog. G. Calvi* — e da *Josè Suarez* nella versione De Villegas don Pedro Fernandez, Madrid, de Rey, 1867. — V. *Enciclop.* I. 386.

Di questi disegni scrisse il prof. Saverio Scolari: Lo Scaramuzza ha finito settantatre cartorni: tutto l'Inferno, più il frontespizio. A guardarli pare che l'anima del Poeta siasi trasfusa in quella dell'artista, e l'abbia acceso di tanto amore da

fargliene indovinare i pensieri più eccelsi e più riposti. Egli vi mette innanzi le cose, i luoghi, le persone e quasi le idee e gl' affetti significati dai versi, così che ne rimanete maravigliato e commosso, e anche non perito giudicate dell' eccellenza dell' opera; dalla quale sono persuaso verrà a lui e alla patria nostra onore singolarissimo. Nell' illustrazione del Dorè trovate la scioltezza, la delicatezza e insomma la maggior perfezione del disegno a cui sia stata condotta sin qui la litografia, ma non avete a cercare il concetto e il sentimento onde fu inspirato il verso dantesco. Quelle tavole sono paesaggi, rappresentazione di luoghi; ci vedete il teatro, ma vi sfugge l' azione. Nello Scaramuzza si scorge invece l' estro dell' artista che intende e rivela la riproduzione, scrupolosamente fedele delle scene dantesche. E qui si pare il pregio grande dell' artista a cui la fedeltà non toglie di parere originale e quasi creatore, benchè quelle scene abbianó scolpite in mente con l' antica memoria dei versi che le descrivono. Direi quasi ch' egli la potenza di raffigurarcele surta in noi con la lettura del divino poema, determina all' atto, volgendola alla forma più eccellente e più vera, così che sentendocene rapiti, quelle ci sembrano nuove. La poesia ce le aveva fatte pensare indefinitamente; l' arte ce ne dà una forma naturale, piena di vita e di verità che sembra non si potessero concepire diversamente, quantunque, senza imaginarle a quel modo, credessimo d' intendere anche prima il verso dantesco.... *Lettera al prof. A. De Gubernatis*. La Civiltà Italiana 5 febb. 1865, n. 92. — Lo Scaramuzza valoroso e modesto non so qual più mi scriveva 13 giugno 1870. — I due concetti (del Dorè e dello Scaramuzza) non possono in verun modo adattarsi per un confronto, mentre il Dorè si è occupato più precipuamente della scena, che non degli affetti, mentre io più di questi che non di quella mi sono interessato. I disegni del Purgatorio ammontano a 120 di cui soli 66 sono compiuti; quelli sulla Cantica del Paradiso ne sono pure disegnati a semplici contorni 50, sicchè in tutto, se arriverò a compierli, saranno 243 disegni a penna, che, se mi durerà la salute e la mente non potrò compiere che in sette od otto anni; del che dubito assai attesocchè a' 15 del mese prossimo toccherò, anzi avrò compiuto il mio 67 anno di età. — A Parma si era iniziata un' edizione della Divina Comedia coi comenti del *Cavagnari*, alla quale dovevano essere

intramezzate da fotografie di questi disegni condotte dal *Sacconi*, ma sventuratamente si fermò a' primi fascicoli.

Album di 125 grandi tavole in rame, 44 rappresentanti l'Inferno, 40 il Purgatorio, e 41 il Paradiso del *Nenci, Ademollo, Lasinio, Migliavacca, Lapi e Benucci*, col ritratto del Poeta, pubblicato per cura di Giuseppe Andrea Giglioni, Firenze, 1865.

Dorè Gustavo. Di questo egregio artista abbiamo già parlato nel v. I. dell'Enciclop. p. 383. Oltre i 73 disegni che illustrano la cantica dell'Inferno ne condusse dipoi 42 per la Cantica del Purgatorio; e 18 per quella del Paradiso. Vennero riprodotti nella versione Spagnuola di don Caytano Rossel, Madrid, 1867; nell'inglese del Cary, London, Cassel-Petter et Galpin 1865-1868; nella Francese di Pier Angelo Fiorentino, Paris, Hachette et Cie, 1865; nell'Olandese del D.r Hacke di Mijnden, in legno, Harlem; nella tedesca di Gius. Krigar, Moeser, Berlino, 1870; nell'ediz. della Divina Comedia del Sonzogno di Milano. — L'Inferno di Dante illustrato in 73 tavole dal celebre disegnatore Dorè, riprodotto in fotogr. con chiamata d'ogni singolo canto e verso corrispondente a ciascuna fotografia, più un magnifico ritratto ricavato da un dipinto del Barucco. Torino, Boni, 1865.

Il Dorè, ultimo in ordine, e primo nel riuscimento, il Dorè viene ammirato specialmente pei fondi apposti alle scene infernali. Il luogo è quivi sempre essenziale, come grado di colpa e di pena. Difetto grande nel Flaxman è nel Pinelli la mancanza dei fondi; per cui sbiadata la impressione e mozza. Inoltre la leggerezza, quasi sempre purissima, nel segno di Flaxman rende bene sì l'effetto delle ombre vane parventi in sembianza di corporalità vitale; ma perchè slegate dagli aggiunti che ne determinano la condizione, arieggiano alla solitudine della scultura; e il pregio stesso di far palese la vuota levità spiritale viene scemato dalla ommissione dell'ombreggiamento; onde mancata la significanza de' volti, che sono tanta parte nell'aspetto di quell'anime pur incorporee. Invece l'ingegnoso Dorè incastonava con varia e vera terribilità i tormentati, i supplizi, Dante, Virgilio; e immaginava la ben corrispondente azione dei due viatori in tutte le succedenti mutazioni di quell'eternità immutabile. Perchè spetta al Dorè non la sola invenzione, cotanto efficace dei campi inspirata dal libro; ma e l'aggiunta, tutta sua, del-

l'atteggiare i due Vati: il Fiorentino coll'amore di patria e l'esiglio prementi in cuore, scarno, collerico, mobilissimo, stretto nel lucco e nell'ira; il Mantovano invece calmo, spregiudicato, indenne da moti dal senso, indole serena e mite quale ne' suoi scritti immortali. Dante non sempre dice come stessero egli e Virgilio nella successione del viaggio, Dorè li mostra sempre come dovevano essere. Tale artifizio di Scenografia, raro e quasi supposto nel Poema, continuo e sagacemente accordato nei disegni, rende completa la intelligenza dell'azione drammatica rappresentata in quel teatro di pene. La presenza dei due poeti la si vede anche, come tutti sanno, negli analoghi lavori del Flaxman e del Pinelli, fredda nel primo, agitata forse troppo nell'altro; così che al paragone coi giusti scenici svolgimenti dell'artista Francese ne disferenzia tanto, quanto la quieta o furiosa pantomima dalla recitazione inspirata. Per tutto ciò coteste immaginose stampe s'improntano profonde nella reminiscenza, congiungendo in un tutto a così dir occulare i luoghi, i tormenti, gl'interlocutori e l'azione: prova questo del poetare visibile dell'Alighieri; e prova anche d'ingegno esimio nel disegnatore che seppe farlo diventare sensazione e come realtà.... Il Pinelli.... nelle mosse vibrate, anzi quasi scagliate de' suoi schizzi danteschi, fa sentire alcuna volta la monotonia dell'eccesso; e nelle pose offre talora ombre di morti che pare portassero vivi la toga senatoria o la corazza, e il clipeo dei Quiriti. Resta non pertanto all'impeto di quella mano; anche quando trascorra a un po' di caricatura, o a lazzi, o sforzi gladiatorj; anche quando la fretta vince la pazienza del finire; anche se alcuna volta la espressione della intolleranza degenera in furore, del riserbo in rigidezza, della soavità in leziosaggine; resta sempre, e ammirabile, quella ricca facilità che rampolla perenne da una feconda inventiva. — *Cittadella A. Di tre disegni a penna del pittore Gazzotto,* Dante e Padova, p. 375.

Niel G., Chiesa di S. Giuliano il povero e via degli Strami in Parigi (Par. x. 137). Incisione.

Flaxmann John, Illustrations of the divine Poem of Dante Alighieri, containing the Inferno, Purgatory and Paradise, with full description to each engraving, from the translation by H. F. Cary, London Bell-Daldy, 1866.

—— La Divina Comedia di Dante Alighieri chiarita con note ad uso della gioventù italiana con cento tavole di composizione di *G. Flaxmann*. Milano, Vallardi, 1865.

—— *Atlante dantesco dichiarato da Rafaele Andreoli, preceduto dalla vita di Giovanni Boccaccio, contenente* 26 *rami in* 120 *vignette*, 1868 (*Rondinella* di Napoli) V. Dorè.

Lo Scarabelli ne nota quattro veramente magistrali (1) e ispirati dallo spirito del poeta, il resto fattura sovrana, ma fattura d'artista, non traduzione dell'Alighieri. Le illustrazioni del Flaxman furono fatte dai valorosi artisti *Ripenhausen* e dallo *Schnorr*.

Claus C., Die Ausstellung von Handzeichnungen (nach Dante's götlicher Comödie). Disegni a mano, dalla Divina Comedia di Dante. Si trovano nel *Dresner Journal* del 1867, fol. n. 258, p. 1133-34, e n. 262, p. 1155-56. — Dalla Raccolta dantesca del re Giovanni.

Emler Bonaventura, Dante Aligheri's Göttliche Komödie in Zeichnungen. Nach den Originalcartons im Besitze Sr. Majestät des Königs Johann von Sachsen photographirt von Hanns Hanfstängl. Mit erläuterndem Texte von Karl Witte. Dresden, Hanfstängl, 1866, 3 phot. — La Divina Comedia di Dante disegnata da Bonaventura Emler, secondo i cartoni originali posseduti da S. M. il re Giovanni di Sassonia, fotografati da Hanns Hanfastengl, col testo illustrato da Carlo Witte, 1866, 3 tav. fot.

Genelli's Bonaventura, Umrisse zu Dante's Göttlicher Komödie. Neue Ausgabe mit erläuternden text in Deutscher, Italienischer und Franzosicker Sprache. Herausgeben von M. Jordan Leipzig, Dürr, 1865, qu. fol. x. 8. — Nuova edizione dei disegni a contorno sulla Divina Commedia, con testo, note in lingua italiana, tedesca e francese pubblicati per cura del dott. Mass. Jordan.

Il Genelli m. il 13 novembre 1868 a Weimar. Il suo magnifico ciclo dantesco, arricchito d'un testo spiegativo, degno dell'egregio lavoro, forma una delle più belle pubblicazioni nel

(1) L'interpretazione del verso: E caddi come corpo morto cade — l'episodio di Ugolino — il parlare alla fiamma di Diomede e d'Ulisse e l'altro al Ciampolo Navarino.

campo dell'Arti Belle. Carlo Lützow nell'Appendice della *Neue Freie Presse*, 20 novembre, non sa riconoscere pittore più geniale del Genelli. La Bibbia, la mitologia Omerica e Dante somministrarono all'Artista i soggetti de' suoi quadri più rinomati.

Hubner Julius, Zu Dante's Purgatorio. Ges. I. v. 28-51. Dante, Virgilio e Catone. — Venne inciso in rame dal Weger di Lipsia, 1865.

Conspectus tabularum divinam Comediam illustrantium quæ in Bibliotheca secundi generi principali Dresdensi asservantur V. Catal. Bibl. Danteae dresd. gen. 1865.

Alter conspectus tabularum divinam Comediam illustrantium. Id. marzo, 1865.

RITRATTI, STATUE ED ALTRI DIPINTI

RISGUARDANTI DANTE ALIGHIERI

(V. Encicl. I. 388).

Anonimo antico, Busto di bronzo proveniente da Urbino. Esposiz. dantesca. — Espose il sig. Antonio Rusca da Urbino.

—— Busto di terra cotta, d'antico ignoto. Espose la Società Colombaria fiorentina.

—— Id. Espose il mar. Ferdinando Panciatichi di Firenze.

—— Busto in marmo. — Nel Cenobio di Fonte Avellana.

—— Busto in gesso, d'antico ignoto. Espose il prof. Giulio Piatti di Firenze.

—— Busto in marmo, un terzo dal vero. Espose il signor Amerigo Balestrieri di Firenze.

—— Medaglione di pietra, in parte mutilo, esprimente il Poeta laureato, con la scritta attorno: *Dante Aldinghieri P. Floren.* Espose il dott. Alessandro Foresi di Firenze.

—— Medaglione a bassorilievo, in rame argentato, esprimente Dante di profilo; rilevato, a senso del proprietario, L. Grisostomo Ferrucci, dalla maschera che, secondo l'asserto del Cinelli, fece fare al Poeta l'Arcivescovo di Ravenna.

Bazzanti, Busto in marmo, in Casa Battelli, via S. Egidio, Firenze.

Benedetto da Maiano, Nella Sala d'udienza in Palazzo Vecchio, nelle imposte di legno tuttora sussistenti. Intaglio.

Bernardi Giuseppe, friulano, Busto in plastica, in dimensioni un po' più grandi dal vero. Esposiz. ven., 1865.

Bisi Ciro, Busto a cesello, in lastra di rame inargentata, eseguita sulla maschera esistente nella R. Accademia di Belle Arti in Modena.

Borro Luigi, Busto colossale per la città di Belluno. Fu affidata la fusione in bronzo alla fonderia Michieli di Venezia, 1865.

—— Busto in marmo per la città di Feltre, 1865.

—— Medaglione in marmo per la città di Treviso, 1865.

Cali Beniamino, Busto pel Municipio di Napoli.

Cambi Ulisse, Busto in marmo.

Cameroni Angelo, Busto in marmo per la città di Chioggia, 1865.

Cerroni e Barzaghi di Milano, Busto in bronzo fuso a cera perduta. Esposiz. ven. 1866, di commissione del prof. Vela, 1865.

Duprè Giovanni, Dante e Beatrice, due Medaglioni. In Camerata, presso Fiesole, antica villa di Dante, ora Giuntini, 1865.

Falcini Raffaelle, Dante Alighieri, Busto. Esposiz. fir. 1856.

Favento Andrea, Busto per la città di Capodistria, 1865.

Ferrari prof. Luigi, Busto per la città di Vicenza, 1865.

Funaielli G. Albino, di Firenze, Ritratto di Dante ricavato dalla pittura di Giotto, in alabastro. Esposiz. ven. 1869.

—— Dante che sta guardando Firenze, bozzetto. Esposiz. ven. 1869.

Galetti Stefano, Busto per la città di Cento, 1865.

Giampaoli Egisto, di Firenze, Dante e Beatrice, ritratti a basso rilievo, eseguiti in marmo. Esposiz. dant. 1865.

Larese Moretti Lorenzo, di Verona, Medaglione in marmo. Esposiz. ven. 1866.

Malfatti, Busto in marmo per la città di Trento, 1865.

Martelli prof. Santo, Dante di Giotto in iscagliola. Esposiz. Ravennate.

Massari Ulisse, Effigie di Dante in plastica. Espos. Rav.

Mattei, Busto in marmo, presso l'americano s.r Alexander.

Minisini prof. Luigi, Busto in marmo per la città di Udine, 1865.

—— per la città di Gorizia, 1865.

—— per la Società della Minerva di Trieste, 1865.

Oliviero Angelo, Ritratto di Dante Alighieri, busto veduto in profilo, piccola scultura in avorio. Esposiz. di Torino, 1844.

Pacchiani Francesco, Busto in marmo. Esposiz. dant.

Passerini Domenico, Medaglione in marmo, coll'effigie in alto rilievo, per la città di Bassano, 1865.

Plancich Giuseppe, Medaglione in terra cotta. Esp. ven. 1865.

Ricci P., Busto in marmo. Espos. perm. di Firenze, 1865.

Rossi Giov., Piccolo busto. Esposiz. ven. 1865.

Sanavio Natale, Busto in marmo. Nella Pinacoteca di Padova, 1865.

—— Busto in marmo, per la città di Conegliano, 1865.

Santarelli cav. prof. Emilio, Busto in marmo. Esposiz. dant.

Sbolci Pietro, di Firenze, Piccolo medaglione ovale in marmo. Esposiz. fir. di Belle Arti, 1365.

Spazzi Grazioso, Busto in marmo per la città di Rovigo.

Sonol.... Busto in marmo. Esposiz. di Barcellona.

Trevisan Martino, di Venezia, Busto in marmo, per la città di Adria, 1865.

Trombetta Carlo Ottone, di Verona, Busto in marmo. Esp. ven. 1865.

Vela Vicenzo, Busto. V. *Cerroni.*

Zamolo Giovanni, Medaglione col ritratto di Dante, eseguito in profilo. Esposiz. ven. 1865.

Zandomeneghi prof. Pietro, Busto in marmo, per la città di Venezia, 1865.

Zannoni Ugo, Id. per la città di Cologna, 1865.

Zennaro Gaetano, Busto in gesso. Espos. ven. 1866.

Miglioretti cav. Pasquale, di Ostiglia, Statua. Per la città di Mantova, 1871. — Il Consiglio di Mantova il 23 maggio 1871 prendeva la parte che il Monumento venisse inaugurato in piazza Carceri, la quale d'ora innanzi assumerà il nome di *Piazza Dante.*

Pazzi Enrico, Statua colossale, nella piazza di S. Croce in Firenze.

Tabacchi cav....., Statua nella nuova galleria Vittorio Emanuele di Milano.

Vela Vicenzo, Statua per la città di Padova.

Zannoni Ugo, Statua per la città di Verona.

Il monumento sorge nel mezzo della piazza detta ancora degli Scaligeri: è di marmo carrarese, alto metri 3.20 è sorretto da una base di carattere giottesco, in marmo veronese, alta metri 3.80. — Il Poeta è in piedi: nella mano sinistra, che reca sul fianco destro, tiene il sacro volume; la mano destra appoggia al mento: il capo alquanto reclinato gira sul lato sinistro e sta in atto di guardare l'ospitale casa dello Scaligero, quasi mediti e chieda a sè stesso se nel glorioso Cane della Scala, che vi abita, gli sia dato di trovare il sospirato Veltro. Sulla base vi è scolta l'epigrafe: *A Dante — lo primo suo rifugio — concorde — nelle feste nei voti — ogni terra italiana — XIV maggio* 1865 — *DC suo natalizio.*

Foccardi Ferdinando, Statuetta, modello in gesso. Esposiz. dantesca.

Molinari Giuseppe, di Genova, Statuina. Esposiz. fir. 1854.

Pieroni A., Scultura di figura in tutto rilievo (in oro e bronzo). Dall'esemplare della medaglia dantesca modellata dal Duprè. Esposiz. Rav. 1865.

Salvini prof. Salvino, di Livorno, Dante che vede per la prima volta Beatrice, Statuetta. Esposiz. perman. di Firenze, 1867.

Anonimo, Ritratto inciso sul vetro, con processo chimico, per opera dell'Associazione delle Conferenze chimiche di Napoli, nell'occasione del VI. Centenario del Poeta, Esposiz dantesca. Espose il sig. Sebastiano De Luca di Firenze.

Bianchini Gaetano, di Firenze, Ritratto a commesso in pietre dure su quello dipinto a fresco nella Cappella del Palagio del Potestà. Esposiz. dantesca.

—— Ritratto piccolo, eseguito a commesso in pietre dure. Sta racchiuso in una *broche* o fermaglio d'oro, formato da una corona di alloro e altri ornamenti. Esposiz. dantesca.

Calvi Giuseppe, di Chieti, Due madaglioni scolpiti in avorio, uno con l'effigie di Dante, e l'altro con quella di Beatrice, chiusi in cornici d'ebano intagliate. Esposiz. dantesca.

—— Medaglione con i ritratti di Dante e Beatrice, scolpiti in avorio, chiuso in cornice d'ebano intagliata. Espos. dant.

Frullini Luigi, di Firenze, Ritratto di Dante, in basso rilievo a medaglione. Esposiz. fir. di Belle Arti, 1865.

Romanelli Ferdinando, di Firenze, Cornice di legno noce intagliata, con ritratto di Dante in agrifoglio. Espos. fir. 1865.

Ricci Paolo, Statuetta in pietra dura, offerta a S. M. il re Vittorio Emanuele II.

Salviati, Stabilimento vetrario, Medaglione coll'effigie di Dante in mosaico monumentale. La cornice che riquadra l'ovale è tutta incastonata di smalti colorati e di vetri ad imitazione dell'agate calcedonie. Il fondo su cui sta la testa è tutto di smalto d'oro. Il quadro posa su due mensolette elegantemente sculte, e incastonate esse pure di smalti, e nello spazio sotto il quadro fra le due anzidette mensole si legge la seguente iscrizione lavorata in mosaico: *Onorate l'altissimo Poeta*. Il cartone fu disegnato dal signor *Marco Moro*. Nel Museo di Murano.

Anonimo antico, Figura intera sedente sul libro della Divina Comedia, aperto sulle ginocchia, dipinto in olio a tavola. Esposizione dantesca; espose il co. Andrea Vecchietti-Poltri di Firenze.

—— Ritratto antico laureato, dipinto a olio in tela. Espose il signor Paolo Garelli di Firenze.

—— Ritratto a olio in tavola. Espose il signor Costantino Cerrina di Firenze.

—— Ritratto antico in tavola; porta sul capo l'iscrizione: *Si deus cur non homo?* Esposiz. dantesca.

—— Ritratto antico dipinto a olio su tavola. Appartiene al signor Domenico Valentini di S. Severino. È ritenuto del Giambellino.

—— Ritratto in tavola, già della Galleria dei principi Hercolani di Bologna. Espose il dott. Gaetano Girotti di Bologna.

—— Ritratto, col motto in alto: *Dantes Aligherius*, dipinto in tavola a olio. Espose la nobil casa dei principi Corsini di Firenze.

—— Ritratto, dipinto in tavola ad olio. Espose la stessa.

—— Ritratto, dipinto in tela. Espose il sig. Faini di Firenze.

—— Dino Frescobaldi che sostiene con la destra il Medaglione di Dante; dipinto in tela: sotto la figura del Frescobaldi si legge la seguente iscrizione: *Dino Frescobaldi, poeta ritrovatore nel MCCCVI dei primi sette canti della Divina Comedia operò che Dante finisse il suo Poema.*

Toscani Giovanni, L'effigie di Dante nella Cappella degli Ardinghelli in S. Trinita.

Raffaello, Ritratto di Dante. Apparteneva al card. Bembo, ed è di proprietà dell'americano sig. Morris Moore. È inspirato dall'affresco ritenuto di Giotto nel Bargello; di conservazione perfettissima che non lascia niente da desiderare. Sembra che il sig. Moore abbia divisato di rimpatriare, e sarebbe pur doloroso per l'Italia di perdere irreparabilmente il ritratto del più sommo dei poeti eseguito dal più sommo dei pittori.

Bronzino Alessandro, L'effigie di Dante, nella *Disputa di Gesù coi Dottori.* Nell'Affresco della Cappella di quelli da Montauto alla SS. Annunziata.

Pulzone Scipione, da Gaeta, Ritratto esistente nell'archivio Cassinese.

Giuliano e Francesco di Giov. detto il Francione, Ritratto in tarsia in legno, eseguito nel battente della porta. Palazzo Vecchio di Firenze, Sala dell'orologio.

Bellandi Ernesto, di Firenze, Ritratto a olio. Esposiz. fir. 1865.

Faruffini Federico, Ritratto a olio. Esposiz. tor. 1859.

Moradei Arturo, di Firenze, Ritratto a olio. Espos. fir. 1865.

Moretti Larese Lorenzo, Id. Esposiz. ven. 1868.

Moutier Ferdinando, Ritratto all'acquerello ricavato dall'originale attribuito a Giotto. Esposiz. dantesca 1865.

Naudin Giuseppe, Il ritratto attribuito a Giotto. Esposiz. dantesca 1865.

Pascoli Luigia, Dante a pastello. Esposiz. ven. 1865.

Rapisardi.... Dante e Beatrice. Esposiz. fir. 1864.

Martellini G., Dante e Beatrice. Nell'Accad. di belle arti a Firenze.

Cornelius P., nel Giudizio Universale, nella Chiesa di S. Lodovico in Monaco di Baviera.

Overbek... Nel suo Trionfo. Nell'Instituto di Städell, a Francoforte sul Meno.

Strada Giovanni, belga, Dante cinto dalle imagini di Beatrice, di Virgilio, di Stazio e dalle rappresentazioni del trino regno. — Inc. *Cornelio Galle.*

—— Ritratto, co' versi notissimi (Purg. I. 27) cui tiene dietro una versione latina. — Incise *Adriano Collaert.*

13

Masoni Eustachio, di Settignano, Piccolo monumento in forma di tempio a Dante Alighieri, eseguito in alabastro. Esp. dantesca.

Guidi Gaetano, di Pescia, Gran spada eseguita in ferro, con figure ed ornati danteschi, la quale è stata offerta a S. M. il Re d'Italia dal Consiglio Provinciale di Firenze. Esposizione dantesca.

De' Verneda Ermenegildo, Uovo di gallo d'India, colorito in nero. Da una parte vi è inciso il ritratto di Dante, e dall'altra il suo sonetto che incomincia: *Negli occhi porta la mia donna amore*. Esposiz. dantesca.

—— Uovo di struzzo colorato in nero, con incisioni trasparenti di soggetto dantesco. Esposiz. dantesca.

Alunne del R. Istituto dei Sordo-Muti di Siena, Quadro a ricamo in seta ed oro a più scompartimenti, dedicato a Dante Alighieri; nel centro vi è trapunta una corona d'alloro. Espos. dantesca.

Istituto dei Ciechi di Milano, Pedana ricamata in lana seta ed oro, col motto nel centro: *A Dante*. Esposiz. dantesca.

Conservatorio femminile di Milano, Ritratto dell'Alighieri di Giotto. Esposiz. ravennate, 1860.

Cagnacci ing. Francesco, di Livorno, Fotografia di un candelabro da lui inventato, con figure di soggetto dantesco. Esp. dantesca.

Terzano Bartolommeo, di Campobasso, artista in acciaio, Un paio di cesoie, con trafori a giorno, col ritratto del Poeta, e con la leggenda: *Onorate l'altissimo poeta*, e con la dedica al Municipio fiorentino. Magnifico lavoro.

Montanari Achille (Oreficeria), Sepolcro di Dante, Omaggio a Maria Pia di Portogallo. Esp. rav. 1865.

Foglia Luigi, Calligrafo del collegio di Milano, Ritratto a penna. Esposiz. dantesca.

INCISIONI

(V. Encicl. I. 498).

Bernardi Jacopo, veronese, Incisione, 1820.

Chiari Alessandro, Ritratto disegnato ed inciso sopra un fresco di Andrea del Castagno. Esposiz. dantesca.

Juara Aloysio, prof. del R. Instituto di Napoli, Ritratto da quello di Giotto. Fregia lo splendido volume *Dante e il suo secolo.*

Marchetti D., I ritratti di Dante e Beatrice, incisi da un dipinto di F. Agricola. Esposiz. dantesca.

Perfetti prof. cav. Antonio, Ritratto inciso da quello attribuito a Giotto. Esposiz. dantesca. — Premesso anche all'edizione della Divina Commedia del Rossi di Mondovì.

Thaeter Giulio, Ritratto inciso da quello attribuito al Masaccio, stamp. da *Wetteroth,* Monaco, 1869. Preposto al vol. II. degli Atti della Società dantesca Alemanna.

—— da Giotto, prima che fosse ritoccato. Preposto agli scritti del prof. Witte.

Weger.... Ritratto inciso da quello di Giotto. In fronte alla versione della Divina Commedia di Filalete, 1865.

Dietrich G., Da quello di Giotto. Preposto allo scritto del Piper, *Dante und seine Theologie,* Berlin, 1865.

Dante, Statua del *Demi,* sotto le logge degli Uffizi, fotog. *Alinari* — Statua del *Pazzi,* in Piazza S. Croce, fot. *Sbolci* — di *Ugo Zannoni,* in Verona, fot. *Lotzi* — del *Vela* a Padova, fot. *Alpon.*

Ritratto attribuito a *Giotto,* fotog. *Alinari* in varie dimensioni — di *Raffaello* id., fot. *Alinari.*

Ritratto di Dante, dalla litogr. *La Venezia,* Fir. Molini, 1865.

Busto in bronzo del Museo di Napoli...... — del *Zandomeneghi* a Venezia...... — del *Minisini* a Trieste, fot. *Benque* — del *Minisini* a Trieste, Gorizia ed Udine, fot. *Bonaldi.*

L'Italia che incorona Dante, Commem. del VI. Cent., lit. *Fontana* — Apoteosi di Dante, lit. *Salvioni* — Commem. del VI. Cent., lit. *Wenk* di Bologna — Monumento a Dante sulla porta Raniera di Belluno, lit. ven. *Kier.*

Galerie historique du Cercle religieux de Marseille par a Sirouy, d'après Mayaud, Paris, Bry, 1856. Vi è compreso il ritratto di Dante. —

Dante, dessin, de *J. Aubert*, d'après *Raphäel*, Paris, phot. *Goupil*, 1865 — Le Dante, Etude (figure de femme) d'après *Raphäel* (dalla disputa teologica del Vaticano), Paris, *Deymarie* — Portrait de Dante, Paris. phot. *Marin*, 1866 — Dante, *Cours dé dessin*, Modèles d'après la bosse, Paris, Lemercier, 1867.

DIPINTI

RIGUARDANTI LA VITA DI DANTE ALIGHIERI

(V. Encicl. I. 406)

Ferroni Egisto, di Signa, Dante giovinetto che scherza per la prima volta con Beatrice Portinari. Espos. fir. 1865.

Vinea Francesco, L'incontro di Dante con Beatrice. Espos. fir. 1865.

Querci Dario, siciliano, L'incontro di Dante con Beatrice.

Ussi prof. cav. Stefano, di Firenze, Dante invitato ad unirsi ad un'allegra brigata di giovinette leggiadre, recantisi in campagna. — *Vita Nuova* § XVIII. — Espos. fir. 1865. Di proprietà del sig. Pietro Gonzales di Milano.

Salvini prof. Salvino, Dante Alighieri che a diciotto anni resta ammirato e preso di grande amore, vedendosi salutare per la prima volta dalla sua Beatrice, Statuetta in marmo. Espos. dantesca.

Induno Girolamo, Lo stesso soggetto. Esp. mil. 1866.

Pagliano Eleuterio, Id. Id.

Bertini Giuseppe, Uno dei più soavi e dei più semplici casi della Vita Nuova (?).

Tedesco Michele, di Moliterno, Gli amici di Dante giovinetto. dipinto in tela. Esposiz. dant.

Rossetti Dante Gabriele, il traduttore del vol. *The early italian Poets*, figlio di Gabriele, il comentatore dantesco, e fratello a Guglielmo Michele, il traduttore della Divina Comedia. — Dante alla festa nuziale. — *Vita Nuova* § XIV. — Acquerello. Espos. di Londra, 1853.

—— Dante che guarda Beatrice morta. Acquerello, appartiene a Miss Heaton, di Leeds, Inghilterra.

—— Beatrice in estasi mortifera, quadro ad olio. Appartiene al Right Honourable W. Cowper.

—— Il rincontro di Dante con Beatrice in terra e nell' Eden, Quadri ad olio, Dipticon.

—— Beatrice che si svela a Dante nel Paradiso terrestre. Appartiene al signor Boyce, pittore in Londra.

Tofano Edoardo, di Napoli, Dante che incontra Beatrice, 1864.

Puccinelli Puccio, Dante alla porta della sua abitazione. Espos. fir. 1865.

Brunori Giuseppe, del Borgo a Buggiano, Dante Alighieri presso la sua abitazione. Espos. fir. 1865.

Maffei Dario, Dante in atto di meditare. Espos. fir. 1865.

Piatti prof. Giulio, di Firenze, Dante a Fiesole, in atto di comporre, guardando Firenze. Esposiz. dantesca.

Rinaldi...., Dante a cavallo, la mattina della battaglia di Campaldino. Esposiz. mil. 1866.

Masini Cesare, Dante ambasciatore a Bonifazio VIII, figura al vero, dipinto in Roma nel 1839. Proprietà del duca Torlonia.

—— Dante esigliato da Firenze, dipinto nel 1852. È a Berlino presso il cav. Blesson.

Gerbi Paolo, L'ultimo sguardo di Dante a Firenze. Espos. fir. 1865.

Puccinelli prof. Antonio, Dante sull'Apennino che va in esiglio. Esposiz. fir. 1865.

Fanfani Enrico, Dante che dall'Apennino manda l'ultimo sguardo a Firenze. Esposiz. fir. 1865.

Rochigiani Fileto, di Siena, Dante a Siena, dopo il suo ritorno da Roma, riceve il triste annunzio di suo esiglio. Espos. fir. 1865.

Puccinelli Tito, Giotto che fa il ritratto a Dante nella Cappella del Palagio del Podestà, dipinto a olio in tela. Esposiz. dantesca.

Rossetti Dante Gabriele, Lo stesso soggetto. Appartiene al signor Seddon, architetto in Londra.

Bompiani Roberto, Dante che declama nella bottega di Giotto.

Minardi cav. Tomaso, di Faenza, Dante che spiega il poema ai miniatori Oderisi da Gubbio e Franco bolognese.

Dalla Libera Giambatista, Visita di Dante a Giotto, nella Cappella degli Scrovigni in Padova. Espos. ven. 1865.

Conti Tito, Dante e Giotto festeggiati dagli amici fiorentini. Esp. fir. 1865.

Bruni prof....., Dante che recita il primo Canto, presente Uguccione della Faggiola. Di proprietà dell'Accad. di Belle Arti in Siena.

Fanfani Enrico, Dante mentre scrive l'Inferno. Esposiz. fir. 1865.

Peterlin Domenico, Dante che medita sul Div. Poema, 1865.

Anonimo, Davanzale di un cassone da corredo del sec. XIV su cui sono dipinte tre storie relative alla vita di Dante: I fuorusciti Bianchi innanzi Uguccione della Faggiola; quando vanno in Lombardia per incontrare Arrigo VII, e quando si presentano all'Imperatore. Espos. dant. — Espose Cesare Bruggiani di Firenze.

..... Dante ospite del Signore di Castelbarco, nel castello di Lizzana presso Rovereto. Ripr. in fotografia.

Bestenghi prof. Antonio, Dante sbandito che si conduce a Fonte Avellana. Quadro ad olio, Espos. rav.

—— Il divino Poeta per luoghi montani e selvaggi. Id.

Senno Pietro, Dante presso la famiglia Malaspina, paese storico. Esposiz. fir. 1865.

Luca di Leiden, Dante nel momento che gli viene riferita la morte di Arrigo VII.

Leighton Federico, inglese, Dante alla corte di Verona: *Tu proverai sì come sa di sale Lo pane altrui.* Esposiz. della R. Accad. di Londra, 1864.

Brenzoni Paolo, Presentazione. dell'Alighieri alla Corte di Cangrande della Scala. Dipinto ad olio sul muro nella sala del palazzo Dalla Torre in S. Fermo di Verona.

Bezzuoli prof. Pietro, Dante e Guido da Polenta, disegno su carta, lumeggiato a biacca. Esposiz. dant.

Mocchi Giovanni, Dante che presenta Giotto a Guido di Ravenna. Esposiz. fir. 1865. — Inciso in rame da Pietro Sarpini. Esposiz. rav.

Bechi L., Giotto presentato da Dante a Guido Novello. Nell'Accad. di Belle Arti di Firenze.

Tempestini Enrico, di Firenze, Guido Novello da Polenta che accoglie Dante. Esposiz. dant.

Pierini Andrea, Dante che legge il canto della Francesca

da Rimini nella corte di Guido da Polenta. Nella Galleria dei quadri moderni di Firenze.

Feuerbach Anselmo, Dante a Ravenna.

Sanesi Nicola, Dante e Guido al sepolcro di Francesca da Rimini. Esposiz. fir. 1854.

Gianelli Bort., Dante coll' occhio intento a Pola ed a' classici suoi monumenti, persi nell' azzurrognolo di un lontano orizzonte, mentre sta dettando i noti versi: *Sì come a Pola presso del Quarnaro.* Quadro offerto dalle signore di Capodistria a quel Municipio.

Bigioli cav. Filippo, Esposizione del corpo di Dante nelle sale dei Signori Polentani in Ravenna. Proprietà del signor D. Beni di Sanseverino.

—— Le arti e le scienze piangenti sul cadavere di Dante. Esposiz. fir.

Ary Scheffer, Beatrice che introduce l'innamorato Poeta entro le celestiali cerchie del Paradiso.

Vogel di Vogelstein cav. Carlo Cristiano, Ricordo storico del VI. Centenario del divino Poeta Dante Alighieri. Firenze, Maggio, 1865, dipinto in chiaroscuro. — *Jos. Albert,* K. B. Hof. Fotog. München.

N. a Wildenfels, nell' Erzgebirge, declivio Sassone, a' 26 giugno 1788; m. a Monaco il 4 marzo 1868. — Il Vogel nacque artista e fin da' primi anni innamorò del bello, splendore del vero. Onde non gli piacque vaneggiar dietro un ideale impossibile, ma si tenne pago delle bellezze che sempre rifulgono nella terra e nell' umana natura, ritraendole collo sguardo interno dell' interna visione, restando vero nell' idealità del concetto e nella scelta delle forme sulla viva natura. E l' arte, finchè visse, ebbelo sola tutto a sè, onde gli parve bello che attorno alla sua effigie, che nel 1840 ritrasse l' Edlinger, e che si vede nella galleria dei ritratti in Firenze, si dipingesse la leggenda: *E però quando s' ode cosa o vede, Che tenga forte a sè l'anima volta, Vassene il tempo, e l' uom non se n' avvede.* Purg. IV. 7. Pel nostro sovrano Poeta ebbe un culto speciale, e direi una adorazione. = Dante, così mi scriveva, mi sta sempre nel cuore e tutta mi signoreggia la mente; io soggiaccio all' attraimento di questa costellazione sì potente che nella sua celeste rotazione attira a sè checchè le si avvicina. Dante è il poeta non solo

dell'Italia, ma del genere umano intero. Chi studia nella Divina Commedia e non fa progresso nella rettitudine della mente, non l'ha mai studiato daddovero. = Nel I. volume ricordammo i molti suoi stupendi dipinti inspiratigli dall'immortale volume. — Nel 1865, benchè d'età assai grave, si ricondusse, *dal voler portato,* a Firenze, alla festa secolare del suo Poeta. E di questa festa volle lasciarne un *Ricordo Storico* in un bel quadro a chiaroscuro, che fu poi riprodotto in fotografia dall'*Albert* di Monaco. — Io certo ricorderò sempre con affetto e con desiderio inestinguibile quei giorni solenni e per le tante care memorie che si legano ad essi, ma sovrattutto perchè conobbi ed amai ad un tempo il grande Artista, e m'ebbi larghissime prove della sua benevoglienza, avendo voluto per di più, nel dipinto annunciato, farmi della schiera onoràta dei cultori dell'altissimo Poeta. — (Abdruch des im zwanzigsten Bande von *D.r Nagler's* Kunstler Lexikon befindlichen Artikler uber C. Vogel mit enigen Berichtigungen und dessen rarditem Porträt, Munchen, Weiss. 1852 = Verzeichniss der in den Jahren 1814, bis 1857 in Italien von C. Vogel ecc. München, 1860. = *Scolari Fil.,* Sopra lo stato presente della Letter. dantesca, p. 20. — Karl Christian Vogel von Vogelstein, Nekrolog. von *Witte.* Dante Jahrbuch, II. 407).

Zatti Carlo, di Brescello, L'Italia che incorona Dante, mentr'egli accenna Beatrice come fonte delle sue ispirazioni, acquerello. Espos. dant. Proprietà del co. Angelo Papadopoli.

Gaiassi prof. Vicenzo, Le belle arti che assise fuori del vestibolo del tempio della Fama, s'inspirano in Dante e nel loro meraviglioso Poema, Schizzo a penna. Prop. del marchese cav. Filippo Raffaelli.

Bertini Giuseppe, Dante e Beatrice, Fenestrone per l'imperatore del Brasile.

—— Id. pel grande salone del palazzo R. di Torino.

—— Dante ed alcune figure allegoriche, Dipinto a fresco. In un gabinetto del sig. Poldi-Pezzoli.

—— Dante in mezzo ad altri illustri italiani. In una villa del Marchese Brusca.

Cabianca Vicenzo, di Verona, Dante, Brunetto Latini ed altri letterati.

Ussi prof. Stefano, Il Boccaccio che spiega la Divina Co-

media in S. Stefano di Firenze, Bozzetto ad olio. Esposizione dantesca.

Scott W. B., Il Boccaccio che porta il dono dei fiorentini a Beatrice figlia di Dante, monaca in Ravenna. Appartiene al sig. Leathart di Newcastle on Tyne.

Lidenschmitt, di Monaco, L'Alighieri cinto da vari poeti.

Sandri Fontana Ester, di Milano, L'altissimo Poeta incoronato di fiori. Espos. promot. fir. 1865.

Giacomelli Vicenzo, friulano, La pompa commemorativa del giorno in cui cominciò l'Alighieri la sua vita sacra all'arte ed alla patria, al dolore e alla verità (14 maggio 1865). Bozzetto. — Il quadro sarà di 25 piedi di dimensione, e probabilmente collocato sopra una delle pareti della Sala dei Deputati a Firenze.

Ademollo prof. Luigi, di Milano, Idea di un monumento a Dante Alighieri, espressa in intaglio. Vi sono rappresentate le tre cantiche in forma di apoteosi.

BEATRICE

Salviati Cecchino, Beatrice, dipinto.

Pàscoli Luigia, Pastello. Espos. ven. 1865.

Bernardi Giuseppe Bernardo, friulano, Busto in gesso. Esposiz. ven. 1865.

Benvenuti Augusto, Busto in gesso. Esposiz. ven. 1852.

Borro L., Beatrice, busto.

Rossi Giovanni, Piccolo busto in gesso. Esp. ven. 1865.

Trombetti Carlo Ottone, busto in marmo, grande al vero. Esposiz. ven. 1865.

Fagnani, Gemma, Esposiz. tor. 1865.

Della veramente magnifica Mostra Dantesca faceano pur parte: due ritratti di messer *Folco Portinari*, l'uno attribuito a Giambattista Naldini, l'altro a Giovanni van Eack di Bruges; il ritratto di *Brunetto Latini*, di Cristoforo dell'Altissimo; due di *Guido Cavalcanti*, suo *primo amico*, l'uno dello stesso Cristoforo dell'Altissimo, l'altro di autore anonimo; quello di messer *Corso Donati*, capo di parte Nera, pure di Cristoforo dell'Altissimo; la statua di *Bonifacio VIII*, in lamina di rame, eseguita

da Manno, orefice bolognese; il ritratto del cardinale *Nicolò da Prato*, che credesi opera di Paolo di Dono, detto l'Uccello; quello di *Giovanni Boccaccio*, il primo pubblico comentatore di Dante a Firenze; di *Leonardo Aretino*, biografo di Dante; di *Cristoforo Landino*, comentatore di Dante, dello stesso dell'Altissimo; il busto in marmo di *Giuseppe Pelli*, autore delle Memorie per servire alla vita di Dante Alighieri; e il ritratto dello storico *Carlo Troia*, autore del Veltro allegorico di Dante, dipinto di Saverio Altamura.

Vi si vedeva inoltre fotografato il *Pozzo della villa di Dante*, come si vuole esistesse presso l'antica Canonica del duomo di Firenze; la fotografia della *Sala del Consiglio*, *nel palagio di S. Gemignano*, *in cui Dante si presentò ambasciatore del Comune di Firenze il dì* 8 *maggio* 1299; un ricordo a penna delle *Reliquie della casa di Mulazzo in Lunigiana, in cui Dante fu ospitato dal marchese Moroello Malaspina nel* 1306, eseguito prima che quegli avanzi fossero interamente atterrati; la fotografia del *Castello di Colmollaro, feudo di Bosone Raffaelli da Gubbio*, *in cui fu ospitato Dante*; la fotografia del *Cenobio di Fonte Avellana* dove pure fu ospitato; un sigillo gittato in zolfo, colorato di rosso, con lo stemma dei Marchesi Malaspina del ramo dello *Spino secco*, cioè un leone rampante tra due spini secchi, sormontato dal cimiero e dall'impresa, che è un busto di leone pure rampante con ali d'aquila, fregiate ai lati dei soliti spini secchi. In giro vi è l'iscrizione seguente: ✝ *S. Moroeli Marchionis Malespine;* ed il zolfo del sigillo di Cangrande della Scala signore di Verona.

E si vedevano pure, a bella aggiunta, i seguenti documenti concernenti al divino Poeta: I. Registro di *Matricole dell' Arte de' medici e speziali*, in cui si trova scritto il nome di Dante Alighieri. — Libro di *Consulte* fatte nei Consigli delle Capitudini e del Cento; dove si trovano registrati alcuni pareri resi dall'Alighieri. — III. Libro di *Condanne*, volgarmente detto del *Chiodo*, in cui sono registrate le due sentenze che Cante de' Gabrielli da Gubbio, potestà di Firenze, pronunziò contro Dante il 27 gennaio e il 10 marzo 1302. — IV. Provvisione del 12 agosto 1373, per la quale viene deputato Giovanni Boccaccio a leggere pubblicamente la *Divina Commedia*. — V. Provvisione del Consiglio degli Ottanta del Comune di Firenze, degli 8 di giugno 1495; con la quale si annuisce alla domanda di messer *Dante Alighieri*, bisnipote del divino Poeta, d'esser tolto da qualunque bando per poter rimpatriare, *considerato.... esser bene usare qualche gratitudine alla posterità di quello Poeta, el quale è di tanto ornamento a questa ciptà* — VI. L'Accademia fiorentina a Leone X. Avendolo già supplicato per ottenere che le ossa di Dante fossero ricondotte da Ravenna a Firenze, lo ringrazia di tal concessione, e dei favori pe' quali ella può dar nuova opera agli studi dell'arti e delle lettere e della poesia specialmente, mercè la pubblica spiegazione della Divina Commedia. Vi sono sottoscritti molti Accademici, fra i quali è il Buonarroti che si segna così: *Io Michelagnolo schultore il medesimo a Vostra Santità suplico oferendomi al divin Poeta fare la sepultura sua chondecente e in locho onorevole in questa cictà.*

ARTICOLI CRITICI

SU ALCUNI SOGGETTI ARTISTICI DANTESCHI

Cornelius Pietro. Umrisse zu Dante Pardies, mit erklarenden texte von *D.r Dollinger*. 1833-40.

Della Torre Torquato. Della vita e delle opere di Torquato Della Torre scultore. *Righi E. C. S.* Albo dant. ver. p. 433-51.

Delacroix Eugenio. Dante e Filippo Argenti. — *Du Pays A. S.*, Illustration, 1852, p. 206.

Diotti Giuseppe. Sul quadro ad olio dell' Ugolino. — Articoli diversi. Cremona, Manini, 1833.

Dorè Gustavo. *Montegout È.*, Une interpretation pittoresque de Dante, L'Enfer de Dante avec des dessins. Rèvue des deux Mondes, 15 nov. 1861, p. 433-66. — *Leon de Wailly*, Illustr. 17 Aout, 1861, n. 964. — *Teofilo Gautier; Delecluze;* Rèvue Germanique, 1 Fev. 1862, Gustave Dorè par *Baudry; Cittadella Vigodarzere co. Andrea*, Dante e Padova. p. 375.

Erizzo Nicolò, Rivista delle opere eseguite dagli scultori veneziani e veneti dimoranti in Venezia in occasione del VI Centenario dantesco. Gazzetta di Venezia, 12 maggio 1865.

Gazzotto Vicenzo. Di tre disegni a penna del pittore padovano Vic. Gazzotto, Considerazioni di *Andrea Cittadella Vigodarzere*, Dante e Padova, 369-91.

Masini prof. Cesare. Dante Alighieri ambasciatore a Bonifacio VIII. Alcuni articoli illustrativi dei signori *Ottavio Gigli, Vic. Camuccini dott. Fr. Bartoli, Augusto Agleber*. Bologna, Sassi, 1845.

Pazzi Enrico. Di un nuovo monumento a Dante Alighieri in Firenze, Lettera del prof. Oreste Raggi, Milano, Redaelli, 1864. — Della statua di Dante inalzata a Firenze il 14 maggio, Storia curiosa e genuina, con documenti, dello stesso. Modena, Zanichelli 1865. — La Nazione, 19 maggio, 1865.

Querci Dario. Sull' incontro di Dante con Beatrice, Articolo del sig. *Messina Faurlisi*, Palermo, Mirabelli, 1866.

Scaramuzza Francesco. Sui suoi disegni illustrativi della Divina Comedia, Articolo critico di *Scolari Saverio*. La Civiltà Italiana I. trim. 1865, n. 6. — *Pavesi G.*, Giornale del Centenario p. 378. — *Scarabelli Luciano,* Confronti critici estratti dalle sue lezioni dell'accad. di Belle Arti in Bologna per le illustrazioni figurative date all'Inferno dantesco, dagli artisti Dorè e Scaramuzza. Parma, Tip. della Società tra gli Operai tipografi, 1870, p. 220.

A giudizio del prof. Scarabelli, il Dorè quanto è bravo e dotto disegnatore di atteggiamenti, di nudi, di gruppi, di scorci risentiti e di grandi prospetti, altrettanto è sbrigliato della mente, egoista della propria immaginativa, e bene spesso per ignoranza della lingua e del fine palese e dell'arcano dello scrittore, non che dell'eloquenza alta e nervosa che lo rende ammirabile, intende a rovescio il Poeta, onde gli fallisce il concetto. — Lo Scaramuzza tutto lavorò a penna il suo compito, così che oggi ch'è fotografato, sembra dedotto da carta impressa sopra una incisione a bulino: i chiari, gli scuri, le carni, i colori s'indovinano in tanto magistero quali essere dovevano nella mente del loro Autore. In breve, lo Scaramuzza è coscienziosamente critico nella sua traduzione critica; stranamente ghiribizzoso il Dorè, ed infrattore del vero. Il perchè lo Scarabelli a diritto si duole che in Italia si riproducano i disegni di uno straniero, e si lascino dimenticati quelli preminenti, e di molto, dello Scaramuzza, che coll'arte nobilissima e l'ingegno elaborato in un amore che quasi tocca il delirio onora eminentemente la patria sua. Ed affinchè appaia manifesta la grande superiorità dell'italiano instituisce parallelo delle due illustrazioni, soggetto critico di parecchie sue lezioni all'Accademia di Belle Arti in Bologna. Nell'opuscolo che accenniamo, vi estrasse le parti nude di quel parallelo, toccanti direttamente il soggetto di confronto.

Scheffer Ary. Francesca da Rimini. — *Burty*, Gazz. des beaux-arts, 1859, p. 58.

Ussi Stefano. Sul quadro di Stefano Ussi, tratto dalla Vita Nuova di Dante Alighieri, Lettere due di *Pietro Dotti* al cav. prof. Enrico Alvino di Napoli. Ateneo Ital. 1866, p. 348. — *Benassai Giuseppe* ad Antonio de Gubernatis. La Civiltà Ital. II. tr. p. 167. *De Gubernatis A.*, Lettere a Giuseppe Benassai. La Civ. Ital. II. trim. 133 e 183. — *Villari Pasquale,* La pittura

moderna in Italia ed in Francia, Esposiz. univ. 1867. Firenze, Pellas, 1869, vol. II, p. 228.

VOGEL DE VOGELSTEIN CARLO. Ragionamento sopra un quadro di Vogel rappresentante la Divina Comedia. — Prose di *G. B. Giuliani*, Savona, Sambolino, 1851, p. 57-114. — *Casella G.* della Divina Comedia e del Fausto di Goethe, a proposito di due quadri di C. Vogel. Lo Spettatore di Firenze, 20 luglio 1856, p. 347.

ZANDOMENEGHI PIETRO. Sul busto a Dante Alighieri, Articolo del dott. *V. Mikelli*, Gazz. di Venezia, 24 maggio, 1865, n. 118.

ZANNONI UGO. Statua di Ugo Zannoni, *L. Patuzzi*, Albo dant. ver. p. 17. — *Caperle Augusto*, L'Eco del Veneto di Verona, 1865, n. 46.

MEDAGLIE

I. (UNIL) *Dantes Florentinus.* Busto a destra. — Di grande modulo nel Museo di Vienna.

II. (AV.) *Dantes Florentinus.* Busto a destra.

(ROV.) Fra due lauri le seg. sigle: F. S. K. J. — P. F. T.

Apostolo Zeno che ha disposto il Museo Viennese confessa d'ignorarne il significato. Egli aggiunge che le medesime sigle per l'appunto, con la stessa distribuzione si leggono in un'altra medaglia che nel diritto rappresenta la testa di Pietro Pisano, distinto artefice di medaglie, intorno a cui vi ha la leggenda: *Pisanus Pictor. (Apostolo Zeno, Ep.* IV. I. p. 140. — V. *Vasari,* IV. 175).

III. (AV.) Ha da un lato l'effige con la scritta in giro: *Florentinus Dantes.*

(ROV.) La sfera, Diam. 0,m 03. — Giuseppe Pelli Fabbroni di Firenze — Medagliere Taverna.

IV. (AV.) Ha nel ritto l'effige del Poeta, e l'iscrizione: *Dantes poeta vulgaris primus.*

(ROV.) Un tronco di rovere rivoltato a foggia di piramide. Diam. 0,m 05. — V. *Musæum Mazzucchelianum,* Venetiis, 1761, tom. I. p. 41, tav. 7, n. 4 e 5.

V. (UNIL.) *Aligeri-Dante.* — Busto coronato a destra.

VI. (AV.) *Danthes Florentinus.* — Busto coronato a destra.

(ROV.) Dante dir. laureato co' piedi nudi: ha un libro aperto nella manca: Vi si vede il monte del Purgatorio, a figura di un cono tronco, sopra cui vi ha l'albero della vita, e appiè di esso i *primi parenti;* alla squarciatura delle falde vi si vede molto gregge di anime ignude, simbolo dell'Inferno; al di sopra i cerchi del Paradiso. Diam. 53 mil. — Nel Museo di Vienna, nella Marciana, e nel Medagliere Taverna.

VII. (UNIL.) *Aliger. Florentes.* Busto coronato.

VIII. (AV.) Da un lato l'effigie con l'iscrizione attorno: *Danthes Alligherius.*

(ROV.) Figura intera del Poeta che guarda e accenna con la destra il Monte Santo. — Diam. 0,m 05. — Esposero il signor Alessandro Franchetti di Firenze, il signor Kirkup, e la Commissione della Provincia di Milano.

IX. (AV.) Effigie nel ritto, e la scritta: *Dantes Florentinus* nell'esergo: *Vates.*

(RAV.) Un albero fronzuto. Diam. 0,m 03. Appartiene al Medagliere del Senatore co. Carlo Taverna.

X. (AV.) Effigie nel ritto, attorniata dalle parole: *Dantes Alighieri.*

(ROV.) Un ramo d'alloro, con la leggenda: *In cui riviva la sementa santa.* Diam. 0,m 015. — Medagliere Taverna.

XI. (AV.) Effigie laureata nel ritto.

(ROV.) *Italicae poesis conditor.* Es. *L. Cossa f.* 1819; incisa a Milano; Diam. 0,m 05.

XII. (AV.) Da un lato l'effigie laureata, la leggenda attorno: *Dantes Aligherius,* e la segnatura: *A Fabris Utin. sculp.*

(ROV.) Il monumento eretto in S. Croce, e la data *Florentiae* MDCCCXXXI. Diam. 0,m 055.

XIII. (AV.) Effigie laureata nel ritto.

(ROV.) *La quale e il quale a voler dir lo vero.* — Roma galeata, coll'asta: con la destra tiene sul ginocchio un libro aperto: è appoggiata allo stemma del pontefice Gregorio XVI, sormontato dalle Chiavi e dal Triregno. — Esergo: II. febbraio MDCCCXXXV. — Diam. 0,m 05. — Lavoro del Putinati. Fu promossa dallo Scolari, nell'occasione che il Battagia riproduceva per le stampe il Trionfo della S. Sede e della Chiesa, di Mauro Cappellari, già pubblicato nel 1799.

XIV. (AV.) *Dante Allighieri.* — Effigie da un lato: Es. *F. Putinati.*

(ROV.) *Quale nell'Arzanà de' Veneziani.* Inf. XXI. 7. — La Prospettiva dell' Arsenale di Venezia, e avanti ad essa, da un lato una grossa nave, a cui vien data la pece, e appunto nell'atto descritto dal Poeta. — Esergo: I. Stiore ven. f. a. MDCCCXLVII. — Diam. 0,m 047. — Fu incisa nell'occasione del VII. Congresso Italiano in Venezia.

XV. (AV.) *Dantes Alligherius.* Busto a sin. con fiori: Esergo: *N. Cerbera f.*

(ROV.) *Quod — divini — poematis — potentia — saeculum — novum condidit.* — Entro a laurea — Serie di Roma.

XVI. (AV.) *Dante Allighieri.* Busto a sinis. Es. *Goyard f.*

(ROV.) *Natus — Florentiae — in Italia* — AN. M. CC. LXV. — *obiit* — MCCC-XXI — *Series numismatica universalis virorum illustrium.* M. DCCC. XIX. — *Durand edidit.* — Serie di Monaco.

XVII. (AV.) *Dante Alighieri.* L'effigie secondo il dipinto attribuito a Giotto nel palazzo del Potestà e attorno le parole: *Dante Alighieri.*

(ROV.) *A Dante Alighieri — Luce di tutti i secoli — dell'antica barbarie — distruggitore — del moderno scibile — primo padre — Italia prosegue — le santa memoria* — MDCCCLXII. — È opera di Filippo Calvi. Diam. 0,m 05.

XVIII. (AV.) L'effigie contornata dalle parole: *Dante Alighieri.*

(ROV.) Una corona d'alloro in mezzo a cui si legge l'iscrizione: *In memoria del VI. Centenario del Divino Poeta il* XIV. *maggio dell'anno* MDCCCLXV. — È lavoro di Lodovico Rogai di Firenze. — Diam. 0,m 05.

XIX. (AV.) L'effigie con la leggenda: *Dante Alighieri.*

(ROV.) Entro una ghirlanda d'alloro: *Nel — sesto centenario — del suo gran figlio — Firenze — priva dell'ossa di lui — si riconforta — nella diletta — effigie.* — È opera di Luigi Gori. Diam. 0,m 05.

XX. (AV.) *Dante Alighieri.* — Es. *En. Pazzi mod. H. A. F. Sernesi inc. nell'officina Marietti.* (Firenze).

(ROV.) Entro ghirlanda d'alloro la leggenda: *Al Divino Poeta — l'Italia — nel maggio* MDCCCLXV — *Municipio Fiorentino.*

XXI. Medaglione, sbalzato in rame a cesello, che presenta l'effigie di profilo, ricavata dalla fotografia della medaglia che il prof. G. Duprè modellava pel VI. Centenario, di commissione del Ministero dell'Istruzione Pubblica. Nella circonferenza oltre la scritta: *Dante Alighieri,* ha una fascia stellata. È lavoro di Luigi Maluberti di Firenze. Diam. 0,m 17.

XXII. (AV.) Effigie del Poeta. — Es. *G. Duprè mod. A. Pieroni inv.* (di Firenze).

(ROV.) *Al gran Precursore — Dell' Italia una — Nel sesto suo Centenario.* — Fu fatta incidere dal Ministero della Pubblica Istruzione.

XXII. (AV.) Effigie coronata d'alloro, con la leggenda: *A Dante Alighieri nel VI. Centenario* MDCCCLXV. Es. *P. Thermignon f.* (di Torino).

(ROV.) *A Dante Alighieri la Repubblica di S. Marino.* (mil. 05).

XXIV. (AV.) Effigie laureata, con la leggenda: *A Dante Alighieri nel VI. Centenario* MDCCCLXV. Es. *P. Thermignon f.*

(ROV.) *Ahi vedova Italia.... Or ti fa lieta, che tu hai ben onde: — Tu ricca tu con pace tu con senno! — S' io dico ver l' effetto nol nasconde....* LUIGI. — *Per cui novellamente è Francia retta.... Non terra ma peccato ed onta. — Guadagnerà....* Purg. VI. v. 78. 138. C. XX. v. 50. 76. (mil. 05).

XXV. (AV.) Effigie con la scritta: *Dante Alighieri.* — Es. *F. Vagnetti e figlio fecero.* (di Firenze).

(ROV.) L'Italia coronata che alza un'urna in cui è scritto: *Ceneri di Dante;* ai due lati: S. Croce e S. Maria del Fiore: intorno: *Al Precursore dell' Italia una nel VI. Centenario.*

XXVI. (AV.) Effigie laureata. Es. *F. Broggi f.* (Dirett. della Zecca di Milano).

(ROV.) *La Società Tergestina di Minerva — Coadiuvante il Municipio — A celebrare — Il sesto centenario natalizio — Del sommo vate d' Italia —* MDCCCLXV (1).

(1) Nel Museo del co. Gio. Stefano Castiglione marchese del Fontano di Cingoli si conserva un antico numisma in bronzo di magno modulo, ove si vede l'effigie del Poeta, e il pronomostico di *Florentinus*, che valenti archeologi argomentano dalle sigle poste nel rovescio della medaglia, essere stato quel conio battuto a Firenze.

DANTE E LA MUSICA

(V. Enciel. I. 300).

„ Io ho udito dire, venti anni sono, dalla propria bocca del Rossini, avere egli più appreso dall'Alighieri che dal maestro Mattei, e tutti sanno quanta venerazione quel sommo porti tutt'ora alla memoria del suo institutore. „ — *L. Scarabelli,* Le arti belle sono le arti di libertà, p. 19.

I vari suoni della voce che si notassero nel Poema di Dante offrirebbero argomento a belle osservazioni; squisitissimo in lui doveva essere il senso dell'udito sì interno sì esterno, e una delle più care cose che egli ricordasse de'suoi amici, ell'era io credo la voce loro. *Perez.*

Zacco Alberto, Dante conoscitore della Musica del suo tempo. Padova, Randi, 1865. (Per le Nozze Selvatico-Porto).

S'argomenta di provare che Casella avesse appreso l'arte del Canto ed imparato la Musica secondo i nuovi dettami del padovano Marchetto, che nel suo *Lucidario,* con esempi di *armonia cromatica* e con altre prodigiose arditezze, diede vita ad una nuova *tonalità,* e che nel Marchetto avesse pur studiato Dante. Difatti, presi ad esaminare molti punti della Divina Comedia, cel mostra addentrato assai nei misteri di questa soavissima e sublime dell'arti. Ond'è che vorrebbe che i coltivatori dell'arte musicale avessero anch'essi a cercare con grande amore e molto studio il sacro Poema, e perchè vi apprenderebbero le norme del vero Bello, e avrebber innanzi specchiata l'arte qual era a suoi dì, e perchè rendendosi famigliari i vocaboli, le locuzioni che Dante adopera intorno ad essa, varranno, scrivendo, toglierci la vergogna e il danno che cresce, dallo imbastardire la nostra lingua, nudrita dalla sapienza, gigante fin dai primi suoi passi, e ricca di tante originarie bellezze.

Tommaseo Nicolò, Lettera a Giovanni Salghetti, Sui versi più musicabili della Divina Commedia. Nuovi studi, 349-55.

Salghetti Giovanni, Lettera a N. Tommaseo. Id. 357-64.

MUSICOGRAFIA [1]

(*V. Encicl. I. 319*).

Rossini Gioachino, La Francesca.

Magazzari G., Melodia con accompagnamento di pianoforte sopra i versi di Dante: *Noi leggevamo un giorno per diletto.* Firenze, Berletti, 1865.

Maza Francesco, di Messina, La Francesca ed il Sordello musicati. (Il Maza morì giovanissimo, di colèra, nel 1854).

Galilei Vicenzo, Il lamento del co. Ugolino. Questa composizione musicale dell'illustre genitore del gran Galileo è ricordata dal Nelli e dall'Arteaga.

Donizzetti Gaetano, Il Canto XXXIII. dell'Inferno, per voce di basso. Napoli, Calcografia dei reali teatri, 1827. — Fu strumentato per orchestra dal maestro *C. Romani*.

Morlacchi Francesco, perugino. Parte del C. XXXIII dell'Inferno, posta in musicale declamazione con accompagnamento di pianoforte. Milano, Ricordi, 1834. — Fu pure voltato nell'idioma tedesco. Ne ha parlato il Mezzanotte nell'*Orniologia* di Perugia ed il prof. Bacciomeo nel *nuovo Giornale dei letterati di Pisa.*

Zingarelli Nicolò, L'Ugolino. — « Se tu odi la terribile Cantica dove quel disperato padre piange insieme e ragiona del crudelissimo strazio e della morte sua e de' figliuoli, stimerai che la sdegnosa anima dell'Alighieri fosse passata ad informare il corpo del Zingarelli, quando trovava quei fieri e lugubri accordi. E tralasciare non dovrei di toccare di questo suo lavoro, che invitato al collegio musicale di Parigi, fu messo a stampa come esempio di sovrana eccellenza di arte. » *Puoti.*

Di Giulio Angelo, Il co. Ugolino, ultimo suo componimento musicale, per voce di basso, ed accompagnamento di pianoforte.

(1) Dalle *Osservazioni sopra la poesia dei Trovatori del co. Galvani* rileviamo che varii canti di Dante furono messi in musica nel XVI secolo dal *Josquinio dal Villaert* e da altri compositori fiamminghi.

Biagi Alessandro, di Firenze, Il Padre Nostro di Dante, posto in musica per voce di soprano, con accompagnamento di cori a grande orchestra,

Sinico, Il Padre Nostro di Dante. Nella festa in onore del Poeta, ch'ebbe luogo in Trieste, per cura della Società Minerva.

Donizzetti Gaetano, L'Ave Maria di Dante, per canto, con accompagnamento di pianoforte, Milano, Stab. Mus. De Luca; Firenze, Ducci, 1865.

Morelli Adimaro, di Treviso, Il Sonetto: *Tanto gentile e tanto onesta pare.*

Sieber Ferd., Due poesie di Dante da lui musicate, e cantate in Dresda il 14 settembre 1865.

San Fiorenzo C., di Napoli, Illustrazioni drammatico-musicali della Divina Commedia, scritte per pianoforte a quattro mani, e dedicate a S. A. R. il principe Amedeo di Savoia. — Illustr. I. L'Inferno; II. Il Purgatorio; III. Il Paradiso. — Ricordi e Jouhard, Firenze.

Pacini cav. Giov., Sinfonia Dante, a grande orchestra, scritta appositamente pel VI. Centenario, e dedicata al Municipio di Firenze. Fu eseguita per la prima volta il 15 maggio nella grande Accademia Musicale in onore di Dante nel R. Teatro Pagliano. — Vi si dipingono col magistero dei suoni i tormenti dell'Inferno (P. I.), le pene mitigate dalla speranza nel Purgatorio (P. II.), la beatitudine nel Paradiso (P. III.), e finalmente il ritorno trionfale di Dante nella terra acclamato e celebrato da tutte le genti.

Liszt Francesco, Dante, Sinfonia. — Niente di più grandioso e di più sublime di questa nuova composizione dell'esimio pianista, il quale mostra sempre più che oltre all'essere il principe dei suonatori di pianoforte è anche un grande compositore. Alcuni pezzi di questa Sinfonia, specialmente quelli che riguardano l'Inferno, descritto dal fiero ghibellino, sono di merito sommo. Un professore anonimo ci diede un'illustrazione di questa stupenda Sinfonia. Roma, Tip. dell'Osserv. Rom., 1866, un opusc. in 8° di pag. 22.

Cimoso, Sinfonia a Dante, eseguita a Trieste la sera del 14 maggio nella grande festa in onore del Poeta, per cura della Società Minerva.

Del Lungo E., Dante Alighieri, Marcia.

Mattiozzi, Un pensiero a Dante, Marcia. Firenze, Berletti, 1865.

Ivancich Alessandro, Dante, Valzer, Allegria ballabile, composta pel VI. Centenario.

Corsini G., A Dante Inno, musica del mastro *C. Romani*. Eseguito sulla piazza di S. Croce dopo l'inaugurazione del Monumento a Dante.

—— Lo spirito di Dante, Cantata. Musica del cav. M. *Teodulo Mabellini*, eseguita nel R. Teatro Pagliano, la sera del 15 maggio 1865.

Capuana L., Dante. Musica del maestro *P. Ronzi*.

Angiolini A., A Dante. Musica del maestro *P. Deschamps*.

Menasci S., Pel monumento a Dante. Musica del maestro *G. Palloni*.

Modena L., A Dante per l'unità d'Italia. Musica del maestro *F. Anichini*.

N. N., Il Veltro. Musica del maestro *R. Felici*.

Ciampolini E., Laudi a Dante. Musica del maestro *S. Favi*.

Anzà R., Preghiera a Dante. Musica del maestro *O. Mariotti*.

Menasci S., Il centenario di Dante. Musica del maestro *G. Gialdini*.

Brigidi S., Il genio di Dante. Musica del maes. *E. Cionchi*.

A. P., A Beatrice, Coro. Musica del maestro *B. Gamucci*.

Augelelli A., Il ritorno di Dante a Firenze. Musica del maestro *F. Cortesi*.

De Lauzières A., Il vessillo d'Italia. Musica del maestro *G. Magazzari*.

Manzini.... Inno a Dante, musicato per la festa dantesca di Capodistria.

Palloni G., Inno pel monumento a Dante, accompagnato da pianoforte. Firenze, Berletti, 1865.

Piovano Bern., prof. del Liceo di Ales. I giuochi puerili di Dante e di Bice. Melodia. — Musicata dal sig. *Cerezzano*, prof. nel Ginn. di Novi. — Fu eseguita in Novi Ligure.

Giotti Napoleone, Ballo dantesco. — Ha imaginato un ballo, nel quale insieme a molte cose accadute al Poeta durante la sua vita si veggono le più strepitose e belle cose del mondo di là. È la Divina Comedia spiegata con vive figure.

STUDI STORICI SUI TEMPI DI DANTE

(V. Enciclop. Dant. I. 574).

CANTÙ CESARE, *L'Europa nel secolo di Dante,* Dante e il suo Secolo, 1-121.

La fede era la chiave di quell'età, ma accanto ad essa piantavasi la forza, con questo altro dogma che dal terreno emani ogni potenza, ogni diritto. I due dogmi, nella chiesa e nella feudalità, si svolsero in gerarchia. Ma la Chiesa prevaleva, e alla Monarchia concedeva la sua consacrazione. Donde ne vennero in tutta Europa contese della spada col pastorale, de' comuni co' principi, de' guelfi co' ghibellini, sotto qualsiasi nome; ma in Italia questo fermento contro il passato, questo desiderio di emancipazione era più vivo, o almeno più avvertito, atteso i tanti ricordi che v'avea lasciati l'antica civiltà. Ma siffatte trasformazioni non si possono attuare senza gravi scosse, senza micidiali lotte di partiti; sicchè non fa meraviglia se nessuna parte del bel paese godesse pace. Un altro fatto generalissimo veniva inoltre a compiersi. Rinato lo spirito di esame, la scienza del pensiero, affaticatasi nelle arguzie della scolastica, tornava alle vie dell'esperienza ch'esser suol fonte ai rivi di nostr'arti; colla poesia ricompariva la storia, le belle arti avevano ripreso il volo. Non era dunque l'Europa d'allora, dice il Cantù, un gran deserto, una cupa notte nella quale splendesse solo il nostro poeta...... Ormai quel ch'era famiglia, poi accozzamento di tribù, è divenuto dominio di signori; poi affratellamento di Comuni, e già si forma l'unità nazionale, per divenir poi civiltà europea e mondiale, e render impossibile una nuova barbarie. E l'Italia trova la sua unità, non in congegni amministrativi o nella fusione di spade o di corone, bensì nell'avere sentimento unico, unica lingua, unica fede, unico culto e riverenza ai grandi che la onorarono; commerci, arti, devozione, libertà sono gli elementi di cui si compone la vita italiana. La legge del progresso si fa sentir più che mai, e n'è grande fattore l'Alighieri, che raccogliendo e coordinando tutto il passato,

inizia tutto l'avvenire; onde possiam dire non vi sarà una gente di Europa, nella cui storia non s'abbia a far menzione di lui; non ramo enciclopedico ov'esso non figuri.

CIBRARIO LUIGI, *Condizioni economiche d'Italia ai tempi di Dante*. Dante e il suo secolo, 21-52. Scritti Varii, Opere Minori, Tip. Botta, I. 37.

Parla dei diritti riservati al dominio eminente, regali maggiori e minori, dell'allodio che venne a scomporsi per virtù di un nuovo contratto, chiamato enfiteusi, in altri due domini, diretto ed utile. Ove questi tributi non fossero stati sufficienti, se ne imponevano di nuovi e da principi e da comuni, e viene notando i balzelli più notevoli, le tasse di giustizia con che s'afflissero i popoli, alcune delle quali palesamente inique. Nel caso di straordinari bisogni, si chiedevano prestanze più o meno forzate, ma aveasi gran cura che non si mancasse di fede a' prestatori, *quorum nomina habentur scripta in catastis*. Il maneggio del pubblico danaro era affidato per lo più ad un frate. — Il Comune di Firenze avea trecentomila fiorini d'oro d'annua entrata, rispondenti a lire italiane 6,562,350, più che bastevoli per le ordinarie spese. — Non appena si formarono i comuni, le arti, di mezze schiave ch'eran prima, divennero libere e influenti; in molti luoghi formarono altre associazioni politiche e parteciparono al governo. Ed avrebbero fiorito più assai se libero fosse stato a ciascuno il coltivarle. Le arti eran corpi politici, corpi armati, non meno che corpi d'operai. Nuoceva quindi alla perfezione de' lavori sovrattutto la mancanza dell'alito vivificante della libera concorrenza. — Tratta appresso dei molti vincoli di che era inceppato l'esterno commercio che vive di libertà, dei pedaggi e delle tante angherie a che andava soggetto. Ma il commercio che più si distendeva e che più profittava all'Italia era il marittimo, e per cui salirono a grande ricchezza e nominanza Amalfi, Venezia, Genova e Pisa. Nè tace delle *lettere di credito* e *all'ordine*, del senseraggio del cambio, del traffico del danaro per cui i toscani segnatamente trasricchirono non senza molte onte e contrasti. Da ultimo ci dà un cenno sui provvedimenti sopra la pubblica sanità, gli ebrei e la mendicità. Tante forze economiche, quant'erano disseminate nei vari popoli d'Italia, non conspiravano allora pur troppo allo scopo del bene comune, ma l'una facea contrasto all'altra, e potendolo, l'avreb-

be annientata come se fosse danno proprio il bene del vicino, come se tutti non coprisse della stessa aureola, il sacro nome d'Italia! L'estensione delle vedute onde all'Autore piacque di considerare il suo tema, rende questo discorso per ogni conto assai pregevole.

Imbriani P. E., *Il comune d'Italia e l'impero del Secolo XIII*, Discorso letto in Napoli pel Centenario di Dante. Napoli, Perotti, 1865.

Mayer Enrico, *La famiglia al secolo di Dante*. Dante e il suo secolo, p. 461-74.

Il doloroso confronto che Dante instituisce fra gli antichi costumi delle famiglie, e quelli de' tempi suoi non deve farci troppo solleciti ad accettare in tutto il lor rigore le conclusioni del Poeta. Di que' giorni le gioie dei più favoriti dalla fortuna si accomunavano colla vita del popolo; il popolo godeva della magnificenza del ricco, non la invidiava. Aggiungasi che le tante opere meravigliose di architettura, surte al suo tempo, constituivano per sè sole un documento inappellabile della grande anima delle famiglie fiorentine al secolo di Dante. Nè perciò potrebbesi dissimulare che in mezzo a tanta magnificenza di opere pubbliche, e a tanta gentilezza di vita domestica, si appalesasse ancora in quei tempi, allo accendersi delle passioni politiche, molta di quell'asprezza crudele per cui, al dir del Poeta, il popolo disceso da Fiesole riteneva ancora *del monte del macigno*. Con tutto ciò l'Alighieri ben fu egli stesso col suo immortale Poema il più grande educatore della sua patria, e meritamente il secolo XIII prese il nome di lui.

Capponi Gino, *Il popolo di Toscana al tempo di Dante*. Dante e il suo Secolo, p. 435-43.

Più che altro studia il popolo toscano nella lingua, ed indaga sapientemente le cagioni per cui in esso pigliassero vita più italiana ed al tempo stesso più religiosa e popolare.

Villari Pasquale, *La Repubblica fiorentina al tempo di Dante*. Nuova Antologia, luglio, 1869.

Fin da quei tempi la Repubblica fiorentina seguiva una delle rivoluzioni politiche più importanti, ch'ebbe per risultato quegli ordinamenti di giustizia di cui è autore Giano della Bella, e dei quali uno scrittore ha detto ch'era la magna carta della Repubblica. In quegli anni si vede sorgere a un tratto il più

splendido fiore dell'arti e delle lettere. La lingua, la poesia, la pittura, l'architettura, la scultura avean già fatto le loro prime prove in varie città d'Italia, ma ora si raccolgono stabilmente in Firenze; comincia un'era novella nella storia del pensiero italiano; sono come una luce che sorge improvvisa ad illuminare non solo l'Italia ma il mondo. Egl'importa a conoscere per minuto quali furono le condizioni politiche e sociali che fecero di Firenze il centro di questa meravigliosa attività, il fuoco in cui questi raggi vennero a concentrarsi. Si tratta di determinare il vero carattere della rivoluzione seguita allora, e della legge che ne fu la conseguenza di metterle in armonia co'tempi e colla storia di Firenze. Gli ordinamenti di giustizia sono una legge che non sono l'opera d'un uomo solo, non un capriccio improvviso di Giano della Bella, ma il risultato di molte rivoluzioni, uno statuto che ci dimostra e che ci spiega quale era la forma che prese la repubblica di Firenze, e che ove più ove meno presentan i comuni italiani nel momento in cui sorsero le arti e le lettere, e l'Italia fu fatta iniziatrice di nuovo incivilimento all'Europa.

CARBONE GIUNIO, *Della costruzione topografica di Firenze nel secolo di Dante.* Dante e il suo Secolo, p. 375–501.

Tratta della costruzione topografica del territorio fiorentino, indaga l'origine di Fiorenza, l'etimologia del nome, ricerca la grandezza della prima cerchia, il perchè gli antichi fabbricassero le lor case in foggia di torri, o con torri a lato, con fori quadri e regolari con mensole; parla degli edifici antichi, del campo Comarte, del Campidoglio, del tempio di Marte, delle Terme dell'Ippodromo, dell'Anfiteatro, del teatro per i giuochi scenici, delle nuove costruzioni durante le alluvioni dei barbari e sino al declinare della dominazione longobardica. Appresso delinea il secondo ricinto murato tra l'anno 774 e 785; poi il terzo impreso nel 1078 e da ultimo del quarto ch'ebbe principio nel 1284, sendo architetto Arnolfo di Lapo fino al 1327 in cui fu compiuto. Dante descrive nel Cap. XVI. del suo Paradiso la Firenze del secondo ricinto e del principio del terzo, perchè il suo trisavolo che introduce a fare tal descrizione, e ch'era nato intorno all'anno 1106 parla della Firenze de' tempi suoi, e de' suoi antichi, il che è comprovato dal Cap. LII. dell'istoria di Riccardo Malespini, che la popolazione di Firenze

era allora il quinto di quella che vi si nôverava nel 1300, vale a dire intorno a 14 mila abitanti. Dante ivi passa all'enumerazione delle principali famiglie di quell'epoca, indicando anco il sito delle case di alcuni, venendo supplito per le altre dal LII. cap. allegato del Malaspini.

LORIA DOTT. CESARE, *L'Italia nella Divina Commedia*. Mantova, Benvenuti, 1868 (p. 392, in 4 gr.).

Fu intento del Loria di raccogliere le notizie storiche geografiche e biografiche intorno ai luoghi, ai fatti ed alle persone che nella Divina Commedia all'Italia si riferiscono. La sua dotta escursione comincia dall'alta Italia, e mano mano continua fino a tutta la Sicilia. È un prontuario accurato assai, e che può tornare di gran giovamento a chi per filo ami conoscere luoghi, fatti e persone che si riscontrano nel gran Poema.

DE RUBERTIS RAFFAELE, *Il concetto dell'epoca Dantesca*. Napoli, Zamach, 1869.

VIGO LEONARDO, *Dante e la Sicilia*. V. p. 32.

SFORZA GIOVANNI, *Dante e i Pisani, Studi storici*. Propugnatore di Bologna, 1869.

Considera la relazione di Dante coi Pisani, in parte coll'aiuto dell'antiche cronache, in qualche documento inedito, in parte giovandosi dei comentatori e massimamente i più antichi; riassomma le notizie che si avevano dell'assedio di Caprona; ritiene che Dante si recasse da Genova a Pisa nel marzo del 1312, quando vi andò Arrigo VII, e vi rimanesse sino a mezzo aprile, fino alla fuga cioè di Uguccione della Faggiola, e che vi dettasse parecchi canti del Purgatorio e buona parte del libro *de Monarchia*. Questo nel primo capitolo; gli altri due intendono ad illustrare la storia del co. Ugolino e la stupenda descrizione che il poeta fece della morte di lui, non che a dar notizie d'altri personaggi pisani accennati nella Divina Commedia.

RUSCONI CARLO, *L'emigrazione da Dante sino al* 1700. Torino, Unione Tip. 1853.

V. G. Z., *Dante e la storia*. Giornale del Cent., p. 197.

Non è che una introduzione ad un più largo lavoro. Ei non intenderebbe descrivere una vita, ma di considerare un uomo qual monumento di tutta una civiltà.

CAVATTONI AB. CESARE, *Memorie risguardanti le famiglie*

Aligera, Salerna, Uberta, Ubriaca. Albo dantesco veronese, p. 419-24.

Kandler dott. Pietro, *Dei Ravignani e dei Simifonti.* — Società di Minerva in Trieste, p. 16 e seg.

Hillebrand Karl, *Dino Compagni, Étude historique et littéraire per l'époque de Dante,* in 8° di p. xvi. 439. Paris, Durand; Bordeaux, Gounouilhon, 1861. *(Paoli Cesare,* Esame critico. Archivio storico ital., 1868, vii. p. 121-38. — *Del Lungo Isidoro,* Saggio di un Comento alla cronaca fiorentina di Dino Compagni. Il Propugnatore di Bologna, A. iii. 1871, p. 353).

Il s.[r] Hillebrand, nella sua dotta ed accuratissima monografia su Dino, molto bene si addentrò, non che in generale nello spirito di quel mirabile libretto, ma in molte parti anche più riposte o dubbie del testo, sia quando prese a considerarlo rispetto all'arte storica e alla letteratura, sia, e più profondamente (perchè studiar bene Dino vuol dir studiar bene i fatti e i tempi da lui raccontati) quando con la sua scorta, e spessissimo, con le proprie parole di lui, volte in un vivace e snello francese, ritessè la medesima storia. Ma, com'è facile comprendere, a superar tutte le difficoltà che offra l'interpretazione di un testo, non c'è se non il comento che obblighi; perchè solamente il comentatore, arrivato a un intoppo, è costretto a fermarvisi sopra, e non andare inanzi, finchè non l'abbia in un modo o in un altro tolto di mezzo. E il signor Del Lungo con molta coscienza e con profondo senno si è accinto all'interpretazione del Compagni, e ben può dire egli che, anzichè la noia della servitù e della pedanteria, ne guadagnò l'intima unione col suo autore. Il Del Lungo scelse per saggio il tratto che nella partizione da lui stabilita è l'undecimo cap. del libro ii, nel quale ei sentiva il pensiero dell'autore come la corda dantesca *aggroppato e avvolto,* nè gli riusciva trovarne il bandolo, e a più bello studio scelse questo capitolo perchè ha la speciale importanza di riferirsi ad uno de' momenti più gravi nella vita del divino nostro Poeta, anzi nella vita sua politica il più doloroso: l'ambasceria a Papa Bonifazio. Dino, dal Muratori in poi, tutti gli studiosi svolsero, gli eruditi citarono, le collane storiche stamparono, e le antologie scolastiche ne delibano, e lo registrano i programmi ufficiali d'insegnamento. Ma noi, dice il Del Lungo,

ce lo siamo letto ed ammirato senza curarci troppo d'intenderlo, e contenti di paragonarlo encomiasticamente a Caio Crispo Sallustio non abbiamo spese intorno al ruvido acuto impetuoso Prior Bianco di Firenze quelle cure delle quali troppo maggior bisogno avea egli che l'elegante e compassato pretore romano.

BOHEMER EDUARD, *Dino Compagni*. Dante-Jahrb., II. 371-77.

BUSSON ARNOLD, *Benutzung der Istorie Fiorentine des Ricordano und Giacotto Malespini in Dante's Commedia*. Dante-Jahrbuch II. 233-37.

—— *Die Florentische Geschichte der Malaspini und deren Benutzung durch Dante*. Insbruck, Wagner, 1869, in 8° di p. 90. — La storia di Firenze dei Malaspini e l'uso fattone da Dante.

Dopo aver parlato dell'edizioni e dei codici dell'istorie fiorentine e de' loro autori, del tempo in che furono scritte, del loro contenuto e dell'uso fattone dal Villani, il Busson dimostra che Dante attinse da esse buona parte di ciò ch'egli accenna nella Divina Commedia sulla storia e sui costumi dell'antica Firenze. Infatti la conformità fra lo storico ed il poeta in molti passi è evidentissima, e si estende fino alle singole frasi.

WEGELE FR. X, *Die Bezeiehungen der Wettiner zu den Ghibellinen Italiens in der Zeit Dante's*. Dante-Jahrbuch, I. 21-35. Rapporti dei Guelfi e dei Ghibellini. L'Italia ai tempi di Dante.

KELLER H., prof. in Aarau, *Dante und seine Zeit. Vortrag gehattlen am* 14 *dec.* 1870 *in Aarau*. Dante e i suoi tempi. Aarau, Sauerländer.

REUMONT ALFRED, *Rom in Dante's Zeit*. Roma ai tempi di Dante. Dante-Jahrbuch, III. 369-423.

ARNAUD JOSEPH, *Les Italiens prosateurs français, Étude sur les emigrations italiennes depuis Brunetto Latini jusq' a nos jours*. Milano, Salvi, 1861.

SAUSSE VILLIERS, *Études historisques sur Dante Alighieri et son éqoque*. Avignon, Fischer, 1850, in 8° XXXVIII. 376.

VERNON LORD. G. G. WARREN. — Il secondo volume della sua edizione dell' Inferno di Dante (Firenze, Baracchi, 1862) uscito alla luce solo nel 1867, abbraccia una lunga serie di

documenti che si riferiscono alla Toscana e ai tempi di Dante. V. l'articolo *Edizioni* in questo volume.

Consultinsi pure le opere: Preparazione istorica e critica alla nuova edizione di Dante Alighieri del can. *Gian Giacopo Dionisi.* Verona, Gambarelli, 1806.— Dante Alighieri ed il suo secolo di *Ugo Foscolo.* Edinburg, Review, 1818 — Discorso sul testo e su le opinioni prevalenti intorno alla storia ecc. di *Ugo Foscolo.* Londra, Pickering, 1821 — Dante e il suo secolo di *Adolfo Wagner.* Lipsia, 1826 — Il secolo di Dante. Commento storico di *Ferd. Arrivabene,* Udine, Mattiuzzi, 1827 — Arrigo di Abate, ovvero la Sicilia dal 1293 al 1313 di *Gius. Di Cesare.* Napoli, 1833 — Dante e i suoi tempi di *C. Fauriel.* Revue des deux Mondes, 1834 — I contemporanei di Dante di *Carlo Morbio.* Rivista Vien., 1838, n. 137 — *Ampère G. J.* Voyage Dantesque, Revue des deux Mondes, 1839, xx. — Il secolo di Dante di *Tullio Dandolo.* Milano — Vie et siécle du Dante par *Eugenie Aroux* — Cronologia di avvenimenti connessi alla vita e alla Commedia di Dante di *Ugo Foscolo* ecc. — *Emiliani Giudici Paolo,* Storia dei Comuni Italiani. Firenze, Le Monnier, 1864. — *Balbo Cesare,* Vita di Dante. Le Monnier, 1853. — *Troia Carlo,* del Veltro allegorico dei Ghibellini. Napoli, Stamp. del Vaglio, 1865. — V. pure la Vita di Dante del *Wegele* e dello *Scartazzini.*

STUDI SULLA DIVINA COMMEDIA

Balsano Ferdinando, *La Divina Cammedia giudicata da Vicenzo Gravina.* Milano, Centenari, 1867.

Bonanni Bar. Teodoro, di Catanzaro, *Indice delle materie trattate nella Divina Comedia di Dante Alighieri.* — V. *Rivista Universale,* agosto, 1870, p. 194 ciò che ne scrive il marchese Dragonetti.

Borghi Giuseppe, *Studi di letteratura italiana.* — Dante. — Palermo, Lao, 1837.

Brambilla Giuseppe, *La Mente di Dante Alighieri.* Manifesto d'associazione, settembre, 1868. Como, Franchi.

Puerili e minute controversie; interpretazioni o strane o capricciose o forzate; diceríe di vario genere, vaghe, generali, senza costrutto; declamazioni vuote e pompose: poco amore alla verità; molta presunzione di esser nuovo e profondo; difetto di sentimento, di gusto, di sintesi, di buona filosofia noi vediamo nel volgo dei commentatori danteschi. Alcuni pochi ci diedero, è vero, cose eccellenti su questa o quella parte della *Commedia,* o d'altre opere del divino scrittore; ma nessuno ch'io sappia, ne ritrasse in Italia o fuori d'Italia, la schietta figura, lumeggiandola dei colori, con cui la fanno giganteggiare la storia dei tempi in cui visse, la tempra dell'indole e dell'ingegno, l'educazione e le vicissitudini della sua vita privata, le sue profonde intuizioni dell'universo, l'asprezza e l'ingiustizia dei patimenti, che possono alcuna volta più che la serena limpidezza della ragione, la varietà delle sue peregrinazioni, la novità della nascente coltura, in breve tutto l'assieme delle speciali condizioni domestiche e cittadine che in lui svilupparono una psicologia sua propria e, modificandone non di rado i pensieri, lo tennero, direi quasi, in una lotta con sè stesso continua e tremenda...! Lo scopo che in essa mi propongo, conchiude il prof. Brambilla, è di tratteggiare agli studiosi la compiuta sembianza del massimo Italiano senza preconcette opinioni, senza amore di parti; di richiamare la gioventù nostra, così sviata dalla scuola straniera agli ufficii utili e grandi della letteratura, e, quanto è concesso alla mia possibilità, mostrare all'Italia il cammino che può condurla a riacquistar negli studi l'altezza e lo spirito nazionale, che oggi sventuratamente le mancano in ogni cosa. — Se gli varrà a renderci intera la sua larga promessa, si avrà senza dubbio la riconoscenza della nazione, e noi non possiam non far voti di vedere quanto prima pubblicata questa opera che ci impromette tanto bene e degli studi danteschi fin qui fuorviati, e della gloria dell'altissimo Poeta! (L'Autore darà principio dell'opera appena avrà raccolto 1500 soscrittori. Il prezzo è di L. 10. Fin qui non ne ottenne che 400, e temo che in Italia si trovino tanti che dieno a sì bella opera conforto. — *Questo temer d'antiche prove è nato!)*

Cassarà Salvatore, *Dante Alighieri e la Canonizzazione civile.* Palermo, Amenta, 1866.

Dante, Poeta della Giustizia e della Verità, *tetragono a' colpi*

di ventura trionfò mercè *l' intuito dell' Ente* dai *sensi interiori* ed *esteriori* e dall'*umane belve;* apparecchiò colla *Divina Commedia* l' *Unità* della *Patria, cattolica* ed *italiana,* onde merita la *Civile Apoteosi*.

Russo Giobertini Andrea, *Dante Alighieri e' la sua Canonizzazione Civile, opera del sac. Cassarà, Riflessioni critiche.* Catania, Rizzo, 1868.

Centofanti Silvestro, *La civiltà e la poesia della Divina Commedia.* Dante e il suo secolo, p. 233, 269.

Il poema sacro è l'annunzio e l'esempio di una grande riforma e di un rinnovamento generale di vita all'Europa latina. La civiltà e la poesia che il Centofanti ricerca in esso sono civiltà nazionale ed universale, poesia italiana e scientificamente e altamente cristiana per quelle ragioni, onde Roma reputavasi essere la moderatrice suprema della civiltà del mondo, e la Idea divina era il principio e la fine di tutta la scienza.

Chiarenza Francesco, *Sul fine religioso della Divina Commedia.* Catania, Caronda, 1865.

Dall'Ongaro Francesco, *Bellezze drammatiche della Divina Comedia.* Dante e il suo secolo, p. 841-59.

Il poema dantesco contiene in sè gli elementi del teatro futuro, e al pari, e più dell'Iliade e dell'Odissea, debb'esser studiato dai drammaturgi moderni. I tipi creati da Dante sono assai più numerosi e vari che non sono quelli d'Omero e de' poeti greci e latini che seguirono le sue traccie. — Il Dall'Ongaro tocca da' caratteri principali e più spiccati. Il Dio di Dante non figura nel numero de' suoi tipi; esso è posto troppo alto e troppo remoto de' sensi per confabulare con lui sulla triplice scena che percorre. Accenna da prima a quelli della Vergine, degli Angeli. de' demoni; appresso degli umani, del suo, di Virgilio, di Francesca, di Beatrice, degli altri caratteri di donne, di Farinata e de' tipi comici. Dante di tutti i poeti moderni è quello che sa meglio scegliere la parola e le forme convenienti a' suoi caratteri. La creazione del tipo è come l'ossatura del personaggio; lo stile è la veste il colore che lo distingue dagli altri. Al poeta epico basta il primo; al drammatico è indispensabile l'uno e l'altro, e Dante li possede in modo mirabile tutti e due. Il Dall'Ongaro indaga per ultimo le ragioni per cui i moderni poeti trassero finora così poco profitto da quella ricca sorgente di

bellezze drammatiche, e trova che la paura la censura e la pedanteria furono le tre teste di Cerbero che arrestò sulle soglie dei regni danteschi i drammaturgi moderni.

De Leonardis G., *Saggio di studi critici su Dante.* Bari, Petruzzelli, 1868.

De Mattio prof. Fortunato, *Le lettere in Italia prima di Dante.* Libreria Accadem. Wagner, 1871, I. VI. 228

De Sanctis Francesco, *I misteri e le visioni. — La Commedia.* Storia della Letteratura Italiana. Napoli, Morano, 1870, vol I. 86-108; 147-255.

La Divina Commedia è una visione dell' altro mondo allegorica; è in fondo la storia o il mistero dell' anima ne' suoi tre stati, detti nell'*Allegoria* dell'Anima: Umano, Spoglia, Rinnova, e rispondono ai tre mondi Inferno, Purgatorio e Paradiso. — Dante raccoglie da' misteri la commedia dell' anima, e fa di questa storia il centro d'una sua visione dell' altro mondo. Visione e allegoria, trattato e leggenda, cronache, storie, laude, inni, misticismo e scolasticismo, tutte le forme letterarie e tutta la cultura dell' età sua qui dentro inviluppata e vivificata, in questo gran mistero dell' anima o dell' umanità, poema universale, dove si riflettono tutti i popoli e tutti i secoli che si chiamano il medio evo. — L'Inferno è l' uomo compiutamente realizzato come individuo, nella pienezza e libertà delle sue forze. Là tra' furori della carne e l' infuriar delle passioni trovava la stoffa di Adamo, l'uomo com' è impastato, con la sua grandezza e con la sua miseria, e non descritto, ma rappresentato e in azione, e non solo ne' suoi atti, ma ne' suoi motivi più intimi. Nel regno dei morti si sente per la prima volta la vita nel mondo moderno. — Nel Purgatorio, l' uomo si sente generalizzare, si sente più come genere che come individuo. Spettatore più che attore, la vita si manifesta in lui, non come azione ma come contemplazione artistica filosofica religiosa. Altro concetto, altra natura, altro uomo, altra forma, altro stile. L' Inferno è il regno della carne che scende con costante regresso fino a Lucifero. Il Purgatorio è il regno dello spirito che sale di grado in grado sino al Paradiso. È là che si sviluppa il mistero, la commedia dell'anima, la quale dall' estremo del male si riscuote e si sente e mediante l'espiazione e il dolore si purifica e si salva. — Altro concetto, altra vita, altra forma nel Paradiso. Il Paradiso è il regno dello

spirito venuto a libertà, emancipato dalla carne o dal senso, perciò il soprasensibile, o come dice Dante, il trasumanare di là dell'umano. Per renderlo più artistico, egli ha imaginato un paradiso umano, accessibile al senso e all'imaginazione. È desso la più spirituale manifestazione di Dio, e perciò di tutte le forme non rimane altro che luce, di tutti gli affetti non altro che amore, di tutti i sentimenti non altro che beatitudine, di tutti gli atti non altro che contemplazione. — Anche il Paradiso ha la sua storia e il suo progresso: è una progressiva manifestazione dello spirito o di Dio in una forma sempre più sottile sino al suo compiuto sparire, manifestazione ascendente di Dio che risplende a' diversi ordini o gradi di virtù. Sali di stella in stella, come di virtù in virtù, sino al cielo empireo, soggiorno di Dio. Ad esprimere questa gradazione unica forma è la luce. — Nel Paradiso lo spirito già libero di grado in grado s' indìa; le differenze qualitative si risolvono e tutte le forme svaporano nella semplicità della luce, nella incolorata melodia musicale, nel puro pensiero. Quel regno della pace che tutti cercavano, quel regno di Dio, quel regno della filosofia, quel *di là*, tormento e amore di tanti spiriti, è qui realizzato. — Così finisce la storia dell'anima. Di forma in forma, di apparenza in apparenza, ritrova e riconosce sè stessa in Dio, pura intelligenza, puro amore e puro atto. Ed è in questa concordia che l'anima acqueta il suo desiderio, trova la pace. — Nella Divina Commedia tutto è succo; tutto è cose, cose intere nella loro vivente unità, non decomposte dalla riflessione e dall'analisi. Per dirla con Dante, il suo mondo è un volume non isquadernato. È un mondo pensoso, ritirato in sè, poco comunicativo, come fronte annuvolata da pensiero in travaglio. In quelle profondità scavano i secoli, e vi trovano sempre nuove ispirazioni e nuovi pensieri. Là vive involto ancora e nodoso e pregno di misteri quel mondo, che sottoposto all'analisi umanizzato e realizzato, si chiama oggi letteratura moderna.

Di Giovanni Vicenzo, *Gli Angeli nella Divina Commedia.* Dante e il suo secolo, p. 317-32.

Nel rappresentare gli Angeli tenne innanzi tutto alla mente gli insegnamenti della Somma Teologica e le Contemplazioni sulla Gerarchia Angelica che avevan nome da S. Dionigi Areopagita. I comentatori hanno ben notato come Dante ne' suoi

cieli angelici in nulla si scosti dalla cattolica teologia, e chi vuol leggerne in prosa, come la perifrasi, l'ha bella e buona nel libro del Convito. Luce e amore, canto e giro di cerchi infiammati, sono gli Angeli di Dante, cosa tutta intellettuale, sotto forma corporea, quasi diafana, raccesi tutti di quella che è sola nelle sfere beate *luce intellettual piena d'amore*. Lizio Bruno chiama questo discorso ghirlanda di bellissimi fiori bellamente contesta.

V. *Perez,* I sette cerchi del Purgatorio, in che parla largamente e leggiadramente degli Angeli di Dante. — *P. Vicenzo Marchese*, Vite ecc. I. 259. — *Caterina Franceschi Ferrucci,* I primi quattro Secoli della Letteratura, I. 251. — Il celebre *Cornelius* diceva che per la sembianza degli Angeli ch'ei condusse ne' suoi ammirabili dipinti delle Visioni dell'Apocalisse si era giovato più di tutto della Commedia di Dante e della *Celeste Gerarchia* di Dionisio Areopagita.

Emiliani Giudici Paolo, Storia della Letteratura italiana. — Lezione V. — *La Divina Commedia*. Firenze, Le Monnier, 1855, p. 184-250.

L'epoca terza s'individua in Dante che sviluppa tutta la potenza della poesia, innalzandola fin dove era dato ad ingegno umano condurla, ne rafferma per sempre le sorti, la immedesima nel principio vitale della nazione, e la esprime col più grande monumento poetico del nuovo incivilimento, con la perpetuità d'influenza sopra le arti tutte, non che sopra l'intera letteratura.

Fanfani Pietro, *La Tantafera*. Pievano Arlotto, p. 84.

Ferrucci Franceschi Caterina, *I primi quattro secoli della letteratura italiana dal secolo XIII. al XVI, Lezioni*. Firenze, Barbera-Bianchi, 1856. — Dalla pag. 52 alla 295.

Sette interi capitoli consacra la Ferrucci a Dante, ed a bello studio prese a parlarne sì largamente perchè la Divina Commedia è libro di grande moralità, proprio a nobilitare l'animo nostro, ed a ritemprarlo, dandogli la generosa fierezza, che più non ha, da che fu stimato bello poltrir nell'ozio, e non avere nè sdegno pel vizio, nè amore efficace per la virtù. E perchè in questo Poema sono comprese tutte le forme di stile, vi son tratteggiati tutti gli affetti, e l'arte vi si palesa nell'ultimo grado di perfezione, a cui ingegno d'uomo possa recarla, stimò necessario

di esaminarlo con cura, ed a parte a parte.... La Divina Commedia è per noi Italiani, come il Canone di Policleto pe' greci scrittori, la regola e l'esemplare del bello. Chi bene ha inteso Dante, chi sente la sua bellezza, può confidarsi di avere mente e gusto per giudicare gli altri lavori di poesia.... Dante filosofo e teologo sapientissimo, uomo d'alti pensieri e di forti affetti, amante della giustizia in età di parte. Ei fu grande per la fantasia, per il sentimento, per la dottrina. L'amore della *Divina Commedia* è segno di civiltà; è indizio di tempi, se non più lieti, più dignitosi. Speriamo, chiude ella le sue lezioni, che in tutti crescendo la riverenza verso di lei, si farà sempre più vivo negl' Italiani lo zelo del vero, del bello, e della virtù. — Una mirabile lucentezza d'idee, un calore dolcemente fecondo che riscalda sempre l'argomento, una sicura intuizione del bello, e, ch'è più, il linguaggio schietto educativo della vera virtù ci trovi sempre per entro a queste pagine. La critica illuminata dal senno non va mai scompagnata dalle più fine osservazioni attinte all'intimo del cuore. La Divina Commedia *è luce intellettual piena d'amore,* e ben più che altri lo comprese la Ferrucci, la prima dell'educatrici italiane, ed è appunto questo sentimento che più che altro le tarda d'inspirare nell'animo de' suoi lettori. — Povera donna! E chi potè leggere le dignitose e sublimi parole che a' 14 settembre 1858, dopo otto mesi di stordimento, ti dettava un'immensa sventura e non unirsi in ispirito a' tuoi dolori alle lagrime tue? Io certo piansi e più volte pregai con te.

Dopo trecento anni da che vive l'Accademia della Crusca, le sue porte, il dì 14 giugno 1871, si sono dischiuse a una donna e questa donna era la Caterina Franceschi Ferrucci. Tutta l'Italia fece plauso a tale nomina che onorava insieme e la Crusca e la nobile scrittrice.

FLORENZI WADDINGTON (marchesa), *Dante poeta del pensiero.* La Civiltà italiana, I. trimestre, 1865, n. 1, 2. 3. — Firenze, Le Monnier, 1866.

LABISI GIUSEPPE, *Della critica Dantesca in occasione d'un articolo inserito nel periodico la Civiltà Italiana intitolato Dante poeta del Pensiero della marchesa Florenzi Waddington.* Noto, Norcia, 1866.

FOGACCI SAVERIANO, *Florilegio Dantesco e studi sulla Divina Commedia.* Ancona, Aureli, 1847, in 8° di p. 415.

FOSCOLO UGO, *Parallelo fra Dante e il Petrarca*. Saggi di critica, Le Monnier, 1859, vol. I. 105-131.

— *Discorso* III. *sulla lingua italiana, Epoca* III. *dall'anno* 1280 *al* 1330. Prose Letterarie, vol. IV. 171-193. Le Monnier, 1851.

FRANCIOSI GIOVANNI, Discorsi letti nel R. Liceo Muratori. — *Il Satana Dantesco* — *Proemio alla dichiarazione del Purgatorio* — *Importanza del Poema*. Modena, Vicenzi, 1870, p. 75-107.

GABRIELLI...., *Discorsi intorno la Divina Commedia*. Napoli, 1861.

GAITER L., *Dante Alighieri e la lingua italiana*. Albo veronese, p. 165-75.

GEREMIA PROF. GIOVANNI, *Del vero merito della Divina Commedia e dell'indole della letteratura dantesca*. La Gioventù, II. sem., 1864, p. 307.

GIBELLI GAETANO, *Discorso intorno alcuni modi con che Dante esprime il concetto Iddio*. Bologna, Tip. delle Scienze, 1858.

GIOBERTI VICENZO, *Pregi del Poema di Dante*: La Divina Commedia è la genesi universale delle lettere e arti cristiane: donde deriva la sua preminenza: Dante è pittore e scultore: geometria e architettonica del Purgatorio e dell'Inferno: ampiezza del suo lavoro, perfetto ne' particolari e nel tutto per virtù del principio di creazione da cui s'informa: musica della sua poesía, la quale contiene il germe di tutti i generi poetici: ingegno speculativo di Dante. *Del Primato civile degl'Italiani*, p. 378.

— *Letteratura italiana ristaurata dallo studio di Dante*. Id. p. 393.

— *Dante, il Galileo, il Machiavelli*. Gesuita Moderno, t. III. p. 223.

— *Dante, principe de' poeti cristiani*. — Il Cristianesimo santificò le arti: la riforma di Lutero vi ricondusse la licenza e l'anarchia: l'epopea cristiana supera la pagana: grandezza del poema dantesco e suo concetto: Dante filosofo e teologo insigne: come usasse la mitologia, della quale può farsi uso anche al presente: Dante è scrittore cosmopolitico e insieme italiano: sua massima influenza sulle nostre lettere. *Del Bello*, p. 570.

Gioberti Vicenzo, *Dante, fondatore della moderna civiltà europea.* Del Rinnovamento, II. 454.

Guerrazzi Domenico, *I' Dannati.* Dante e il suo secolo, p. 332-52.

Parlando di dannati, di codardi, di golosi, di avari, d'imperatori, di preti e di papi era impossibile che il Guerrazzi non trasmodasse. Vi hanno delle pagine veramente belle ed eloquenti: ma si può altresì dire: *ben conobbi il velen dell' argomento — E poi l' affetto l' intelletto lega.*

Guida allo studio di Dante proposta alla gioventù, con appendice descrittiva delle feste celebrate a Firenze nel VI. Centenario. Firenze, Tofano, 1865, in 16° di pag. 176. — II^a^ ediz. Parma, Fiaccadori, 1869, XVI. 231.

Parte Prima. — Capo I. Idee generali della Divina Commedia. — II. Esposizione particolare dell'intendimento morale e religioso. — III. Dimostrazione del concetto morale e religioso. — IV. Del concetto politico. — Conchiusione generale. — Note illustrative e storiche. — Osservazioni e schiarimenti. — Parte Seconda. — Capo I. Da chi e come avesse origine l'abuso dell'argomentazione per analogia riguardo al sacro Poema. — II. Dei guelfi e dei gibellini, e quale delle due parti fu da Dante accolta. — III. Religione di Dante. — IV. Particolari ragioni per le quali Dante senza alcun ritegno censurò la morale condotta di non pochi chierici. — V. Dichiarazione di un passo oscuro della Divina Commedia. — VI. Alcune considerazioni intorno al comento moderno della Divina Commedia sostituito all'antico. — Appendice. — Il VI. centenario della nascita di Dante celebrato in Firenze nel maggio 1865.

La Vista L., *Studi sui primi secoli della letteratura italiana. Dante.* — Memorie e scritti. Firenze, Le Monnier 1853, p. 305-22.

Luigi La Vista, concittadino del poeta Orazio, discepolo del De Sanctis, maturo per eccellenza d'ingegno e per fortissimi studi, il 14 maggio 1848, a soli 22 anni, cadeva trafitto a colpi di baionetta dai mercenari del Borbone, non dubitando di dare alla patria più che la vita il suo avvenire. — Il Commendatore Villari, che gli fu amoroso compagno negli studi, con più che fratellevole affetto ne raccolse gli scritti e ne onorò la memoria. Anche nelle poche pagine consacrate a Dante traspira un'anima

che sempre si spinge in alto, un cuore che sempre palpita per la libertà politica e per la libertà del pensiero.

LEONADI PROF. MICHELANGELO, *La Divina Commedia di Dante Alighieri, Studi e pensieri*. Acireale, Strano-Meli, 1868.

Il lavoro è ripartito in nove capitoli: I. Genési e palingenesi della lingua italiana. — II. Idee generali. — III. Scopo morale e politico. — IV. Congegno artistico delle tre Cantiche. — V. Bellezze della prima Cantica. — VI. Bellezze della seconda. — VII. Bellezze della terza. — VIII. Difficoltà che s'incontrano nella Divina Commedia. — IX. Conclusione.

MASCHIO ANTONIO (Gondoliere di Venezia), *Nuovi pensieri sull'Inferno di Dante*. Venezia, Naratovich, 1867.

MOLINO COLOMBINI GIULIA, *Le Donne del poema di Dante*. — Dante e il suo secolo, p. 182-201.

In questo discorso abbonda il senno modesto, la gentilezza dell'osservazione, la perizia della storia, la semplicità leggiadra dello stile. Posta in rilievo l'importanza che alla donna dà l'Alighieri nel suo poema, passa a toccare di Beatrice che spicca siccome astro di luce e di amore, e viene in seguito enumerando e la Pia e la Francesca, e Nella, e Matilde e Piccarda; e le altre che di mano in mano son ricordate nelle tre Cantiche, notando come in ciascuna di esse sia rappresentata una virtù o segnalato un vizio. A corona del discorso seguono poche pagine saviamente dettate intorno a Maria, madre di Dio, nelle quali è chiarito il sublime e cristiano concetto di Dante intorno alla Vergine che in sè aduna quantunque in creatura è di bontade.

MORIN GIORGIO, *Dello stile di Dante*. Prose e versi faentini, p. 23-35. Faenza, Marabini, 1865.

NANNARELLI FABIO, *Sulla ragione estetica della Divina Commedia*. — Rivista Bolognese, Marzo, 1866.

Omero esprime l'armonia del sensibile, Virgilio vi aggiunge l'armonia del sentimento, Dante le riassume entrambe nell'armonia del volere. Però di Dante si può dire ch'egli assomma nel suo Poema l'arte dei secoli, e lo dimostra con rapidi cenni.

NICOLINI GIAMBATISTA, *Dell'universalità e nazionalità della Divina Commedia*. Nicolini, Opere, III, 237-63.

NICOLINI NICOLA, *Dell'Analisi e della Sintesi*. — *Saggio di studi etimologici*. Napoli. Tip. Dionisiana, 1842. In 16° di p. 192.

La Divina Commedia non è che la forma sensibile della grande operazione analitico-sintetica per la quale in una città corrotta può nel ricorso delle nazioni restaurarsi l'ordine civile, forma il subbietto del cap. III. « Il Nicolini, celebre giureconsulto napolitano, scrive il Mauro, cercò il concetto sovrano generatore del poema di Dante, nel quale vide riprodotta quasi per intero la Scienza Nuova del Vico. Io però non posso approvare la sua interpretazione filosofica, che sconosce l'indole dei tempi, e apporta una certa perturbazione alle leggi che presiedettero allo svolgimento del pensiero italiano. Ma l'opera di lui che uscì in quei tempi così ritrosi all'allegoria, prova che nelle parti meridionali gli studi del gran Poeta furono per avventura più serii e più profondi che nell'altre provincie italiane. »

NERVA EMILIO, *Pensieri del secolo XIX. offerti sulla tomba di Dante.* Piacenza, Bertola, 1865.

PAGANO VICENZO, *Dante e l'Enciclopedia.* Giornale del Centenario, p. 356.

PEREZ PAOLO, *I sette cerchi del Purgatorio di Dante.* Torino, Franco, 1865. — Pubblicato per Nozze Zucchini-Gozzadini. — II[a] ediz. Verona, Minerva, 1866.

Il lavoro è diviso in due parti: la prima comprende la trattazione generale, la teoria della purgazione e la disciplina della purgazione stessa ne' sette cerchi, ove colla scorta della Bibbia e di S. Tommaso, sono chiariti i tre mezzi di purgazione che sono la pena, la meditazione o la preghiera e la benigna custodia degli Angeli. La seconda parte discorre in particolare i sette cerchi, notando la purgazione de' vestigi lasciati da ciascuno de' sette peccati capitali, secondo i tre gradi sovra segnati, e dimostrando sempre come la dottrina di Dante trovi costante appoggio nelle sante Scritture e nelle opere dei santi Padri. Il disegno del Perez, quanto semplice altrettanto ingegnoso, poggia sul concetto dei seg. versi del Canto XVII. del Purgatorio, laddove Virgilio dice a Dante: *Nè Creator, nè creatura mai.... fu senza amore O naturale o d'animo; tu 'l sai. — Lo natural fu sempre senza errore; Ma l'altro puote errar per malo obbietto, O per troppo o per poco di vigore. — Errante per malo obbietto,* e dà origine ai tre vizi di superbia, d'invidia e d'ira, corrispondenti ai tre primi cerchi. *Errante per troppo di vigore,* e urta nei vizii dell'avarizia, gola e lussuria che

purgansi nei tre ultimi cerchi. Questa esposizione corrisponde esattissima all'idea morale e religiosa che informa la Divina Commedia, e però è fondata sulla verità. In questo lavoro, che procede sempre con istile sobrio e purgato, è giustizia il dirlo, il Perez spiegò tanto acume di analisi, tale dimestichezza colle opere dantesche, tal corredo di dottrina e teologica e filosofica, da rendere pregievolissimo questo saggio.

Perez Paolo, *Delle fragranze onde l'Alighieri profuma il Purgatorio e il Paradiso*. (Per Nozze Carteri-Lisca). Intra, Bertolotti, 1865.

Ricerca con fragranza di stile e con molta e scelta erudidizione, come il più sottile e sfuggevole dei sensi sia fatto dall'Alighieri concorrere alla ristorazione e alla beatitudine di tutto l'uomo nelle fragranti regioni dell'amore devotamente sospiroso e dell'amore perfettamente felice. — Dall'egregio Rosminiano P. Perez ci attendiamo due altri importanti lavori; un più largo studio sui belli Angeli dell'Antipurgatorio e del Paradiso terrestre (*I sette cerchi*, p. 89); ed un altro sui personaggi scontrati da Dante, specialmente italiani, sulla storia dei loro tempi; e sugl'intendimenti civili del Poeta (p. 111).

Ponta Marco Giovanni, *Qual sia il giudizio di messer Francesco Petrarca intorno alla Commedia di Dante, Pensieri*. Giornale Arcadico, 1848, vol. CXVI. p. 166.

—— *Dell'età che in sua persona Dante raffigura nella Divina Commedia, Ragionamento*. Giornale Arcadico, 1848, vol. CXV. 217-39. 316-37.

Puccianti Giuseppe, *La visione, il Tesoretto di Brunetto Latini. — Esposizione della Divina Commedia. — L'Inferno. — Il Purgatorio. — Il Paradiso. — Considerazioni sul Poema di Dante*. La Gioventù, II. sem. 1845.

—— *Lettere sulle similitudini dantesche*. Lucca.

Ranalli Ferdinando, *Esame della Divina Commedia*. Ammaestramenti di Letteratura. Firenze, Le Monnier, 1857. — Vol. IV. 645-68.

Redi Francesco, *Lettera inedita al P. Francesco Cionacci, Sanfirenze, Esempi di Dante e del Boccaccio sull'uso del relativo senza l'articolo*. Il Propugnatore di Bologna, I. 244.

Rezza C., *Didattica dantesca, ad uso della gioventù studiosa delle scuole*. La Gioventù, I. sem. 1864, p. 421.

Saggio ed Accademia della scuola di Rettorica nel Collegio di Piacenza, 1847.

Gli argomenti che vi furono svolti sono i seguenti: *Il Genio di Dante.* — I. Nella storia: *Dipintore Universale Politico.* — II. Nella filosofia: *Molteplice Divinatore Religioso.* — III. Nella Teologia: *Profondo Estetico Ortodosso.* — Nella Poesia: *Originale Eloquente Dispotico.*

Rossetti Domenico, *Perchè la Divina Commedia si appelli il Poema di Dante, Dissertazione.* Milano, Tip. Classici, 1819.

Sanfilippo Pietro, *Studi della letteratura italiana.* Palermo; Lauriel, 1854.

La Divina Commedia considerata come munumento storico-dottrinale e letterario. Esposizione della fabbrica dell'Inferno, del Purgatorio, del Paradiso. L. II. C. I. p. 175-312.

Scolari Filippo, *Prospetto filologico e statistico della Divina Commedia e preparazione sinottica ad uso degli studiosi di Dante.* Esercitazione III. Venezia, Gaspari, 1865.

Con questa sua esercitazione « vuole offerire allo studioso della Divina Commedia tutti quei dati, per i quali, risguardandola sott'ogni punto di vista, possa aver egli in pronto concisi, e ben concreti gli appunti di fatto, ai quali sia per qualità, che per quantità ed epoche, gli è pur d'uopo ricorrere, in qualunque sia la questione, per ben condursi alle conseguenze d'un sicuro giudizio. » È divisa in XVIII. articoli, ed è seguita dai documenti seguenti: I. Sul doversi scrivere e stampare costantemente Dante *Allighieri* e non altrimenti, Protesta finale. — II. Intorno alle prime 4 edizioni della Divina Commedia. — III. Prospetto quantitativo delle voci componenti il testo della Divina Commedia, esclusi gli articoli i pronomi e le particelle. — IV. Elenco e prospetto delle voci latine, greche, straniere, antiquate italiane, anagramatizzate. — V. Prospetto delle similitudini, ordinate per materia. — Al cav. Scolari piacque d'intitolarmi questo suo erudito lavoro, del che non posso non professarmigli assai riconoscente.

Scolari Filippo, *Sullo stato presente della letteratura dantesca, Lettera critica al prof. David Farabulini.* Roma, Tip. Belle Arti, 1870.

Selmi Francesco, *Sulla Divina Commedia di Dante Alighieri, Divinazione.* Rivista Contemp. aprile, 1865.

Settembrini Luigi, *Lezioni di letteratura italiana dettata nell' Università di Napoli.* Napoli, Morano, 1866.

Capo XVI. Divina Commedia. — XVII. Seguito. — XVIII. L'Inferno. — XIX. Il Purgatorio. — XX. Il Paradiso. — XXI. La mente di Dante. Dalla pag. 102-163. — Sulle lezioni del Settembrini vidi il Saggio di B. Zambini. Napoli, 1865.

Tamburini Nicola Gaetano, *Plebisciti danteschi proposti alla Società degli amici dell' istruzione popolare.* Brescia, Venturini, 1864.

—— *Sulla Divina Commedia di Dante, Divinazione. — Dante e Virgilio. — Dante e Beatrice, — A Mia Madre.* Rivista Contemporanea, marzo, 1854, p. 395; aprile, p. 77, maggio, p. 191.

Le tre Cantiche sono rivelazioni dei momenti nei quali la vita dell'umanità si è svolta, e la divinazione di quelli nei quali si svolgerà. Nel suo aspetto scientifico non solo riassume in sè tutto il sapere tradizionale antico religioso e sociale, ma pur contiene nuove teorie, e nuovi principii. Per questo Dante si lasciò indietro tutti coloro che lo precedettero, e precorse le generazioni che vennero dopo. Dal lato artistico ci offre l'origine dell'arte novella, dell'arte cristiana, crea il concetto della libera chiesa e del libero stato, scioglie la questione teologica dalla quale era agitato tutto il medio evo. Virgilio personifica l'elemento positivo della civiltà che si è svolta da Adamo a Cristo, della scienza e dell'arte, della politica e della religione del mondo antico. Beatrice è il simbolo della scienza cristiana, il tesoro, l'ideale della scienza vivente nello spirito, l'ideale dell'umanità che sa essere la vera incarnazione del verbo di Dio che in nuovo Tabor si trasfigura. Da donna mondana Dante non tolse che il nome.

Tommaseo Nicolò, *Discorsi aggiunti a ciascun canto della Divina Commedia.* Nel suo Commento.

—— *Nuovi studi.* Torino, Tip. Collegio degli Artigianelli, 1865. — V. La Scuola e la Famiglia, 1865, p. 331. — Neri Lor. La Gioventù, 1865.

—— *Riscontri d'alcune maniere di Dante con alcune di Alessandro Manzoni.* Ispirazione e Arte, 406.

—— *Della collocazione delle parole,* insegnata specialmente con esempi di Dante. Id. p. 543-63.

Vaselli Gius., *Breve Introduzione ad uno studio analitico della Divina Commedia.* — Vaselli, Scritti editi ed inediti. Firenze, Cellini, 1857, p. 35-47.

Vera Carlo, *Dante e il secolo XIX.* — Giambattista Vico, aprile, 1857.

Zambelli Carlo, *Degli avvantaggi che il giovine può ritrarre dallo studio della Divina Commedia.* Alchimista Friulano, Lettera I. 1851. — Lett. II. 1854.

—— *Saggio di esporre ai giovani italiani la Divina Commedia di Dante Alighieri.* Messaggiere di Roveretto, 1865.

Zanella Jacopo, *Due luoghi di Dante sulla passione e lo stile poetico.* Programma Ginnasiale.

—— *Lucrezio e Dante.* La Gioventù, 1865, p. 475.

Zoncada Antonio, *La Nazione, l'Umanità, l'Individuo nella Divina Commedia.* Firenze, Cellini, 1864. Dal Giornale del Centenario.

Giammai a nessun poeta fu dato, come a Dante, di ritrarre la nazione donde usciva, come in ciò ch'ella presenta di più appariscente, così ancora in quanto di più intimo, di più riposto agita nel suo seno. Diffatti nel suo Poema noi ci troviamo in un concetto vasto, completo, mirabilmente concatenato, l'uomo de' suoi e l'uomo di tutti i tempi; ci vediamo trasportati dal mondo visibile all'invisibile, dall'ordine delle cose contingenti e transitorie, al preternaturale delle eterne, per guisa che niente di ciò che sente, che pensa, che soffre, che fa nel mondo presente, niente di ciò che spera, desidera o paventa l'uomo guardando al di là del sepolcro è dimenticato dal Poeta.

Bach dott. Jos., *Dante Alighieri und seine Stellung zur allgemeinen Geistesgeschichte.* In der Oesterreichische Vierteljahresschrift für Katolische Theologie. Fünfter Iahrgang. — Dante Alighieri e il posto che tiene rispetto alla storia generale dell'umano intelletto, Lezioni quattro tenute nell'Università di Monaco nel semestre estivo dell'anno 1865 per la festa del Centenario. Wien, 1866. — I. Lezione, La vita di Dante. II. Dante come Poeta: Vita Nuova, Il Canzoniere, Rime Sacre. III. Dante filosofo: Il Convito, De Monarchia. IV. Dante quale uomo: La Divina Commedia.

Il Bach ricerca lo svolgimento intellettuale di Dante, sovrat-

tutto nelle opere sue. Trova primieramente il futuro poeta nella Vita Nuova, radice della Divina Commedia; il futuro pensatore e filosofo nel Convito e nel libro De Monarchia. In questi due libri ei non vuole che conciliare la vita col sapere, il tempo colle più alte idee. Questo scopo dovea raggiungere il Convito per il particolare, per l'universale la Monarchia; in quello vi rappresenta l'uomo, in questa l'umanità: col Convito, che doveva diventare una grande enciclopedia popolare, se fosse stata compiuta, proponevasi di render popolare la scienza, dirizzare a verità la sua nazione in un'epoca di politica confusione e di sconvolgimenti. La Divina Commedia è un poema allegorico, lo disse espressamente Dante nella sua Lettera a Cangrande, ma letteralmente presa è un viaggio estatico del Poeta attraverso l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso. Questa storia del viaggio estatico non è altro che la storia universale dell'anima dell'umanità e del Poeta, è la storia dell'umana libertà. L'effettuazione dell'idea del regno di Dio è il subbietto della storia del mondo. La Divina Commedia ci annunzia questo regno di Dio, la vittoria delle potenze morali, quali potenze della religione della libertà e del sacrifizio. Ciò che agita la storia del mondo si è la lotta tra la vera e la falsa libertà. Anche a' dì nostri, come a' tempi di Dante, questa lotta febbrilmente agita l'umana famiglia.

BOEHMER EDUARD, *Dante's Terzine*. Dante-Jahrb., II. 367-71.

Il Rathery fu d'avviso che la terza rima « dont Dante s'est servi dans la *Divine Comédie*, c'est aux trouvères qu'on peut en attribuer l'invention, du moins on le trouve employè au demi-siècle auparavant dans le *Jeu de la Feuillée* d'Adam de la Halle, et dans le *Mariage* de Rutebeuf. » — Ma il metro di Adamo de la Halle, che morì in Napoli sul torno del 1286, può meglio dirsi sestina. Nel Ruttebeuf che visse verso la fine del XIII secolo trovansi di certo terzine concatenate. Non è inverosimile che Dante abbia avuto conoscenza della catena di rime del celebre trovatore; però, senza mutarne la forma, non avrebbe potuto servirsene nella Commedia, giacchè il verso corto tra i più lunghi, avrebbe impedito la corrente epica.

BARTSCH KARL, *Die von Dante benutzten provenzalischen Quellen*. — Le fonti provenzali delle quali si giovò Dante. — Dante-Jahrbuch, II. 377-85.

MAHN K. A. F., *Ueber das dichterische und sprachliche verhäliniss Dante's zu seinen vergängern und zeitegnossen den Altitaliänern und Provenzalen.* — Ent im Archiv. für das studium der neuen Sprachen und Literaturen hrsg von L. Herrig XX Jahrg 38 Band Baunscheweig Westermann, 1865, 1. 34. — Dei rapporti poetici linguistici di Dante e de' suoi predecessori e contemporanei italiani e provenzali. — Nell'Archivio per lo studio delle nuove lingue e letterature, pubblicato da L. Herrig, anno XX vol. 38.

—— *Ueber einige von Dante in seinen Werken erwähnte provenzalische Dichter.* Di alcuni poeti provenzali citati nell'opere di Dante. Dante-Jahrbuch, I. 169–77.

CARRIERE MORIZ, (professore di estetica a Monaco, in Baviera) *Die Kunst im Zusammenhang der Culturentwickelung und die Ideale der Menschheit.* — Bd. III. das Mittelalter Abth. 2 A. u. d. Tit. das europäische Mittelalter in Dichtung, Kunst und Wissenschaft. Ein Beitrag zur Geschichte des menschlichen Geistes. Leipzig, Brockhaus, 1868. 410–44. — L'arte in relazione allo sviluppo della coltura e gl'ideali dell'umanità.

Nella seconda parte del vol. III. di quest'opera classica ed altamente pregevole, il Carriere considera il Poeta nel suo rapporto all'arte ed allo sviluppo della civilizzazione, e gli consacra cinque capitoli. I. L'immortale trilogia è uno specchio della persona del Poeta o del medio evo. II. L'amore giovanile di Dante e la Vita Nuova. III. La politica di Dante; *De Monarchia.* IV. Il Convito ed il libro *de Vulgari Elòquio.* V. e VI. La Divina Commedia.

DELFF DOTT. H. K. UGO, (abita a Husum, nel Ducato di Schleswig) *Die Idee der göttlichen Komödie eine Studie « Dante Alighieri und die göttliche Komödie » zweite Folge.* Leipzig, Teubner, 1871.

Chi vuole accarnare l'intendimento del Poeta, secondo il Delff, debbe non solo addentrarsi nei tempi ch'educarono Dante, segnatamente nello svolgimento storico della Chiesa e dello Stato, nelle condizioni della teologia e filosofia a quell'epoca, ma sovratutto dee nell'interpretazione stare atteso alla Mistica che gli fu tanto famigliare. L'idea dominante nel sacro Poema essenzialmente è religiosa; e la Religione che in nodi inseparabili unisce il tempo all'eterno è la regione propria in cui vive e

spazia la Mistica. Come il Mistico crede di veder realmente le dottrine e le verità religiose, e quanto sublima l'anima appena allora che uscito di sè si trova assorto in pensieri contemplativi e nella luce di estatica visione, così il Delff è persuaso che nessuno potrà mettersi addentro nelle segrete cose della Divina Commedia, se non sia bene adulto nell'ascetica, in cui Dante fu sì gran maestro. — Allg. Lit. Zeit. di Vienna, 1871. n. 27.

GRIEBEN HERMANN, *Dante Alighieri, Studie.* Köln, Du Mont-Schauberg, 1865, XXVI, 167.

HOLZAPFEL R. *Historische Rückblicke. Sechs vorträge zu milden Zwecken gehalten.* Magdeburg, Heinrichstrofen, 1867, 71. 162 — Dante. Dante und seine Zeit. II. Die göttliche Komödie. — Storia retrospettiva, Sei lezioni tenute per iscopo di beneficenza. Dalla pag. 71 alla 162 contiene: Dante. Dante e il suo tempo. II. La Divina Commedia.

PETZHOLDT JULIUS, *Illustrationen zu Dante's göttlicher Komödie.* Enthalten im deutschen Kunstblatt Hrsg. von F. Eggers in Berlin, 1852, n. 29. — Illustrazioni sulla Divina Commedia pubblicate nel Periodico dell'arti « Kunstblatt » di F. Egger.

POZZATI G. D., *Zur Dante Kritick.* Zu Parad. I. 43-45 nel Sächsichen Zeitung. Lipsia, Roszberg, 1867, n. 293 e 294.

SCHNEIDER FERDINAND, *Ueber den Reim in Dante's Divina Commedia, Inaugural Dissertation.* Bonn, Carthaus, 1869. — Sopra la rima nella Divina Commedia di Dante.

WITTE KARL, *Dante-Forschungen. Altes und Neues.* Halle, Barthel, 1869, XVI, 511.

Contiene una raccolta di ventisette lavori più o meno estesi, segnatamente sulla Divina Commedia, già pubblicati in diversi periodici tedeschi, importanti tutti, e divenuti omai rarissimi. Onde non possiamo che saper grado al Witte di questa nuova pubblicazione, tanto più che ce la ridiede arricchita di nuove aggiunte e correzioni, frutto di lunghi assennatissimi studi. Interessante è la VII dissertazione intitolata *la Trilogia Dantesca,* edita ora per la prima volta, nella quale l'Autore difende le sue opinioni sul concetto dantesco e sull'idea principale della Divina Commedia contro le obbiezioni de' suoi avversari. Egli è certo che i molti e gravi lavori di questo venerando Nestore della letteratura Dantesca sopra tutte quante le opere del nostro Poeta sono omai riputati classici, e ne pigliano guida e con-

siglio anche i più solenni maestri italiani. *(Bohemer's Recension von K. Witte Danté-Forschungen.* Aus d. Jahrb. f. Roman. u. Engl. Literatur, 1869. — *Scartazzini,* Magaz. f. Lit. d. Ausl. n. 22 1869, p. 318-22. — *Th. Paur,* in den Blättern für lit. Unterhaltung n. 44, 1869. — *Alfred v. Reumont ecc.).*

Baucel F. D., *Les révolutions de la parole. — La Divine Comédie.* Paris, Degorce-Cadot, 1869.

Bergmann Fed. Gugl., *Dante et sa Comédie.* Strasbourg, 1863, in 8° di p. 32. Extrait du Bullettin de la Sociéte litteraire de Strasbourg.

—— *Explication de quelques passages faussement interprétés de la Comédie de Dante.* Paris, Impr. Imp. 1868.

Articoli interessanti per l'assènnatezza dell'opinioni ma anche per lá grande e svariata conoscenza che l'Autore vi mostra della letteratura italiana e de' suoi classici scrittori.

Castiglia Benedetto, *Le clef de la Divina Comédie de Dante Alighieri, Nouvelle èdition.* Paris, Dentu, 1865.

Hillebrand K., *Etudes historiques et littéraires. — Etudes italiens. — Poésie épique. — De la Divine Comédie.* I. *La Divine Comédie et le lecteur moderne. — But et effet de la Divine Comédie.* Paris, Franck, 1868.

Parrens M. F. A., *Histoire de la litérature italienne.* Paris. Delagrave, 1866..

Scherer...., *Nouvelles études sur la litérature contemporaine.* Paris, Levy, 1865.

Il primo studio è consegrato a Dante, e fu scritto nell'occasione in che uscì alla luce la versione del Purgatorio, opera postuma dell'Ozanam. In esso lo Scherer ci dà curiose indicazioni di molti passi controversi della Divina Commedia. Secondo lui, la disposizione dei cerchi dell'inferno fu presa da Aristotile, l'ordine seguito nel Purgatorio venne inspirato al Poeta da Platone, e nel Paradiso i gradi della perfezione corrispondono alle già subite influenze planetarie. Dell'astronomia del medio evo parla con molta dottrina, e mostra quanto sia necessario tale studio retrogrado per l'intelligenza del sacro poema. Se non che grandissima copia di studi si rende necessaria a chi desidera appressarsi al Savio che tutto seppe; nè basta che cerchi la Bibbia i classici, gli scolastici, ma ben anco gli autori se-

condari, Orosio, Boezio, Isidoro de Sérille, e tutti quelli che fornirono il loro contingente di dottrina all'epoca di Dante. Nè senza merito sono le ricerche dello Scherer sull'intento della Divina Commedia.

Barlow Henry Clark, *Critical historical and philosophical Contributions to the study of the Divina Comedia Vith a Supplement.* London, Williams and Norgate, 1865.

Non è un comento nuovo questo, ma una raccolta di particolari osservazioni sopra non pochi tratti, come accenna il titolo medesimo, massimamente critiche, istoriche filosofiche. Per la parte critica l'Autore premette un'informazione de' vari codici della Divina Commedia che si conoscono, che sono un cinquecento, de' quali la maggior parte è in Italia, e dopo l'Italia più ne abbonda l'Inghilterra che ne ha circa una settantina, e fra questi alcuni assai buoni. Di quanti manoscritti ha potuto consultare ne' suoi viaggi, egli andò notando da molti anni le varianti di alcuni determinati luoghi del poema, per così formarsi un criterio della maggiore o minore bontà dei vari codici. Dei risultamenti di questi confronti, aggiuntovi simile paragone delle edizioni a stampa, si compone la parte critica di queste osservazioni. — La parte storica e filosofica dimostra un'estesa cognizione degli avvenimenti politici e della condizione delle scienze nel secolo di Dante. Che l'Autore inglese, ed anglicano, sia più ghibellino e più antipapista di Dante è cosa da non farsene meraviglia. — Ma in questo volume ben si meritano particolare menzione le osservazioni estetiche. Le varie e belle similitudini che Dante ha tratto dal mare e da' suoi fenomeni, dalle barche e dai navigli e dal maneggio loro in differenti e spesso difficili circostanze fan vedere ch'egli non solo era famigliare con questo elemento, ma che vi pigliava uno speciale diletto, ed era praticamente assai bene informato delle cose attinenti alla navigazione. (Inf. I. 22; V. 24; VI. 77; VII. 132; XVI. 133: XVII. 19; XX. 7; XXII. 10; 18-24; XXVII. 81; XXXI. 145). Sfuggito dagli orrori dell'Inferno e rivedendo le stelle e la soave serenità della natura, egli si pone lieto a narrare il secondo viaggio del suo gran poema nel linguaggio e nello stile del navigatore. Allo spuntar del mattino, il primo obbietto sopra del quale si riposa l'occhio suo si è *il tremolar della marina.*

Espressione del pari bella che vera, che ci pone innanzi, quasi se il vedessimo attualmente, il movimento vibratorio che la luce reflessa dall'onde gentilmente agitate produce in lontananza. In questa seconda cantica le similitudini prese dal mare si trovano nel Canto IV. 93; X. 9: XVII. 76; XXVI. 131; XXX. 58-60, ed anche altrove sono frequenti, altresì nella terza Cantica. Nel Convito abbiamo un linguaggio simile (Tr. II. 1). Nessuno poi più di Dante fu informato della geografia fisica dell'Italia. — La terza Cantica è la corona gloriosa della Divina Commedia, la consumazione della filosofia e dell'etica cristiana del medio evo. Nell'Inferno il Poeta è più drammatico; nel Purgatorio più artistico, politico e scientifico; sotto la geniale influenza di Beatrice levandosi alla luce ed all'amore dell'eterna beatitudine, egli è l'inarrivabile sacerdote delle più devote aspirazioni dell'anima, il quale al suo banchetto del cibo degli angeli amministra il nutrimento della vita eterna.

GROSHANS F., *Dante en de Divina Commedia, voorgedragen bij de opening der algemenee vergadering vant de Hollandsche Maatschappij van Fraaie Kunsten en Wetenschappen te Rotterdam du* 15 *sep*. 1865. Amsterdam, Van Bonga, 1867.

SENKOWSKI G., *Dissertazione sopra Dante.* Si trova nel VI. volume, p. 473, del Dziennik Wilenski (1817) (1).

ANONIMO. — *Epoca di Dante,* Dissertazione lunga. Nella Biblioteka Warszawska, 1852, vol IV.

—— *Sopra Dante Alighieri.* Nella Kronika Warszawska (Cronaca di Varsavia), 1857, n. 98 e 100.

(1) Il primo nella letteratura polacca a far menzione di Dante fu Trzecieski, che il mette a paragone con Rej; dal che èssi un certo argomento che in Polonia fin dal XVI secolo leggevasi Dante nell'originale. Herburt di Dobromil, l'editore delle poesie di Gaspare Miaskowski, tocca pure della ammirazione onde erano compresi e Rej e Kochanowski verso Dante, Petrarca, Ariosto, Ronsard e Medini. — Di tutte le notizie sugli studi Danteschi in Polonia mi professo con grato animo debitore all'egregio polacco dott. Arturo Wolynski, l'autore della pregiatissima opera *De Sibyllis seu Ethnicorum pro Christiana Religione testimonium*, e di molte altre, che con rarissima cortesia si fece incontro ad ogni mia inchiesta.

— *Studio sopra Dante.* Nel Pamientnik Naukowy (Ricordo scientifico), Varsavia, 1867, fasc. XI.

Radomichi Guglielmo. Ha abbreviato ed ha tradotto lo studio di Villemain sopra il Dante.

Chodzko Domenico, *Dissertazione sopra il Dante.*

Korsak Giuliano, *Dissertazione sopra le poesie e sopra la vita del divin Poeta, secondo Biagioli e Streckfuss.*

Kulczycki Ladislao, *Dante e Beatrice. Nell'Athenaeum di Wilna.* Oltre a questo lavoro ha un volume in manoscritto sopra Dante, che verrà solo stampato dopo la sua morte.

Kraszewski J. I., *Dante. Vorlesungen ueber die Göttliche Komödie gehalten in Krakau und Lemberg* 1867 *ins deutsche uebertragen von S. Bohdanowicz.* Dresden, Kraszewski, 1870. (V. *Scartazzini,* Appendice dell'*Augsburger Allg. Zeitung,* 1870, n. 217 e 218. — *Id. Nuova Ant.* XVII. 524).

Milà D. Manuel (professore di letteratura generale nell'Università di Barcelona), Nove articoli sulla Divina Commedia. Nel *Diario de Barcelona,* 1856.

Solo da trenta anni, mi scriveva il distinto letterato signor Gaetano Vidal, prof. nell'Università di Barcelona, la Divina Commedia si conosce e veramente si studia in Ispagna. Di che ne siam soprattutto debitori ai nostri Artisti, che educati al vero bello dell'arti in Roma, e trapiantarono tra noi il culto del divin Poeta, e nei loro dipinti ci fecero assaporare le scene più mirabili dell'immortale Volume. — Il primo lavoro letterario che ci mettesse ben addentro alla sublime Trilogia fu quello del Milà. Non solo ei ce ne dà un'esatta analisi ed un sicuro giudizio, ma per di più ci reca tradotti or in prosa or in versi i brani più belli e più notevoli della Divina Commedia. — Io poi sono lieto di rendere pubblica testimonianza di grato animo al prof. Vidal, perchè con isquisita generosità, mi fu cortese di tutte le notizie che riguardano la letteratura dantesca spagnuola.

Vidal Cayetano (prof. dell'Università di Barcelona), *Dante y la Divina Comedia, Discorso leì ante el claustro de la Universidad de Madrid al recibir la investidura de Doctor.* Madrid.

Hartzenbusch D. Juan Eugenio, *Prologo biografico-critico* (alla Divina Commedia). Nella versione spagnuola di D. Cayetano Rossel.

ORIGINALITÀ DEL POEMA

LEGGENDE E VISIONI (1)

VILLARI PASQUALE, *Antiche leggende e tradizioni che illustrano la Divina Commedia, precedute da alcune osservazioni.* Pisa, Nistri, 1865.

Nel principio di questo secolo, si pubblicava a Roma la *Vi-*

(1) 1589. — *Malatesta Porta*, Il Rossi, Dialogo — Donde Dante traesse la Divina Commedia — Rimino, Sembeni, di pag. 160. — Ritiene che Dante abbia tolto l'idea del suo Poema dal Romanzo *Guerino il Meschino*; opinione riprodotta dal Vannozzi nelle sue lettere Miscellanee, Roma, Manelfi 1608. — 1753. — *Bottari Giov. Lettera di un Accad. della Crusca ad un altro Accademico.* Nelle Symbolae Litterariae di A. Gori, VII. 175-190 — Sullo stesso argomento. (Ediz. Padov. vol. V. 148). — 1801. — *Eustachio Dicearcheo (P. Abate di Costanzo)*, Di un antico testo a penna della Divina Commedia di Dante ecc. Lettera ad *Angelo Sidicino (Luigi Ant. Sompano)* Roma, Fulgoni (Ediz. Rom. e Padovana). Nella prima parte tratta specialmente dell' originalità del Poema di Dante; la seconda ha per titolo: Estratto di un antico testo a penna della D. C., dal quale si ravvisa donde prendesse Dante probabilmente l' idea del suo poema. Il P. Costanzo, opina che ne togliesse il subbietto dalla Visione di frate Alberico, come pure ritiene il canonico Mazzocchi. — 1808. — *Canali prof. Luigi*, Lettera al prof. Gatteschi. Giornale de' Letterati, IX. 231-47. — 1810. — *Pozzetti Pompilio,* Dell' originalità di Dante Alighieri, Ragionamento. Atti dell'Accad. Italiana. Livorno, Masi, I. p. 2. p. 25-71. Combatte le opinioni del Vannozzi e del Canali. — 1814. — *Cancellieri Francesco*, Osservazioni intorno alla questione promossa dal Vannozzi, dal Mazzocchi, dal Bottari e specialmente dall'ab. Giustino di Costanzo sopra la originalità della Divina Commedia appoggiata alla storia della visione del monaco cassinese Alberico; ora per la prima volta pubblicata e tradotta dal latino in italiano. Roma, Bourliè, XII-263. — Il Cancellieri entra nell'opinione dell'ab. di Costanzo e conchiude potersi tenere che Dante prese dalla visione di Alberico non pure il modello ma una gran parte ancora de' materiali per compiere il suo ammirabile Poema. Fu confutato dallo Scolari, Giorn. della letter. ital. di Padova, sett. ed ott. 1814 — da Giov. Gherardo de Rossi, 1815, Lettere due, a cui pur rispose il Cancellieri con altre due lettere, tutte e quattro pubblicate nell' edizioni del De Romanis.

sione d'un frate Alberico, monaco di Montecassino, e subito si vide accapigliarsi l'irrequieta moltitudine dei comentatori. Da un lato si voleva, in quella strana leggenda, trovar la prima idea del Poema sacro; e dall'altro, si gridava allo scandalo contro chi poteva veder somiglianza tra le divine immagini del Poeta, e i sogni puerili d'un frate ignorante. Ma questa battaglia cessò presto, e non si seppe mai chi aveva ottenuto la vittoria. Gli avversari sembravano stanchi di aver tirato dei colpi in aria, senza risultato; il pubblico non capiva, perchè uno scritto così povero sollevasse tanto rumore; e per un pezzo non s'è udito più ragionar di frate Alberico. In questo mezzo, però, si trovava nelle letterature straniere un gran numero di simili leggende, che parevano avere colla Divina Commedia i medesimi rapporti. Storici ed eruditi, come Ozanam, Labitte, Wright e tanti altri, non esitarono punto a dire, che Dante ritrovò l'idea del suo Poema in tutto il secolo; che la Francia, la Germania, tutta l'Europa avevano contribuito in qualche modo alla Divina Commedia. Nè ciò bastava. L'ultimo volume della storia letteraria di Francia, scritta da uomini dottissimi, sforzavasi a provare che l'università di Parigi sarebbe stata nel medio evo il centro intellettuale d'Europa, e la scuola dei nostri più grandi scrittori. Dante, Petrarca e Boccaccio avrebbero continuamente imitato non solo i Provenzali, ma più ancora i poeti francesi; l'Italia non ha fatto che rimandare in Francia, sotto forma più corretta, ciò che prima essa avea copiato da lei. — E codesta questione non potea non toccarci vivamente: se ciò fosse, dovremmo rinunziare al titolo per tanti secoli goduto, d'esser quelli che incivilirono l'Europa. E il Villari con isplendida parola e con senno ed acume da critico risolve la questione. — La storia ci prova con evidenza indisputabile il continuo aiuto che si ebbe l'Italia dalla Francia nell'origine della sua letteratura: negare il fatto, sarebbe una puerile meschinità. Gli stessi nostri trecentisti, che ci vengono dati come modello d'impeccabile purezza abbondano di gallicismi e di parole affatto provenzali. Ma apporrebbesi a partito chi da ciò volesse dedurre l'influenza della Francia sulla nostra letteratura. La lingua francese, come le altre medievali, andarono soggette ad un'irresistibile e continuata mutazione da una forma all'altra, senza mai potervisi arrestare, senza trovare nè una stabile tradizione

letteraria, nè una sicura grammatica; e la letteratura, che non era altro che una specie di fantastica mitologia poetica, serbava per conseguenza tutti quanti i caratteri incerti ed informi della lingua in cui si esprimeva. Laddove la lingua italiana, benchè sorgesse più tardi, manifestavasi da per tutto con un carattere suo proprio, inalterabilmente lo stesso, la sua grammatica fin da principio è ferma, le sue tradizioni immutabili. È pertanto opera utilissima ricercare tutti gli elementi che dalla poesia straniera, dalle tradizioni, superstizioni e leggende filtrarono nella nostra poesia, perchè un tale esame ci pone in relazione con la storia di tutti i popoli; ma il carattere che costituisce l'arte italiana, e forma la sua gloria, sta tutto in quel nuovo slancio che la cava, d'un tratto e per sempre, fuori del mondo dei fantasmi, delle convenzioni e delle non interrotte allegorie, cavandone contemporaneamente tutta quanta l'Europa. Così l'Italia, dice il Villari, non ridonava alla Francia ciò che prima ne avea ricevuto, ma le diventava maestra, perchè le apriva un mondo nuovo. — Consacrate alcune pagine veramente belle al sovrano Poeta, ci dà un saggio delle ricerche fatte da lui intorno alle sacre leggende, ed analizza segnatamente quelle di S. Brandano, S. Patrizio e Tundalo, la Visione di S. Paolo, di frate Alberico e quella di Virgilio; perchè serviranno, dic'egli, a far meglio comprendere le altre già fatte, o che si potrebbero fare intorno alla Divina Commedia. Il Villari ristampa la leggenda di Tantolo in latino ed in italiano per la sua importanza, e per la diversità delle due redazioni; pone in luce le versioni italiane di S. Paolo, di S. Patrizio e di S. Brandano, ma di questa solo quella parte in cui la leggenda si trova, e di cui si può avere anche una idea delle giunte che v'innestò il traduttore, ommette quella di frate Alberico, perchè non ne rinvenne la versione italiana, e l'originale latino, essendo stato già recentemente stampato due volte, credette inutile ripubblicarlo.

Ozanam A. F., *Des sources poétiques de la Divine Comédie*. — Université Catholique, nov. 1837. — Correspondant di Parigi, IX. 1845. — Dante et la Philosophie catholique au XIII siécle, Paris, Lecoffre, 1845. — Recerches nouvelles sur les sources poétiques ecc. Paris, Raçon, 1859. — Trad. in ital. da G. B. — dal Molinelli; ed in tedesco dal dott. Julius Braun.

Ampère J., *Les Vision ont préparé la Divine Comédie*. Hist.

Lit. de la France avant le XII. Siécle. Paris, Hachette, 1839, vol. II, 365.

LABITTE CH., *La Divine Comédie avant Dante.* Revue des deux Mondes, 1 sept. 1842. (V. *Encicl.* I. 663).

D'ISRAELI ISACC, *The origine of Dante's Inferno.* (A second Series of curiosities of literature). London, Murray, 1823. *(Encicl.* I. 712).

WRIGHT THOMAS, *St. Patrick's Purgatory: an Essai on the legends of Purgatory, Hell, and Paradise, current during the middle Ages.* London, Rusell Smith, 1844. *(Encicl.* I. 713).

La tessitura del poema e la Visione, scrive il Fauriel, non fu originale, anzi era comune, e ve n'è vestigio in tutte le vecchie letterature d'Europa. Il medio evo fu l'età classica delle Visioni. Anche il Quinet passa a rassegna le credenze sul dogma dell'epurazione, le varie leggende e visioni che mano mano riempirono le imaginative dei secoli che si succedettero. — Qualunque distanza separi le creazioni del genio dalla preoccupazione dell'universale, non è mai fatica perduta di sorprendere in questo grezzo ancora e non tocco il primo materiale dell'arte. Sotto ogni sasso Michelangelo diceva di sentir vivace un capolavoro, ma a sbalzarnelo ci voleva lo scalpello di Michelangelo. Così ci volle Dante a sbalzare dalla leggenda il Poema. È curiosa a studiarsi come un documento di più all'istoria dello spirito umano la tradizione ch'ebbe corso fino alla Divina Commedia; sarebbe poi assurdo ripetere l'una dall'altra. La leggenda volgare, ringagliardita tuttavia da una terribilità e maestà tutta sua, non fu altro per Dante che intelaiatura a fermarvi l'immensa tela delle passioni umane.

DE SANCTIS FRANCESCO, *I Misteri e le Visioni.* Storia della Letteratura Ital. I. 85.

GAITER LUIGI, *Genesi del sacro Poema.* Fede di Dante, p. 26-36. — Appendice II. *L'Inferno e l'Anfiteatro di Verona.* — Appendice III. *Danza dei morti.* p. 113-15.

PASQUINI VICENZO, *Origine del Poema nella mente di Dante, la visione leggendaria e la Divina Commedia.*

PICCHIONI LUIGI, *Invenzione della Divina Commedia. Antiche finzioni poetiche, concetti ed imagini di leggende, e nominatamente delle sacre Scritture usate da Dante.* — La Divina

Commedia illustrata da A. Kopisch, G. Picci e M. G. Ponta. Cenni Critici. Milano, Tip. Classici, 1846. — C. vii. p. 192-219.

Tommaseo Nicolò, *Altre visioni*. Comento. i. 515; iii. 647.

Grion Giusto, *Il pozzo di S. Patrizio*. Propugnat. di Bologna, a. iii. 1870, Prefaz. 63-115. — Leggenda, 116-149.

Il Grion la pubblica meglio a documento del dialetto. La redazione veneta deriva dallo stesso fonte della toscana, salvocchè laddove questa accorcia, quella allarga; più fredda la toscana, più popolaresca la veneta. La toscana ha per suo eroe Oveni, il nome d'Irlanda: Jacopo da Vareggio, nel duecento, e Domenico Cavalca nel trecento, lo scambiano con quello dell'eroe pugliese Nicolò; il frate veneziano gli dà il nome, corrente a Venezia, di Alvise. La redazione originale di questa leggenda non è anteriore al secolo XIII, giacchè l'Autore afferma che a' suoi tempi ella accadde, quando viveva il re Stefano (1181).

Historia del virtuoso cavallero don Tungano y de las grandes cosas y espantosas que vido en el infierno y en el purgatorio, y en el parayso. Toledo, Remon de Petras, 1526.

Voyage au Purgatoire du Saint Patrice par Perilhos et lo libre de Tindal. Ed. A. du Mège. Toulose, 1832. — In Provenzale.

Vision de Tondalus; récit mystique de douzième siècle, mis en français pour le première fois par Octave Delepierre. Mons, Hoyois-Derely, 1837. — È la quinta pubblicazione della *Société des bibliophiles de Mons:* non ne furono messi in vendita che 100 esemplari.

Torri Alessandro, *Sulla visione dell'irlandese Tondalo trasportata in lingua francese dal sig. Ottavio Delepierre*. Studi inediti di Dante Alighieri. Firenze, Passigli, 1846, p. 127-29.

—— *Descrizione biografica del volumetto contenente la visione di Tondalo*. Id. p. 127-29.

The Visions of Tundale; together with metrical Moralisations, and other fraglments of early Poetry, hitherto inedited, by W. B. Turnbull. Edinburg, 1843. — Ne furono tirati soli 80 esemplari.

S. Patriks-Sagan, innehaellande S. Patrik och Hans Järtecken, Nicolaus i S. Patriks Skärseld och Tungulus, *efter*

gamla Handskrifter, of GEORGE STEPHENS *och* J. A. AHLSTRAND. Stockholm, 1844 (in Svedese).

VILLARI PASQUALE, *Incipit libellus de raptu animae Tundali et ejus visione, tractans de pœnis inferni et gaudiis Paradisi.* — Da un' edizione rarissima e delle più antiche, descritta minutamente nella Biblioteca Spencierana. — *La Visione di Tantolo.* — Dall' edizione di Vicenza 1479, riscontrata colla veneta del 1532, e qualche volta con la lezione che della stessa leggenda trovasi nelle Vite de' SS. Padri. Milano, 1490 e Venezia, 1499. — Pisa, Nistri, 1865.

Visio Tnugdali. Edidit OSCAR SCHADE. *Commentatio seorsim edita ex programmate Universitatis Albertinae quo natalicia principis generosissimi Wilhelmi primi die XXII Martii anni MDCCCLXIX pie celebranda indicunt Prorector et Senatus.* Halis Saxonum, MDCCCLXIX.

Il libro di Theodolo o vero la Visione di Tantolo da un cod. del XIV. secolo della Capit. Bibl. di Verona or posto in luce per M.r GIO. BATT. C. GIULIARI. Bologna, 1870. — È la CXII. dispensa della Scelta di curiosità letterarie.

Sulla Visione di Tundalo. Appunti di ADOLFO MUSSAFIA. Vienna, Tip. Holzhausen, 1871. — Dai Rendiconti delle tornate dell' Imp. Accad. delle scienze, classe filosofico-storica, vol. LXVII, p. 157 e seg. — Presso il figlio di Carlo Gerold.

La visione di Tundalo è fra le descrizioni medievali dei tre regni eterni una delle più interessanti; fu più volte a ragione osservato ch' essa offre il maggior numero di passi, i quali in alcun modo si possono confrontare con altri della Divina Commedia. È notevole poi che la leggenda di Tundalo siasi conservata quasi del tutto immune di interpolazioni e mutamenti ai quali van soggette simili scritture. Viene essa attribuita all'anno 1149, e in data vicinissima a questo, fra il 1149 e il 1159 un Marco, che ne sembra l'Autore, pregatone da una Badessa G. dall' idioma barbarico irlandese in che par prima la dettasse per proprio uso, la mise in prosa latina. Solo nel decorso anno il prof. Oscare Schade, valendosi di un codice membranaceo dell' università di Giessen, stampò l' intera leggenda nel testo primitivo. Meno d' un secolo dopo Marco, Vincenzo de Beauvais, volendo introdurre la visione di Tundalo nel suo *Speculum historiale,* ne abbreviò il testo, riducendo la leggenda a propor-

zioni un po' più modeste, non però riducendo il tutto in forma concisa, ma con procedimento più speditivo più meccanico. Il grande favore che fin dal suo primo apparire ottenne la Enciclopedia del Bellovacense fece sì che la redazione dello *Speculum* venisse riprodotta a preferenza del testo primigenio, e su questa fosse pure esemplata l' edizione del 400 descritta nella Biblioteca Spencierana; la ristampa del Villari, e si servisse pur di questa per la sua versione in francese moderno il Delepierre. Oltre il testo abbreviato di Vincenzo, vi hanno pure altri compendii tra i quali di particolare interesse è uno nel ms. Vaticano Pal. 138. — Il Mussafia si occupò di questa leggenda con molto amore, con senno critico e con una straordinaria erudizione. A rendere chiara la relazione che passa fra le due versioni latine reca il primo capitolo, e nota le parole e perfino le desinenze in cui Vincenzo devia dal testo antico. Ed affinchè si possa ottenere un testo che possibilmente si avvicini all' originale, ei confronta l' unico codice fin qui stampato con altri migliori, n' espugne le aggiunte posteriori, ne corregge gli errori manifesti, raccoglie anche le varianti del codice più antico. Appresso chiama in rassegna le versioni in lingue volgari. La Germania ha due redazioni metriche di età molto remota, l' una che risale agli ultimi decenni del XII. secolo, e di cui non rimangono che brevi frammenti, pubblicati dal Lachmann, (Berlino, 1838) ed un poemetto d' un Alber, pure del secolo XII, stampato dietro l' unico manoscritto che se ne conosce dall'Hahn (Leipzig, 1859). Ne ha pur altra in prosa tedesca, di cui esistono parecchie edizioni antiche, fatta sul testo originale. — Una in prosa ha l' Olanda, pubblicata dal Blommaert (Gent, 1858), dietro un codice della fine del XIV. secolo; tornando inutile ricordare la versione metrica del Maerlant, condotta su quella di Vincenzo, che andò perduta. Una versione metrica inglese pubblicava il Turbnull nel 1843; una svedese in prosa lo Stephens ed Ahlstrand, tolta da manoscritti del XV. secolo. L' Einarson, fra gli scritti che si conservano in codici della Biblioteca di Copenhagen, ricorda un' irlandese fatta alla metà del XIII. secolo, tra le prosaiche una delle più antiche. Il Mussafia porta da ultimo le sue più accurate indagini sulle due versioni italiane. Della prima, ch' è quella ristampata dal Villari, e si collega al testo antico, ci fa notare una particolarità molto interessante, ne reca

alcuni luoghi che si possono considerare come viziati per colpa dei menanti, e ne propone alcune emendazioni. Riguardo all'altra pubblicata dal Giuliari, che dal prologo in fuori, segue pur fedelmente la versione più antica, ei si duole che il codice veronese sia viziatissimo; e che l'editore non abbia a tempo avuto contezza della fonte latina, affine di poter accompagnare la traduzione di quegli schiarimenti di cui essa ha tanto bisogno. Ed anche su questa il Mussafia offre una serie di osservazioni, le quali pongono in rilievo i luoghi, in cui l'italiano si scosta dall'originale per isbaglio del traduttore e nel medesimo tempo indicano quegli errori che second'ogni probabilità furono commessi dai copisti, o talvolta sfuggirono all'editore. — In appendice a questa preziosa Monografia, ei pubblica un'altra breve Visione scritta in latino col titolo *Visio Esdrae* che si trova nel codice di Heligenkreuz e che contiene altresì la visione di Tundalo e quella di Wettino.

Mussafia Adolfo, *Sulla leggenda del legno della Croce, Studio*. Vienna, Gerold, 1870.

Ognuno ricorda come nel Canto xxxii. del Purgatorio, Dante vegga una pianta la cui cima si perda fra le nubi del cielo, e intorno alla quale la processione dei beati mormora il nome di Adamo. Quest'albero è quello onde i primi genitori schiantarono il pomo funesto alla loro discendenza, la quale fu con essi esclusa dal terrestre paradiso. Di cotesta pianta, *dispogliata di fiori e fronda in ciascun suo ramo,* già prima di Dante, avea parlato la leggenda medievale — che colla visione dantesca è perciò strettamente connessa — narrando come Seth, per divina permissione, l'avesse veduta e vi avesse colto tre virgulti, o come altri vogliono, tre semi: i quali, piantati da lui nella terra che i figli dell'uomo deggion bagnare di sangue e di sudore, crebbero in un robusto tronco onde fu poi tagliato il legno della crocifissione. Così lo stesso albero che avea prodotto il frutto della morte, diveniva strumento alla vita e al riscatto: e piantato sul Calvario, laddove appunto giacevano le ossa del primo parente, esso ed il cranio di Adamo, riapparso appiè della croce, sconvolgendo la terra, furono irrigati del sangue che redense l'umana progenie. Tal è la leggenda della Croce, formatasi nell'età medievale vaghissima di questi riscontri e di

queste connessioni, e specialmente fra l'istoria biblica e l'evangelica: cosicchè, ad esempio, in questa stessa leggenda, i trenta danari coi quali vien pagato il tradimento di Giuda, sono coniati con trenta cerchi d'oro ai quali David circondava ogni anno il crescente albero della Croce. — Cercare le origini di questa curiosa leggenda, rintracciarne le vestigie nella letteratura popolare di tutte le nazioni durante l'età di mezzo, notar le variazioni che si riscontrano da testo a testo e da lingua a lingua, tale è stato l'intento del prof. Mussafia, il quale ha mostrato ancor una volta con questo suo studio come in lui l'operosità si congiunga coll'acume della critica e colla sicurezza del giudizio. — *A. D'A. Nuova Ant.* Vol, XIV, p. 435, 1870.

ROSENKRANZ K. (prof. di filos. nell'Univ. di Konigsberga). *Ueber den Titurel und Dante's göttliche Komödie,* 1829.

« Titurel è un eroe della leggenda del Gral, vaso in forma di piatto, dall'antico francese *graalz, gréal, grasal,* voce forse originariamente celtica, o dal latino *garalis, gradalis.* Questo vaso era formato di una sola gemma e fornito di mirabili virtù, portato dagli angeli di cielo in terra. Titurel appunto, figlio di un re di Francia, e fondatore dell'ordine dei Templari (Templeisen) costrusse a Salvatierra di Biscaja sovra l'inaccessibile *Mont Salvage* una rocca per essi Templari, ed un tempio per il santo Gral. Da lui, arcavolo di Parzival, pigliano il nome gli slegati frammenti in 170 strofe di quattro versi, che Wolframo di Eschenbach compose sugli amori di Schionatulander e Sigunna sorelle del cuore di Parzival, tenendo dietro qui pure al poema francese del provenzale Guiot. Esse strofe e per la forma e pel contenuto sono una delle più preziose reliquie della poesia epica tedesca nell'età di mezzo. Furono pubblicate la prima volta nel 1810 dal Docen, e riprodotte poi dal Lachmann nelle opere di Wolframo. Simrock le voltò in tedesco moderno insieme col Parzival, altro poema del d'Enschenbach in 24,810 brevi versi, composto prima del 1212, come il Titurel data dal 1202 al 1215, da non confondere col *Titurel Giuniore* di certo Alberto. » *Mugna.*

WALTER W. SKEAT. — Pubblicò un'importantissima edizione con note e glossario della succennata leggenda di San Graal. Londra, Trübner, 1871.

ADAMNAN'S, *Visio The Below Fraser's*. Magazine, February, 1871. I. 184-94.

HAUG MARTIN, *Ueber das Ardâi Virâf namah and seinen angeblichen zusammenhang mit dem christlichen Apocryphon « die Himmelfahrt desIehaja » betielt.* — Aus d. Sitz. d. Kgl. bayer. Akad. der Wiss. Jahrg. 1870, I. 3.

Correvano tristi tempi per la religione di Ormuzd. All' uopo di porre rimedio a tanta ruina un concilio di Magi raccolto nel tempio di *Frobâg* studiò un mezzo per ottenere una nuova rivelazione. Sette furono scelti fra loro, e ridotto il numero a tre, fra questi elessero Ardâi Virâf di Nischapur uomo di grande pietà cui commisero di andare dalle terre dei viventi alle terre dei morti per riportare il vero messaggio. Preparatosi al viaggio con penitenze e preghiere il saggio parte, e guidato dagli angeli *Serosh* ed *Adar* varca il ponte C'invat attraverso ai cieli, poi considera ad una ad una le pene inflitte ai varii colpevoli per raggiungere alla fine lo splendore del Paradiso, e rinvenendone comunicare ai fedeli di Zoroastro tutto ciò che avea veduto. L'Haug raffronta l'*Ascensio Isajae vatis* col libro pahlavî *Ardâi Viraf*, ma ne trova il lavoro inferiore d'assai; nè alcuna simiglianza ritrova col *Ma' ase Rabbi Josùa' ben Levi*, schizzo d'un viaggio di Rabbi Josùa' ben Levi nel III. secolo di Cr. attraverso al cielo ad all'Inferno; nè meglio ne rinviene nell'*Ascensio Mosis* e nell'*Apocalisse d' Esra*. (Apocalisse apocr. ed. Tischendorf, pag. 24-33), ma per lo contrario molti punti paralleli colla Divina Commedia. — Quanto all'epoca del libro, il ricordo che vi si contiene di Adarbat Mahrespand che viveva, secondo la tradizione persa, al tempo di Schâpûr II. nel IV. secolo dell'E. V. sembra far riferire la sua età al regno di Koru I.

VIDAL Y VALENCIANO CAYETANO, *Nuevo Dato para ilustrar la Divina Comedia.* — Escrita para la *velada* que se celebró el dia 22 de Mayo de 1869 en obsequio del trajico italiano Tomás Salvini. Barcelona, 1869.

Non può non sorprendere, dice il Vidal, quantunque si sappia che Dante avesse famigliari i filosofi antichi, la simiglianza che corre tra i primi due canti che ne additano le cagioni del misterioso viaggio e l'introduzione di un poema filosofico attribuito

a Parmenide, che visse nel V. secolo, prima dell'era nostra. « Trascinato, così Parmenide, da focosi corsieri che a gran carriera mi portavano a lor talento, m'abbattei nel mezzo di una sconosciuta via che, tracciata dal genio divino, conduce il saggio al conoscimento di quanto esiste. I celebri corsieri traean a volo il mio carro: eran loro di scorta due candide vergini, e l'asse infocato dall'attrito, girava in vertiginoso cerchio con le ruote armate di raggi ond'era fornito. Nè d'altra guisa l'*Eliadi*, strappando con mano vigorosa i fitti veli che occultavan le porte della dimora delle tenebre, si precipitano dall'antro tenebroso dell'ombre alla regione vastissima della risplendente luce. Quella porte segnano il confine tra l'una e l'altra. Come fui lor di presso, mi si mostrarono le vergini celesti che stavansi sulla soglia. *Dicea,* la vendicatrice, che infligge le meritate pene, impugna le chiavi: dirizzanle la parola le mie giovani guide, e convinta dalle loro ragioni ci apre il passaggio. Gira la porta sopra i soavi cardini di bronzo, penetra il mio carro nel vasto recinto, e mi viene incontra una Dea d'incomparabile bellezza che la sua mano alla mia ponendo, in segno d'amistà, con volto di riso dipinto e con amoroso suono, mi dice: Salve giovane prode, che giungi alla mia reggia, portato sull'ali dei corsieri della Dea; rallegrati; imperocchè la disgrazia non è che un felice destino che ti ha posto sul sentiero che mai pestò alcun mortale. Temide e Dicea ti fanno scorta. Dietro alle lor poste comprenderai le cose immutabili ed eterne che la verità insegna, e le discernerai dalle imagini false di bene e dalle opinioni umane. Nelle tue investigazioni non deviare d'un punto solo da questa strada; diffida dell'uso, sovrattutto dei sensi della vista e dell'udito che han corte l'ali. Come le tue guide te sopra te avranno coronato, col solo aiuto della ragione inoltrati nell'abisso dell'ignoto che ti annunzio. Ma ritroso sarà il tuo calle, se ti abbandonerai al sentimento. »

Chi nella regione della luce e in quella delle tenebre, nel poema di Parmenide, non iscorge una notevole analogia con la selva oscura e con la celeste dimora di cui si parla nei primi canti della sublime trilogia? Chi non iscorge in Temide e Dicea, rappresentazione della Giustizia nelle due manifestazioni d'equità e di severità, custodi del soggiorno della splendiente luce e nelle tenere vergini, che parlando in favore del giovine filosofo, ot-

tengono che gli si schiudano le porte della luminosa regione, e nella matrona che in essa lo accoglie, e nel dargli il ben venuto gli addita il sentiere che deve seguire, chi non iscorge la relazione ch'esiste con le bene avventurate donne le quali nella corte del cielo, mosse a pietà dei preghi di Beatrice, accorrono a soccorso di lui che smarrito nella selva selvaggia aspra e forte, si vede assalito dai vizi rappresentati nella lonza, nel leone e nella lupa; anologia e relazione che vedesi più spiccata, quando al penetrare nel campo della letteratura dantesca, ci abbattiamo nel *Labirinto* di *Giovanni di Mena*, e nel Poema la *Gloria di Amore* del Catalano *Rocaberti*, ne' quali occorrono uno per uno i dettagli tutti ch'esistono nel quadro tracciato dal continuatore della scuola fondata da Xenófane.

Dettoci del modo con che si hanno a spiegare le allegorie dei due poeti, chiude il suo lavoro con queste notevolissime parole. — Dante volle che alla sua opera mettesse mano e cielo e terra. Valendosi di quanto gli offriva la scienza, l'arte, la storia, le leggi, i costumi, le preoccupazioni di tutti i tempi e di tutti i secoli fece ciò solo ch'è conceduto al genio: diede unità ed armonia a quell'insieme immenso, dinanzi alla cui disordinata confusione ad ogni più gagliardo ingegno sarebbe mancata la possa, e presentò uno accanto all'altro, senza che si urtassero, senza che producessero il più lieve smarrimento all'uomo dotato del più squisito sentimento artistico, l'averno in cui vagano le ombre dei presciti; l'inferno in cui i veri morti van piangendo i lor eterni danni; l'eliso e l'angelico tempio che solo amore e luce ha per confine, gli antichi errori delle genti antiche, le cenobitiche leggende, gli dei falsi e bugiardi, i santi della legge di grazia, gli eroi di Omero e di Virgilio, quelli che pugnarono in Palestina pel gran sepolcro di Cristo, i filosofi della Grecia e di Roma, i SS. Padri e i magni dottori della Chiesa, collocando come degna corona di sì nobile, di sì ammirabile e di sì arrischiato edifizio la maestosa Rosa dell'Empireo, codesto sublime tipo di bellezza ideale, fonte di elevate inspirazioni ad ogni petto veramente cattolico.

Bohemer Eduard, *Dante und Parmenides*. Dante-Jahrhuch, III. 479.

Sull'orme del Vidal, ci dà un cenno del poema di Parmenide.

Gorani M. di Cento, *Dante e Giobbe*. Corriere Israelitico period. diretto da A. V. Morpurgo. Trieste, a. 1. n. 9. Gennaio 1866, p. 277.

Il Gorani crede di ravvisare nella Divina Commedia le più strette somiglianze col poema di Giobbe, e conchiude non doversi *forse* attribuire a Dante tutto il merito dell'invenzione, *potendo* aver concepito l'idea sulle tracce del melanconico e imaginoso poeta ebreo (!!).

Lubin Antonio, *Allegoria morale ecclesiastica ecc*. Gratz, Kienreich, 1864. (V. *Encicl.* 618).

Il Lubin mostrò a lume di evidenza con opportuni riscontri come Ugone da S. Vittore fosse famigliarissimo a Dante. Il Bohemer pure nella sua Matelda (p. 147) propugna le dotte investigazioni del Lubin. — Nè il libro della *Grazia e delle Rivelazioni* della Monaca di Helpelde dev'essere stato sconosciuto al divin Poeta, come con aperte ragioni ci dimostrò parimente il Lubin, nè da lui poi si divise il Bohemer.

Rathery E. J. B., *Influence de l'Italie sur les Lettres Françaises depuis le XIII. siècle — La Divine Comédie et le Roman de la Rose — L'Enfer du Dante et le Testament de Jean de Meung*. Paris, Didot, 1863, p. 20-29.

Il Rathery è d'avviso che l'Alighieri nel suo soggiorno a Parigi abbia letto e siasi inspirato al poema di Raoul de Houdan — *Le Voie ou le Songe d'Enfer qui est en somme le chemin que tiennent ceux qui cherchent la cour du Seigneur d'Enfer*, e a quello di Rutebeuf *La Voie du Paradis*. Ei vi trova pure molta analogia tra le *Roman de la Rose* et il *Testament de Jean de Meung*, e cita vari passi che si potrebbero dire paralleli.

Bock C. P., *Die göttliche Komödie des Dante und die Sculpturen der Vorhalle des Münsters zu Freiburg*. — V. p. 174.

Como Dante pudo tener presentes las pinturas del Cielo y del Infierno, debidas á Jacomino de Verona.... *Vidal y Valenciano*. Revista de España, t. x. 224.

IMITATORI DEL DIVINO POEMA

Armanino, *Inferno, Scrittura in prosa, inedita del* 1325. Tommaseo, i. 581.

Descrivendo la discesa d'Enea nell'Inferno, egli commette la pittura di Virgilio con quella di Dante, senz'attenersi all'ordine dei supplizi imaginato da questo e da quello, e nuovi ne inventa, e tanto in somma che crea un nuovo Inferno.

Fazio degli Uberti, *Incomenza el libro primo* Dita mundi *componuto per Fazio degli Uberti di Fiorenza, Et prima de la buona dispositione che egli ebe ad retrarsi dagli vitii et seguire la virtute.* Venezia, 1474.

L'introduzione è formulata su quella di Dante, non solo nello insieme, ma vi si vede anche lo sforzo di andar contraffacendo gli accessorii e raccogliendo le minuzie del modello per imperlarne la copia. Il *Ditta mondo,* sentenzia Emiliani Giudici, agli sguardi de' filologi apparirà ricco di peregrine bellezze, imperciocchè la lingua vi è scelta, le frasi pure, i modi schietti; ma a quelli del critico, massime ne' luoghi nei quali scimiotta Dante, il poema di Fazio dovrebbe rendere imagine di Gabrina dipinta dallo Ariosto vestita della ricca gonna della giovinetta di Pinabello.

Boccaccio Giovanni, *L'Amorosa Visione.* Boccaccio Opere. Firenze, 1828.

La Commedia è imitata e nel disegno e nel meccanismo. Anche il Boccaccio ha la sua Visione; anch'egli incontra la bella Donna che dee guidarlo all'altura, ch'*è principio e cagion di tutta gioia,* via a salute e pace. Ma dove nella Commedia si va da carne a spirito, sino al sommo Bene, in cui l'umano è compiutamente divinizzato o spiritualizzato, dove nella Commedia il sommo Bene è scienza e contemplazione, quì il fine della vita è l'umano e la scienza è il principio, e l'ultimo termine è l'amore. Il Paradiso del Boccaccio è un tempio dell'umanità, un nobile castello che ricorda il limbo dantesco, ricco di sale splen-

dide e storiate, come sono le pareti del Purgatorio. — Tutto il Canto v. è consecrato a Virgilio e a Dante, del quale dice: *Costui è Dante Alighieri Fiorentino, Il qual con eccellente stil vi scrisse Il sommo Ben, le Pene e la gran Morte: Gloria fu delle Muse, mentre visse, Nè qui rifiutan d'esser sue consorte.* — Con le stesse forme e con lo stesso disegno di Dante, il Boccaccio riesce a un concetto della vita affatto opposto, alla glorificazione della carne, nella quale è il riposo e la pace. La Divina Commedia qui è cavata fuori dal soprannaturale in cui Dante avea inviluppata l'umanità e sè stesso ed il suo tempo, ed è umanizzata, trasformata in un real castello, sede della cultura e dell'amore. — Anche nel *Ninfale d'Ameto*, vi sono palpabili reminiscenze della Divina Commedia. Lia e Fiammetta ricordano Matelda e Beatrice. Il concetto della sua sostanza è dantesco, l'emancipazione dell'uomo, il quale, percorse le vie del senso e dell'amore sensuale, è dalla scienza innalzato all'amore di Dio. Anche la forma allegorica è dantesca. — V. *De Sanctis*, Il Boccaccio e le sue Opere Minori, *Nuova Antologia*, vol xiv. 1870, p. 238-52.

Frezzi Federico, *Quatriregio interza rima volgare che tracta de' quatro Reami, cioè del Reame temporale et mondano di questo mondo nel quale lauctore rimanc ingannato dallo Idio de lamore quatro volte. Di poi tracta del Reame di Plutone re dellinferno. Et del Purgatorio et terzo Reame et del Paradiso cioè del Reame della virtù che è il quarto.* Firenze, 1508. — Foligno, 1725.

Fu dominicano, poi vescovo di Foligno sua patria, eletto da Papa Bonifacio IX il 26 nov. del 1403; nel 1409 sedette al concilio di Pisa e nel 1416 in quello di Costanza, ove morì nel 1416.

Il P. Marchese è d'avviso che lo componesse sul morire del secolo XIV; nel giro di soli trenta anni ebbe sei edizioni. Jacopo Corbinelli e Girolimo Tiraboschi scrissero che il Frezzi *non era indegno d'ir dietro a Dante.* Lodovico Ariosto ed Orazio suo nipote ebbero in grande stima il Quatriregio, e Lodovico si giovò di non pochi pensieri e racconti nel suo Orlando. Il Frezzi, ormeggiando sempre l'Alighieri, con piccoli passi va tentando sempre le tracce del grande maestro, e tanto s'invoglia di seguitarlo, e di farne a sè specchio e ritratto, che in

in lui trovi le frasi e i modi e in parte l'eloquio dantesco. Il suo Caronte è una copia di quello di Dante (Capo VII. p. 2); la pittura della Fortuna è pure una copia di quella della Commedia, ma più variata (Capo XIII). È più poeta ne' tratti dottrinali che nelle dipinture delle passioni: nulladimeno spesso ha una eleganza squisita, non rade volte si leva ad una sublimità non comune a qualunque dei poeti contemporanei, ed è affatto suo un bello artifizio di muovere il verso: pregi tutti che bastano a costituirlo primissimo tra gl'imitatori di Dante. — *Marchese P. Vicenzo,* Scritti vari, Della vita e delle opere di fra Benedetto Fiorentino, p. 382-87. — *Emiliani Giudici*, Storia della Letter. ital. Lez. VII. 332-36. — *Gatti G.*, Beatrice. Casale, Casuccio, 1853, 471-76. — *Scolari Filippo,* Sopra lo stato presente della letter. ital. dant. p. 18.

GIUSTINIANI LEONARDO (n. nel 1388), *La Landreide.* Poema composto tra il 1408 e il 1430.

In questo poema mostrasi il Giustiniani imitatore ad ogni tratto di Dante, nella forma del verso, nelle similitudini e nelle descrizioni. Dalla Landreide rileviamo aver Gaspare Squaro dei Broaspinì, veronese, spiegato pubblicamente la Divina Commedia in Venezia verso il 1380, facendo dire l' autore di essa a Dante:

> Gaspare Schuaro, la cui lingua bona
> Già lesse in tua cittade il libro mio,
> Che via più piace quanto più si espona.

V. Ragionamento del cav. *Em. Ant. Cicogna* intorno alla Landreide, *Memorie dell' I. R. Instituto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia.* vol. IV. p. 415. — *N. Barozzi,* Dell' amore dei Veneziani per lo studio di Dante.

SARDI P. TOMMASO, di Matteo, fiorentino. — Domenicano, discepolo di Corella: conseguì a' suoi giorni lode d'insigne oratore: fu conventato nell' Università fiorentina, bibliotecario del suo cenobio, superiore più volte del medesimo, mancò ai viventi in patria il 27 ottobre 1517.

Prese a seguitare Dante Alighieri nel poema *Dell'Anima Peregrina.* Fu incominciato a dì 9 marzo del 1493, e ultimato ai 22 luglio 1509. L'autore lo dedicò al maestrato della Repubblica e ne presentò un esemplare al pontefice Leone X, ed uno al gonfaloniere Pier Soderini. Giuseppe Pelli, parlando del poema del Sardi, scrive che « niuno imitò meglio e più esattamente

Dante, di questo Domenicano, onde l'opera sua meriterebbe, che alcuno si prendesse la cura di pubblicarla. » Vi si accinse nel secolo scorso il P. Vincenzo Fineschi, che ne diede alle stampe alcun saggio (Firenze, per Francesco Moücke, 1782), ma con esito infelicissimo, imperciocchè non pure rimutò l'ortografia e la punteggiatura, ma ancora sconciò i versi per guisa, che l'opera del Sardi ne rimase del tutto difformata e guasta. — Il Poema si divide in tre libri; il primo in 35, il secondo in 30, il terzo in 35 capitoli. — Nel Cap. XXII. l'Autore finge di trovare nel cielo di Mercurio, insieme con altri Poeti il suo Dante, e così comincia a cantare di lui:

Vidi il Maestro mio e la sua guida,
Quando cantò tre cantiche vulgari.
Non canti or più chi dal suo nido snida.

L'*Anima Pellegrina* che muove in cerca della verità, della giustizia e dell'amore, scrive il P. Marchese, è poema più semplice e forse meglio ordinato del Quatriregio del Frezzi, ma gli cede nella bontà della locuzione, nella bellezza delle imagini, e nella imitazione della Divina Commedia. Dotti ambedue, per vie diverse, riescono al medesimo intendimento, di mostrare cioè gli eterni castighi del vizio e gli eterni premi della virtù; umili arboscelli, nati dal tronco della pianta dantesca, si abbellano de' suoi fiori, si fanno ricchi de' suoi frutti, vivono della sua vita, e con le ramose braccia le fanno cerchio e corona. *P. Marchese,* Id. p. 394-401.

GIAMBINO D'AREZZO, *La Visione, poema in terza rima.* — Codici Comunali di Siena.

GHERARDI GIOVANNI da Cignano, *De septem Virtutibus, Visione.* — Cod. Magliabecchiani.

FRA GIACOMO DA BAGNO. — Dettò due poemi in terza rima, ne' quali prese ad imitare il Poeta, che così invoca:

O reverendo signor fiorentino,
Che come il sole gli altri lumi avanzi,
Facendo più sublime il tuo camino,
Solo per te m'ardisco farmi innanzi:
Tu mi sei luce, tu maestro, tu guida,
Perchè da verità mai non ti scanzi.

DOMENICO DI NAPOLI (1474). — *De finali judicio, de Inferno et gloria paradisi, in ottava rima.* — *Domin. epis. ravellensis.* —

Datum, scriptum et compilatum Neapoli sub anno Domini 1474 indict. VIII. die X. mens. sept. in anno jubilaei.

MARINO YONATA, *Comensa la prima parte del giardino composto dall' angionese Marino Yonata ai devoti et fideli christiani de fugire leterna morte, Canto primo, dove induce el Gypso per la sua guida.* Napoli, I. vol. 1490 (di 90 carte), al XXVIII de junio, Cristiano Preller. — III. parte compiuta nel 1485.

È diviso in tre cantiche, la prima in 28 canti, e vi tratta della morte dell'anima, dei morti, dei demonii, degli angeli buoni, delle pene dei dannati, del giudizio finale, dell'inferno e del suo sito. — La seconda Cantica abbraccia 31 canti, e vi descrive *li supplici et pene intrinseche et extrinseche dei danpnati.* — La terza è di 47 canti e si descrive *la gloria et jubilo de' beati.* — Marín Gionata non si tenne contento di torre in prestito da Dante la divisione del suo Poema, che, siccome lui, anch'esso mette in scena personaggi storici, e si lascia ire per di più a pronosticare il futuro. Un esemplare di questo poema si conserva nella Palatina di Firenze, uno nella Corsiniana di Roma, e quattro nella Nazionale di Napoli. — V. *Etruria,* 1851, vol. I. 391.

PALMIERI MATTEO, fiorentino, *La Città di Vita, Poema in terza rima.* Mss. Magliabecchiani.

LEONARDUCCI GASPARO CH. R. S., *La Providenza,* 1739. — Roma, Marini, 1840.

Poema, dice il Gatti, foggiato quanto a metro e maniere alla dantesca. — Sebbene per lo più inferiore al suo modello, gli si accosta però talvolta in forza, in leggiadria, in eletta di similitudini, in grandiosità d'immagini. Aggiungerò a lode maggiore di questo Poeta cristiano che l'aver ormeggiato Dante nel 1739, quando era muta ancora la sacra musa del Varano, quando esso Cantore dell'Italia virile giaceva ancora in discredito, accresce a mille doppi il merito di quel forte ingegno. — *Gatti,* Beatrice.

CIPRIANI AB. GIOSAFATTE, *Il Purgatorio.* Verona, Giuliari, 1808. — *Nuova serie di visioni allegoriche appartenenti ai tre regni.* Verona, Libanti, 1824.

Il buon Cipriani, scrive M.r Giuliari, più valente grecista che poeta, osò tentare il volo di costa al gran maestro, e scrisse in terza rima sei cantiche sull'Inferno, il Purgatorio ed il Paradiso.

FERRUCCI L. GRISOSTOMO, *La Scala di Vita, Memoriale in terza rima, diviso in tre parti.* Firenze, Tip. Granducale, 1845.

« Per ampiezza e diversità di argomenti, tolti da ogni ramo di scienze umane e divine, come per eleganza, evidenza, forza di stile, ricchezza di lingua e varietà di forme e di modi la *Scala di vita* presenta nel cav. Ferrucci il più prossimo ed ammirando imitatore di Dante, giusto e sapientissimo apprezzatore della Divina Comedia. » *F. Scolari,* Sopra lo stato presente della Letter. dantesca, p. 22-29.

BELLINI BERNARDO, *L'Inferno della tirannide, conseguitato dalla guerra per l'indipendenza italiana nel* 1848, *Poema di* XXXIV. *Canti obbligati alle rime dei* XXXIV. *Canti dell'Inferno di Dante Alighieri.* Torino, 1865.

L'Ozanam, prima di morire, lesse questa Cantica, e la disse uno sforzo mirabile d'ingegno per le superate difficoltà e per la spontaneità delle rime che paiono al tutto originali. — Il Bellini ha voluto creare un Inferno, proprietà esclusiva dei tiranni, e lo ha voluto da loro, con lo stesso numero di canti, e di versi e con le stesse rime di Dante. È un lavoro d'arte meravigliosa e dove pare l'ingegno sia riescito a passar l'arte.

DEL BON ANTONIO, *Il Paradiso di Dante Alighieri, Visione in* 33 *canti, obbligati a tutte le rime della Cantica del Paradiso,* Firenze, Suc. Le Monnier, 1865.

Ei volle rifare sullo stampo dantesco un paradiso nuovo, architettarlo, ripopolarlo e ricolorirlo, e rinnovare il viaggio, scortato da Beatrice e Dante, nè si tenne contanto di queste enormi difficoltà, ma volle sottoporsi alla misura dei trentatre canti ed alle medesime rime.

PLANTULLI FRANCESCO, *L'Inferno, Parodia della Divina Comedia,* III^a ediz. — Milano, Guglielmini, 1867 (1).

(1) Fra gl'imitatori del Divino Poeta il Palesa annovera il *Manzoli* (Palingenius Marcellus) col suo *Zodiacus vitae,* Venezia, Bernardino Vitali. Rotterdam, 1722; poema scritto con grande ardimento e dove le parole dell'Alighieri, gli fanno spesso riscontro; il *Costantini* col *Giudizio finale*, poema ch'ebbe vivo l'autore, tre edizioni, e ch'egli stesso disse scritto sull'orme di Dante; il *Berlinghieri* colla sua *Geografia.* Il Barozzi annovera *Marino Sanuto* colle sue *Terzine* che precedono all'Itinerario nella terra ferma veneziana, edita nel 1847 dal sig. Hawden Brown; *Marco Antonio Magno,* della famiglia di Celio, col suo poema: *I sette libri Sibillini*, in terza rima; Lo Scolari, il pesarese *Cosimo Betti* col suo poema la *Consumazione dei secoli*, e l'ab. Villardi coi suoi *Quattro Novissimi.*

Soave..., *Breve notizia del poeta Emmanuele di Roma.* Nell'Educatore Israelita. Vercelli, 1852, p. 275.

Fürst L., *Monoello. Eine Erinnerung zur 600jährigen Dante-Feier.* — Monoello, Memoria pel 600 Giubileo di Dante di L. Fürst. — Nell'*Hilberg,* puntate mensuali, illustrate pel generale interesse dei giudei. Vienna, Hilberg, maggio, 105-10; giugno 187-94.

Stern M. E., *Des Immanuel ben Salomo, Tofet und Eden oder die Divina Comedia aus Rom. Aus dem hebräischen übersetzt und zur sechshundertjährigen jubelfeier Dante Alighieri's in Florens herausgeben.* Wien, Herzfeld und Bauer, 1865. (La Divina Comedia di Emanuele ben Salomo da Roma, tradotta dall'ebraico, e pubblicata pel VI Centenario in Firenze da M. E. Stern).

Paur Theodor, *Immanuel und Dante.* — Dante-Jahrbuch, III. 423-63.

Il poco che abbiamo della vita di Emanuele è sparso nel poema che ne eterna la memoria: ei chiama suo padre Pio Rabbi Salomo, dall'ebreo-romana famiglia Zifroni, la madre Justa, il suocero Brunetta, il suo maestro Benjamin. L'anno della sua Visione *Tofet und Eden,* dell'Inferno e del Paradiso, è il 1328, ne' suoi sessanta anni, ed è nel Canto XXVIII. del suo Poema il *Machberot.* Egli è poi certo che vi hanno dei punti sorprendenti di analogia tra i due poemi, onde ci si fa chiaro avere Emanuele letto la Commedia di Dante. — Il Paur ci reca peregrine ed accurate notizie della poesia degli Ebrei del medio evo; ci parla delle dottrine giudaiche e delle loro credenze; ci mette in evidenza le consonanze e le dissonanze de' due poemi; ci tratta del loro merito letterario; dello spirito di tolleranza di Emanuele verso le altre religioni, della sua ingenuità nelle cose di fede, non peritandosi, egli ebreo, di citare ne' suoi comenti l'autorità di S. Agostino, di S. Tommaso d'Aquino, e di Alberto di Colonia; rigetta l'opinione di chi ravvisa Dante nel Daniele del Toffet-Eden; discute amplamente sull'amicizia che, secondo molti, sarebbe corsa tra i due poeti; prende ad esame i quattro sonetti che li riguardano, e deduce non potersi in verun modo inferire che amicizia vi fosse. Il lavoro del Paur, come sempre, si raccomanda per iscelto corredo di erudizione e per critico senno.

Mosè da Rieti, *Il Dante Ebreo.* (V. *Encicl.* I. 415).

Mosè d'Isacco da Rieti n. nel 1416. — Il Dante ebreo è diviso in due parti; nella prima, di cinque canti, espone l'antica e straniera filosofia; nella seconda, di canti otto, la storia e letteratura nazionale del popolo ebreo. Ei si è proposto « di scrivere questo libro per procacciarsi fama e per trovare grazia presso i lettori, e tutto ciò ad imitazione di un'opera di argomento fantastico, da lui veduta in mano ai seguaci di Cristo. » — Fausto Lasinio ce ne dà un sunto, *Etruria*, 1852, II. 65-79.

Gondenthal J., *Rieti und Marini oder Dante und Ovid in hebræischen*. — Rieti e Marini, ossia Dante ed Ovidio, in veste ebraica. — Dalla puntata di giugno dei resoconti della tornata della classe filosofico-storica dell'I. R. Accad. di Vienna. Vienna, 1851, p. 27.

Vidal y Valenciano Cayetano, *Imitadores.... de la Divina Comedia*. Revista de España (Madrid) 25 de setiembre de 1869, vol. x. p. 216-34.

Il primo a cui si debba l'introduzione dell'Allegoria dantesca nella letteratura Castigliana, come pur ebbe a dimostrare il ch. prof. José Amador de los Rios, è il genovese *Francisco Imperial* nel suo *Decir de las siete Virtudes*. Dal sunto che il Vidal ne reca inanzi, è facile lo scorgere come Imperial, senza perdere di vista la bellissima Allegoria del penitente di Todi, abbia seguitato la scuola del gran Fiorentino, dal quale toglie non solo le forme dell'esposizione, ma i pensieri e fin anco le parole, a tal segno che a mano a mano ti abbatti in gran numero di versi, levati di peso dalla Divina Commedia e segnatamente dal Purgatorio (1). L'Imperial, al cominciar del poema, si trova in una selva oscura, *de la (su) hedat non aun en el somo*, pieno di sonno in quel punto, che non gli toglie però di ridursi alla mente la visione che gli apparve nell'amenissimo giardino ch'ei

(1) Riporto alcune citazioni a saggio. *Oh suma luz, que tanto te alçaste Del concepto mortal, á mi memoria Rrepresta un poco lo que me mostraste, Efaz mi lengua un poco meritoria. Que una sçentella sol de la tu gloria Pueda mostrar al pueblo* (ora) *presente.... Caassy commo de poca sçentella, Algunas veses segundó gran fuego. — Era en* (la) *vista benigno é suave É en color era la su vestidura Çenisa ó tierra, que seca se cave.... — Qualquier que* (agora) *el mi nombre demanda, Ssepa por çierto que me llamo Lya, E cojo flores, por fazer guirlanda Commo acostumbro al alva del dia....*

prende, in sugli splendori antelucani, e nel quale Dante gli si accosta a guida. — Anche *Giovanni di Mena* che tenne il campo nella poesia Castigliana; che visitò le università del bel paese, che nella patria di Dante udì interpretare con culto religioso la Divina Commedia; potè dire che essa gli fu nutrice poetando, e che senza lei non fermò peso di dramma (1). Difatti l'un poema si raffronta e combacia con l'altro in molte parti. Commosso egli altamente dello spettacolo doloroso che offrivagli il regno Castigliano, non timido amico del vero, fassi denunziatore dei vizii che contristano la sua nazione, e sopratutto di quelli dei magnati, laidi d'ogni colpa, e con la testa alta signoreggianti, ed imagina il *Labyrintho* o *Trescientas* (1444). — Guidato dalla Providenza, regalmente in atto maestosa, penetra in un maraviglioso palagio, dove scorge tre grandi ruote, del passato, del futuro e del presente; ferme ed immote quelle, girantesi questa senza posa. Alla ruota del futuro non è vista che vada vicina; nell'altre due tutto è chiaro; il disfarsi delle schiatte umane, le permutazioni che non hanno triegue, la corta buffa dei beni commessi alla fortuna, di necessità veloce ed instabile sempre. Ciascuna ruota è formata di sette circoli concentrici, su ciascuno de' quali esercita la sua influenza uno dei sette pianeti: lo spazio rispettivo è posseduto dalle genti che nacquero sotto la virtù della divinità che lor presiede. È da ciascuno di essi che la voce del Poeta grida invidiosi veri, come il vento che le più alte cime percuote; freme sui mali della patria, inciela i grandi uomini dell'età sua; detta alti consigli di politico reggimento: Mena entra in isperanza che le coscienze fusche della propria vergogna abbiano a risentirsi alla brusca parola, in breve salvar la patria dalla trista ruina a cui par disposta.

Anche *Giovanni Padilla* (1518) nel suo poema in che prende a descrivere le meravigliose gesta degli Apostoli. — *Los doce triumphos de los Apóstoles* — ch'ei divide nei dodici segni dello

(1) *Cato Ercole,* Lettera al molto magnifico sig. Horazio Ariosti a Ferrara XV maggio 1584. — *Cittadella, La famiglia degli Alighieri in Ferrara.* Doc. VI. p. 25. — In essa Cato riporta l'asserzione di Luigi Grotto, detto il Cecco d'Adria, il quale, sebbene a' suoi tempi tenuto in alta estimazione di buon letterato, ardiva accusar Dante di plagio, comecchè avesse tolta l'idea di una guida e di un mondo allegorico pel suo Poema da Giovanni di Mena!

Zodiaco, non solo ormeggia fedele l'Alighieri, ma quantunque volte gli venga il destro, fa suoi versi interi del venerato Maestro (1).

Nè la Catalogna fu in questo inferiore alla Castiglia: i suoi poeti scaldaronsi pure della divina fiamma onde sono allumati più di mille. Il frate *Rocaberti* nella *Comedia de la Gloria d'Amor* va tentando le traccie del grande Maestro; e tanto s'invoglia di seguitarlo e di farne a sè specchio e ritratto che in lui trovi i concetti, le frasi, e il bello stile che gli fece onore. Tornano inutili le citazioni, dice il Vidal, chè converrebbe trascrivere tutta la Comedia del Rocaberti.

Dal che appare manifestissima la grande trascendente influenza ch'ebbe l'Allegoria Dantesca nello sviluppo delle lettere spagnuole. Nessun altra letteratura europea bevve sì largamente a questa fonte inesausta d'ogni più sublime inspirazione. Non fu senza orgoglio, lo confesso, ch'io percorsi avidamente questo erudito ed interessantissimo articolo del signor Vidal: in me stesso m'esaltai.

SOGGETTI

INSPIRATI DALLA DIVINA COMMEDIA

(V. Enciclop. Dant. I. 418).

PIERINI NICOLÒ, *Francesca da Rimini*, Canti 3. Pistoia, Bracoli, 1868.

HUNT LEIGH, *A Story of Rimini*, Poema (1830).

CASTIGLIONI PIETRO, di Cremona, *Gualdrada, Novella Storica*, Canto (Inf. XVI. 37). Milano, Guglielmini, 1846.

BONGHI CARLO, *La battaglia di Tagliacozzo, Novella in versi* (Inf. XXVIII. 17). *Palestra lett.*, 1868, punt. 7 e 10.

(1) Il Vidal novera pure fra gl'imitatori di Dante un *Ruy Paez de Rivera* nel suo *Proceso que ovieron en uno la Dolencia é la Vegez é el Destierro é la Pobresa*, e nel suo *Proceso entre la Soberbia é la Mesura*; — un *Alfonso Alvarez Villasandino* nel suo *Decir* allegorico-dantesco in morte del proprio monarca; — un *Diego de Bùrgos* nel *Triunfo del Marques* (de Santillana); un *Diego Guglielmo de Avila* nel *Panegirico*, in cui prende ad istoriare le virtù di D. Alonso Carillo, Arcivescovo di Toledo ed insieme il regno d'Isabella la Grande. Il Burgos e Diego de Avila, come l'Imperial, scelsero Dante a guida delle loro Visioni.

Amarilli Etrusca, *(Bandettini Landucci Teresa), La Morte i Ugolino.* — Nel vol. ii. delle sue Opere, Lucca, Bertini.

Alfieri Vittorio, *Il co. Ugolino e Scotta, Tramelogedie.* 'edi *E. Teza,* Nuova Antologia di Firenze, febbraio, 1867.

Balbi Federico, *Ugolino, di Albertino Mussato.* Ivrea, Garda, 865.

Barbero Gian Giuseppe, *Ugolino,* Tragedia. Torino, Foratti, 1869.

Cipriani Giosafatte, *La morte del co. Ugolino e de' quattro uoi figli chiusi nella torre di Pisa,* Poesia tragica. Verona, Iainardi, 1817.

Gerstenberg, *Ugolino, Tragedia, recata in versi italiani a Riccardo Ceroni.* Milano, Civelli, 1843.

Marenco Carlo, *Il co. Ugolino,* Tragedia. Nelle sue Opere.

Maggio di Buovo d'Antona, *Il co. Ugolino.* Volterra, Sborgi, 867.

Ronzani Domenico, *Ugolino della Gherardesca.* Ballo traico in sei atti e sette scene, composto espressamente per l'aertura del nuovo teatro di Cesena alla fine dell'agosto, 1846. 'esena, Bisacca.

Cocchetti Carlo, *Manfredi, Tragedia e Notizie storiche* nf. xxviii. 15. Purg. iii. 103). — Padova, 1854.

Montuori Michele, *Manfredi, Tragedia.* Firenze, Nicolai, 868.

Paoli Tommaso, di Pisa, *Manfredi, Tragedia.* 1836.

Bianco Giacinto, *La Pia* (Purg. v. 133), Tragedia. Napoli, iuttenberg, 1838.

Ceretani av. P. A., *La Pia,* Tragedia recitata nel 1859 ai tozzi per iscopo di beneficenza. — Credo sia tuttavia inedita.

Gordon miss Smithies, inglese, *The Bride of Siena.* Poema ulla Pia dei Tolomei, 1835.

Maggio di Buovo d'Antona, *Della Pia dei Tolomei.* Volerra, Sborgi, 1867.

Marenco Carlo, *Pia dei Tolomei, Tragedia.* Firenze, Ducci, 1867.

Tesi Carlo, *Pia dei Tolomei, Racconto storico del secolo XIII.* Livorno, Rossi.

Brownins Roberto, inglese, (celeberrimo poeta vivente) *Sordello, poema in varii canti.* Sulla vita di Sordello, suoi amori

con Cunizza, che in questo poema prende il nome di Pal
(Purg. VI. 74) 1840.

CARRER L., *Giulia Cappelletti, Tragedia* (Purg. VI. 1
Carrer, Poesie. Firenze, Le Monnier, 1854, p. 329.

ROMANI FELICE, *Cappelletti e Montecchi, Melodramma.* Pa
Bizzoni, 1838.

GIOTTI NAPOLEONE, (Purg. XVI. 127) *Giano Della Bella.*

BALDACCHINI SAVERIO, *Piccarda, Ode.* (Par. III. 9). Lo S
tatore di Firenze, 3 giugno, 1855, n. 18, p. 213.

CAPRANICA LUIGI, *Piccarda Donati, Ballata.* Venezia, N
tovich, 1855.

GAZZINO GIUSEPPE, *Piccarda dei Donati, Poema.* Gen
Tip. dei Sordo-muti, 1865.

GAZZOLETTI ANTONIO, *Piccarda dei Donati, Racconto.* Fire
Le Monnier, 1856.

LORENZI GIROLAMO, *Piccarda Donati, Racconto storico.* B
scia, Fiori, 1868.

SABBADINI GIOVANNI, *Piccarda Donati, Tragedia.* Tori
Stamp. franco-ital. 1864.

CAMARANO, *G. Buondelmonte* (Par. XVI. 136), Tragedia ep
Palermo.

CONTI AUGUSTO, *Buondelmonte, Tragedia.* Firenze, Cell
1865.

RUBECCHI A. LUIGI, *Buondelmonte, Cantica.* Firenze, Rico
Jouhand, 1865.

BONANNI MICHELE, *Beatrice Portinari, Dramma.* Fire
Le Monnier, 1854.

ALLEGORIA

DELLA DIVINA COMMEDIA

(V. Encicl. I. 600).

BARELLI VICENZO, *L'Allegoria della Divina Commedia e
sta.* — Firenze, Cellini, 1864. (V. *Encicl.* I. 792).

Il concetto si assomma in questo, che Dante in figura
peccatore lungamente abituato nel male, avendo concepito
desiderio della virtù cristiana, nè potendo pervenirvi immed
tamente, atteso il contrasto delle passioni è obbligato a ricorr

mezzi più efficaci di purgazione de' suoi vizi. Questi sono
nboleggiati dai viaggi per l'Inferno e pel Purgatorio, dopo
uali, purificato d'ogni peccato e degli effetti del peccato, si
ò elevare alla sublimità della perfezione cristiana di cui è
ura il Paradiso. — In questo lavoro del Barelli, il Giuliani,
estro di color che sanno, trova profonda conoscenza delle
ere di Dante e un valore di critica segnalato; e, ch'è più,
novera l'Autore tra pochissimi che trattando le cose di Dante,
stri di saperlo rispettare con la dignità dei sentimenti e degli
itti. — *Il Cent.* p. 351. — Il Della Valle lo dice sotto tutti
apporti egregio lavoro, dei più dotti e giudiziosi che sien
nparsi in questo genere di studi danteschi. — Il *Borghini*,
401, 407. — V. *Lorenzo Neri*. La Gioventù, 1865, p. 385-92.
Civiltà Cattolica, Serie IV, vol. I. p. 465. — *Giuseppe Bram-
la*, Il Politecnico di Milano. — *Carpellini*, Della letteratura
nt. p. X.

BERARDINELLI FRANCESCO, *Ragionamento intorno al vario
nso allegorico della Divina Commedia*. Omagg. a Dante, p. 1-60.

Il Concetto della Divina Commedia è sostanzialmente *sacro*,
rchè tutta consiste nel ritrovare i mezzi della conversione del-
nima dallo stato di massimo allontanamento da Dio, sotto
schiavitù del peccato, sino all'intima unione con lui per co-
scenza ed amore, mediante l'esercizio della perfetta libertà.
concetto politico si trova bensì in qualche modo accennato
lla Divina Commedia, ma non già come cosa intorno alla
ale si versi, o a cui sia indirizzata, come a scopo adequato
zione poetica. Esso emerge da un secondo riguardo, sotto
quale è considerata la *Lupa;* quello cioè di esser cagione
n solamente de' guasti dell'anima, che fa affondare, come dice
ante stesso, ne' gorghi de' vizi, ma anche della corruzione so-
ale. Or come ai danni, che la Lupa ha recati e si sforza di
ntinuare all'anima, apportano rimedi i mezzi adombrati dal-
azione poetica; così ai danni sociali apporterà rimedio il Veltro
ll'impresa che compirà, sterminando dalla società il brutto
ostro. Questo concetto dunque ha pure relazione ad uno degli
lementi poetici della Divina Commedia, ma nè costituisce la sua
ostanza, nè è il proprio suo fine.

CASELLA G., *Della forma allegorica e della principale Alle-
oria della Divina Commedia*, Discorso. Firenze, Barbera, 1865.

Considerato sotto un triplice aspettò la mitologia simb
di Dante; cioè dell'idea generale in astratto, poi la stessa
particolare e specificata, finalmente l'individuo nella qual
personifica e di speculativa e quasi morta ch'era si fa oper
viva e poetica; che i tre regni oltramondani sono assolutam
allegorici, passa a dicifrare il significato della selva e delle
fiere, simboli desunti dalla natura. Qui proprio, dic'egli, s
concetto e il nodo della grande allegoria dantesca, posto in
questo punto, se ne viene a illuminare il vero e fondamen
concetto, non che la struttura e l'economia di tutto il di
poema. La selva, e l'Inferno, nel senso più generale non
significa che uno stato di vita passionata e viziosa, e nel
ristretto, un adombramento di ciò ch'era l'Italia contempor
di Dante; il colle a piè del quale egli giunse senza poterl
lire, e il sole che ne veste coi raggi le spalle, altro non
che il monte del Purgatorio su cui verdeggia la divina for
e ch'egli potrà ascendere condotto da Virgilio, e il Cielo
verrà sollevato per opera di Beatrice. E venendo alle tre f
la lupa significherebbe l'incontinenza punita in quattro c
fuori della città di Dite; il Leone la violenza; la Lonza la f
vizi che stanno più abbasso perchè più gravi; nel senso
determinato e speciale, la Lonza le italiane repubbliche e se
tamente Firenze: il Leone la casa di Francia, e la Lup
Corte romana. Dante però non subordina, com'è dovere, l'
politica all'idea morale, e sempre la particolare alla gene
— Il Casella fa del suo edifizio saldo fondamento la più co
spiegazione degli antichi; ed aiutandosi di un profondo s
in tutte le opere di Dante, lo innalza con bell'arte, per mod
l'una parte abbia ragione dall'altra, onde riesce un con
altissimo e semplice ad un'ora non istrano dalle dottrine s
tifiche, filosofiche e politiche de' tempi di Dante. — *Fanf*

De Blasiis Giuseppe, *Dell'Allegoria principale e del V di Dante.* Giamb. Vico, luglio., 1857, p. 338-60.

Il Cristianesimo scontrossi nel suo viaggio in tre nemi
persecutori, Alarico e la Barbarie, de' quali trionfò nel ca
della realtà, per opera dei martiri, dei contemplanti, dei P
nel campo della fantasia, per opera dell'Apocalissi, della
di Dio e della Divina Commedia. E come di quei tre fatti
cessivi, ciascun trasmetteva al seguente il retaggio della

uista, così ògnuno di quei tre volumi raccoglieva l'idea
ata dal precedente, e ne proseguiva il lavoro. Tutta la
a del Cristianesimo venne per tal guisa a concentrarsi nella
a Commedia, poema sacro, poema universale.

ELLA VALLE GIOVANNI, *Cenno delle ragioni principali che
ssono addurre contro il comento antico e moderno della
aria allegoria del poema di Dante.* Il Borghini, III, 142-56.

econdo lui, andarono errati e gli antichi interpreti che pro-
arono il senso religioso, e i moderni che stettero per il
co, e ne reca i punti capitali dove, a parer suo, peccarono.
propostisi dal Poeta son tutti terreni e profani. Dante nel
orre l'opera sua, volle primieramente citare al suo tribu-
gli uomini più famosi per vizi e per virtù di tutti i tempi
ogni paese, ma soprattutto quelli del suo tempo e d'Italia.
condo luogo egli intese ad acquistarsi una gloria degna e
vole appresso i posteri; da ultimo volle anche mostrare
uomini del suo secolo, e in particolare a Firenze che lo
esigliato, la potenza del suo ingegno e la vastità del suo
re. Finalmente, ei dice, non si può mettere in dubbio che
o il poema ei miri anche ad un fine politico. Dante amò
onarchia universale e ne desiderò e ne promosse con tutte
rze la restaurazione. Questo è il fine vero al quale quando
ando allude nella sua Commedia, non solo in parecchi episodi,
nche per bocca di alcuni spiriti che incontra nei tre regni.

ASQUINI VICENZO, *Intorno alla primaria allegoria del Poema
ante, Osservazioni.* Il Borghini, III. 346-56; 526-31.

Propugnatore dell'interpretazione morale, ritiene Dante es-
ialmente persona reale e storica; allegorica in modo secon-
o soltanto, cioè figura dell'uomo, che vive della presente vita.
secondario è pure il significato allegorico del viaggio, ma
collegato col proprio che il significato allegorico di Dante
irgilio, e quello di Dante ancora meno che quel di Virgilio.
to il resto è essenzialmente allegorico. La selva è figura del
lo; le tre fiere della lussuria, della superbia, dell'avarizia,
morali; il colle della vita contemplativa.

DELLA VALLE GIOVANNI, *Intorno al Comento della principale
goria, Appendice* I. Il Borghini, III. 401-8. — *Appendice* II,
nza 14 *giugno* 1865. *Id.* 489-95. — *Appendice* III, *Faenza
settembre* 1865. *Id.* p. 672-9.

DELLA VALLE GIOVANNI, *Sulle Esercitazioni cronologiche ricke morali intorno ai primi due canti della Divina Comm dell'ab. Filippo Vedovati.* Il Borghini, III. 551.

FERRARI AV. GIACOMO, *Proposta di una nuova spiegaz dell'Allegoria della Divina Commedia.* Etruria, aprile, p. 200; maggio, 257-71; giugno 323-34. Firenze, 1851.

La *selva* è il complesso delle sette politiche o parti che taminavano la Repubblica e si disputavano il supremo potere *via diritta,* quella che col magistero della scienza e delle tere guida alla vera gloria, alla gloria non disgiunta da mo perfezione. Nei tre aggiunti della selva è disegnata con dant concisione la parte Bianca *(selvaggia)* la Nera (l'*aspra)* difficile impresa di vincerne le complicate resistenze (forte). *B* Il gran concetto del Poema, nato appunto dalla contemplaz degli strani casi che succedevano nella guasta o divisa soci *Grave sonno* o letargo, quel comune *illusarum mentium* *bum* di Boezio: nella *Valle,* detta anche basso loco che cont la selva, si adombra il campo di battaglia, sul quale i pa politici si contendevano la via del supremo potere: nel *pie colle,* la sede del Priorato: nel *Pianeta,* la gloria. Colloc sede del sovrano potere a pie' del colle, pel scaltrirci ch' potere non è di sua natura glorioso, ma che la gloria ha ardua e più alta sede alla quale non si perviene se non e citandola con eminenti virtù. Adombra nella *notte* il tempo sato in mezzo alle turbolenze delle fazioni, perchè non potuto operar cose che illustrassero il suo nome. Il settario può usar sua ragione, dovendo sottoporla allo spirito ed mire della setta, a cui si lega, così il poeta dice che il p che v'introduce non *lascia viva persona. Più basso,* ei p dette come procede un timido, riguardoso, incerto. — Il p ostacolo non però insuperabile, che gli si offre all'incomin dell'erta è la Lonza, la città partita in Bianchi e in Neri, lubile, leggera e presta ad alzarsi a sommossa; il secondo da un esterno nemico di parte Bianca, l'affamato Angi (Leone) che compare a danni della franchezza del comune a sommuovere gl'interni nemici della signoria; il terzo Lupa, l'avara e corrotta Curia romana. — Mancata, pel mento di parte Bianca, la fiducia di salire a gloriosa nomina col magistero della politica, s'argomenta di ripigliare il

go ma più sicuro cammino, e tornando al concetto del suo
ma, gloriare il suo nome con quel sublime lavoro. *Tanta*
a. L'allegoria procede colla storia. Ei se ne venne a Siena,
s'accozzava cogli altri Usciti che faceano campo grosso ad
zzo. Chi è preso dalla bella faccia della gloria affronta per
re di lei ogni più ardua impresa, con alacrità ed animo gio-
do. — Vedi la *Bestia:* la Lupa tiberina, la quale sospettan-
proclive al ghibellinismo non lo voleva al reggimento della
ubblica, coll'esercizio del quale egli sperava di rendere glo-
o il suo nome. *Veltro*. In esso volle nascondere il suo ven-
campione sotto enigmatiche e discordanti allegorie, per non
rsi con precise allusioni alla taccia di falso profeta; oppure
avendo dovuto portare la sua speranza or sull'uno or sul-
tro, vaticinò a bella posta in termini vaghi e convenienti a
rsi guerrieri de' suoi tempi. E forse è questa ultima ipotesi
percuote nel vero, perchè il Poeta dirigeva così il vaticinio
iù largo bersaglio, e per l'ambiguità e latitudine del linguag-
, qualunque prode capitano possa tenersi pel misterioso Veltro
'Allegoria. Per tal modo dalla concorrenza di molti alla nobile
resa, era più probabile che s'alzasse quell'uno che corresse
all'altissimo scopo. — Pel calle dei tre regni, vale a dire
magistero del tripartito poema, ei doveva indirizzarsi se non
eva fallire al glorioso porto a cui era diretto e che non avrebbe
rrato se si ostinava a tenersi sulla via della lupa, peggio se
se venute per le male arti di Bonifazio VIII in balìa de' suoi
nici.

FERRUCCI LUIGI GRISOSTOMO, *Lettera sul primo Canto del-*
nferno di Dante Alighieri. Omaggio a Dante, p. 99-130.

Figurasi nella *Lonza* l'arringo della *poesia d'amore* (detta
icamente la *gaia scienza)* e insieme la *sensualità;* nel *Leone*
rringo *dei reggimenti della Repubblica fiorentina,* e insieme
superba e famelica ambizione di preminenza, che fecesi
ontro alla generosa risoluzione del Poeta di salire al monte
la rettitudine; nella *Lupa,* il terzo e più formidabile nemico,
vita cortigianesca, l'uso dell'adulazione, e insieme *l'abito*
l'avarizia. Il *Viaggio* è cosa che Dante dovrà eseguire per
endimento delle proprie forze aiutate da ferma volontà d'ob-
dire al suo duce Virgilio; di quel Virgilio che non gli fu
estro se non di stile. — Il contrasto provato da Dante dev'es-

sere stato intorno alla maniera di adoperare lo stile per aver
bella fama immortale. Ei dunque dovrà dilungarsi dal modo ad
latorio, se vorrà campare dalla confusione selvatica, essendo l'a
dulazione sovvertitrice d'ogni buon proposito, e nemica d'og
degno avanzamento. Nel *Veltro* ravvisa il potere imperiale.

FRAPPORTI GIUSEPPE, *Dell'Allegoria che sta in capo alla D
vina Commedia*. Atti dell'I. R. Gin. Sup. di Capodistria. Tondel
1869, p. 25-40.

Per giungere alla spiegazione più semplice e più sicu
conviene badare a ciò, che la moliplicità del senso che sembra
racchiudere le figure particolari, non osti all'armonia loro q
concetto principale che pur deve dominare nell'allegoria, e c
questo ultimo concetto si faccia prova d'indovinarlo dall'ind
personale del poeta stesso e dalla qualità delle sue ispirazio
Ei vuole si abbandoni il tentativo di una esposizione polise
dell'allegoria, e si cerchi nel poema il canto della riabilitazio
o per meglio dire della sua vera glorificazione. La selva è
comune di Firenze, selvaggia perchè dominata dalla parte Bia
la più terribile di tutte: la morte che vi regna è la morte de
ordini civili, essa faceva la disperazione di Dante, il quale t
tava ogni modo di ridar la vita alla cosa pubblica, e per
studiavasi di salire al colle, illuminato dalla giustizia dalla p
e dal buon governo. Ma appena egli mette piede fuor d
selva, ecco attraversargli il cammino tre fiere, che appartengo
esse pure alla selva, ma ne guardano il confine e vi gir
attorno, fanno la ronda perchè *gli abitator della misera v*
non si rifuggano al colle della giustizia. Queste sono scelte d
tre pesti di Firenze e le rappresentano: la lonza, la sordi
vile e più corrotta feccia delle fazioni; il leone, la prepote
e il fare oppressivo di quelle; la lupa, la degradazione più p
fonda cui possa discendere una parte, avidità di acquisti e
tere, insaziabilità di possessi e di ampliamento, implacabil
ferocia, crudeltà, gelosia, prontezza a variati connubli, tutto
mette il Poeta in conto alla lupa.

GALVAGNO PIETRO, *Il mio Dante. Delle tre Divine Com
di Dante Alighieri*. Palermo, Amenta, 1865.

Il mio Dante, così scrivevami il Galvagno, gli è un U
compaginato di fiorentine ossa e d'italici nervi: gli è un
da Fiorenza non meritato. Che se in patria soggiacque alla p

morte, lo fu per la forza d'arbitrio, non per baratterie, nè iscrocchi, fatti nel suo Priorato. Lo fu, perchè Bonifazio VIII se che muoia; e Cante de' Gabrielli d'Agobbio, suddíto di l papa e Potestà fiorentino, dettavane, per obbedienza, il dele decreto; ma la Potestà divina rise d'entrambi! Il connato ebbe vita che fu bastevole per farsi re dell'inferno e ire in quelle bolge i tristi, con a capo il re di Roma che icava in politica co' peggiori d'Italia. Sue concubine la Patria, Virtute, le Scienze. Nell'amore per la religione cattolica stolico-romana vinse il Bernardo: negli atti della contemplane S. Paolo. Ne' papi non adorò che le solissime *Chiavi*. proclamarsi tre volte santo. Giunse a scriversi Dio, senza peccato. Impero grande e deiforme augurò a questa Italia paradiso. Nè lo perdo dagli occhi che per trovârlo immedeato col suo Creatore. Morì, quando disse; e dopo che in ogni rno della sua vita raminga diè pruova d'avergli Dio, nell'*atto ativo*, infusi i doni tutti del Paraclèto. Sì, ch'ebbe in lui il plice organo del conoscimento filosofico. — Ecco il mio Dante. n è nuovo del tutto, ma neppure è l'antico. — Per la struta poi del suo magno Poema, le dirò, volando: di avermi elato egli stesso che non *Una* ma sono *Tre* le sue divine mmedie; da lui giudicate egualmente perfette; e che, senz'alteione della loro Unità, formolle colorite di tre stili diversi. Le appellò *Globo*. Ho visti suoi *Interlocutori*, i libri da lui lti e studiati; specialmente nel Paradiso, in cui passa a rasgna e giudica i Santo-Padri. In tutte le sue opere sta il germe egativo delle sue *Allegorie*. Son per fino allegoriche alcune ne; come la sodomia di Brunetto Latini, e 'l *peccato ermadito* di Arnaldo Daniello e Compagni. — La *Vita Nuova*, riuta per prima, ho scoperto di essere l'ultima delle sue Opere nori. La Beatrice di quella è la venuta di Arrigo VII di Lumburgo, in cui vide il Poeta *i termini tutti della sua beatidine*. Va credi ora ai Comenti che furono! Tutto in Dante è media (!!).

LUBIN ANTONIO, *Allegoria Morale ecclesiastica e politica nelle e prime cantiche della Divina Comedia*. Gratz, Kienreick, 864.

PAUR THEODOR, *Blätter für Literarische Unterhaltung* n. 48. hrg. 1866.

Lubin Ant., *Zur Antwort auf die Besprechung meine Schrift: Allegoria Morale, ecc.* (Aus der Allgemeinen Literatu Zeitung von Dr. Wiedemman in Wien. 1865, n. 12 p. 247 La mia dissertazione allegorica, in risposta allo scritto del s gnor Teodoro Paur. (Ne vennero tirati esemplari a parte).

Di questo eruditissimo ed assennatissimo lavoro del Lubi che si ebbe le ben meritate lodi dei più illustri dantofili, al biamo già parlato a p. 617, vol I, *Encicl.* — Che Dante abb cercato i libri santi e le mistiche opere e morali dei Santi Pad è indubitato, e una prova di più ce ne offre il Lubin con ques Dissertazione, in cui istituisce un raffronto tra la Gerusalemn di Ugo da S. Vittore e l'Inferno e il Purgatorio di Dante, don apparisce manifesto come le allegorie delle simboliche città d teologo e le finzioni dei due regni allegorici si ragguagli spesso a meraviglia, nè questa simiglianza può certo dirsi c suale. Ma parve al sig. Paur che il Lubin, per favorire lo sco propostosi dei riscontri, facesse sparire dal pozzo il tradiment Ma il Lubin, *armato d' ogni ragione,* a mio avviso, prova evidenza come sì presso il Poeta, che presso Ugo da S. Vitto la superbia e l'invidia, non *per taglio* ma *per punta,* sie rappresentate nel tradimento, siccome *principio formale* de stesso. — *Superbia, invidia ed avarizia sono Le tre favi c' hanno i cuori accesi* faceva dir Dante a Ciacco. E come p teva il Cantore della Rettitudine non assegnare *nella notte d veri morti* un posto condegno all' invidia ed alla superbia, vi capitalissimi? Con fino accorgimento avvisavasi egli di porli n *fondo di ogni reo,* dove volle nella ghiaccia confitto il *prin Superbo,* che fu la somma d'ogni creatura, e che *contro il s fattore alzò le ciglia.* Nè possiamo non soggiungere che se parallelismo fosse perfetto vi avrebbero traduzioni, copie, pla non semplici imitazioni o fonti. Egli basta che nella dottrin e segnatamente nell'arte e nel metodo, vi sia simiglianza, questa è incontrastata.

Mauro Domenico, *Allegoria e bellezze della Divina Com media.* Napoli, Tip. Boeziana, 1840. — *Inferno* — di p. 64

—— *Concetto e forma della Divina Commedia.* Napo Stab. Tipog. degli Scienz., Letter. ed Art., 1862.

Domenico Mauro, della Colonia Albanese di S. Demetrio Calabria Citra, uno dei mille di Marsala, deputato al Parlamen

onale, egregio cittadino e letterato, investiga con molto acume
suo lavoro il significato intimo e l'unità artistica del Poema
o. Pochi libri su Dante, scrive il Pasquini, io lessi che più
ieno piaciuti, e dove abbia trovato pari profondità nel di-
rare l'Allegoria del sacro Poema, nello svelarne i sensi di
to. Il Mauro sostiene che il Poema è dal principio alla fine
orico, e dà alle fiere un significato *storico-politico* rispetto
inte, e solo per mezzo di questo primo senso ne fa loro pren-
un secondo. Esse sono per lui Carlo di Valois, Firenze
oma; poi la Superbia, l'Invidia e l'Avarizia: la selva tiene
gine allegorica dei vizi comuni. — Ecco le sue parole:
e nel 1300, trovandosi avvolto nei vizi del secolo, desiderò
prendere il viaggio di penitenza; lo sforzo di uscir dalla
i significa il suo desiderio di farsi romeo, e il monte *cagione*
utta gioia, la via di espiazione, il Sole la grazia divina. Sul
te sta Gerusalemme, e Gerusalemme simboleggia Roma; in
na Dante desiderò di andare a Roma pel giubileo, e ne fu
dito. Appunto nell'anno 1300 sorgevano in Firenze le due
e parti dei Bianchi e dei Neri; in quel torno la Corte Romana
ava a scendere in Italia Carlo di Valois. Dante dal 1293 fino
poca del suo esilio tenne sempre pubblici uffizi, e senza lui,
e lasciò scritto il Boccaccio, nulla si operava: nello stesso
1300 ei fu eletto priore. — Il Pasquini però non consente
molte parti all'interpretazione allegorica del Mauro; nè io
erò giudice tra questi due valorosi campioni, nè questo sa-
e d'altronde il compito mio. Egli è poi certo che tante sono
esto libro del Mauro le acute osservazioni sì dal lato estetico
dal lato interpretativo su tutte e tre le cantiche che non si
non leggerlo tutto con grande amore e con vero frutto.

NIEBUHR GIORGIO B., *Sull'allegoria della selva oscura di*
te Alighieri, discorso tradotto dall'italiano in inglese da
Lieber, e dall'inglese in tedesco da Carlo Thiébaut. V.
ria, 1851, p. 537–47.

PASQUINI PIER VICENZO, *Le Allegorie del Primo Canto del-*
ferno, Saggio proposto alla studiosa gioventù. Verona, Rossi,
, (op. di p. 116).

— *La lettera e l'allegoria del Poema di Dante con alcune*
rvazioni critiche sull'opera di Domenico Mauro. Firenze,
ni, 1869.

Il primo lavoro del Pasquini venne da lui stesso riassu
ne' seguenti canoni: I. Non v' ha poema senza finzione, e
finzione sta nella lettera: II. Il Poema di Dante è la finzi
di un viaggio per l'Inferno, per il Purgatorio e per il Paradi
III. Un tale viaggio, anche preso alla lettera, è *morale cristia*
IV. Perciò le cause del viaggio devono essere *morali cristia*
V. Com'è finzione il viaggio, finzione devono essere le ca
VI. Le cause devono essere esposte nel I. Canto: altrimenti
non farebbero parte dell'opera. Ma ne forman parte interessa
perchè in più luoghi si ricordano le cose ivi descritte, c
cagioni dal viaggio, e perfino nel XXXII. Canto del Para
(v. 136-38): VII. Il viaggio di Dante è un viaggio di penit
(Purg. I. 61-3: VIII. 58-60; XXX. 136-8 e 142-5); il che è
messo dal Torricelli, dal Mauro e da altri; la causa dev'ess
dunque il peccato: XIII. La finzione poetica vuole che la let
abbia un valore rappresentativo per sè delle cose ch'espri
IX. Quindi così il primo Canto, come tutta la Commedia h
significato proprio, prima di assumere uno allegorico: X. Pe
ritenni il senso proprio, come di tutto il resto, anche delle
costanze astronomiche accennate da Dante, e specialmente
plenilunio in cui diede principio al viaggio: XI. Tolsi al V
ogni allusione a particolari personaggi contemporanei, e
cialmente a signori, principi e imperatori, la quale ripugner
al senso cristiano di tutto il proemio, credendovi io desig
un futuro santo Pontefice: XII. Per eliminare certe interpr
zioni storico-politiche del primo canto fui condotto a fissar
date fittizie del viaggio dantesco nel Saggio e in un'Appen
dove spero d'aver trionfato d'ogni difficoltà e sciolto ogni dub
— Il secondo lavoro è diviso in otto capitoli. Nel primo tr
dei *quattro sensi letterale, allegorico, morale e anagogico seco*
S. Tomaso e Dante Alighieri, mostrando come questi, nel
sare, e nell'assegnare il valor di quei sensi si attenne fedelm
alla partizione ed esposizione che ne fa l'Aquinate, rispetto
l'interpretazione della S. Scrittura, e dall'esame dei pre
dell'uno e dell'altro deduce: che il senso letterale è suffici
a sè stesso, e fondamento degli altri, che la lettera non signi
molte cose per sè, ma una sola: può nondimeno essere se
di molte altre cose: esservi un senso letterale istorico, ed
senso letterale metaforico o parabolico: la lettera nella scrit

rime fatti, nel Poema di Dante una finzione. — Non doversi nel Poema confondere e mescolare i diversi sensi che de- o correre paralleli e disgiunti; al letterale in cui sta la fin- ie senza la quale non sarebbe il Poema, non potersi mai ituire l'allegorico, od altro. — Nel secondo tratta dei luoghi elle fiere descritte nel I. Canto. — Mostra che la Commedia ssenzialmente religiosa, quanto al subietto, e dà un sunto interpretazione Torricelliana, combatte alcune spiegazioni del primo Canto porge il Mauro, fondandosi specialmente a *necessità del viaggio in Inferno* alla salute di Dante; gio, che, stando alla sua dichiarazione, non sarebbe se non spediente, un compenso al fallito viaggio di penitenza del bileo. — Nel terzo indaga se *la lettera sia posta soltanto ervigio dell'allegoria,* e lo nega. — Nel quarto dimostra e il *senso allegorico non rappresenti l'azione;* — Nel quinto orrispondenza, ch'è fra la lettera e l'allegoria nel corso del ma. — Nel sesto, dove tratta del *personaggio di Dante,* ingue lui viaggiatore da lui poeta, l'azione e la narrazione; idera Dante come persona storica, e come persona simbolica vedere l'unione dantesca del fatto col simbolo. — Nel set- o prova che la Divina Commedia *non descrive una Visione un Viaggio;* e ricerca: I. se quanto Dante racconta l'abbia ito in sogno: II. che cosa voglia dire *tant' era pien di sonno:* perchè Dante mostri talora di credere di contemplare il Pa- so in un'estasi, anzicchè cogli occhi del corpo. L'opinione *sogno*, della *visione* è del chiariss. prof. Giuliani e del Mauro. secondo il Pasquini, entrambi s'ingannano. Le prove del liani sono: che Cacciaguida conforta Dante a far manifesta ua Visione (e qui visione può significare ciò che vide cogli i vivi); che S. Bernardo mette pronto fine a' suoi ragiona- ti, dicendo a Dante: *ma poichè il tempo fugge che t'as- na* — Che poco innanzi al finire della Commedia si dichiara nita *l'alta visione,* (il poeta dice: *all'alta fantasia (rappre- tazione)* qui mancò possa. — Il Pasquini dimostra che *tan- a pien di sonno* non significa che dormiva, ma ch'era son- nto. *Al tempo che t'assonna,* di S. Bernardo, Achille degli ersari, dà tutt' altra spiegazione che quella del Giuliani, Mauro del Bianchi. Nell'emisfero boreale, al momento in parla S. Bernardo, sorgeva il mattino. L'espressione del

Santo è una circonlocuzione per dire *la notte,* il tempo cui Dan
in terra soleva dare al sonno, il tempo che lo faceva dormi
poichè tal tempo, cioè la notte, che compiè i sette giorni as
gnati al suo viaggio, fugge, *qui facem punto,* così egli spie
il passo. — Dante in qualche luogo del Paradiso finge il d
bitar di esservi in ispirito per la divinità delle cose che co
templa, secondo ciò che dice nel § 27 della *Lettera a Ca*
Ma molti passi della terza Cantica confermano che vi fu in cor
ed anima e desto. E a conferma della sua opinione reca le
guenti ragioni: I. Se nella selva dormiva dovea dormire in tu
il corso della Commedia non essendo detto mai che si destas
il sonno nella selva non varrebbe a provare che il suo non
un viaggio ma un sogno. II. Per un sogno non fa mestieri d'
tempo assegnato di sette giorni, nè di tanti particolari e c
costanze minute. III. Se è una visione, o l'anima è fuori
corpo, e come tutti gli spiriti lo ravvisano per uomo vivo?
è congiunta al corpo e dorme, e come allora si addormenta
si desta più volte nel corso del Poema? (Inf. III, IX, XV, XVII, XV
XIX, XXVI, XXXII Purg. E nel V. dell'Inf. esce dei sensi). — L'A
pendice contiene alcune sue osservazioni sul Comento del Mau
ed alcune lettere critiche dell'istesso Pasquini e del Mauro, s
cialmente sulla dichiarazione ascetica del Torricelli, ed alcu
del Buscaino-Campo sul tempo del Viaggio dantesco. Tutt
due i lavori del Pasquini sono giudiziosi e ravvalorati di buo
ragioni.

Selmi Francesco, *L'Intento della Commedia di Dante e
principali Allegorie considerate storicamente.* Riv. Contemp. fe
braio, giugno e novembre, 1864.

Abbraccia i seguenti capitoli: I. Il concetto della Divina Co
media. — II. Il nuovo intento della Commedia. — III. Le t
fiere. — IV. Il Veltro del I. Canto. — V. Virgilio, Beatrice
le tre donne divine del Canto II. — VI. Dell'importanza att
buita da Dante alla sua origine latina. — VII. Cerbero, Pluto
Dite, Gerione. — VIII. Il Desiderato del Canto XX. del Purg
torio. — IX. Il Vendicatore del Canto XXX. del Purgatorio.
X. Data in cui fu scritto il Convito e comunanza di scopo t
le opere in prosa di Dante e la Commedia. — Del concetto Da
tesco, libero papa in libero impero. — Del Desiderato e d
trionfo di Beatrice. — Il Selmi sostiene essere stata la Divi

ommedia concepita nello scopo amoroso e morale. Tratta con
quisita delicatezza la genesi dell' amore di Dante, analizzandolo
viva e da morta Beatrice, e ne confronta il casto ardore cogli
nori di Gersone e di Francesco d'Assisi. Morta Beatrice, an-
ato Dante in esilio, il proposito col quale intendeva di scrivere
Commedia, si elevò tenendo dietro a Beatrice e con essa in-
andosi. Perciò fu Beatrice la *Intelligenza suprema,* delegata da
io a dare aiuto a Dante per comando della *Previdenza divina,*
sia la *Donna gentile.* Onde quando trovossi a por mano al
oema il suo proposito era tutto morale, e lo scopo diveniva la
ettitudine. Beatrice allora divenne l'*Etica divina,* e Dante assunse
ufficio di giudice e di riformatore. Alla selva ed alle fiere dà
terpretazione politica non molto dalle comuni differente. Pieno
senno, e forse vero è ciò che pensa del Veltro, del Deside-
ato e del Duca; che cioè il Veltro del Canto I. è un Papa od
nperatore; un semplice Desiderato quello del Canto XX. del
urgatorio; ma il cinquecento dieci e cinque essere senza dub-
o Ludovico il Bavaro. Certo fu eletto il 1315 e fu perciò tale
ezione nel cinquantesimo decimo e quinto (DXV) dalla coro-
azione di Carlo Magno, nell' anno 800, restaurazione dell' Im-
ero Romano. Questo rilievo storico val bene tutte le parole,
ne le più, fatte su tale argomento. Così la *narrazion buia*
vien parvente d'inaspettata luce. — *Carpellini.*

TAVERNA GIUSEPPE, *Dell' intenzione di Dante nella Divina Commedia, Lettera ad Angelo Pezzana.* Parma 17 giugno. Bi-
lioteca Italiana. 1827, p. 146. — *Lettera seconda.* Id. 1829,
ag. 105-25.

XERES FRANCESCO, *Sulla prima allegoria e sullo scopo della Divina Commedia,* 1836.

BEATRICE

ROSSETTI GABRIELE, *La Beatrice di Dante,* Ragionamenti
ritici. Londra, Rolandi, 1842.

D'ANCONA ALESSANDRO, *La Beatrice di Dante.* Pisa, Nistri,
865. — Ristamp. negli Annali dell' Università di Pisa, vol. IX.
867.

Pucoianti Giuseppe, *Allegoria di Beatrice. Dante e il su* *secolo,* p. 169.

Lo studio del D'Ancona è severo e stringente, e ricava i suo argomenti dall'opere stesse del Poeta a confutare e teologi politici e retori che ai diversi loro fini servendo, impugnaron la gentile persona della donna amata. In Francesco da Buti nel canonico Biscioni e loro seguaci par combatta la scuola te logica, che nega il concetto erotico dantesco; in Giovan Mari Filelfo, e in una lezione di Silvestro Centofanti, esamina e co clude contro il sistema allegorico; in Gabriele Rossetti, seguit poi dall'Aroux e da altri, confuta la dottrina di coloro ch credono la Vita Nuova e la Commedia, anzi tutta la nostr antica letteratura un *simbolismo e linguaggio scettico.* Dal pag. 10 alla 49 si svolge lo studio del D'Ancona per le oper di Dante a provare l'*identità* della persona di Beatrice nel Vita Nuova, nel Convito e nella Divina Commedia. Così un sola è la Beatrice di Dante; dacchè ciò che per lui doves essere questa donna, ei lo avea confusamente presentito quand *la sua persona parvola sostenne passion nuova;* ciò ch'ess fu nell'età matura si indovina nel *Convito* e si vede chiaro nel *Commedia.* Come creatura vivente, Beatrice, lasciando la terr *sale da carne a spirito;* ma, come pensiero ed affetto del Poet Beatrice morta, di donna ch'ella era, diventa simbolo, senz perder tuttavia il volto e le movenze che le furon proprie nell vita terrena. L'affetto purificandosi s'inalza, inalzandosi si pu rifica. — E di Beatrice parlò pure Giuseppe Puccianti in un scrittura graziosa e savia, anche questa toccante alla suppost allegoria di lei nel Poema. Della realtà storica scrisse con b metodo, il quale può servire ancora ad insegnare i canoni, no anche ragionevolmente definiti, della dottrina estetica italian *L'ideale puro, non è il punto onde muove, ma il termine a cu tende l'opera dell'artista.* Questo supremo principio dell'art afferma, e con molta ragione, essere franteso del pari delle du sette, dei *realisti* e *idealisti.* Con questo canone critico spiega Puccianti i personaggi della Divina Commedia, esaminandone tre primari della medesima, Dante, Virgilio, Beatrice. Nel prim Canto dell'Inferno si rappresenta il Poeta mantovano in tutt la sua storica verità; ma in appresso il vate di Enea grandeggi così nelle rime del fiorentino, che trapassa fuor dei confini d

o storico, onde egli è *quel savio gentil che tutto seppe,* quel
gilio meraviglioso, nella leggenda popolare creduto possente
go, e dal divino Poeta fatto simbolo dell'umana sapienza. Ma
quanto Dante idealeggi Virgilio non gli fa perdere i tratti
grande Poeta romano. Con quest'arte squisitamente italiana
tò l'Alighieri Beatrice, sicch'ella è la Beatrice stessa della
a Nuova, ma divenuta cittadina del cielo, e levata a così alto
do ideale, che adombra in sè non la semplice teologia, come
gliono i più, non l'impero come vuole il Rossetti, non la
esa come altri sostenne, ma la sapienza religiosa morale e
le ad un tempo meditante in Dio ed operante nella Chiesa
nell'impero. — Anche il Paganini nella *Teologia di Dante*
nde a ricercare se la Beatrice della Divina Commedia che nel
radiso mostrasi in tutto lo splendore della celestiale bellezza,
chè direbbesi che la dimora de' beati non fu cantata da lui
in grazia di lei, sia un ente reale o fantastico. Egli ha per
no che la Beatrice della Divina Commedia sia l'una e l'altra
a insieme, e leggiadramente ci mostra come la Beatrice reale
idealizzasse in lui.

Frigeri Innocenzo, *Significato della Beatrice di Dante in*
zione ad altri simboli del sacro Poema. Albo dantesco Man-
ano, 59-77.

Beatrice è la rappresentazione dell'anima, tendente a Dio
l'ali dell'amore, o in altri termini, come un simbolo della
anità tendente al supremo suo fine. La teologia naturale e
vata è compresa nel pensiero per lo addentellato dell'una
so l'altra, e per la disposizione di amendue a fare una sola
nza. Lucia rappresenta l'umanità illuminata dalla primitiva
elazione. Virgilio è simbolo di contemplazione rappresentante
manità gentilesca, quasi continuata anche dopo il grande ri-
tto; Catone ci viene innanzi nell'Anti-Purgatorio, come sim-
o dell'umanità operante sul confine dell'umanità gentilesca e
l'umanità redenta.

Perez Francesco, *La Beatrice svelata, preparazione all'in-*
igenza di tutte le opere di Dante. Palermo, Lao, 1865.

Assennato mi parve il giudizio che ne diede il Carpellini, e
perciò mi piace di riportare. — La Beatrice del Perez è un
ere impersonale, consiste in pura astrazione.... Non credasi
rò di trovare nel Perez il freddo simbolismo, e le ecclesiastiche

freddure di M.r Dionisi. Questa del Perez è una battaglia d'una fede forte e risoluta in favore del simbolismo amoroso dei poeti anteriori e contemporanei a Dante. Fino ch'ei parli di alcune vecchie canzoni come di quella di Guido, ch'ei riporta a fine della sua Beatrice, sono con lui. Fino che si fiancheggia degli esempi dei mistici amori dei Monaci dell'Abbazia di S. Vittore, io non ho da oppor nulla. Ma quando riduce a simbolo la Vita Nuova mi si stringe il cuore e compiango tanto ingegno e tanto male sprecato. Tutti conoscono quel divino libretto, e sanno se da cuore umano uscì mai sospiro più casto e gentile e profumato!.... Per giungere a provare il suo assunto il Perez con ingegnosissima e splendida analisi ci fa scendere nel fondo dell'animo del Poeta, svelandoci la formazione, le ragioni e gl'intimi moventi dell'Intelletto di lui ed indagando sotto quali dottrine e metodi si atteggiò la mente sua e in quale ambiente praticamente svilupposssi il suo criterio. Perciò il Perez per ispiegarci la filosofia e la dialettica alla quale si plasmava il genio di Dante, ci conduce con passo sicuro fra gli avvolgimenti della scolastica, e più ancora fra l'intricato laberinto nel quale si aggiravano con poco frutto della scienza i filosofi, asceti Ugo Riccardo e Gualtieri da S. Vittore e S. Isidoro, che certamente furono i primi autori di Dante. Ma il suo spirito inventivo e la sua robusta ragione non potevano star contenti al puro misticismo, e Boezio lo ripose in via della filosofia pratica e dell'etica vera, e questo studio lo condusse a Cicerone sommo dicitore e moralista. Ma noi aggiungeremo, che se l'estro poetico di Dante si giovò dell'egregio metodo della scolastica, senza restare imbavagliato nelle sottigliezze di lei, se nelle dispute dei religiosi addestrossi alla loro dialettica, senza ritenere della forma contradittoria di essi, se insomma acuì la ragione senza spegnere il cuore, ciò fu perchè il suo spirito si aprì alla purezza e semplicità dei due Testamenti, e si piacque negli splendori dei poeti latini dell'aureo secolo, e sopratutto di Virgilio del quale si era fatto anima e sangue. — Ma la Filosofia e la Teologia che poi lo possedè, tutto gli venne da Anselmo e Bonaventura, e avanti ogni altro, dal Sole della scuola, Tommaso d'Aquino. Aristotile e un po' d'Averroe ancora, rimasero nell'animo di Dante temperati e nobilitati dal tomismo. E se lice l'imagine, direi Dante un S. Tommaso poeta, come S. Tommaso è un

ta filosofo. — È Beatrice per il Perez LA INTELLIGENZA AT-
. E quì dirò rimessamente, pure senza paura, il mio parere,
ubito non tutti mi assentiranno. Io sono col Perez, e son con
in piena convinzione, perchè così portava la filosofia del
po nel quale la Divina Commedia era scritta, perchè questo
cardine del tomismo, e perchè questo concetto stringe in
, concreta, impersona tutto l'organismo della Divina Com-
lia sebbene non ne spieghi tutte le parti singolari. La vita
amondana di Beatrice in questo simbolo ha sua ragione.
à la Portinari è sempre la prima favilla di quella luce im-
nsa che dalle aspirazioni umane ascende fino a congiungersi
Essere. Questa può essere la prima chiave ad intendere tutto
oema, o come Perez la chiama PREPARAZIONE *all' intelligenza
tutte le opere di Dante.* — *Carpellini,* Della letterat. dante-
, XIV-XVII. — La *Civiltà Cattolica,* III. 593-604; IV. 73-90. —
Rivista Italiana, artic. di A. Gasparetti, agosto, 1865, p. 733.
Civiltà Italiana, artic. di Giorgio Cannetti, II. trim. 1865,
7. p. 109.

ROMANI ARCIP. MATTEO, *Della Beatrice della Divina Com-
dia.* Op. Rel. Lett. Mor. di Modena, 1860. VIII. 51-24.
Sostiene che l'amore di Dante e Beatrice è tutto allegorico.

VIRGILIO

SECONDO LE CREDENZE DEL MEDIO EVO

(V. Encicl. I. 692).

VILLARI PASQUALE, *Dante e la Letteratura in Italia.* Pisa, Ni-
, 1865. — *Di Virgilio Mago* § XV. p. XXXVII-XLVI.
La leggenda di Virgilio è d'origine napolitana: risale al
. secolo. Virgilio era ritenuto il fondatore delle mura ine-
gnabili della Repubblica partenopea, il suo genio benefico,
ato con tutti gli spiriti benevoli, tutte le sue opere erano
ette al bene della prediletta città, e la sua tomba ne fu come
aladio. Nè solo Napoli, ma tutto il Medio Evo riguardò Vir-
o con occhio di particolare venerazione. Il Villari con sin-
are erudizione ci raccoglie tutte le tradizioni, ci ricorda gli
ori che ne parlarono, e da ultimo ci riporta la leggenda,
ata dalla cronica napolitana di Bartolommeo Caracciolo. Ed

è notevole come questo culto così popolare ai Napolitani d'u
tratto sparisse per dar luogo a S. Gennaro che piglia il post
di Virgilio e ne resta il solo protettore.

Comparetti Domenico, *Virgilio nella tradizione letterari fino a Dante.* Nuova Antol. 1866, p. 1-55.

Il Virgilio Mago è un prodotto del popolo, il Virgilio d
Dante proviene dal mondo letterario, non avendo questo poet
coniato di getto quella figura, ma servendosi di essa per averl
trovata bella e fatta. Che un gran nome caduto dalla sfer
letteraria, in mezzo alle plebi, cambi natura, e che intorno a
esso, come l'edera e le piante parassite sulle colonne dei temp
in rovina si abbarbichi la leggenda popolare è cosa che no
può recar meraviglia. — Che l'amor del meraviglioso, la ma
canza dello spirito di critica, e la credulità infestando anche l
classi colte, i letterati, riprendesse dal popolo il loro Virgili
così malconcio e trasmutato, ed il Virgilio mago figuri quin
nelle varie letterature d'Europa dal XII. secolo in poi, anch
questo potrà vedersi senza grande stupore. Ma che un uomo del
tempera di Dante Alighieri con tanta disinvoltura presenti dinan
a noi un Virgilio che mentre non è quello de'racconti popola
non è neppur quello del tempo di Augusto, è cosa che spin
a dimandare come mai questa metamorfosi potesse avvenire pres
le classi colte e letterate, e, per qual singolare procediment
il concetto che gli studiosi si fecero del poeta latino arrivò
trasmutarsi tanto, mentre le sue opere rimanevano sempre quell
ed erano sempre lette e sempre studiate. Tale è il quesito che
propone a sciogliere l' egregio Comparetti. Eliminando og
elemento esclusivo popolare, egli si fa a seguire Virgilio d'e
in età insieme colla tradizione classica, attraverso alla clas
colta e studiosa, e si argomenta di porre in chiaro la vera indo
della sua rinomanza ed i cambiamenti che a mano a mano ques
patisse. Attraverso alla frigida bruma del Medio Evo, ei vede
suo nome servir come di nucleo intorno a cui si aggruppa quan
era superstite dell'antica tradizione romana. Benchè illanguidi
ed ottenebrato da mille fantasimi, il suo lume benefico n
venne mai meno, e se non disperse le tenebre, faro di civilt
ne indicò la riva. Cospicuo e visibile, sempre e d'ogni dov
cambiò apparenza secondo gli ambienti per i quali venne pa
sando, secondo il posto di chi lo considerava. Sceso nella scuo

i grammatici, prima di Donato e di Prisciano, vi rimase a
ngo con essi, servendo per secoli alla prima e più necessaria
ruzione. Sceso tra le plebi, come l'eterna sapienza delle ima-
ni bibliche, pargoleggiò con esse. Di mezzo ad un popolo che
rbò cara memoria di lui, egli uscì colla veste del taumaturgo,
giunto così trasmutato presso popoli di fresca civiltà, l'inge-
a fantasia attribuiva a lui poteri satanici. Eppure, anche di-
nuto personaggio leggendario, e posto in una luce fosca e
vorevole, la somma del bene a lui attribuita è infinitamente
periore a quella del male. Mago o taumaturgo, con arti dia-
liche e con segreti scientifici, la leggenda ce lo presenta sem-
e come grande benefattore dell'uomo, e del popolo in parti-
lar modo. Nella guerra che l'asceticismo cristiano credette
ver fare cogli scrittori pagani, non gli mancarono forti sim-
tie presso coloro stessi che più alto levavan la voce. Che più?
rve tanto duro vedere in lui un pagano che si volle comunque
istianizzarlo, e in un'epoca in cui l'umanità potè disperar di
stessa, egli co' versi suoi ne scaldò il core e ne rinfocolò le
eranze, apparendole come presago di quel rinnovamento del-
anima umana e di quel ritorno del regno dei giusti che il
azareno parve avesse promesso. E la società cristiana, rap-
resentata dal S. Paolo della leggenda, sparse una lagrima sulla
mba del Poeta, deplorando esser egli nato prima della novella
de. Alternando poi tra il pergamo e la piazza il suo gran nome,
ervì al predicatore a far più autorevole l'esempio, servì al
iullare a far più gaio l'aneddoto. Noto ai colti ed agli incolti,
gli percorse tutti gli ordini sociali, e se la credulità allora
omune ad ogni classe, ce lo presentò non meno fra la plebe
he fra i letterati, in ammanto di mago, un concetto più nobile
più elevato, ce lo additava altresì come una personificazione
el sapere e della ragione umana incarnata nelle più nobili
rme del pensiero latino. Così teologizzò coi teologi, filosofò
oi filosofi ed ebbe parte in tutta l'attività intellettuale d'allora,
nchè Dante il trasse nella più augusta altezza del novello pen-
iero italiano. Mirabile incontro dei rappresentanti di due nostre
iviltà, non punto fortuito; e che con nesso assai più profondo
i quello possa scorgersi nelle forme esterne dell'arte segna
ra di quelle una continuità che del resto non ha duopo di
rove.

Accenno anche i seguenti lavori che riguardano Virgilio leggendario. — Helynandus, *De Comendatione Virgilii et gestis ejus*. Lib. xxvi. — Michel Franciscus, *Quæ vices quæque mutationes et Virgilium ipsum et ejus carmina per medium ævum exceperint*. Paris, 1846. — Du Méril E., *Virgile l'enchanteur*, Nei suoi Mélanges archéologiques. Paris, 1850. — Schwubbe. *P. Virgilius per mediam ætatem gratia atque auctoritate florentissimus*. Paderbon, 1852. — Creisenach, *Die Æneis die vierte Ecloge und die Pharsalia in Mittelalter*. — Roth, *Uber den Zauberer Virgilius*, nella Germania di Pfeiffer, Vienna, vol. iv. 1857, p. 257-98. È un bel lavoro e per la vasta sua erudizione merita ogni encomio. — Grässe G. Th, *Beiträge zur literatur und sage des Mittelatters*. Saggi relativi alla letteratura ed alla storia del Medio Evo. ii. Virgilio Mago, Estratto dalla Cronaca napolitana del Pseudo Villani. 1865. — Piper, *Virgilius als Theolog und Prophet des Heidenthums in der Kirche Evangelischer Kalender*, 1867. 17-82-8. — Vegganei i dotti lavori di *du Meril*, vedi *Massmani Van der Hagen*, *di Genthe*, *di Gorres*.

LE FIERE

Bongiovanni Domenico, *La Lonza, il Leone e la Lupa*. Prolegomeni ecc. p. 275-324.

Cercata l'antica interpretazione delle tre belve, indi la moderna, che secondo lui è più ristretta, men soda, men filosofica della prima, stabilisce questi simboli nel senso morale corrispondere probabilmente alle tre grandi spartizioni d'inferno, alla seducente incontinenza, alla violenza crudele, all'avara e sordida frode; vizi, ai quali il Poeta ha ridotto, secondo l'etica di Aristotile, tutta l'umana malizia. Rispetto al senso politico, ei vede nelle medesime la tirannide distinta in demagogica, oligarchica e monarchica.

Frigeri Innocenzo, *I simboli delle tre fiere del sacro Poema*. Albo dant. Mant. p. 47.

Secondo il Frigeri, le tre bestie non sono tre simboli estranei l'uno all'altro, ma si svolgono l'uno dall'altro, ed in riguardo a ciò si attengono ad un comune significato. Lo svolgimento si fa mediante un diverso punto di vista, in cui il simbolo si va atteggiando. E di fatti nel primo la discordia ha un aspetto piacevole, il che unito ad altri incidenti della stessa indole è cagione al poeta di ben sperare. Ma la fortuna delle parti si alterna, ed una sormonta *con la forza di tal che testè piaggia*.

E chi piaggiava era Carlo di Francia, il quale poi incede violento contra una delle parti; e quest'altro aspetto della discordia ha per simbolo *il leone della testa alta.* La parte riuscita a sormontare tien *l'altra sotto gravi pesi,* e qui il simbolo della discordia si trasforma, secondo il nuovo punto di vista, e il nostro sguardo si ferma sopra la lupa.

Suzzi Celestino, *Significato delle tre bestie incontrate da Dante all'uscire della selva, Lettera al prof. Vicenzo Pasquini.* Riv. Contempor. ottobre, 1865, p. 100.

I tre grandi impedimenti che si affacciano a Dante ad attraversargli il cammino furono l'arroganza sacerdotale (lupa), la prepotenza dei grandi (leone), e la versatilità del popolo (lonza): clero, nobili e popolo. — *N. Tommaseo,* in una sua lettera diretta al Suzzi, *(Rivista Cont.* marzo, 1866) ne ribatte l'interpretazione.

Picchioni L., *La lupa della Divina Comedia.* Basilea, Bonfantini, 1869.

La lupa non è punto simbolo della Curia Romana, come vorrebbe il Dionisi, ma dell'avarizia. Accertata l'irrefragabile interpretazione di questo mito, scostandosi dalla comune degli spositori, attribuisce a Dante nell'universalità della Commedia due parti, una allegorica, l'altra personale.

IL VELTRO

(V. Enciel. I. 644 e 796).

Manna ...., *Il Veltro, e della interpretazione storica della Divina Commedia.* Museo di Scienze lettere di Napoli, fasc. 7, 16 luglio 1858.

Centofanti Silvestro, *Lettera al dott. Alessandro Torri intorno al Veltro.* Lo Spettatore di Firenze, 22 giugno 1856, pag. 289.

Bongiovanni Domenico, *Il Veltro allegorico.* Prolegomeni al Nuovo Comento (p. 189-274). Forlì, Bordandini, 1858.

Franciosi av. Giovanni, *Del Veltro allegorico.* Discorsi detti nel R. Liceo Muratori (p. 59-75). Modena, Vicenzi, 1870.

Lubin prof. Antonio, *Il Messo di Dio e il Veltro, l'Imperatore.* Allegoria morale ecc., p. 103-108, Gratz, Kienreich, 1864.

Il Centofanti trova non solo nel Veltro ma anche nel Messo di Dio, adombrato Arrigo di Lussemburgo. Il Bongiovanni, il Lubin, e il Franciosi il tipo fantastico del Monarca di Dante, quale egli lo ha veduto nel Convito e nella Monarchia, il quale, dice il Lubin, riconducendo nell'umana famiglia la giustizia darà la caccia alla cupida lupa in qualunque luogo la si appiatti. Fugata essa, se ne partirà anche la discordia, e ritornerà nel mondo la pace, sì che l'umana generazione potrà ridurre in atto la potenza dell'intelletto universale possibile, superando prima, mediante la ricerca del vero, tutto ciò ch'è necessario al di lei ben essere, e poscia attuando il vero scoperto e mettendolo in pratica. Del che si deduce anche, che il Veltro di Dante non sia alcun personaggio determinato; ma un Messia che a lui annunciavano le costellazioni, e forse più i mali d'Italia, e l'affetto grande che per lei nutriva. — Di questo avviso sono pure il P. Berardinelli, il Ferrucci ed il Barelli.

Giuliani Giambatista, *Il Veltro allegorico del Poema Sacro*. Arte, Patria e Religione, Prose. Firenze, Le Monnier, 1870, p.. 215-48.

Maini Luigi, *Il Veltro*. Gazz. Uff. di Ven. 5 maggio, 1865.

—— *Il Veltro ed il Messo di Dio vaticinati da Dante Alighieri*. Venezia, Tip. Patron. dei Ragazzi, 1865.

Fietta co. Nicolò, *Nicolò Boccasini di Treviso e il suo tempo*. C. xvii. *Il Veltro di Dante,* p. 458-84. Padova, Tip. Seminario 1871.

I miei studî, dice il Maini, mi hanno guidato a conchiudere che se non puossi stabilire il Veltro *individuo*, si può per altro con quasi certezza affermare che nel caso concreto ei sarebbe non già un Imperatore, nè un suo Vicario, ma un personaggio, surto dall'ordine ieratico, e precisamente il Romano pontefice. Su questo argomento il Maini approfondì di bel nuovo le sue investigazioni, inedite tuttavia, e ritiene che Dante scrivesse questo i. Canto dopo il 22 ottobre 1303 e prima del 4 luglio 1304, ed abbia personificato nel Veltro il papa Benedetto XI. — Quale poi veramente si fosse questo Pontefice, dice il Giuliani, è forte a discernere, benchè tutto favoreggi e nulla contrasti il parere di chi lo ravvisa in Benedetto XI. illustre per santità di vita. Chiunque ponga ben mente alla precisa maniera con cui si determina il *Veltro* nel primo Canto dell'*Inferno* sarà pron-

mo a concedere, che l'Autore ivi intese a disegnarci un Pon-
e già conosciuto e approvato. Il quale rapito in breve ora
esiderio dei vivi, nè niuno più trovandosi che lo rassomi-
sse e porgesse cagione a così bene sperare, Dante attese dal
o e pregò fosse mandato un altro degno Ministro a compiere
era santa. Ma poichè quest' Angelo del Signore pareva indu-
e di troppo, il dolente Poeta, oramai sconfidato, ricominciava
sclamare: quando, quando verrà il generoso *Veltro* per met-
a fuga quella rapace bestia insaziabile? Pur tornò a promet-
ne dal Cielo l'apparizione, e frattanto l'animo di lui rimase
o in mezzo all'universale fortuna. — Anche il co. Fietta, nel
bel libro del Boccasini, in che più volte ritorna sulle vicende
Poeta (C. XIII, XVII, XVIII, XX) è tutto lieto di scorgere nel
ro il trevigiano Benedetto XI. — Il Betti, il Ponta, il di
are, il Cereseto, il Giusti, il P. Marchese riconobbero pure
a poetica allegorica del Veltro questo santo Pontefice. — Al
elli però siffatta interpretazione non piace, perchè ha il
o di essere complicata di soverchio. Egli sostiene che si
sa vittoriosamente dimostrare che Dante, sotto il nome di
ro, mai non ebbe intenzione di alludere a verun individuo
o, e in questo sarebbe pur suffragato dall'autorità del
o.

Tommaseo Nicolò, *Il Veltro*, *Discorso*. Dante e il suo secolo,
310-16.

Il Veltro di Dante non ciberà *nè metallo nè terra,* non ago-
rà nè a oro nè a dominio nè a cosa altra vile: il Veltro
rà *sapienza,* che concerne il raggio della mente; *amore,*
l'affetto del cuore; virtù, che la potenza dell'opera e tutta
ita. Al Veltro che si pasce di sapienza, risponde l'imagine
secondo Gregorio, ne' cani custodi della greggia figura
nsegnatori fedeli di verità; al Veltro che si pasce d'amore,
contrapposto l'imagine della *fuia* che il Duce sperato *ucci-
à,* e ucciderà quel *gigante che delinque con essa,* nel qual
rasi chiunque profana con material forza la religiosa e mo-
autorità; il Veltro che si pasce di virtù, è contrapposto
iranni *Che dier nel sangue e nell'aver di piglio,* e che, fosser
o conquistatori famosi, stanno immersi nel sangue insieme
ladroni da strada, e, quand'anco guerra non possano, *l'hanno
cuore.* — Il Tommaseo ne' discorsi uniti al suo Comento

vede nel Veltro Cane della Scala: in questo lascia sospesa la questione. — V. *Tommaseo, Comento,* II, 646-683.

Torricelli di Torricella Fm., *Il Veltro.* Omaggio a Dante, 348-384.

Il Torricelli si sforza di provare che l'interpretazione del Veltro per Gesù Cristo è l'unica con cui si possa far chiara l'intelligenza dei versi del Poeta; l'unica che più si confaccia ad un Poema cattolico-civile; l'unica che pienamente concordi a tutti i luoghi del Poema, ne' quali di nuovo si accenna alla Lupa (morte) ed al suo Trionfatore. Confermati con molto accorgimento e dottrina questi tre punti, ci mostra come un Veltro divino non sia stato disconosciuto dagli antichi Comentatori, e come tale opinione vada rifiorendo tra' moderni. Nel Comento attribuito a Pietro di Dante, il Veltro è un virtuoso mortale *messo di Gesù Cristo,* alle cui opinioni si accosta anche il benemerito P. Sorio: l'Autore dell'*Ottimo* vi riconosce il Veltro celeste, nè da lui si dipartono il giovine Boccaccio, Ser Graziuolo, il Rambaldi, l'Arcivescovo di Fermo, il Landino, e quell'anima eminentemente dantesca del P. Antonio di Moneglia nel raro suo libro *Trophæum Israelitarum.* E Gesù Cristo ritiene una noterella del famoso Codice Cassinese, le chiose anonime contenute in due codici fiorentini. De' moderni approvano questa interpretazione lo Stocchi, il Betti, il Maffei, il Peruzzi, lo Scolari, il co. Fossombroni, il Mesnard, il cav. Orioli, il Bozzelli e il Bisazza, e di questi ultimi tempi non lo negarono il Berardinelli, il Pessina, il Selmi, e recisamente lo sostennero il Picchioni, il Racioppi da Moliterno e Gualberto De Marzo.

Bohemer Eduard, *Il Veltro.* Dante-Jahrbuch, II. 367.

Il prof. Hillebrand di Douai in una lettera al signor Witte esternò il sospetto che Dante, conoscitore della letteratura francese, potesse aver tolto il suo Veltro dalla *Chanson de Roland.* Ed il Bohemer è pure con lui, e cita i passi che andrebbero d'un modo. Nè crede fuor di proposito ritenere che le tre fiere di Geremia (V. 6) abbiano offerto a Dante il primitivo concetto, e che il bellissimo cane della Visione di Carlo (in cui è adombrato Thiery uccisore di Pinabello) che mette li denti nel più terribile orso e lo dilacera brano a brano, possa esser venuto a proposito a colorire il suo disegno.

Unità Cattolica, *Se il Veltro profetato da Dante sia Vit-o Emanuele.* 10 maggio, 1865, n. 115. (!!)

Barlow Henry, *The Veltro of Dante.* Athenaeum di Londra, novembre, 1869, n. 1674. — *Garibaldi The Veltro of Dante.* 16 febbraio, n. 1738.

ALTRI SIMBOLI

NELLA DIVINA COMMEDIA

Bastiani Sante, *L'Aquila e la Lucia nella Divina Com-lia.* Napoli, Pierotti, 1870.

Picchioni L., *D'un simbolo della Divina Commedia.* — La ına Gentile. — Politecnico, vol. iv. dec. 1867, p. 630-98.

Accordi Pietro, *Spiegazione del n.* 515 *nella quale secondo nte vede quell'inviato da Dio che a' suoi dì avrebbe redento ılia.* ii. ediz. Mantova, Caranenti, 1865.

Nel famoso *Dux* il Picci, secondo la regola usata dal Beda interpretare il famoso numero dell'Apocalisse, tradusse quel nero così *Kan grande de Scala segnor de Verona.* Ma il nor Accordi non consente con lui, poichè per niun modo il *x* del xxxiii. del Purgatorio può addattarsi allo Scaligero, enne all'epoca della Visione; e n'ebbe questo risultato: *Ar-o di Lussemburg imperadore de Romani e liberatore d'Ita-* — *Arrigo di Lussemburgo imperador Romano e difensor alia — Arrigo di Lussemburgo imperadore Romano e spe-za d'Italia,* alla qual ultima formula egli si atterrebbe. Arrigo le imperatore romano, e il 515, *messo di Dio,* sarebbero stesso personaggio; e questa induzione si avvalora anche ervando che, nel luogo del sacro Poema ove menzionasi il ondo, lo si accompagna coll'Aquila, cioè coll'insegna impe-le de' Romani. Così rimarrebbe sciolto l'*enigma forte* di Dante.

Maini Luigi, *Sopra l'enigma forte di Dante, Lettera al prof.* . *Jacopo Ferrazzi.* Bologna, 26 settembre 1868, Tip. Fel-ea. — *Opusc. Rel. Mor.* di Modena.

Il Maini nel suo opuscolo pubblicato nel 1865 vedeva adombrato nel cinquecento dieci e cinque un romano Pontefice. Uno dei titoli più comuni è quello di Vicario di Cristo. Ora poste le iniziali nell'ordine stesso delle cifre numeriche ne verrà Di Xpo Vicario. Nella lettera, più tardi, a me diretta, se ne ricrede. Il vendicatore del C. xxxiii. del Purg., che Dante stesso qualifica Messo di Dio, cioè Angelo, non può essere che S. Michele. Una tale interpretazione, oltre che si accorda col contesto della *narrazion buia,* serve mirabilmente a sciorre l'*enigma forte,* racchiuso nell'*un cinquecento dieci e cinque.* Difatti il vocabolo Michele suona latinamente *Quis ut Deus?* Se noi terremo conto, dic'egli, delle lettere che hanno valore numerico, e sommeremo insieme; avremo qVIs Vt DeVs 5 + 1 + 5 + 500 + 5 = 516 somma che risponde all'*un cinquecento, dieci e cinque* di Dante, ammesso che l'*un* debba esser contato come numero, non preso articolo. — Il Verati non si mostrerebbe troppo persuaso di questa ipotesi: certo nel Maini non manca ingegno, e ch'è più profondissimo studio della Div. Commedia, e noi aspettiamo impazienti la promessa Memoria che servirà a mettere in maggior evidenza la sua tesi.

Franzoni Domingo, *Un segreto carpito a Dante, Indagini.* Firenze, 1857.

Neri Lorenzo, *Del sopranaturale Dantesco.* — La Gioventù, giugno 1867. — *Il Purgatorio di Dante. — L'Angelo nocchiere. — Gli Angeli della Giustizia. — Lucia. — L'Angelo custode alla porta del Purgatorio. — L'Angelo guida: altri due Angeli. — La sirena. — Le virtù Teologali. — Il Paradiso. — I Pianeti. — La Croce. — L'Aquila coronata. — La Rosa celeste.*

Picchioni L., *Del senso allegorico pratico e dei vaticini della Divina Commedia, Lezioni due recitate all'Accademia di Basilea.* Basilea, Schweighenauser, 1868.

—— *Il Simbolo della Luna.* Il Centen. p. 358.

Vede col P. Ponta nella Luna il simbolo della ragione umana.

Wolf Gustav, *Cato der jüngere bei Dante.* Dante-Jahrbuch, II. 225-33.

Non potea non ripugnare al poeta di porre tra' suicidi quel

ntissimo *uomo di cui nulla più degno fu di significare Iddio* onv. IV. 28), quell'uomo, sovra ogni altro, venerato da tutta ntichità. Ed a questo riconfortavalo l'esempio di Virgilio, e non solo lo volle appartato da coloro *ch'ebbero in sè man lenta*, ma per di più fecelo leggidatore dei fortunati luoghi dei oni (Æn. VIII. 670). Ond'è d'avviso che egli quantunque fosse suto dinanzi al Cristianesimo, nè avesse adorato debitamente o, pur fosse uscito dall'Inferno quando il gran *possente con no di vittoria coronato* ci trasse i santi del patto antico con *ri molti*, e tra questi Catone e Rifeo. Nè verun altro che non be battesimo, porta della fede, uscì *di là dal mal fiume* per *ella legge che fu fatta quando*, egli (Catone) se *n'uscì fuora*. urg. I. 87).

LA MATELDA

(V. Encicl. I. 648).

Bastiani Sante, *La Matelda e lo Stazio della Divina Commedia*. Napoli, Perotti, 1865.

La Matelda, storicamente, è Madonna Vanna di Guido Calcanti suo primo e tenero amico, amica e compagna di Beace in Firenze; allegoricamente la Religione; politicamente, ne figlia di Farinata degli Uberti, con immersione fatta a nte di tutta la persona fin sopra la testa e fino dentro i vieri, simboleggia un'idea analoga alla Virgiliana, e lo ribatza a cittadin ghibellino, che all'aperta si professi mantenitore lla parte imperiale, e ch'entri ad esercitare le quattro virtù rdinali e politiche insieme. — Stazio rappresenterebbe: 1 la pienza compagna della religione; 2 la dottrina profana che fece alacre discepola del Vangelo; 3 una sapienza, sincera timone e giudice del cristianesimo primitiva che la edifica la converte; 4 una letteratura laica, anello fra l'antica e la oderna.

Betti Salvatore, *La Matelda della divina foresta*. Dialogo. oma, Tip. Belle Arti, 1858. — *Appendice I. al Dialogo*. Album, no VII, 1858. — *Appendice II.* id.

Caetani di Sermonetta Michelangelo, *Matelda nella divina resta della Commedia di Dante Alighieri, Dissertazione Tuulana*. Roma, Salviucci, 1857.

BARLOW HENRY CLARK, *The Matelda of Dante.* Dante-Jahrbuch II. 251-61.

BOHEMER ED. *Metelda.* Dante-Jahrbuch, III. 101-178.

Tutti gli antichi, da Pietro Alighieri fino al Venturi, vide in Matelda la celebre Marchesa di Toscana, nè da loro si d partono ora il Betti ed il Giuliani (Il *Propugnatore*, gen. ap 1870, p. 145). Il Caetani vorrebbe raffigurarvi S. Matelda, m dre dell'Imperatore Ottone I; il prof. Lubin la B. Metilde mona benedettina, nel convento di Helfta, presso Eisleben, nella Sass nia prussiana, morta nel 1292. L'eruditissimo e dotto lavoro Lubin attrasse in modo particolare l'attenzione del prof. Bo mer, che prese ad instituire nuove indagini sulla parte cro logica, e sulla probabilità che Dante avesse potuto conosc il *libro della Giustizia spirituale* della monaca di Hackebe Se non che il sig. Gall-Morel pubblicava le Rivelazioni di un'al suora Matelda di Magdeburg, la Begina, col titolo *Fliessan licht des Gottert* (Regensburg 1869) — torrente di luce divina parte in prosa e parte in verso, nelle quali vi hanno de' s prendenti passi che si pareggiano e colla *Divina Commedi* con la *Grazia spirituale*. Le particolarità che il Bohemer tr nella Matelda di Dante lo fanno adagiare all'opinione del Lub Egli è però in forse se il Poeta abbia potuto conoscere il lil della *Begina* (n. nel 1212, cominciò a scrivere le Rivelazi nel 1250); inclina a credere che di ambedue le Matelde di He abbia fatto una persona sola, giacchè vi trova de' vivi riscon e dell'una e dell'altra colla *Donna soletta* che nella divina resta *si gia cantando ed isceglìendo fior da fiore*. — Il lav del Bohemer è diligentissimo e stupendamente dotto: la eru zione forse vi è di soperchio. — Il Barlow, passate in rasseg le opinioni di quanti parlarono di Matelda, conchiude: « n essere punto probabile che sia andato a cercare al secolo X neppure al XII. una compagna a chi era a lui contemporanea — Lo Scartazzini, è d'avviso che la Matelda debba essere u fanciulla fiorentina compagna ed amica di Beatrice, morta quan il Poeta dettava gli ultimi canti del Purgatorio.

ILLUSTRAZIONI DI CODICI

Bergamo. — *Illustrazione del Codice Grumelli dell' anno* 02. Bergamo, Pagnoncelli, 1865. — Pubblicazione del Munio di Bergamo per il VI Centenario di Dante.

È ritenuto di grandissimo pregio: ne fu amanuense Pietro Berardi e si vuole che la famiglia Grumelli ne venisse in sesso poco dopo che fu scritto. Il comento è di Jacopo Della ia, tradotto in latino e perafrasato dal bergamasco Alberico Rosciate. Questo codice fu già illustrato dal Batines, ed ora copiosamente da *Gab. Rosa*, che vi aggiunse alcune intesanti notizie intorno al Rosciate dei più solenni giureconsulti secolo, riformatore degli studi di Bergamo, autore di ben grossi volumi di cose legali e che secondo il genio d'allora ertò pure *de integra mentis fabula* e comentò il Cantico de' ntici e l'Apocalisse. Morì nel 1359. — In fine del comento Paradiso si legge che Dante: visse *ann.* 61 *et menses* 7 *et s* 13 *intus computato die mortis. Item potest notari quod ejus tivitas fuit* 1260 *die Kal. Febry*. Aggiungono fregio all'opulo e la nitidezza dei tipi, e la fotografia di quattro pagine codice, ed alcuni brevi cenni dettati dal *Can. Finazzi* su iniforte Barziza, bergamasco, altro interprete della Divina mmedia, e di cui già parlammo nel I. vol. dell'*Encicl.* a g. 449.

Cagliari. — *Contini Efisio, Di un nuovo Codice della Dia Commedia, Studio.* — Firenze, Botta, 1865.

Appartiene alla prima metà del 300, ch'è quanto a dire al npo di Dante. Fu posseduto nel 500 da Monserrato Rossellò, ureconsulto cagliaritano, di molte lettere: vi posero mente uléry e Spano; vi studiò sopra il Campi, ma con particolassimo amore il Contini che ne copiò testo, note e fece tesoro lle Varianti. Questo codice fu sconosciuto al Batines. — Pare e il copista fosse sanese; scrivesse senza intelligenza, tante no le sconciature, le trasposizioni di parole, e perfino di versi e vi hanno. Sembra però che copiasse da un manoscritto

ov'erano pentimenti, e materialmente, fino le correzioni; dal ch
il Contini pensa che avesse innanzi qualche originale di Dant
da lui stesso corretto, e nel quale fossero tutte quelle correzion
Il codice avea perciò bisogno di emendazioni e se l'ebbe: no
uno, ma due furono i correttori; uno assennato, rinnovò l'alt
il guasto, se non peggio. Ad ogni canto è preposto l'argoment
ma di mano diversa da quella che copiò il testo. Le note so
latine ed italiane; le latine cessano col canto XXVI dell'Infern
l'italiane vanno sino al fine del poema. Il chiosatore italiano
di parte guelfa, scrive di proprio, e non di rado con senno. U
sola nota è in lode del Poeta, e si trova a pie' di pagina nell
prima facciata della Cant. III. *Nota che tucto quasto libro è pie*
di tante belle comparacioni e di tante belle sentençe da notar
ca segniarle tucte none sarebbe più bello tanto sarano spes
luna darrollaltra ma chi le legge le noti e segni dentro al s
intellecto. — Oltredicchè il Contini ci dà un saggio delle Varian
alcune secondo noi pregievoli assai. Egli ci fa sperare la pu
blicazione del testo di questo Codice con le illustrazioni in
volume in foglio.

CAPO DI BUONA SPERANZA. — *Grieben Hermann, Ein Dant*
Codex in der Capstadt. — Dante-Jahrbuch, II. 239-45. (U
Codice dantesco al Capo di Buona Speranza).

CASSINO. — *Tosti P. Luigi, Storia del Codice Cassine*
— *Caravita P. Andrea, Paleografia del codice Cassinese.* -
Quandel D. Cesare, Edizione del Codice Cassinese, Proleg
moni preposti all' ediz. del Codice Cassinese. Montecassino, 186

Il Codice Cassinese della Divina Commedia è un volume
quarto grande di 205 pagine. Sulla bella e larga pagina di car
bambagina scende nel mezzo, a colonna, il testo del Canto; tr
dici terzine per ciascuna faccia, e ai due lati del testo le chios
ora più ora meno copiose, non che brevissime postille interl
neari sulle parole del testo. Sembra questo manoscritto esse
stato ordinato per divenire un Codice di lusso, sebbene rimas
imperfetto, come mostra la bellezza e la nitidezza della scrittur
l'ampio margine, le iniziali dei canti tralasciate in bianco c
largo spazio, per essere miniate da qualche mano valente. I
prima lettera d'ogni terzina per i primi sette Canti va trame
zata da una lineetta rossa, come pure rubricate sono le chio
sincrone di questi primi sette Canti dell'Inferno. Le note che a

compagnano il testo non sono tutte della stessa mano o dello stesso tempo, però le più recenti non rimontano oltre al XVI secolo. Stando alle ragioni paleografiche, dedotte da un attentissimo studio sulla forma della scrittura, e dall'esame della carta, non che dai raffronti particolari dell'altre scritture dello stesso tempo conservate nell'archivio Cassinese, il P. Caravita argomenta che il Codice fu scritto appunto nel XIV. secolo, e ne limiterebbe lo spazio del tempo d'attribuirgli fra due termini che lo circoscrivono, l'anno 1326 ed il 1378.

L'Ab. Giuseppe di Costanzo, monaco di S. Benedetto nel Monastero di S. Paolo, fu il primo a pubblicare la notizia di questo Codice, a raffrontarne le Varianti con le ultime edizioni, e specialmente su quella romana del 1761, a ragionare con molta dottrina e ragionevole critica, prender nota di alcune postille e note, che potevano dar luce alla lezione del testo, e a determinare l'epoca in cui fu scritto. (*Di un antico testo a penna della Divina Commedia di Dante con alcune annotazioni su le varianti lezioni e sulle postille del medesimo, Lettera di Eustazio Dicearcheo*, P. Giuseppe di Costanzo, *ad Angelo Sidicino*, Cononico Angelo Lanfredi. Roma, Fulgoni, 1801). Più fruttuose perchè più ragionevoli, furono le *Annotazioni sopra le varianti lezioni e le postille* che scrisse appresso il Costanzo. Sono queste circa 237, le quali come ci chiariscono della dottrina di quel monaco negli studi danteschi, mettono in bella vista i pregi delle lezioni di questo Codice. (*Leonardis G.* Sull' autenticità del Codice Cassinese della Divina Commedia, Giornale del Centenario, p. 247. — Sul Codice Dantesco di Montecassino, V. Appendice dell' *Augsburger Allgemeine Zeitung*, 1868, n. 200. — *Scarabelli Luciano*, Lettera al cav. Zambrini, V. *Comedia di Dante degli Allagherii col Commento di Jacopo della Lana*, vol. III, 551-562).

CATANIA. — *Della Marra D. Luigi Taddeo, Cassinese, Di un Codice Catanese del Monastero di S. Nicolò all'Arena.* Il Codice Cassinese, p. 371.

Di questo Codice scrissero già eruditamente il *P. D. Giovanni Cafici* e il *P. Francesco Tornabene*, monaci del Cenobio Catanese. Una nuova accurata descrizione ci è ora data dal P. della Marra. Le varianti di questo Codice vennero in massima parte or nell'una or nell'altra delle molte edizioni raffrontate

con quello di Montecassino; però in fine della descrizione volle trascriverne alcune che gli parvero degne di particola riguardo, benchè già note, segnando in corsivo le poche *lezio uniche* che, salvo errore, gli sembrarono tali.

CORTONA. — *Lorini Agramante, Le Varianti della Divi Commedia tolte dal Codice membranaceo cortonese.* Corto Bimbi, 1858.

Ci rende conto del Codice, della sua vetustà, de' suoi pr e difetti non che del modo da lui tenuto nel condurre a cap suo lavoro. Vedranno da questo, dic'egli, come alcune Varianti altri manoscritti che o vennero abbracciate, o furono reiette, rimasero indecise, siano per il Codice Cortonese ora convalida ora annullate; come riescan migliori molti versi del sacro P ma; come in altri tratti meglio si sveli l'alto ingegno dell'autor e, se è lecito esprimere una mia congettura, conosceranno a lo stesso Poeta, tornando sul gran lavoro che per più anni lo f macro, corretto e variato, mentre dapprima scriveva come a gli dettava. — È lavoro coscienzioso e condotto con molto sen

COSTANTINOPOLI. — *Witte Karl, Handschriften der Divi Commedia in Constantinopel und Cagliari.* — Codici d Divina Commedia in Costantinopoli e Cagliari. — *Dante-Ja buch,* I. 241.

MANTOVA. — *Braghiroli can. Wilelmo. Cenni intorno a Codici Mantovani, della Divina Commedia, Argomento d medesima, e Sonetto di Jacopo, estratto dal codice dante Cavriani.* — Albo dantesco Mantovano, 137-45.

Son brevissimi cenni sui tre Codici Mantovani, già illust dal Batines. Aggiunge ad essi importanza la pubblicazione l'argomento inedito della Divina Commedia di Jacopo Alighi da cui apparirebbe che l'autografo del Poema non rimase Ravenna dopo la morte del Poeta, ma passò nelle mani di copo suo figliuolo, il quale ne trasse copia, e lo spedì a Gu della Polenta.

NAPOLI. — *Mandarini Enrico, Del codice Filippino d Divina Comedia, cenni bibliografici premessi all'edizione codice Cassinese.* Tipografia Monte Cassino, 1865.

Pregevole è il codice Filippino, sia che se ne voglia rigu dare la veneranda antichità nei bellissimi caratteri e nelle a goriche miniature, sia che se ne voglia studiare il copioso

nto o raffrontare la lezione del testo con le diverse Varianti
pubblicate. Il testo del divino Poema è scritto proprio in
zzo alla carta, ed è ricco di molte chiose latine, delle quali
une sono interlineari, altre marginali, e sì copiose da non
ciare comparire spesso nella pagina, massime, nelle due prime
ntiche, che pochissimo spazio vuoto. Le miniature che ador-
no il Codice sono 141, delle quali 93 nella prima cantica,
nella seconda; qualche canto ne ha talora più d'una, mentre
un altro ne va sfornito al tutto; nella terza non ve ne ha
una, nè vedesi lasciato vuoto lo spazio nella carta per dipin-
vele. Rozze assai sono quelle della prima cantica, dove non
vede nulla di artistico; nè vi si ravvisano contorni finiti, nè
venza delle persone, nè disegno determinato: le sole figure
gli animali paiono un po' meglio condotte dell'umane. Invece
le miniature della seconda Cantica si osserva un po' più d'arte,
colorito assai migliore, la sveltezza nei movimenti delle figure
ane più evidente, il disegno quasi anatomico. Il Mandarini
le il codice scritto non più tardi del 1350 e rayvalora la
opinione con buoni argomenti. Autore delle chiose ritiene
Lorenzo Poderico, napolitano, uomo dottissimo del suo tempo
primario possessore del codice. Un duplice scopo si ebbe l'in-
ne chiosatore nell'illustrare la Divina Commedia, l'uno fu
llo di spiegarne la parola, l'altro di spiegarne profondamente
senso. Al primo provvide con le postille interlineari, all'altro
le copiose note marginali, quelle sono filologiche e gram-
ticali, queste sono per lo più storiche e spesso filosofiche
eologiche. Inoltre a ricercar il senso delle diverse allegorie
sublime Poema, non v'è parte dell'umano sapere, a cui non
spira l'autore del Comento, chiosandone però i passi più
uri or con argomenti di astronomia e di cronologia, or con
elli di geografia e di mitologia. Quello poi che è assai mirabile
un tal comento è l'ordine e la chiarezza dell'idee esposte:
le verità filosofiche e teologiche vi si discorre con molta faci-
à, e delle cose storiche con tanta particolarità, quasi come
lo scrittore si fosse trovato presente ad ogni avvenimento che
rra. — In fine della terza Cantica leggesi il presente epitafio,
e non trovasi, ch'io sappia, mentovato in altri luoghi: *Comicus
c Dantes jacet excelsusque poeta, Non solum Comes Satirus
icusque tragœdus.*

Padova. — *Barbaran Domenico, Illustrazione di quat Codici della Divina Commedia esistenti nel Seminario vesco di Padova.* — Dante e Padova, p. 391-407.

Illustra quattro Codici della Divina Commedia già racc dal co. Alfonso Speroni, acquistati di poi dal voscovo Corna e da esso legati alla biblioteca del Seminario di Padova. Que codici furono sempre tenuti in grandissimo pregio da dotti putatissimi, e segnatamente dal Foscolo, dal Perticari e Monti: Son essi segnati ai numeri 2, 9, 67 e 316. — Il n. è membranaceo, in foglio, del secolo XIV, in doppia colon il n. 9 è pur membranaceo, in foglio, scritto in una sola lonna, e del secolo XIV. Il bel carattere, i larghi margini, finite miniature premesse ad ogni cantica, rappresentante soggetto relativo, le lettere preziose ed eleganti per doratu per disegni nuovi e ben condotti lo rendono magnifico e qu regale. — Il n. 67 è anch'esso membranaceo, in foglio, del colo XV, in due colonne e porta il titolo: *Dante con comme* Lettere iniziali dorate e miniate, non che figure allumin dalle quali si rappresenta l'argomento del canto, fanno che que codice al pregio delle lezioni varianti, aggiunga pure la belle dell'ornato e ne accresca il valore. È mancante di parte comento del i. Canto dell'Inferno di 100 versi, come lascia siderare tutto il C. xi. che sembra ommesso deliberatame dall'amanuense, così è privo dei Canti xxxii. e xxxiii. del radiso per carte che furono barbaramente tagliate. — L'ulti dei Codici, quello segnato al n. 316, membranaceo, è di form in 8° piccolo ad una sola colonna, e la cui scrittura bella, fa e corretta lo dichiarano senza dubbio alcuno del secolo È d'ottima conservazione, segnato solamente nel margine alcune correzioni fatte qua e là da altra mano. — Il beneme prof. Barbaran, non si stette contento di rilevare in modo spicc e preciso il pregio di questi quattro codici, ma perchè il lett avesse a formarsi un giusto criterio del merito degli stessi ci r innanzi alcune lezioni varianti de' primi canti dell'Inferno. (*Ab. Coi,* I quattro Codici della Biblioteca del Seminario di dova descritti. Udine, Mattiuzzi, 1823. — *Angelo Sicca,* Rivi delle varie lezioni della Divina Commedia. Padova, Minerva, 18

Palermo. — *Di un codice della Divina Commedia ne Filippina di Palermo.* Giornale del Centenario, 179.

Di questo codice ne parlò il Batines, e prima ancora Ago-
o Gallo che illustravalo in un apposito articolo nell'Effe-
idi letterarie di Sicilia. Il Mai ed il Witte lo tennero in
nde pregio. L'amanuense fu siciliano: disavventuratamente
le in mano di fra Decio Carega, domenicano, che ne fece
npio, intridendo d'inchiostro, per cancellarli, vari luoghi
a Divina Commedia, e segnatamente la fine del C. XIV. del-
ferno, i v. 70-85 del C. XV del Purgatorio, e gli ultimi del
x. del Paradiso. Un antico bibliografo ne scrisse; *esset op-
e conservationis nisi fœdatus ab impiissima manu fratris
ii Carega qui nomen infame in multis libris ab ipso con-
rcatis reliquit, et inquisitionis cujus erat satelles, memoriam.*
Alla fine dell'ultimo Canto del Paradiso si legge: *natus fuit
ntes vacante imperio ob mortem Friderici Imperatoris se-
di MCCLXV. sedente Urbano Papa IV.*

Perugia. — *Lavori su Dante pubblicati a cura del Mu-
pio di Perugia.* Perugia, Stab. litogr. di S. Severo, 1865.
Premessa una nota bibliografica sui codici della Divina Com-
lia esistenti nella Comunale di Perugia, si recano le loro
ianti, ma soltanto quelle che modificano il senso di qualche
so, od aggiungono eleganza ed armonia al verso, o confer-
no le già note per altre edizioni e per altri codici. — Se-
no appresso due sonetti che il codice Perugino attribuisce
ante Alighieri, comentati dal Bibliotecario *Adamo Rossi*, e
'egli assevera, *rinnovellati di novella vita.*

Piacenza. — *Pollastrelli Bernardo, Fioruzzi Carlo, Il Co-
Landiano della Divina Commedia di Dante Alighieri.*
cenza, Del Majno, 1845.
Il Codice Landiano, così detto per l'acquisto che ne fece
1819 il Marchese Landi di Piacenza da Fiorenzo Zappieri
Monticelli per ital. L. 420, fu scritto nel 1336 da un Anto-
Defirimo *ad istantiam Becharijo de Beccheria,* pavese, con-
poraneo di Dante. La sua data il pone primo tra quelli che
idì ne portano una non dubbia. È membranaceo, a due co-
ne, con carattere semigotico basso e iniziali gotiche. Consta
110 carte, non numerate le prime quattro e le ultime tre,
nerate le altre 103 con numeri romani ma d'altra scrittura
quella del codice: ha sofferto qua e là alterazioni, singolar-
nte nella prima Cantica, imperocchè si vegga che alla scrit-

tura prima raschiata ne fu soprapposta altra. Il Defirimo si valse certamente di ottimo testo, consonante con parecchi dei più antichi, dei quali conferma l'autorità. Dove sieno versi porgenti belle sentenze, o leggiadri di forme e d'imagini, è delineata una mano coll'indice vôlto al luogo eletto. — Quanto di utile, così gli illustratori, possa da questo codice venirne agli studi sul sacro Poema, dirallo un saggio di Varianti estratto dalla prima Cantica. Di esse scegliemmo le più notevoli ed evidenti, non omesse alcune men buone, perchè non tengasi che tutto sia gemme, lasciate le dubbiose o procedenti da manifesto errore. Il testo preso a riscontro è quello della edizione Cominiana del 1727; e poichè questa ha varianti ne' margini, indicammo colle lettere *E. C.* le corrispondenti che trovansi nel nostro Codice. Altre edizioni furono esplorate e, trovatavi conformità di varianti con quelle del Codice, ne facemmo nota. Su questo testo fece studi accurati il piacentino ab. Taverna, ed è ben a dolersi ch'egli che tanto addentro vedeva nella mente del grande Poeta non li abbia compiuti. Più tardi (1861) dal Ministero della pubblica istruzione fu commesso al dotto modenese Antonio Cappelli di trarre dal Landiano tutte le varianti, perchè dovevano servire ad un'edizione che si sarebbe pubblicata in occasione del Centenario: il Cappelli fece diligentemente, e fece più, perocchè a Milano raccolse anche le varianti dei più antichi codici della collezione Trivulzio. Ma la impresa non ebbe il seguito desiderato. — V. *Scarabelli* xx. Codici Danteschi, LXXVII.

RAVENNA. — *Cappi co. Alessandro, I due codici di Dante a Ravenna.* Giornale del Centenario, p. 47.

È una breve illustrazione dei due codici posseduti dalla Classense su cui condusse la sua edizione l'ab. Mauro Ferranti di cui parlammo a pag. 754. *(Encicl.* vol. I).

RIMINI. — *Tonini L., Sopra un Codice con comento inedito di Dante creduto essere della Gambalunghiana di Rimini. Lettera al chiar. sig. Amico Ricci,* 1856.

Prova non esser questo il codice che si credeva, cioè quello mandato da Dante con note di sua mano ad Uguccione della Faggiuola per mano di frate Ilario. V. *Archivio storico Ital.* Nuova Serie, t. III. p. I, p. 231.

SIENA. — *Carpellini F. S., Rapporto della Commissione istituita dalla Società senese di storia patria Municipale per la*

ca di tutto che in Siena si riferisce a Dante Alighieri e Divina Commedia. — Codici Senesi, p. 26-28.

TREVISO. — *Rambaldi Giambattista, Dante e Trevigi, Meie Storiche*, Treviso, 1865. — *Antico Codice dantesco esite in Treviso*, 54-56. (V. *Letture dell'Ateneo di Treviso. Cecchetti Pietro*, VI. Cent. di Dante Alighieri, Omaggio. viso, Longo, 1865, p. 13-18. — *Fapanni Fr. Sc.*, Della e degli Studi del sac. Giuseppe Polanzani. Treviso, Anla, 1861, p. 6). —

A pag. 522 del vol. I. dell'*Enciclopedia* citai il Bonifacio a posito di questo Codice. A dire il vero, non ricordo più ove pescassi tale notizia. Il fatto si è che nel citato cap. VIII. a v'ha di questo. Il sig. Scarabelli fu il primo ad avvertirne cortesemente, sicchè me ne disdico, onde altri sulla mia non venga indotto in errore. — Il fu Ab. Sartorio instituì gentissimi confronti, tuttavia inediti, tra il codice dantesco igiano ed il Bartoliniano. Il prof. Scarabelli ha un tal lavoro sso sè, ed ei metterà innanzi al vol. III. del Lambertino e le differenze chè e per dizioni e per altro di stile sieno caci.

VENEZIA. — *Fulin prof. Rinaldo, I codici veneti della Di- Commedia descritti.* Venezia, Naratovich, 1865.

Il lavoro del Fulin è diviso in due parti. Nella prima si riforta di ricostituire in pensiero la ricchezza dei Codici della ina Commedia, posseduti altra volta da Venezia, e sparsi i per le biblioteche di Europa, e ne raccoglie quante più notizie, chè ha le sue gioie ancor la sventura; gioie severe educatrici. Dettoci dell'ardore incredibile con che i Veneni adoperaronsi a far incetta dei più pregevoli monumenti l'antico sapere, delle più accreditate officine tipografiche ivi rtesi, attesa la strabocchevole dovizia dei codici, per cui poansi trarre correttissimi testi, osserva come le più rinomate zioni della Divina Commedia furono condotte a Venezia, sic- nel XIV. secolo su 15 edizioni certo sette uscirono da quei chi, e nel XV. venti su trenta. Nè solo i veneti patrizi si moarono avidissimi di così fatti tesori, ma recavansi per di più pregio di scendere all'umile ufficio di amanuensi, onde è lieto conchiudere che, o raccogliendo e conservando, o trascrivendo comentando e traducendo, come più tardi, stampando, Ve-

nezia si mostrò sempre affezionatissima a Dante (1). Io non accompagnerò il prof. Fulin nella relazione delle vicende patite da quei Codici, alcuni de' quali di pregio inestimabile, nè in quella dei trenta otto, tuttavia esistenti, avanzi di miserando naufragio, ch'ei si prefigge di descrivere con religiosa esattezza. La Memoria del Fulin, quantunque di oltre 200 pagine, e in materia sì uniforme, si legge con molto piacere, e per l'eleganza del dettato e per le interessanti notizie che a mano a mano ci reca e sulla Biblioteca del Petrarca, e sul Canonici, il più fortunato raccoglitore di preziosità letterarie, e sui dotti bibliofili Jacopo Filippo Tommasini e Gianvincenzo Pinelli.

VICENZA. — *Capparozzo Andrea, Codice Dantesco membranaceo custodito nella Biblioteca Bertoliana.* Dante e Vicenza, 97-102.

È membranaceo, goticamente scritto, e benissimo conservato, se togli la prima carta delle cantiche che, per essere bellamente miniata, fu da barbara mano spiccata. Ha puro il testo; fu scritto nel 1395: i proemi che precedono le tre cantiche pregevoli assai per quel certo fare e sapore dantesco ch'entro vi spira. Il Palesa fece lo spoglio delle Varianti, delle quali talune ei dice, assai belle, e delle quali pure si giovò il Sicca per la sua edizione del 1859. Da cinque esametri che chiudono il poema si rileva che è stato scritto da un certo Bevilacqua di Verona. La Bertoliana di Vicenza va debitrice di questo raro cimelio alla generosità del sig. Giuseppe Riva.

(1) Mi piace qui riportare a proposito un bel documento favoritomi dal chiariss. Comend. Barozzi. — P. 40. Notatorio del Collegio. — All'Archivio Generale MDI die XXVI junii. Li infrascripti Signori Consiglieri. Intesa la dimanda del nobil huomo Sier Carlo Bembo de Sier Bernardo doctor et cavalier, quale havendo cum summa sua diligentia et cura trovato uno Petrarcha et uno Dante, scripti de mano propria de ipsi Petrarcha et Dante, desideraria per essere correttissimi, quelli far imprimere et stampare in questa città, hanno terminato et termenano che acciocchè della sua fatica et spesa altri non vegni a coglier el fructo, che per anni X ne le terre di questo dominio altri che dicto Sier Carlo Bembo non possi far stampar, ne stampar dette opere, videlicet de Petrarcha et Dante de la sorte, lettera, forma et stampa et correzione saranno quelli farà stampar el detto Sier Carlo, sotto pena de perder le stampe et libri et ducati 5 per libro da esser dadi all' accusator la metà, et l'altra metà a la Pietà.

Consiliarii Sier Aloysius Mudacius — Sier Dominicus Marino
» Petrus Duodo — » Marcus Sanutus.

VIENNA E STOCCARDA. — *Mussafia Adolfo, Sui testi della* *ina Commedia, Studi.* — *I Codici di Vienna e Stoccarda.* nna, Tip. di Corte, 1865.

Questo lavoro è prova novella dell'assiduo studio e del grande re che il prof. viennese pone alla filologia italiana ed alla ratura dantesca. Ottimamente prelude affermando che a stae il testo genuino della Divina Commedia faccia duopo riare ai manoscritti, e dall'accurato esame e confronto dei esimi dedurne quella forma dell'immortale poema che si cini più che sia possibile alla primigenia. Poi viene a porre e ragionevolissime regole critiche da seguitarsi in questo *ne* e *confronto*, mediante le quali spera che possa riuscirsi ualcosa di concludente nella soggetta materia. Loda i lavori tanta diligenza e con tanta dottrina fatti dal Witte, per parare la sua edizione, ma dice rimanerci tuttora altro fare, e di questo da fare ne dà egli un piccolo saggio nelle rianti da lui cavate da due buoni codici, l'uno di Vienna, tro di Stoccarda, registrando tutti i luoghi di sì fatti codici differiscono dal testo del Witte e confrontandoli poi con lezione di altri codici e stampe. Il dottissimo professore ci mette di volgere le operose sue cure ai Codici di Altona, di slavia, di Francoforte, e speriamo pure a quelli di Dresda e Gorliz, e noi non possiamo non pregarnelo, ben certi che le *coscienziose* ed *illuminate* sue investigazioni sarà per avtaggiarsene grandemente il Testo.

MARIO ALBERTO, *Dante e i Codici Danteschi*. Mantova, Moni, 1869.

Il lavoro è diviso in due parti: nella prima il Mario scolpisce grande individualità del Poeta; nella seconda parla de' Codici penna ed a stampa esposti nelle sale del Pretorio nella festa centenaria in onore di Dante, e rapidamente, a guisa di sag-, tocca de' più preziosi e peregrini.

BARLOW H. K., *Codici of the D. C.* Athenaeum di Londra. aug. 1861, n. 1369.

—— *Dante at Oxford, with a notice Codici.* Partenone, 26 y, 1862, n. 13.

—— *Codici of the D. C. at Cambridge.* Partenone, 15 nov. 62, n. 29.

—— *Critical, historical, and philosophical Contributions to*

the Study of the Divina Commedia. Withe a notice of the Cod *consulted and fac-similes of their Written charaters.* Londo Dedicated to the sixt Centenari of the britt of the Poet, 1864.

I. Codici at Rome, p. 11-26. At Florence, p. 26-33. — other parts of Italy, p. 39-72 (di Piacenza, della Marciana, Padova, di Bologna, di Milano, di Parma, di Modena, di R venna, di Siena, di Pavia, di Treviso). — II. Codici in Fra and Belgium, p. 45-71. (Nazionale, Mompellieri, Bruxelles). III. Codici in Egland, p. 1-68. (British Museum — Egerton Of the general collection 19-587; 10-317; 22-780; 21-16 3-513; 3-460-932; 3-459 and 3-581. — Roscoe, now Panizzi Libri — Oxford — Cambridge). — IV. Denemark-Copenhage Altona, p. 70. — In Germania — Libreria Imperiale — Dr sda — Francfort, p. 71.

WITTE KARL, *Marsand, Handschriften der Div. Com.* 183 Marsand, Codici della Divina Commedia. — *Dante-Forschunge* *Altes und Neues.*

—— *Probecollationen und Handschriften-Familien.* — Sa gi di confronti e famiglie di Codici. — Id.

STUDI SUL TESTO

Arcangeli Giuseppe, Sulle varie lezioni da sostituirsi. Sp tatore di Firenze, 1855, n. 30, p. 356. — Arcangeli, Poesie Prose. — V. *Lezione* IV. V. *e* VI. *dette all'Accademia de* *Crusca.* Firenze, Barbera-Bianchi, 1857, vol. II. 125-151.

Barbaran Domenico, Alcune lezioni varianti raccolte d *Codici del Seminario di Padova.* Dante e Padova, p. 396, 39 400, 401, 403.

Barlow H., Critical ...... contributions to the study of the I *vina Commedia,* ecc. London, Leipzick, Teubner, 1864.

Becchi Fruttuoso, La Divina Commedia ridotta a migl *lezione. — Avvertimenti sul Testo della Divina Commedi* Firenze, Le Monnier, 1837. (V. *Encicl.* I, 749).

Benassuti Luigi, Indice delle Varianti, da lui propugnate. (13 nell'Inferno, vol. I. 283. — 10 nel Purgatorio, vol. II. 325. 18 nel Paradiso, III. 330. Ediz. padov.)

Berardinelli P. Francesco, Sull' edizione della Divina Co

dia curata da Carlo Witte. Civiltà Cattolica, 17 ottobre e 7 embre 1863.

Bernardi Jacopo, Varianti della Divina Commedia tolte da Codice da lui posseduto e che segnatamente si riferiscono C. v. dell'Inferno, Lettera al prof. Francesco Selmi. Gaz-a uffic. del Regno d'Italia, 1862, n. 288. — Ristampata nel-sercitazione I. dello Scolari. Venezia, Gaspari, 1865, p. 6-12.

—— *Sulle varianti dei Codici danteschi, Lettera al cav. f. Filippo Scolari.* Giorn. del Centen., 30 aprile, 1864.

Bernardoni Giuseppe, Lettera al signor ab. Pietro Zam-i sopra varie lezioni tratte specialmente dal testo della Di-a Commedia di Dante spiegate da Francesco Buti, Pisano, suo Comento a quel' Poema. Milano, Bernardoni, 1846.

Betti Salvatore, Osservazioni sopra le varie lezioni del t. I. la Divina Commedia di Roma, 1820. — Giorn. Arc., 1821, x. p. 392; 1822, vol. XIII. 237.

Borghini Vicenzo, Varie lezioni cavate da antichi codici la D. C. Studi della Divina Commedia. — Firenze, Le Mon-r, 1855. — V. Encicl. I. 560, V. Prolegomeni dell'ediz. del l. Cassin. XLIII.

Caravita D. Andrea, Quandel D. Cesare, Tosti D. Luigi, ssinesi, Il Codice Cassinese della Divina Commedia. Monte-sino, 1865. (Veggansi ivi gli studi delle *Lezioni Varianti).*

Della Marra D. Luigi Taddeo, Cassinese, *Varianti lezioni codice Catanese nel monastero di S. Nicolò dell'Arena.* Il lice Cassinese della Divina Commedia, p. 575-82.

Dionisi Gian Jacopo, Dei blandimenti funebri, ecc. Padova, . Sem. 1784. — *Sulle nove lezioni della Divina Commedia pressa da G. B. Bodoni.* Venezia, Pasquali, 1798.

F. A. G., Alcune varianti lezioni della Divina Commedia si sottopongono all'esame dei critici e degli studiosi. La villa, Rivista di letter. e di educaz. A. I. 1869-70, Siena.

Fanfani Pietro, Osservazioni sopra alcuni luoghi della Di-a Commedia. Etruria, 1851, I. 121-40; 449-73; 513-23; 7-93; 641-65. — *Id.* Diporti Filologici. Firenze, Tip. Carne-chi, 1870. Dialogo II.

Ferranti Mauro, La Commedia secondo la lettera princi-lmente dei due codici Ravegnani e con le varianti sin qui visate. Ravenna, Marieotti, 1848.

Ferrari Giacomo, Studi sopra Dante. Etruria, 1851, 65-74.

Foscolo Ugo, La Commedia di Dante Alighieri illustrata, con osservazioni critiche sulle varie lezioni. London, Meline e Cans, 1842. — V. *Orlandini.*

Fulin Rinaldo, Saggi di lezioni varianti offerti dai Codici Veneti. I Codici Veneti della Divina Commedia.

Giannini Crescentino, Lettera al prof. cav. Selmi. Il Borghini, I. 673-81.

Gregoretti Francesco, Intorno al merito da dover esser riferito alla splendida edizione della Divina Commedia di Dante Alighieri or ora procurata dal prof. Carlo Witte in Berlino. Lettera critica. Venezia, Longo, 1862.

—— *Riscontro coi codici esistenti nella Biblioteca Marciana, delle Varianti tuttora controverse nel testo della Divina Commedia.* I Codici di Dante Alighieri in Venezia, P. II. Venezia, Naratovich, 1865.

Lemke F., Zur Textritik und Erklärung der Divina Commedia. Intorno alla critica nel testo e alla spiegazione della Divina Commedia. Nell'Annuario per le letterature romanza ed inglese del prof. A. Ebert, vol. IV. Berlino, 1861.

Lorini Agramante, Le Varianti del Codice Cortonese. Cortona, Bimbi, 1857, p. 15-102.

Montani Giuseppe, Sopra le varie lezioni della Divina Commedia, Lettera ottava intorno a' Codici del March. Luigi Tempi. Antologia di Firenze, CXXXIV. e CXXXV.

Mussafia Adolfo, Sul testo della Divina Commedia, Studi. I Codici di Vienna e di Stoccarda. Vienna, Tip. di Corte, 1865.

Orlandini S. L., Varianti foscoliane inedite, seguite da alcune postille, alcune di maggior rilievo, come quelle che propongono emendazioni di filologia o di storia o di maggior poetica eleganza, per ultimo delle postille declaratorie ad illustrazione del testo Dantesco. Il Centenario, p. 44.

Palermo Francesco, Salla Varianti ne' testi della Divina Commedia. Dante e il suo Secolo, 901-33.

In quel modo che i mss. senza regola di ragione non accertano le varianti, così la ragione, o critica che voglia dirsi, non appoggiata su testi a penna non può aver fondamento. Peggio anche del confidare al tutto ne' testi egli è il chiuder gli occhi a qualunque codice e ideare le lezioni.

Paravia Alessandro, Sopra alcune Varianti della prima [...]*ntica, Lettera al March. Gino Capponi.* Messaggiere torinese, 28 e 29, 10 e 17 luglio. — *Della seconda Cantica.* Risor[...]nento di Torino, 1850, num. 802, 806, 808. — *Della terza* [...]*ntica.* L'Institutore di Torino, 1856, n. 26, 27, 28, 29.

—— *Di alcuni luoghi della Divina Commedia. Lettera al* [...]*of. Michelangelo Lanci.* L'Institutore di Torino, n. 22.

Parenti Marcantonio, Saggio di una edizione della Divina [...]*mmedia di Dante, Lettera al prof. Severino Fabriani.* Mem. Relig. di Modena, t. XVI. serie III. 1843. p. 347-84.

—— *Lettera al prof. Antonio Cappelli sopra gli avvedimenti* [...] *quali potesse essere condotta una edizione della Divina Com*[...]*dia che volevasi fare a Torino.* — V. Bar. Veratti, Della vita [...]egli studi del profess. Parenti. Modena, Soliani, 1864, p. 59.

—— *Sopra alquante varie lezioni del poema di Dante* [...]*ferite da moderni editori ed illustratori della Divina Com*[...]*dia a quelle del testo comune.* Opusc. Rel. Lett. Mor. di [...]dena, serie II. vol. III. 1858, p. 5, 412-23. — Vol. V. 1859, [...]-78; 406-13. — Vol. VI. 115-22; 422-32. — Vol. VII. 1860, [...]1-7; 284-91; 417-30. — Vol. VIII. 280-88; 447-57.

Picci Giuseppe, Ottantasette nuove lezioni della Divina Com[...]*dia proposte a' suoi futuri editori.* Brescia, Minerva, 1843.

Pollastrelli Bernardo, Varianti sul Codice Landiano. — Il [...]dice Landiano. Piacenza, Dal Majno, 1865, p. 24-51.

Romani Matteo, I primi cinque canti dell'Inferno emendati. [...]ggio, Davolio, 1863.

—— *La Divina Commedia di Dante Alighieri ad uso di* [...]*tteo Romani.* Reggio, Davolio, 1864.

« Certo, anzi certissimo che il sacro Poema sia stato mise[...]nente malmenato dai Copisti, e che giaccia in tutti i Testi, [...]n tutte le edizioni ai Testi conformate, più o meno guasto; [...]certissimo ancora che i signori Dantisti non ricevono alcuna [...]rezione, che non sia da qualche Testo sostenuta; mi sono [...]pigliato all' unico partito che mi rimaneva, cioè di farmi parte [...] me stesso, stampandone una Edizioncina a modo mio, e ad [...] mio, per poterlo leggere senz'ira alla rea fortuna del gran [...]eta, e senza commiserazione a Lui. » (!!)

—— *È giusto sì o no? Il* V. *Canto del Poema sacro de*[...]*cato a Rimini.* Reggio, Davolio, 1869, di p. 137.

Le lezioni che propone sul C. v. dell'Inferno non hanno in favor loro nessuna autorità di codici, ma solo le ragioni più o meno ingegnose con cui il Romani le difende. Ma può una lezione per quanto sembri opportuna ed acconcia essere adottata in un testo senza la testimonianza di nessun codice?

Romani Matteo, E pur è guasto! Reggio, Davolio, 1871.

Fra i trecento e più guasti madornali ne sceglie tre. — Inf. XVII, 125. Lo scendere *e il* girar: vuol si legga lo scender *nel* girar. — XVIII. 72. *Da quelle cerchie eterne,* sostituisce: *Da quella cerchia esterna.* — XVIII. 75. *Attendi e fa che seggia,* sostituisce: *Avanti finchè feggia.*

Rosini Giovanni, Sopra le Varianti della Divina Commedia che trovansi nel testo pubblicato dal Landino nel 1481. Pisa, Capurro, 1837.

Rossi Adamo, Varianti del codice Perugino. — Lavori su Dante. Perugia, Tip. di S. Severo, 1865, p. 11-22.

Scarabelli Luciano. — V. Edizioni del Comento Laneo — del Codice Frammentario — del Codice Lambertini.

Scolari Filippo, Intorno al merito che dev' essere attribuito alla splendida lezione di Dante pubblicata dal prof. Witte. Venezia, Longo, 1862.

—— *Proposta e Saggio di rivista critica da farsi dedotta da tutte le lezioni varie che s' incontrano nei codici, chiose e testi stampati della Divina Commedia.* Esercitazione I. Venezia, Gaspari 1865.

Oltre la memoria e la proposta contiene i seguenti articoli: La Francesca di Rimini. Saggio delle lezioni varie ralative al C. v. dell'Inferno di Dante dal v. 70 sino all'ultimo. — Cenni di rivista critica delle premesse lezioni varie. — Lezioni varie soggette ad errore in materia di senso. — Versi di lezioni varie errate nelle parole. — Lezioni varie disputabili in quanto a senso. — In quanto a lingua. — Lezioni varie in punto di ortografia. — Di poca rilevanza. — Varie, capricciose.

Selmi Fr., Di una edizione della Divina Commedia da pubblicarsi nel VI. Centenario della nascita di Dante. Torino, Tip. Unione Tipogr. 1851. (Estratto dalla Riv. Contemp. Aprile, 1861. V. *Encicl.* I. p. 768.

Sicca Angelo, Rivista delle varie lezioni della Divina Commedia sinora avvisate col catalogo delle più importanti edizioni. (di p. 64). Padova, Minerva, 1832.

Sommano oltre quattro mila, ed illustrano mila e cento passi
ersi, frutto di ricerche nuove e copia inaspettata dopo il
to che vi aveano già spigolato accurati ed insigni espositori.

—— *La Commedia di Dante Alighieri.* Padova, Randi, 1859.
Pubblicò il solo testo, appurato bensì, ma senza la indica-
ne delle fonti, offrendo solo contrassegnati da asterisco quei
si che si scostano dalla lezione comune. Nel vol. III. dalla
177 alla 192 prende a difendere alcune sue Varianti, ripro-
e dal Crepuscolo e dalla Rivista Euganea.

*Sorio P. Bartol., Lezione accademica sopra tre luoghi della
vina Commedia che sono tuttavia da emendare.* Rivista Gin-
iale, Milano, 1855. (V. *Encicl.* I. 566).

—— *Lezione sopra un passo di Dante* (Inf. VIII.) *tuttavia
correggere nelle stampe.* Portogruaro, Castion, 1856.

—— *Lezioni sopra alcune correzioni da fare alle stampe
la Divina Commedia.* (V. *Encicl.* I. 565).

—— *Sopra i passi che restano ad emendarsi nella lezione
uale delle più recenti edizioni in confronto dell'edizione
rentina del Fraticelli* 1860, *coll'edizione di Carlo Witte ai
mi otto canti dell'Inferno.* Roma, Belle Arti, 1861. (V. *En-
lopedia* I. 565).

*Witte Karl, Die neueren Arbeiten zur Kritik des Textes
Divina Commedia.* — Dante-Jarbuch, I. 265. I nuovi la-
i per la critica del testo della Divina Commedia, esaminati
Carlo Witte. — Traduzione: *Politecnico* di Milano, febbraio
aprile 1868.

L'edizione di Berlino procede dalla convinzione che il testo
'essere solamente desunto dai manoscritti senza riguardo
edizioni che se ne fecero. Poichè più di 500 se ne conservano
ne doveva fare una scelta assennata per fondamento dell'edi-
ne. Proponevasi anche la berlinese di non introdurre nel testo
ola o sillaba, che uno almeno de' quattro manoscritti scelti
presentasse degna di fede, e di non ommettere lezione al-
a serbata da alcuno de' quattro manoscritti. Ma il seguire
solo esclusivamente di quelli parve sconveniente, sebbene
gran momento l'autorità del manoscritto attribuito a Filippo
lani. Ove poi differivano i codici gli uni dagli altri, si cre-
te l'editore in diritto, secondo le norme ben conosciute di
critica seria, di scegliere liberamente. Ove accordavansi

i quattro manoscritti non volle cadere nella biasimevole inconseguenza d'introdurre nel testo una lezione diversa, che sarebbe stata fuori di luogo, quand'anche buona gli fosse parsa. — (V. *Giuliani, Dante e i suoi Comentatori.* Arte, Patria e Religione, p. 119).

Zani de Ferranti Marco Aurelio, Di varie lezioni da sostituirsi alle invalse nell' Inferno di Dante, Saggio. Bologna, Marsili e Rocchi, 1855. VIII. 214. (V. *Encicl.* I. 564).

OSSERVAZIONI

SU ALCUNE VARIANTI CONTROVERSE (1)

INFERNO. I. 3. — *Chè,* perciocchè: accentasi. — *Fanfani,* Diporti Filol. I. 15.

I. 4. — *Ahi,* quanto a dir qual era. — *Era,* in luogo di avea: Punteggisi: *E quanto a dir qual era è cosa dura, Questa selva selvaggia ed aspra e forte Che nel pensier rinnòva la paura. Tanto è amara che poco è più morte; Ma per trattar del ben ch' i' vi trovai Dirò dell' altre cose ch' i' v' ho scorte.* — Punteggiatura che fa qui da comento. *Id.* 16. — *E quanto* a dir qual era (inciso), cosa dura. *Scarabelli.* — *E quanto a dir,* perchè del tutto conforme alla maniera narrativa, colla quale il Poeta s'introduce in ogni Cantica del suo divino lavoro. *Giuliani.*

I. 9. — Dirò dell'*altre* cose. — Il *Torri* vorrebbe si sostituisse *alte:* e propugna questa lezione, già raffermata dal Gelli nelle sue lezioni su Dante, accettata dal Monti, dal Sicca e dai Correttori dell'edizione fior. del 1838. Il *Giuliani* pure l'accetta

(1) Una scelta di varianti, ed una correzione, vuoi generale, vuoi parziale, del poema, non può non essere apprezzata; ed uomini insigni credettero, adoperandovisi, di non far spreco di tempo e di cure. A dir vero, dopo le molte fatiche spesevi intorno, non si può ancora affermare che il testo si legga nella sua genuina e più accertata forma, e per molti passi non si ha pienezza o concordia di opinioni. Onde non credetti inutile lo scegliere alcune Varianti, col vario parere di chi le accoglie e di chi le rigetta. Il conciliare sì opposte sentenze, suffragate le une e le altre dall'autorità de'codici e da quella di consumati dantisti, non parrà forse cosa sì facile. Pure è solo col *provare e col riprovare* che il *dolce aspetto* di *bella verità* ci può venire *scoverto.*

e più propria e indubitatamente la vera. Ma non men va-
mente il prof. *Centofanti* dimostra la necessità di attenersi
ltra lezione che il Torri vorrebbe ripudiata. — *Torri Ales-
dro,* sul v. 9 della Cant. I. di Dante Alighieri, Esercitazione
demica valdarnese del Poggio, 1846. — Riveduta nel 1855,
, Prosperi, 1855. — *Centofanti Silvestro,* Sopra un luogo
rsamente letto nella Divina Commedia, Lettera al dott. Ales-
ro Torri, Pisa, 24 feb. 1856. Spettatore di Firenze, 1856
0, 21 e 22. — *Sicca, La Commedia,* III. p. 179. — *Altre:*
poichè al *bene* del quale vuole trattare, devono di necessità
rsi altre cose, e non *cose* proprio buone e seconde.....
gendo *alte*, abbiamo un aggettivo vano, sospeso in aria, dal
e non deriva alcun senso determinato. Un poeta moderno
bbe forse scritto *alte,* ma non l'Alighieri, pensatore costan-
ente severo. — *Blanc,* Saggio, 4. — *Altre. Fanfani,* Il *Bor-
i*, III. 543. — Il *Crepuscolo,* 1859, p. 1153.

INFERNO. I. 11. — *Pieno* di sonno *a quel* punto, legge
Fanfani, appoggiato a parecchi Codici. — Diporti filol. 17.

I. 16. — Guardai *in alti.* — In su, senza determinare luogo
iso: Così leggono tutti i migliori codici antichi, ed è questa
a fallo la lezione germana, perchè tal modo fu allora di
generale, ed è più proprio. *Id.* — *In alti*, modo antico e
e primitivo e vero.... ha dello specioso a significar l'in-
rminato dei punti a cui gli occhi si corsero. — *Scarabelli.*

I. 28. — *Poi ch' èi posato* il corpo lasso (Cod. 1005. 10. 11.
24. 27. 28. 29. 33. 36. 38. 39. 45). — Due codici 1031, 1047,
ardiani, ne danno una col medesimo concetto, ma anche più
etta: *Poi riposato un poco* il corpo lasso — *Èi,* voce vera
ere, accorciamento di avere. *Fanfani.* — *Poi ch' e' posato un
o* il corpo lasso. *Scarabelli.*

I. 49. — *Ed una* lupa. Disgiungasi il *d* dall'*e,* e si legga:
d' una lupa, se vogliasi tenere bene ordinato il costrutto,
rendere più naturale la continuazione nel dire e la corri-
ndenza d'ogni cosa. *Giuliani.* — Differentemente dall'altre
oni, io faccio virgola dopo leone, chiudo tra parentesi la
zina, e leggo: *E d' una* in luogo di: *Ed una. Benassuti.* —
parentesi mi pare inutile. La nuova lezione non è sua ma
ordata prima dal Bargigi, adottata poscia dal Parenti e dal
liani.

INFERNO. I. 41. — Di quella fera *la* gaietta pelle. — *Fanfani; Blanc,* p. 10. — Il *Giuliani* e lo *Scarabelli* leggono *alla* gaietta pelle, e ne rendono la ragione. Cod. Lambertini.

I. 54. — Ch'io *perdea*. — Lezione più nobile e vera. *Fanfani,* Dip. fil. 19. — Questa lezione sarebbe propriamente adatta al caso se Dante fosse stato fermo e non si fosse lasciato respingere. — *Scarabelli.*

I. 61. — Mentre ch'io *ruinava* in basso loco. — Il Tommaseo raffermò il *ruinava,* citando il *ruit sol* di Virgilio — il sole discende. — *Scarabelli.* — Anche il *Giuliani* consente a questa lezione.

I. 101. — Infin che 'l Veltro Verrà, che la farà morir *con* doglia. — Lezione più ragionevole, poichè il dolore non è cagione di morte, ma sì un effetto del male che mena a morire: e sta bene il *con* doglia, che viene a dire gli farà fare una morte dolorosa: più bella, perchè dipinge quasi la lupa tra' dolori delle ferite avute dal Veltro, e perchè toglie la cacafonia di quel *di do* per l'incontro delle voci *di doglia.* — *Fanfani,* Dip. fil. 20. — Borghini, III. 544.

II. 60. — Quanto il *mondo* lontana. — La lezione quanto il *mondo* parmi la più schietta e la più semplice ed è nel più de' codici più antichi. *Fanfani.* — *Scarabelli* con buone ragioni e coll'autorità di parecchi codici sostiene la variante *mondo,* anzicchè *moto,* propugnata da molti, e specialmente dal *Foscolo* e dal *Tommaseo.* — Anche al *Giuliani* sembra più significativa, ed al Crepuscolo pure (1849, p. 137). Il Comento del Laurenziano XI. 7. ha: *durerà sempre che il secolo sarae.* Questo concetto lo si trova rinnovato nel Purg. XXVI. 113: *Quanto durerà l'uso moderno.* La voce *lontana* sta per lunga, e poichè Dante ha detto la cui fama dura nel mondo, sta bene che dica, *durerà quanto il mondo medesimo.*

II. 88. — Temer *si dee.* — Coloro che questo verso hanno stampato *temer si deve sol* di quelle cose, oltre al ridurlo un verso da coloscione, non hanno fatto l'orrecchio a' più sinceri costrutti degli antichi scrittori. *Fanfani.* — Temer si *dee di quelle sole* cose. *Scarabelli.*

III. 30. — Come l'arena quando *il* turbo spira. — Questo luogo è letto variamente da molti codici, e molti critici accettano più volentieri la lezione: quando *a* turbo spira, prescelta

Witte. Il *Blanc* (p. 36), e il *Fanfani* (il Borghini III. 159) tengono alla lezione *il* turbo. — Quando *aturbo* spira: *Aturbo*, ne del vento che produce il sifone, come comenta il Lana. ti ingannaronsi scrive lo *Scarabelli*. Il Comento rischiara. nno col Laneo il Landino e i due codici interi dell'Univer- di Bologna.

INFERNO. III. 31. — Ed io ch'avea *d'error* la testa cinta. D'*orror* leggo io, attenendomi all'autorità di molti codici tampe e alla verità del fatto. — *Giuliani*. — Al *Bianchi* ce meglio la lezione d'*error* perchè meglio significante quella fusione e sbalordimento che appunto prende la testa di chi ga in luogo dove si strepiti ed urli. — Per avvalorare l'opi- ne del Bianchi il prof. *Berlan* cita il verso del Berni: Or- lo, c'ha *d'error la mente offesa* (Orl. Inn. VI. 56), evidente tazione del passo dantesco, ma alla frase dà altro significato.

III. 40. *Cacciarli* i ciel: — Rimette *cacciarli* dove tanti il arono; e il Witte sbaglia col *Caccianli* perchè già sono cac- i. *Scarabelli*. — La lezione *caccianli* i ciel, invece di *Cacciarli* è la volgata, mi sembra del tutto conforme al vero, giacchè condizione degli angeli e degli spiriti umani esclusi dai cieli ai cerchi dello abisso, sdegnati dal pari da *Misericordia* e Giustizia, è una stessa. D'altra parte *riceve* e *caccianli* si rispondono vie meglio, e indi la risposta s'adatta più compiu- ente alla dimanda di Dante e al suo desiderio. *Giuliani*.

III. 92. — Per altre vie; per altri porti Verrai a piaggia, *qui per passare*. Io credo che la lezione volgata *non qui passare* sia a ritenersi per vera. *Giuliani*. — *Blanc*.

III. 114. — *Rende* alla terra tutte le sue spoglie. Al Fan- entrerebbe meglio la lezione *vede* alla terra, siccome pia- ta al Tasso ed all'Ariosto, il quale, non che portarla quasi peso nel suo divino Poema, volle, tanto gli piacque, riferire raslato dalle cose inanimate all'animate, chiamando membri mi delle piante, e facendoli tremare pel freddo. — V. *Vir- o*, Georg. II. 81. — *Fanfani*, Etruria. Nel Borghini III. 545 sembrerebbe preferibile la comune lezione. — Anche il *Benas- i* propugna il *rende*. — Lo *Scarabelli* tiene pel *vede*. — Chi etta *rende* in cambio di *vede* troverà intoppo nel si *levan*. *ndere* nulla si può quando tutte le foglie son cadute. — Il *ude* mi dimostra quel *restituire*, che il ramo fa alla terra, le

spoglie di che la terra, prestandogli il suo umore, l'ebbe rivestito. Così i fiumi, che ricevono dal mare le acque loro, al mare si *rendono per ristoro* Di quel che il ciel della marina asciuga. Le forze della natura si compensano a vicenda; e di qui risulta per gran parte l'ordine dell'universo. *Giuliani.*

INFERNO. IV. 26. — Non avea pianto *ma che* di sospiri. Il sig. Spada, romano, produce, non senza facondia, le sue ragioni sì per mettere in discredito la lezione dei testi, come per avvalorare la sua nuova *ma cheti* sospiri. Ma per quanto sieno buone le sue ragioni non possono indurre altro che congetture. Or chi vorrebbe sopra un tal fondamento e contro le testimonianze di tutti i codici, atterrare il testo di Dante? Il *Berardinelli* vorrebbe invece si facesse disparire la sola elissi troppo sforzata del primo verso, correggendo coll'autorità unica del codice di frate Stefano: secondo che *potè* ascoltare. — *Spada Francesco,* Dissertazione recitata all'Accademia Tiberina nell'adunanza del giorno 8 maggio 1865, Roma, Salviucci, opusc, in 8º di p. 65.

IV. 9. — Che *suono* accoglie. — Il *Sicca* legge *tuono* e ne dà le ragioni. La Commedia, III. 180.

IV. 36. — Ch'è *porta* della fede. — Lo Scarabelli sostiene la lezione: ch'è *parte.*

IV. 75. Che dal *modo* degli altri. Lo *Scarabelli* inclina ad attenersi alla variante *mondo,* tenuta dal Tommaseo.

IV. 92. — *Nel.nome*.... Si tolga il punto e virgola dopo la parola *sola,* e si ponga dopo il *Fannomi onore. Fanfani,* Etruria.

IV. 95. — Di *quel* Signor. Il *Blanc* vorrebbe si leggesse: Di *que'* Signor. — *Tommaseo* e lo *Scarabelli* tengono ricisamente: Di *quel* Signor; e secondo me hanno ragione.

V. 34. — *Davanti* alla ruina. Leggasi: *De' venti* alla ruina. *Fanfani.*

V. 34. — *Eran* dannati. Molti buoni codici leggono *Enno*: così pone il Witte, e così par meglio anche a me. *Fanfani.*

V. 59. — Che *sugger dette.* Fu il *Federici* che pose in mostra per primo la lezione *sugger dette,* togliendola dai sermoni quaresimali del P. Attavanti, e piacque assai al Giordani, al Gherardini, al Paravia ed un tempo al Giuliani. Contro di essa insurse dapprima il *Bianchi,* che addottolla di poi nella sua edi-

e del 1857 e disdissela in quelle del 1860 e 1868. Ma a
entrare nel concetto di Dante convien indagare le fonti a
egli attinse, e specialmente ne' luoghi ove dichiara parlare
bocca altrui, come assai chiaro occorre in proposito di Se-
mide: *di cui si legge.* Ora l'autore storico che legge con-
e a Dante è Paolo Orosio, indicatone dal Buti e da altri
ntatori, che al libro I. c. 4 dice: Nino mortuo, Semiramis
successit, pel quale riscontro sarebbe senz'altro accettata
zione di *succedette,* se a meglio convincerne non si avesse
to un altro tratto di Orosio nelle parole ut *cuique libitum
licitum fieret,* che possono dirsi tradotte nel verso: *Che
fè lecito in sua legge* — V. *Antonio Cappelli,* Il *Bor-
i,* I. 737. — Dante sembra d'aver voluto tradurre.... Ciò
a porre suggello alla verità della lezione comune che
a *succedette,* escludendo l'altra *sugger dette* che d'accordo con
cchi valentuomini io aveva già prescelta, senza attendere
precisione usata sempre dal nostro Autore, qualvolta deve
are alcun testo. *Giuliani.* — V. *Palermo Francesco,* Sulle
anti della Divina Commedia, Dante e il suo secolo, p. 925-28.
alesa nel suo Dante inclinerebbe a propugnare la lezione
Attavanti, appoggiato sull'autorità del Barlow che assevera
verla ritrovata in ben 14 testi, recandoci per di più le chiose
ue codici del Museo Britannico, l'una delle quali dice: Ra-
asi di lei ch'ella cognobbe il suo fillol Nino in atto carnale
ale divene un bello giovane; e l'altra: *suge decte,* idest mam-
vel ubera dedit filio cum quo deinde concubuit. Lo *Scarabelli*
in appoggio l'autorità di Celio Rodigino XXIII, 5, di Trogo,
S. Agostino (XVIII. de Civ. Dei), di Fozio e dell'istesso Paolo
sio, e di molti altri, e rigetta vigorosamente la lezione *suc-
ette.* — Io consento con coloro che leggono *succedette.*

INFERNO. V. 102. — *E il modo.* La lezione *mondo* guasta
ellissima armonia del discorso di Francesca, inducendo una
ssione affatto strana. *Blanc,* 64. — *E il mondo.* Frase più
ed antica di quella e *il modo* che non trova spiegazione
ta. *Scarabelli,* Confronti critici, p. 32. — Il *Barlow,* citati
dici da lui veduti che tengono o l'una o l'altra delle due
oni, soggiunge: di 42 codici romani soli quattordici hanno
ndo. Comunque sia non suona bene per nulla al buon senso
modo quasi che nulla importasse l'essere uccisa se in modo

o in altro. — Francesca non potea dolersi del *modo,* e la storia (non la poesia) parla chiaro, ma potea dissimulare e lamentarsi che il *mondo* avesse parlato male di lei.

INFERNO. V. 107. — *Chi vita* ci spense. La lezione più comune è *Chi 'n vita:* ma è falsa senza fallo. *Fanfani.* — Anche il *Giuliani* s'accorda col Fanfani.

VI. 6. — *E come ch' i' mi volga.* — *E ch' io mi volga* e *come e chi i' mi guati.* Verso più pittoresco, e più specificata l'azione del verbo guatare. *Fanfani.*

VI. 18. — Gli scuoia ed *isquatra.* Lo *Scarabelli:* tengo finissimo *disquatra* anzicchè ed *isquatra.*

VII. 33. — *Gridando sempre in* loro ontoso metro. Si legga: *gridandosi anche loro* ontoso metro. *Fanfani,* Etruria; il Borghini, III. 545.

VII. 103. — L'acqua era buia *molto più* che persa. — *Assai più* che persa legge lo *Scarabelli,* perchè più bel verso, e perchè più vera dizione.

VIII. 14. — Che sì corresse via *per l'aere* snella. — Versi bellissimi ed espressivi se diremo *aer* e non *aere,* secondo che guasta la Nidobeatina e dietro ad essa l'edizione padovana e la fiorentina. *Betti.*

VIII. 53. — Di vederlo *attuffare.* Il *Sorio* legge *azzuffare* col codice Campostrini (Lezione sopra un passo di Dante, Portogruaro, Castion, 1856); il *Benassuti* coll'Ambrosiano *acciuffare.* Queste due sono le migliori lezioni, ei dice, e il contesto, in quel che segue, le giustifica pienamente. Il *Sicca* reca le ragioni perchè si attiene alla vulgata e legge *attuffare.* La Commedia, III. 196-201.

IX. 70. — Li rami schianta abbatte e *porta fori.* Da molti fu vagheggiata, e si trova in molti codici la variante e *porta i fiori;* ma il *Blanc* con ottime ragioni prova esser il *porta fuori* la più accettabile, opportunamente osservando che il Poeta ebbe qui per avventura l'occhio a quel delle Georgiche; Sylvae Quas animosi Euri assidue *franguntque feruntque.* — Ed a questo io aggiungerò che *porta i fiori* non è accettabile, nemmeno per ragione filologica, dacchè *portare* vuol dir solamente recare da un luogo in un altro, *afferre;* nè piglia mai significato dal latino *auferre* se non aggiuntavi la particella *ne,* o l'avverbio *fuori.* *Fanfani,* il Borghini, III. 160. — Il *Tommaseo* ritiene *porta*

ri, e quei fiori volanti ha per imagine vaghissima. Ma i quali? dov'erano?

NFERNO. XI. 34. — Ferute *dogliose.* — Il *Parenti* e lo cchi hanno lodato assai la lezione *dolose* trovata dal Ferranti. *etti* consente con loro.

XI. 36. — *Collette* dannose. Meglio il *Giuliani* ed il *Blanc te.* Anche il Lambertiniano ha questa lezione.

XI. 44. *Fonde* la sua facoltade. Il *Giuliani* è fermissimo nel ere che la lezione volgata debba dar luogo a *froda* la sua ltade, come porta il codice Laurenziano 31, plut. XL. e quello Roscoe, già osservato dal Foscolo. Questa senza manco, ei giunge, è la vera lezione.

XI. 55. — Par ch'*uccida* Pur lo *vincol d'amor.* Il *Betti* erebbe col codice Bartoliniano *incida.* Lo *Scarabelli* propone ezione *vinci d'amor* come men dura; ma la lezione sostituita e sembra durissima.

XI. 97. — A chi *l'intende.* La lezione a chi *l'attende* si anteporre alla volgata. È appunto a quello che nota o ostra la filosofia che Virgilio vuole che tutta s'affissi l'at- ione del seguace discepolo. *Giuliani.*

XIII. 63. — Tanto ch'io ne perdei le *vene* e i polsi. Il *Blanc* iene la lezione *lo sonno* e i polsi, con la quale Pier delle ne ci mette al vivo sugli occhi lo stato in che il faticoso cio l'avea gittato; avea perdutò e il sonno e le forze vitali olsi). Il *Giuliani* tiene pure col Blanc. Lo *Scarabelli* sta *colle e* e i polsi.

XIII. 66. — *Morte comune.* Alla volgata crede che debba ituirsi la lezione del codice Barberiniano 1345-2190, raffer- a da antiche stampe, *Morte e comune delle corti vizio,* im- occhè se l'*invidia* è *morte* comune non sa perchè debba quali- rsi come vizio speciale delle corti e non piuttosto a tutti gli nini in genere. *Giuliani.*

XIV. 48. — Non par che *'l marturi.* — Il Blanc e lo Sca- elli preferiscono la lezione *maturi.* La metafora è tolta dalle ta le quali prima diconsi acerbe, e per la vampa del sole i pioggia di fuoco) divengono mature.

XVIII. 91. — *Con segni* e con parole ornate. — Nè *segni cenni* dicono atteggiamento di passione, e l'accennare anzi egnare, fa a cozzi colle parole artificiate. Un codice Pala-

tino ha invece con *senno;* e *senni* anche un codice Laurenziano. E nel Palatino, accanto al verso, fu scritto seguentemente: La vera lezione è *senno* o *senni* essendo usata questa voce da' buoni scrittori per astuzia. *Fr. Palermo.*

INFERNO XXII. 64. — *Lo Duca: dunque.* Punteggisi: *Lo Duca dunque:* or dì degli altri rii Conosci tu alcun che sia latino Sotto la sotto la pece? *Fanfani.*

XXIV. 111. — E nardo e mirra *son le* ultime fasce. Il Lanci fissa altrimenti la lezione: *sonle* ultime fasci. Album di Roma, vol. XXVII. 1860.

XXV. 10. — Ah Pistoia, Pistoia che *non stanzi D'incenerarti.* Il *Ferrari* legge: Che *non stai anzi D'ingenerare.* Questa lezione ci presenta, ei dice, un concetto sì naturale, spontaneo e conveniente che non credo che occorrano molte parole a chiarirla eccellente e forse la vera. In più di venti codici io la trovai segnata, e fra gli altri dal prezioso della Biblioteca Reale di Parigi, segnato n. 10, fonds de resérve. — Etruria, I.

XXIV. 109. — L'isola *de' Sardi.* — Il Grion legge *Cassardi.* Dante, come poi Fazio degli Uberti, deve aver letto nel suo Solino: *Cassarides* (abbreviato *cass' ides* in luogo di *Cassiterides)* insulæ spectant adversus Celtiberiae latus plumbi fertiles et tres fortunatae ex quibus solum vocabulum signandum fuit. (C. XXXVI).

XXVIII. 135. — *Ch' al re Giovane.* Questa dizione mi sembra indubbiamente accertata. Rainouard, Cesari, Parenti, Fraticelli, Bianchi, Cerrotti se ne fecero campioni. Il Barlow nel *The Young King and Bertrand de Born,* in cui molto a disteso parla del re *giovane,* porta passi di lettere e di cronache contemporanee compatriote, e documenti altri cavati dalle Raccolte degli scrittori brittanici del medio evo, e persino avverte che il v. 15 dell' XL del Purg. è di proprietà di quello scellerato di Beltrame: egli taglia nettamente ogni questione, tanto è ricco di monumenti che non ammetteno dubitazioni. — V. *Scarabelli,* Il Lambertino, XLII.

XXXII. 66. — Ben *sa' omai* chi fu. — Il *Giuliani* legge col Bartoliniano e con altri codici: Ben *dei saper* chi fu, perchè oltre ad esser meglio conforme all'ordine dell'idee ed al fatto quella variante vien riconfermata altrove. (Inf. XXXIII. 136)

XXXII. 68. — *I' fui* il Camicion. — Il *Giuliani* prescegli

ezione: *Io sono:* giacchè il Poeta viaggiando pe' Regni,
gli abitatori *son tutti conservi ad una potestate,* se introduce
lcuno a parlare, gli fa sempre dire *io fui,* o che altro di
le, purchè si tratti di darcelo a conoscere per il *paese* na-
o per alcun *titolo,* laddove suol mettergli sulle labbra *io*
o, semprechè vuole dimostrarcelo preciso col proprio nome.

PURGATORIO II. 6. — *Spada Francesco,* Ardita ma giu-
cabile congettura che nel II. Canto del Purgatorio Dante
ia potuto scrivere il sesto verso: che *le* caggion di man quan-
i soverchia, Dissertazione pronunciata in ordinaria adunanza
Tiberini il 5 luglio 1869. Roma, Salviucci, 1869.

II. 93. — *Ma a te come tant' ora è tolta?* — Il *Giuliani*
ge: *Ma a te, com' era tanta terra tolta?* Lezione confermata
a risposta medesima di Casella, che non si stima punto ol-
giato, se altri lungamente gli rifiutò il *passaggio,* perchè *di*
sto volere si fa il volere dell'Angelo. — Anche lo *Scarabelli*
ttiene alla lezione del Giuliani.

IV. 24. — Montasi *su* Bismantova *in* cacume. E il *Lanci,*
ttatore di Firenze, 1859, n. 17: Montasi *su in* Bismantova
n cacume.

XVIII. 7. — Il Fanfani aprirebbe una parentesi dopo la pa-
lettor, e la chiuderebbe dopo *talpe.*

XX. 119. — Ch'*a dir* ci sprona. Che *ad ir* ci sprona. *Fan-*
i.

XXI. 25. — Ma *perchè lei* che dì e notte fila. — Il *Palermo*
ge col Vaticano 3199 e l'Antaldino e il CCXIV, già Palatino:
per colei: per troncamento di perchè, il quale coll'intera
ola ha lo stesso significato, troncamento pur voluto dall'ar-
nia. *Lei* caso obliquo non fu mai adoperato dagli antichi
ce di *ella* caso retto.

XXVI. 133. — Il *Fanfani* vorrebbe così riordinata la punteg-
ura: *Poi forse per dar luogo altrui, secondo Che presso*
a, disparve per lo fuoco. E si spiega: Per far posto a chi
via aveva dietro.

XXIX. 75. — E di tratti *pennelli* avea sembianti. — Il *Ferrari*
ene *pannelli* in luogo di *pennelli* ch'ei lesse in ottimi testi.
annelli, stando alla Crusca, sono viluppi di cenci unti i quali
le pubbliche feste s'accendono in cima ai più alti edifizi
la città per far luminaria. Si figurano quindi tratti orizzon-

talmente per l'aere col dipingerlo e listarlo delle azzurre lor fiamme, ci presenta un'adequata imagine dello strascico luminoso che usciva dalla sommità dei sette candelabri. *Etruria*, I. 55-74. — *Biondi L.*, Due lettere sui *pennelli* di Dante (in senso di banderuole). Gior. Arc., luglio, 1824. *Id.* ottobre 1824.

PURGATORIO XXX. 77. — Ma veggendomi in esso *io* trassi all'erba. Il *Fanfani*, *i* alla provenzale, *gli*.

PARADISO VIII. 44. — Tanto s'avea, e: *Deh*, chi siete? Fue.... Il *Fanfani* vuole si ritenga l'antica lezione, e si legga: Tanto s'avea e: *Dì* chi siete? Fue.

VIII. 116. — Sì rispos'io, *e qui ragion* non chieggo. — Il *Ferrari* legge: *e quei: ragion* non chieggo. Etruria, I, 65-74.

X. 119. — *Tempi* par stia meglio che non *templi*, per aver scritto Orosio a S. Agostino un libro *De Temporibus*. — *Palermo*, 914.

XXII. 103. — Dove si monta e cala, Naturalmente. Pongasi la virgola non dopo cala, ma dopo *naturalmente*. — *Fanfani*.

RIPRODUZIONE DI CODICI

Il Codice Cassinese della Divina Commedia per la prima volta letteralmente messo a stampa per cura dei Monaci Benedettini della Badia di Monte Cassino. — Tipografia di Monte Cassino 1865. — In 4° gr. LVIII-594. — Con ritratto fotografato da una tela di *Scipione Pulzone* da Gaeta, esistente nell'Archivio Cassinese. La parte paleografica vi è illustrata con 5 tavole. Porta la dedica: *Al Comune di Firenze — Patria — Di Dante Alighieri — I Monaci di S. Benedetto — Della Badia di Monte Cassino — L'anno MDCCCLXV — Gratulanti — Mandavano offerendo — Quasto Volume.* (V. *Encicl.* I. 763).

I versi della Divina Commedia letti su le nitide pagine della stampa fan piacere; ma su le carte di antichissimo manoscritto ti compongono l'animo a certa riverenza, che chiameremo religiosa. Quell'inchiostro scolorato dal tempo, le mende e i pentimenti del copista, quell'infiltrarsi, a mo' di dire, di postille tra le linee della scrittura, la caduta sul margine qua e là di que' comenti, vestono il Poema di quella tinta, che indora le pietre dei monumenti di remotissima età, che l'arte non sa imitare,

ne è tanto bella a vedere. Un Manoscritto come il nostro,
entato da chi forse ebbe veduto Dante, scritto quando ancora
rale tradizione spandeva per le italiane contrade la storia
suoi casi, e quando ancora su le cattedre era assunto il suo
na a magistero di civile sapienza, è veramente un tesoro.
ssarvi sopra gli occhi è un sentirsi vicino al carissimo Poeta,
no scaldarsi al foco della sua fantasia. Volgarizzare questo
le piacere, offerire ai futuri editori della Divina Commedia
va materia di varianti lezioni e di comenti, che fecondata
a critica gitti sulle pagine dantesche qualche altro fil di luce,
a ragione che ci condusse a produrre per le stampe il Co-
Cassinese. Per la qual cosa non è questa una nuova edi-
e della Divina Commedia, ma una nuova rivelazione di
co testo a penna, che offriamo alle lucubrazioni dei dotti.
uale intendimento ci ha fatti oltremodo teneri della lezione
Manoscritto; fin le mende, in cui è andato il menante, vuoi
vizio di dialetto, vuoi per disordine di pronuncia e per tra-
so di mano, abbiamo lasciato nel testo. — *D. Luigi Tosti*,
sinese, Prolegomeni, x. — Ne solo ogni cura dei P. Cas-
si si fu rivolta alla esatta interpretazione del Codice ed
scrupolosa sua riproduzione, ma nel desiderio che esso
e mani dei futuri editori potesse un giorno giovare a meglio
rminare la lezione del testo dantesco si diedero ad un labo-
issimo confronto di ciascuna parola del testo Cassinese colle
riputate edizioni, scelte secondo il maggior pregio dei codici,
per correzione sia per antichità sopra i quali sono state ese-
e. Oltre a ciò venne consultato il testo a penna posseduto
Benedettini Cassinesi di S. Nicolò all'Arena di Catania, e
lo dei preti dell' Oratorio di Napoli, già conosciuto col nome
ilippino. Per la qual cosa, soggiugne il *P. Cesare Quandel*,
tre i dotti prenderanno ad esaminare il valore della lezione
loro presentiamo, i nostri raffronti potranno forse in certo
o fermare le opinioni, e far cavare qualche frutto delle cure
vi abbiamo spese.

I comenti di che va arricchito il codice sono di varii autori
vario tempo; alcuni però mettono capo ai tempi quasi im-
iati alla morte di Dante, e sono di scrittura sincrona a
lla del testo. Il Tosti vi trova molta dottrina nelle chiose
ginali più antiche, e ne ritiene fiorentino l'Autore, e perchè

in queste spesso accenna ora a voci usate in Firenze, ora a costumi di questa città; e si mostra saputo e delle famiglie e dei fatti in quella avvenuti, in modo che altri, non cittadino, forse difficilmente avrebbe potuto conoscere. Non senza fondamento di ragione, congettura che si debbano ascrivere a Zanobio di Strada, nato nel 1312, autore di quell'aureo testo di lingua il Volgarizzamento de' Morali di S. Gregorio sino al C. XVIII. del libro XIX, vicario spirituale di M.r Agnolo degli Acciajuoli in Montecassino.

Codice frammentario della Divina Commedia di Dante Alighieri di pertinenza della Biblioteca dell' Università di Bologna edito secondo la sua ortografia per opera e cura di LUCIANO SCARABELLI. Bologna, Tip. regia Merlani, 1869.

Se avessimo un testo canonico, e per tale universalmente ricevuto, non sarebbe da affannarsi se alcun vecchio codice andasse in perdizione; sicchè non può non essere cosa utile e decorosa conservare quanti più codici se ne abbia, potendo ciascuno qualche punto aiutare, a chiarire fino ad ora oscuro, o migliorare o redimere le lezioni che abbiamo guaste. Gli è per questo che il benemerito Scarabelli si è adoperato perchè il codice frammentario, che appartenne ad Ercole Bottigrari, non avesse a finire in distruzione, e ad ogni modo se ne salvasse la lettera. Nè certo poca dovette essere la fatica, se gli fu forza portare le sue cure su un codice che subì assai guasti dall'ossidazione e dagl'insetti. Ma egli non si sgomentò per questo: ci diede la stampa come trovò la scrittura scrupolosamente, rese tutte le abbreviature, quali sono nel codice, supplì col carattere corsivo alle mancanze, e con note ai dubbi e agli accidenti di mutazioni, correzioni postume; in breve nulla tralasciò perchè avessimo, più che fosse possibile, le mostre del Codice. — Il Codice provenne da buona fonte, ma fu torbidato a palate da voci e desinenze lombardesche e in modo da impazientarsi. Non perciò era da gittarsi fra le ciarpe. Anche a traverso di quelle macchie traspare il buono originario. (LXXIII. Scarabelli, XX. Codici danteschi). Nella lettera premessa all'onorevole Bargoni, che a spese dello Stato ne consentiva la pubblicazione, ce ne dà pure la descrizione, riserbandosi lo studio letterario nell'edizione del Codice Lambertiano.

Esemplare della Divina Comedia donato da Papa (Be-
tto XIV) Lambertini con tutti i suoi libri allo studio di
gna edito secondo la sua ortografia, illustrato dai confronti
ltri XIX. *Codici danteschi inediti, e fornito di note critiche*
UCIANO SCARABELLI. *Inferno.* Bologna, Romagnoli, 1870. Con
ca al chiariss. sig. E. Barlow dott. fis. e cav. della Contea di
urrey. — Edizione speciale di 50 esemplari con proprio
orso storico e filologico in onore del Re d'Italia.

Lo Scarabelli è d'avviso che per accostare al preciso dantesco
zione della Commedia sia necessità conoscere le *differenze*
varianti di tutti i Codici che si conoscono. Il Tommaseo
ose un espediente che non ritiene buono affatto, ed ei lo
egge. Intanto dà saggio del suo col pubblicare il Codice
to da Papa Lambertini allo studio di Bologna sua patria,
dà com'è scritto nella sua ortografia. Verso per verso,
à ed errori; sono portati sotto esso le differenze e le va-
i di quattro codici Trivulziani fra cui quello che ha la data
del 1337 — del Codice Landi del 1336 — di tre Am-
iani, compreso il famoso segnato 198 — di tre dell'Archi-
asio di Bologna — di tre della Biblioteca di Parma — di
della Nazionale di Napoli — di uno di quella di Palermo
di due dell'Università di Bologna, compreso il Frammen-
, già stampato per sua cura. A piè di pagina si danno
oni di alcune scelte fra le diversità, si espongono le concor-
e di altri Codici inediti e di editi e col Lambertino, e cogli
, si congettura sulle cause de' mutamenti delle voci, o per
ti del poeta, o per mala scrittura de' Codici, o per igno-
a, o capriccio, o presunzione de' copisti. Ai volumi dell'edi-
e comune (del Romagnoli) sta la dedica al Barlow, illustre
ista inglese, poi una descrizione archeologica dei codici, in
del volume la nota paleografica de' Codici stessi. Agli esem-
i 50, del formato in quarto, è la Dedica al Re, con discorso
o' di Rivista de' passi controversi ne' Canti e ne' loro Com-
ti ch'è a tal modo, storica e letterata, ecc. L'edizione dei
uanta esemplari è veramente splendida.

PALERMO FRANCESCO, *Il Paradiso.* Dal C. x. v. 71. Mano-
tti Palatini di Firenze ordinati. Vol. II. — Firenze, Cellini,
577 e seg.

Il Borghini ch'ebbe tra mano questo testo il chiamò *quinterno, e assai buono e molto antico.* Il Palermo il ritenne di man del Petrarca, e il pose a luce, mostrando con ogni ragion di prove l'autenticità dello scritto; e che il lavoro fosse propriamente quella emendazione, che il Petrarca avea sopra ogni suo desiderio. Studio maraviglioso, aggiunge il Palermo, nel quale si vede una istancabile diligenza in raccogliere lezioni dai manoscritti; e il giudizio, quale il Petrarca potesse avere, e nella scelta, e anche nel dubitare; e i versi principalmente, i quali riescon vivificati in una nuova armonia.... È spesso poi nel quinterno, arrecata la luce della dottrina, il senso dell'allegorico; e non a fine di esporre il Poeta, ma solamente di confermare, che in quella guisa le lezioni, o rifatte o determinate, rispondan bene a' concetti e alla scienza. Il Borghini notava parecchie di simili lezioni, eccellenti sulle comuni, e conformi alle volte con altro testo ch'ei possedeva, migliore di quanti mai ne vedesse. *(Fr. Palermo,* Dante e il suo Secolo, p. 913-916).

Mussafia Adolfo. — Purgatorio C. viii. *Codice Eugeniano.* — Saggio del Testo. — Paradiso C. xxviii. *Codice di Stoccarda.* — Saggio del Testo. — Vienna, Tip. di Corte, 1865.

A saggio dell'ortografia e delle varietà nelle forme grammaticali del Codice Eugeniano e di quello di Stoccarda con tanta accuratezza raffrontati, il Mussafia riprodusse con diplomatica esattezza i due canti succennati. Si vedrà chiaro, ei soggiunge, che rispetto a ciò che si potrebbe chiamare il lavoro minuto della critica essi non valgono a recare che scarso e quasi nessun aiuto; ciò però non toglie che per le varianti di maggior importanza essi non sieno per avventura di molta autorità; giacchè spesso una copia che nelle forme della lingua si dilunga dalla primitiva purezza, riproduce nel resto con grande fedeltà un eccellente modello.

Barlow dott. En., *Testo di tre Canti della Divina Commedia.* Tratti da tre Codici conservati nella Biblioteca del Museo Britannico e segnatamente da quello 10317 che il Ciampi, toscano, avvertì di essere di ortografia antica e di dialetto della vecchia lingua popolare fiorentina. In 4°, Londra 1870 (C. v. dell'Inf. — xi. del Purg. — xiv. del Paradiso).

EDIZIONI

Scolari Filippo, *Intorno alle quattro prime edizioni della* [...]*na Commedia. Lettera critica a M.r Giambat. Carlo Giu*[...]. Venezia, Gaspari, 1865.

Giuliari co. G. B., *Sull'edizione di Maestro Federico Ve*[...]*se.* Albo dantesco veronese, p. 295.

[...]andoni Teodorico, *Intorno alle prime stampe della Divina* [...]*media, illustrazioni bibliografiche fatte sugli esemplari già* [...]*sti a Firenze pel Centenario di Dante.* Memoria non ancora [...]icata. Uscirà a Bologna co' tipi Fava e Garagnani.

[...]e più antiche lezioni a stampa della Divina Commedia sono [...]1472, e si riducono a quattro comunemente, di Foligno, Iesi, [...]tova e Napoli, attribuite rispettivamente a queste città. Lo [...]ari non solo prende a rivendicare a Verona l'onore dell'edi[...]e di Iesi, ma a darle il primato di tempo su tutte le altre. [...]Anche il can. Giuliari, nell'amore della sua patria certo a [...]uno secondo, pone tutti gl'ingegni a dimostrare che la stampa [...]Maestro Federico non potè essere uscita che nella stessa [...]ina del Valturio. Ma le sue non poteano essere che conget[...], giacchè non avea potuto vedere questa preziosissima stampa; [...] rimase sfiduciato, se non vinto, come gli avvenne di esa[...]are il rarissimo esemplare, posseduto dal conte Colleoni [...]Vicenza. Non vi rinvenne nè i caratteri, nè la carta, nè la [...]ca del Valturio *(Della Tipografia Veronese, Saggio storico* [...]*terario,* p. 17 e 93). Gli rimane ancora ad instituire una [...]esatta disamina delle marche, le sole, ei dice, nel difetto [...]ltri istorici documenti, efficaci a rassicurare la derivazione [...]uina, ed a questo ei si mise con tutto l'ardore dell'animo (1). [...]l Landoni volle prima vedere da sè tutte quattro l'edizioni che [...]ie ad illustrare, la Fulginate, quella di Federigo Veronese, [...]Mantovana, e la bellissima Napolitana del 1477 che trovansi [...]a celebre biblioteca Trivulziana. Non può dir parola della

[...]) Il *D. D. Urbani* in un recente articolo sopra il libro di M.r Giu[...] afferma che in un libro stampato a Venezia nel 1475 si trovano [...]ltro delle *marche* della carta del Dante del 1472.

prima di Napoli, curata da Francesco del Tuppo, che pur troppo Italia non possiede, per quello che fin qui se ne sappia. Della sola Fulginate n'ebbe sotto mano cinque esemplari ad un tratto; della Mantovana due; della Napolitana del 1477 quattro; di quella poi di Federigo Veronese, *estremamente rara*, esaminò il meraviglioso esemplare Trivulziano, il quale offre sorprendenti differenze dall'altro appartenente al Museo Britannico, descritto e riprodotto dal Panizzi. Il lavoro, così mi scriveva il Landoni, dotto e modesto non so qual più, (dal semplice lato bibliografico) avrà qualche importanza, dappoichè com'ella ben sa, al De Batines non venne fatto di vedere che la sola stampa fulginate; delle quattro onde io pertratto diffusamente, spero che molte incertezze spariranno per sempre. Tra breve avrò condotto a termine il mio lavoro, se non bene, per cagione di mia pochezza, certo coscienziosamente e senza risparmio di diligenza. — Siccome poi l'onorando amico mio sig. commend. Witte mi ricercò del mio sentire rispetto all'opinione del signor Filippo Scolari, il quale vuole assolutamente che la stampa di Iesi sia invece di Verona, così io aggiungerò una lettera discorsiva a quel dottissimo tedesco a fine di ribattere ad una ad una le argomentazioni del chiariss. Scolari. Non me ne tribuisco il menomo vanto, dappoichè la inanità delle ragioni che adduce rende agevolissima la fatica di chi le combatte. Chiunque abbia letto la sua *Lettera critica* sarà del mio parere, così almeno io mi confido. (*Palmigiani Serafino,* L'edizione di Dante giudicata di Jesi, rivendicata a Verona. La Carità di Napoli, agosto e settembre 1870. — *Witte Karl,* Vier Ausgaben der Divina Commedia, 1854, Le quattro edizioni della Divina Commedia.)

Narducci Enrico, *Nota dell'edizioni della Divina Commedia esistenti nelle principali Biblioteche di Roma*. Estratto dal periodico Il Buonarotti, Quad. vii. agosto, 1867. Roma, Tip. Scienze Matematiche.

Durazzo Giovanni, *Catalogo dell'edizioni della Divina Commedia esistenti nella Biblioteca di Rovigo*. Rovigo, Minelli, 1865.

Fapanni Francesco Scipione, *Prospetto sinottico dell'edizioni della Divina Commedia*. Venezia, Gaspari, 1864.

Esposizione Dantesca. — Edizioni. — *Catalogo dell'edizioni esposte*. Firenze, Barbèra, 1865.

EDIZIONI PIÙ NOTEVOLI

DELLA DIVINA COMMEDIA

L'Inferno di Dante Alighieri, disposto in ordine gramma-
le e corredato da brevi dichiarazioni da G. G. WAREN LORD
NON, *accad. corrisp. della Crusca.* Londra, per Tommaso
uglielmo Boone, New bond Street. — Stampato a Firenze
T. Baracchi e figlio, 1858. — I. vol. LXXXII, p. 540, fog. 68,
° grande. — II. vol. 1862, p. 608, fog. 77. — III. vol.
im, 1865. — Il primo volume porta l'epigrafe: *Questa edi-*
ne illustrata — dell' Inferno di Dante Alighieri — destinava
e pegno di affezione e di rispetto — a mia moglie Isabella
olina Lady Vernon — senza il cui conforto — non l'avrei
condotta a termine — Iddio avendo chiamato a sè quella
na donna — Non mi rimane che offerire questo tributo —
sua Memoria — Vernon — Londra, 1 *Agosto* 1857.

Lord Vernon n. a Strapleford Hall, nella Contea di Nottin-
m il 22 giugno. 1803 da Carlo IV. barone Vernon e Fr.
ia figlia dell'Ammiraglio Sir Gio. Borlase Warren, baronella;
il 31 maggio 1866 a Sud bury Hall. — Lord Vernon fu
de' più appassionati ammiratori del nostro grande Poeta,
ore zelantissimo e promotore generoso degli studi danteschi.
l'Italia ha per le stampe il *Comento di Pietro Alighieri,*
Chiose sopra Dante, il *Comento della Cantica dell' Inferno*
autore Anonimo, la *Chiose attribuite a Jacopo Alighieri,* a
solo se ne debbe il merito, e l'Italia ne serberà sempre
devota ed imperitura riconoscenza. Ei ci dava inoltre una
gnifica edizione delle quattro stampe *principi* della Divina
nmedia (1858), e solo nel decorso anno veniva donata al pub-
o quella che qui annunciamo. Siccome assai malegevolmente
ranno averla alle mani gli studiosi di Dante, speriamo non
à loro discaro che ne dia loro un sunto.

Vol. I. Dedica, v. — Al Lettore, VII. — Avviso del co. Gia-
no Leopardi premesso al Canzoniere del Petrarca, XV. — Opi-

nione del Balbo rispetto ai lavori sopra Dante, xviii. — Cosmografia dantesca, xxi. — I Cerchi infernali, xxvii. — Avvertimento alla Tavola del tempo impiegato da Dante nel percorrere l'Inferno, xxxi. — Tavola del tempo, xxxiv. — Annotazioni alla tavola, xxxv. — Allegoria del Poema, xliii. — Prospetto delle varie interpretazioni della prima e principale Allegoria dell'Inferno, xliii. — Allegoria Morale, lii. — Allegoria Politica, liv. — Epitome della prima parte della Divina Commedia, lvii. — L'Inferno disposto in ordine grammaticale e corredato di brevi note, 1. — Indice dei nomi propri e delle cose notabili contenute nella prima Cantica della Divina Commedia, 459. — Prospetto delle varianti lezioni per questa edizione, 471. — Serie cronologica dell'edizioni dell'intero testo e delle parti separate della Divina Commedia, prodotta alla luce fino al 1850, delle sue traduzioni, de' suoi comenti, e delle principali opere che servirono ad illustrarla, 487. — Tipografi dell'edizioni descritte nella presente serie, 531. — Tipografi, librai, editori nominati in questa serie, 533. — Repertorio dei traduttori della Divina Commedia e degli Autori, Comenti, Chiose, Note ed altre principali opere che servirono ad illustrarla, 537. —

Vol. ii. — Documenti. — Albero della famiglia Alighieri tratto dal Pelli, con le giunte del Litta, e le armi dell'Alighieri. — Memorie intorno la vita del Pelli. — Indice dei paragrafi: Prima Condanna. — Seconda Condanna. — Terza Condanna. — Dantis Aligherii legatio pro Francischino Malaspina. — Brano dell'albero della famiglia Malaspini. — Tavole cronologiche letterarie dal secolo VI. al XIII. — Istorie del secolo di Dante. — Orazione di Farinata degli Uberti al re Manfredi. — Ragionamento di messer Tegghiaio degli Adimari al senato e popolo fiorentino. — Discorso di Farinata degli Uberti nel consiglio di Empoli. — Lettera dell'Arcivescovo Ruggieri scritta in Roma il 23 gennaio 1286 ai frati predicatori di Pisa. — Istruzioni date dal re Roberto di Gerusalemme e di Sicilia agli ambasciatori che doveano portarsi alla corte di Clemente V. per mostrargli che invalida e nulla era la consagrazione di Arrigo VII. a re de' Romani. — Illustrazione della carta d'Italia, distesa secondo le divisioni politiche del tempo di Dante per servire di guida alla Divina Commedia. — Condizioni politiche d'Italia ai tempi di Dante. — Alcuni particolari della costituzione fiorentina.

— Illustrazione della Mappa di Firenze del terzo cerchio. — Illustrazioni araldiche, contenenti le armi della repubblica di Firenze, de' suoi instituti civili e militari e delle sue principali famiglie. — Armi e notizie storiche delle famiglie toscane che sono nominate nella Divina Commedia, aggiuntevi quelle di altre che hanno attinenza colla storia di Dante.

III. Album. — Prefazione di Giacomo Filippo Lacaita. — Tavole. — Affresco del potestà di Firenze. — Ritratti di Dante, tav. 2. — Pianta di una parte di Firenze, tav. 4. — Porte antiche della casa dell'Alighieri. — Maschere di Dante. — Capella di Dante a Ravenna, 2 tavole. — Bassorilievo sul sepolcro. — Dante e il suo poema dipinto nel duomo di Firenze. — Sinibaldo Alighieri. — Borgo alla Collina, e monumento al Landino. — Prospetto generale della Divina Commedia. — Prospetto dell' Inferno, dipinto dall' Orgagna in S. Maria Novella. — La lupa del Campidoglio. — Giulio Cesare e Augusto. — Virgilio. — Monumento di Cangrande della Scala. — Il ponte di Vitruvio a Verona. — Monumento di Enrico VII. — Prospetto di Roma antica. — Antinferno. — Il Limbo. — Caronte. — Aristotile. — Ravenna. — Pesaro. — La Francesca posta in musica da Gioac. Rossini. — Lancilotto, Ginevra e Galeotto. — Cerbero, la Fortuna. — Avari e prodighi. — Le Stige. — Medusa. — Il Cimitero di Arli. — Guido Cavalcanti. — L'Arbia. — Federico II. imperat. Augustalis. — Spaccato dell'Inferno. — Lo Slavino di Marco. — Veduta dei sette cerchi, Alessandro Magno, il centauro Chirone. — Viterbo, il suo duomo, il Bulicame. — I fiumi infernali. — Pianta dell' Inferno col viaggio di Dante fino al terzo buratto. — Padova. — Brunetto Latini. — Fiesole. — Il corso del Palio verde a Verona. — Caduta del Montone presso S. Benedetto. — Gerione. — La borsa degli usurai. — Bonifazio VIII. che promulga il primo Giubileo. — Il ponte Santangelo. — La Basilica Vaticana. — Bonifazio VIII. e la Basilica Vaticana. — Il Battistero di S. Giovanni di Firenze. — Il fonte battesimale di Pisa. — Peschiera. — Mantova. — Ichnographia urbis Venetiarum. — L'Arsenale di Venezia, 2 tav. — Lucca antica. — S. Zita. — Il Volto santo. — Arezzo. — Esopo, 2 tav. — Demoni, 10 tav. — Monumento d'un frate Gaudente. — Malebolge ed il Cocito. — Porta della Sagristia, ed i belli arredi. — Pistoia. — Lucca. — Piazza di Pistoia. — Foce della

Magra. — Val di Magra. — Sigillo di Moroello Malaspina. — Il monte Aventino. — Firenze. — Architettura toscana del secolo XIV. — Logge. — Piazza de' Signori a Firenze. — La Cattedrale di Prato. — Ercole. — Diomede e Ulisse. — Forlì. — Palestrina. — Tagliacozzo. — Fano. — La Cattolica. — Rimini. — Piazza del Campo di Siena nel 1300. — Il duomo di Siena. — Romena. — Castello di Romena. — Campaldino. — Fiorini; monumento di Guglielmo Berardi, balio di Americo di Narbona. — Le tre Fontebrande. — La pina di S. Pietro. — Montereggioni. — La Garisenda. — Montaperti. — Faenza. — La morte del co. Ugolino. — Pisa, 3 tav. — La piazza dei Cimiteri in Pisa. — La torre della fame. — Porto pisano, 3 tav. — Pianta dell'antico porto pisano. — Genova. — Lucifero. — Dedalo ed Icaro. — Marco Giunio Bruto.

Tutti questi disegni furono condotti e maestrevolmente incisi dai più valenti artisti, e basta tra gli altri citare i nomi di Seymour Kirkup, dell'archeologo ed architetto Canina, degli incisori Pietro Folo, Paolo Lasinio, Tito Della Santa, Girolamo Tubino, dirett. dell'Accad. di belle arti di Genova, di T. Finden di Londra, e di molti altri. (*Barlow H. C. On the Vernon, Dante With other Dissertations*. London, Williams and Norgate, 1870. — Dante-Studien. — Witte, Giuliani, *Vernon,* Dorè. — Nell'Appendice dell'Allgemeine Zeitung d'Ausburg, 1869, n. 168, p. 2593-94).

Commedia di Dante degli Allaghieri col Comento di Jacopo Della Lana bolognese, ecc. Milano, Giuseppe Civelli, 1865, in foglio. Ediz. di soli 200 esemplari. (Pr. L. 100).

Sfarzosa edizione in caratteri neri ed azzurri cominciata il 23 novembre 1864 e compiuta il 23 aprile 1865, curante il prof. Luciano Scarabelli. Sul frontespizio, oltre il titolo, si legge quanto appresso a modo di epigrafe: *In onore della città — di Bologna — dopo studi e raffronti su codici molti — per la migliore lezione dell'uno e dell'altra — nel DC anno della nascita del divino Poeta — Luciano Scarabelli — divoto al genio insuperato — regnando Italia in patto di libertà — Vittorio Emanuele II di Savoia — anno quinto — ornato lo studio — dall'arte tipografica di Giuseppe Civelli cavaliere — nella cura di Carlo Moretti*. — Lo Scarabelli però non si tenne contento di questa prima edizione, e dice che il Lana appena si

mostrò nel 1865, sebbene vestito a pompa, nei torchi del Civelli (p. 16, ediz. II).

La Divina Commedia di Dante Alighieri, vol. unico. Mondovì, dalla tipografia di Pietro Rossi, 1865, fogl. pic. mar. azzurro, fogli dorati.

Capolavoro tipografico nel quale concorre beltà di caratteri, gusto squisito nella loro distribuzione, nitidezza della carta e sobrietà elegantissima di adornamenti. È desso dovuto alle cure del signor Pietro Rossi la cui famiglia da tre secoli esercita nobilmente l'arte della stampa in Mondovì. Sulla coperta del volume splendidamente legato in marrocchino azzurro, offerto in dono alla città di Firenze, si leggeva la seguente epigrafe: *Questo volume — pubblicato nel maggio del MDCCCXLV — Quando la città di Firenze — Con centenaria solennità — onorava l'altissimo suo Poeta — all'anima grande — di — Dante Alighieri — dedicava l'editore Pietro Rossi — da Mondovì — che le copie impresse — non alla speculazione — ma ai benemeriti — dell'italiano risorgimento — offeriva* (1).

COMENTI

NUOVE EDIZIONI DI COMENTI

Commedia di Dante degli Allagherii col Commento di Jacopo Della Lana, bolognese. Nuovissima edizione della R. Commissione per la pubblicazione dei testi di lingua sopra iterati studii del suo socio Luciano Scarabelli. Vol. I. p. 518, Bologna, Tip. Regia, pubbl. il 12 giugno 1866; vol. II. di p. 404, pubbl. il 12 ottobre 1866; vol. III. di pag. 688, pubbl. il 15 maggio 1867.

Il prof. Luciano Scarabelli con pertinace volere, con operosità meravigliosa si prese l'arduo compito di ridare alla luce il più antico dei comenti della Divina Commedia, divenuto omai rarissimo e nell'universale desiderato, quello del bolognese Ja-

(1) Per altre notevoli edizioni vegansi, segnatamente, nei Comenti, le milanesi del *Pagnoni* e del *Sonzogno;* e nelle traduzioni, la tedesca del *Krigar* e sovrattutto l'olandese del dott. *Hacke van Mijnden.*

copo della Lana, ed ha ottimamente meritato degli studi danteschi. E par pressochè impossibile che in sì breve tempo gli sia bastata la lena a tanta mole di investigazioni e abbia potuto sostenere sì grande *fatica*, adoprerò la sua frase, *d'occhi e di intelletto!* Lo Scarabelli prese a consulta i codici più famosi del secolo XIV, e alcuni del secolo successivo scesi da antichi, e le vecchie stampe, e le selve di varianti date da filologi, e molte disputazioni sui passi controversi, ogni cosa raffrontando al Commento e a' richiami suoi, onde poi scegliere lezioni che al suo giudizio fossero le più sicure. Sicchè entrò in isperanza, a tutto diritto, che il Lana, per opera sua, riapparisse migliore da quel che ne apparve nel 1477, pei torchi del Vindelin da Spira in Venezia, sotto la cura del pesarese Cristoforo Berardi, e *appena si mostrò* nel 1865, sebbene vestito a pompa, nei torchi del Civelli a Milano (1), e che la Commedia del divino Poeta fosse per acquistare per questa via maggiore fermezza per la scelta della lezione, e anzi in qualche luogo per dimostrarsi sanata da piaghe che sembrate erano incurabili. Che il Laneo fosse tenuto in altissimo pregio, anche presso gli antichi, argomenta dalle molte copie che se ne fecero con gravissimi dispendi e con isplendori di calligrafia e di alluminazioni. — Se non che ei venne pur troppo a rilevare che il testo laneo puro ed intero non esisteva in luogo alcuno, che di mano del Lana meno si aveva, che i molti Codici difettosi tutti si potevano correggere a vicenda; che in tutti erano lacune, interpolamenti, adulteramenti di fatti e di parole, in tutti più o meno guasta la lingua, e che il testo Vindeliniano era pure il più accettabile, come base del concetto lavoro. Lo Scarabelli fece pertanto copiare sotto i suoi occhi la Vindeliniana, abbondante di abbreviature e di errori tipografici, e sulla Vindeliniana disabbreviata portò con acume di critica i riscontri di 22 codici consultati, coi quali sussidi potè molte lacune riempire, alquanti interpolamenti eliminare, molti passi correggere, dove correzione era ovvia corresse, e nulla disse; dove il correggere poteva chiamarsi in giudizio fece nota e avvertenza. Passa quindi a

(1) Lo stesso Scarabelli non ritiene la prima che come *oggetto di curiosità tipografica*, dopo che la bolognese ha avuto ampliazione di prefazione e di studi con altri più Codici sì al testo e sì al Comento; e però *più vicina al suo pensiero.*

provare come l'Ottimo è il Lana nella grandissima parte (nove canti soli son mancanti di roba lanea), con giunte e intersecazioni di Comenti sincroni, come del Graziolo e del Bonfantini, e di posteriori come di quello attribuito a Jacopo Dante e di qualche altro dopo le proprie. Di qui il pregio incontrastabile della sua autorità, che il Witte riterrebbe scritto prima del 1323, e la data del prima del 1328 si argomenta da molte enunciazioni di fatti accaduti. Nè vale a scemargli pregio l'osservare che il Lana prendesse di molti strafalcioni circa la storia e la mitologia, chè non v'ha autore di quei tempi che non ne insaccasse a sazio; nè che molte voci latine rendesse italiane, chè i suoi contemporanei non fecero altrimenti, e Dante medesimo ne abbonda. Checchè altri ne dica, lo Scarabelli non si perita di asserire che la lingua scritta dal Lana è pura e schietta, senza figure od immagini, la più vicina ai tempi che si vanno indagando, e di quella semplicità ch'era mantenuta dai semplici bisogni e dai semplici costumi. — Anche l'illustre dantista alemanno prof. Witte ebbe a confessare « che i meriti dello Scarabelli coll'edizione di questo Commentario, di fatto indispensabile per ogni più profondo scrutatore, son stragrandi e bene acquistati. Basti confrontare questo lavoro coll'edizione Torriana dell'*Ottimo*, tanto encomiata al tempo del suo apparire, per convincersi di quanto il lavoro del prof. Scarabelli lasci indietro la mediocrità degli altri. »

Witte Carlo, *Cenni sopra un Codice della Divina Commedia e del Comento di Jacopo della Lana asservato a Francoforte sul Meno*. Dante Jahrbuch, III. 463-78.

Il Witte con l'autorità del Codice di Francoforte, cui pure consuonerebbero l'Ottimo, la Vindeliana e la Nidobeatina, ci addita alcune lezioni errate dello Scarabelli nelle Chiose generali del suo Laneo, bolognese, e le rettifica. Queste lezioni si riferiscono al C. XII. e XXVIII. dell'Inferno; all'XI. del Purgatorio; al I. e XVII. del Paradiso. — Non volendo toccare dell'importante suppellettile critica che l'instancabile profess. racoolse nel suo Laneo, egli ci aveva già avvertiti a pag. 579 del suo Lambertini *dei grandi errori tipografici ivi corsi*, e quindi ci faceva presentire la necessità di un più accurato *Errata-Corrige*. Quantunque tale aperta dichiarazione fosse per sè argomento più che bastevole a dislegare di colpa il prof. Scarabelli, gliene

scrissi francamente, e n'ebbi la seguente risposta che pubblico ben volentieri.

« Di errori, alcuni, sono nel Lambertino, ma l'opera non è compita, e una Rivista generale farà il debito suo. L'errata corrige che è (col mio lamento al Tipografo, dal Tipografo medesimo stampato) dirà a V. S. e a tutti se io sia imputabile delle scorrezioni del Lana e del Frammentario, e di quelle che per avventura siano corse nel Lambertini. Le stesse allegate non alterano l'economia dell'opera in nessuno dei suoi fini che sono di rimediare gli sconci del Laneo, ampliare e sostenere la critica sul Dante del Witte in onore d'Italia; rilevare quali vere lezioni siano nascoste nelle stravolte dagli amanuensi, dare un capitale di grammatica antica per la storia dello sviluppo delle credenze d'ogni voce del parlar nostro; esporre gli elementi della più antica ortografia e rivendicare come sane ed ingenue molte dizioni che si credettero viziate o false; rafforzare il pregio di alcune voci proprie del Poeta; insegnare come salendo per la genealogia degli errori dei copisti si possa trovare il modo con cui le alterazioni avvennero e con questo essere un poco di scuola di paleografia. A questo mira il Lambertino innanzi al cui terzo Volume V. S. troverà tutto l'importante di quel Codice Trevigiano di che V. S. fece parola a pag. 751-2 della parte prima del secondo Volume del suo non abbastanza lodato Manuale dantesco ».

—— *Notizie sopra un frammento del Laneo.* Dante-Jahrbuch, 535-45.

Questo frammento è scritto sopra un foglio membranaceo che ha servito a copertura d'un libro, ond'è che si trova assai malconcio. Contiene i primi 40 versi del C. xxv. dell'Inferno, ed il comento, come si vede dai raffronti che il Witte ne offre, vi è assai più diffuso che non nelle stampe. Oltre a quel foglio ebbe una striscietta coi versi 87-96 e 120-133 del medesimo canto, ed altresì dal branello di comento che in essa si può leggere, trasse vantaggio pubblicandone le variazioni.

Foscolo Ugo, *Jacopo Della Lana*, Discorso sul testo, 440-48.

De Batines Colomb, Visconte, *Del comento della Divina Commedia attribuito a Jacopo Della Lana e di quello appellato l'Ottimo.* Bibl. Dant. I. 582-97.

Il De Batines conchiude che Jacopo della Lana fece sicurissimamente

un Comento della Divina Commedia; e questo Comento non è diverso da quello noto col nome di Comento *Visconti*, e da quello stampato nella *Vindeliniana* e nella *Nidobeatina*: 2 Che il Comento di Jacopo Della Lana è diverso dall'Ottimo e da quello di *Jacopo di Dante*: 3 Che probabilmente esso è anteriore all'*Ottimo*: 4 Che l'Ottimo non merita, o solo in parte il titolo di *Antico* datogli, e non è un Comento originale ma un compendio di vari Comenti, fatto da tre o almeno da due diversi autori.

Caristo Zefirino, *Sulla controversia se originalmente il Comento Laneo fosse stato composto in italiano o non piuttosto in lingua bolognese, e poi tradotto in volgare. — Resoconto dell'Accad. Tassoniana di Modena*. Opusc. Rel. Mor. i. 855.

Scarabelli Luciano, Prologomeni all'Edizione del Laneo di Bologna. i. 1-91. — *Rivista* che compie il terzo volume, p. 563-88.

Varini Giansante, *Racconti tratti dal Comento di Jacopo Della Lana*. Bologna, Tip. di S. Tommaso d'Aquino, 1857, (di pag. 55).

— *Sopra il Comento della Divina Commedia di Jacopo Della Lana, bolognese, Considerazioni*. Bologna, Manazzotti, 1865.

Questi due lavori furono terribilmente flagellati da Luciano Scarabelli. V. Comento Laneo, vol. i. p. 56 e p. 82.

Palesa Agostino, *L'Ottimo anche nella prima Cantica ha parti di Jacopo Della Lana. L'Ottimo trae dai Classici, il Lana invece da leggende e da rimescolamenti medio-evali delle favole antiche e della storia*. Dante, Raccolta, 43-59.

Gualandi Angelo, *Giacomo Della Lana, bolognese, primo comentatore della Divina Commedia di Dante Alighieri, Notizie biografiche con documenti*. Bologna, Fava-Garagnani, 1865, con tavole litogr.

— *Il prof. Luciano Scarabelli e le mie notizie biografiche intorno a Jacopo Della Lana*. Firenze, Barbera, 1867, (di pag. 14).

Contiene i seguenti capitoli: Notizie biografiche. I. Arte Della Lana. — II Maggiori di Jacopo; Fra Filippo. — III. Fra Filippo e Fra Guglielmo. — IV. Del padre di Giacomo. — V. Giacomo, sua nascita presuntiva (intorno al 1290), sua gioventù e vita militare. — VI. Giacomo, maestro ingegnere e falegname. — VII. Case di Giacomo, suoi fratelli e sorelle. — VIII. Tempo nel quale probabilmente può ritenersi che Giacomo scrivesse il Comento alla Divina Commedia (nel suo trentesimo anno di vita); se possa o no aver conosciuto di persona Dante Alighieri e della licenza in teologia, come ne riferisce il da Rosciate. — IX. Discordia e pace fra suo figlio Pietro ed altri. — X Figli di Giacomo e sua morte presuntiva (1365). — Documenti. — Note. — Quattro tavole genealogiche. — Pianta del torrente Apósta in città. — Stemmi gentilizii. — Il Gualandi, com'egli assevera nella prefazione, non perdonò a fatiche per venire a capo delle sue ricerche, rovistò pergamene nell'Archivio Regio Demaniale in Bologna, l'Archivio di famiglia dei Marchesi Batta, discendenti da un ramo dei Della Lana, nonchè altre carte ed archivii e manoscritti, giacenti nella patria biblioteca bolognese, e specialmente nell'Archivio notarile di Bologna (V. Nazione, a. vii. n. 1940). — Lo Scarabelli volle che il Gualandi per ciò che vide e per ciò che non vide e discorse per bocca altrui incappasse in errori gravi, riguardo al Della Lana. Col nuovo opuscolo il

Gualandi intende a scagionarsi degli appunti che gli vennero apposti. (V. Comento Laneo, Bologna, 1866, vol. I. p. 66-72).

L'avv. Gualandi mi scriveva da Firenze a' 5 giugno 1866 di aver pure raccolti alcuni preziosi appunti che riguardano gli stessi parenti di Dante, frutto di sudate ricerche, nel grande Archivio Notarile di Bologna, e che sperava di poterli rendere di pubblica ragione.

Andreoli Raffaele, *La Divina Commedia col Comento* (di pag. 682). Napoli, 1869, Stamp. Nazionale. — Edizione stereotipa in 16° pag. xx. 352, Firenze, Barbèra, 1870.

L'Andreoli dichiara di avere composto il suo Comento, profittando dell' opere di quanti lo precedettero, da Pietro figliuolo di Dante fino al Bianchi. Ma nel saperne a tutti il debito grande, ci afferma che nella sostanza e nella forma vi ha posto tanto di suo da ben potere, quanto molti altri, chiamarlo nuovo comento. Le note vi son trascelte bene, e raro è che rispetto alla lezione del testo non vi sembri la meglio quella da lui accolta o proposta. Ma un pregio che distingue singolarmente le note stesse, è il modo semplice insieme ed elegante con cui son dettate. Onde, non temiamo di asserire, essere questo comento il più adatto e profittevole alle nostre scuole. — Sicchè bene meritò il Barbèra per avercelo racchiuso in un volume di sì piccola mole, e pur nitidamente stampato, e a prezzo tanto mite.

Biagioli G., *La Divina Commedia, ultima edizione emendata e diligentemente corretta, con rami incisi a bella posta da rinomati artisti e con un indice dei nomi e delle cose notabili, tre volumi con cinque rami in acciaio*. Napoli, 1868. (V. *Encicl.* I. 460. — *Giuliani*, Arte, Patria e Religione, p. 112).

Bianchi Brunone, *La Commedia di Dante Alighieri fiorentino nuovamente riveduta nel testo e dichiarata,* VII. *edizione corredata del Rimario*. Firenze, Suc. Le Monnier, 1868.

Son lieto, dic' egli, di poter ripresentare il Dante riveduto anco una volta nella lezione del testo, e ritoccato in quelle note dove non mi pareva côlto, o non spiegato abbastanza l' intendimento del Poeta. — Del merito di questo Comento abbiamo già parlato a pag. 467 del I. vol. dell' Enciclopedia. Non timido amico al vero, solo mi piace di avvertire che il Bianchi nell' edizione del 1846, dal C. XVIII. dell' Inf. v. 75 a tutto il Purgatorio, accolse nel suo comento molte osservazioni che gli furono messe innanzi dal prof. Giuliani, *uomo che un eccellente ingegno e molto sa-*

pere abbellisce di una rara cortesia. Se non che il Bianchi, nelle posteriori edizioni, se le fece affatto sue, senza più curarsi di citare la fonte cortese donde gli erano venute.

Gregoretti Francesco, *La Commedia di Dante Alighieri interpretata, IIª edizione di soli 200 esemplari, corretta e ampliata con riguardo ai più recenti e ultimi studi intorno alla emendazione e spiegazione del testo, e con la vita del Poeta desunta dalle sue opere.* Venezia, Tip. Commercio, 1869.

Il Gregoretti fa precedere alla sua interpretazione questo Avvertimento. Poche parole intorno al testo e al comento. — Dove i codici discordano, nelle lezioni controverse, abbiamo scelto quella che dopo maturo esame ci parve meritare le preferenza. — Del comento diremo, come dei vocabolari, che l'ultimo è sempre il migliore, per poco che si mettano a profitto gli studi che successivamente vennero pubblicati. Aggiungeremo che dato bando ad ogni discussione non fu lasciato da noi senza nota, vocabolo o passo alcuno che ne avesse duopo, e che avemmo costante cura di essere parchi di parole quanto più fosse possibile senza danno della chiarezza. — Veggasi quanto ne scrivemmo a pag. 471 del I. vol. della nostra Enciclopedia.

Tommaseo Nicolò, *Commedia di Dante Alighieri con Ragionamenti e Note.* Milano, Tip. Pagnoni, 1865. — A fronte dell'opera vi è il ritratto di Dante eseguito da Fed. Faruffini sopra Giotto, Nello fiorentino e Pietro Lombardo: cento cinquantaquattro disegni accrescono all'edizione ornamento.

—— *Edizione economica illustrata.* (In tre vol. I. di p. 453: II. 492: III. 495). Milano, Pagnoni, 1869.

Le giunte fatte qua e là tra le note, scrive l'egregio interprete; e le correzioni (delle quali non sono le meno importanti a me le omissioni di qualche idea o parola superflua); e brevi cenni alla fine di ciascun canto, ne' quali da' difetti stessi far meglio risaltare la conoscenza del Poeta e la lode; e le appendici le quali, raffrontando i passi sparsi, illustrano e quelli e l'intero poema, e le dotte osservazioni astronomiche generosamente forniteci dal P. Giuseppe Antonelli, onore e delle Scuole Pie e del clero italiano; ecco le cose che questa distinguono dalla precedente ristampa.... E toccando delle varianti, io intendevo della punteggiatura altresì: alla quale nella presente ristampa ho posto maggiore cura che quand'io potevo adoperarvi gli occhi

mièi propri; e ho non sòlo distinte con segni le parlate, con che si agevola l'intelligenza; ma, dettando, assegnato il luogo alle virgole ad una ad una. Perchè la virgola, aggiunta o tolta, non solamente fa il senso più chiaro o meno, ma aggiunge al concetto e al numero, o toglie, potenza.... — L'opera del Tommaseo, sentenzia il Giuliani, s'eternerà con la fama di Dante e ad onore della moderna sapienza. — L'edizione per sceltezza di carta, per nitidezza di tipi, per accuratezza di correzioni, e, dobbiam dirlo, per modicità di prezzo, non lascia di meglio a desiderare.

COMENTI INEDITI ANTICHI

PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATI

Chiose Anonime *alla prima Cantica della Divina Commedia di un contemporaneo del Poeta pubblicate per la prima volta a celebrare il sesto anno secolare della nascita di Dante da* Francesco Selmi, *con riscontri di altri antichi commenti editi ed inediti e note filologiche.* Torino, Stamperia Reale, 1865.

Meritevoli di speciale attenzione, sì pel tempo in che furono dettate, sì per vetustà e purezza di lingua in bello e semplice idioma toscano. L'Anonimo fu popolano fiorentino, di parte avversa all'Alighieri; le scrisse mentre ancor sussisteva con tutta forza il valore del nome Bianco, e le promulgò prima dell'anno 1327, onde per questo rispetto sono notevolissime, perchè rappresentano l'idee volgari del tempo circa la Commedia. Il Carducci però non inclina a tenerle antiche tante quanto vorrebbe il Selmi, ma posteriori al 1328. Il Chiosatore non fu al certo uomo di lettere, nè sacre nè profane, sì bene risulta mediocremente còlto, di quella coltura generica che si acquista leggendo libri facili ad aversi, e di quelle cognizioni che più sono comuni ai propri tempi. Sembra fosse un buon mercatante il quale intramezzasse all'attenzione del traffico il diletto dell'istruzione, e che preso di singolare amore per la poesia dantesca, e godendone dell'alto sentimento, quantunque di setta avversa al Poeta, si accignesse ad esplicare la Commedia in quello che gli paresse di meno cógnito e di più arcano. Però le sue Chiose

constituiscono un lavoro originale, uscito da una mente sola, non composto a mosaico sulle opere precedenti di altri, siccome fu dell'*Ottimo* e di vari Comenti inediti del secolo decimoquarto. — Il Selmi alla lezione del Codice da esso tenuto per testo, ha posto sovente il confronto di quello di altri codici: le chiose del suo Autore confermate con quelle degli altri Chiosatori antichi: in fine del volume ha posto delle note filologiche ordinate per alfabeto, dove il Selmi porgesi esperto e franco filologo. In breve egli ci ha dato un lavoro importantissimo. — (*Paur Theodor*, Ueber die von Fr. Selmi herausgeben *Chiose anonime* zu Dante's Inferno. Dante Jahrbuch, I. 333-61).

Comento alla Divina Commedia d'Anonimo fiorentino del secolo XIV. ora per la prima volta stampato a cura di P. FANFANI. Bologna, Romagnoli, Tip. Fava e Garagnani. — I. vol. di p. 718, pubbl. il 20 nov. 1866; II. vol. di p. 338, pubbl. il 20 ott. 1869; il terzo è in corso di stampa.

Di questo antico Comento registrato dal De Batines nel t. II. della Bibliografia dantesca al n. 845, il chiariss. signor Fanfani ne pubblicava a saggio il Canto XIII. nel I. vol. dell'Etruria 1851, p. 28-50, ed appresso i primi 17 Canti col titolo *Fiore d'un antico comento* (Etruria, 39-61, 106-24-180-91). — L'Anonimo del Fanfani mostrasi versatissimo ne' poeti latini, in Ovidio, in Virgilio, in Stazio ed in Livio, non meno che nelle Sacre Scritture, largamente attingendo da tutte queste fonti. Oltrecchè è di massimo conto, rispetto alla storia, specialmente per la parte biografica de' personaggi contemporanei a Dante da lui o puniti, o beatificati nel suo Poema, di molti de' quali o non si avevano notizie, o si avevano false e mal certe. Circa la lingua è cosa d'oro in oro; tutta quanta toscanamente pura, semplice e schietta come uno specchio. Le molte e gelose cure spese da me, scrive il Fanfani, e le difficoltà senza numero dovute vincere, affine di ridurre il testo ad una lezione fedele e corretta: il minuto ragguaglio de' codici; con le altre cose formali ad una prefazione, mi bisogna serbarle da ultimo, perciocchè non so ancora quante altre delle nuove intopperonne per via, nè quanta altra materia di prefazione potrà fornirmi il rimanente lavoro. In fine poi del terzo volume, che, per la maggior brevità del Commento, riuscirebbe assai più sottile degli altri due, porrò anche lo spoglio delle più belle voci e maniere di tutta l'opera;

e porrò quivi altresì tutte quante le osservazioni da me fatte già tempo sopra le tre Cantiche. — Il secondo volume ha molta parte originale, ma moltissima del Lana; il terzo è tutto Lana, seppure, attesta lo Scarabelli, è qua e là più intiero di quello che avesse potuto dar egli, linee o periodi o qualche voce.

ANONIMO, *Comento volgare ai tre primi Canti della Divina Commedia del Codice di S. Daniele del Tagliamento pubblicato per cura del cav. prof.* GIUSTO GRION. *(Propugnatore di Bologna,* 1868). I. vol. p. 332-55; 435-63, in tutto di p. 54.

Il Viviani lo volle di Jacopo Della Lana, il Witte di Andrea Lancia; a torto ambedue, ove il Laneo risponda all'edizione Vindeliniana, e l'Ottimo sia all'indipresso quello che abbiamo alle stampe. All'invece il vero sarà che il teologo toscano, compilatore del Comento Sandalienese, si valse liberamente e della compilazione dell'Ottimo e del lavoro originale del Lana, seguendo però una trama tutta sua; come può ora di leggeri persuadersene chiunque voglia farne il confronto dei tre autori. Le rubriche del Sandalienese confrontano bene con quelle del codice Trivulziano del 1337, e già il Viviani, che le pubblicò, fece l'osservazione giusta, ch'esse sono tolte dal Laneo. Il Codice di S. Daniele non è autografo; il copista diligente, ma ignorante, fu di nazione veneto e probabilmente padovano.

LANDONI TEODORO, *Intorno al Comento ai tre primi Canti di Dante pubblicato dal cav. G. Grion. Osservazioni.* — Dalla Rivista Bolognese, an. III. 1869, fasc. III. p. 364-381. Bologna, Fava e Garagnani, 1869, di p. 20.

Il Landoni, senza esitanza, dà nota di negligentissimo al trascrittore del Comento Sandalienese che il Grion tenne in conto di diligente. Egli aggiunge alcune sue *osservazioncelle,* dettate con fine discernimento critico, *al solo fine di tor via una parte delle mende che ivi sono, o che a lui parve di scorgere.*

Comentum sive scriptum super librum primum qui intitulatur Infernus sacri poematis poetæ celeberrimi Dantis Aligherii ad clarissimum principem dominum Nicolaum illus. Marchionem Estensem per dissertissimum et egregium professorem BENVENUTUM DE IMOLA *sermone latino compilatum* (di p. 128). — È il primo saggio pubblicato del Comento di Benvenuto da Imola.

TOMMASEO NICCOLÒ, *Benvenuto Rambaldi da Imola illustrato*

nella vita nelle opere, e suo comento latino di Dante, trodotto dall'avv, Gio. Tamburini. L'Institutore, 1865, p. 773-78.

Per farne conoscere il pregio del comento di Benvenuto da Imola prende ad esame il terzo Canto della II. Cantica, uno tra i più notabili di tutto il poema, in cui è ritratto e giudicato Manfredi; vivamente ritratto, con severità insieme e con pietà giudicato e da Dante e da Benvenuto. Il Tommaseo ci mostra come il degnissimo chiosatore sapesse ben raccogliere le tradizioni popolari che son parte di storia, chi sappia intenderle, e di poesia; ma di più come con esso commento testificasse, con la dottrina di Dante, la dottrina dei tempi, e tratto tratto facesse sentir meglio coll'accorta parola e gli accorgimenti e le bellezze poetiche. Nè tace dove fraintende. Sicchè il sig. Tamburini con questo modesto suo lavoro si rese benemerito e della città patria e della patria italiana; nel quale, se più si atteneva al rozzo latino di Benvenuto, più gli veniva fatto di cogliere l'italiana eleganza; giacchè, scrivendo il latino, il valent'uomo pensava in italiano; così come, scrivendo italiano, pur troppi pensano in francese oggidì.

NORTON ELIOT CHARLES, *A review of a translation into italian of the Commentary by Benvenuto da Imola on the Divina Commedia.* Cambridge-Massachusset. H. O. Hougton, 1861.

NUOVI COMENTI

GIOBERTI VICENZO, *Comento inedito alla Divina Commedia.* Rivista Contemporanea di Torino, vol. IX. feb. 1857, p. 261-78; giugno, vol. X. p. 257-76.

Per cura di L. Chiala fu pubblicata l'interpretazione allegorica del I. Canto, e le postille dei primi due.

—— *La Divina Commedia di Dante Alighieri ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca, con le chiose di V. Gioberti.* Napoli, Morano, 1866.

Il Gioberti senza voler far proprio un comento, ne ha compiuto nulladimeno una parte, che pur fa un tutto da sè, e come la meno agevole, più fu trascurata dagli altri chiosatori. Egli, ponendo dall'un dei lati le curiosità storiche, geografiche, e al-

tresi filologiche, guarda per lo più la ragion poetica, o artistica, delle cose da Dante imaginate. Qui stava egli nella sua provincia, e qui massimamente e maestrevolmente e' lavorò. Con segni poi, qua e là il Gioberti va notando i versi più armoniosi e meglio ritraenti le imagini, le parole più significative e gravide, a così dire, di concetti. Le postille occorrono più frequenti nelle due prime Cantiche, più rade nel Paradiso. La edizione di Dante, al cui margine le scrisse, è quella del Vitarelli di Venezia del 1811, eseguita su l'altra di Comino del 1727, che fu poi con poche variazioni esemplata su la volgata degli Accademici della Crusca. Di questa edizione, e delle cure che vi pose, dobbiamo essere riconoscenti al benemerito Bruto Fabricatore.

Pedrini Bartolomeo, *La Divina Commedia di Dante Alighieri interpretata per uso della studiosa gioventù*. Venezia, Tip. del Patronato dei Ragazzi, 1865.

L'autore s'intese di dare una piana e facile interpretazione della Divina Commedia, non, ei dice, una traduzione in prosa; ma se non la è proprio alla lettera, assai poco vi manca.

Benassuti Luigi, Arciprete di Cerea, *La Divina Commedia di Dante Alighieri col commento cattolico*. Verona, Civelli. Volume I, 1864, di pag. 668, con due tavole. — Vol. II. 1867, di pag. 736, con 13 tavole. — Vol. III. 1869, di pag. 854, con 10 tavole.

—— *Giudizii di Letterati nazionali e forestieri sul Commento cattolico del sacerdote Luigi Benassuti di Verona*. Verona, Civelli, 1868, p. LXXXI.

Montanari G. B., *Sui Commenti all'Inferno del sacerdote Benassuti*. L'Arena di Verona, 1866, n. 114.

Smania Michelangelo, *Lettera a Tullio Mestre sopra alcune parti del Commento Cattolico della Divina Commedia e Manifesto che promette un Commento ristretto, opera di L. Benassuti*. Verona, Rossi, 1870.

Questo Commento fu a torto e troppo levato a cielo (1) e bistrattato troppo. — Non più si comenta Dante, dice il Benas-

(1) Cito ad esempio alcuni brani dell' Articolo di Mr. Can. Ab. Nicolai, Estensore della Guida del Popolo di Bastia, p. LXI. — « Tali opere sono inapprezzabili, e perciò pagandole a peso di oro non si pagano mai abbastanza. Tali opere meritano essere registrate a lettere di fuoco su tutti gli annali, onde passino a' nostri più tardi nepoti, fino alla vita dell' in-

suti, secondo il vero senso, ma nel senso falso. Quanti in questi ultimi tempi intesero ad assalire la Chiesa ed a sconvolgere la società, tutti si armarono della Divina Commedia comentata a loro talento, introducendone per le scuole le loro edizioni economiche per guastarne la gioventù, e la gioventù finalmente rispose alle loro mire, tenendo essa a suo grande onore il saper di avere a preteso maestro de' suoi deliri il primo genio d'Italia... Oggi più che mai per le sconvolte condizioni d'Italia ferve la pugna tra i dantisti liberali (esagerati o moderati nulla importa) ed i dantisti cattolici, e la battaglia accenna di voler essere campale. I primi sono molti, bene intesi e favoriti d'ogni fatta sussidi; i secondi sono pochi, malignati e diserti di aiuto. Io diedi uno sguardo a questi due campi nemici, e mi feci soldato degli ultimi, perchè gli ultimi sono i campioni della verità. Risoluto di combattere a favore di questa, ho dettato un Comento cattolico, secondo il vero concetto di Dante. — Con tale aperta dichiarazione il Benassuti dannò senz'altro tutti in un fascio, come pericolosi al buon costume, i moderni comenti del BIAGIOLI, del COSTA, del CESARI, del BIANCHI, del FRATICELLI, del TOMMASEO, del GREGORETTI, del ROMANI, del SAMBO, dell'ANDREOLI,

comprensibile eternità. — Nel 1300 l'Onniveggente dava all'Italia uno dei più sovrani ingegni del mondo nella persona di Dante Alighieri, ora nel 1868 *dà alla medesima Italia un altro italiano, nella persona dell'Arciprete di Cerea, un genio sì trascendente, che va di pari passo con quello di Dante Alighieri*... Le *spiegazioni*... del *sapientissimo* paion *dettate dalla bocca dello Spirito Santo*. Dopo consultate e riconsultate le preziosissime note di ogni terzetto... abbiamo esclamato: *Al miracolo! al miracolo! In un uomo tanta scienza, tanta erudizione!*... Il magno Ghibellino... debbe dall'alto dei cieli mirar con occhio di gioia il suo fedele interprete ed *inspirar nel cuore dei generosi e riconoscenti italiani il desiderio che un monumento in faccia del suo sia innalzato al suo comentatore, all'egregio Benassuti, curato di Cerea.*» Dopo i passi allegati, non parran più strane le espressioni: *colossale opera*, *lavoro mondiale*, *angelico comento*, ecc. — Il Comend. Bruno Condò non si peritò di chiamare le *tavole divine, più divine della Divina Commedia, degne di eternarsi come le Dodici Tavole del Roman Diritto!!* — Dante di *necessità ha registrato* il suo nome; chè esser lodatore di sè medesimo è *al postutto biasimevole a chi lo fa* (V. N. § 29. — V. Conv. I. 2). Il Benassuti non solo porgeva facile orecchio a sì laide adulazioni, ma ch'è più, con sicura fronte, pubblicavale in capo al terzo volume del suo Comento, e faceane un opuscolo a parte che diffuse largamente in dono, beato dell'apoteosi, decretatagli da Mr. Nicolai e dal Comendatore Bruno Condò.

del GIULIANI, chè la nostra gioventù farebbesi per *esemplo malvagia!* Anche nell'interpretazione letterale, i passati comentatori, nessuno eccettuato, assai delle volte di vera luce non ne dispiccarono che tenebre (1).

(1) Ne do un piccolo saggio. — Terzina non intesa finora da nessuno. II. 88. — Questo luogo ossia per malizia, ossia per ignoranza, ossia finalmente per non attenta considerazione e... II. 356. — Versi non intesi finora da nessuno. III. 303. — Solita grossezza dei Comentatori. III. 313. — I Comentatori a questo passo ne dicono una più marchiana. III. 415. — Gl' interpreti hanno per costume di saltare o d' ingarbugliare ciò che non intendono. III. 476. — Terzine così spropositate da' Comentatori che assolutamente non ne intesero verbo. III. 711. — Ma, più che altri, il Bianchi, che ha tanto meritato dell'interpretazione della Divina Commedia, è fatto segno alle sue scurili e velenose censure. — Un grosso marrone del Bianchi, bisogna ignorare affatto la storia per dirle così marchiane. III. 137. — Il Bianchi...., Risum teneatis amici. III. 255. — Certi Comentatori, non contenti di farci assaporare una superficialità tutta vana, ci conducono affatto fuori del seminato... Uno di questi è il sig. can. Bianchi. III. 315. — I Comentatori tutti che disgraziatamente non si accorsero... dovettero necessariamente andar fuori di strada.... Porto Bianchi per tutti. Vedete in che ridicolaggine si cade per non intendere e volere spiegare Dante istessamente. Il Tommaseo si fece più ridicolo ancora del Bianchi... Era meglio confessare di non intendere che presumere di farsi maestro a Dante e correggergli il latino. Ci vuol altro! III. 723. — Lasciate che vi dica in due parole con quanta disinvoltura se ne cavi il P. Cesari. Egli se ne cava con dire... Bravissimo per eccellenza! Le ragioni minute le ha fatte B. Bianchi in una sua apposita appendice. Ma buon Dio, *quanti* spropositi non ostante che abbia chiamato in suo aiuto il P. Ponta ed un astronomo di primo grido! III. 712. (V. I. 120. 210; III. 194. 195, 210, 214, 548, 707, ecc.). — Il sig. Benassuti a guisa dell'Apollo di Virgilio *vellit aures* ora al Tommaseo, e gli dà lezioni di filologia, ora al Cesari perchè troppo soro, manda quegli a studiare la sfera, altri la storia, e sempre via di questo passo.

Dante ci avvertiva che *nasce, a guisa di rampollo, appie' del vero il dubbio,* e che il dolce aspetto di bella verità solo *provando* e *riprovando* ci è discoperto. Ma il Benassuti per rarissimo privilegio sortì solo *l'arte di pescar per lo vero!*... Eppure mi scriveva a' 10 luglio 1865: *Io sono veramente obbligato a lei del giudizio che fa dell'opera mia in corso di stampa, come le sono obbligato anche del saggio avviso di maggiore moderazione ch' Ella avrebbe desiderato nel mio Programma... Felice me se avessi potuto sentire anche il suo riputato parere!!!* Se non che diceva Dante: *Bene ascolta chi la nota.*

È certo fu scortesia, se non peggio, l'esser villano al Libri, quando a proposito del preziosissimo suo Codice dantesco, soggiungeva il Benassuti: *Vedi il Giornale Armonia di Torino del 6 settembre 1862 che parla di questo Codice e di Guglielmo Libri che lo RUBÒ.*

Questo *grande Comento Cattolico* ei lo dettava poi ad *uso specialmente dei dotti.... dei sapienti ch' è cibo da essi.* Ma pare che i dotti ed i sapienti del Benassuti abbiano la *vista ben rude,* se ad ogni tratto si *attraversano dinanzi* a lor occhi tali *passi forti* che non ne *uscirebbero per sè stessi....* Il lettore del Benassuti deve rimanersi sopra il suo banco, secondare pronto e libente al gran dottore, che, assiso alla beata mensa, (almeno Dante si tenea contento di esser fuggito dalla pastura del volgo) gli farà gustare e patire senz' ombra d' alcuna scurità il pane degli Angeli con la sua sposizione che sarà la luce la quale ogni colore di sentenzia gli farà parvente. — Di ben altro avviso si fu il dottissimo dantista P. Berardinelli. Se ei fa carico a qualche interprete moderno d' aver manomesso l' intimo concetto della Divina Commedia, almeno non isconfessa che per rispetto al senso letterale le lunghe fatiche durate da alcuni per appurare le vere lezioni, le osservazioni filologiche di molti, le notizie storiche arrecate da altri, e in generale tutti gli argomenti dell' ermeneutica che sono adoperati da più di mezzo secolo in qua a schiarimento del testo hanno fatto scomparire, e in parte hanno sminuito di molto le difficoltà che prima involgevano un grandissimo numero di sentenze. Onde per questa parte dobbiamo ad essi riconoscenza, e riputarli come sono altamente benemeriti della dantesca letteratura.

Che al Benassuti sia riuscito di formare un sistema compiuto della topografia e dell' orario dantesco, con tutte le circostanze che hanno relazione al luogo e al tempo, e sono a bello studio notate dal Poeta (quantunque molti punti, anche fondamentali, non sieno che ingegnose congetture); ch' egli abbia agevolato con le sue tavole sinottiche l' intelligenza della Divina Commedia; che il suo Comento sia frutto di molti e forti studi; nè io, nè altri che voglia far ragione al vero, vorrà di certo contrastarglielo. Ma pur troppo egli non si accosta al suo Poeta, scevro di prevenzioni, perchè gli si abbia a rivelare nelle sue veraci e schiette sembianze. Nel ritrarre la mente d' un autore, sicuro di tanto nome, è da studiare sopratutto quello che ha voluto dirne, pur rimovendo dal nostro pensiero ciò che gli si vorrebbe far dire, o che più ne piacerebbe ch' egli avesse detto. — *Giuliani.* — Un idoleggiato sistema falsa nel parere anche le cose più evidenti. Sicchè non di rado a sostegno e difesa delle scaltre

insinuazioni dell'amor proprio, dei facili sofismi dell'affetto, ci è forza coartare il testo, perchè abbia a rispondercì d'altra guisa che non suona. Di qui la ragione di alcune sentenze troppo ricise, e a mio avviso, discordanti dal vero (1). — Per il signor Benassuti il trapassar dentro a' passi più forti è agevole sempre, anche dove i più solenni espositori si mossero lenti, non ben sicuri di fidare il pie' sopra lo vero. Eppure anche nelle illustra-

(1) Dante pose all'Inferno S. Celestino per la troppa stima che avea di questo Papa; non troppa quanto alla bontà, ma troppa quanto alla scienza ed all'esperienza. — III. 91. — *Per altre vie per altri porti*. — Questa è una gherminella da furfante qual'è questo orribile barcaiuolo; nè credo che l'abbiano a pezza intesa i comentatori. Inventa una frode per non passarlo. — IV. 112. — *Genti v' eran con occhi tardi e gravi*. — Ecco qual dev'essere il consesso delle persone grandi, quali dovrebbero essere i Parlamenti delle nazioni, le Camere dei Senati.... Che si ha da dire adesso di certe Camere? — V. 4. — *Si confessa*. — Sta bene. Tanti che non si sono voluti confessare in vita utilmente, sono poi costretti di confessarsi senza alcun pro ad un demonio dell'inferno. — *E quel conoscitor delle peccata*. — I demoni hanno una perspicacia ed una scienza così profonda della teologia morale che ne disgradano tutti i casisti. — V. 107. — *Caina attende*... — Entrambi ci disser queste parole. Questo duetto è d'un effetto magnifico. — VII. 48. — *In cui usa avarizia il suo soperchio*. — Chi pecca in avarizia per eccesso (soperchio) è propriamente prodigo. — IX. 80. — *Ad un che al passo*. — Un passo tutto diverso dal nostro. Noi se vogliamo camminare abbiamo bisogno di muover l'una e l'altra gamba: invece gli Dei camminano senza bisogno di muover le gambe, ossia camminano colle gambe unite. — X. 8. — *Anastasio papa guardo*. — L'iscrizione alla tomba del Papa non era che un inganno del demonio per far vacillare il Poeta nella fede. Solo Dante non conobbe una cosa... che i suoi comentatori non lo avrebbero inteso; non conobbe ch'essi avrebbero creduto opinion sua quella ch'era solo un'arte diabolica da lui ideata sì ragionevolmente. — Purg. II 88. — *Così come t' amai*. — Come in vita t' amai, non naturalmente ma sopprannaturalmente... Casella è messo dal Poeta fra quei pochi fortunati che fuggirono sempre il peccato mortale e non caddero che in venialità... Che meraviglia per un bravo cantore che fosse un po' di vanità e di ambizione della sua bella voce! — Purg. XVI. 140. — *Gaia*. Moglie di Marco; senza di che tutto il contesto va in fumo. — XXVIII. 40. — Alcuni non vogliono che sia la celebre contessa di Toscana, ma, o un personaggio ideale, o un'altra Matilde, che non san dire: ma queste son *pretese ridicole, se non sapessero anche di empie!!* — Par. XXI. 34. — *Le pole*... Veggasi il lungo comento che fa alle *pole*. Vegganst pure le interpretazioni; vol. I. 317, III. 323; 476, 534, e sovrattutto i luoghi in cui, facendo bruno del bianco, vuol mostrare il Poeta, meno di qualche caso in cui lo *trova in fragrante*, (!) partigiano del potere temporale dei Papi. I. 392. — II. 151; 336; 704. — III. 418; 517; 696; ecc. ecc.

zioni astronomiche, in cui, sedendo a scranna, taglia corto, trovò un validissimo oppugnatore nel Della Valle! — Aggiugneremmo che c'increbbero i motti e le scede frequenti, che ci sarebbe piacciuta una maggiore sobrietà nelle note, di soverchio prolisse, e com'ebbe ad osservare il chiariss. P. Berardinelli, una maggior coltura di lingua e diligenza di stile. — Non vi ha dubbio: il poema dell'Alighieri è poema sacro per eccellenza: in esso vi ha un compiuto trattato sull'arte della perfezione civile e cristiana, una scuola per tutti ad apprendervi il cammino della virtù e della felicità sì terrena che celeste; nè v'ha da temere che i delirii di pochi fuorviino il senno della nazione nell'apprezzamento dell'altissimo scopo dell'immortale volume cui han posto mano e cielo e terra. Soggiungo questo, perchè non si traggano le mie parole a sentenza peggiore. — Forse il mio giudizio sembrerà troppo brusco e al Benassuti, e a molti suoi ammiratori; forse me ne verrà dato biasimo dei veri invidiosi. Ma io non iscrivo nè per odio, nè per disprezzo di lui, chè anzi ne stimo il sagace ingegno e le varia dottrina. Certo le sue fatiche sarebbero state accolte con più favore oltrecchè da noi, anche da quelli del *campo nemico,* se *dismisura* non avesse contrastato loro. Sovratutto nocque al Benassuti *il gran desio dell'eccellenza ove suo core intese,* che non gli assentì di essere altrui *cortese.*

Benassuti Luigi, *La Divina Commedia di Dante Alighieri, spiegata alle scuole cattoliche.* Padova, Tip. del Sem., 1869-70.

Il piccolo Commento non è che un *compendio della grande opera in servizio della gioventù studiosa.... non provvista di danaro sufficiente all'acquisto* dei tre grossi volumi, dettati specialmente pei *sapienti.* Ma, a vero dire, il Commento *più ristretto è lavoro piuttosto di nuovo getto che di riduzione,* onde i letterati pure ci troveranno di che imparare; ci troveranno inoltre lo *sviluppo ascetico di tutta la Divina Commedia per ogni canto, dal quale sviluppo si vede chiarissimamente lo spirito eminentemente cattolico ed ascetico di chi la dettava da riuscire uno dei libri più santi che sieno giammai usciti da penna umana.* Dante per condurre l'umanità, in lui rappresentata, dal fondo del peccato alla perfezione della grazia, tolse di farla passare *per una muta di spirituali esercizi* nelle tre note vie Purgativa, Illuminativa ed Unitiva, *facendosi così il* Pre-

CURSORE DEL GRANDE LOJOLA.... Così DANTE e S. IGNAZIO concepirono e svolsero lo stesso soggetto. Il Benassuti, canto per canto, esercita i suoi discenti a fare la meditazione su alcune delle verità eterne. Oh questo poi vince ogni soperchio!! — Il peggio si è che il Benassuti tutto atteso al suo principio esclusivamente ascetico, raro è che si prenda cura di dichiarare il senso parziale di questo e di quel luogo. Un valentissimo professore di Belle Lettere in uno de' nostri seminari, che *costretto* se ne valse nell'insegnamento, scrivevami d'averlo per prova trovato insufficiente ai bisogni della scuola.

FRANCESIA GIOVANNI, *La Divina Commedia di Dante Alighieri con note de' più celebri Commentatori*. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Fr. di Sales, 1869.

Ha per iscopo di svolgere col suo Comento l'opinione del Pellico, che il poema di Dante, a chi di buona fede lo legge, attesta un pensatore, sì, ma sdegnoso di scismi ed eresie, e consonissimo a tutte le cattoliche dottrine. Non si può però negare al Francesia sobrietà e chiarezza nell'esposizione; e se è vero ch' egli attinse le sue note ai più celebri comentatori, mostra senno nella scelta.

CAMERINI EUGENIO, *La Divina Commedia di Dante Alighieri illustrata da G. Dorè e dichiarata con Note tratte da migliori comentatori*, Milano, Sonzogno, 1869, in foglio.

Il Camerini prese a testo la lezione del Witte, ma spesso però si diparte da lui per servire o alla ragione, o al gusto ed all'orecchio italiano. — Per le variazioni si attiene specialmente alle due edizioni curate dagli accademici della Crusca nel 1595 e nel 1837. — Rispetto alle dichiarazioni, spogliò i migliori interpreti così antichi come recenti, tenne gran conto del Boccaccio, del Buti, di Benvenuto, e non meno del Tommaseo e del Bianchi: al Blanc si professa obbligato in infinito. — Scelta è discrezione, non è già il brancolare dell'orbo, che « non sa ove si vada, e pur si parte; » ma l'appoggiarsi del fievole al robusto ed al saggio.

GREGORIO DI SIENA, *Commedia di Dante Alighieri con Note — Inferno*. Napoli, Perotti, 1867-70.

Il pregio speciale di questo Comento consiste nella illustrazione della lingua e della grammatica di Dante. Anche altri avevano toccato questa materia, come il Cesari e il Tommaseo,

per tacer di coloro che in parziali lavori spiegarono questo o quel punto della Commedia. Ma non sapremmo citar nessuno, che come il sig. Da Siena abbia minutamente e lungamente reso ragione delle parole antiche, delle terminazioni anomale, e d'altre proprietà della lingua del dugento, spiegandole, non tanto con etimologiche congetture, dove è troppo facile il pigliar errore, quanto con esempi copiosi degli scrittori precedenti o contemporanei all'Alighieri, e ancor più de' poeti provenzali. Nel che l'autore saviamente si è giovato ad ogni passo dei faticati lavori di Vincenzio Nannucci. Ed è questa, come ognuno vede, una parte importantissima, perchè la retta e sicura conoscenza delle lingue riesce forse il commento meno fallibile di tutti. Anche pel rimanente non ci pare questo commento da tenersi a vile: copiosi sono i confronti colla Scrittura, coi poeti latini e coi poeti italiani posteriori a Dante, non rare le osservazioni sulle bellezze: frequenti le considerazioni di rettorica applicate a certi passi: qua e là spigoleresti anche qualche interpretazione (o nuova o certo non comune) degna di essere studiata. Della parte allegorica non parla a proposito, e segue per lo più il Torricelli; pur non mancano anche su questa lunghe spiegazioni e dissertazioni, come sul resto. Piuttosto dunque, che un commento compiuto e giusto, noi chiameremo quest'opera *Studii sulla Divina Commedia di Dante,* sì perche non pochi luoghi difficili sono trascurati, sì perchè l'illustrazione della lingua non istà in proporzione col resto, sì perchè vi si discorre forse troppo a lungo, nè sempre l'utilità o il succo è pari alla lunghezza del discorrere. Tutto valutato, noi raccomandiamo questo libro agli amatori del Poeta, e singolarmente a chi più si applica alla lingua antica, e confortiamo l'Autore a proseguire la diligente sua opera. — *R. F.* Nuova Antologia, vol. XIV, 1870, p. 433.

COMENTI IN CORSO DI STAMPA

Reinhardstoettner Carlo. *La Divina Commedia di Dante Alighieri, con annotazioni, e spiegata per uso degli studiosi italiani.* Lipsia, Fleischer, 1868. (Forma il I. vol. della Collezione degli scrittori italiani).

Scartazzini Giovanni Andrea, nominato professore di lingua e letteratura italiana nel liceo superiore di Coira. — La Divina Commedia di Dante Alighieri riveduta nel testo e dichiarata. — In corso di stampa; uscirà in due volumi e farà parte della Biblioteca di Autori italiani che pubblica il Brockhaus di Lipsia. Il I. vol. abbraccierà: *Prolegomeni.* — *Il Secolo di Dante.* — *La vita di Dante.* — *Il Concetto della Divina Commedia.* — *L'Inferno, Testo e Comento.* — Il II. vol.: *Il Testo ed il Comento del Purgatorio e del Paradiso.*

Dal breve saggio che ci venne fatto di vedere (Dante-Jahrbuch, III.) non possiamo che riprometterceне assai bene. Sobrietà, giustezza, evidenza ci parvero le doti principali. La Bibbia gli è sempre pronta; ricerca spesso Dante in Dante.

Rossetti Maria Francesca, *A thadow of Dante: beins an Essay towards studyins himsels his wold this Pilgrimage.*

Dell'intenso amore, e direi del culto che la famiglia dell'illustre patriota italiano Gabriele Rossetti, persevera, in estrania terra, a portare all'altissimo Poeta della nazione, avrò a parlare altrove. — Il lavoro annunciato è di una figlia del Rossetti; e sarà edito dai signori Rivington e C. di Londra. In esso, mi scriveva il suo fratello Michele, prende a narrare « la storia, ossia favola, della Commedia, senza troppo arrestarsi agli episodi, ma piuttosto sulla cosmologia teorica, teologica di Dante, ecc. sulle sue avventure personali nel mondo dell'eternità. Il soggetto è affatto nuovo nella letteratura dantesca inglese. »

COMENTI PARZIALI

Giuliani Giambattista, *Saggio di un nuovo Comento della Divina Commedia.* Genova, Pagano, 1846.

—— *Dante spiegato con Dante, ossia proposta e saggio di un nuovo Comento della Commedia di Dante.* Genova, Ferrando, 1851.

—— *Nuovo Saggio.* Firenze, Tip. Internazionale, 1857.

—— *Il Canto* III. *del Paradiso.* Rivista Contemp. vol. XI. settembre 1856, p. 96; ottobre 1857, p. 226.

—— *Metodo di comentare la Divina Commedia di Dante Alighieri.* Firenze, Le Monnier, 1861.

—— *Il Canto* V. *dell' Inferno.* Nuova Antol. nov. 1866.

—— *Dante spiegato con Dante, Canti* XI, XII *e* XIII *Inferno.* Modena, Soliani, 1869. — *Il Canto* XIII, Dante-Jahrbuch, II. 3-47.

—— *Il Canto dell' Ugolino nuovamente Comentato.* Rivista Urbinate, luglio, 1868.

—— *Il vero e l'arte nei Canti di Francesca da Rimini e del co. Ugolino.* — *Il Canto di Francesca da Rimini paragonato con quello di Ugolino.* Arte, Patria e Religione. Firenze, Le Monnier, 1870, p. 161-225.

—— *Il Canto* XXVI. *del Purgatorio, comentato.* Il Propugnatore di Bologna, p. 57-88. — *Il Canto* XXVIII. gennaio-aprile 1870, p. 137-71.

—— *Il Canto* XXXII. *dell' Inferno.* Institutore di Torino, 1868. — Dante-Jahrbuch, III. 223-257.

Il Giuliani, che fin dal 1859 interpreta sì degnamente nell'italica Atene la Divina Commedia, reca Dante a spiegare sè stesso. — Quella Mente sovrana e che per viva luce suol celare sè stessa, fa duopo, ei dice, rintracciarla e quasi raccoglierla dalle Opere in cui si è rivelata a non più cancellabili note. Pertanto rileva massimamente di mettere a un sincero e diligente paragone que' luoghi che nella Divina Commedia s' illustrano o si rincalzano, e sono l'uno all'altro compimento di verità e bellezza. — La luce, che quindi n'esce, è sì viva e vincente che molti passi

forti acquistano certezza d'interpretazione. Nè contento a ciò, il Giuliani rintraccia i principii costanti e l'arte di che il Poeta si valse nel congegnare e manifestare i suoi reconditi concetti. Una bellissima riprova del suo metodo, l'abbiamo nell'interpretazione dei due canti, non mai ammirati abbastanza, che disvelarono al mondo l'infelice amore de' due Cognati e le tristissime agonie di Ugolino. A considerarli intimamente, splendido vi si ravvisa il sigillo di perfezione, alla quale tutte le forze dello spirito umano concorsero armonizzate insieme e ciascuna rivolta a toccare l'ultimo suo. Dal bellissimo esame che ei ce ne fa, si viene a riconoscere come in tali due episodi, per lor materia e azione diversissimi, siavi ciò nonostante continuato al maggior segno il segreto lavorio di una medesima arte. Dante, anima sol viva all'amore e al dolore, ne si offre come in immagine specchiata in que' vivacissimi canti, ne' quali tutto è poesia, perchè tutto è verità di natura, sentimento e rispetto della bellezza, dolore del male e inspirazione d'amore. — Se non che il Giuliani sentì tutta l'altezza e la dignità del commessogli ufficio, e vi si preparò con larghezza di studi molti e profondi. — Io mi sono travagliato, potea francamente dir egli dalla cattedra, di attingere gli opportuni aiuti non meno dai Trovatori provenzali, che dai primitivi Autori della nostra lingua e dal popolo toscano, che di questa lingua è il più sincero custode e il costante maestro. Le scienze che il sovrano Poeta s'acquistò con grande studio e lungo amore, la storia, quale ei conobbe e volle a noi tramandata, gli scritti diversi in che la sua mente si diffuse e risplende, le tradizioni del Paganesimo, gl'insigni lavori dell'arte, ogni cosa procurai di mettere in opera affine che ne prendessero sicuro valore le interpretazioni, e la maggiore utilità e chiarezza ne venisse alla esposizione del mistico Poema — Pieno dunque la mente e il cuore di tanta tesoreggiata dottrina, inspirato da buona critica, e da un alto e sicuro senso delle bellezze della Divina Commedia, non potea certo il Giuliani fallire a glorioso segno. Di fatti il *Saggio di un nuovo Comento*, che non ancora trentenne pubblicava, veniva ammirato dal Troya pel ricco *corredo e di buon giudizio e di opportuna erudizione*; Il Picchioni giudicava il *Metodo di Comentare la Commedia* un *capolavoro di arte ermeneutica*. — Noi non possiamo che affrettare col desiderio la pubblicazione dell'intero Comento del

Giuliani, che come dicemmo, volle condurre sulle norme stesse che Dante insegnava a' suoi interpreti per aiutarli a discernere la verità nel più sincero e limpido aspetto; e nel quale, mercè l'attendere faticoso ai volumi del venerato suo maestro e suo autore, ei si è studiato di poterci ricomporre l'imagine di quella Mente altissima. Scienza, arte, stile, favella, non meno che religione, storia e politica, quali Dante acquistò con assidue fatiche e mise in opera conforme al suo oltrepotente ingegno, troveranno, egli dice, nelle mie Lezioni un espositore fedele e impavido amico della verità, riverente in tutto e a tutti, e intento colle possibili forze a promuovere la civile sapienza e la dignità delle lettere, l'unità, la libertà e ogni desiderabile onore d'Italia.

De Sanctis Francesco, *Pier delle Vigne*. Spettatore di Firenze, luglio, 1855. — *Francesca di Rimini secondo i critici e l'arte*. Nuova Antologia, gennaio, 1869. — *Il Farinata di Dante*. Nuova Antol., maggio, 1869. — *L' Ugolino di Dante*. Nuova Antol., dicembre, 1869. — *Studio o Saggio Critico su la Divina Commedia di Dante*. Vol. tre. — In corso di stampa, Napoli, Morano.

I comenti gramaticali, rettorici, storici allegorici che si usarono sin qui non sono più permessi oggi; essi rappresentano il lor tempo. La scienza è già cinquant'anni che si è messa per altre vie, e per di più opposte: ella si è collocata all'estremo. Voi ci date frasi, scrive il De Sanctis, ed io vi do leggi storiche. — La scuola tedesca s'intrattiene più volentieri sul concetto, e la sua critica ha aria di dissertazione; la scuola francese s'indugia con più compiacenza sulla forma storica, e la sua critica tiene del narrativo: nella tedesca domina la metafisica; nella francese la storia. Egli vuole farci una critica alla tedesca ed alla francese; conciliare il buono della storica con quello della filosofica. — Il De Sanctis costringe la critica a trarre le sue ispirazioni alla filosofia del bello, ed a ciò che ha di più riposto e di più sublime il sentimento che si accompagna alla meditazione. Basta leggere una sola delle sue lezioni per chiarirci con quanta profondità di osservazione venga delineando e colorando i vari ritratti dei viziosi, le varie condizioni della vita, che ci pare di avere innanzi uomini vivi. Non si può dire con quanta luce di novissime similitudini e paragoni calzanti venga rischiarando le questioni più difficili, e con che amenità di motti e di

locuzioni sappia rallegrarne la materia che ha per le mani. Anche coloro che non possono in tutto consentire alle sue dottrine estetiche, non possono non ammirare l'ingegno, lo studio coscienzioso che ha fatto del suo Autore.

Berlan Francesco, *Le più belle pagine della Divina Commedia con introduzione storico-estetica, varie lezioni ed annotazioni fisiologiche, estetiche e storiche.* Venezia, Grimaldo, 1870.

È una raccolta fatta con molto senno: in piccolo volume egli offre a' giovanetti studiosi quanto basta a rettamente comprendere il concetto, lo spirito, la filosofia, la storia, e quanto altro riguarda il Poeta ed il sacro Volume. Per il testo si è giovato di un bel codice della Marciana, già posseduto dal Loredano, e va pur esso arricchito di scelte annotazioni d'ogni maniera, alcune dello stesso Berlan, ed altre spigolate tra più insigni comentatori.

Blanc L. G., *Versuch einer blos philologischen Erklärung mehrerer dunklen und streitigen stellen der Göttlichen Komödie,* II. *das Fagefeuer, Gesang* I. XXVII. Halle, Waisonhaus, 1865. — Saggio di un'illustrazione puramemente filologica di parecchi passi oscuri e controversi della Divina Commedia. È intitolata: *Al R.mo S.r Padre Giambattista Giuliani prof. di Eloquenza in Firenze.*

Il prof. Onorato Occioni con un volgarizzamento di esemplare perfezione ci fece già conoscere l'interpretazione de' passi più oscuri e controversi che spettano alla prima cantica. È a prometterci che questo vigoreggiante ed assennato scrittore non tarderà a donarci tradotte le Osservazioni che l'instancabile Blanc ci lasciò sulla Cantica del Purgatorio, addolorato che le forze gli si fossero infievolite prima d'aver condotto a termine il lavoro di molti anni e pensieri. Ad ogni modo quel tanto che ci rimane è più che sufficiente per obbligare la nostra devozione e riverenza al sì benemerito uomo, da onorarsi fra i più degni e amorosi interpreti che siansi affaticati a comprendere la mente di Dante e dischiuderne i riposti tesori. — *Giuliani,* Goffredo Luigi Blanc, Arte, Patria e Religione, 316.

Anonimo, *La Divina Commedia compendiata nella parte narrativa e descrittiva ad illustrazione della Galleria Dantesca.* Roma, Aureli, 1866, in 8° di p. 38.

Brigidi Sebastiano, *La Divina Commedia portata alla comune intelligenza per un Toscano contenente i quadri sinottici delle tre Cantiche ed alcuni Cenni storici con aggiunta di frammenti scelti da tutti i Canti e dei cenni cronologici intorno alla vita ed alle opere di Dante di B. Bellomo.* Edizione ad uso delle scuole secondarie. Firenze, Cellini, 1865. — IIª Edizione, Firenze, Paggi, 1868.

È una semplice ed esatta esposizione della Divina Commedia, accompagnata in ciascun canto da alcuni frammenti del testo poetico, e preceduta da quelle notizie che l'Autore giudicò più opportune all'intelligenza de' concetti danteschi.

Dix Enrico, *Sinossi della Divina Commedia.* Dublino, 1861.

Gazzino Giuseppe, *Della Divina Commedia di Dante Alighieri.* La Scuola e la Famiglia di Genova, 1865.

Regonati Francesco, *La Divina Commedia di Dante Alighieri, additata ai giovinetti.* Milano, Barbini, 1868.

Intento del Regonati è di offrire ai giovanetti alla buona l'ossatura e l'orditura della Divina Commedia, guidandoli con rapida ma ben ordinata rassegna, ed alternando la semplicità del compendio in prosa co' più bei tratti del poema, corredati di sobrie note illustrative che ne diano loro almeno i principali lineamenti, e li preparino a leggerlo per intero in età più adulta. Questa operetta venne premiata al Congresso Pedagogico di Torino.

S. A. di A., *La Divina Commedia aperta in prosa, senza le consuete annotazioni, anzi con avvertenze in proposito di quelle. Parte I, Inferno.* Roma, Aureli, 1869.

Venturini Domenico, *Monumento letterario a Dante Alighieri, ossia la Divina Commedia recata alla popolare intelligenza.* Roma, Tip. Tiberina, 1866-67.

A. B. T., *Interpretazione del* I. *Canto della Divina Commedia.* Lo Spettatore di Firenze, 1855, n. 55.

Colombani Gaetano, *Dante Alighieri e la Civiltà, ovvero il primo Canto della Divina Commedia, comentato filosoficamente.* Torino, Bona, 1865.

Lo scopo che si è prefisso l'Autore di questo nuovo Commento al primo Canto della Divina Commedia è quello di avvicinare sempre più Dante alla Civiltà moderna, additandolo qual

precursore e profeta di essa, poichè sciolti si ritrovano nella sua grand' Opera tutti i problemi che oggidì agitano la società intera. Però aggiunge, e in questo, a nostro credere, con senno, che *nulla pretende dimostrare a martel di logica.*

BORGOGNONI ADOLFO, *Studi sui primi due Canti della Divina Commedia.* La Gioventù, 1867, vol. V. p. 253; vol. VI. 1868, p. 477; vol. VII. 1869, p. 327.

CASTAGNOLA PAOLO EMILIO, *Sposizione dei due primi Canti della Divina Commedia.* Torino, Tip. Torinese, 1865.

LEVA SECONDO, *Nuova illustrazione, probabilità dell'Allegoria del* I. *e* II. *Canto dell'Inferno.* Novara, Mercati, 1863.

DE COLLE ALESSANDRO, GREGO LIONELLO, ZAMBERI VIRGILIO, *Sulla terzina decima del Canto* III. *dell' Inferno.* Padova, Penada, 1871. — Alessandro De Colle, giovane di elettissime speranze, morì diciottene in Udine, a' 20 luglio 1871.

IVCEVICH MATTEO, *Dante Alighieri, il Canto* V. *dell' Inferno, esposto con note istoriche, estetiche, filologiche,* ecc. Spalato, Oliveti, 1847.

È a dolersi che il prof. Ivcevich non ci abbia dato più oltre che questo piccolo saggio di comento. Nell' interpretazione letteraria sicuro sempre; le sue osservazioni storiche, estetiche e filologiche ci chiariscono quanto addentro ei sia nel divino Poema. Dietro alle poste di sì esperta guida, la gioventù ragusina, le onorate cose cercando, ne coglierà certo il più bel fiore. — E i bravi Dalmati non hanno che a specchiarsi nel Tommaseo, nel Lubin, nel Mussafia, dantisti de' più benemeriti, per non fallire a gloriosa meta.

C. AL., *Osservazioni al Canto* V. *dell' Inferno.* Rivista Nazionale Italiana, vol. V. 1867, p. 67.

ZAMBELLI CARLO, *Comento estetico dell' episodio di Francesca d'Arimini.* La Gioventù, decembre, 1867, *p.* 560.

TASSONI ALESSANDRO, *Ragionamento inedito tra il sig. cav. Furio Carandino ed il sig. Gaspare Prato intorno ad alcune cose notate nel* XII. *Canto dell' Inferno di Dante.* Modena, Vicenzi, 1867.

L' apologia di un principe d' Este, accusato da Dante, recitata da Alessandro Tassoni, l' arguto cortigiano, che simboleggiava in un fico i frutti delle lettere nelle corti è una garbata curiosità. La vivace naturalezza del dialogo ricorda la *Secchia,* e la

critica dantesca dell'Autore de' *Pensieri* non può essere volgare, anche se condannato a raddrizzare un ramo torto d'un serenissimo albero genealogico.

FORNARI RAFFAELE, *L'arte di Dante nell'episodio di Ugolino*. Propugnatore di Bologna, a. II, gen. aprile 1870, p. 172-80.

L'arte mirabile di questo episodio consiste nell'avere espresso in Ugolino l'estremo grado dell'amore paterno offeso e rabbioso, sciogliendosi arditamente dalla natura, e gittandosi nel fanatismo: nell'aver ritratta l'azione con assoluta unità e con forme, quasi dire, gigantesche: unità nello spazio, unità nel tempo, unità nell'impressione che sempre più s'interna e si allarga. Tale suol essere il modo di rappresentare proprio dei Classici le cui immagini, meglio che a pittura, paragoneresti a tanti gruppi scolpiti di rilievo, in proporzioni superiori al vero.

ZERBINATI LUIGI, *Il co. Ugolino, ossia commento istorico esegetico estetico del Canto* XXXIII. *dell'Inferno*. Ferrara, Bresciani, 1870, (p. 68).

MERCANTINI LUIGI, *La forma del Purgatorio di Dante e Catone spiegato agli Artisti*. Rivista Sicula, gen. 1869.

BERGMANN FED. GUGL., *Notice sur la Vision de Dante au Paradis terrestre, Traduction et Commentaire*. Strasburg, 1865, Extrait de la Revue d'Alsace. Colmar, Imp. et Lit. Deker. — Paris, Impr. Imper. 1865.

SCARTAZZINI G. A., *Dante's Vision im irdischen Paradiese und die biblische Apocalyptik*. — La visione del Paradiso terrestre e l'Apocalisse biblica. — Dante-Jahrbuch II. 99-151.

WITTE LEOPOLD, *Die Schlussvision des Purgatorium*. — La visione finale del Purgatorio. Dante-Jahrbuch, II. 151-69.

LUBIN PROF. ANTONIO, *La Visione finale del Purgatorio*. Allegoria morale ecclesiastica politica, p. 47 e 87 e seg.

BARELLI VINCENZO, *Sopra l'Episodio contenuto negli ultimi Canti del Purgatorio*. L'Allegoria ecc. p. 243-297.

DE LEONARDIS PROF. GIUSEPPE, *Id.* Giorn. del Cent. 318.

GOESCHEL C. F., *Der siebente Gesang des Paradieses*. Dante-Jahrbuch, II. 169-199.

Il Canto VII. del Paradiso, secondo il Goeschel, a prima vista sembrerebbe men che poetico, perchè nel primo gusto non diletta; ma ove sia ben digesto non potrà non piacere, e lasciare vitale nutrimento. Egli pertanto imprende a darcene una spie-

gazione filologico-tologica, instituendo continui raffronti con altri passi della Divina Commedia, del Convito e de' Libri Sacri.

Brocchi Giambatista, *Lettere sopra Dante a Miledi W. Y.* Venezia, Gnoato, 1797; Milano, 1835. — Il prof. Fabbrucci nel 1837 fece stampare queste lettere a Berlino: il prof. B. K. S. nel 1855, in Bonn, voltavale in tedesco, e lo stesso Fabbrucci vi aggiungeva una nuova Appendice (1).

Cogliete le rose e lasciate stare le spine, è l'epigrafe che l'illustre naturalista G. B. Brocchi preponeva a queste lettere. È veramente di fiori sparse e distinte sono, e chi voglia con-

(1) Benchè inedite, mi sia consentito di citare le *Annotazioni nel Dante fatte con mess. Trifone,* perchè anche queste dettate in Bassano, patria mia dilettissima. — Anton Maria Salvini nella parte II. delle Prose Toscane (Firenze, 1735) Sez. XXX. p. 188, scrive: Il nostro Dante, fonte d'ogni sapere, ancora di piccole note e chiare abbisogna; lo che aveva incominciato a fare un dotto nobil Veneto, cioè Trifon Gabriele tanto dal Bembo e dagli altri letterati del suo tempo venerato e celebrato, e io ne ho veduto il mss. presso gli eredi dell'Accademico Fiorentino, famoso Cosimo Bartoli. Anche il Crescimbeni avea detto che nella Vaticana si conserva una copia a penna della Commedia di Dante co' Commentari cavati da alcuni discorsi che Trifone fece in Bassano con altri letterati suoi pari. Nulla di più particolare su di ciò si sapeva, quando nel 1826 Luigi Maria Rezzi, professore di eloquenza latina e storia romana nell'Università di Roma, e Bibliotecario della Barberina, frugando in que' codici ne trovò uno cartaceo in 8, il quale recava in fronte questo titolo: *Annotazioni nel Dante fatte con Mess. Trifone in Bassano.* E siccome da questa intitolazione sembrerebbe che non del solo Gabriele fossero le *preziosissime postille* ne' margini, così il Rezzi, fattone diligente studio, conchiuse che son tutte dettate da lui e scritte da mano diversa. Queste annotazioni scritte da tre mani diverse, a grandissima fretta, e con parole qua e là incominciate a scrivere e poi datovi di penna, mostrano appunto che si scrivevano mentre altri dettava. Di più v'ha il Rezzi incontrata dal principio al fine la stessa sobrietà e gravità di dottrina, e la stessa maniera di dire, la quale dà a veder chiaro, com'elle siano fattura di un solo e non di più. Da ultimo ha notato parlarvisi sempre in prima persona, ed accennarsi a cose le quali al solo Trifone, meglio che ad altro convengono; leggendosi nelle chiose al Canto I: *vedi quello che ne tratta il mio maestro il Bembo nelle sue prose della volgar lingua;* e in quelle al Canto XV: *Chiarentana, monte qui sopra Bassano ove ora sono;* e nel Canto XX: *Quale nell'arzenà de' vinitiani, con grandissima laude di mia patria è fatta questa comparazione* ecc. — V. Lettera del *Rezzi a Gio. Rosini professore di Eloquenza nell'Università di Pisa, sopra i Mss. Barberiniani, Comenti alla Divina Commedia.* Roma, Poggioli, 1826, p. 226.

siderare che ad erudita e gentile donna forestiera le indirizzava, non potrà dire per fermo, che a quell'altissimo de' poeti venissero ingiuriose. Il giudizio che ne dà il Witte nel *Blätter für liter. unterhastung*. n. 2, 10 gen. 1856, mi sembra assennato, chè l'amore di patria non mi lega l'intelletto. Però non piccola lode gli si debbe di aver messo in amore il gran Poema in tempi ribelli al gusto, e di averne invogliata la lettura. Il Brocchi stesso, venuto innanzi col tempo, non potea non riconoscere il suo lavoro superficiale di troppo, sicchè ne portò troppo severa sentenza, niegando quasi di riconoscerle a figliuole.

Perticari Giulio, *Postille inedite alla Divina Commedia*. Faenza, Tip. Conti, 1853. Pubblicate per Nozze Borghesi-Minardi dal prof. Ghinassi. — Rivista Bolognese, marzo, 1868. — Ripubblicate per Nozze Sforza-D'Aragona, 1868.

Biondi Luigi, *Ragionamenti sulla Divina Commedia*. Ragionamento I. Interpretazione della voce *Pennelli* (Purg. xxix. v. 75). Giorn. Arcadico, 1824, fasc. 67, p. 32. — Lettera del Biondi al Monti e risposta del Monti al Biondi su lo stesso argomento. Ottobre 1821, fasc. 70, p. 104. — Appendice al Ragionamento I. Ott. 1827, fasc. 106, p. 95. — Combatte l'opinione del Furia. — Ragionamento II. Nuova interpretazione di alcune parole che giacciono nel C. xiii. del Purgatorio. Settembre 1825, fasc. 81, p. 302. — Due luoghi da niuno interpretati secondo il vero intendimento: *Ed io senti' chiavar* (Inf. xxxiii. v. 46). — Fuor dell' uso venne l'uscio inchiavato e gittate le chiavi nel Tevere. — *Novella Tebe* (Inf. xxxiii. v. 89. — Allude al fatto di Niobe). Gennaio, 1826, vol. 85, p. 13. — Ragionamento IV. Sul verso: *Che di necessità qui si registra*. (Purg. xxx. v. 63). Settembre, 1826, fasc. 93, p. 316. — Quel suo tacersi non ebbe origine da modestia, ma da necessaria legge di poesia, ma sì bene da studiata volontà di ragionato e finissimo accorgimento poetico. — Ragionamento V. Sulla voce *fuia* (Inf. xii. 89; Purg. xxxiii. 44; Par. ix. 75). Sett. 1826, fasc. 93, pag. 316. — ladra, rubatrice. — Ragionamento VI. Sulla voce *condotto* (Purg. iv. 29 — guida scorta). Marzo 1827, fasc. 99, p. 344. — Ragionamento VII. *Oro ed argento* ecc. (Purg. vii. 73), Sulla scienza dei Colori. — Novembre 1827, fasc. 107, p. 313. — Ragionamento VIII. Sulle parole: *Ancor si cola* (Inf. xii. 120). Decembre, 1827, fasc. 108, p. 389. — Sostiene la lezione: *si gola*. —

Ragionamento IX. Sulla voce *suppe* (Purg. xxxiii. 36). Vol. 27, 1828, p. 274. — Ragionamento X. Sulla voce *strupo* (Inf. vii. 12). 1829, giugno, p. 341. (Dal lat. *struppus*, dal romano barbaro *stropus* e significa: frodolenta divisione, ribellione).

Ferrucci Luigi Grisostomo, *Osservazioni su due luoghi della Divina Commedia.* Lugo, Melandri, 1820 (Inf. C. i. 41-2. v. 70). — Adriani avv. G. B., Articolo critico sull'interpretazione del Ferrucci. Giorn. Arcad. sett. 1820, fasc. 57, p. 326.

—— *Osservazioni sopra alcuni luoghi della Divina Commedia.* Giorn. Arcadico, febbraio, aprile, giugno, agosto 1824. Riguardano specialmente i Canti i, v, vii, viii e ix.

Paravia Alessandro, *Studi filologici su Dante.* Sono tuttavia inediti. Sull'Inferno, un fasc. di pag. 189. — Sul Purgatorio, un fasc. di p. 139. — Sul Paradiso, un fasc. di p. 150. — Aggiunte ed Annotazioni estetiche alle tre Cantiche, un fasc. di p. 68. — Discorsi ed altre ricerche su Dante, un'altro fascicolo.

Betti Salvatore, *Intorno all'interpretazione di alcuni passi della Divina Commedia.* Gior. Arc. 1828, p. 264-76.

—— *Della parola fulvido,* (Par. xxx. 62) Lettera al chiariss. signor cav. G. B. Zannoni. — In significato di *aureo* dal latino *furvidus.* — Giorn. Arc., febbraio, 1829, p. 251-269.

—— *Lettere Dantesche,* Scritti vari, p. 351-443.

Vegezzi Ruscalla Giovenale, *Cento osservazioni al dizionario etimologico delle voci dantesche dell'eruditissimo Quirico Viviani.* Torino, Pomba, 1830.

Arbib Lelio, *Interpretazione di alcuni passi della Divina Commedia, Parere e dubbi.* Studi inediti su Dante. Firenze, Passigli, 1846, p. 160-95.

Fanfani Pietro, *Osservazioni sopra alcuni luoghi della Divina Commedia, compresevi anche quelle stampate nelle Memorie di Modena.* Etruria, 1851, i. 450, 513, 577, 640. — V. *Borghini.*

Sicca Angelo, *Saggio delle brevi annotazioni e del Comento storico cui l'editore spera fra non molto di dar termine per la loro pubblicazione, semprecchè il metodo da lui tenuto acquisti ora l'indulgente approvazione degli studiosi.* — La Comedia. Padova, Randi, 1859, p. 151-76.

Saggio di una centuria d'interpretazioni letterarie dantesche. La Gioventù, ii. sem. 1865, p. 245.

MAINSTER ABRAMO, *Alcune note sulla Divina Commedia di Dante Alighieri*. Rovigo, Minelli, 1865.

Interpretano i passi seguenti: *Inferno*, v. 110; VII. 27; XXIII. 133. — *Purgatorio*, XI. 106; XIV. 54; XVI. 96; XIX. 84; XXIII. 97; XXVII. 22; XXVIII. terz. 41; XXIX. terz. 23; XXXI. pen. verso. — *Paradiso*, V. 39; VI. 28; XII. 117; XIV. 96; XVII. 93; XVIII. 37; XXVII. 57; XXX. 126; XXXI. v. 17 e 18. — Il Mainster premette ch'esse non sono che un estratto di annotazioni, *non da altri prima di lui avvertite*.

REZZI LUIGI, *Lettera a Giovanni Rosini sopra i mss. Comenti alla Divina Commedia di Dante*. Roma, Poggioli, 1826.

GIULIANI GIAMBATTISTA, *Dante e i suoi Comentatori*. Dante e il suo Secolo, p. 353. Arte, Patria e Religione, 85-128.

Ragiona intorno al metodo osservato dagli interpreti nel comentare la Divina Commedia. I pregi de' quali e difetti riduce a severo esame, pigliando a giudice e consigliatore Dante istesso, che nella *Vita Nuova*, nel *Convito*, e segnatamente nella sua *Epistola* a Cangrande additò le norme per chiunque si fosse accinto a svolgere il sacrato Volume. Il Ridolfi, richiesto dal Magalotti, qual si dovesse riguardare come l'ottimo dei Comentatori di Dante, rispose sapientemente in questi termini: Quanto a perfetto Comentatore, nessuno io ne conosco; il Daniello è buono, ma scarso; il Vellutello è copioso, ma talora e spesso non la coglie; il Landino per le cose fiorentine è stimabile; il Buti, per uno che si voglia mettere a scuola, vale un tesoro; l'ottimo interprete è Dante a sè medesimo. — E di questa verità ne assenna il Giuliani, chiamando in rapida ma giudiziosa rassegna il Landino, il Vellutello, il Daniello, il Borghini, il Mazzoni, il Venturi, il Gozzi, il Dionisi, il Lombardi, il Poggiali, il Portirelli, il Biagioli, il Cesari, il Foscolo, il Rossetti ed il Tommaseo.

CARDUCCI GIOSUÈ, *Della varia fortuna di Dante. — I primi Comentatori*. Nuova Antologia, vol. III. 260-93, IV. 454-79; V. 22-55.

Articolo interessantissimo: le vicende della fortuna di Dante, gli studi dei primi postillatori ed interpreti vi sono esposte con bellezza di dettato, come suole sempre il Carducci, e con sicurezza di giudizio.

TUMINELLO ANTONIO, *Sui Comenti della Divina Commedia e Dante.* Rivista di Palermo. Maggio, 1865.

WITTE KARL, *Ueber die beiodenaltesten Kommentatoren von Dante's Göttlichen Komödie.* Negli Jahrbucher der Literatur, XLIV, 1-43.

CARLYLE JOHN, *A brief Account of the most remarkable Manuscripts, Editions, Comments and Translations of Dante's Divine Comedy.* London, Chapman, 1849.

BARLOW HENRY CLARK, *Dante'zi Comentators, Home and Froreign.* — I comenti nostrali e stranieri. Review, ottob. 1863.

VIDAL Y VALENCIANO CAYETANO, *Imitadores, traductores y Comentadores Españoles de la Divina Comedia.* Rivista de España, x. p. 216 e 517.

COMENTO DI PIETRO DI DANTE. *Tiraboschi Gir.* v. par. II. 305. — *Dionisi Gian Jacopo.* — Censura del comento creduto di Pietro figlio di Dante. Verona, Merlo, 1786. — Del vero e preteso comento di Pietro figlio di Dante. Nelle *Novelle Letterarie* di Firenze. Aneddoto, IV. 41-44. — Dialogo Apologetico per appendice alla serie degli Aneddoti dionisiani della signora Clarice Antilastri, gentildonna veronese. — Preparazione storica dove vi hanno i seguenti paragrafi: Del Comento di Pietro di Dante. — De' vizi di Dante, secondo il Comento del finto Pietro. — Delle Novelle letter. sullo stesso Comento. — *Foscolo Ugo*, Del Comento di Pietro, Discorso sul Testo, 417-23. — Comento attribuito a Jacopo — Interpreti Antichi, 440-46. — *Nannucci Vicenzo.* Di Pietro di Dante e del suo Comento. — Prefazione preposta all'Edizione. — *Del Furia*, Atti della Crusca, II. 253. — *Ponta Marco Giovanni*, Sul Comento di Pietro di Dante, Osservazioni. — Appendice al Giornale la Rivista di Firenze, 29 settembre 1845, n. 5. Vi si combattono le osservazioni del P. Ponta. — *Ponta*, Risposta all'Appendice del Giornale la Rivista, 20 settembre, intorno al Comento di Pietro Alighieri. Giorn. Arcad. vol. CVIII. 1846. — *Betti Salvatore*, Giornale Arcadico, 1845, CIV. p. 251. — *Scolari dott. Filippo*, Rivista Critica dell'edizione *Petri Allighierii super Dantis ipsius genitoris Comediam.* Giorn. Eug. febr. 1846, 177-82. — *Emiliani Giudici*, Storia della Letter. Ital. I. 206 e 213. — V. *Encicl.* I. 438.

L'OTTIMO. — *Piccioli Giamb.* Saggio all'Ottimo Comento della Divina Comedia. Firenze all'insegna di Dante, 1830, p. 53. — *Torri Alessandro*, Risposta alle osservazioni di Giamb. Piccioli all'Ottimo Comento di Dante. Pisa, Nistri, 1830; Nuovo Giorn. dei Letterati di Pisa, XX. 53-73. — *Piccioli Giamb.* Risposta ad Aless. Torri. Firenze, Pagani, 1830. — Osservazioni intorno ad uno scritto di Giamb. Piccioli all'Ottimo. *Poligrafo di Verona*, 1831, VII. 461-64. — *De Batines Colomb*, Del Comento sulla Divina Commedia appellato l'Ottimo, e di quello attribuito a Jacopo Della Lana, Fatti e congetture scritte al sig. Seymour Kirkup. Firenze, Passigli, 1846. — Bibliografia Dantesca, 582-97. — V. p. 330. — V. *Encicl.* I. 435.

Rambaldi Benvenuto, *Da Imola*. — V. pag. 342. — *Encicl*. I. 445.

Da Buti Francesco. — *Foscolo Ugo*, Discorso sul Testo, CXC. — *Torri Alessandro*, Su l'inedito Comento di Francesco da Buti alla Divina Commedia, aggiuntovi il catalogo delle voci dalla Crusca citate, ecc. Lettera al cav. Giuseppe Bernardoni, Pisa, 15 ottobre 1845, Studi inediti su Dante 141, 913. — *Ponta Marco Giovanni*, Francesco di Bortolo da Buti pubblico lettore del Dante a Pisa, Pubblicò il suo comento nel 1397, Pensieri. Giorn. Arcadico, CXVII, 1848, 106-115. — *Vannucci Atto*, Riv. Fiorentina, 1859, vol. 6. p. 53.

Bargigi Guiniforte. — *Finazzi ab. Giovanni*, Di Guiniforte Barziza e di un suo Comento all'Inferno di Dante. Bergamo, Crescini, 1845.

ILLUSTRAZIONI FILOLOGICHE STORICHE

DI PARECCHI PASSI DELLA DIVINA COMMEDIA

Inf. I. 5-8. — La selva era *selvaggia*, mi parve selvaggia, quando ci fui per entro; ora (nel rimembrarla) mi è *amara* altresì. — *Blanc*, Saggio, p. 3. — Il *Giuliani* riferisce *amara* ad è *cosa dura*, così richiedendo la ragion delle cose, e la corrispondenza del tanto al quanto. — *Selva selvaggia*. — *Degli aggiunti cognati e della alliterazione ad illustrazione di un luogo di Dante nella Divina Commedia, Lezione di Giovanni Galvani*. Vol. II. 17-31. Modena, Vincenzi e Rossi, 1840.

I. 25. — *L'animo che ancor fuggiva*. — Cic. Tusc. Quaest. l. IV. chiama il timore e la paura fuga dell'animo. Metus recessum quemdam animi et *fugam*. Di qui è probabile aver preso Dante che dall'*aufugit mi animus* di Q. Catulo presso Aulo Gellio. *Fanfani*, Dip. Fil. 17.

I. 30. — *Sì che il piè fermo era sempre il più basso*. — Questo verso, scrive bellamente il prof. Occioni, è appunto di que' sfortunati, su quali le illustrazioni rampollate dalle illustrazioni (1), ci vorrebbero far più piccini dell'umile alpigiano che sale il monte nativo.

(1) *Lampredi Urbano*, Giorn. Enciclop. di Napoli, a. XIII. n. 2. — *Luigi Biondi*, Giorn. Arcad. XLIV. 317-23. — *L. Muzzi*, Poligrafo di Verona, 1834. III. 50-58 — *Marcantonio Parenti*, Abbreviatore di Modena, 1844, II. 59-61. — *Imbriani P. E.*, Temi Napoletana, 1844, 523-28. — *A. Cagnoli*, Educat. Stor. di Modena, 15 gen. 1846. — *Casella Leonardo*, Studi inediti su Dante.

TOMMASEO NICCOLÒ, *Del verso di Dante Sì che il piè fermo.* — Il Borghini, I. 19-24. — *Ancora del piè fermo.* Id. 313. — *Risposta al can. Montanari,* II. 123. — *Le Ascensioni di Dante.* Rivista Contemporanea di Torino, 1863. Comento della Divina Commedia, Ediz. Pagnoni, vol. III. 678-719. *Appendice inedita al discorso intitolato: Ascensioni di Dante.* Il Borghini, I. 273-77; 360-66. — *Seconda ed ultima appendice al ragionamento suddetto.* Id. 691-97.

BUSCAINO CAMPO ALBERTO, *Del piè fermo di Dante Alighieri non inteso dal comune degli interpreti.* Favilla di Palermo, 1858. — *Esposizione riveduta ed ampliata.* Trapani, Modica-Romano, 1865, di pag. 73. — *Scritti varj,* Ristampa, rafvalorata di nuovi argomenti. Trapani, 1867, p. 139-67, 440-75. — BRAMBILLA G., *Sopra un verso dantesco, Lettera.* Como, Franchi, 1870. — *La via di Dante per la piaggia diserta, Lettera di Buscaino Campo al signor prof. Giuseppe Brambilla in risposta di alcuni appunti.* Trapani, 1870.

Il Tommaseo con erudizione sterminata provò assai bene che la fermezza si possa congiungere al moto, però vuole che quel verso non vada preso alla lettera, e che dando a *fermo* il senso che gli è comunissimo, di *fermamente posato,* esso invece per allegoria significhi che *venendo da male a bene, il desiderio sempre riposa sulla memoria del passato.* — Il Buscaino tien dietro al prof. Leonardo Casella che interpretò *fermo* per *destro.* Quantunque vi possa essere chi non consenta con lui, non potrà certo negargli ed eletto ingegno e ricchezza di erudizione. Il Buscaino entra in uno spinoso sentiere corso e ricorso, ma tante sono le belle cose che ci dice che non si può non seguire le sue orme sino alla fine con molto piacere. — Dante tocca del modo di camminare per salita. *Giuliani.* — Anche il *Blanc* si dichiara per l'antica e per gran tempo comune interpretazione, *il salire dell'erta,* la quale è provata vera dal verso seguente: *ed ecco quasi al cominciar* dell'erta, che suona: *quasi sul prin-*

Firenze, Passigli, 1846, 166-73. — *Arbib Lelio,* Id. 174-75; 209-10. — *Pasqualigo dott. Francesco,* Gazzetta di Venezia, marzo, 1851. — *Selmi Francesco,* Rivista Contemporanea, 1851, I. 309. — *Zappi marchese Daniele,* V. Omaggio a Dante Alighieri, p. 106. — *Montanari can. Giuseppe,* Borghini, I. 639; II. 123. — *Pasquini dott. Vicenzo,* Allegoria del I. Canto, p. 96-8.

cipio della salita, appena avevo cominciato a salire, e cita la osservazione di *Filalete,* che solo chi monta un'altezza molto erta trascinasi a dietro del continuo, l'uno de' piedi, mentre si avanza coll'altro; e in salita leggera il piè che si ferma e quel che si move, stanno a vicenda quando l'uno, quando l'altro più basso. All'interpretazione del Blanc l'eruditissimo filologo *P. Fanfani* aggiunge ciò che Averroe dice a proposito dell'ufficio dei piedi nel muovere la persona, e crede che queste parole, come le cita il *Delle Colombe* nelle *Risposte piacevoli al Galileo* p. 19, daranno non piccolo lume nella presente quistione, dacchè è quasi certo che Dante le avesse in mente quando scriveva, essendo Averroe da lui studiatissimo: « Averroe dice che il piè sinistro dell'animale si muove per accidente e il diritto come principale; e che quando il piede destro si muove, il sinistro ha per suo ufficio sostenere la mole del corpo. » — *Fanfani*, Il Borghini, III. 157. — A me pare che la migliore spiegazione ci sia data dall'Ariosto, dove descrivendo il furtivo procedere del Greco per la buia stanza della Fiammetta egli dice: « Fa lunghi passi, e *sempre in quel di dietro Tutto si ferma,* e l'altro par che muova A guisa che di dar tema nel vetro, Non che 'l terreno abbia a calcar, ma l'uova. » Dante dunque vuol dire ch'egli procedeva per tanto deserto e pauroso luogo come uom timido, riguardoso, incerto, il quale solleva e porta innanzi l'un piede, dubbioso fra il calarlo per proseguire, o raccoglierlo a sè per tirarsi indietro: sicchè il piè fermo, sicuro, era sempre il più basso, cioè quello ch'egli teneva a terra. *Andreoli.*

I. 60. — *Mi ripingeva là dove il sol tace.* — Questo cambio di sensi è famigliare a Virgilio, quand'egli dice: *clarescunt sonitus,* attribuisce agli orecchi la virtù dgli occhi: così *teter odor, fumus amarus, silentia lunae,* e molti altri di cui compiacesi del paro la virgiliana poesia e la dantesca. *Perticari.* — Veggasi *Giuliani,* Metodo di comentare la Divina Commedia, p. 191.

I. 63. — *Chi per lungo silenzio parea fioco.* — Dante vede alla lunga un fantasma, e spera naturalmente sia per venirgli in soccorso; ma perchè ciò non accade subito subito, che anzi l'ombra si arresta a lungo in silenzio, egli ne conchiude che debba esser *fiacco, lasso.* — *Blanc.* — *Chi,* uno che, indet. — *Per*

lungo silenzio, parafrasi di ombra o di cosa simile ad ombra. — *Fanfani*, Dip. Fil. — *Fioco*, roco, arrocato. *Giuliani*. — Non roco, arrocato. Chi tace non si fa roco, ma la disusanza del parlare indebolisce l'organo della voce. *Brambilla*.

I. 70. — *Nacqui sub Julio, ancorchè forse tardi.* — Il contrapposto della giovinezza passata sotto Cesare, e dell' altra parte di vita vissuta sotto Augusto, è come la chiave ad aprire il sentimento di questo verso. — *Blanc.* — Virgilio fa intender esser nato *sotto di Giulio*, ancorchè ciò gli tornasse *indarno;* chè non potè giugnere a darglisi a conoscere nella potenza del suo ingegno, ed averne favori. *Giuliani.*

I. 76. — *A tanta noia.* — Noia corrisponde alla pietà, afflizione, angoscia, affanno (e quindi *miseria),* che l'infelice pellegrino sofferse nella notte che stette nella selva selvaggia. — *Giuliani.* — Della *Noia,* Discorso filologico di *B. Veratti.* Volume XVIII. della serie III. delle Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura di Modena. — A quella specie di noia che non sospende il vigore della volontà, ma le dà occasione di agire avversativamente si riducono i vari usi delle parole *noia, noioso, annoiare* ecc. Imperocchè non sempre si adoprano come significativi dello stato in che trovasi la persona che riceve noia: ma per esse si rappresenta altresì la cosa che ne è cagione. (Inferno I. 76). E *noiare* fu quasi *danneggiare,* come presso Dante, ove l'Angelo seduto alla porta del Purgatorio dice: Guardate, che il venir su non vi *noi.* (Purg. IX. 87). E più generalmente *noia* significò ancora *affanno, tribolazione,* e tutto ciò che ha ragione di *pena* e di *dolore*..... I quali varj significati della parola *Noja* ci fanno sentire quanta lode di Beatrice sapesse Dante restringere in breve giro di parole, dicendola *questa gentilissima la quale è contraria di tutte le noie.* (V. N. § 12). — Ned è da credere che Dante abbia voluto mettere una scipitaggine in bocca ad Amore, facendosi dire « fuggi se ti è cosa molesta e fastidiosa il perire » ma sibbene che scrivendo *Fuggi, se 'l perir t' è noja* (V. N. § 15) volle significare fuggi: se non vuoi perire. E parimenti ove manda a dire a Beatrice: Lo perdonare se le fosse *a noia,* Che mi comandi per messo ch' i' muoia. (Ball. III) non altro egli dice in realtà se non che « se *non volesse* perdonare mi comandi ch'io muoia. »

I. 90. — *Le vene e i polsi,* — Polso, chiosa lo *Scarabelli,*

qui sta per cuore come a p. 504 Tav. Rotonda: La Reina, udendo il dolce parlar di Tristano per lo grande dolore cadde in terra tramortita, e non si sentia nè *polso* nè *vena*.

I. 112. — *Per lo tuo me' penso e discerno.* — In questo *penso* e *discerno* è descritto l'ordine naturale dell'esercizio di due facoltà intellettuali. *Gioberti.*

I. 117. — *Che la seconda morte ciascun grida.* —

. GIULIANI GIAMBATTISTA, *Della seconda morte.* La Famiglia e la Scuola. Firenze, Cellini, 1861. — PUCCIANTI GIUSEPPE, *Della seconda morte degli antichi spiriti dolenti.* Firenze, Cellini, 1861. — TOMMASEO NICOLÒ, *Della seconda morte, Lettera a M.r Jacopo Bernardi.* Nuovi Studi, p. 76-94. — Vuole il Puccianti che i dannati piangano la morte eterna; vuole il prof. Giuliani che chieggano di essere annichilati. — N. Tommaseo vorrebbe proporre ai due validi disputatori una terza interpretazione che componga la lite; vorrebbe proporre una morte che, stando tra la dannazione e l'annichilamento facesse una triade infernale. — Se si consideri il tutto insieme, ne viene indubitabilmente che i dannati mandino strida sì disperate per la loro miseria, e che ognuno di essi invochi un altro modo di essere, il quale è qui detto seconda morte, e a ragione non può essere che seconda o vera morte, o annullamento. *Blanc,* 15.

I. 134. — *Sì ch' io vegga la porta di S. Pietro.* — Tien dietro alla credenza generale del popolo, la quale attribuisce al Paradiso una porta affidata alla custodia di S. Pietro. *Blanc.* 19. — Il *Giuliani,* il *Benassuti,* l'*Andreoli,* con più ragione, la porta del Purgatorio, sopra la cui soglia siede l'*Angel di Dio* (Purg. IX. 104), *vicario di Pietro* (Purg. XX. 155).

II. 6. — *La mente, che non erra.* — Erra, andar qua e là, vagare, forse simile all'errare della mente. La usò Dante stesso nella Vita Nuova. *Fanfani, Etruria* I. — Mente, memoria. Mens dicitur a meminendo.

II. 13-24. — *Orlandini Silvio, Di Giovanni Vicenzo, Contorno Giunio, Cavalieri Angelo,* Giorn. del Cent. p. 105, 108, 113. L'Orlandini propone affinchè non ci sia contraddizione tra questo passo e tutto il concetto politico di ch'è informata da capo a fine la Divina Commedia un punto interrogativo al fine del verso: U' siede il successor del maggior Piero? — Lo negano gli altri, e con aperte ragioni.

II. 48. — *Falso veder.* — La cosa falsamente veduta dalla bestia, l'oggetto cioè che le fa pigliar ombra. *Fanfani,* Etruria, I.

II. 56-7. — *E cominciommi a dir....* — Il *Blanc* col *Benvenuto* e *Guiniforte* unisce *favella* con *soave e piana,* cotal che verrebbe a dire non già lingua, bensì maniera di porgere. Il *Fanfani* considera l'una come il puro suono dell'altra, intendendo che Beatrice favellava con voce angelica. Il *Borghini,* III. 158.

II. 61. — *Della ventura.* — Hæc (fortuna) tibi certos sodalium vultus, ambiguosque secrevit: discedens, *suos* abstulit, *tuos* reliquit? *Boezio* L. II. Pr. VIII. — *Fanfani, Etruria,* I. — *Amico di ventura come rota si gira.* Fav. di Ser Brunetto.

II. 76-78. — *O donna di virtù.* — Il *Cavalieri* vuole che Beatrice simboleggi non la Teologia, ma la Fede: Virgilio che personifica l'umana ragione s'inchina alla fede. — *Giornale del Centenario,* p. 208.

II. 80. — *Che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi.* — Virgilio mostra tanto desiderio di ubbidire il comandamento di Beatrice che dice: l'ubbidirti mi sembra tardo, se il dovessi far qui nell'atto. E questo è modo efficacissimo e meraviglioso da significare il gran desiderio che altri ha da far piacere altrui. Iperbole efficacissima, tolta da Seneca benchè la dica ad altro proposito: Si novi Heruclem Lycus Creonti debitas pænas dabit. Lentum est dabit: dat: hoc quoque est lentum: dedit. *Herc. Fur. Act.* III. Sc. 2. — Anche questo m'è tardi: (se già fosse m'è tardi) Lo ha pagata. *Fanfani, Etruria,* I.

II. 83. — *Centro.* Secondo l'antica dottrina Scolastica. Fra Giordano. *Fanfani, Etruria,* I.

II. 122. — *Perchè tanta viltà nel core allette?* — Dal latino *allectare* frequentativo di allicere (da *lacio zimbellare,* secondo *Festo),* onde ottimamente, egli il Boccaccio, dice: *allette cioè chiami, con la falsa esaminazione la qual fai delle cose esteriori. Blanc,* 32. — *Alettare* da *letto:* il riposarsi nei bisogni della vita è cosa dolcissima e soavissima. *Perticari.*

III. 29. — *Aria senza tempo tinta.* — Vuol dire il Poeta che quell'aria fu ed è e sarà sempre torbida. Essa non ha, come da noi, le sue fasi, le sue gradazioni di luce e di tenebra. *Berlan.*

III. 60. — *Che fece per viltate il gran rifiuto.*

Betti Salvatore, *Lettera al cav. prof. Alessandro Paravia.* — Id. *Intorno a Giano della Bella, Lettera al prof. Giambat-*

tista Giuliani. — Ribatte l'opinione del Barcellini che vorrebbe qui indicato Giano della Bella. — Di Celestino Papa scrive la Cronaca milanese pubblicata dal Muratori: *qui videns suam insufficientiam,* papatui renuntiavit: e Pietro Varagine ne' suoi Annali genovesi ripete: *qui videns suam inexperientiam*; e così principalmente Fazio degli Uberti che mostra d'aver avuto a mente questo [illegible]ro di Dante, allorchè disse nel Dittamondo IV. 21: Tra lor così per *cattivo* si danna Il misero Giovanni lor delfino *Che rifiutò l'onor di tanta manna Com' è in inferno papa Celestino.*

Barlow Henry, *Il gran Rifiuto, What it was who made it and how fatal to Dante Alighieri. A Dissertation, on verses fisti to sixty-three of the third Canto of the Inferno.* Londra, Trübner, 1862. — Il gran rifiuto che fu, chi lo fece, e come fu fatale a Dante? Traduzione dall'inglese di *G. G. Guiscardi,* Napoli, Tip. del Fibreno, 1864. — Il Barlow confutando l'opinione comune, riconosce in colui che fece il gran rifiuto non già Celestino V ma Vieri de' Cerchi, capo di parte bianca in Firenze, a' tempi dell'Alighieri, opinione confutata dal prof. *Nannarelli.* Giorn. del Cent. p. 228. — *M. Leonardi* s'attiene all'opinione del Barlow.

Goeschel C. F., *Wer that aus Furcht den grossen Rücktritt?* Chi fece per *paura* il gran rifiuto? Dante-Jahrbuch, I. 103-119. — Egli è certo che contemporaneo di Dante debb'esser stato colui che fece per viltate il gran rifiuto, se il poeta lo riconobbe tra quella lunga tratta di gente, sciaurata, e che mai non fu viva. Nè questi può esser Pietro Morone che dall'eremo fu tratto alla sedia apostolica, di onorata nominanza, venerato pe' prodigi, ascritto al novero de' celesti, che per nessuna guisa poteva Dante riporlo tra la *setta de' cattivi,* tra' quelli che *fama il mondo esser non lassa.* Il Goeschel riterrebbe che esso fosse un certo Cionacci, dei Bianchi, che nel momento del pericolo per viltate fece la gran diffalta, tenne co' Neri, e recò un gran danno alla buona causa, alla Chiesa ed allo Stato. — Noi però non possiamo consentire col Goeschel, che anzi le parole da lui citate del Petrarca: Quod factum solitarii sanctique Patris *vilitati animi* quisquis volet attribuat, ci è una prova di più il Poeta vi adombrasse Celestino V. che fece il gran rifiuto delle somme Chiavi *(che non ebbe care.* Inf. XXVII. 105), rifiuto che dovea saper

amarissimo a Dante perchè diede luogo a Bonifazio VIII. che non temette *torre a inganno la bella Donna* e dipoi farne strazio. Inf. XIX. 57.

III. 133. — *La terra lagrimosa....* — Questo è stato uno de' passi, che o i Comentatori hanno saltato a piè pari, o taluni han voluto pur trovarvi un Angelo che di questo modo fa passare il Poeta all'altra riva. Ma, non si ha più vento, baleno e tuono; dov'è almen uno degli attributi degli Angioli?.. All'opposto, se s'intende per lo Spirito di Dio, che varrebbe moralmente l'opera della grazia, il quale secondo le figure bibliche è sempre accompagnato da vento e da rumore, noi abbiamo ben netto il passo. *Di Giovanni*, Dante e il suo secolo, p. 326.

IV. 40. — *Per tai difetti* (difetto, mancanza). — Qui difetto di battesimo e di debita adorazione a Dio. *Giusti*.

IV. 53. — *Un possente*. — Come quegli che non sapeva chi fosse. Non nominò Cristo nell'Inferno a bello studio per la gran reverenza a tal nome, e per non mescolare sì reverenda cosa e sì santa con le lordure dell' Inferno. *Fanfani*, Etruria.

IV. 91. — *Si conviene*: È eguale. Si conviene meco nel nome, è eguale a me, ciascuno è Poeta, come nel XXIV. dell'Inferno. — Ariosto, XVI. 6; Boccaccio, X. 10, e nella Vita di Dante. — *Fanfani*, Etruria.

IV. 106. — *Venimmo appiè*. — Nel *castello* è simboleggiato lo scibile umano, secondo la partizione enciclopedica di quei tempi. Il *fiumicello*, che circonda e difende l'edificio dello scibile, ne simboleggia, e ne custodisce la scienza, e l'arte che ha comunità di principî e di attinenze, ed insieme ne rappresenta gli elementi e gl'intenti comuni, intorno a' quali fu necessario e facile a Dante l'intendersi con quei maestri, prima di mettere piede nella reggia settemplice, a cui venne quindi introdotto. *Cavalieri*, Giorn. del Centenario, p. 209. — TORRICELLI DI TORRICELLA F. M., — *La poesia di Dante ed il suo castello al Limbo, Comento storico*. Venezia, Gaspari, 1864.

IV. 108. — *Difeso d'un bel fiumicello*. — SOLITRO GIULIO, *Dichiarazione del v.* 108, *C.* IV. *dell'Inf.* Torino, Tip. Subalpina, 1867.

V. 22. — *Lo suo fatale andare*. — Il suo viaggio destinato per altissimo fine. *Giusti*.

V. 70. — *Poscia ch' i' ebbi il mio Dottore udito*. — *Sul-*

l'appellativo di Dottore dato da Dante ai Poeti illustri, Lettera del co. Giovanni Galvani *all'amico Fortunato Cavazzani Pederzini.* — Ha la data dell'otto gennaio 1847; fu inserita nel vol. i, serie iii, degli Opusc. Rel. Lett. Mor. di Modena, 1870, p. 65–71. — Dante si augura di essere ribattezzato nel nome di dottore in poesia e di venir così designato quale dottrinatore non solo degl'indotti, ma dei rimatori o contemporanei.

V. 80. — *O anime affannate.*

Tonini Luigi, *Memorie storiche intorno a Francesca da Rimini;* Rimini, Ercolano, 1852. — *Risposta alle osservazioni critiche di M.r Marino Marini;* Rimini, 1853. (V. Encicl. i. 571). — Gennarelli Achille. *Illustrazioni.* Spettatore di Firenze, 5 e 12 aprile, 1857. (V. *Encicl.* i. 574). — Foscolo Ugo, Discorso sul Testo, p. 364 e seg. — Selmi Francesco, *D'alcuni tratti e dell'intero episodio di Francesca da Rimini.* (V. *Encicl. Dant.* i. 574). — Ventura G., *La nuova maniera d'intendere una scena delle più celebrate della Divina Commedia.* (Riv. Encicl. Ital. Disp. v. 1855). Milano, Bernardoni, 1868.

Mauro Domenico, *Concetto e forma della Divina Commedia,* p. 79. — Lamennais F., *Introduction,* lxxiii. — De Sanctis Francesco, *Francesca da Rimini secondo i critici e secondo l'arte.* — Guerrazzi Domenico, *I Dannati;* Dante e il suo secolo, p. 339. — Giuliani Giambattista, *Il vero e l'arte nel Canto di Francesca.* Arte, Patria e Religione, p. 161. — Emiliani Giudici Paolo, Storia della Letteratura Italiana, i. p. 237. — Lamartine, ecc.

Barlow Henry, *Francesca da Rimini,* Athaeneum, 27 nov. 1858, n. 1622. — *Francesca da Rimini her lament and vindication* ecc. London, 1859. — Francesca da Rimini, suo lamento e sua difesa, con brevi cenni sui Malatesta e il Mastin vecchio e il nuovo da Verrucchio, traduzione dall'inglese del cav. Giambattista Ferrari. — *Scolari Esercitaz.* i. 81–112. — Sostiene il Barlow che la Francesca non fu colpevole di adulterio, ma solo d'innocente e mal guardata simpatia col cognato Paolo, ed ora dolevasi nel verso *il mondo ancor m'offende* che il mondo s'incocciasse a non prestar fede alla sua innocenza e calunniarla.

Paur Theodor, *Francesca da Rimini und ihre Verwandschaft Nach Dante's Comedia und goschichtlichen Zeugnissen.*

— Francesca da Rimini e la sua parentela dietro la Commedia di Dante e i documenti.

Uhland Ludwig, *Lancelot vom See*. Dante-Jahrbuch I. 119-27. — Riporta il brano del romanzo il *Lancilotto del Lago* in cui viene raccontato come la regina Ginevra desse il bacio a Lancilotto colla mediazione di *Galathos* (Galeotto).

V. 138. — *Quel giorno più non vi leggemmo avante*. — Con questo verso di molteplice significato volle il Poeta adombrare d'un velo onesto una cosa inonesta in sè, inonestissima in bocca d'una donna. Quasi ultimo tocco, volle ripercuotere tutte le corde sentimentali di quella lagrimevole istoria. *Giusti*, Scritti varj, 235, 41.

V. 142. — *E caddi, come corpo morto cade*. — Nota, come quello che qui finge l'autore, vale a dire, che cadesse, avvenne a sè stesso mentre era impigliato dell'amore di Beatrice. Imperocchè essendosi fatto a certo convito, in cui trovavasi Beatrice, venutogli questa incontro, in quello che montava per le scale cadde come mezzo morto, e trasportato sopra un letto vi stette alquanto fuor dei sensi. *Chiosa Sincrona del codice di Montecassino.*

VII. 1. — *Pape Satan, pape Satan aleppe*. — Veggansi le varie interpretazioni a p. 159.

VII. 22. — *Come fa l'onda là sovra Cariddi*. — Con evidenza e sicurezza descrive la *reuma;* cioè, la corrente sottomarina, e il fluire e il rifluire delle onde vorticose tra Scilla e Cariddi. Questo fenomeno dei Fili reflui e vortici apparenti del bosforo zancleo è stato descritto e spiegato dal Scinà. — *L. Vigo*, Dante e la Sicilia, p. 8.

VII. 30. — *Perchè tieni? e perchè burli?* — Questo *burlare* ha esercitato gl'ingegni di vari interpreti, ma è fuor di dubbio che appresso gli antichi significò *gettare*, *spargere*, *sparpagliare*, o simili, come si ha da questo esempio di una *Lettera del Prete Janni:* « Ci corre (per un deserto) cinque fiumi di polvere secca..... e quando lo vento dà per questi fiumi *burla* di questa polvere di fuori; e gli uomini raccoglie di questa polvere. » Il qual esempio illustra mirabilmente il passo disputato, e mi pare che tolga via tutte le liti. — *Fanfani*, Il Borghini, 160.

VII. 57. — *Questi co' crin mozzi*. — Nella lingua italiana

è modo proverbiale il dire di uno scialacquatore ch' egli ha *perduto o dissipato fino a' cappelli. Blanc,* 87.

VIII. 6. — *Appena il potea l' occhio torre.* — O prender dell' occhio, per iscorgere: il copiò Dante da Lucano, IV. 16 *oculo prendente modum.* — *Fanfani,* Etruria, I.

IX. 8. — *Se non... tal ne s' offerse.* — Dante ha qui voluto fare una reticenza, e non altro, non avendo per avventura la mente a nulla egli stesso. — *Fanfani,* Etruria. — Nessuno può dubitare che non si parli qui d' un angelo, che rompa la resistenza dell' inferno, e faccia entrare nella città di Dite i due passeggieri. — *Blanc,* 96.

IX. 78. — *S' abbica.* — La più parte dei chiosatori interpreta s' ammucchia, a foggia de' covoni de' grani. Il Poeta ha voluto dire che ciascuna ranocchia saltata in terra, s' accocola in modo da parere in figura di bicca. Ed appunto così pare la ranocchia, quand' è accocolata in terra. Dante, da quel pittore ch' è, ha tolto dalle biche di grano l' imagine che i chiosatori non hanno saputo spiegare: *Abbicarsi,* l' atteggiar del corpo a foggia di bica. — *G. B.,* Il Borghini, III. 670.

IX. 85. — *Del ciel messo.* — Quel *messo del cielo,* cui accompagna un *fracasso d' un suon pien di spavento,* non è punto qualcuno dell' angelica schiera, e molto meno un Mercurio — *(Betti,* Nuovi scritti, 380); un Enea *(Caetani, Duca di Sermoneta);* un Arrigo; ma è lo stesso *Spirito di Dio* vestito di tutto il sublime onde nella Bibbia appare, e raccostato a qualche similitudine che il Poeta avea studiato in Virgilio. — *Di Giovanni,* Dante e il suo secolo, p. 324.

IX. 112. — *Sì come ad Arli... Sì come a Pola.* — V. p. 35 di questo volume. — N. AMATI AMATO, *Nuovi studi intorno ai confini e alla denominazione della regione orientale dell' alta Italia, Memoria letta al R. Instituto Lombardo il 7 giugno* 1866.

X. 32. — *Vedi là Farinata che s' è dritto.*

FOSCOLO UGO, *L' Episodio intorno a Guido Cavalcanti palesa come Dante, ove sia guardato cronologicamente da storico, sorge maravigliosamente poeta maggiore. — Il carattere eroico di Farinata degli Uberti nell' Inferno risalta più nobile da particolarità domestiche trasandate dagl' interpreti.* Discorso sul Testo, 346-47. — GUERRAZZI DOMENICO, Dante e il suo secolo, p. 542. — DE SANCTIS FRANCESCO, Nuova Antologia, vol. XI.

maggio 1869. — LAMENNAIS F., *Introduction*, LXXIV. — RANALLI FERD., *Ammaestr. di Letter.*, II. — GIOBERTI V., *Il Comento*, p. 51. — MAURO DOMENICO, *Concetto e forma della Divina Commedia*, p. 115.

X. 39. — *Le parole tue sien conte.* — Gran disputa si è accesa su questa voce *conte:* il Blanc pende ad intenderla per note chiare, facili a capire, dicendo non esser dubbio che tal voce viene dal *cognitus*. — Il *Fanfani* la deriva invece dal *comptus* e vuole che Virgilio assennasse Dante a parlare a quell'ombra con parole ornate: bellamente osservando che sarebbè stato ozioso l'avvertimento che si vuol far dare da Virgilio a Dante di parlare in modo noto, facile a capire, trattandosi massimemente di un fiorentino che dovea parlare a un altro fiorentino. In tal significato l'usò pure l'Ariosto, XXIX. 27. — Etruria, I. Borghini, III. 160.

X. 52. — *Alla vista scoperchiata.* — Il *Fanfani* difese a spada tratta contro il *Gregoretti* il *vista* per *apertura* o *bocca dell'avello*, ad esso unendo la *scoperchiata*. Scoperchiata non può dirsi se non di cosa che abbia coperchio, come di fatto, dice il Poeta che tutti gli avelli avevano il loro coperchio, e già ci aveva detto che tutti erano scoperchiati. — Il Borghini, III. 161.

X. 63. — *Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno.*

D'OVIDIO FRANCESCO, *Nota al v.* 63 *del C.* X. Propugnatore di Bologna, nov. e dec. 1870, 167-77. — *N. Tommaseo, Lettera al Direttore del Propugnatore,* p. 486.

Il D'Ovidio intende sola una cosa, che il sentimento di religiosa pietà, ispiratore del canto virgiliano, non era come da Dante, così forte sentito da Guido. Il *forse* è l'espressione non d'un vero dubbio, ma d'un sentimento agli occhi di Dante, credente, e la miscredenza di Guido appariva quasi una colpa: quindi Dante non ha coraggio di dire crudamente la cosa, e per delicatezza verso il padre, e per la pena ch'egli stesso prova a confessare la colpa del suo primo amico dice *forse*.

Virgilio non era guida in qualità di poeta epico o d'autore latino, ma come il più gran savio del gentilesimo, come l'incarnazione della sapienza umana, come il massimo sforzo che possa fare la ragione priva della fede. Dante alla sua volta non era guidato da Virgilio, perchè promettesse bene in poesia o cose simili, ma come uomo smarrito nella selva dei vizi che vuol salire al monte, e n'è trattenuto dalle tre fiere, ossia tre

vizi, e che appena la ragione sommessa alla fede mandata dalla grazia divina gli si presenta, egli docile la segue e con la certezza d'essere menato a vedere la *porta di S. Pietro,* e gli *spiriti mesti,* con la speranza che *anima più degna* lo conduca poi alle *beate genti.* Il Tommaseo, quantunque nell'altre interpretazioni riconosca qualche cosa da non si poter rigettare, s'appiglierebbe, ove si dovesse scegliere un'interpretazione sola, a quella del sig. D'Ovidio, che pur fu accennata da lui, perchè veramente si distingue l'Eneide dall'Iliade e da tutti i pagani poemi, e da molti cristiani altresì nel sentimento religioso congiunto al civile, e che lo consacra e lo sublima, e sin nelle bellezze del mondo esteriore diffonde un che di spirituale e di santo. — Guido, poeta già celebre, e che profondo filosofo e moralista sforzavasi di alzare la poesia a qualche cosa di sostanziale, maritandola con la filosofia, e dispregiava le nude forme poetiche, e con esse i poeti come Virgilio. — *De Sanctis.* — (*Agnetta Fr.,* Effem. Letter. di Sicilia, marzo, 1840. — *Pianciani Giamb.,* Giorn. Arcadico, LXXXIX. — *Imbriani P. E.,* Lezione. Temi Napoletana, I. 1844).

X. 86. — *L'Arbia colorata in rosso.* — *L'Aquarone* descrisse con accuratezza la battaglia di Montaperti: rigettate le asserzioni dei cronisti senesi e fiorentini, sospetti ugualmente, egli rettifica il numero dei combattenti, e dalla tradizione, dalla topografia, dai documenti raccoglie quanto gli è necessario per darci miglior idea di quella memorabile rotta. — *Montaperti: precedenti della battaglia, preparativi e descrizione.* — *Chiosa del verso:* Tale orazion fa far nel nostro tempio. — *Dieta di Empoli.* Dante a Siena, p. 21. 34. — Dante e il suo secolo, p. 881-99. — V. l'articolo critico di *L. Banchi,* (L'Ateneo italiano, 1866, p. 42). — Anche dal *Cappellini* fu curata con particolare interesse la monografia della battaglia di Montaperti: Rapporto della Commissione della Società Senese, p. 44-9. — V. *Paoli Cesare, La battaglia di Montaperti,* Memoria storica in 8° di pag. 94. Siena, Tip. dell'Ancora. Estratta dal Bullettino della Società senese di storia patria. Lodatissima monografia.

X. 119. — *Qua entro è lo secondo Federico.* — V. *L. Vigo,* Dante e la Sicilia, pag. 15-20; p. 44 e seg. — *Foscolo,* Saggi di Critica, II. 296. Le Monnier, 1859.

XI. 8. — *Anastasio papa guardo.* — Sopra Papa Anastasio

accennato dall'Alighieri, Memoria del *P. Bonaventura Viani*. (V. *P. Giovanni Giordano*, ch. reg. som., Resoconto delle Memorie lette all'Accademia Tiberina, Giornale Arcadico, 1869, LVIII). — Dopo aver dimostrato con molte ragioni qual fosse il papa di nome Anastasio, accennato dall'Alighieri, il Viani volle co' documenti alla mano indagare se veramente quel Pontefice meritasse il biasimo appostegli, e come il Poeta fosse tratto in tale giudizio. Anastasio II fu creduto un tempo, e dai cronisti del medio evo fu messo in voce che comunicasse con Fotino, diacono scismatico di Tessalonica. Egli mostra che altra comunione non ebbe con Fotino che quella onde il volle convinto circa alla conformità della fede del suo predecessore S. Leone, con la dottrina del Concilio Niceno, presentandogli l'originale, e dandogli copia della lettera di quel Pontefice a Flaviano, acciocchè la greca versione alterata dagli interpreti al suo genuino senso si restituisse. Oltre di che migliori studi sulla storia hanno chiarito al dì d'oggi che l'Anastasio sedotto dal Fotino non fu già il Pontefice romano ma un imperatore greco del medesimo nome. Dante però è scusabile se cadde in così erroneo giudizio, perchè si attenne alla cronaca di Martino Polono, e a una sentenza dal comune consenso degli uomini abbracciata a' suoi tempi, contro la quale non era altra opinione che prevalesse. — LANCI F. *Confutazione di quanto espose il P. Bonaventura Viani, che falsò l'istoria riguardo a Papa Anastasio;* Album di Roma, vol. XXVII. — Trattavasi ammettere alla comunione Acacio, e Fotino andò a persuadere della colui ortodossia il Papa, e il Papa lo ammise alla comunione senza interpellare il clero, come era di *diritto* e di consueto. — Fotino dunque trasse Anastasio dalla via diritta. *Scarabelli.*

XI. 37. — *Omicide.* — In luogo di *omicidi.* Il Nannucci nel Capit. X. della sua Teorica dei nomi dimostra esser questa desinenza regolarissima; ne reca infiniti esempi, così di verso come di prosa. — *Fanfani.*

XI. 45. — *E piange là dov' esser dee giocondo.* — Bellissimo e chiarissimo ne emerge il significato morale, interpretando: E così quelle cose che a ciascuno dovrebber essere cagione di gioia e scala al paradiso, con la vita e le ricchezze bene usate, quelle stesse gli sono scala di pianto e di dannazione usate male. *Fanfani,* Etruria.

XI. 59. — *Caorsa.* — Caorsa, *Cadurcum* de' latini, e al presente *Querci* nella Guienna, era nel medio evo un nido di usurai, e il Du-Cange cita un decreto di Filippo l'Ardito, *contra usurarios, qui vulgariter Coarcini vocantur. Giuliani.*

XI. 97. — *Filosofia, mi disse....* Suzzi Celestino, illustrazione dei versi del Canto XI. *Filosofia, mi disse, a chi l'intende....* Discorso letto nel collegio Bosizio in Monza.

XII. 4. — *Qual è quella ruina.* — *Ruina,* per frana, è d'un uso costante appo i Toscani; e sulla montagna di Pistoia la *frana* di Lizzano è pur chiamata la ruina. *Giuliani.* — Vanetti Gius. Valeriano, *Intorno alla dimora di Dante nel Trentino.* — Giovanelli Benedetto, *Il monte caduto presso il villaggio di Marco sotto Roveretto, detto i Slavini di Marco.* Inspruck, Wagner, 1820. — Persico Giambattista, *Qual fosse la ruina nel fianco dell'Adige da Dante ricordata.* Verona, 1820. — Telani Giuseppe, *Intorno alla dimora di Dante al castello di Lizzana.* Roveretto, Marchesani, 1834, p. 11-29. — *Lettera in aggiunta ad altra lettera sua intorno alla dimora di Dante al castello di Lizzana.* Roveretto, Marchesani, 1835. — Barlow Henry, *The Slovino di Marco,* Athenaeum di Londra, March. 5, 1859, n. 1636. — Zotti Raffaele, *Sulla visita e dimora di Dante Alighieri nel Trentino, Dissertazione.* Roveretto, Caumo, 1864, p. 10 e seg. — Barozzi N., *Accenni a cose venete.* Dante e il suo secolo, p. 809. — V. *Enciclopedia,* I. 554.

XII. 90. — *Anima fuia.* — Il *Blanc,* cogli antichi comentatori, nel senso di ladra che ha per se la ragione etimologica, e si affà ottimamente col tutto insieme. Il *Betti* nel significato di *nascosta celata,* e lo prova con un passe di Fazio degli Uberti, Dittam. III. 18: Nidi forti e *fui,* col riscontro di Solino, C. XIII. — Dante, secondo il Betti, vuol qui dire che Virgilio non era un uomo che andasse nascostamente celando l'esser suo per que' regni d'Inferno.

XII. 93. — *A pruovo.* — Appresso: Avverbio vivo tuttora nel dialetto genovese, e proprio in significazione di *dopo* o *in seguito,* quale viene pur qui determinata dal fatto e con più distinte parole, v. 110, 114.

XII. 111. — *Obizzo da Esti.* — Dei cronisti è il solo Ricobaldo, ferrarese, rifuggito poi a Ravenna, che scrivesse esser Obizzo II. caduto per mano d'Azzo, suo figlio maggiore, perchè

avesse cercato di preferire nella successione di Ferrara il terzogenito Francesco. Forse da Ricobaldo medesimo lo riseppe Dante a Ravenna (?), e come il presunto reo chiamò *figliastro* per cagione dell'enorme delitto, quasi figlio snaturato, così riportandolo *per vero* volle denotare che alcuni lo mettevano in dubbio. E dubbio resta. G. De Leva, *Gli Estensi ricordati dall'Alighieri,* Dante e Padova, 241. — *P. Guerra,* nelle note al suo Viaggio Poetico, non solo nega il parricidio, ma sull'autorità del Muratori vuole che Azzo VIII. salvasse la vita del padre dal pugnale dell'avverso partito (p. 81), e che gli succedesse negli stati, e come scritto per testamento paterno, e come acclamato dall'affetto del popolo riconoscente e devoto alla memoria dell'antico signore. — Tutti gli storici, scrive *M.r Masetti,* convengono che fu una vaga e crudele diceria, anzicchè un fatto certo e provato, ed aggiunge che oltre al difetto di prove storiche o d'indizii certi, porta il carattere di un'assoluta inverisimiglianza. *Omaggio a Dante,* p. 580. — V. Luigi Cittadella, *La famiglia degli Alighieri in Ferrara,* Doc. v. p. 24. — Nel Trattato della *Volgare Eloquenza* vien rammentato Azzo VIII. fra i *Marchesi potenti* che chiamavano alla loro corte solo *i carnefici, gl' ingannatori ed i seguaci dell' avarizia,* I. 20.

XII. 119. — *Colui fesse in grembo a Dio.*

Rotondi Pietro, *Guido di Monforte, Una pagina del secolo di Dante.* Giornale del Centenario, p. 398. — Il Rotondi ne ritesse la narrazione, aggiungendovi quanto inoltre la carte del Pontificato di Gregorio X. forniscono a maggiore illustrazione e del fatto e degli avvenimenti posteriori. — Barlow Henry, *The Murier of Prince Henry of Viterbo.* Athenaeum di Londra, 4 may, 1861, n. 1744. — *In grembo a Dio:* significa non pur il tempo, ma l'ora del sacrificio solenne. *Giuliani.*

XIII. 58. — *I' son colui.* — Pier delle Vigne. V. *De Sanctis,* Saggi Critici, p. 411-28.

L. Vigo, *Dante e la Sicilia,* p. 29. — Nel *Registro dei privilegi dell' Ospedale nuovo di Pisa,* registro, detto di Papa Alessandro, ed appartenente all'Archivio di Stato di quella città, vi si legge scritto: Incolpato d'aver mancato di fede al suo signore Federico II, Pier delle Vigne (che trovavasi con Federico a Samminiato) fu fatto *abbacinare, e quindi tradurre a Pisa per esservi lapidato. Lo che Pier delle Vigne prevenne, precipitan-*

dosi a terra da un mulo su cui era tratto, e sfracellandosi disperatamente le cervella. Donde fu che morisse nella chiesa di Sant'Andrea in Brattolaia.

XIII. 117. — *Che della selva rompièno ogni rosta.* — Il *Blanc* ritiene che rosta debba interpretarsi per frasca, tanto più che il verbo arrostarsi (Inf. xv. 39) non può esprimere altro che sventolarsi, farsi riparo delle fiamme cadenti. — *Rosta,* qualsiasi ostacolo, riparo o *ritenuta* che per rami e frasche troncate o per che altro poteva ritrovarsi in quella selva di aspri sterpi. *Giuliani.*

XIII. 120. — *Lano.* Sanese, abbreviatura di Ercolano; avea per avo un Mezzolombardo di Squarcia, dei Maconi, affine perciò a Mino, rimatore, secondo i tempi elegante, come nota il Carducci. Fu gran dissipatore, e si gittò a morte sicura nella battaglia del Toppo. Questa battaglia, fattasi a corpo a corpo, per la strettezza del valico ove accadde, è mentovata nel prezioso *Cartolorio* del Duomo di Siena: *Anno Domini MCCLXXXVII, indictione prima, die XVI mensis junii, afflicti et debellati fuerunt senenses cum militibus Taliae* (della taglia guelfa cui i Senesi appartenevano) *apud plebem de Toppo in comitatu Aretino.* Aquarone, p. 36. — Carpellini, 39.

XIII. 133. — *O Jacopo, dicea, da Sant'Andrea.*

Salvagnini Enrico, *Jacopo da Sant'Andrea e i Feudatari del Padovano,* Dante e Padova, 29-75. — Gennari G., *Intorno a Giacomo da Sant'Andrea, memoria letta all'Accad. di Padova il 26 giugno* 1788. Padova, Tip. del Sem. 1831.

Fu figlio della famosa Speronella, che lo lasciò erede del patrimonio di due ricchissime famiglie, da Curano e quella dei Sicherii. Oltre all'ingente massa dei beni allodiali, egli ottenne, come di diritto, dal vescovo di Padova, Gerardo, l'investitura del feudo del gonfalone, ch'era rimunerato con amplissime decime tra la Brenta e il Musone, che da S. Maria di Nono s'estendevano fino al mare per uno spazio di terreno di quattro mila e più mansi. Rimasto padrone di sì tragrande fortuna, si diede allo spendere bizzarro largo e sfolgorato, e il Salvagnini ci riporta alcuni aneddoti, da cui è chiaro che *ruine e incendi* dovessero *fondere la sua facoltade.* Oltrecchè egli vuole che la familiarità estense, la fede guelfa, la parentela coi Dalesmanini gli costassero la vita, se è vero che nel 1239, come scrivono

il P. Gerardi, lo Scardeone, e quasi tutte le cronache delle famiglie Padovane, Ezzelino lo facesse uccidere. Fu detto da S. Andrea, dalla villa di S. Andrea di Codiverno a 7 miglia da Padova. — V. *Barozzi*, Accenni alle cose Venete, p. 796.

XIII. 151. — *Io fei gibetto.* — Il *Giuliani* è d'avviso che quel Rocco de' Mozzi, o Lotto degli Agli, o chi altri possa mai esser colui, che fece *gibetto a sè delle proprie case* non fosse già un dissipatore che per fuggir povertà siasi impiccato al tetto d'una sua casa, ma che fosse anzi un sì vizioso avaro, che a ciò siasi indotto per disperata paura, o dopo essersi consumato a morte intorno alla sua mal vagheggiata e nascosa ricchezza. *Fei gibetto*, feci a me croce o tormento del mio avere. La Crusca allega un antico testo dove s'accenna il *giubetto* della penitenza, a indicarne le afflizioni e la croce. Se quello sciaurato si fosse ucciso, impiccandosi al tetto della propria casa, avrebbe indi sortito la pena di trasmutarsi, come gli altri suicidi, in una pianta silvestra anzicchè in un cespuglio.

XIV. 40. — *Tresca.* — Menare or qua or là un' altra mano, scotendo e schiaffeggiando via quelle falde, a palme aperte, dal luogo della persona ove posavano, e questo continuo lavorar di mani di quelle povere anime è spiegato mirabilmente dalla voce tresca. — *Tresca*, metafora tolta opportunamente da quel ballo saltereccio e senza regola e tempo. *Fanfani*, Etruria.

XIV. 79. — *Quale del Bulicame esce il ruscello, Che parton poi tra lor le peccatrici.* — La questione del *Bulicame Viterbese*, e sul doversi leggere *peccatrici* o *pezzatrici* ci sembra sciolta, o almeno assai rischiarata da un bando del Comune di Viterbo nel 1464, col quale si ordina che le meretrici non ardiscano bagnarsi con le cittadine, ma vadano nel bagno del Bulicame, sotto pene, ecc. ecc. — Il Bando viene arrecato dal sig. *Ignazio Ciampi* nel suo scritto: *Un municipio italiano nell' età di Dante Alighieri.* Roma, 1865. (Sul Bulicame di Viterbo scrissero: *Gian Giacomo Sacchi*, Giorn. Arcad. LIV. — *Mercuri Filippo*, Giorn. Arc. XCV; Giorn. Letter. di Perugia, agosto, 1843; Giorn. Arc. XCVIII. — *Cecotti L.*, Giorn. Lett. di Perugia, 1845. — *Camilli S.*, L'attualità delle *Aquæ Passeris* degli Antichi, Giornale Arcadico, CII).

XV. 4. — *Guzzante.* — Si osservi, annota *Giuseppe Dalla Vedova*, che 15 chilometri a S. O. di Calais trovasi nelle carte

più copiose della Francia un paesetto chiamato Wissant; designato precisamente e chiaramente da un trecentista e fiorentino, Giov. Villani, col nome di Guizzante (L. XII. c. 68); che Calais e Wissant ai tempi di Dante appartenevano appunto ai paesi della Fiandra *(Spruner)*, e che anche presentemente la diga fiamminga non si arresta al confine della Francia e nemmeno al confine della così detta Fiandra francese, ma continua innanzi Calais appunto verso il detto Wissant *(Kiepert*, Berlino, 1860). Trovandosi Wissant verso il confine occidentale della Fiandra Dantesca, Bruggia verso l'orientale, apparisce che Dante con que' due nomi volle indicare la diga fiamminga da un capo all'altro del paese. La distanza dei due luoghi è presso a 120 chilometri o 65 miglia geografiche italiane. *Dante e Padova*, 89.

XV. 7. — *E quale i Padovan.*

Dalla Vedova Giuseppe, *Gli Argini della Brenta al tempo di Dante.* Dante e Padova, 77.

In questa memoria prende ad investigare il perchè Dante alle grandiose dighe dei Paesi Bassi, a quegl'immensi baluardi eretti contro i giganteschi impeti dell'Oceano avesse appaiato le arginature del Brenta. Dai codici statutari del comune di Padova compilati nei secoli XIII. e XIV. ei viene a rilevare come in quella parte specialmente che riguarda l'arginatura od in generale la materia delle acque, non fosse dimenticato nessuno de' principali scopi a cui deve mirare la scienza e l'arte idraulica. Onde ei ricorda non solo tutto ciò che fu impreso perchè le acque divaganti e stagnanti fossero istradate per numerosi scoli nei principali scaricatori; perchè i fiumi, i canali, le gore si adattassero ai bisogni commerciali ed industriali; perchè fosse agevolata la navigazione fluviale, sicchè misurata fino alla differenza d'un pollice la bocca delle gore, concedute a modo di gran privilegio. In sullo scorcio del secolo XII lo scavo del canal di Battaglia e di Monselice, tra il Bacchiglione ed il Vighinzone; appresso lo scavo del Piovego (1209) e del canale della Brentella (1314). Di qui la necessità di solida e ben mantenuta arginatura, di qui l'opportunità di leggi e di spedienti per provvedervi. Al Podestà l'obbligo di presentare ogni due mesi al Maggior Consiglio la proposta di nuovi schermi (1398); chiamati a consulta i più intelligenti (1281); a carico del comune i necessari lavori, e de' terrieri che vi aveano maggior interesse;

la manutenzione distribuita tra varie ville, e secondo il numero delle famiglie di che ogni villa era composta. Preziosi dati statistici. Ond'è che al tempo di Dante vegliavasi alla perenne conservaziune di ben 350 miglia di doppi argini, d'una larghezza variante tra i 4 ed i 40 piedi. Dante ricordando gli argini del Brenta non ricordò i maggiori che si trovassero nella provincia, ma i ben più *alti e grossi: il canale di Battaglia era fiancheggiato da due larghi valli ghiaiati di ben* 40 *piedi in larghezza.* Erano *ambedue queste dimensioni ed il loro rapporto* che davano agli argini quell'aspetto che tanto potè sulla mente del Poeta.

XV. 9. — *Anzi che Chiarentana il caldo senta.*

Lunelli Fr., *Sulla voce Chiarentana di Dante Alighieri, Dichiarazioni.* La Fenice di Venezia, 1843. — Padova, Tip. Liviana, 1846. — Giornale del Centenario 1864-65. — Trento, Monauno, 1864.

Scolari Filippo, *La Chiarentana, Lettera* IV. *ed ultima, Esercitazione* II. Venezia, Gaspari, 1865.

Nessuno meglio del prof. Lunelli dichiarò questo verso. Se lo Scolari prese la Chiarentana presso a poco per una *schiaranzana*, gli altri chiosatori vollero superare le prove d'Ercole, vollero spostare i monti da un luogo all'altro. E a provare che la cosa sia proprio così, valgono a meraviglia gli scritti dottissimi ed accertati del prof. Lunelli. La Chiarentana di Dante non ha punto che fare colla Carintia, nè coi pretesi duchi di quella contrada; la è di nome e di fatto il monte *Carenzana*, o *Canzana*, che sorge fra Valvignola e Valfronte nel Trentino, e si dilunga alla sinistra del Brenta, al quale dà origine con due laghi che gli scorrono al piede, e grande tributo d'acque co' torrenti che gli scendono dai fianchi. Gli argomenti luminosissimi messi in campo dal chiariss. professore non lasciano dubitare sulla verità di cotesta esposizione. *Occioni.* — *Dalla Vedova Giuseppe,* Dante e Padova, 83-7; 96-100. — *Palesa Agostino,* La mia Raccolta, p. 16 con uno schizzo geografico del Trentino. — Il parco ed arguto *Trifone,* conoscitore dei luoghi, chiosava: *Chiarentana monte qui sopra Bassano ove ora sono.*

XV. 30. — *Siete voi qui, ser Brunetto?*

Vedi *Guerrazzi,* I Dannati, p. 344. — Perchè Dante danni all'inferno Brunetto. — *Mauro,* 146.

XV. 112. — *Colui.... fu trasmutato dall'Arno in Bacchiglione.* — Questo verso di Dante non rimase solo nella Divina Commedia, ma passò in provverbio, *Saltar di Bacchiglione in Arno*, e dinota, *saltar di proposito in un altro, saltar di palo in frasca*, come avvisò il Borghini. — Andrea de' Mozzi fu fatto canonico di Firenze nel 1272, vescovo nel 1287, trasmutato in Vicenza nel 1295, sedendo papa Bonifacio VIII. Poco ci rimase, chè morì a' 28 agosto nel 1296. V. *Lampertico Fedele*, Dante e Vicenza, 62-7.

XV. 122. — *Corrono a Verona il drappo verde.* — Questo popolare spettacolo della corsa dei cavalli, detta *del pallio*, dal panno che si dava premio ai vincitori, fu istituito dai veronesi per festeggiare la vittoria riportata contro le genti dei Conti di S. Bonifazio e de' Montecchi dal podestà di Verona Azzo d' Este, il 29 settembre 1207. — Avea luogo ogni anno nella prima domenica di quaresima *(Exponi debent quatuor bravia, quorum primum sit VI brachiorum panni viridis sambugati et fini; ad quod curretur per mulieres honestas, etiam si esset una.* Stat. Veron. messo in ordine nel 1450 e stampato a Venezia nel 1747). Ma per consiglio di S. Bernardino da Siena (1450) fu invece trasportato nell' ultima domenica di carnevale, e dappoi nella prima di maggio. Cambiò tempo e modi, degenerò in solenne sconcezza e fu tolto. La porta della città, fuori della quale facevasi, era detta della *Stuppa* o del Pallio, ed oggidì è chiusa. *Belviglieri*, Album Dant. ver. 153. — *Barozzi*, Dante e il suo secolo, 811. — *M. A. Parenti*, Il Codice Cassinese, LIII.

XVI. 94. — *Come quel fiume, c' ha proprio cammino.*

Evidente è la pittura ed il breve cenno che fa l' Alighieri del corso di quel ramo di Montone che nomasi Acquacheta.... Chi ha percorso quelle valli e visitato quei monti nulla può trovare a ridire intorno a questa bella pittura. V. *Pareto*, Cenni Geol. intorno alla Divina Commedia. Dante e il suo secolo, 565. — *Blanc*, 156.

XVI. 102. *Ove dovria per mille esser ricetto.*

G. SOLITRO, *Nuova dichiarazione del verso* 102. *C.* XVI. *Inf.* Trieste, Coen, 1865. — Dante ha qui menato un colpo di grazia contro il governo di que' claustrali: dovrebb' esser ricetto per mille monaci e solo sì pochi godono di quelle ricchezze. *Blanc.*

XVII. 64-68. — *Ed un, che d' una scrofa azzurra e grossa.*

Selvatico Estense march. Pietro, *Visita di Giotto nell' Oratorio degli Scrovegni.* Dante e Padova, 101-93.

Con quella vivezza di colori che gli è propria, con quella franchezza di giudizio nella storia dell' arte, ond' è solennissimo maestro, il Selvatico prende a narrarci l' origine dell' oratorio degli Scrovegni, dei sublimi dipinti di Giotto, della visita che il grande esule fece all' amico suo, dei grandi pensamenti sull' arte di quei due sommi, del modo con cui l' insigne restauratore della pittura toglieva ad educare all' arte i suoi discepoli. Eccone poi in breve la storia di Reginaldo. Lo Scrovegni fu ritenuto come il più grande usuraio in un tempo in cui l'usura era lebbra quasi congenita ad ogni ricco, giunse ad accumulare un' immensa ricchezza abbeverata dall' odio implacabile di chi se l' era vista a rapire. Abitava sulla piazza del Duomo, ove ora è il Monte di Pietà. Morì costui restio e ribelle alla parola del sacerdote, lasciando in eredità alla sua famiglia un marchio come di maledizione. Enrico, il figlio suo, per attutire la concitata plebe, che imprecava alla dannata anima di Reginaldo, e minacciava la sua casa di sterminio, largheggiò in elemosine, edificò con regale liberalità una chiesa entro l' Arena, dedicandola alla S. Annunziata, instituì dentro lo stesso ricinto un vasto cenobio per l' ordine dei frati Gaudenti, volle che la festa della Vergine si celebrasse annualmente colla massima pompa religiosa, vi aggiunse feste pubbliche e spettacoli a trattenimento del popolo. La muratura della Chiesa, come si ha da una iscrizione ricordata dallo Scardeone, era nel 1303 compiuta: nel 1305 furono condotte a fine le pitture di Giotto.

De Morpurgo Giuseppe, *I prestatori di danaro al tempo di Dante.* Dante e Padova, 193-235.

La Divina Commedia si eleva ben molte volte per tanti fatti all' altezza e alla solenne verità della storia, ed il dannato che chiude l' iracondo discorso colle parole: *Con questi fiorentin son padovano,* non precisa di certo senza motivo i luoghi dove gli ospiti del settimo cerchio sortirono i natali, ma mira a mettere in luce il primato poco lusinghiero che le due città vantavano in quell' epoca sulle sorelle della penisola. Senza seguire il chiariss. autore nelle sue dotte ed assennate ricerche sui prestatori di danaro, detestati come i vampiri dei popoli, sulle

sanguinose usure dalle civili ed ecclesiastiche autorità gagliardamente flagellate, ci basta il riportare la sua opinione su Vitaliano qui ricordato. Anzicchè Vitaliano Dente, Lemici o Lemizzoni, uomo magnanimo, prode e generoso, come lo descrivono i suoi contemporanei, e fra essi Albertino Mussato, riterrebbe più verisimilmente che il Poeta mentovasse Vitaliano di Jacopo Vitaliani, ricchissimo potente usuraio che pur tenea la sua dimora in prossimità a quella degli Scrovegni; Vitalianus potens et ditissimus vitam mirabilem (?) in peccatis duxit, quoniam maximus usurarius fuit, quem *doctor vulgaris damnat ad inferos permanere*.... lasciò scritto la cronaca padovana di Giov. Boni Andrea de Favafuschis. — *Il mio vicin Vitaliano.* — FANFANI PIETRO, Della parola *vicino* in un luogo della Divina Commedia, Lettera al prof. Pietro Siciliani. — Colle autorità del Petrarca, del Boccaccio, Dec. G. x, del Ducange, del Reynouard, alla rubrica *Vezin*, del Mongia, vuol provare che il vocabolo *vicino* debba esser inteso nel significato di *concittadino*, e non di *vicino di casa.*

XVIII. 35. — *Vidi demon cornuti con gran ferze.* — Questi demoni son cornuti appunto per rammentare tremendamente a' dannati le fedi tradite de' mariti cui una volta sbeffeggiarono, chiamandoli *becchi cornuti.* — *Blanc,* 178.

XVIII. 37. — *Ahi come facèn lor levar le berze.* — Teniamo che *berse* risponda all'alemanno *ferse* — gambe, calcagni — (lo scambio della *f* e della *b* non è senza esempi). — *Blanc*, 179.

XVIII. 53. — *La tua chiara favella* — La precisione e la chiarezza del parlare di Dante. — *Blanc,* 180.

XVIII. 61. — *Sipa.* — Nel dialetto bolognese significa *sia*, e non *sì* e lo prova con un passo del Tassoni. *Blanc,* 182.

XVIII. 122. — *E sei Alessio Interminei da Lucca.* — Antelminelli, qui per sincope voluta dal verso. Visse ai tempi di Dante; nacque di un Antelminello, e lasciò più figliuoli, l'un de' quali detto pure Antelminello dal nome dell'avo, fu ambasciatore a Clemente V. Fu di lui anche Chello o Michele, il quale sentendosi grave la coscienza d'indebiti guadagni, testando il 25 luglio 1303, ordina sia restituito il mal tolto. Sarebbe mai, richiede il Minutòli, che Alessio avesse trasmesso in questo figliuolo l'eredità de' vizii e delle colpe, ond'è severamente pu-

nito da Dante? — *Minutoli Carlo, Gentucca e gli altri Lucchesi,* Dante e il suo secolo, p. 208.

XIX. 1. — *O Simon mago.* — Ed Arrighetto da Settimello. L. IIII: Quella capo del mondo vendereccia corte papale, ella, capo sagrato, abbatte e inferma tutti gli altri membri. Vedi fellonia e viepiù vituperevole cosa nel nostro tempio! si vende in mercato sotto sozza condizione la santa cresima, i sacri ordini, i sacrati altari e santi beneficii. E ancor più: Dio stesso vi si vende. O sacrate compagnie, le quali maculano le sante sedie! o santi templi celesti, i quali fanno di sè mercato!...

XIX. 16-21. — *Non mi parèn meno ampi nè maggiori.* — Tre dubbi prende a risolvere il *Carbone* se quell'uno che annegava, annegasse nel foro o nel fonte Battesimale; e se in quei fori o pozzetti o stalli, ch'erano pari al livello del suolo, s'usasse mai introdur acqua, e risponde che corresse risico di annegar nel fonte, perchè ne' fori non introducevasi mai acqua; ch'erano essi ordinati non per uso dei battezzatori ma de' battezzandi, praticandosi a simili fonti il Battesimo per aspersione e non per immersione. Chiede dipoi se quell'uno fosse bambino o fanciullo, e risponde ch'era un ragazzetto di tanta età da potersi per sè stesso arrampicare sul fonte e cadervi dentro: appresso se il verso: *Rupp' io per un che dentro v' annegava* abbia subìto alcuna alterazione, e soggiunge che dovrebbesi meglio leggere: *per un che dentro annegava*; da ultimo viene alla probabile esposizione come quell'uno si fosse condotto al pericolo di affogare nel fonte, e del come l'Alighieri per salvarlo dall'imminente morte, rompesse uno di quei fori o stalli de' battezzatori. — Secondo il Comento anonimo pubblicato da lord Vernon, il ragazzetto salvato dal Poeta, sarebbe stato Antonio di Baldinaccio de' Cavaciulli. *Giunio Carbone, Il Centenario di Dante* p. 9. — Veggasi l'interpretazione di *L. Blanc*, p. 185-189.

XIX. 82. — *Chè dopo lui verrà di più laid' opra.... Un pastor senza legge.* — *Barlow H.*, Clemente V and the Inferno of Dante, Athenaeum di Londra, 1861, 7. dec. n. 1766.

XIX. 97. — *Però ti sta.* — Lo *sta* debb'essere imperativo, e dee voler dire opportunamente: sta a te, non fiatare, perchè tu se' punito come meriti. *Fanfani,* Etruria.

XIX. 106-8. — *Puttaneggiar co' regi fu vista.* — Anche

il Petrarca Epist. sine titulo XVIII. Babylon feris Rhodani ripis imposita.... infamis meretrix, fornicata cum regibus terræ. Illa equidem ipsa es quam in spiritu vidit.... Evangelista, illa eadem inquam es, non alia, sedens super aquas multas. V. *Blanc*, p. 195.

XX. 18. — *Nè credo che sia.* — Non credo che alcun si rivolgesse così. *Fanfani,* Etruria.

XX. 67. *Luogo è nel mezzo.* — VELADONI GIROLAMO (Scolari Filippo) *Ultima lettera sulla questione dei confini veronesi e trentini, colla definitiva illustrazione del v.* 67, *c.* 20 *dell'Inf.* Treviso, Andreola (dal Giornale delle provincie venete, n. 71). — Lo Scolari ne avea parlato a pag. 196 della lettera critica sulle epistole di Dante, Venezia, 1844. — Id. *Ragionamento apologetico in risposta alle censure mosse dal prof. Picci contro l'opuscolo* Osservazioni di un Benacense ecc. Milano, 1847, di pag. 19. — V. *Picci Gius.* Riv. Eug. 1847, vol. II, p. 455. — ZOTTI RAFFAELE, *Sulla visita e dimora di Dante Alighieri nel Trentino.* Trento, Caumo, 1864, p. 58. — CAVATTONI CESARE, *Dante e il Benaco.* Verona, Civelli, 1866, p. 9. — KANDLER P., *Del trifinio posto sul lago di Garda;* Componimenti pubblicati dalla Società della Minerva in Trieste, p. 30-32.

Di questo luogo si è variamente disputato: per l'isola dei frati pendono il Labus, il Moschini, il Zotti, il Belviglieri, il Kandler; pel Campione il Persico e più recentemente il Cavattoni. — V. *Encicl.* II. p. 92; *Belviglieri* in questo vol. p. 31; *Cavattoni Cesare,* p. 31.

XX. 63. — *Tiralli.* — V. *Encicl.* II. p. 100. — v. 65 — *Pennino.* — V. id. p. 97.

XX. 65. — *Tra Garda e Val Camonica.* — *Val di Monica* anzicchè *Val Camonica,* legge anche il Belviglieri. — Monica è un paesello sulla riviera bresciana di fronte a Garda. — Non è la Valcamonica che tanga il lago, bensì la Val Sabbia ch'era affatto diversa e separata da quella, comunque ambedue soggette alla giurisdizione di Brescia. — *Val di Monica* va letto, voce che oggi non più indica valle acquea, il seno salodiano, ma forse un tempo lo avrà designato. E medesimamente è erronea la dizione Appennino, la retta è Pennino: a mio credere il Poeta ha indicato il lago per le sue tre intime valli di Riva o Nago, di Salò e di Garda, le quali corrispondono ai tre punti romani

di delimitazione dov'erano le statue o i delubri delle tre divinità capitoline. *P. Kandler*.

XX. 79. — *Trova una lama*. Lama è pianura inculta, bassa, e non valle paludosa-bacino. — *Trova una lama*. Dunque *la laimu* non è palude di per sè, ma disposta a essere impaludata dall'acqua che vi si ferma, non avendo sfogo. *Giusti*.

XX. 115. — *Che ne' fianchi è così poco*. — Magro, strutto, *exilis* quasi sine ilibus, senza fianchi. *Fanfani*, Etruria.

XX. 117. — *Delle magiche frode seppe il giuoco*. — Qui Dante insegna a non prestar fede alle frodi magiche di cose da cerretani e da vecchierelle. E dice appunto *giuoco*, avendo in mente Arnobio che nel lib. I. *Adversus gentes* scrisse: Magicarum artium *ludi*; e Tertulliano nell'Apologetico, c. 23 che pure scrisse: Sii multa miracula circulatores præstigiis *ludunt*. Sicchè quando i comentatori per *giuoco* in questo passo della Divina Commedia interpretano semplicemente *arte* non rendono intero il concetto dell'Alighieri. *Betti*, p. 409.

XX. 118. — *Vedi Guido Bonatti*. — Fu forlivese: scrisse *Decem tractatus astronomiæ* che gli fecero acquistare il titolo di principe degli astrologhi, e che, a detta del Ximenes, contengono tuttavia pregevoli nozioni di soda astronomia; e ch'è più, scrisse con tal chiarezza che parve aver voluto insegnar astronomia alle donne. Viaggiò fino in Arabia e fu pure più volte a Parigi. Di lui scrisse il *Tiraboschi*, e ne dettò un' accuratissima Monografia il *Pr. Boncompagni*. Roma, Tip. delle Belle Arti, 1851. — V. *Etruria*, 1851, p. 493. — Il *Rezzi*, Roma, 1851. — V. pure il *Veratti*, De' Matematici italiani, p. 27-9.

XXI. 7. — *Quale nell'Arzanà* — Che debba dirsi *Arsenà* e non *Arzanà*, lo si rileva da molti documenti e dall'antica pianta di Venezia, delineata circa la metà del XII secolo conservata nella Biblioteca di S. Marco, e pubblicata dal Temanza, ov'è scritto chiaramente Arsenà. La prima epoca della fondazione viene comunemente attribuita all'anno 1104; nel 1303 ebbe luogo il primo ingrandimento, mediante il quale venne ad avere un'estensione forse tripla del vecchio arsenale. *Barrozzi*, Accenni a cose Venete, 801. — Comparazione stupenda. Dante vide Venezia ne' giorni felici di sua migliore fortuna; là, nel suo arsenale si allestivano le mille navi che dovevano riccorrere tutti i mari; vide la pece bollente, e intorno ad essa un fervere di

svariati travagli: l'anima del poeta ne fu presa, e quella pece e quello che sentì dentro significò ad illustrare gl'impeciati d'inferno e i loro tormentatori. Nell'arsenale si rimpalma, si ribatte, si ristoppa: nell'Inferno si tuffa, si arronciglia, si addenta. — Vedi *Occioni*, Osservazioni al Blanc, 362-5.

XXI. 34. — *L'omero suo.* — Vedasi la figura di un Diavolo nel Giudizio universale di Michelangelo, tolta da questo passo. *Giusti*.

XXI 36. — *De' piè ghermito il nerbo.* — La corda magna, il tendine d'Achille. Gli è questo senza dubbio il luogo più sicuro e più facile d'afferrare. *Blanc*.

XXI. 37. — *Del nostro ponte.* — Voi demoni del nostro ponte, ovvero voi che siete di questo ponte. *Blanc*.

XXI. 37 e seg. — *O Malebranche.* — Il Poeta versò a larga mano nei Canti XXI e XXII lo scherno, il sarcasmo, le immagini più spiccate e i tocchi pungenti e persino scurrili, a significare il suo profondo disprezzo dell' indegna accusa di baratteria appostagli. Ivi, più che altrove, i demonii gli si mostrano ostili, giacchè vogliono colpirlo nella persona, lo ingannano con false assicurazioni e lo perseguono fino alla bolgia degl'ipocriti; ed egli applica loro il nome significativo e tutto speciale di *male branche*, vale a dire quel titolo che conveniva a' suoi oppressori, cioè di laceratori dell'altrui riputazione e di rapinatori degli altrui beni.... Dei proprii nomi di alcuni diavoli è ovvia l'interpretazione.... Espressivo è il nome di *Calcabrina*, conculcatore di parte Bianca.... Sorge il pensiero che in quei demonii sieno adombrate le qualità personali de'capi di parte Nera, autori della cacciata dei Bianchi nel 1302, e delle sciagure di Dante. Il diavolo *Malacoda* potrebbe corrispondere ad un principale fautore ed istigatore dei Neri, quale sarebbe Corso Donati detto il Barone Malefammi, del sesto dello scandalo, o più verisimilmente accennerebbe allo stesso Carlo di Valois, che pose la sua coda maligna in Firenze e ne sconvolse lo stato. *Barbariccia* eletto da Malacoda a guidare la decina de' diavoli, numero infausto, come quello delle bolgie, e come il decumano flutto dei Latini, potrebbe raffigurare il podestà di Firenze Cante Gabrielli d'Agubbio, fatto eleggere da Carlo di Valois a quelli di parte Nera. Persino l'ultimo verso del Canto XXI, che non è lecito pronunciare, riceverebbe in questa guisa una spiegazione, e ces-

serebbe di apparire un tratto indecente e scurrile capricciosamente immaginato dal Poeta. Imperocchè nella prima sentenza del 27 gennaio 1302 era stato intimato a Dante, che trovavasi in Roma quale inviato presso Bonifacio VIII, di presentarsi entro breve termine; e col pretesto della sua contumacia fu tosto nel 10 marzo susseguente fulminata contro di lui la finale sentenza di confisca e d'esilio, colla minaccia del rogo, se cadesse in balìa de' reggitori del comune. Questa determinazione, oltre che ingiusta, era odiosa e brutale: e se Barbariccia può corrispondere al podestà, che segnò quell'atto, l'ultimo verso del Canto XXI esprimerebbe lo sdegno e il disprezzo provocato nell'animo dell'Alighieri dalla nequizia e dalla forma illegale di quel processo, significando colla più triviale delle immagini il trombetta, o banditore d'ambo i decreti, mentre i due versi precedenti indicherebbero che il Gabrielli avea segnato que' bandi per cenno ed istigazione de' capi di parte Nera. Notisi a conferma di tutta questa spiegazione la nobile idea contrapposta nel principio del susseguente Canto XXII, ove il Poeta ricorda le fazioni guerresche de' fiorentini, a cui egli prese parte, nel territorio di Arezzo, e sembra sclamare, celando il valore de' suoi servigi, e cuoprendo coll'ironia la dissimulata indignazione: io fui testimone di quelle imprese, e partecipe de' pericoli della battaglia di Campaldino, allo squillo di ben altre trombe che non fu il modo adoperato nell'emanare quelle sentenze d'infamia. Aggiungasi infine che tutto l'episodio ed il quadro della caduta de' due demoni nella pece de' dannati, con cui si compie il Canto XXII, parrebbe ideato onde mostrare, che le male branche de' Neri signoreggianti in Firenze erano degne del castigo de' barattieri, siccome intinte di quella medesima pece. *Minich Serafino Rafaele,* Delle relazioni tra la vita e l'esiglio di Dante Alighieri, p. 39.

XXI. 38. — *Ecco un degli Anzian di Santa Zita.* — Gli *Anziani,* la magistratura principale della città, rispondente a quella de' *Priori* nella repubblica fiorentina, la quale si componeva allora di dieci cittadini, due per ciascuna delle cinque porte della città. Non è già che gli anziani di Lucca s'intitolassero da Santa Zita; ma sì sotto tal nome intende il Poeta di denotare la città particolarmente devota di questa Santa. La quale fu oriunda di un villaggio su quel di Pontremoli, ma nata in Monsagrati, piccolo luogo a sei miglia da Lucca, fantesca in casa

di Pagano Fatinelli, e morta il 1272, stando ai Bollandisti, o più veramente secondo altri il 1278. — V. *Celesia*, p. 31.

XXI. 41. — *Fuorchè Bonturo.* — Bonturo Dati, capo della parte popolana in Lucca, e di tanta autorità ne' consigli da condurre e maneggiare il comune a sua posta. Onde non par difficile a credere che secondo è uso di coloro che muovon le plebi a salire in potenza, abusasse l'autorità trafficando la cosa pubblica e dando uffici per favore a crearsi benevoli e partigiani, talchè bene gli stesse il nome di *barattiere,* sebbene ciò non dica la storia. Caduto dalla grazia del popolo, dovè probabilmente fuggire da Lucca alla venuta di Uguccione, e riparò in Firenze, dove morì e fu seppellito in S. Maria Novella, come attesta la pietra sepolcrale posta all'estremo di detta chiesa, nella quale si legge: *S. Bonturi Dati de Lucca et heredum.* — Veggasi il *Minutoli,* Gentucca e gli altri Lucchesi, p. 211-20.

XXI 42. — *Del no, per li denar, si fa ita.* — Del *no* si fa *sì* per denari, del bianco nero.

XXI. 43. — *Laggiù 'l buttò.* — Atto feroce e spaventevole. *Giusti.*

XXI. 46. — *Quei s' attuffò, e tornò su convolto.* — Non colla testa all' in su, ma colla schiena, sicchè testa e gambe restano nella pece. Tale atteggiamento che pare in parte d'uno che adori, stuzzica i dannati al sarcasmo: non giova qui l'adorazione del *S. Volto,* cui tanto avete in pregio voi altri Lucchesi; gli è troppo tardi. — *Blanc.* — Il S. Volto è una antichissima statua del Redentore scolpita in legno, bella di nobili fattezze, lavoro a quanto credesi bizantino. — Veggasi pure il *Minutoli,* p. 220.

XXI. 49. — *Serchio.* — Fiume che corre a breve tratto da Lucca, noto sin presso agli antichi Etruschi e Romani col nome di Aesar. *Minutoli.*

XXI. 78. — *Che gli approda?* — Che lo conduce qui? *Tommaseo.* — Che cosa potrà giovargli? perch' io vada a lui non sarò già salvo... *Blanc.* — Che vuole, che desidera? *Giusti.*

XXI. 106-114. — Veggasi il *Blanc*, p. 214.

XXI. 123. — *Pazzo.* — Bestiale, furibondo, così il *Pulci,* Malmantile, V. 52. *Betti.*

XXII. 52. — *Poi fui famiglia.* — Famigliare, sinedoche. *Fanfani,* Etruria.

XXII. 60. — *Mentr' io lo inforco.* — Lo chiudo con le braccia. *Blanc.* — Fino a tanto che non lo piglio io coll' uncino. *Giusti.*

XXII. 72. — *Ne portò un lacerto.* — Lacerto, brano staccato da un tutto, riferibile di preferenza a parti molli e carnose. *Fanfani.*

XXIII. 47. — *Mulin terragno.* — Mulino colla doccia al di sopra, con una piccola ruota sotto; laddove il *mulino francesco* (come lo chiamano) ha la ruota grande e da lato, e quindi la gora in fondo. *Blanc.*

XXIII. 62. — *Della taglia Che per li monaci in Cologna fassi.* — Il Zamboni, verificati e ravvicinati i tempi i luoghi e le persone, è d' avviso che Dante nominò qui Cologna in sul veronese, anziechè Colonia Agrippina. Cologna giace fra due grosse riviere di acqua perenne: a Cologna è ancora una via che si addimanda delle *Chioare,* ed è tradizione che quivi sulla *chioara* (i *Rastrelli),* si appendessero a sciorinarsi e distendere i pani lani. Evvi la *callesella del Purgo,* la *contrada dei Cardi,* che non lasciano alcun dubbio che fossero luoghi, e assai vasti, per l' esercizio di quell' arte, ove si purgassero le lane, si raffinassero gli scardassi. E nulla di più probabile che sì fatte lane, ivi così lavorate in panni, ivi stesso servissero per far cappe di frati, dei quali erano tanti i conventi. Quando Dante fu accolto da Cangrande, gli Scaligeri aveano il fondo denominato *Amica,* a due miglia da Cologna. *Gli Ezzelini, Dante e gli Schiavi.* p. 161. — *L. Vigo* ritiene falso e bugiardo che Federico punisse i perduellioni colle cappe di piombo (p. 19).

XXIII. 64. — *Sì ch' egli abbaglia.* — Qui v' ha una sintesi, o silessi, o sintassi di pensiero che s' abbia a dire, riferirsi cioè l' *egli* alla voce *oro,* non espressa, ma esistente virtualmente nella voce dorate. *Fanfani,* Il Borghini, n. 162.

XXIV. 25. — *E come quei che adopera ed istima.* Accompagna l' opera colla prudenza, col consiglio. *Giusti.*

XXIV. 33. — *Potevam su montar di chiappa in chiappa.* — A tramontana di Lavagna vedi grandeggiare il monte di S. Giacomo, le cui falde irriga a ponente il Graveglia e il Gromolo ad ostro. Ivi le famose cave d' ardesia, che nel linguaggio di quei terrazzani diconsi *chiappe:* parola che Dante attingeva in que' luoghi e fe' sua, introducendola di tal guisa nel patrimonio della lingua nazionale. *Celesia,*

XXIV. 130. — *E 'l peccator, che intese, non s' infinse.* — Il *non s' infingere* di fare e di dir checchessia è antichissimo nella lingua italiana, ed è usato pure da altri scrittori per fare o dire una cosa senza cura di celarla, e senza verun riguardo a sè o ad altrui. — Dal qual *infingersi* è senza dubbio la voce *infingardo,* per lento e pigro. *Fanfani,* Il Borghini, II. 163.

XXIV. 145. — *Il vapor di Valdimagna.* — V. *Celesia,* p. 13.

XXV. 142. — *La settima zavorra.* — Non per la qualità del fondo chiama Dante *zavorra* la bolgia, sibbene per la gente che c'è dentro, chè quivi è gittata la canaglia o feccia più vile, come le robe sconcie e ributtanti nella sentina della nave. *Blanc.*

XXVI. 9. — *Di quel chè Prato, non ch' altri, t' agogna.* — Prato, nome di persona, lo che corrisponde esattamente alla storia, la quale ci ricorda che il cardinale da Prato, impedito nella sua opera di conciliazione da' raggiri della parte Nera, abbandonò corruccioso Firenze nel giugno del 1304, e fu dipoi sempre avverso a quella fazione, e ne bramò e procurò l'abbassamento. — *Non ch' altri.* — Il card. Napoleone degli Orsini che passò nel 1306 in Toscana, inviato da Clemente V a distogliere i Fiorentini dall' assedio di Pistoia, e si trovò nelle condizioni medesime del suo predecessore Nicolò Albertini, anzi tentò di rintuzzare la baldanza de' guelfi Neri, movendo ad abbatterli nel 1307 le armi ghibelline di Toscana e di Romagna. — *Minich Serafino Raffaele,* Delle relazioni tra la vita e l' esiglio di Dante Alighieri ecc. 43.

XXVI. 90. — *Quando Si dipartì' da Circe.* — Perchè abbia fatto Dante un sì lungo racconto di un viaggio fantastico. — *Grion,* Il Propugnatore, III. p. 68. — Della navigazione di Ulisse e della montagna da lui veduta. *G. Della Valle,* Il senso geogr. astron. p. 16. — Id. La Montagna veduta da Ulisse. — Obbiezioni e risposte. — Quale sia la montagna veduta da Ulisse. *Della Valle,* Supplemento, p. 28-34.

XXVII. 47. — *Che fecer di Montagna il mal governo.* — *Andrea dei Parcitadi,* gentiluomo riminese. *Betti.*

XXVII. 85. — *Lo principe de' nuovi Farisei.* — S. Girolamo chiamò l' alto clero romano *pharisæorum senatus.* — *Betti.*

XXVII. 89. — *E nessuno era stato a vincer Acri.* — Nel IV Concilio generale lateranense, celebrato da papa Innocenzo III nel 1215, fu determinato, che coloro che favorissero la pirateria,

e i mercatanti che tradissero i loro fratelli cristiani, recando provisioni ed armi a saracini, sarebbero, come felloni ed empi, sottoposti a tutte le folgori di S. Chiesa. Sicchè poi Bonifacio VIII escluse nominatamente costoro dai benefici spirituali del giubileo nella celebre bolla dell'indizione. *Betti.*

XXVIII. 37 — *Un diavolo è qua dietro che n'accisma.*

Della origine e della significazione della voce Accismare ad illustrazione di un luogo di Dante nella Divina Commedia, Lezione di GIOVANNI GALVANI. Vol. II. p. 33-50. — I verbi *acesmar* ed *acesmer* che non altro provenzalmente e francescamente significano fuorchè *ornare, abbigliare, guarnire, apprestare* furono adoperati qui, volti nell'*accismare* dantesco, a modo di dolorosa ironia, e fu perciò come dicesse: è qui dietro un diavolo che ne abbiglia di questo modo crudele; che così crudelmente ci fregia e adorna nella persona; e ciò accennando a quei sformati tagli e dolorosi cincischii, che da esso lui ricevevano.

XXVIII. 55. — *Or dì a Fra Dolcin.* — *Rota Pietro,* Di Fra Dolcino, Storia del secolo XIV. Ateneo Ital. 1866, p. 327. 344. — V. *Celesia,* Dante in Liguria, p. 54.

XXVIII. 78. — *E fa saper a' duo miglior di Fano.* — Nell'anno, in cui presso alla Cattolica fu l'assassinio de' Fanesi Messer Guido dal Cassero e Angiolello da Cagnano. Studio del dott. *L. Tonini.* (Estratto dal giornale *L'Eccitamento).* — Nega che il truce fatto possa essere avvenuto nel 1299 ma con buone argomentazioni congettura o dal 1304 al 1306, o fra il 1312 e 1313. — V. *Polidori Filippo Luigi,* Lettera al conte F. M. Toricelli, *Antologia di Fossombrone,* 1845, n, 7.

XXVIII. 135. — *Ch' al re Giovane diede i mai conforti.* — CERROTTI FRANCESCO, *Discorso storico nel quale si avvera la lezione del v.* 135, *C.* XXVIII *dell' Inferno di Dante.* Il Borghini, maggio e giugno 1865. Roma, Tip. delle Scienze Matem. e Fisiche. — Dalla storia molto esatta e minuta ch'egli ne intesse, risulta chiaramente che il re, il quale Bertramo Del Bornio inimicò al padre co' suoi malvagi consigli fu Enrico primogenito di Enrico II d'Inghilterra, che questi avea fatto coronare re, appellato comunemente, per differenziarlo dal padre *il re Giovane.* Per contro Giovanni, ultimo de' figliuoli di Enrico nè ebbe mai titolo di re, finchè il padre rimase in vita, nè si trova involto in nes-

suna delle ribellioni de' suoi fratelli contro il padre, ed anzi nol poteva, essendo assai fanciullo. Finalmente non v' ha indizio alcuno che ne' pochi anni ch' Enrico sopravvisse dopo la riconciliazione dei figli e il perdono che concedette a Bertramo Del Bornio, costui si fosse adoperato a nimicargli l'ultimo de'figliuoli. Le quali cose non poteva Dante ignorare perchè attestato dalle poesie dei Provenzali, ch' erano popolarissime nell' Italia, e molto più dalla storia della vita ch' era stata scritta anch' essa in provenzale di questo uomo sì celebre. Fu dunque corruzione d' ignorante copista la lezione che dice *al re Giovanni*, contro alla quale non solo reclama l' evidenza della storia, ma l' autorità stessa di codici riputati più veritieri, i quali leggono *al re Giovane*. V. *Barlow*, The Young King and Bertrand de Born. *Carpani Giov. Palamede*, Bibl. Ital. 1817. — V. *Scarabelli*, XX. Cod. Dant., XLIII. v. 16, p. 50-88.

XXVIII. 141. — *Dal suo principio.* — Midolla spinale, di cui il cervello è creduto esser rigonfiamento e aver origine da esso. *Fanfani, Etruria.*

XXIX. 109. — *I fui d'Arezzo, ed Albero da Siena... mi fe mettere al fuoco.* — Albero, tipo antico della bessaggine senese, rammentato anche dal Sacchetti n. XI. XIV, di ricca e nobile famiglia, ben voluto dal vescovo ma non a lui figliuolo, checchè ne dica e ripeta in contrario il Buti, figliuolo di un Bernardino del popolo di S. Martino. *Acquarone*, p. 61. — Il *Carpellini* tiene col Buti, e lo vorrebbe de' Guadagnoli, e figliuolo al vescovo Bonfigliuoli, bruciatore di eretici benemerito e insigne (p. 40).

XXIX. 125. — *Tranne lo Stricca.* — Stricca de Tolomei, secondo l'*Aquarone:* il *Carpellini* ne cita molti di tal nome e ricchi di quel tempo. — Il *Borgognoni* riterrebbe che lo Stricca fosse de' Salimbeni.

XXIX. 127. — *E Nicolò, che la costuma ricca..* — Nicolò fu de' Salimbeni; ebbe soprannome di Muscia. — Non è da confondere con Nicolò de' Salimbeni detto il Muscia, o il Musa di Siena: imperocchè questo soprannome di Musa o Muscia appartiene a un altro rimatore fiorito dopo il 1300, o forse anche nella prima metà del 1400. — *Borgognoni,* Il Propugnatore di Bologna, I. 303. — I Salimbeni avevano banchi in oriente dove il gherofano s' appicca. — Nicolò, di loro, il portò a Siena a condire gli uccelli; poichè a' que' primordi il gherofano era raro

dovett' essere anche di caro prezzo, e quindi *ricca la costuma* di usarlo.

XXIX. 131. — *Caccia d'Ascian.* — Della casa dei Scialenghi. Il *Carpellini* inchina a leggere con buoni codici *la gran fonda* cioè il *fundum* o *stabile* che fu la base dei patrimonii. Il *Carducci,* sull' autorità del Volgarizzamento del Tesor. di Brunetto Latini (L. VIII. 52) e della Canzone della Lisabetta Siciliana edita dal Fanfani, vuole la parola *fonda* significhi meglio la *borsa* o la *cassa* da riporvi entro il danaro.

XXIX. 132. — *E l' Abbagliato.* — Fu figlio di Rainieri de' Folcacchieri, famiglia di sangue salico. Il soprannome di *Abbagliato* passò in nome di battesimo, e si udiva nella casa fino agli ultimi discendenti, cioè fino al secolo XVIII. *Carpellini.* — Il *Borgognoni* è d'avviso che l'Abbagliato non sia che un soprannome di Folgore di S. Gemignano. *Misevi il senno:* l' inventiva ferace de' modi più nuovi di spendere. — Della *brigata* spendereccia, fior della città sanese, come l' appella il Sangeminese, ed alla quale dava egli precetti di lieto e largo vivere in 14 sonetti, parla diffusamente l' *Aquarone,* p. 45-48. — La palazzina della *Consuma,* in borgo S. Lorenzo, presso la barriera, in che avea posto sua sede, dopo venti mesi di dissipazione rimase a' Tolomei.

XXIX. 136. — *Capocchio.* — L'*Aquarone* ed il *Carpellini* lo dicono coetaneo di Dante, e da giovanetto intimo di lui. — Nell'Archivio di stato di Siena in data 3 agosto 1293 fu scritto: *item pagati XXXVIII sol. dicta die in uno floreno de auro tribus ribaldis qui fecerunt unam justitiam, ideo quod fecerunt comburi Capocchium.*

XXX. 73. — *Falsai La lega suggellata* — *Lega* probabilmente da *lex* e la mescolanza di metalli nobili ed ignobili permessa e statuita dalla legge, la quale determina il valor delle monete, e *lega suggellata* è l' allegazione dei metalli che pe conio improntato dicevan moneta. *Falsar la lega,* vale mut con frode, falsar la misura legale, il valor della moneta. *Blanc,* 286

XXXI. 78. — *Per Fonte Branda.* — *Fontebranda and the Casentino, Barlow H. K.* Athenaeum di Londra, iuly 3, 1858. — V. *Encicl.* II. p. 85.

XXXI. 17. — *Perdè la santa gesta.* — La compagnia dei paladini e tutto l' esercito che Orlando aveva seco. *Gesta* in tal

significato trovasi negli antichi. *Fanfani*, Etruria; Il Borghini II, 286. — I Comentatori moderni intendono per *santa gesta* l'impresa del cacciare i Saraceni dalla Spagna. Ma la parola non ha qui punto questo significato, nel quale quanto frequentemente è usata oggidì, altrettanto rada lo era nel trecento. La si adoperava invece spessissimo in quello di *schiatta*, tolta a prestito dal francese, e propriamente dalla letteratura romanzesca. In Francia pure essa derivò dal latino, e dovette usarsi anzitutto a significare le cronache scritte in latino, che appunto solevansi nel medio evo intitolare *gesta*. In questo uso la possiamo vedere in più luoghi della Chanson de Roland e tra gli altri al v. 144. — *Il est escrit en la geste francor* dove ciascuno riconosce la denominazione latina *gesta francorum*. Ma dal significar cronaca, la parola venne per rapido e ardito passaggio a significare il complesso degli uomini di cui la cronaca narrava le imprese, ossia la schiatta, la famiglia: non qualunque per altro, ma quella soltanto che si fosse resa famosa per imprese celebrate ne' romanzi (*Girat de Vicene* — La Spagna C. XXVI. 26 e segnatamente al XXXII. 2). — E a Roncisvalle, fu tra que' due monti dove morì la franca e santa gesta. — *Santa gesta* sono qui chiamati cogli altri baroni i paladini, i quali erano stretti l'uno coll'altro da fratellanza d'armi, e però formavano quasi una sola famiglia. E tale appunto è il valore della voce anche nel passo dantesco, dove quindi *perdè la santa gesta* significa *perdè la santa schiera de' paladini*, santa perchè moriva combattendo i Saracini. Che così veramente s'abbia a intendere è facile dimostrare. Se cogli interpreti moderni per gesta intendiamo impresa facciamo dire a Dante una cosa al tutto falsa. Carlo, secondo tutti i romanzi, e la cronaca istessa dello Pseudo-Turpino, non perde altrimenti l'impresa a Roncisvalle, poichè, morti i paladini, egli ne fa tosto acerba vendetta, e sterminati due eserciti, s'impadronisce di Saragozza e di tutta la Spagna, che a forza viene convertita alla mansueta fede di Cristo. — Pio Rajna, *La rotta di Roncisvalle nella canzone cavalleresca italiana*. Il Propugnatore, a. III, 384-407.

XXXI. 41. — *Montereggion*. — A sei miglia da Siena, fuori di porta Camulla, eretto nel marzo del 1213. Elevasi il castello da collinetta isolata, in forma di pan di zucchero: la cerchia tutta è misurata da un diametro di 165 metri; da una

parte all'altra il castello coronavasi di dodici altissime torri. *Aquarone*, p. 77.

XXXI. 67. — *Rafèl mai amèch zabi almi.* — Veggansi le varie interpretazioni a pag. 162.

XXXII. 28. — *Tabernicch.* — Il *Kopitar,* già Bibliotecario di Corte di Vienna, opina che debba correggersi *Iabernicch*, monte della Carniola. Il codice Eugeniano, secondo lui, legge *Ciambernicch,* la qual voce assai meglio della comune si accosta alla vera, che però non trovo registrata dal Mussafia che con tanta diligenza ne notò le varianti. — *Iavernicch* poi si dice popolarmente quello che i grammatici da *javar* platano chiamano *Iavornicch* o *Iavornik* monte a cui piedi sta il lago Zirknitz (Zirkniter see) come riscontrasi nelle carte geografiche. Questo lago portò anche il nome di palude Lugea, e però lo stesso Kopitar avverte che si debba correggere il v. 528 della Giornata III. del Tasso ove dice: alla palude *Lugia*. *Bibl. Ital.* aprile, 1838. — Anche il Kandler, dotto archeologo istriano, s'accorda col Kopitar, ma è di parere che in antico lo appellassero *Tauerneck,* da *Tauern,* con la qual voce le tribù celtiche, designavano le cime de' monti. Da *Tauernech* potè essere purancó originato *Tavornicho,* già confuso insieme con *Javorneg,* e di qui fosse il *Tabernicch* che Dante dovrebbe avere inteso da qualcuno di Aquileia allorchè ei viaggiò per quei luoghi. — P. KANDLER, *Compon. della Soc. Min. di Trieste*, p. 18.

XXXII. 47. — *Cuticagna.* — Cotenna nel capo, nella parte di dietro sull'occipite. *Fanfani.*

XXXIII. 15. — *Or ti dirò perchè i' son tal vicino.* — *I* particella prenominale di terzo caso italiano; *tal*, avverbio: a questo modo. *Fanfani.*

XXXIII. 22. — *Muda, La qual per me ha 'l titol della fame.* — Questa torre, che fu già de' Gualandi, alle *Sette Vie*, poi degli Anziani, da ultimo dei cav. dell'ordine di S. Stefano, era nel Palazzo che adesso appartiene ai Finocchietti, e precisamente, come scrive il Dal Borgo, a man dritta da chi passa sotto la vôlta per andare dalla piazza de' Cavalieri all'Arcivescovato. La cronaca pisana che si conserva mss. a Lucca nel R. Archivio di Stato, vuole che la porta fosse stata murata. G. SFORZA, *Dante e i Pisani.* Il Propugnatore, II. 51.

XXX. 31. — *Con cagne magre studiose.....* — La plebe

di Pisa. I Sismondi, i Gualandi, i Lanfranchi, suoi principali nemici, sono ricordati a bella posta per significare non solo eglino stessi, ma tutti quanti gli ottimati di parte ghibellina che lo trassero a morte. — Lo Sforza tiene che il Bargigi colga nel vero, credendo che Dante abbia immaginato questa caccia presso il monte di S. Giuliano, per significare che Ugolino avea riposto ogni sua speranza ne' Lucchesi a' quali già dato aveva molte castella per cattivarsene l'amicizia. Id. I. 668.

XXX. 75. — *Poscia, più che 'l dolor, potè il digiuno.*

Il sig. Sforza riassume lo stato della questione, vaglia le opinioni dei precedenti scrittori, rafferma che nel v. 75 non si contiene che una sublime reticenza circa gli estremi momenti della tragica morte del co. Ugolino. — Scrissero variatamente su questo verso: *Nicolini G. B.*, Discorso del Sublime e di Michelangelo, 1825, vol. III. 76. — *Bellotti Felice,* Lettera al Nicolini (V. Atto Vannucci, Ricordo della vita e delle opere di G. B. Nicolini. Firenze, Le Monnier, II. 11). — *Carmignani Giov.,* Lettera al prof. Rosini. Pisa, Nistri, 1826. — *Rosini Giov.,* Lettera al prof. Carmignani. Pisa, Capurro, 1826. — *Monti Vicenzo,* Due lettere al sig. Domenico Valeriani, 18 gen. e 22 feb. 1826, Antologia di Firenze, XXI. — *Pindemonti Ippolito,* Nuovo Giornale dei Letterati, vol. XXVI. p. 157. — *Pepe Gabriele.* Firenze, Molini, 1826. — *Barzellotti Giacomo,* Sulla possibilità o impossibilità che il co. Ugolino sbramasse il digiuno colle carni de' propri figliuoli morti per esso, e disamina patologica fisiologica e medico-legale. Livorno, Masi, 1826. — *Gazzeri Giuseppe,* Considerazioni intorno al vero senso ecc. Firenze, 1826. — *Scolari Filippo,* Lettera a Francesco M. Franceschini, luglio 1827. Treviso, Andreola, 1829. — *Micara Clemente,* Intorno al comento del Carmignani. Ricoglitore di Milano, 1828. — *Muzzi Luigi,* Sul verso di Dante ecc. Forlì, Bordandini, 1830. — *Betti Salvatore,* Giorn. Arcadico, XLVIII, p. 291. — *Lucchesini Cesare,* Opere. Lucca, Giusti, I. 77. — *Muzzarelli C. E.,* Giorn. Arcadico, LI. 256. — *Gargallo Tommaso,* Se il verso di Dante meriti lode di sublime o taccia d'inetto. Lezione Accademica, Palermo, 1832. — *Fardella Giuseppe,* In proposito della dissertazione de' Marchesi Lucchesini e Gargallo. Giorn. Letter. di Sicilia, LIV. 313. — Lettere di *G. B. Nicolini* e del prof. *Giov. Carmignani* al marchese Tom. Gargallo. Effem. Letter. di Sicilia,

V. 186. — *Montanari Giuseppe Antonio,* Giorn. Arcad. LI. 334. — *Bozzo Giuseppe,* Considerazioni. Palermo, Tip. del Giorn. Lett. 1832. — *G. B.*, Dialogo negli Elisi. Giorn. Arc. LX. 241. — *G. M.,* Sul vero senso ecc. Bibl. Ital. di Milano, 1833, LXXI, 241. — *Mercuri Raimondo,* Sul vero senso ecc. Nuovo Giornale dei Letterati, XXV, 215; XXVI, 27; 156; 223; XXVII, 74. — *Missirini Melchiore,* Dissertazione sul Canto del co. Ugolino. Milano, Crespi, 1844 (Vita di Dante, p. 593). — *Mezzopreli Emilio,* Antol. Contemp. di Napoli, 1856. — *Bernardi Antonio,* di Modena, Sulla vera interpretazione del famoso verso di Dante.... premessavi un'introduzione di G. Fontana, ed aggiuntevi due lettere di V. Monti. Venezia, Martinengo, 1858. — *Scolari Filippo,* Intorno alla morte del co. Ugolino, Lettera critica. Venezia, Gaspari, 1859. — *Malvezzi Giuseppe,* Intorno alla morte del co. Ugolino, Discorso preceduto da una lettera dello Scolari. Venezia, Naratovich, 1860. — Opinione di *Uguccione Nonvrai,* (M.r *Aless. Piegadi* can. della Basilica Metrop. di Venezia) sul v. 75 del C. XXXIII dell'Inferno, contro il comento di Benvenuto de' Rambaldi da Imola. Morte del co. Ugolino. Venezia, Merlo, 1864, p. 63. — *Bozzo Giuseppe,* Aggiunta alle considerazioni ecc. Propugnatore di Bologna, II, 439. — *Blanc G. L.,* Saggio ecc. p. 516. — *Zerbinati Luigi,* Il co. Ugolino. Ferrara, Bresciani, 1870. — *Giusti Giuseppe,* Scritti Varj, p. 235-41. — Dante non volle se non lasciarci perplessi, e dirò più, quasi sgomentati di raggiungere un unico significato. Se l'animo rimarrà nel dubbio, l'idea dell' antropofagia lampeggiando a quando a quando in quelle tenebre, sempre però accompagnata dall'altre meno terribili, affannerà nel dubbio l'animo mio, e lasciandolo sempre più atterrito dalla sua stessa indecisione, otterrà effetto maggiore che d'una semplice commiserazione oramai esercitata, o d'un ribrezzo che tutti i sommi nell'arte vollero e coll'esempio e col precetto escluso dall'opere d'immaginazione. — *Giuliani Giambattista,* Il Canto del Conte Ugolino nuovamente comentato. Rivista Urbinate, luglio, 1868. — Il Giuliani, interpretando Dante con Dante, con molto senno ed evidenza critica taglia di netto la questione. V. p. 27-29.

XXXIII. 88. — *Innocenti facea l'età novella.*

VIGO LEONARDO, *Tre errori volontari di Dante nella morte di Brigata e di Enzo nipoti di Federico, a proposito della tragica fine del Co. Ugolino.* Dante e la Sicilia, p. 21.

Purgat. II. 131. — *Lungo il Verde.* — L'*Imbriani*, anzicchè il Liri o il Garigliano vuole che il Verde sia il *piccolo Canneto,* o *Marino* o *S. Magno.*

III. 38. — *State contenti, umana gente, al quia.* — Dimostrazione a posteriori, quella che dall'effetto dimostra la cagione. *Romani,* Op. Rel. Lett. Mor. di Modena, 1864. p. 120.

III. 49. — *Tra Lerici e Turbia.* — Con maggior precisione non si poteano divisare i confini della Liguria marittima. V. *Celesia,* Dante in Liguria, 25.

IV. 25. — *Vassi in Sanleo, e discendesi in Noli: Montasi su Bismantova in cacume Con esso i piè.* — Il Poeta, nel citare questi luoghi, nessun miglior esempio di paesi di malagevole accesso poteva scegliere, nè luoghi per aspetto più simili tra loro poteva indicare. Nè potea miglior esempio invocare di montuosa landa, che presenti tanta difficoltà di transiti, o ertezza di pendii, che quella che da Lerici si estende alla Turbia (Purg. III. 49) a far capire col paragone l'ertezza del suo cammino, perchè nessuna regionè più di quella stretta zona che sta tra il vertice dell'Appennino e il mar Ligustico è irta di dorsi montani, frequente di pericolose valli e di speroni che immergono le inaccessibili falde nelle onde marine, e nella quale soltanto piccole e strette spiaggie allo sbocco di qualche valle presentano per breve tratto un'agevolezza di sentiero. Veggasene la bellissima scientifica dimostrazione che ce ne fa il *Pareto* ne' suoi cenni Geologici intorno alla Divina Commedia, *Dante e il suo secolo*, p. 553.

IV. 26. — *Montasi su Bismantova.* — Montagna di difficilissimo accesso, perchè da ogni lato ha pendici tagliate a picco, le quali terminano una superficie tabulare di forma trapezoidale leggermente inclinata verso settentrione, la quale costituisce di quella montagna *il cacume,* a cui quasi non puoi giungere che per gradini e scalee intagliate nella roccia. *Pareto.*

P. Bonaventura Viani, *Della Pietra di Bismantova e del suo cacume, Lettera al cav. Gio. de Angelis,* Album n. 25, 3 agosto 1861. — Veratti Bartolomeo, *Della Pietra di Bismantova ad illustrazione di un verso di Dante,* vol. x, p. 421 degli Opusc. Rel. Lett. Mor. 1861. — Il P. Bonaventura Viani aveva opinato che Dante con quel verso nominasse due erti monti, cioè Bismantova ne' monti reggiani, e *Cacume* nell'antico Lazio.

Il Veratti che avea piena e sperimentale cognizione della Pietra di Bismantova, sopra la quale, com'ei dice, era montato *con esso i piè,* disse le ragioni per le quali credeva che Dante non avesse inteso del Cacume di Frosinone, ma bensì del cacume di essa Bismantova. La quale è un monte di facile accesso, tranne appunto il *Cacume,* ossia il gran sasso che la copre, e che solo poteva meritare d'esser nominato da Dante con Sanleo e con Noli.

V. 67-84. — *Ond'io, che solo, innanzi agli altri....*

Masetti M.r Celestino, *Illustrazione storico-filologica dell'epigrafe sepolcrale di Martino e Jacopo del Cassero esistente in Fano nella Chiesa di S. Domenico.* Omaggio a Dante, p. 571-91.

La famiglia del Cassero, detta da una torre o rocca attigua alla sua casa, presso l'arco di Augusto, fu una delle più antiche e potenti della città di Fano, e fu a capo della parte guelfa. Il canonico Masetti ci dà l'illustrazione dell'epigrafe sepolcrale di Martino e Jacopo del Cassero, esistente in Fano, nella chiesa di S. Domenico. Martino, avo di Jacopo, fu famoso giureconsulto, lesse diritto civile in Arezzo ed in Modena, fu dipoi pretore a Genova ed a Bologna, e nel 1266 si chiuse nell'abito dei Domenicani. Di Uguccione figlio di Martino nacque Jacopo, prode guerriero; tenne parte nella famosa oste che i fiorentini guelfi mossero contro Arezzo nel 1286 (Villani vii. 22); fu pretore a Bologna, 1296-7; fu assalito, accoltellato e morto dagli sgherri dell'Estense. Il Masetti conviene con tutti gli storici e comentatori di Dante ch'ei fu caldo provocatore di quell'odio potente, e vittima quasi volontaria, caduta coll'aver sparlato con ismodata licenza di Azzo, spacciandolo qual uomo scellerato, codardo traditore, e forse ancor parricida, non solo in privato, ma anche in pubblico. Appoggiato all'istoriografo milanese Tristano Calco, vuole che Riccardo da Camino, e Gerardo signore di Trevigi, tenessero parte al meditato tradimento. L'Amiani ci dice che la di lui morte fosse creduta opera del Malatesta di Rimini. i. 243. — L'assassinio fu consumato nel 1298 e contemporaneamente riportata la salma a Fano. — La strada principale che conduceva a Venezia passava per la Mira, vicino ad Oriago, posto fra settentrione ed occidente della laguna. Jacopo fuggendo dagli assalitori, non tenne la via che doveva, ed impi-

gliatosi nelle canne e nel limo fu sopraggiunto ed ucciso. Che tale fosse la condizione di quei luoghi ce lo descrivono gli antichi documenti, e fra gli altri in un decreto del Maggior Consiglio della Repubblica, in data 9 di maggio 1282, si legge che veniva accordato al patrizio Minotto di erigere un mulino ad Oriago, concedendogli *libertatem laborandi super terram infra cannetum*. Non potevano certo esser più precise anche le parole usate da Dante. *Barozzi,* Accenni a cose Venete.

V. 92. — *Là 've il vocabol suo diventa vano.* — Ove l'Archiano mette in Arno. Da Campaldino v'è due miglia e mezzo circa. *Giusti.*

V. 133. — *Son la Pia.* — Nata da M. Buonincontri Guastelloni, sposata a M. Baldo di Ildobrandino dei Tolomei, rimase vedova nel 1290. — Per l'atto 20 settembre assunse la tutela e l'amministrazione de' suoi due figliuoli Andrea e Balduccio; nell'Archivio Tolomei si conservano due Rendiconti dati dalla Pia qual tutrice degli stessi. L'Aquarone ritiene fosse stato segreto il matrimonio tra la vedova Tolomei e Nello figliuolo d'Inghiramo Signore di Pietra della nobile famiglia de' Pannocchieschi, e che vi avesse una figlia di nome Fresca. Morì nel luglio 1295, nel castello di Pietra, nove miglia a levante da Massa Marittima. La tradizione indica tuttavia una parte del dirupo sul quale sorge il castello, col nome di salto della contessa. *Aquarone,* 79-93. — Il testamento di Nello si legge nello spedale di S. Maria della Scala in Siena. *Carpellini,* 57. — V. Documenti pubblicati del *Milanesi* nell'Appendice IX dell'Archivio Storico.

VI. 14. — *Ghin di Tacco.* — L'Aquarone ritiene l'affermazione del Tomasi, che dice Ghino di Tacco Monaceschi de' Pecorai da Turrita e de' Grandi di Siena; il Carpellini dei nobili della Fratta, e potente assai in Turrita ed anche in Sinalunga. V. *Boccaccio,* Giornata x. Nov. 2.

VI. 18. — *Lo buon Marzucco.* — Ebbe casa in Chinzia, nella parocchia di S. Cristoforo, e vi abitava, come rilevasi da uno istrumento del 16 di Maggio 1273. A lui Guittone d'Arezzo rivolgea quella Canzone che incomincia: *Messer Marzucco Scornigian, sovente Approvo magnamente vostro magno Saver nel secol stando.* Sembra vestisse l'abito de' frati minori di S. Francesco nel torno del 1286, come dal documento 18 aprile 1287 da cui è manifesto ch'egli fosse novizio.

VI. 74. — *I' son Sordello.* — Di Sordello V. *David Emerico,* Hist. Litter. de la France, XIX. 450. — *Carlo d'Arco,* Albo dantesco Mantovano, 17. — *Tommaseo,* Dante e Sordello, *Nuovi Studi,* p. 134. — *Foscolo,* Saggio di Critica I. 287-95.

VI. 90. — *Senz' esso fora la vergogna meno.* — Senza esso Giustiniano. *Fanfani,* Borghini, II. 387.

V. 106. — *Montecchi e Cappelletti.*

Lettera critica di G. TODESCHINI *al nob. sig. Jacopo Milan sulla Novella di Giulietta e Romeo di Luigi Da Porto,* Padova, 25 luglio 1849. — *Lettera II. al dott. Bartol. Bressan,* 29 maggio 1857. — Dopo accuratissime indagini, egli si è indotto a ritenere i Cappelletti non meno che i Montecchi di parte ghibellina, ma non ricerca i Cappelletti a Verona, sì sull'autorità di Pietro figliuolo di Dante e del postillatore cassinese, a Cremona, ch'erano a capo de' ghibellini, resi da lungo tempo *tristi,* per opera di Uberto Pelavicino, che li cacciò di patria. La fazione guelfa vi era rappresentata dai Barbirasi, detti anche Troncaciuffi. Ecco la chiosa ch'ei propone: « Cada sopra di te, o Alberto, la punizione del cielo: dappoichè tu e tuo padre, abbandonando le cose d'Italia, avete sofferto che il giardino dell'impero rimanga disertato. Vieni a vedere, a qual partito sieno ridotti in molti luoghi d'Italia i sostenitori dell'imperiale autorità: osserva i Montecchi di Verona, ed i Cappelleti di Cremona; osserva i Monaldi di Perugia ed i Filippeschi d'Orvieto: coloro son già sconfitti ed oppressi; questi altri non si sostengono se non in mezzo alle inquietudini del pericolo. Vieni, vieni, o crudele: vedi fra quali angoscie giacciono i tuoi fedeli, e reca medicina alle lor piaghe. »

VI. 111. — *Santafior.* — Santa Fiora, nell'estremo piano meridionale del Mont' Amiata. V. *Aquarone,* 103 e seg.

VII. 73-81. — *Oro ed argento.* — V. *Perez,* Delle Fragranze ecc. p. 13 e seg.

VII. 105. — *Morì fuggendo.* — Pietro III re d'Aragona fu sconfitto in battaglia navale da Ruggero Lauria, e non Doria, come chiosano i più degli interpreti. — *Vigo.*

VII. 134. — *Guglielmo Marchese.* — Guglielmo, detto il Giuniore, al terror del cui nome impauriano i più potenti comuni. Com' ebbe sentore che Alessandria ribellavasi a lui, vi corre sopra per prenderne vendetta. Senonchè il popolo tutto

levossi in piè fieramente, fece impeto contro il marchese, e sperperato il suo esercito, chiuse l'infelice principe in una gabbia di ferro, ove a breve andare morì (13 feb. 1292), ludibrio d'un volgo che poco prima gli tremava dinanzi. Nè quest'odio contro i tirannici suoi portamenti ebbe fine sulla sua fossa. La città d'Ivrea, cui la di lui morte rendeva a libertà, spianò popolarmente la rocca, onde Guglielmo l'aveva imbrigliata, e perpetuavasi fino a' nostri dì la costuma di condurre nel giorno commemorativo del proprio riscatto, il podestà del Comune sul colle ove torreggiava il castello, costringendolo a spezzarne una scheggia e giù per la china lanciarla nella Dora, gridando — e questo torni in isfregio del marchese di Monferrato. La guerra che i figliuoli di Guglielmo esercitarono più viva che mai a vendicarne la morte, lasciava tali orme di sangue che tutto ne dolorava il Monferrato ed il Canavese (v. 135). *Celesia,* Dante in Liguria, p. 58.

VIII. 71. — *Dì a Giovanna mia.* — Figlia di Nino dei Visconti, guelfo, giudice di Gallura, amico di Dante e suo compagno d'arme. Ei lo rammenta, benchè mutato di parte, d'opere e di consiglio. Della Giovanna si tolse molta cura il pontefice Bonifazio VIII, che ai 26 settembre del 1296 la raccomandò a' Volterrani, come nata di un guelfo che fu grande amico e benemerito della Chiesa.

X. 7-12. — *Noi salivam.* — Il terreno fesso com'era si muoveva di fatto sotto i lor piedi, e che bisognava usare dell'arte, accostandosi alla parte che si divaricava, cioè guardare di rimanere sempre su quella porzione di pavimento che rimaneva attaccata alle pareti del monte, e questo appunto fece con tutta ragione scarsi i loro passi. — *Fanfani,* Etruria.

X. 30. — *Che dritto di salita aveva manco.* — Era impossibile di salir su. Dritto, diritta, manco-mancanza. — *Fanfani,* Etruria.

X. 73. — *Quivi era storiata l'alta gloria Del roman prince.* — Il fatto qui accennato appartiene a una di quelle popolari leggende, di cui Dante profittò più volte a simbolo di qualche vero. Ma non v'ha istorico dell'impero, che abbia parlato di siffatta giustizia di Traiano; e certamente Plinio, il celebre Panegirista di quell'imperatore, se l'avesse saputa, non avrebbe ommesso di trarne occasione a un *luogo rettorico.* La liberazione

poi di Traiano dall'inferno per opera di S. Gregorio commosso di quella giustizia è in piena contraddizione con ciò che delle preghiere pei defunti dice S. Gregorio stesso ne' Morali e nei Dialoghi. Primo a scrivere quella leggenda fu Giovanni Diacono nella vita di S. Gregorio (L. IV. c. 44), già tre secoli dopo l'età del Santo; ricevuta poscia da un autore, il cui sermone fu posto tra le opere di S. Giovanni Damasceno, passò nell' *Eucologio,* o sia nel libro delle preghiere de' Greci, e indi venne accolta con pia intenzione dalla credulità del medio evo in molti scritti, tra i quali sono anche quelli di S. Matilde e S. Brigida, finchè Melchior Cano cominciò a rifiutarla. *Perez,* I Sette Cerchi, 122.

X. 95. — *Produsse esto visibile parlare.* — E così si scusa dell'aver posto che una effigie possa esprimere con l'atto, non uno solo, ma più affetti consecutivi. L'artista potrà benissimo giungere a imprimere negli atteggiamenti e nel volto delle sue figure la domanda e la risposta, ma non mai un dialogo continuato, perchè l'attitudine delle figure intagliate e dipinte, è una e permanente. — *Giusti.* — *Novello.* — Queste sculture sono stupende a' nostri occhi, perchè nel mondo non se ne ha così parlanti e meravigliose. — *Nuovo.* — Meraviglioso, stupendo. — *Cino.* — *Fra Guittone.* — Fanfani.

X. 138. — *Pazienza.* — Pena, sofferenza fisica. — *(Poliziano-Quintiliano,* Declamaz. 269. — *Claudiano,* in laudibus Stilic. I). Bella, vera e poeticissima imagine è quella del dire ch'esse anime, benchè tra le pene vivano contente, con tutto ciò era tanto acerba la pena cui esse pativano in quel luogo, che qualcuna di quelle le quali mostravano negli atti di soffrir più, quasi obliando d'ire a farsi belle, si lasciava vincere al pianto, e parea dire: *Non ne posso più.* — *Fanfani,* Il Borghini, II. 284.

XI. 68. — *Io sono Omberto.* — Di Omberto e degli Aldobrandeschi veggasi l'Aquarone, p. 101-11. — *Berlinghieri Daniele,* Degli Aldobrandeschi. Siena, Pori, 1842, p. 55. — Si noti che fra i superbi pone primo Omberto de' conti di Santa Fiora, che si tenea d'esser nobile d'origine. Viene poi un artista a indicare che l'uomo non deve insuperbirsi e schifare altrui per ingegno ch'egli abbia, prerocchè non v'è mai merito sì grande, che non possa darsene uno maggiore. Il terzo è un potente che avea menato gran fama per fatti di arme. Di modo che in questi tre abbraccia quasi tutti gli stati diversi dell'uomo. — *Giusti.*

XI. 121. — *Quegli è.... Provenzan Salvani.* — Provenzano, del quale la rabbia guelfa, riavuto il reggimento nel 1269, distrusse come le case, così quasi ogni altra memoria. Veggasi nell'Aquarone il significato della parola *Sire* — *Piazza del campo* — *Liberazione dell'amico suo Vigna* — *Sue gesta e morte*, p. 112-25. Le case del Salvani erano attigue alla chiesa di S. Cristoforo, giravano sulla piazza Tolomei, e stendevansi verso Provenzano. *Carpellini.*

XI. 134. — *Nel campo di Siena.* — Grande piazza, così i Veneziani e la lingua degli antichi Siculi. Piazza dove correvano i cavalli. — *Fanfani.*

XIII. 109. — *Sapia.* — In essa il Poeta rappresenta quanto possa lo sdegno in cuor di donna, e italiana. L'Aquarone raddirizza l'asserzione del Repetti mal fondata su documenti non abbastanza esaminati, ed anzicchè della casata dei Strove, la vuole di quella dei Soarzi, dinasti di Staggia, e moglie di Ghinibaldo Saracini. Il Carpellini riterrebbe invece che Ghinibaldi fosse la famiglia paterna, ed entrata nei di Bigozzo, a 4 miglia da Colle.

XIII. 128. — *Pier Pettignano.* — Fu da Campi, del terzo ordine di S. Francesco; abitava da prima sul poggio Malavolti, poi in Valerozzi. M. il 5 decembre 1289. Il Comune di Siena gli ordinò appresso un sepolcro di marmo in S. Francesco. — *Carpellini.*

XIII. 152. — *Che spera in Talamone.* — Dante che nell'anno della compera di Talamone era in Siena, dovette fin d'allora prevedere ciò stesso che alcuni Sanesi non seppero dissimulare, che il possesso del porto non sarebbe tornato di molto beneficio alla città, i cui abitanti, e inesperti erano di cose marittime, e per natura poco disposti a viaggi lunghi e arrischiati. I Sanesi ne fecero acquisto da' monaci dell'Abadia di S. Salvatore in Montemiata il 10 settembre 1803. — *L. Banchi* dettò un'accuratissima monografia su questo argomento. Il Troya fu d'avviso che Dante scrivesse questi versi pieni d'ironia e contenenti un vaticinio avveratosi in breve nel 1307; al Banchi sembra più ragionevole il supporre che il trattato di commercio conchiuso tra Siena e Firenze nel 1311, quando appunto l'Alighieri veniva in Pisa componendo la seconda Cantica della Commedia gl'ispirasse l'ironia di que' noti versi contro i sanesi, esultanti nel vedere ridursi a Talamone il commercio de' fio-

rentini. V. *Archivio Storico,* vol. x. P. 2, p. 7; e vol. xi. P. ii, p. 75. *I porti della Maremma Sanese durante la Repubblica, narrazione con documenti inediti.*

XIII. 153. — *A trovar la Diana.* — Il *Carpellini* prova che i Senesi non erano in fondo tanto vani da ricercar la Diana che pur alla fine ritrovarono. Il pozzo ritrovato è nell'alto piano dei Mantellini, quello che è tuttavia la cisterna dei frati del Carmine.

XIV. 24. — *Tu parli d'Arno.* — Dante nel descriverci il natio suo Arno, quasi quasi nel tracciare la via che questo segue dalle sue scaturigini fino alla foce, ci presenta il quadro sia dei bacini che irriga e delle valli in cui scorre, sia dei monti che queste valli circondano e descrivono. Il Pareto, ne' suoi accenni geologici intorno alla Divina Commedia, interpreta geograficamente e scientificamente questo brano che a bel diritto chiama *mirabile* (p. 566).

XIV. 108. — *L'altra è diretata.* — Priva di eredi, di chi succeda nell'avite virtù, e perpetui il lusso e le lodi della famiglia. — *Fanfani.*

XIV. 32. — *Dov' è si pregno.* — Versi imitati da Lucano, Fars. ii. 394. *Altius intumuit:* si noti quell'intumuit come ben risponde all'*è si pregno,* e come i versi latini possono essere comento agl'italiani. *Fanfani,* Etruria. — Con l'esattezza che avrebbe potuto adoperare Humboldt, ci mostra come l'*isola del fuoco* fu al continente congiunta, e che negli antichi cataclismi fu tronco il Peloro dall'Appennino. — *L. Vigo.*

XV. 73. — *E quanta gente più lassù s'intende.* — Si ama. — *Fanfani,* Il Borghini, ii. 284.

XV. 134. — *Chi guarda pur con l'occhio che non vede.* — Gemma poetica, e suona: occhio materiale e corporeo che non vede più là della superficie. — *Fanfani.*

XVI. 6. — *Nè a sentir di così aspro pelo.* — Se si consideri sottilmente questo verso non parrà strano, perocchè il fumo nella vista fa l'effetto della puntura del pelo, quando avviene che ne freghi gli occhi. *Giusti.*

XVII. 81. — *Qui si ribatte.* — Qui si ribattono i remi a mal uopo tenuti fermi e ritardati. — *Fanfani.*

XVIII. 22. — *Vostra apprensiva da esser verace.* — Questo volgimento dell'animo a considerar le immagini delle cose reali

è la *percezione semplice*, fomite di coscienza, e come operato necessariamente dall' apprensiva, non è libero; ma il piegamento spontaneo dell' animo verso la cosa percepita è quello che fa l'*amore*. All' amore succede il desiderio di possedere la cosa amata. Poichè siccome il fuoco tende al suo centro in alto, così l'animo preso da amore, forza è che tenda alla cosa amata e la desideri. *Gioberti.*

XVIII. 25. — *E se, rivolto, in ver di lei si piega.* — Questa è un' analisi rigorosa che dà un saggio dell' ecellenza di Dante in filosofia. Togline l' invoglio poetico, e alcuni accessorii peripatetici, e sarà degno della scienza odierna. *Gioberti.*

XVIII. 40. — *La tua parola e il mio seguace ingegno.* — Dante ritrae qui la sottigliezza e sagacità logica del suo ingegno non solo, ma l' indicio di una attitudine particolare alla filosofia, cioè un tale amore dell' evidenza, che si dubiti ovunque essa non luce. *Gioberti.*

XVIII. 49-62. — *Ogni forma sustanzial....* — Ecco la dottrina del senso comune, dell' istinto morale, della disposizione naturale a ricevere le idee, e non la tavola rasa dei Peripatetici. *Gioberti.*

XVIII. 58. — *Come studio in ape Di far lo mele.* — La tendenza che ha l' ape di far il mele è egregiamente chiamata *studio*, parola che c' indica a un tempo tutta l' industria e l' amore che l'ape ci pone. *Gioberti.*

XVIII. 141. — *Novo pensier dentro me si mise.* — Egregiamente descrive qui l' abbandono che fa talvolta la mente a corso de' suoi pensieri, senza dirigerli, ma lasciandoli vagare a cenno delle associazioni d' idee contratte per l'abitudine. *Gioberti.*

XIX. 100. — *Intra Siestri e Chiavari s' adima Una fiumana bella.* — V. *Celesia Em.* Dante in Liguria, p. 37 e seg.

XX. 38. — *Se io ritorno.* — Se, non è punto condizionale, ma è dichiarativo, e vale: poichè, dacchè. — *(Ninfale,* 185. — *Morg. Mag.* V. 28. — *Petr.* Son. 86. — *Purg.* XVI). — *Fanfani.*

XX. 69. — *Ripinse al ciel Tommaso.*

UCCELLI PIETRO, di Clusone, *Delle differenti sentenze di alcuni cospicui autori intorno alla morte di S. Tomaso d'Aquino.* Napoli, 1860.

XXIII. 32. — *Che nel viso degli uomini legge omo.*

Köhler Reinhold, *Omo im Menschenangesicht*. Dante-Jahrbuch, ii. 337.

XXVI. 45. — *Schife.* — Alle gru: quelle che son schife del gelo vanno inver l'arene, quelle che sono del sole, alla montagne Rife. *Fanfani.* — Rife, montagne chiamate oggidì Schemockoucski, diramazione occidentale dei monti Urali tra i gradi 57 e 60 di latitudine. La Geografia di Tolomeo parla dei monti Rifei, alla tavola vii e viii dell'Europa. La indicazione di queste montagne sta a denotare glaciali regioni, ove talvolta prendono il volo le gru, sdegnose del sole, che di poco si scosta dal mezzodì, ove abbruccia le arene dei deserti equatoriali. *P. Antonelli.*

XXVI. 81. — *E aiutan l'arsura vergognando.* — Quanto non dice col suono e col concetto questo verso! dove par vedere l'operosità dell'anima che chiama in suo aiuto tutte le forze del pudore una volta negletto, e le aduna ad accrescere, e far più squisito il tormento, colle fiamme dell'erubescenza, adeguando e forse vincendo le fiamme del fuoco saettate dalla montagna. *Perez,* I sette Cerchi, 357.

XXVII. 82. — *E quale il mandrian.* — Nell'estate i pastori della pianura sogliono portarsi sulle montagne, ove la stagione è più temperata e più abbondanti le pasture. Portano seco oltre gli utensili per far cacio ecc., una piccolissima capannetta che sogliono adattare in terra per dormirvi, ed una rete che tirano intorno intorno al gregge ragunato sulla sera, raccomandata a certi fittoncini. Di questo ebb' io esperienza vera nel Casentino, e allora solamente intesi questa terzina. *Giusti.*

XXXIII. 36 — *Che vendetta di Dio non teme suppe.* — El vaso che fu entendo la santa umile povera onesta fedele virtuosa de xpo apposstolica evangelica xpiana bene ordenata santissima ghiesa no mo ma chi na colpa crede che vendecta dedio no teme suppe dicieno li antichì che la persona che uccideva un altro che colui chavia morto andava poi sopra la fossa dovera sepolto el corpo chelli avia morto et mangiava ivi una suppa che mai poi del deto morto no se poteva farne vendecta. Ma Dio non teme queste suppe si che de neciessità conviene che la vendecta sia de colui che fa contro el volere de colui che po ciò che vole. — Annotatore del cod. Cagliaritano, della prima metà del 300. V. *Contini,* p. 10. — *Aloisio Fantoni,* vuole si

dovesse stampare su' ppe parola roccorciata, ed il senso suonasse: *a' piedi,* supplice: Creda il colpevole che Dio non teme che possa sfuggirgli. — Non altrimenti postilla il Laneo, e poi chiosa: Or vuole dire l'autore che perchè li mali pastori e li stupratori della Chiesa continuòno per molto tempo lo peccato e la colpa, che la vendetta di Dio non teme suppe; cioè non perdona, s'ella non commisura cotanta pena quanta avviene alla colpa commessa. — *Pietro di Dante,* l'*Ottimo,* il *Biagioli,* comentano: non temeva le arti del re di Francia: *Suppany,* abito militare, e per metafora esteso a chi lo portava. Il *Biondi* e l'*Amati* la fanno derivare da supplex *non cura supplici.* — Il *Mazzoni Toselli* interpreta *intrigo, imbroglio, frode, malvagità.* — Il *Parenti* a questa voce dà il significato di *pasticci* (Opusc. Rel. Lett. Mor. 1857, I. 135-49); il *Montanari* la vorrebbe tratta dal linguaggio veneto e padovano, che nel parlar famigliare ha il valore di *danno, discapito,* e chiosa: se Dio non teme di nulla, non ha a temere, siccome non teme suppe, o danni, tuttochè arrecati dal serpente o da altro colpevole, danni che non ostano allo scopo delle vendette divine. Il *Borghini,* I. 571.

Paradiso. I. 73. — *Se io era sol di me.* — O Amore che governi il cielo, se io era solamente quale tu mi creasti sul mio primo entrare nel mondo, o se aveva qualcosa di più sopra l'umana natura; se cioè io m'era divinizzato veramente, come già Glauco, se io era solamente, o se era più ch'io, lo sai tu che tanto mi sublimasti, io non voglio asserirlo, che mi pare di troppo. *Fanfani.*

III. 49. — *Io son Piccarda.* — V. Emiliani Giudici, Storia della Letter. Ital. I. 241.

IV. 124-132. — *Io veggo ben che giammai non si sazia.* — In queste terzine, scrive *G. B. Nicolini,* è compresa la filosofia di molti libri. V. Nicolini Opere, III. 253.

V. 41. — *Chè non fa scienza, Senza lo ritenere, avere inteso.* — Così Socrate nel Fedone. *Nil aliud est scire quam acceptam alicujus rei notitiam retinere.* Fanfani.

V. 80. — *Uomini siate e non pecore matte.* — Quesito: *Perchè Dante odiava le pecore?* Nel Purg. III. 80, e Conv. II. 8 le chiama *stolide* e *balorde;* nel Parad. v. 82 anche l'agnello combattitore e *lascivo.* — Accademia Tassoniana, Opusc. Lett. Rel. Mor. di Modena, II. Serie, VIII. 314.

V. 99. — *Trasmutabile son per tutte guise.* — Il *Landoni* nel suo *Saggio di Dante in Ravenna* ci dà una sensata interpretazione di questo verso, ed io sono con lui. — Il Poeta a fare che si comprenda quel ch'egli vivamente sentisse per la crescente letizia di Beatrice sua, così si esprime: se la stella, che è una immediata creatura di Dio, si cambiò facendosi oltre l'usato lucente, si pensi quale mi facessi io, che per la mia qualità di creatura non immediata, sono continuamente e necessariamente trasmutabile a tutte le esteriori impressioni, piacevoli e dolorose ch'elle siano. — Veggasi come que' versi possano accomodarsi a qualità morali o politiche in colui sopra tutto che da Virgilio non indarno si fa dire: *Sta come torre fermo, che non crolla Giammai la cima per soffiar de' venti!*

VI. 4. — *Cento e cent' anni e più l' uccel di Dio Nello estremo di Europa si ritenne.* — Vale a dire che da Costantino a Giustiniano l'aquila imperiale dimorò dugent'anni a Costantinopoli senza spiegare le ali in Italia, l'antica sua sede. Questi dugent'anni altri li computa dal 324 al 527 ch'è il principio del regno di Giustiniano. Il sig. *Carlo Fea* molto più ragionevolmente dal 330 quando Costantino trasportò la sede in Bisanzio, al 552 quando Narsete consumò la disfatta dei Goti. (Roma, Poggioli).

VI. 58. — *Ebber la fama che volentier mirro.* — *Ponta Marco Giovanni*, Nuova interpretazione del verso: Ebber la fama che volentier *mirro* (incenso con mirra). Giorn. Arcadico, 1845, vol. 95, p. 251-62; Antologia di Fossombrone, VII. 11.

VI. 108. — *A più alto leon trasser lo vello.* — Allude, senza nominarla, a casa di Francia, simboleggiata nel *leone*, come nell'epitafio fatto scolpire da Carlo d'Angiò sul sepolcro di Corradino nella chiesa del Purgatorio di Napoli: Asturis unque leo, pullum rapiens aquilinum Hic deplumavit, acephalonque dedit.

VIII. 67. — *La bella Trinacria che caliga....* — Il golfo di Catania, più da ogni altro vento flagellato dall'Euro, golfo circoscritto da' promontori, Peloro e Pachino. Oltre la verità e nitidezza del dipinto, è qui da notare la cagione naturale e non mitologica di quel *caligare*, scostandosi quel grande dalle poetiche fole, e le scientifiche dimostrazioni seguendo. Sicchè, senza nominarlo, tu vedi e senti in fondo al golfo conturbato

dall' Euro, elevarsi l' Etna sublime, e ingombrare l' aria di globi di fumo caliginoso e sulfureo. Ed è poco: notisi qui Dante non appellare l' isola nostra *Sicilia,* come usò sempre nelle prose e poesie volgari; ma bensì *Trinacria,* premettendovi *bella,* e ciò quest' unica volta; non già per la sua forma tricuspide, ma invece per ragion politica. *L. Vigo*, Dante e la Sicilia, p. 8.

IX. 32. — *Cunizza fui chiamata.* — Cunizza nacque nel 1189 da Adelaide dei conti di Mangone, terza moglie di Ezzelino II, andò in isposa al veronese Riccardo di Sambonifacio, illustre capo di parte guelfa. Sposa ventiquattrenne, innamorossi di Sordello Visconti, e fu riamata, rotta dipoi a vizio di lussuria. Il Salvagnini ritiene che Dante le si mostrasse tanto benigno, non solo per la sua deferenza a' ghibellini, ma più che altro pe' suoi ricordi d' infanzia. Amicissimo di Guido, in casa Cavalcanti da lui frequentata, fors' egli avrà sentito nominare Cunizza come *pia, benigna, misericordiosa, compassionevole a' miseri dal fratello orribilmente oppressi,* quale Benvenuto da Imola la dipinge, e l' esiglio che le toccò negli ultimi anni di sua vita, mentre i nepoti erano cercati a morte, e l' inquisizione metteva a confisca i beni della sorella, avrà contribuito vieppiù a conciliarle l' indulgente simpatia del Poeta. *Enrico Salvagnini*, Cunizza da Romano ecc. Dante e Padova, p. 407. — *Zamboni Filippo,* V. *Encicl.* I. 654.

IX. 43. — *La turba presente Che Tagliamento ed Adige richiude.* — Richiude i popoli della Marca Trivigiana, Vicentini, Padovani, Trivigiani e Feltrini coi Bellunesi.

IX. 46. — *Ma tosto fia che Padova al Palude Cangerà l' acqua che Vicenza bagna.*

Zanella Jacopo, *Di Ferreto de' Ferretti, Cenni.* Vicenza, Paroni, 1861, p. 21. — *Guerra fra i Padovani ed i Vicentini al tempo di Dante.* Dante e Padova, p. 255. — Lampertico Fedele, *Dei fatti di arme combattuti al palude.* Dante e Vicenza, p. 41. — Gloria Andrea, *Intorno al passo della Divina Commedia:* Ma tosto fia ecc. *Disquisizioni* (con carta Topogr.) Padova, Randi, 186[illegible]. — Lampertico Fedele, *Della interpretazione della Terzina 16 nel Canto* IX *del Paradiso,* Nota, (con carta Topogr.) Venezia, Tip. Antonelli. 1870. (Estr. dal vol. XV serie III degli Atti del R. Istituto Veneto. — Tommaseo Nicolò, *Di una sconfitta [illegible] rammentata nel* IX *Canto del*

Paradiso di Dante, Lettere due al chiariss. sig. Fedele Lampertico. Archivio Storico Italiano, 1870, t. XII, p. 174. — GLORIA [illegible], *Ulteriori Considerazioni del prof. Andrea Gloria intorno alla Terzina* XVI *del Canto* IX *del Paradiso, Ai chiariss. signori dott. cav. Fedele Lampertico, prof. cav. Jacopo Zanella e dott. Giambattista Mattioli.* Padova, Randi, 1871. (Il dott. Mattioli, nel Giornale di Padova, 10 decembre 1870, n. 315, nella sua qualità di segretario dell'Accademia di Padova, non si tenne contento di semplicemente riferire sulle *Ulteriori Considerazioni* del prof. Gloria, come avrebbe richiesto il suo ufficio, ma si fece aperto partigiano dell'opposta opinione, senza curarsi di ribattere gli argomenti recati dal Gloria, a sostegno della sua interpretazione).

Forse giammai letteraria questione venne agitata da campioni sì valenti, con tanta copia di erudizione, sodezza di dottrina, e insieme, cosa rarissima, con tanta cortesia di modi, quale suol essere in anime gentili.

Più che il Simoenta, scrive il chiariss. prof. Zanella, nelle guerre di Troia è famoso il Bacchiglione nelle funeste fazioni fra Padovani e Vicentini. Dopo avere co' suoi tortuosi avvolgimenti bagnate le frapposte campagne, il Bacchiglione entra in Padova a porre in movimento i mulini della città. Ogni volta che si rompeva l'amicizia fra le due rivali, era cura de' Vicentini l'impedire che le acque del fiume scorressero verso Padova. A questo fine presso il ponte di Longare, a sei miglia da Vicenza, piantavano alcune palafitte, guardate da due grosse torri di legno: le acque straripando dilagavano le vicine pianure, non bastando a raccoglierle il canale del Bisato, che a quei giorni non andava oltre il ponte di Barbarano. Quella lingua di terra ch'è posta fra i colli Berici e gli Euganei, naturalmente bassa e piena d'acquitrini, si cangiava in una vasta palude, di cui restano le tracce nei canali che si fecero per asciugarla; scolo di Gora, Fossa Bandizà, scolo [illegible], scolador di Lozzo, Canaletto ed altri. Chi visita quelle campagne, ora seminate di villaggi si accorge del fatto, nel vedere che vi mancano edifici di vecchio tempo, i quali sorgono in quella vece sui colli vicini. È questa il *palude,* di cui parla Dante, le cui acque pur troppo rosseggiarono molte volte di sangue fraterno. Una delle più fiere battaglie combattuta mezzo secolo [illegible] fra i Padovani ed

Ezzelino fu detta della *Rosta di Longare.* — Con molto acume ed erudizione trattò pure il medesimo soggetto il chiarissimo cav. Fedele Lampertico, e le sue ricerche riguardo al *Palude* consuonanó a quelle del prof. Zanella. Egli è poi d'avviso che Dante anzicchè ai fatti d'arme del 1314 (nel borgo di S. Pietro), come riterrebbe il Zanella, o a quelli del 12 maggio, dì della Pentecoste, 1317 (al borgo di Berga), meglio accennasse a quello combattuto alle seccaie di Longare nel 1312. Prese in accurato esame le circostanze, trova che a' due primi mancherebbero quelle di luogo, mentre si confanno assai bene al fatto del 1312, quantunque di assai minore importanza. Comunque sia, soggiung' egli, la terzina dell'Alighieri parmi assai più espressiva, prenunciando la lotta non lungi dai confini, e indicandone l'ordinario teatro; essa così denota l'ostilità perenne, ond'era straziata questa misera nostra terra. — Se non che l'erudito professor Gloria, valente paleografo, nella storia, segnatamente patria, consumatissimo, si argomenta a provare come per questi versi si debba intendere non già l'insanguinarsi dell'acque del Bacchiglione, ma l'avvenimento del 1314, due mesi innanzi la battaglia successa nel sobborgo di S. Pietro, presso Vicenza, quando i Pádovani si consigliarono di allargare la Brentella, condurre il nuovo più capace alveo fino all'argine del Brenta a Limena, tagliare questo argine, e far correre alla Brentella copiosa parte del Brenta, affine di avere nella città l'acqua necessaria ai molini e agli altri bisogni, quantunque volte i Vicentini torcessero ancora a Longare il Bacchiglione. Oltrecchè ei dimostra con istorici documenti, e colla stessa denominazione dei villaggi, adiacenti a Volta e Brusegana, dove la Brentella si rende nel Bacchiglione, come il suolo di quei tempi fosse tutto paludoso, e conchiude: *ecco il palude che dura tanti secoli, ove i Padovani cangiarono l'acqua del Bacchiglione.....* Dell'istesso avviso si dichiararono l'ing. Dalle Ore, e l'egregio ing. Stefano Breda, Deputato al Parlamento. — Il sig. Lampertico rifacevasi in campo, sicuro che dal *ricco corredo delle prove* allegate n'avrebbe *trionfo l'antica comune interpretazione.* E anzi tutto chiarisce l'esistenza del palude, e palude vastissimo, abbracciante i luoghi ne' quali combatteronsi i fatti d'arme tra Padovani e Vicentini: rimuove appresso i dubbi intorno alle parole usate dall'Alighieri, per significare appunto combattimenti e stragi;

sostiene come Cunizza presagisse non tanto le desolazioni della Marca, ma nella fierezza dell'animo suo si compiacesse della ruina de' nemici della sua casa e dell'impero, *genti crude al dovere,* e ribelli; e perciò non potesse accennare a difese, schermi, in breve, ad operazioni idrauliche. In questo nuovo lavoro gli sembra che l'Alighieri, anzichè riferirsi specificatamente ad un fatto, li abbracciasse tutti, invece d'indicare un combattimento, indicasse la guerra; invece di additare il campo di battaglia, additasse il campo della guerra. — La lettera del Tommaseo al Lampertico è ricca di osservazioni critiche ed etimologiche; spiega la parola *palude* (non tanto l'acqua che impaluda quanto il luogo e gli stessi dintorni), dà l'origine di *Vanzo,* aggiunge molti esempi di citazioni ad illustrare la potente parola del *cangiar* l'acqua, crede che il Poeta accenni, fra molti avvenuti, a un combattimento solo; più probabile gli pare quello del 1312; esprime da ultimo un suo desiderio che dall'esatte osservazioni dei luoghi si giunga a raccogliere quale sia stata la rotta più prossima al sito, dove il palude aveva sfogo di fossi, e dove l'arte più s'ingegnava di medicar la natura, che in allora il vaticinio gli parrebbe meglio confarsi allo storico poetare del Poeta. — Però non si tenne vinto il prof. Gloria, che anzi si fa forte delle prove stesse addotte dal Lampertico per argomentare che a quei tempi non esisteva un palude in veruno de' luoghi da esso accennati, e molto meno che alcuno di questi luoghi si nomasse palude; sì bene vi avessero de' brevi tratti paludosi, com' erano allora da per tutto nelle venete provincie. Laddove denominossi in ogni tempo *palude* il terreno circostante al luogo ove i Padovani, mercè la Brentella, immisero parte del Brenta nel letto asciutto del Bacchiglione, sostituendo e cangiando l'acqua dell'uno con quella dell'altro. Il silenzio degli scrittori municipali sul campo del combattimento, che non potea esser dimenticato ove fosse avvenuto al preteso grande palude, anche per le circostanze da cui doveva essere seguìto; il significato, a rigore di parola, del verbo *cangiare;* la voce *palude*, posta congiuntamente a *Padova,* indizio di luogo alla città vicinissimo, coll'articolo che non può esprimere un sito determinato; l'interpretazione ch' ei dà al *tosto fia;* l'aver Cunizza, spiritale bellezza, in cui più non può ira di parte, letto in Dio giudicante i vaticini che annunzia, ed aver ella racchiuso nella turba impenitente,

benchè *battuta*, e Padova e Vicenza, guelfi e ghibellini, crudi gli uni e gli altri al dovere, perchè pertinaci in una guerra fratricida, questi coi disviamenti del Bacchiglione, fermi quelli nei pensieri di vendetta, con ingente dispendio cangianti l' acqua, per essere liberi nell' azioni guerresche, onde gli odii sempre più fieri e mortali, tutto questo gli fa conchiudere non potersi accettare la vecchia interpretazione, anche perchè *ripugnante alla logica*, *alla lingua*, *alla storia*.

Io certo non m' attenterò di solvere il nodo. Se prima non mi sarei dipartito dal Lampertico, dopo le *ulteriori considerazioni* del prof. Gloria per lo meno rimasi in forse.

IX. 50. — *Tal signoreggia e va con la test' alta, Che già per lui carpir si fa la ragna.* — Riccardo IV, figlio di Gherardo da Camino, altamente lodato da Dante nel Purgatorio (XVI. 124) e nel Convito (IV. 14). Per la oltracotata arroganza venne in odio ai Trevigiani, sicchè Altiniero degli Azzoni, uno de' principali della città, mosso dal desiderio di restituire la libertà alla patria, e forse anco da particolar motivo di vendetta, unitosi al co. Rambaldo di Collalto, a Guido Tempesta, a Pietro Bonaparte ed a Tolberto Calza, deliberò di uccidere Riccardo. Nel giorno 5 aprile 1312, mentre questi giuocava agli scacchi, un sicario, compro dagli Azzoni, gli si accostò arditamente, e lo percosse con un' arma tagliente sopra il capo. L' omicida fu tosto ucciso, forse a seppellire per sempre il nome dei congiurati. — Intorno ai conti da Camino scrisse pure M.r Bernardi, ne' suoi *Cenni storici intorno la Chiesa e Diocesi di Ceneda.*

IX. 52. — *Piangerà Feltro ancora la diffalta Dell' empio suo pastor.*

Bernardi Jacopo, *Chi fosse il Vescovo di Feltre ricordato dall' Alighieri nel Canto* IX *del Paradiso che consegnò a Pino Della Tosa i congiurati Ferraresi, Lettera a Giambattista Giuliani.* Nel Panfilo Castaldi di Feltre, 1 e 4 ottobre 1870, n. 40 e 41. — Alessandro Novello, trevigiano, Minorita, fratello a Prosavio Novello, vescovo di Trevisi, succeduto a Giacomo Casale di Valenza. Tenne la cattedra di Feltre dal 1298 al 1320, per lo contrario Gorzia Lusa dal 1328 al 1350. — Secondo il Dal Corno ed il Cambruzzi, Lancilotto, Claruzio ed Antoniollo fratelli Della Fonte, assieme con altri nobili ferraresi, studiarono in

patria a novità: scoperta la congiura, n' andarono esuli a Feltre, e rassicurati da quel vescovo, vi posero stanza. Se non che Pino Della Tosa, vicario in Ferrara del co. Roberto, mandò un' ambasciata a' Trevigiani, affinchè essi, quali amici ed alleati del vescovo Novello, ottenessero da lui la consegna dei congiurati. Il 15 luglio 1314 fu dal Consiglio maggiore e minore di Treviso accolta la dimanda, e si elessero Gualperto Calza, Guglielmo Ravagnini, Fr. Franza affinchè si recassero a compiere il richiesto officio presso il vescovo, il podestà, ed il comune di Feltre. Vi acconsentì Novello, e rimandò i fuorusciti prigioni a Ferrara, che furono dannati del capo. Questa *diffalta* gli suscitò grande odiosità, sicchè fu astretto ad abbandonare la propria sedia, e si ridusse a Portogruaro nel convento de' Minoriti, e vi morì nel febbraio 1320. Il co. Florio Miari vuole solo nel 1319 si tramutasse da Feltre a Treviso, e nel febbraio del 1320 a Portogruaro. Egli è però certo, che festeggiandosi in Feltre nel decembre del 1316 le nozze di Riccardo da Camino con Verde figlia di Alboino e nepote di Cangrande della Scala, Alessandro non ci era, giacchè, sull' autorità degl' insigni Annalisti Camaldolesi Mittarelli e Costadoni, abbiamo che in questo anno medesimo Guecellone, padre di Riccardo, erasi impadronito di Feltre, scacciatovi il vescovo Alessandro. Giovi intanto, conchiude assennatamente il prof. Bernardi, argomentare il servigio che presterebbesi all' interpretazione dell' immortale Poema coll' accertare geograficamente e storicamente i nomi e i fatti che vi si accennano, per toglierli una volta alle contraddizioni e alle dubbiezze degl' interpreti e dei lettori. — V. Cronache Feltrine *Dal Corno, Cambruzzi*, e la Cronaca Bellunese *Florio*.

IX. 54. — *Sì, che per simil non s' entrò in Malta.*

Orioli Francesco, *La prigione di Malta presso Dante.* Spighe e Paglie, Corfù, 1844, I. 42. — Zamboni Filippo, *La torre di Malta sul Lago di Bolsena e coperte allusioni antipapali di Dante.* Gli Ezzelini Dante e gli Schiavi, p. 257.

IX. 94. — *Folco mi disse.*

Celesia Emanuele, *Folchetto.* Dante in Liguria, p. 47.

X. 136. — *Essa è la luce eterna di Sigieri.* — Le Clerc Jos. Victor, *Dante et Siger de Brabant, ou les Écoles de la rue de Fouarre au XIII siècle.* Journal des Débats, 11, 20, 29 août 1845. — Questa Memoria fu letta all'Accademia delle

Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi il 1 agosto 1845. — V. *Enciclopedia* I. 666.

X. 119. — *Quell'Avvocato de' templi Cristiani, Del cui latino Agostin si provide.* — CARLO FEA vi riconosce non già Paolo Orosio, il cui libro è posteriore alla *Città di Dio,* ma Lattanzio.

XIII. 1. e seg. — *Imagini chi bene intender cupe.* — Questa facoltà di far servire le immagini alla intelligenza, e quasi d'incatenarla ad esse, come a riparo saldissimo, perchè ella non trascorra e si smarrisca, dovea esser forte nell'Alighieri, e sembra ch'egli voglia persuaderla a' lettori in questi versi che valgono un trattatto dell'immaginazione. Un attento studio del silenzio, della calma, dell'amore e dell'ordine in cui egli medita e fa meditare, potrebbe dare eccellenti norme intorno al modo d'educar l'immaginazione nella gioventù italiana. Forse egli stesso distingueva, come alcuni de' filosofi moderni, il concetto di *fantasia* da quello d'*imaginazione,* poichè dov'egli tocca di fantasia nel senso più nobile, di solito la distingue con qualche aggettivo. Purg. XVII. 25; Par. XXXIII. 142. — *Perez,* I Sette Cerchi, 59.

XIV. 24. — *Qual si lamenta, perchè qui si muoia Per viver colassù....* — *Per* ha qui valore di per quanto, con tutto che, o simili, e vanno i versi ordinati così: Quale per vivere colassù, si lamenta perchè si muoia quaggiù: ciò viene a dire; chiunque, ad onta del viver colassù, per quanto sia certo della vita eterna, tuttavia si duole di perdere la vita mortale, non vide ecc. *Fanfani.*

XV. 106. — *Non avea case di famiglia vote; Non v' era giunto ancor Sardanapalo A mostrar ciò che in camera si puote.*

SALVAGNOLI MARCHETTI GIUSEPPE, *Lettera a Girolamo Amati.* Giornale Arcadico, ottobre 1824, p. 109. — Allude al deplorabile effetto a che menava il nefando vizio della lussuria a cui erano sì intesi i fiorentini. Nelle camere fiorentine si mostrava tutto che si può di sozzo contra le leggi e il piacere della casta natura. *Vote,* perchè operando nelle lor camere ciò che si potea di libidinoso, doveano abborrire dall'onesto piacere del matrimonio, o si pigliando moglie fracidi e guasti, le nozze non erano rallegrate di prole.

GALVANI GIOVANNI, *Lettera al chiariss. sig. Antonio Cappelli, Spilamberto, 9 ottobre* 1870. Il Propugnatore, 1871. IV. 198.

Veggasi con quanta onesta perifrasi il nostro Dante seppe svolgere il suo pensiero schifando la laidezza delle proprie voci. — È nota proprietà del verbo *potere* quello di scusare dopo di sè il verbo ulteriore che dovrebbe pur specialmente reggere l'oggetto della proposizione; sicchè in questo verso equivale per proprietà del nostro linguaggio all'esplicita frase seguente: a mostrare ciò che si può fare in camera. Camera o secondo la vecchia pronuncia più o meno gallicizzante, *ciambra* o *zambra* era più specialmente il cubicolo, la stanza da letto, quella in somma ch'era ritratta da ogni libera comunicazione esteriore. I Provenzali solevano coprire col nome del luogo più intimo della casa talune cose che vi poteano essere fatte, ma ch'era bello il tacere, e il loro *cambrejar,* o cameréggiare, riusciva forse sottosopra al *concumbere,* ed il Galvani ne cita parecchi esempi. Anche i Fiorentini da *ciambra,* o più leziosamente da *sciambra ciambrina,* ebbero ed han tuttora il verbo *sciambrinare,* onde il Fanfani nel suo vocabolario dell'uso toscano, chiosa: *Sciambrinare — Mostrar ciò che in camera si puote,* e dal più rozzo *zambra,* e dal peggiorativo *zambracca* ne uscì *zambraccare* per *fornicare,* e *zambracca* per *fornicatrice.*

XVI. 71. — *Molte volte taglia Più e meglio una che le cinque spade.*

Barlow Henry, *Le cinque spade di Dante.* Athenaeum di Londra, 1867, n. 2073.

XVIII. 46. — *Poscia trasse Guglielmo.*

Novella del co. Guglielmo di Narbona pubblicata da I. G. Isola. — *Dalle storie Narbonesi.* — Il Propugnatore di Bologna, marzo-aprile 1869, p. 701-29.

XVIII. 113. — Caetani Michelangelo, *Di una più precisa dichiarazione ad un passo della Divina Commedia di Dante Alighieri nel C.* xviii *del Par., v.* 113. Roma, Menicanti, 1852.

Lanci Fortunato, *Sopra alcuni particolari della Dantesca Visione nella sfera di Giove, Investigazioni.* Roma, Tip. Tiberina, 1867.

Il principe Caetani mostra per via d'acconcie figure e di saldo ragionamento che Dante si servì della forma (gotica) di questa lettera, perchè nel modo che allora si scriveva, agevolmente con poca aggiunta se ne forma un'aquila, di sorte che l'ingigliarsi all'emme non val mica, siccome dice il Buti e la

Crusca, far corona di gigli all' emme, ma sì bene far diventare l'emme un giglio, e così viene a esser rappresentata un aquila, dacchè il giglio, come allora si figurava, molto era vicino alla forma con la quale pur si figurava l'aquila. — Il Lanci, in quanto al senso letterale non trova ridirne d'avvantaggio. Egli si ferma ad investigare qual fosse l'intenzione dell'Alighieri nello ostentare in paradiso, e nella sfera di Giove, sede de' giustissimi imperanti, le accennate due imagini di aquila e di giglio; e conchiude « che nella visione della *emme*, tramutantesi prima in giglio, poi in aquila, l'Alighieri volle alludere alle sanguinose questioni, che la Toscana in quei tempi scommoveano, con cotanto codazzo di morti, stermini, esigli e miserie, e al finale trionfo ch'egli augurava avrebbe in costrutto la imperiale divisa (il santo uccello) esaltata. »

XIX. 140. — *Quel di Rascia, Che mal aggiustò il conio di Vinegia.* — Venezia primeggiava per la bontà ed eccellenza della sua moneta, chè il grosso e lo zecchino suo, fra le altre monete da essa battute, ebbero sempre e dovunque un attivissimo corso. A questo, e non ad altro motivo, deve attribuirsi la imitazione del tipo veneziano nelle monete di argento e d'oro di varii principi. Fra questi sono da annoverarsi i re di Rascia che dominavano la Bosnia, e quella parte settentrionale della Servia, dove scorre il fiume Rasca che avea dato il nome al loro reame. Tale imitazione non riguardava soltanto il disegno, ma in particolare la lega, che doveva essere perciò eguale in tutte le monete battute nelle varie zecche. Ma Urosio I, detto il Milutino, re di Rascia, che regnò fino al 1307, non seguì l'esempio de' suoi predecessori, che avevano battuto i grossi improntati col loro nome bensì, ma eguali nel peso, nella forma, nella bontà del metallo, nel disegno e nei caratteri ai grossi veneziani: egli ne scemò il titolo *male aggiustò*, come dice Dante, *il conio di Vinegia*. La data della legge presa nel Maggior Consiglio il 3 di marzo 1282, ripetuta dappoi nel 3 di maggio 1306, toglie ogni dubbio che Dante si riferisse a questo Urosio, a cui anzi nel 1287 avea la Repubblica Veneta spedito per tale motivo un suo ambasciatore (1). *N. Barozzi,* Accenni a cose Venete, p. 802.

(1) *Capta fuit pars quod addantur in capitulari Camerariorum comunis et aliorum offitialium, qui recipiunt pecuniam pro Comuni, quod*

XIX. 141. — *Chè male aggiustò il conio di Vinegia.*

Il *Fanfani* assegna la vera ragione di questo verbo *aggiustare:* È termine di zecca, e vale acconciare il metallo a quella data lega e peso che si richiede dalla moneta che si vuol coniare; e chi ha tale ufficio si chiama *Aggiustatore.* Urosio che volle coniar le monete simili alle veneziane, fu falsificatore e peccò, perchè, nè per la lega nè per il peso, non le *aggiustò* secondo ciò che facevasi alla zecca di Venezia; ma le *aggiustò male,* cioè con peggior lega e peso minore. Il *Borghini,* I. 696. — *B. Veratti* vorrebbe si leggesse col *Parenti* in luogo di aggiustò *ha visto.* L'*aggiustò* avrebbe anche per lui gran forza se Dante avesse parlato di *moneta,* dicendo, per esempio, *aggiustò i grossi* di Vinegia (erano per appunto grossi, simigliandi a' *matapani* veneti), ma invece egli parla del conio. Ora che ha a fare coll'impronta del conio l'aggiustamento della lega? E perchè avrebbe Dante trasportato al conio un termine tecnico appropriato alla lega? Urosio coniò moneta di forma simile alla veneta, ma non contraffacendo il conio di Venezia, sibbene ponendo la propria figura e il proprio nome in luogo della figura e del nome del Doge, e ponendo S. Stefano invece di S. Marco. *B. Veratti,* Il Borghini, 729. — Il Fanfani non si achetò alle osservazioni del Veratti, ed all'autorità del Bechi contrappone quella del Gherardini, del Tommaseo, del Nannucci, del Bianchi, del Fraticelli, e dell'istessa Accademia della Crusca che nel Vocabolario testè uscito, ripudiata la lezione *ha visto,* tornava ad accettare la lezione *aggiustò.* Anche il celebre Commento anonimo della Riccardiana, e celebre appunto per la parte storica, interpreta: *E quel di Rascia;* cioè che non fa la sua moneta che appar veneziana, così giusta come i veneziani, e però dice che *male aiustò.* P. Fanfani, Il *Borghini,* I. 733. — Torna inutile il riportare le ragioni riproposte dal Veratti (Il

teneantur diligenter inquirere denarios Regis Rassiæ contrafactos nostris Venetis grossis si ad eorum manus pervenerint, et si pervenerint teneantur eos incidere ecc. — *Capta fuit pars quod debeat destinari unus ambaxator ad regem Raxiæ occasione grossorum contrafactorum.* I grossi di Stefano, re di Rascia, non presentavano alcuna differenza con quelli di Enrico Dandolo e Pietro Ziani. — V. *Bernardo Nani* — lo *Zanetti* — *Vic. Lazzari* — *dott. Costantino Cumano.*

Borghini, II. 116), se le parti prese dal Veneto Consiglio non fossero il più bel comento al verso di Dante.

XIX. 136. — *Parranno .... l' opere sozze Del barba e del fratel che tanto egregia Nazione, e duo corone han fatto bozze.* — *Barba* da *Barbanus,* voce del medio evo, oggi usata nel veneto e nel genovese. Dante disse aver Giacomo disonorata la nazione siciliana ch' esalta col titolo di *egregia* e questa e quella real corona; sì perchè fu adultero dell' Aragona, non cedendo Sicilia al minor fratello Federico; a Sicilia, perchè da monarchia autonoma tramutolla in provincia. *L. Vigo,* 41.

XXV. 7-12. — Todeschini dott. Giuseppe, *Sulla retta intelligenza del terzo e quarto ternario del Canto* xxv *del Paradiso.* — Formerà parte del II volume degli studi danteschi postumi del prof. Todeschini in corso di stampa.

XXVIII. 42. — *Punto da cui Depende il cielo e tutta la natura.* — È una letterale traduzione da Aristotile. *A tali principio Cœlum tum natura dependet..... hoc enim est Deus.* Arist. Metaph. xi. 7. Il simbolo poi del *Punto* glielo somministrò S. Agostino. *Lubin,* Allegoria Mor. Eccles. Pol. p. 26.

XXX. 61. — *E vidi fiume in forma di riviera.* — Veggansi le bellissime osservazioni che su questi versi fa il Perez. *Delle Fragranze* ecc., 39-43.

XXXI. 1. — *In forma dunque di candida rosa.* — V. quanto scrive il *Perez* di questi bellissimi versi: *Delle Fragranze* ecc. p. 47.

Documenti che illustrano alcuni luoghi insigni della Divina Commedia che fecero parte dell' Esposizione Dantesca.

I. Libro volgarmente detto di Montaperti, caduto nelle mani dei Senesi in quella sanguinosa battaglia, nel quale sono scritti i nomi dei capitani e soldati che componevano l' oste dei fiorentini. — Canto x Inf. — *R. Archivio Centrale di Stato.* — II. Provisione del *Comune di Siena,* che intorno al 1263 ordina l' edificazione di una chiesa in onore di San Giorgio nel campo di Montaperti a ricordanza della celebre vittoria. — *Statuto del Comune di Siena. R. Archivio di Stato di Siena.* — III. Memoria autentica pisana del secolo XIV, risguardante Pier Delle Vigne. Incolpato d' aver mancato di fede al suo signore Federigo II; questi, trovandosi con lui a Samminiato, lo fece abbacinare, e quindi tradurre a Pisa per esservi lapidato. Lo che Pier Delle Vigne prevenne, precipitandosi a terra da un mulo su cui era tratto, e sfracellandosi disperatamente le cervella; donde fu che morisse nella chiesa di Sant' Andrea in Barattolaia. — Ad illustrazione del Canto xiii dell' Inf. — *Registro dei Privilegi dell' Ospedale nuovo di Pisa detto di Papa Alessandro. Archivio di Stato*

di Pisa. — IV. Diploma di Corradino, dato da Siena il 7 luglio 1268 mentre si avviava alla conquista del Reame. Rammenta l'antica e costante fedeltà dei Senesi all'impero; lo zelo posto, lui giovinetto e mentre era in Germania, nel sostenerne i diritti contro le male insinuazioni di Carlo d'Angiò; le frequenti ambascierie per incitarlo alla discesa in Italia a far valere i diritti imperiali, donde quasi in tutto la sua determinazione di venire all'impresa che ora tentava; promette loro, che quando sia pervenuto alla suprema autorità e al possesso del Regno, non che all'esercizio de' suoi diritti in Gerusalemme ed in Accon, i Senesi avranno in quei luoghi i più ampli privilegi e le maggiori esenzioni, specialmente per i loro commerci. — Ad illustrazione del Canto xx del Purg. — *R. Archivio di Stato in Siena.* — V. Giuramento del Podestà di Siena, col quale si obbliga, durante l'ufficio, di distruggere il palazzo, la torre e la casa che furono di Provenzano Salvani. — Ad illustrazione dei versi 109-111 del C. xi del Purg. — *Statuto del Comune di Siena, del cadere del sec. XIII, esistente nell'Archivio di Stato di quella città.* — VI. Instrumento del dì 18 aprile 1286, in cui Marzucco degli Scornigiani, novizio dell'ordine dei frati Minori, restituisce a Teodora sua moglie, figlia di Galgano Grossi dei Visconti, la dote e i corredi. L'istrumento fu rogato in Pisa nella chiesa di S. Francesco. Illustra il Canto vi del Purg., principalmente perchè corregge Benvenuto da Imola, il quale affermò Marzucco essere dei frati Gaudenti; nel che lo seguitarono fuor di proposito altri anche moderni commentatori ed istorici; e convalida l'asserzione di coloro che lo dissero frate Minore. — *Pergamena dell' Archivio del nob. sig. Francesco Da Scorno di Pisa.* — VII. Codice originale dello *Statuto del Comune e del Popolo Pisano*, secondo la riforma del 1286 del Conte Ugolino di Donoratico e di Nino Visconti Giudice di Gallura, dei quali occorrono i nomi in più luoghi, per ottenere il supremo e più assoluto dominio della città. — Illustra largamente i fatti di questi due personaggi tanto celebri nella Divina Commedia, Inf. Canto xxxiii e Purg. Canto viii. *Biblioteca della R. Università di Pisa.* — VIII. L'Arcivescovo Ruggeri, trovandosi in Roma e nella stessa Corte papale residente presso Santa Sabina, l'anno 1286, conferma ai Frati di Santa Caterina di Pisa la donazione di alcuni possessi, fatta loro da certa Volpe, donna che fu d' Jacopo Salmoli, perchè fabbricassero in Livorno uno spedale pe' poveri, da reggersi e governarsi da essi frati. Alla stipulazione di questo atto sono testimoni, fra gli altri, Jacopo pievano di Suvigliano in diocesi di Pisa, della famiglia de' Lanfranchi e persecutore poi con l'Arcivescovo del Conte Ugolino della Gherardesca e della sua parte; Azzone cherico Conte di Panico, bolognese; e Ubaldino d'Ugolino da Filizzone degli Ubaldini. — Documento che illustra la vita di Ruggeri, di cui Dante al Canto xxxiii dell' Inf. — *Pergamena già de' Domenicani di Pisa, ora del Seminario Arcivescovile.* — IX. Nicolò IV, nel giovedì santo del 1289, lamentato come i Pisani, tumultuando, avessero cacciati quelli dei loro concittadini che s' adoperavano per mantenere la città in devozione di santa Chiesa, e come poi ne avessero alcuni de' più potenti e più nobili (il Conte Ugolino di Donoratico coi figliuoli e nepoti) rinchiusi in carcere durissimo, contro ogni umanità, gli avevano fatti perire per fame, aggiuntavi la distruzione delle case e dis-

sipamento dei beni loro; fa rimprovero ai Pisani stessi di avere altresì eletto a lor Capitano di guerra GUIDO DI MONTEFELTRO, antico e notorio persecutore della Chiesa, il quale in dispregio di essa aveva rotti i confini assegnatigli. Dei quali gravi delitti principal colpa ricade, secondo che crede il papa istesso, sull'Arcivescovo (RUGGERI) contumace nel rendersi alla Corte papale giusta l'invito, adducendo soltanto delle frivole scuse. Perciò gli dà termine perentorio ad uscire della città e del distretto, per essere in Roma a giustificarsi dentro il dì dell'Ascensione. — *Pergamena dell' Archivio Roncioni di Pisa.* — X. Pagamento fatto dal Comune di Siena a tre ribaldi, i quali nel 1293 eseguirono la sentenza per cui CAPOCCHIO venne arso. — Illustra i versi 136-37 del Canto XXIX dell'Inf. — *Libro dell' Entrata e Uscita del Comune di Siena, dell' agosto* 1293, *esistente nell'Archivio di Stato di Siena.* — XI. Bolla di papa BONIFAZIO VIII, del 23 settembre 1296, con la quale raccomanda al Comune di Volterra l'unica figlia di NINO GIUDICE DI GALLURA, poco innanzi morto; e in considerazione dell'essere stato egli grande guelfo e devoto alla causa di santa Chiesa, e benemerito di quel Comune, ne invoca la protezione in favore di questa fanciullina, principalmente per assicurarla nel possesso delle avite terre e castella, che poteva esserle contrastato dagli avversari di lei. — Illustra il Canto VIII del Purg., dove NINO parla della sua figlia GIOVANNA, poi moglie di Riccardo da Camino, Trivigiano. — *R. Archivio Centrale di Stato in Firenze.* — XII. Ratifica del Comune di Siena, del 17 agosto 1311, al trattato di commercio coi Fiorentini, per cui è fatta loro facoltà di valersi pei loro traffici del porto di TALAMONE. — Illustra il luogo dove DANTE fa dire a SAPIA, che gli parlava de' suoi congiunti: *Tu gli vedrai tra quella gente vana Che spera in Talamone.* Purg. XIII 151-54. — *R. Archivio di Stato in Siena.*

TRADUTTORI

I. — TRADUZIONI IN DIALETTO.

(V. Encicl. I. 498)

Di Lorenzo Francesco (Siciliano), *Il Dante Napolitano, o la Divina Commedia, in dialetto partenopeo*. Napoli, Tip. Durante, strada degl' Incurabili, n. 19, 1859.

Non se ne pubblicarono che sette fogli in quarto; la versione giunge solo al Canto xi: è dedicata al cav. Apostolo Zeno. Il barone Roberto Guiscardi, valentissimo nel dialetto napolitano, ne porta severa sentenza; vi trova parole nuove, sconce frasi, pensieri traditi, e, ch'è peggio, falsata perfino l'ortografia. — *Saggio di Comento al Dante Napolitano*. Napoli, De Marco, 1859.

Candiani Francesco, *L'Inferno di Dante esposto in dialetto milanese, in sesta rima*. A spese di Cristoforo Candiani, co' tipi di D. Salvi, 1860.

Jaccarino Domenico, *Il Dante popolare, o la Divina Commedia in dialetto napolitano*. — Travestiemento a lengua Napolitana.

Si pubblicarono i primi quattro Canti nel *Bazar letterario italiano e napolitano*. Napoli, Tip. dell'Ariosto, 1858. Il Jaccarino ne stampò poi fino al Canto xviii nella *Partenope*, 1867, Tip. Cannavaccioli, 47; appresso ne ripubblicò parecchi nel *Giambattista Vico*, 1870. L'intero Inferno dovea veder la luce entro il 1870 co' tipi dell' Unione. Di questa versione ne dissero bene moltissimi giornali. Il prof. Zahn tenea non inopportuno di ricordare con parole di conforto questo lavoro alla reale Accademia di Berlino.

Gaspari Antonio, *Saggio di traduzione in dialetto veronese della Divina Commedia*. Verona, Rossi, 1865.

Intendimento del Gaspari è di dare a leggere almeno al popolo nel linguaggio più intelligibile, perchè suo, i tre primi Canti della divina Trilogia, ponendo ogni cura di togliere il

meno possibile il senso all'originale, tanto in ciò confidente, che pose il testo a fronte della versione perchè ognuno ne giudichi. Ad esempio del Porta, usò dell'ottava che corrisponde pressocchè sempre a due terzine. Questo triplice saggio di traduzione volgare volle intitolato *alla sempre cara memoria dell'amico suo, il più felice dialettista lombardo, dopo Carlo Porta e Tomaso Grossi, Giovanni Raiberti ed al popolo veronese, affinchè partecipi anch' esso comechessia alla sesta centenaria festività pel sommo italo cittadino-poeta.*

Nardo Domenico, *Considerazioni filologiche sull'importanza dello studio comparativo dei dialetti rustici e sulla riuscita di alcuni saggi di versioni tentate in qualche dialetto veneto del Canto della Divina Commedia in cui trovasi descritta la morte del Conte Ugolino.* Venezia, Commercio, 1869.

Fin dal 1865 il Nardo proponeva ai filologi italiani di tentare un saggio di letterale versione nei principali dialetti di uno dei canti della Divina Commedia, preferendo quello dell'Inferno in cui trovasi descritta la morte del Co. Ugolino. Egli ritiene che tra i volgari dialetti quello di Chioggia, per energia di espressione e per copia di modi e di vocaboli, sia il più atto ad acconciamente esprimere pensieri svariati, oltre che dolci e affettuosi, anche robusti e sublimi, nel che non sempre riescono i dialetti troppo colti dall'arte o snervati dal civile consorzio. E' si provò nel cimento, e come saggio comparativo, contrappose alla versione letterale *chioggiotta* altra simile vestita alla *veneziana*, e ne offrì pure una libera del sig. *Federico Federigo*. A queste versioni univa pure un' altra nel dialetto *rustico padovano* del bravo ingegnere *G. B. Noli* di Montagnana, lodata per semplicità ed esattezza, ed una in quello di *Burano*, dialetto poco conciso anzi poco sintetico, del valente dott. *Passalacqua.*

II. — TRADUZIONI LATINE.

(V. Encicl. I. 498).

Miglio dott. Giovanni, medico condotto in Covo, circondario di Treviglio. *L'Inferno e il Purgatorio interpretati e tradotti in versi esametri.* (2 vol. in foglio di p. 347 cias.). — Questa versione, tuttavia inedita, venne esposta alla Mostra Dantesca.

Sacchi Giuseppe, *Versio Divinae Comediae, Opus Joseph Sacchi, mantuani, e vita erepti anno* 1855. — Inedita. Conservasi nella Maldottiana di Guastalla.

Fanti Eugenio, *L' entrata all' Inferno, la morte di Francesca e di Paolo, la morte del co. Ugolino nella Divina Commedia, versione in latini esametri col testo originale in fronte.* Bologna, Marsigli, 1842.

Piazza Gaetano, *Dantis Aligherii Divina Comedia exametris latinis reddita.* Lipsiæ, 1848. (V. *Encicl.* I. 502).

Arcangeli G., *Dell' Ab. Piazza e della sua traduzione latina della D. Commedia.* Padova, Tip. del Seminario, 1854.

Guanciali Quintino, *Intorno ad una versione latina della Divina Commedia per l' Ab. Gaetano della Piazza, discorso recitato nell' Accad. di Archeologia, Letteratura e Belle Arti, nella tornata del* 10 *dec.* 1867. Napoli, Stamp. R. Univ. 1868.

« Quello ch'è tornato a discapito di questa versione, sentenzia il Guanciali, è stato l'essersi il traduttore tenuto costantemente alla parola, senza per nulla farsi imporre dal genio e dall' indole della lingua nella quale traduceva; e assai di rado può essersi felici, ed è privilegio di pochi conseguire in una versione letterale fedeltà e leggiadria ad un tempo. »

Landoni Teodoro, Sul discorso di Quintino Guanciali. *Il Propugnatore* di Bologna, I. 496-500.

Nonvrai Uguccione, *Morte del co. Ugolino, Quadro di messer Dante Alighieri, ritratto in metro latino dal giovine messicano Uguccione Nonvrai, e da altri sei celebri autori, vi si aggiungono note critiche ed una opinione del Messicano contro un comentatore del secolo XIV.* Venezia, Merlo, 1864. (V. *Encicl.* I. p. 500).

Piegadi Alessandro, *Morte del co. Ugolino, Episodio di messer Dante Alighieri, Ode saffica, e in prosa di Fel. Lamenais.* Venezia, Gaspari, 1864.

Al veneto can. Alessandro Piegadi piacque di ascondersi sotto il pseudonimo di Uguccione Nonvrai; ei solo se ne dice editore, ed intitola le sette copie di un quadro classico della Divina Commedia a *Firenze la bella.* Ho tentato, così egli, di ritrarre co' virgiliani colori quel quadro di orrenda sublimità: ritrattolo come però che sia, e tormentatolo con darvi su di pennello le dieci volte, lo ho affidato ad un Aristarco.... L' unico merito,

se pure è merito, della mia latina versione, è di esser fedele alla parola ed al senso dell'Alighieri, scrupolosamente fedele, o fedele anche troppo al testo dantesco, perchè mi parve arbitrio insoffribile l'aggiungere, o il tor parola non che al concetto, a quella storia sublimemente poetica, e in suo genere perfettissima. — Le critiche note aggiunte alle varie versioni lo chiariscono valentissimo latinista. — Nella seconda versione tentò la saffica, e nella lettera premessa dice di non avere notabilmente nulla omesso, nulla aggiunto, nulla mutato, e spera di aver dato anzicchè una *bella figura* un *bel ritratto* dell'episodio dantesco.

Ronto Matteo, veneziano, *La morte del co. Ugolino, versione latina inedita in esametri* (edizione di soli 100 esemplari). Venezia, Gaspari, 1865.

Fu pubblicata dal cav. Em. Antonio Cicogna, e dedicata al dott. *Filippo Scolari, il veterano dei viventi cultori di Dante e di tutte le sue opere.* Il prof. cav. Fulin nei *Codici di Dante Alighieri* (p. 103) ce ne reca per intero l'episodio della morte di Ugolino che ottenne dal cav. Odorici, bibliotecario della Reale di Parma, non che quello di Sordello. — Il Ronto, oriundo greco, di genitori veneziani, visse nel secolo XV, fu monaco Olivetano, morì nel 1493. La versione Rontiana è detta barbara dal Witte; miglior sentenza ne porta il Tommaseo, fatta ragione segnatamente del tempo in che visse. Se non altro vaglia ad onore del buon frate il sapere come lo studio del gran volume non gli fruttasse che amarezze e castighi da suoi superiori, i quali tenevano pernicioso e poco men ch'eretico il divino Poeta. Ed è bello riportare il principio di una sua elegia in che dà sfogo al suo dolore per gli sfregi durati:

Ecce quod aucupium mihi translatio Dantis
Denique retribuit, præmia digna ferens:
Pro meritis tanti talisque laboris amoeni
Hæc tulit ut fierem subligulatus ego;
Vasa lavanda sui mihi sordidus uncta coquina
Praebuit, et manibus subdidit illa scopam....

Di questa versione si conoscono parecchi codici, uno nella Palatina di Parma, già proprietà della biblioteca dei monaci di Monteoliveto di Siena, uno nella biblioteca di S. Genevieffa a Parigi, ed uno in Castelnuovo di Garfagnana. A quello che nel passato secolo trovavasi in Asolo, presso il sig. Pietro Trieste,

andavano unite alcune postille ed annotazioni che formavano quasi un comento del testo, e noterelle interlineari con sinonimi, epiteti, spiegazioni di voci oscure. — Del Ronto scrisse frate Giovanni degli Agostini nel volume degli Scrittori veneti p. 661, e prima di lui il matematico Vandelli in una sua lettera al Preposito Francesco Gori (Gori, Symb. Litter. Dec. II. vol. V. Romæ 1752 p. 139), e se ne parla pure nel vol. IV. p. 272 delle Miscellanee di varia letteratura. Lucca, 1864.

Dalla Vecchia Luigi, *Francisca Ariminensis, Ugolini mors, Matelda latinis carminibus redditæ*. Vicetiæ, Staider, 1865.

Lodevoli assai per fedeltà e per le schiette grazie latine di che vanno adorne.

Tommaseo Nicolò, *Versione latina del* I *Canto di Dante, dal* V *dell' Inferno v.* 73-142; *fine del Canto* IX *dell' Inferno, v.* 112-133; Tommaseo, Nuovi studi su Dante. Torino, 1865, 380-387. — Commedia di Dante Alighieri. Milano, Pagnoni, 1865, p. 611.

Benchè dettate nei giovani anni del Tommaseo ci fan bella prova del suo valore nella lingua di Virgilio, sovrattutto pel nerbo dell' espressione, e pel serbato colorito dell' originale.

Perosino Gian Severino, *Saggio di esercizi di versione latina della Divina Commedia.* Torino, Bellardi, 1868.

III. — TRADUZIONI FRANCESI.

(V. Encicl. I. 505).

1783. — Rivarol, *L' Enfer, poëme in 34 chants de Dante Alighieri*. Paris, Debuisson et Cie, 1867. (Fa parte della *Bibliothéque National)*. — V. *Encicl.* I. p. 506.

1840. — Fiorentino Angelo, *L' Enfer de Dante Alighieri, avec des dessins de Gustave Dorè accompagnée du texte italien*. Paris, Hachette et Cie, 1866. — V. *Encicl.* I. p. 513.

—— *La Divine Comédie de Dante Alighieri, traduction nouvelle, accompagnée des notes*. VII^{a} edit. Paris, Hachette et Cie. Fa parte dei *Chefs d' œuvre des Littératures anciennes*.

—— *VIII. edit.* Paris, Hachette et Cie, 1868.

—— *Le Purgatoire et le Paradis avec les dessins de Gust. Dorè*. Paris, Hachette, 1868. (Di questa edizione si tirarono

100 esemplari numerati in carta distinta, in due volumi, al prezzo fr. 100).

2842. — BRIZEUX A.; *Oeuvres de Dante Alighieri. La Divine Comédie, traduction de* A. Brizeux. — *Le Vie nouvelle, traduction de* E. J. DELÉCLUZE, *Nouvelles editions, corrigées et annotées par les traducteurs, accompagnées de notes et commentaires et d'une étude sur la Div. Comédie par* LABITTE. Paris, Charpentier, 1866. — V. *Encicl.* I. 513.

1855. — RATISBONNE LOUIS, *La Divine Comédie de Dante traduite en vers, tercet par tercet, avec le texte en regard, Le Purgatoire, Nouvelle edition, revue et ameliorée.* Paris, Levy Frères, 1865. *(Bibliothéque contemporaine).* — V. *Encicl.* I. 520.

—— *La Divine Comédie de Dante, traduite avec le texte en regard, Ouvrage couronné par l'Accadémie française. — Le Paradis, Nouvelle edition, revue et ameliorée.* Paris, Lévy Frères, 1865.

—— *L' Enfer, Quatrième édition revue et améliorée.* Paris, Lévy Frères, 1870.

1855. — LAMENNAIS F., *La Divine Comédie de Dante Alighieri.* Paris, Paulin et le Chevalier; Paris, Didier, 1862; id. 1863; Paris, Forgues, 1864. — (V. *Encicl.* I. 517). *Foucher de Careil,* Dante traduit par Lamennais. Paris, Dubuisson, 1856. — *Tommaseo Nic.,* Dante e i suoi Traduttori. — Felicita R. di Lamennais. — Rivista Contemp. vol. IV, nov. 1855, p. 433-67. — *De Sanctis Francesco,* Saggi Critici, p. 428.

COSTA I. E., *Le Purgatoire,* Paris, Douniol, 1864.

TOPIN HIPOLYTE, *Chante du Purgatoire de Dante, tercet et triple rime.* Melanges Litteraires. — Prose et Vers. Livorno, Vigo, 1870.

VILLAIN-LAME FRANÇOIS, *La Divine Comedie, L' Enfer de Dante en vers français,* Paris et Bruxelles, Libraire internationale, 1867.

VOLTAIRE, (Fram. del C. XXXIII dell' Inf.) Oeuvres completes de Voltaire, Diction. phil. vol. 3. *Art. Dante.* Kehl, 1785, Impr. de la société littér. typogr.

BRIDEL LOUIS ET CARION DE NIZAS, *Lettre de Louis Bridel à Carion de Nizas sur la manière de traduire Dante. Suivie de la traduction en vers françois avec le texte du cinquième*

chant de l'Enfer par M.r Bridel, et de celle de M.r Carion de Nizas avec de Notes. — Basle, Guil. Haas, 1800.

LESBROUSSAT PIER. PHILIPPE, Episodio del co. Ugolino in versi francesi. Nell'*Almanach poétique,* 1801. Bruxelles, Tutot.

VANNONI, Episodio di Francesca di Rimini. Poitiers, A. Duprè, 1846.

Fragments d' une ancienne traduction française. Nella *Bibliothèque de l' École des Chartès, Rèvue d' érudition,* Serie VI. Vol. I Mars-Avril 1865. Paris, Franck. — Pubblicati da *Carlo Casati.*

BERGMANN FED. GUG., *La Vision de Dante au Paradis terrestre, traduction et Commentaire.* Strasbourg, 1865.

IV. — TRADUZIONI CASTIGLIANE E CATALANE.

(V. Encicl. I. 547).

FEBRER N' ANDREU, *El Capitel* I. *d' Infern.* — *Publicado en una especie de Crestomatia que empezó á imprimir D. Pètro Felipe Monlàn Director que fuè de la escuola de Diplomatica.* — Oltre la catalana di Febrer, vi ha pure la versione castellana del *conte di Cheste,* la portoghese di *Josè Viale*, e la francese di *Luigi di Ratisbonne.*

—— *Der dritte Gesang der Hölle. Altcatalonisch, Aus einer Handschrift des Escorial.* — *Chapitel* III. *en lo qual tracta de la porta e de la entrada d' infern, e del flum de Cheron.* — Sacado del códice original de la Biblioteca del Escorial, corrigiendo segun ha sido posible, los defectos de ortografia y puntuacion por *Bonaventura Carlos Aribau.* — Dante-Jahrbuch, I. 361.

—— *Episodio elegido el dramdtico de Francesca de Rimini, y el no ménos trágico y de todo punto conmovedor del Conde Ugolino.* Revista de España, Tomo X, 25 de octubre de 1869, p. 526-28. — Il Febrer compì la sua versione catalana il 1 agosto 1428.

Fu al principio del secolo XV, quando la letteratura catalana raggiungeva il suo massimo splendore, quando le due lingue germane, più prossime alla loro origine, serbavano più scolpito il suggello di famiglia; trascorso appena un secolo dalla morte di Dante; quando la Casa d'Aragona reggeva molte pro-

vincie dell'italica penisola, e perciò tra i due popoli v'avea scambievolezza di commerci, ed era quasi divenuto comune l'idioma italiano, che il Febrer imprendeva la sua versione della Divina Commedia. Egli, per l'ufficio che tenne, dovette soggiornare a lungo nelle ridenti piaggie di Napoli e della Sicilia, sicchè possedeva a fondo la lingua del Cantore dei tre regni. Certo la sua versione per fedele esattezza e sapore dantesco va tuttavia di sopra a tutte. Al Febrer venne data colpa di frequenti italianesimi, pel bisogno della rima, ma ei ne usò, dice il Vidal, a bello studio per trasmettere, a quelli che si sentiano disposti a comprenderlo, quel misterioso senso, quella specie di terrifica armonia che talora si racchiude nelle parole scelte dall'Alighieri a meglio scolpire il suo pensiero, e che però son figlie sue, nè hanno equivalente, nè possono ben voltarsi in nessuna altra lingua, nè anche nell'altre neo-latine. — Questa traduzione, appena fu conosciuta, si ebbe a bel diritto il plauso e l'ammirazione dei contemporanei. Onde non possiamo non meravigliarci che nè Alfonso V il protettore dell'arti e delle lettere, nè Giovanni II, appassionato ammiratore di Dante e di Virgilio, nè Ferdinando il Cattolico, la cui figlia commetteva al De Villegas una nuova versione, abbiano mai volto il pensiere a rendere con le stampe popolare un poema, alla cui spiegazione eransi instituite apposite cattedre nelle più importanti città d'Italia. — Della versione del Febrer non rimane più che un codice, che già appartenne al marchese di Santillana: essendo andato perduto il magnifico che possedeva la ricchissima biblioteca di San Miguel de los Reyes. Il prof. Vidal ne ha già tratto una fedelissima copia, ed ei sarebbe pronto a toglierla dall'immeritato oblio, se vi fosse chi lo confortasse alla bell'opera. Il ristretto numero dei cultori della lingua catalana, non potrebbe forse assicurare uno spaccio sufficiente da sopperirne le spese. Noi però speriamo vivamente che in quell'egregia nazione, aiutatrice sempre de' begl'ingegni, e d'ogni onorata impresa, non sia per mancare un qualche Augusto Mecenate che gli venga in soccorso, onde assommi il suo lavoro, e ponga finalmente alla luce questo desiderato cimelio dell'antica letteratura catalana.

Di Villena Marques. — Il Marchese di Villena nelle sue note alla versione dell'Eneide, ricorda di avere contemporanea-

mente tradotta la Commedia di Dante, a preghiera di D. Iñigo Lopez de Mendoza. La versione dell' Eneide fu cominciata a 28 ottobre 1427 e compiuta a' 10 ottobre 1428. Ove non ci fosse questo cenno, forse ne sarebbe occulto che un ingegno sì illustre avesse posto mano ad opera di tanto rilievo. Si può a buon diritto inferire, dal breve tempo impiegatovi, ch' ei la recasse in prosa. È da ritenersi che perisse nell' incendio che distrusse la ricca sua Biblioteca.

ANONIMO, *Traduccion del primer Canto, hecho en prosa á la lettra y verso á verso.*

L' originale di questo frammento si conserva nella Biblioteca dell' Escuriale. Venne pubblicato dal sig. *Amador de los Rios* nella sua *Historia crítica de la literatura española,* t. VI, cap. VII, pag. 31.

DE VILLEGAS DON PEDRO FERNANDEZ, *La Divina Comedia de Dante Alighieri. Del Infierno. — Texto italiano, con la version que hizo en coplas de arte mayor don Pedro Fernandez de Villegas, Arcediano de Búrgos, y fué impresa en dicha ciudad en* 1515. *Sale ahora ilustrada, con láminas, copia fiel del gran trobajo hecho á pluma por el caballero* FRANCISCO SCARAMUZZA, *director de la Real Accademia de Parma, y fotografiadas por don* JOSÉ SAUREZ, *editor.* Madrid e stabil. tipogr. de Rey y Comp. 1867-69, in fol. XXIV, 136.

Fu Donna Giovanna d'Aragona, figlia naturale di D. Ferdinando il Cattolico e sposa del contestabile D. Bernardino Ferdinando de Velasco, che commise al Villegas la versione in lingua castigliana della Divina Commedia. Ei si diede tutto nell' affidatogli lavoro, e nel 1515 ne pubblicò l' Inferno, che intitolò alla figlia di Donna Giovanna, e moglie del Conte de Haro. Se non che il Villegas, continuatore della scuola poetica castigliana, men potente a comprendere le bellezze della forma usata da Dante, si tolse dal primo suo proposito di adoperare la terza rima, perchè *tal manera no es en nuestro uso, y pareciame cosa desordenada,* e tenendosi sull' orme del Santillana e del Mena, si servì invece dell' ottava. Il suo lavoro, anzicchè una versione, può meglio considerarsi una perafrasi, ed anche questa viziosa, pallida ed incompiuta. Il prof. Vidal reca i due episodi di Francesca e dell' Ugolino, tradotti dal Febrer e dal Villegas, perchè ognuno possa misurare la distanza che corre tra l' uno

e l'altro. Anche chi non ha famigliari quelle lingue, non può non iscorgere d'un tratto come il Febrer avanzi di molto il buon arcidiacono di Burgos. Il Ticknor *nella sua Historia de la Literatura española* gli attribuisce pure la versione del Paradiso che si conserverebbe tuttavia inedita nella biblioteca del Conte de Oñate.

MERLATO D. CAYETANO J., *Ensayo de una version al Castellano de la Divina Comedia, publicada en la ocasion que el dia* 14 *de mayo de* 1865 *se celebra el VI Centenario del nascimento de Dante Alighieri. — Del Infierno, C.* I. — *Del Purgatorio, C.* III. — *Del Paraiso, C.* XXXIII. Componimenti di prosa e poesie relativi a Dante Alighieri, pubblicati dalla Società di Minerva a Trieste. Trieste, Coen, 1866, p. 61-89.

Divina Comedia traducida en verso por el Exmo S. D. JUAN DE LA PEZUELA CONDE DE CHESTE, *en aquella sazon Capitan general de Cataluña, Prospecto.* Barcelona 1868. — Con incisioni originali.

Nei primi mesi del 1868 il co. di Cheste, illustre traduttore della Gerusalemme del Tasso, pubblicava un saggio della sua versione della Divina Commedia. — Ei vi aveva posto mano fin dal 1848, e benchè astretto tratto tratto ad interromperla, non appena glielo consentivano le molteplici cure, vi tornava sopra con costanza, affezione, e, direi, entusiasmo. Ma sventuratamente la Spagna è un paese in cui tutto si subordina alla politica, ed a tale stregua si misurano per infino i parti dell'ingegno. Non appena si riseppe che il co. di Cheste, già venuto in uggia alla nazione pe' suoi principii illiberali, accignevasi a pubblicare questo suo lavoro, che un nugolo di avvelenate contumelie gli si levò contro, si bistrattò crudelmente l'opera senza conoscerla, senza curarsi di avere sotto gli occhi l'originale. Ciò non ostante, quantunque sotto peggiori auspici non potesse perigliarsi al pubblico, egli non si lasciò vincere da quell'ire partigiane, da quei dileggi senza coscienza; proseguì a dare alla luce parecchi canti. Se non che gli avvenimenti politici, che si maturarono nel settembre 1868, astrinsero il co. di Cheste ad assaggiare l'amara via dell'esiglio, e l'edizione non proseguì più oltre. Ma se vogliamo giudicar diritto, è forza confessare che e pel buon gusto, e per l'accuratezza e la fedeltà con che venne condotta, la sua versione è senza dub-

bio la migliore se non l'unica castellana che abbia fin qui la Spagna. Alcuni gli diedero colpa di disuguaglianza, e alle volte d'oscurità; ma questo meglio rileva che egli volle addentrarsi con senno nell'opera di Dante, che studiò l'indole della lingua, che volle serbare il suggello dell'originale, ed anzicchè attenersi alla parola ed al giro moderno, cercò i classici antichi castellani, specialmente gl'imitatori ch'ebbe Dante fin nel secolo XIV, e perciò gli avvenne di dare alla sua versione un carattere più scolpito; quantunque non si possa negare che non trasmodi in arcaismi. Nè i suoi nemici si tennero contenti interciderglì in mille guise il cammino, che per di più sollecitarono altri a ritentarne la prova, e quantunque ne uscissero di lunga inferiori, pure non mancarono loro ed applausi e larghissimo spaccio.

D. P. P., *Dante Alhigieri. La Divina Comedia Traducida y annotada en vista de sus mas celebres comentadores por* Pedro Puigbò, *Adornada con doce làminas = Copias de Doré y Flaxmann = y el retrato del Autor.* Barcelona, Libreria de lance de Ramon Pujal, bajada de Viladeools, n. 2, 1870.

Fu pubblicata a più riprese nella Rivista Letteraria di Barcelona *la Abeja* (l'Ape), e sembra l'autore la traducesse dal francese anzicchè dall'originale italiano; per mestiere, tanto alla colonna, come prima v'avea pubblicato il *Mahabaratra.* È in prosa e di poco pregio. L'editore, visto lo spaccio che si ebbe quella dell'Aranda, ne fece dipoi un volume, e lo fregiò dei disegni del Flaxmann e del Dorè.

La Divina Comedia de Dante Alighieri, Traducion al Castellano de D. Manuel Aranda y Sanjuan, *con Notas de Paolo Costa.* Barcelona, Biblioteca la Ilustracion, calle de Mendijabál, n. 4, 1868. Imprenta de Jaime Jepus. Madrid, San Martin.

Anche questa è una traduzione venale; i più la ritengono traduzione di traduzione, eco di eco; l'autore ebbe certo sotto occhi anche quella del sig. Puigbò. La fretta con che venne condotta è manifestissima. Agli editori premeva di avere una versione moderna da contrapporre a quella del co. di Cheste onde farne mercato il più presto possibile e conseguire il loro intento. Di fatti l'edizione ottenne prestissimo spaccio. Lo Scartazzini la paragona alle tedesche del Meinhard e del Bachenschwanz (*Scartazzini, Dante Alighieri in Ispagna.* Magaz. di letter. estera, fasc. 52, 24 decembre 1870).

La Divina Comedia por Dante Alighieri segun el texto de las ediciones mas autorizadas y correctas, Nueva Traduccion en prosa y directa del italiano por el reputado académico D. CAYETANO ROSELL. *Completamente anotada y con un Prólogo biográfico-critico, escrito por el muy ilustre Presidente de la Academia Española* D. JUAN EUGENIO HARTZENBUSCH. *Magnífica edicion, ilustrada con* 130 *grandes planchas originales del afamado dibujante francés* GUSTAVO DORÉ. Barcelona, Imp. de Narciso Ramirez, 1871. *(Centro editorial de obras ilustradas).*

Questa traduzione è accurata, fedele coscienziosa, e delle traduzioni in prosa la migliore. L'edizione, veramente magnifica, è in corso di stampa.

V. — TRADUZIONI PORTOGHESI.

VIALE ANTONIO JOSÉ, *O Canto* I *do Inferno*. Venne recentemente pubblicato in una Crestomazia diretta da D. Pedro Filippo Monlan. — Il Vegezzi Ruscalla ricorda anche la traduzione dei Canti II, III, IV, V, XXXIII dell'Inferno.

O sexto canto da Iliada e os dous primerios cantos do Inferno traduzidos das linguas originales, Lisboa, na Tip. da Acad. Real das Sciencias, 1855, 4° gr. — E no tomo I, parte 2 das *Memorias da Acad.* — Nova serie. Classe II.

O canto V *do Inferno de Dante. Nos Annaes das Sciencias e Letras, publicados sos os auspicio da Acad.* Classe II, t. I, p. 185 y siguientes.

RAMOS COELHO S. — Il prof. Vegezzi Ruscalla ci dava la notizia che anche il sig. Ramos Coelho, l'insigne traduttore della Gerusalemme Liberata, si stesse occupando della versione della Divina Commedia. Ignoriamo però se l'abbia condotta a fine. Le nostre ricerche non sortirono l'esito desiderato.

Lo studio di Dante è pur famigliare nella reggia portoghese, a noi italiani carissima, dacchè vi portava le sue grazie, le sue virtù l'amabile figlia di VITTORIO EMANUELE, S. M. la Regina PIA. — Noi ben sappiamo che D. Pedro, fratello e predecessore di S. M. il Re Luigi, rapito alla vita, in un ad altri tre suoi fratelli, quasi repentinamente, il 2 decembre 1861, ne' due giorni

precedenti la sua morte, quasi agonizzante, recitava al suo ministro de' lavori pubblici più squarci della Divina Commedia, che quasi tutta sapeva a memoria. DE ANDRADE FERREIRA, *Retrato e ultimos momentos de D. Pedro V*. Lisbona, 1861, p. 44-45.

VI. — TRADUZIONI INGLESI.

(*V. Encicl. I.* 526).

1806. — CARY FR. HENRY, *Dante. The Vision of Hell. Translated by H. F. Cary and illustrated after the designs of Gustave Dorè, with critical and explanatory Notes, Life of Dante, and Chronology*. London, Cassel, Petter-Galpin, 1865, in foglio.

—— New Edition, Id. 1866.

—— *Dante's Vision of Purgatory and Paradise, New Edition*. London, Bell-Daldy, 1865, in 8.° — Id. 1866-1867.

—— *Dante's Vision, or Hell, Purgatory and Paradise, New Edition*. London, Croker, 1867, in 12.°

È la più popolare di tutte, ed a quest' ora ebbe l'onore di ben tredici edizioni. Riguardo a merito letterario è certo delle prime. Secondo il *Rossetti*, rende la sostanza dell' originale con bastevole fedeltà, ne conserva la forma, per quanto lo consenta il difetto della rima, non si accosta però molto allo spirito. (V. *Encicl.* I, p. 526).

1843. — DAYMAN JOHN, *The Divine Comedy of Dante Alighieri translated in terza rima*. London, Longman et Co. 1865.

Il *Rossetti* la giudica una delle più belle, e degna di venire al paragone con quella del Ford e del Cayley. (V. *Daily News*, 3 maj 1868).

1849. — CARLYLE JOHN A., *Dante's Divine Comedy, the Inferno, Literal Prose, Translation. II: Edit.* London, 1867.

Il Carlyle ha giudicato la prosa siccome il migliore, anzi l'unico modo per ottenere una versione letterale e fedele. Egli confessa schiettamente essere pressocchè impossibile il voltare in un altro idioma il ritmo, la forza e la beltà dell' originale, memore della sentenza dell' Alighieri: *nulla cosa per legame musaico armonizzata si può della sua loquela in altra trasmutare senza rompere tutta la sua dolcezza e armonia*: CONV. I, 7. — Il *Ford* dice questa versione condotta con molto senno: il *Rossetti* la giudica fedelmente accurata.

1850. — BANNERMAN PATRICK, *The Inferno, Blackwood.* Edimburgh et London, in 8.°

1851-54. — CAYLEY C. B., *Dante's Divine Comedy translated in the original ternary rhyme.* London.

Il Cayley, figlio d'un negoziante inglese in Russia, vi passò egli pure molti anni della sua giovinezza. Prima però di recarvisi, si era messo con ardore allo studio della lingua italiana e dei classici nostri, e vi aveva avuto a maestro il Rossetti, e al suo ritorno diede mano alla versione dell'Inferno in terza rima. A giudizio del *Rossetti* è la più pregevole di tutte, perchè raggiunge meglio lo scopo di quante se ne fecero o se ne tentarono. Anche il *The Chronicle* (1868) la giudica una delle migliori. V. *Encicl.* I. 530.

1859. — BRUCE WHYTE, *The Inferno in terza rima.* È citata nel *North American Review* dei signori Ticknor-Fields, Boston, aprile 1866.

1862. — MRS. RAMSAY, *Dante's Divina Commedia translated into English, in the Metre and Triple Rhyme of the Original, with Notes, Inferno and Purgatorio.* London, Tinsley Brothers.

Io mi ricordo, scrive il De Sanctis, di aver veduto viaggiatori inglesi errare pei colli di Sorrento col lor Dante in tasca, e nella villa di Napoli giovinette inglesi, sedute accanto ad una statua o ad una fontana; starsi assorte nel loro piccolo Dante, contemplando pensose Matilde e Beatrice. *(Saggi critici,* p. 411). La versione che annunciamo è d'una signora inglese, che pur visse a lungo in Italia, onde la bella lingua del sì le era divenuta assai famigliare. Oltrecchè nella difficile opera si ebbe consigli ed incoraggiamenti dai più illustri dantisti italiani. Ella scrive di aver condotto gran parte di questa sua versione nella terra di Dante, di essersi inspirata ai luoghi in ch' egli visse e dettò, fra le ombre dei colli toscani, sulle rive della Baia di Napoli, fra le rovine dell'antica Roma. È in terza rima, alla foggia dantesca, salvo che ogni canto termina con un verso alessandrino. L'*Athenaeum di Londra* ne loda lo stile *libero, scorrevole, elegante e casto;* e di più perchè seppe serbare lo spirito e l'armonia dell'originale; e cita alcuni pezzi tanto egregiamente tradotti, da non temerne il paragone con chicchessia: la vuole poi impareggiabile nella versione delle scene dolci e delicate.

— Anche il *Rossetti,* in quanto a scorrevolezza e facilità, la ritiene pregevolissima. *(Barlow H., Review of M. Ramsay's translation, of the Paradise,* Athenaeum, Marh. 5 1864, n. 1849).

1865. — Rossetti William Michael, *The Comedy of Dante Allighieri. Part. I. — The Hell. Translated into blank verse, with introductions and notes.* — Ahi quanto a dir qual era è cosa dura! — London and Cambridge, Macmillan and Co. p. 248.

L'illustre poeta, che tra gli ultimi vati della libertà, più apertamente e con più costanza d'ogni altro informò del concetto dell'unità della patria i suoi canti, l'esule e patriota generoso Gabriele Rossetti, condottosi in sul *Tamigi, libertà cercando ch'è sì cara,* si mise tutto nello studio di Dante. Nel 1826 prese a moglie Francesca, figliuola del Polidori, già segretario d'Alfieri, della quale ebbe quattro figliuoli Guglielmo Michele, Cristina Gabriela, Maria Francesca, Dante Gabriele, de' suoi rami leggiadra uscita, tutti e quattro eredi dell'amor suo verso il sovrano Poeta (1).

Dante Gabriele nel 1861 diede alla luce *The Early Italian Poets*, che venne riputato un capolavoro di traduzione poetica (2) e che ebbe uno spaccio grandissimo: e nel 1870 un volume di poesie *(Poems by Dante Gabriel Rossetti.* London, Ellis.) che venne coronato d'uno straordinario successo. I versi *Dante in Verona,* il poema *sulla Vita Nuova di Dante* (on the Vita Nuova of Dante) meritano particolarmente d'esser letti con attenzione, non tanto perchè sono de' più splendidi suoi componimenti, ma

(1) Per le opere sue veggasi la nota a pag. 93. — Rimasero inedite: la *Conclusione del comento analitico*, in forma da non potersi pubblicare; e la parte finale del *Saggio sulla Beatrice*, che prestata a un signore Francese fu detta smarrita, e da tali che paiono bene informati si crede essere stata rimpastata e con più pomposo titolo prodotta in un libro che anni sono levò rumore in Francia e in Italia, *Dante eretico repubblicano e socialista.*

(2) È un volume, di 464 pagine, oltre l'introduzione. È diviso in due parti: nella prima vi ha la versione delle poesie di Ciullo d'Alcamo, S. Francesco, Federico II, Re Enzo, Guinicelli, Frà Guittone, Fazio degli Uberti e Fr. Sacchetti; nella seconda *la Vita Nuova, il Canzoniere di Dante*, le poesie di Cino da Pistoia, di Cecco Angelieri, Dino Compagni, Giotto e di Guido Cavalcanti. Vi è sempre serbato il ritmo ed il metro rimato dell'originale. Fra poco ne verrà pubblicata una seconda edizione in due volumi. — V. *Barlow*, Athenaeum di Londra, 22 febb. 1862, n. 1791.

perchè fan prova che lo studio dell'Alighieri più di ogni altra cosa, influì su quell'ingegno indipendentissimo. Il Rossetti non solo si mostra poeta inspirato, ma tal poeta in cui la passione, l'imaginazione, il vigore e l'invenzione poetica vanno congiunte colla più squisita armonia dei versi. La *Fortnightly Review,* che tiene un posto eminente tra le riviste inglesi, ne parlò con entusiasmo. *Guglielmo Morris*, l'autore del Paradiso Terrestre, reputa le liriche del Rossetti come le più perfette del suo tempo. Non so, conchiude egli, quali liriche di qualsivoglia tempo abbiano a chiamarsi grandi, se si nega questo titolo a quelle del Rossetti. Chiude il volume una magnifica raccolta di Sonetti, impareggiabili nella lingua inglese, dopo i famosi di Shakspeare per profondità di pensieri, magistero e felicità di esecuzione. (V. *The Atlantic Monthsly*, Iuly, 1870, p. 115). — Nè solo tiene egli il campo nella moderna poesia, ma anche un nobilissimo posto fra i pittori della nazione. E i soggetti che pennelleggia sono per lo più inspirati nel gran volume del suo duca, del suo signore e del suo maestro.

Anche la sorella sua, Cristina Gabriela, pubblicava non à guari una Raccolta di novelle morali e piacevoli *Common place and other short stories*, fra le quali primeggiano: *Common place*, Storia semplice di tre sorelle: *I Gemelli di Vanna* e *Le onde di questo mondo agitato* che vennero assai plaudite. — Dell'altra sorella Maria Francesca, abbiamo già parlato a p. 352.

All'altro figlio, Guglielmo Michele, si debbe la versione dell'Inferno ricordata più sopra. — Unico suo scopo fu di dare una versione strettamente letterale, come fece il Pollock, con che solo si può rendere la sostanza e la fedeltà dell'esemplare. Però crede che quella del Pollock, quantunque pregevole, non abbia riprodotto interamente la sostanza e lo spirito del sommo poeta italiano, onde si fece a ritentarne la prova. Ei si tenne stretto alle orme di Dante, voltando verso per verso, frase per frase, parola per parola, nè più nè meno; tale si fu l'arduo compito a cui si accinse. Onde entra in isperanza di dare una versione che nell'insieme paia originale al lettore inglese, per la stessa ragione che la Divina Commedia è originale pel lettore italiano. — È in versi sciolti, con brevi postille a piè di pagina, ed è preceduta da una biografia di Dante e da una accurata esposizione generale del poema, coll'analogia delle pene ai pec-

cati. Questa versione ottenne il pregio di fedelissima fra tutte (V. *Ford*, Prefaz. p. XII): certo non pochi ostacoli dovette vincere il Rossetti per conseguirne lo scopo, sicchè non è meraviglia se qualche volta ti accada desiderarvi maggior facilità, e maggior spirito di poesia.

Io sono ben lieto di rendere questa testimonianza di onore, di stima affettuosa e di grato animo all'illustre famiglia Rossetti, che continua, nella seconda sua patria, ad illustrare sì degnamente le glorie del bel paese ond'ella fu; ed in particolar modo all'egregio traduttore della Divina Commedia, Guglielmo Michele, che con gentilezza unica anzicchè rara, piacevasi di esaminare con iscrupolosa attenzione il mio Manuale, di essermi cortese di molti accenni ed osservazioni riguardo alla letteratura dantesca inglese. — Il Rossetti, com'ebbi da lui stesso, ha pure a quest'ora, tradotto i primi XVII canti del Purgatorio. — (*Barlow Henry,* Review of M. W. M. Rossetti. Translation of the Inferno, *Athenaeum* di Londra, april 7, 1865, n. 1953).

1865. — FORD IAMES, A. M. Prebendary of Exeter, *The Inferno of Dante, translated in the metre of the original.* London, Smith, Elder and Co. 65 Cornhill. — Porta la seguente iscrizione. *To the memory — of — Dante — on the occasion of — His Birth.* —Preface, VII-XVIII. p. 188.

—— *The Divina Comedia of Dante, translated into English Verse.* London, Smith-Elder, 1870.

Opera di somma perfezione, dice il Ford, è la Divina Commedia ma *ponderosa per chi se ne carca* affine di darle veste straniera, e specialmente inglese, per l'indole diversa delle due lingue, ond'ei ritiene che qualunque tentativo di ogni nuova versione non possa non essere accolto con favore, giacchè e si possono emendare gli errori conosciuti, il senso dei passi forti può essere più pienamente reso, e la forza e la bellezza del sovrano Poeta potrà solo di tal guisa farsi più manifesta. Ed ei si duole che anche tutti gli sperimenti tentati onde voltare in inglese il gran libro dei libri, la Bibbia, sian pressocchè interamente falliti, colpa la lingua troppo impotente, a riprodurre quel quasi luminoso effetto dell'originale. E questi ostacoli che ne contrastano il felice successo nella versione di Dante, sono decuplicati dalla difficoltà della rima. Pure il Ford vi si accinse animoso, e fece ottima prova. Nella prefazione si professa grato

al Rossetti per gli avuti incoraggiamenti e l'efficace aiuto che si ebbe da lui, non che al Carlyle per l'accurato testo della Divina Commedia ch'ei dichiara di seguire. « Ho letto, scrive De Lamillière, con attenzione la versione del Ford ed ho ammirato la destrezza con la quale egli ha saputo riprodurre tante delle squisite bellezze di Dante: talvolta ho goduto di trovare che l'autore era veramente inspirato, e che i suoi versi, specialmente ne' passi più teneri della Divina Commedia, rivelavano un poeta di molto gusto. » — La *Rivista di Westimster* la loda per accuratezza ed eleganza, e per le rime facili, naturali, armoniose. Il *Rossetti* la colloca dopo quella del Cayley; Il *Guardiano* non saprebbe a quale delle due concedere la palma: il Cayley ha maggiore potenza imitativa e maggior nerbo di espressione, ma il Ford gli è di sopra per purezza di dettato e per una più sentita delicatezza. Anche il *Lettore*, la *Rivista di Londra*, il *Giornale Clericale* ne scrissero con molta lode. — Al Ford piaceva pure di far conoscere a' suoi connazionali il quaresimale del P. Segneri. Anche a lui mi professo riconoscente per le squisite usatemi cortesie.

1865-67. — LONGFELLOW WADSWORTH HENRY, *The Divine Comedy of Dante Alighieri translated*, vol. I-III, Boston, Ticknor and Fields. — Porta la seguente inscrizione: *In Commemorazione — del — secentesimo anniversario della nascita di Dante Alighieri.*

1867. — *With notes and illustrations*, vol. I-III.. London, Routledge, and sons.

1867. — Leipzig, Tauchnitz. — (Authorized Edition-Collection of British Authors, vol 901-903).

L'illustratore del medio evo, della vita zingaresca di Spagna, delle vicende delle colonie europee in America, delle metamorfosi indiane, l'insigne poeta americano Longfellow, voltava pure nella lingua della sua nazione la divina trilogia. Egli, a pari del Rossetti, ebbe sovratutto a cuore la più stretta fedeltà, sicchè, senza mettervi punto del suo, tradusse verso per verso, parola per parola. Il *The Chronicle* non solo la giudica fedelissima tra tutte, ma vuole di più che nessuna traduzione, in verun'altra lingua per questo titolo, le possa stare a fronte (!!). I versi però, a detta del critico, non sono migliori che nell'altre versioni; invece del giambo inglese, usò l'endecassilabo; prege-

voli le note, per lo più estetiche. — Anche il *Rossetti* scrivevami ch'essa prese già uno spaccio che quasi chiude il campo ad altri traduttori. — Tuttavia osserva *E. Camerini,* come il Longfellow non prema molto nell'elemento sassone, e si lasci andar volentieri alla corrente latina; lo che scema un poco di forza e di rilievo. La versione della Divina Commedia è fedele, ma il Blanc che non era punto poeta, e che l'ha tradotta al medesimo modo è più ricco di lui, perchè il suo tedesco si scontra, distinguendosene ricisamente con l'italiano. *(Nuova Antologia,* maggio, 1870, p. 17. — V. *Philadelphia Press,* luglio, 1867).

Iohnston David, *A Translation of Dante's — Inferno.* Bath printed, at the — Chronicle — Office Kingston Buildings 1867. — *Of Dante's Purgatorio,* 1867. — *To my very Kind friend the Rev. James Ford, I inscribe this Translation of the « Purgatorio » in small token of the respect in which I hold his character and of the value I place upon his friendship. David Johnston.* (Di pag. 204). — Dante — from the fresco by Giotto in the Bargello at Florence discovered in 1841. — *A Translation of Dante's Paradiso,* 1868. — *To my dear Wife i Dedicate my Translation of the Paradiso.* (Di pag. 202). — Monument to Dante in the church of the Santa Croce in Florence.

Non si può dire sia precisamente pubblicata. L'Autore volle prima assaggiare il giudizio de' più dotti dantisti a' quali mandava in dono la sua versione, non che alle principali Biblioteche d'Europa. È in versi sciolti, non esattamente letterali; non manca però di precisione e di fedeltà.

Roussel Lord — Fece suo diletto da giovane lo studio di Dante, e ne tradusse parecchi canti in verso sciolto.

Moore Thomas. — *Così quel fiato gli spiriti mali.... — Nell'ora credo che dell'Oriente....* London, Longmann, 1845.

Byron, lord. — Il v Canto dell'Inferno. London, Muray, 1837. Ripubblicato dal Mazzoni, *Fiori e glorie della letteratura inglese.* Milano, Pirotta, 1844, p. 230.

Volpi Odoardo. — Recò in terza rima i primi xii Canti dell'Inferno e n'ebbe lode di fedele. Sotto il pseudonimo del Volpi vuole il Rossetti si ascondesse un figlio naturale di lord Byron.

MERIVAL JOHN HER. — Voltò in inglese i più begli episodi della Divina Commedia. *(Original and translated poems).*

1844. — FRANK F. — Il v Canto dell'Inferno, versione inglese, preceduta da una lettera in inglese diretta alla signora Marchesa Malvina Constabile nata Co. Mosti d'Este. Ferrara, Taddei.

1846-47. — NAPIER HENRY EDWARD. — Traduzione in versi del Canto XXXIII dell'Inferno, e de' Canti VI e XXIV del Purgatorio. — *Florentine History from the earliest thextic records, to the accession of Ferdinand de Third.* London, Mosson.

FERRARI I. B. — Diversi Canti del Paradiso. Nella Raccolta intitolata: *Selections of classic italian poetry.* London, Whittaker Lackington.

MILTON JHONSON. — Paradise, Loft Post, in 8.° Cloth. 55 (Ball. 1863. — Così è annunciata dal Carpellini.

PARSONS THOMAS WILLIAM, *Serventeen Cantos of the Inferno of Dante Alighieri.* (I primi sette Canti). Boston, John Wilson, 1865, in 4.° picc. pag. 216.

—— *The first Canticle. — Inferno — Of the Divine Comedy of Dante Alighieri.* Boston: de Vries, Ibarra and Co. 1867. (Wirth portrait and illustrations). Con fotografia della maschera di Dante.

Il *North American* (Rivista dell'America Settentrionale, pubblicata dai signori Tickner e Fields di Boston, aprile, 1866) contiene un articolo sui traduttori inglesi del divino poema. Ne crederei autore il sig. Elliot Norton. Da essa appare che i signori *Shelley Hayley, Leigh Hunt, lord Haugton* (conosciuto pure sotto il nome di M.r Riccardo Monckton Milnes) e *M.r Gladstone* abbiano recato in inglese alcuni de' brani più belli della Divina Commedia. — Il sig. *Magni* ne' suoi cenni intorno agli studi su Dante negli Stati Uniti d'America, con molta diligenza e con sollecito affetto ricorda quei nobili spiriti che primi diffusero (1807) l'amore e il gusto delle lettere italiane nelle contrade atlantiche come il *Foresti,* e segnatamente il *Da Ponte* (V. *Enciel.* I. 534); e i molti lavori, di soggetto dantesco dei signori *Gray, Miss Fanny Inglis, S. G. Brown, Robert Weaton, Philip. Schaff e Lowel.* — Anche i professori *Tickner* e *Longfellow* lessero per molti anni la Divina Commedia nell'Università di Cambridge nel Massacusset.

VIII. — TRADUZIONI OLANDESI.

Bilderigh Guglielmo, celebre poeta olandese. — Voltò nella patria lingua (1830, circa) i due episodi di Francesca da Rimini e di Ugolino, in versi alessandrini, ma non troppo fedelmente, sicchè non porgono che una smorta effigie dell' originale.

Kate J. J. L., Ministro evangelico in Amsterdam. — Tradusse la Gerusalemme liberata di Torquato Tasso, lavoro che per la fluidità, dolcezza ed armonia dei versi, e pel serbato carattere dell' esemplare, gli diede bella nominanza. Ma il poema originale *La Creazione*, in cento canti, ch' ei pubblicò, or son cinque anni, lo fece salutare la maggior musa olandese. Giammai la poesia, scrivevami il suo amico dott. Hacke van Mijnden, si era elevata in Olanda a tanta altezza ed a tanta armonia! — Il Kate volle pur assaggiare la Divina Commedia, e ne tradusse i primi dieci canti dell' Inferno, in sestine rimate. Quantunque giudici coscienziosi ed intelligenti abbiano ritenuto questo sperimento degno dei più grandi elogi, egli fu sbigottito dall' ardue difficoltà che mano mano gli presentava l' originale: gli parve d' essere *l' artista c' ha l' abito dell' arte e man che trema*, da non poter rilevare *le figure come* il divino Poeta le *ha concette*, e questa nobile tema lo rivolse dall' onorata impresa.

Kok A. S., professore in un Instituto industriale a Roermond, *Dante's Divina Comedia Metrische Vertaling voorzien van ophelderingen en afbeeldingen*. Haarlem, Kruseman 1864-4. Con ritratto, e tre incisioni.

Traduzione letterale, in terzine non rimate, ma di poco pregio, e pressocchè illeggibile. Interessantissima però è la dissertazione che la precede, in cui parla della vita e del secolo di Dante.

Hacke van Mijnden D.r J. C., *De Komedie van Dante Alighieri, in Dichtmaat overgebracht*. I. *De Hel*. — A. — C. Aug. Vecchi — Soldato Poeta Istorico — Deputato — al Parlamento Italiano — Con fraterno amore — Il Traduttore. — Haarlem, Kruseman, 1867. — II. *Het Vagevuur*. — Alla

— MEMORIA — DELLA — BEATISSIMA E SANTISSIMA — SPOSA — IL PIO MARITO. — Haarlem, Kruseman, 1870. (Tip. di Giov. Enschedè e figli).

Io sento un dovere, una cara necessità di premettere, togliendo a parlare del dott. Hacke, che *mia benvoglienza inverso* lui è *quale più strinse mai di non vista persona.* Non appena bella comunanza di prediletti studi m'incuorò, non senza una *certa soggezione d'animo*, a fargli aperto un mio desiderio, che meravigliai di aver fatto un preziosissimo acquisto: l'uomo di *sapienza,* d'*amore*, di *virtute* m'avea già vinto, ed allacciato strettamente a lui.

La versione dell'Inferno ei la intitolava ad un Italiano, all'amico Augusto de Vecchi; quella del Purgatorio alla memoria di una sposa adorata. *Quanti dolci pensieri, quanto desio* in queste due dediche! Io spero di essere di leggeri perdonato, se mi attento di alzare il velo a qualche confidente ed intima rivelazione di quell'anima rara e nobilissima; nel vivo desiderio che il *mondo sappia il cuore ch' egli ha.* — *La dédicace*, scrivevami egli a' 19 marzo 1870, *à la mémoire de ma noble épouse — vous dit avec quelles impressions j' ai achevé mon travail!* (1). *Le noble ami au quel j' avais dédié mon premier volume, lui a ussi est mort l' année dernière. Que de larmes, que de souvenirs! Le chemin de la vie est pour moi le chemin que fait Dante par les cercles du Purgatoire! Qu' ainsi soit-il! Le purifier par les soufferances et les larmes! monter et avancer toujours, guidé par la main de la science humaine. — Virgile — mais fortifié et illuminé par les rayons des yeux de Béa-*

(1) « Peu de jours avant de la recevoir, la mort m' avait enlevé la plus noble, la plus sainte femme, la compagne assidue de ma vie pendant 23 années. Vous concevez comment je devais doublement souffrir. J' avais neuf enfants il y a deux années, tous beaux, tous bien-portants; voilà qu' une cruelle et terrible maladie (l'*angina diefterica)* m' enleve quatre de mes enfants en peu de jours. Depuis ce temps ma femme était souffrante; elle n' a pu sopporter une telle douleur. Mais aussi depuis ce temps nous étions plus intimement liés, nous étions devenus nécessaires l' un à l' autre pour pleurer ensemble la perte de ces êtres chéris. Et voilà que la mort m' enléve aussi ma noble épouse, la vie de ma vie, mon soutien, mon appui dans cette vallée de douleurs. Je me sens bien malheureux, bien seul, bien triste! Que Dieu me donne la force de vivre pour les enfants qui me restent et de trouver dans des études continuelles un baume à mon immense tristesse. » (9 maggio 1868).

trice. Qu' il en soit ainsi de ma vie. Il n' est donc pas à plaindre, celui qui a eu Béatrice au Ciel! Il faut qu' il marche la tête élevée, pour chercher celle qu' il ne verra plus ici-bas. — E il 25 giugno del 1870, mi rescriveva in questi sensi di grande affetto impressi: — *J' aimerais tant revoir les lieux qui ont vu l' altissimo poeta: j' aimerais tant visiter son tombeau a Ravenne: j' aimerais tant revoir plusieurs amis et surtout m' agenouiller sur le tombeau d' un ami, d' un frère — le noble et infortuné Vecchi — que j' ai tant aimé, et dont je pleurerai la mort pendant toute ma vie. Et nous parlerions ensemble de tout ce qui m' est cher: de Dante, que vous aimez comme moi, et je vous dirai des noms d' autres êtres chéris que mes paroles vous rendront chers.*

Il dott. Hacke nella sua versione si prefisse di conservare non solo lo spirito del poema, ma ben anche la forma, e per quanto gli era possibile, tradurre verso per verso, parola per parola, mantenendo per di più la terza rima, come l' ebbe usata Dante. Nulla, secondo lui, vi debb' essere di arbitrario, ma tutto rispondere al sublime originale matematicamente ed armonicamente. Egli è d' avviso che i suoi versi, senza il vincolo della rima, avrebbono potuto essere e più scorrevoli e più armoniosi. Ma qualora se ne fosse sciolto, nè avrebbe raggiunto la più stretta fedeltà, nè per avventura potuto perfettamente serbare il carattere speciale del poema, lo che stavagli sovrattutto a cuore. Il compito non potea essere più ponderoso. La traduzione servendosi d' altra lingua, osserva il Foscolo, perde lo stromento più efficace a produrre gli stessi effetti; onde va lodatissimo chi nella mente de' lettori giunge a produrre *quanta più parte* si può dell' effetto medesimo intensamente contemplato e ottenuto pienamente dall' originale. Ma la traduzione, anche letterale, sotto la penna del dott. Hache, diventa pensiero e immagine, colore e musica. Quel sostituire parola a parola è fatto con tanta intelligenza del testo, bontà di dettato, e con sì scrupolosa esattezza e perspicuità, che il pensiero si trasmette lucido dall' una all' altra lingua. Egli è interprete accuratissimo e poeta ad un tempo. — Un mio amico dantista illustre, e conoscitore a fondo delle due lingue, me ne scriveva: « La traduzione è eccellente, anzi la direi quasi stupenda. Le annotazioni sono assennatissime, e, quantunque brevi, di gran valore. Io considero

questo lavoro come uno dei più eminenti della moderna letteratura dantesca. » Ma il dott. Hacke misurò da prima tutte le difficoltà dell'ardua impresa; si appressò al sacro volume con culto riverente e religioso; vi spese sopra venti anni continui di studi e di meditazioni, ritenendo *necessaria tutta la vita a penetrare in quell' immensa profondità.* E questi studi indefessi e vigorosi gli diedero intelletto di addentrare la mente dell' altissimo Poeta.

Ora egli è tutto intento nel Paradiso. — *À présent* (25 giugno 1870) *j' ai quitté la ville, et pendant deux semaines je suis à la campagne. La douceur du printemps, la chaleur du soleil, les arbres et les fleurs m' ont fait oublier mes études, mes correspondances; j' ai joui de l' air pur en vrai écolier fainéant. Mais cette vie un peu monotone commence à me peser et je reprends mes études ordinaires. Je lis et je médite le Paradis! Mais quelle difficultés! Quelle peine à traduire ces vers divins dans un idiome si différent de l' original! Mais en même temps quelle gioie, quel bonheur de vaincre dans cette lutte! Quelle profondeur! Que de beautés, qu' on ne peut jamais goûter que quand on doit analyser et méditer mot pour mot cette apocalypse pleine des plus sublimes mystères. Travaillons! le travail est le pain de l' âme.* — Ed il 6 gennaio 1871 — *En m' elevant dans le* Paradiso *toutes les petitesses toutes les méchancetés, et toutes les souffrances du monde je les oublie et je vis dans un monde, ou il n' y a qu' amour, que bonheur, que lumière. Je me sens heureux et calme. — Ce bonheur, ce calme je vous le souhaite aussi au commencement de cette année. Oublions, guidés par le Dante, l' imperfection et les malheurs de la vie humaine pour élever avec lui nos yeux vers la patrie ou il n' y aura plus des terreurs plus de souffrances!*

L' edizione, in foglio, è magnificentissima: per sceltezza di carta, per isplendore di tipi, e per accurata correttezza, direi che va sopra a tutte. A capo del primo volume vi à il ritratto di Dante, che il Deutmann condusse maestrevolmente in fotografia sul busto in marmo del Baratta: le aggiungono bell' ornamento i disegni del Doré. *Io consacro,* così egli, *colla mia vita il mio danaro alla bella edizione di Dante, allo scopo che i miei compatriotti possano studiarlo nel loro idioma, ma anche in una forma ed in una veste degna del più grande Poeta dell' uni-*

verso. — Il D.r Hacke può dire di aver innalzato un grandioso monumento al Poeta de' suoi pensieri e del suo cuore. L'Olanda e l'Italia non gli possono essere che altamente riconoscenti. — (GRIEBEN D.r HERM. *Dante in Holland.* — *De Komedie van Dante Alighieri. In Dichtmaat overgbracht door* D.r J. C. HACKE VAN MIJNDEN, *De Hel.* — *Bericht an die deutsche Dante-Gesellschaft.* — Druk von M. Du Mont-Schauberg in Köln).

VIII. — TRADUZIONI DANESI.

(V. Encicl. I. 548).

1851-62. — MOLBECH CHR., *Dante Alighieris, Enddomelige Komodie Oversat af Chr. Molbech helvede kisbenhaum;* Copenhaghen iden Gylden-dalske, Boghandling Chldndalfthe, 3 vol. — La Divina Commedia di Dante Alighieri tradotta da Cristiano Molbech, con Introduzione storica. — Vol. I prefazione, I. 89. — *Fosrste Deel,* 1851, p. 221. — *Anden Deel Staersilden,* 1865, p. 235. — *Tredie deel-Paradiset,* 1862, p. 272. — Con brevi note.

IX. TRADUZIONI TEDESCHE.

(V. Encicl. I. 535).

1767-69, — BACHENSCHWANZ L., *Dante Alighieri von der Hölle, von dem Fegfeuer, von dem Paradies. Aus dem ital. übersetzt.* Leipzig, Brockhaus, 1867-69. — V. *Encicl.* I, 535.

La versione della Divina Commedia del giurista Leberecht-Bachenschwanz, da Zerbster, dedicata all'Imperatrice Caterina, fu la prima che venisse tentata in Germania. Nel 1867-69 compievasi appunto un secolo da che essa vide la luce, e fu certo gentile pensiero del Brockhaus di festeggiare la secolare apparizione di questo arduo e nobile sperimento, col farne una nuova edizione. *(Beilage zur Allgemeinen Zeitung,* n. 145-46, 1869).

1028. — PHILALETES (D. I. KÖNIG JOHANN V. SACHSEN), *Dante Alighieri's Göttliche Comödie. Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen. Neue, durchgesehene und berichtigte Ausgabe. Th. I. Die Hölle nebst einem Porträt Dante's, einer Karte und zwei Grundrissen der Hölle. — Th. II. Das Fegefeuer nebst einem Titelkupfer von*

J. Hübner, einer Karte und einem Grundrisse des Fegefeuers. — Th. III. Das Paradies nebst (einem Titelkupfer von E. Bendemann), einem Grundriss von Florenz, einer Darstellung des Sitzes der Seligen und einer Karte. Leipzig, Teubner, 1865-66. — La Divina Commedia tradotta in versi con comento critico e storico di Filalete (Giovanni, re di Sassonia). Nuova edizione riveduta ed emendata. — Parte I. L'Inferno, con un ritratto di Dante (da quello di Giotto inciso da Weger), una carta topografica e due disegni della pianta dell'Inferno. — Parte II. Il Purgatorio, col titolo in rame di J. Hubner, una carta topografica, ed una pianta del Purgatorio. — Parte III. Il Paradiso col titolo in rame di E. Bendermann, una pianta di Firenze, una rappresentazione della sede dei beati, ed una carta topografica.

—— *Dante Alighieri, s' göttliche Comödie* ecc. Leipzig, Teubner, 1868. — È una ristampa economica della splendida edizione del 1865-66. — V. *Encicl.* I. 536.

Nella prefazione l'Augusto Traduttore dichiara di non aver avuto in mira di rifare l'opera sua, ma soltanto di emendarvi alcuni errori e d'introdurvi quelle mutazioni consigliategli dalle fonti di nuove scoperte e di nuove investigazioni. S'attenne egli al testo già prima usato, e solo fece tesoro di alcune lezioni adottate dal Blanc. Maggiori aggiunte e correzioni fece alle note. Copia meravigliosa di erudizione, scrive Fr. Loher di Monaco, profondissimi studi di S. Bonaventura, di S. Alberto Magno e del suo grande discepolo Tommaso d'Aquino, sono l'eccellenti doti che distinguono l'opera di un tedesco e di un re. Pochi competitori in Germania da questo lato, anche da lontano, possono venirgli a paragone. Soprattutto meritano speciale ricordazione le illustrazioni sulla creazione, sulla forma dei cieli, sugli angeli e gli ordini e funzioni loro, sui molti luoghi e tempi determinati astronomicamente, non che le nuove accurate indagini storiche. Ne parlarono con molta lode, anche per la splendidezza dell'edizione, il *Blätter für literarische unterhaltung* n. 17, 26 aprile 1862; il *Literarische Central-Blatt,* 1866, n. 29; *Deutsch zur Geschichte der Danteausgabe von Philaletes.* Von J. Petzholdt. Ent. in dessen Neuen Anzeiger für Bibliographie und Bibliotekwissenschaft Jahrg 1868. Dresden, Schönfeld. — Witte, *Philalethes, Uebersetzung der Div. Com.*

(Dante-Forschungen. Altes und Neues, XIX). — GRIEBEN H., *Philalethes König Johann von Sachsen Abgede von Salon*. Leipzig, 1868. — *Das Büchlein vom König Johann von Sachsen*. Leipzig, Müller, 1867.

1861. — WITTE KARL, *Dante Alighieri's Göttliche Komödie Uebersetzt.* Berlin, Decker, 1865. — Im sechsten Säcularjater nach des dichters Geburt. — Mit Dante's photogr. Portrait nach Raphael, Lex 8, p. 728. — La Divina Commedia tradotta da Carlo Witte. Nel sesto anno secolare dopo la nascita. (I-XI. Introduzione. — p. 1-537. — Versione delle tre cantiche. — p. 539- 727, Comento).

—— In 16°, Berlin, Decker, 1865.

È dedicata a S. M. la Regina Elisabetta di Prussia. Interessante vi è l'Introduzione, in cui parla con molto senno critico del tempo in che visse il Poeta, della sua vita, dell'idee fondamentali della Divina Commedia, in relazione coll' altre sue opere. Il Witte fece uso del giambo sciolto, sull'esempio del Kopisch e del Filalete, al quale s'attennero poi il Blanc e l'Eitner. Un mio amico, molto addentro nelle due letterature, la ritiene una delle migliori versioni, preferibile di gran lunga a quella del Blanc, e degna di star appresso a quella di Filalete. — V. *Blätter für literatur,* n. 17. — LÖEHER FRANZ, *Dante in Deutschland.*

HOFFINGER JOS., *Dante's göttliche Comödie, Zur jubelfeier des Dichters metrisch übersetzt, Bd.* I-III. Wien, Braumüller, 1865.

Si mise al cimento nell' ottobre 1863, e in pochi mesi tradusse il Purgatorio in endecassibili rimati, secondo il saggio dello Schlegel. Ma più tardi le parve che il verso di mezzo, rimanendo senza eco, fosse ben lontano dall'imitare non che riprodurre la mirabile armonia dell'originale. Nel marzo 1864 ritentò la prova, rimando il verso di mezzo della seconda terzina col verso di mezzo della prima. Nel luglio 1865 la versione dell'Hoffinger era già pubblicata per le stampe. Quanto questa traduzione, scriveva la modesta Autrice nella preposta prefazione, si rimanga addietro dell'originale, lo sento bene anche io; pure terrò per non inutile il mio lavoro se avvenga che, per esso, sia dato ad alcuni, quand' anche pochi, di conoscere il genio di Dante e di affezionarsegli. — Secondo Haas, questa versione non sarebbe inferiore a nessuna delle precedenti;

vi trova quella naturalezza che per avventura alle altre manca, avendo la traduttrice prescelto una via di mezzo tra la fraseologia moderna e gli arcaismi. Anche il prof. Huber dà ad essa un posto assai onorevole e per bellezza di lingua, per fedeltà di senso e per la forma, che meglio che le altre, si accosta all'originale. Questo lavoro, così il Witte, fa prova d'incontrastata abilità e di coscienziosa diligenza: i versi si leggono con diletto, e danno il senso del testo con la maggior possibile fedeltà ed esattezza. — Giusta l'Hoffinger, supremo intento del poema è di trarre l'uomo *dal mare dall'amor torto e porlo alla riva del dritto,* di convertirlo al vero che conduce poi alla veduta della Divinità, mediante il graduato sollevamento alla libertà morale, come già avvisarono gli antichi e moderni spositori, in ciò contraddetti da coloro che vi vollero solo vedere il senso politico. Ma la cognizione della Divinità non si raggiunge che per la dottrina della Chiesa che il Poeta tenne non solo politicamente ma positivamente, come Evangelo del Verbo che con *l'atto del suo eterno amore unio a se in persona la natura che s'era allungata dal suo fattore,* e venne a por stanza fra noi. Dante è un poeta cristiano cattolico, il poeta della fede viva che fa l'uomo moralmente libero *dritto e sano,* è il poeta della giustizia la cui forma può essere assoluta ed eguale in tutti i paesi ed in tutti i tempi, ma in ogni secolo ed in ogni nazione vi può prendere abito diverso. — *Neue Freie Presse,* 1865, n. 265. — A. *Allgem. Zeitung,* 1865, n. 294-295 (prof. Huber). — *Chronik der Gegenwart von Retzer und Strobel.* München, 1865, Juli. — Heft. (G. C. Haas), — *Vierteljahrschrift für Kat. Theologie.* Wien, 1865, p. 298-308 (D.r J. Bach). — *Leipziger Zeitung, wissensch.* Beilage, n. 1, 1866 (K. Witte). — *Allgem. Liter. Zeitung des D.r Wiedeman,* 1866, n. 11 und 23 (D.r Stiefelhagen).

Giuseppina de Hoffinger n. a Vienna nel 1820 (8 nov.), vi morì a 25 sett. 1866. — Non appena ebbe assaggiato il *gran poema della fede,* com'era solita a chiamare la Divina Commedia, ne fu sì presa, che divenne ben presto il suo libro prediletto, il poema del suo cuore, quello da cui doveva ella apprendere l'arte vera del poetare. Quasi tutti i suoi componimenti originali portano l'impronta dello sviscerato suo amore, o a dir meglio del suo culto per Dante. La Musa di lei, inspirata a

quella del suo Maestro, non agogna che al cielo di pura luce. « Oh avessi io (così ella nella poesia intitolata la *Nostalgia*-Heimweh) di già salito il monte della purgazione! Oh! ne tenessi io di già la cima, mi sentissi la forza di sollevarmi in su, libera del mio stanco frale. » — Se la tristezza tratto tratto si rasserena, egli è un dono delle Muse mostratele da Dante. « Trovo, dic'ella, di bel nuovo nel mio morto petto la consolazione che voi sole dar potete, o amabili Muse, voi intime amiche della mia fanciullezza. Per voi mi è un' altra volta concesso il mio antico solazzo!.... Il mio alto maestro mi vi ha mostrate; fu egli che vi fece piegar a me sì amorevoli; egli che per voi mi conduce a Dio. » *(Wiedergefunden)*. — Quand'ella si appressa all'imagine di Dante, ella vi si *appressa per pregare;* e con Dante vuol essa presentarsi a Dio. « Se alla tua fonte, o potente, io attingo il mio ristoro, io ardo di desiderio di salutarti rispettosa dinanzi al trono di Dio, e in tua compagnia, o sovrano mio maestro, prostrarmi genuflessa ai piedi di chi ci redense. » *(Vor Dante's Bild)*. — Di Giuseppina Hoffinger scrissero: *Alfredo Reumont A.*, Allgem. Zeitung, n. 279, 1868. — *K. Wiener Zeitung*, n. 239, 1868. (gez. Fr.). *Huber V. A.*, Dante-Jahrbuch, II, 384-394. — *Toffoli F.*, Osservatore Triestino, 1864, p. 513-14; e con molto senno ed affetto il prof. *Lubin*. — Elogio letto nell'Ateneo di Bassano il 31 gennaio 1869. — Il Brenta, n. 11, 13, 1869. Fu stampato anche separatamente; Bassano, Pozzato, 1869.

Eitner Karl, *Dante Alighieri's Göttliche Komödie. In Jamben übertragen. Erster Theil. Die Hölle. — Zweiter Theil. Das Fegefeuer. — Dritter Theil. Das Paradies.* Hildburghausen, Verlag des Bibliografhischen Instituts, 1865 (nella Biblioteca dei Classici forestieri, vol. 8-10).

La versione dell' Eitner è in terzine sciolte, e dai più giudicata meno che mediocre.

Tanner Alexander, *Die Komödie des Dante Alighieri, uebersetzt und mit begleitenden Commentar herausgegeben. — Die Hölle des Dante Alighieri.* (La Commedia di Dante Alighieri tradotta ed accompagnata da un Comento). München, Fleischmann, 1865, in 8.° — VIII, 347.

È in giambi sciolti. — Il *Blätter für literarische unterhaltung*, 17 aprile 1866, vi trova alcuni passi eccellentemente con-

dotti, serbatavi la fedeltà e il carattere originale; ma non bene interpretati alcuni altri, non di rado troppo visibile lo sforzo: nell'insieme lo giudica lavoro mediocre. Il comento di che piacque al Tanner arricchire la sua versione è copioso e bene spesso acuto ed ingegnoso.

KRIGAR WILHELM, *Dante Alighieri's Göttliche Komödie (Hölle, Fegefeuer, Paradies) Uebersetzt.* (I due primi Canti). Dresden, Heinrich, 1868.

—— *Dante's Göttliche Komödie übersetzt, illustrirt von Gustav Doré.* (Con prefazione del dott. Carlo Witte). Berlin, Verlag von Wilhelm Moeser. (Furono pubblicate le due Cantiche dell'Inferno e del Purgatorio, e le note del' Purgatorio fino al Canto XVIII).

Lo Germania conta da trenta versioni, scrive lo Scartazzini, sia dell'intero poema di Dante, sia di parti di esso. Fra queste, altre miserabili assai, altre mediocri, altre poi buone ed eccellenti. Sovrastanno a tutte quelle di Filalete, del Witte e del Blanc. Ma anche le buone e le eccellenti, a detta dello Scartazzini, non ci presentano il vero Dante. L'ingenua confessione del Ratisbonne al principio della sua versione francese: *Ce n' est pas Dante qu' il faut chercher dans cette traduction, à peine un pâle reflet venu de lui,* si può applicare a tutte le traduzioni tedesche, nessuna eccettuata. I traduttori si dividono in due classi, quelli che sacrificarono il concetto alla forma poetica, e quelli che sacrificarono la forma al concetto. I più celebri fra i primi sono il Kannegiesser e lo Streckfuss: i loro lavori riproducono la forma esterna del poema dantesco con una fedeltà così scrupolosa che in molti riguardi si avvicina alla pedanteria. Ma riguardo al concetto, il più delle volte ci danno i pensieri lor proprii anzicchè tradurre i pensieri di Dante. Il lavoro dello Streckfuss si può meglio considerare un'imitazione che una traduzione della Divina Commedia. Tra i secondi tengono il campo i già accennati Filalete, Witte e Blanc. Questi riproducono assai coscienziosamente il concetto di Dante, e assai di rado avviene che non ricogliano bene il concetto dell'originale. Ma la forma è abbandonata; vi rinveniamo Dante bensì, ma spoglio de' suoi magnifici addobbi, *un Dante vestito di sacco.* (!) — Guglielmo Krigar, già noto alla repubblica letteraria per la sua traduzione del Canzoniere del Petrarca, si propose *di ren-*

dere fedelmente il sì preciso testo italiano in tutte le sue espressioni unitamente alla severa osservanza della forma. Per quel che concerne la forma poetica, convien pur dire, egli conseguì il suo intento. La sua traduzione è in terza rima, ed imita non solo coscienziosamente ma pedantescamente la forma dell'originale. Chiunque non sia affatto nuovo alla lingua tedesca indovinerà subito che il Krigar ha dovuto durare una fatica immensa onde tradurre in questa guisa un Poema di cotanta mole. Ma il lavoro del Krigar lascia moltissimo a desiderare dal lato della riproduzione del concetto e del pensiero. Egli traduce, ma è sovente un *traduttore traditore*. Cento e cento pensieri danteschi si cercano invano nella sua traduzione; all'incontro se ne rinvengono cento e cento che non sono danteschi ma krigariani. E quel ch'è peggio, non vi mancano neppure esempi di pezzi, dove la traduzione ci presenta un concetto per l'appunto contrario dell'originale. — Il valore critico e letterario, conchiude lo Scartazzini, ci sembra *piccin piccino*. Questo giudizio vuolsi estenderlo pure alle *note* in fine di ogni cantica. Per lo più sono tolte dai lavori di Filalete e del Witte, sono brevi e scurrili e non contengono nulla di nuovo. — Men severo giudizio ne reca il professor *Ocella*, ritenendola pregevole per la fedeltà onde fu voltata, per la retta intelligenza del testo e per la forma.

L'esecuzione tipografica ed artistica dell'opera è veramente magnifica e non ha pari nell'intera letteratura dantesca alemanna. Il testo, in caratteri nitidissimi, è stampato su carta velina. Al principio di ogni canto c'è una bellissima e grande iniziale; alla fine una vignetta ch'è però sempre la medesima; le incisioni, stampate sopra carta della China, sono non meno bene, e forse meglio eseguite che non nella edizione originale dell'Hachette a Parigi. Solo è a dolersi, a giudizio del prof. Scartazzini, che l'editore non abbia a tal uopo scelto una versione più accreditata. (*Scartazzini*, Nuova Antologia, luglio, 1871).

Baron R., *Dante Alighieri's Göttliche Comödie. Erste Abtheilung: Die Hölle. Neu metrisch uebertragen mit erläuterungen*. — La Divina Commedia di Dante Alighieri: Parte prima: L'Inferno. Nuova traduzione metrica con illustrazioni. Oppeln, Verlag von A. Reisewitz, 1870, VIII, 176.

La versione del Baron è in esametri tedeschi, la prima e

finora la sola traduzione in tal metro. Io mi son creduto, così egli nella prefazione, permesso questo metro non solo perchè il concetto della Divina Commedia se non assolutamente, è tuttavia sostanzialmente di natura epica, ma ancora perchè Dante stesso nel Canto VI dell'Inferno si pone sesto fra i poeti epici. Ei crede aver in questo modo ottenuto due vantaggi: innanzi tratto col più rapido e colorito movimento dell'esametro si viene ad evitare la monotonia e la noia che ne sarebbe altrimenti venuta, e colla sua più larga ed abbondante forma può la parola dantesca essere più completammente riprodotta e scolpita. — Ma ben osserva lo *Scartazzini*, una traduzione in esametri ha un triplice difetto. Primieramente essa deve sacrificare lo stile conciso del Poeta che forma uno dei pregi principali della Divina Commedia; oltrecchè fa duopo stracciare i membri che nell'originale sono uniti, ed ordinarli in modo diverso; da ultimo non può riprodurre verso per verso l'originale, ma deve di necessità ristringere il numero dei versi. Tutti e tre questi difetti si rinvengono nella traduzione del Baron. Con tutto ciò lo Scartazzini ritiene che possa stare a prova con le migliori e per fedele interpretazione dell'originale e per la bontà del comento. L'*Ocella* ne loda pure le note dichiarative ed illustrative, tirate quasi tutte, non senza garbo, dagli eccellenti comentari di Filalete e di Br. Bianchi, ma la versione, ei dice, è senza nerbo, e, ch'è più, lascia grandemente a desiderare una fedele e stretta riproduzione del testo.

1637. — Brheme Cristiano. — Da Lipsia; fu alfiere, tenente capitano, poi cameriere del principe, blibiotecario, e da ultimo podestà (Bürgermaister) di Dresda, dove morì a' 10 settembre 1667. — Secondo Köhler, fu forse il primo fra i tedeschi che recasse in alemanno de' brani scelti danteschi. Se per lo innanzi venne tradotto qualche altro pezzo lo fu solo perchè ricordato in opere che vennero voltate in tedesco. Giorgio Federico Messerschmid tradusse l'opera di A. M. Spelta *(La pazzia dei gioviali)* e la pubblicò a Strasburgo nel 1615: vi sono tradotti a p. 88 i v. 115-117 del C. XX dell'Inferno, e i v. 121-129 del C. X del Purgatorio. — Nell'anonima traduzione dell'opera di Tommaso Garzoni *(Teatro de' varii cervelli mondani,* 1583) uscita nel 1619 vi hanno i seguenti passi: p. 152, Pa-

radiso v, v. 94-96: p. 511, Inferno xxviii, v. 37-39; p. 628, Inferno iii, 22-24; xv, 61-63.

1803. — Edmondo Carlo (Pseud. di Förster), — Il *Morgenfeier* di Carlo Edmondo (Mannheim, Schwan und Götz, 1803, in 8.°) oltre ad alcune poesie originali contiene sotto il titolo *Inferno di Dante, Saggio di una nuova traduzione* i Canti i-x; xxii, v. 13-151; xxv, v. 46-151; xxvi, v. 1-6; 31-142; xxxii, v. 124-139; xxxiii, v. 1-91; xxxiv. — La traduzione è in terzine rimate, come la terzina italiana.

1803. — Bode Augusto. — Figlio dell'astronomo Giov. Elert Bode: nacque a Berlino nel 1778; morì a Weimar nel 1804. Colpito da lunga infermità, a conforto dell'animo travagliato, si mise tutto nell'Inferno di Dante e ne voltò i primi 24 Canti, nel metro dell'originale. Furono pubblicati nel giornale da lui redatto il *Polychorda,* nelle puntate ii-viii. — Le prime sei puntate uscirono nel 1803, la vii e l'viii nel 1805 per cura di L. Hain. (Penig, F. Dienemann, in 8°).

1806. — Wagner Adolfo Enrico. — Nacque a Lipsia nel 1774, vi morì il 1 agosto 1835. Nella sua Opera, al cap. sopra Dante (p. 8-42), oltre ad alcuni brani del Purgatorio, xvi, v. 85-96; xxx, v. 19-45; e del Paradiso, xiii, v. 52-66; xvii, 130-35; xxv, v. 1-9; xxx, v. 100-123, tradusse il C. xxviii del Purgatorio, seguendo il metro di A. W. Schlegel, cioè lasciando non rimato il secondo verso.

1820. — Giov. Gottlob Regis. — Ne scrisse con fraterno affetto il suo amico Carlo Eitner *(Blättern für literarische Unterhaltung,* 1858, n. 4): n. a Lipsia il 23 aprile 1771, morì a Breslau il 29 agosto 1854. Fin dal 1815, come racconta il Carus nelle Memorie della sua vita (i, p. 170), si era cimentato ad una versione dell'Inferno; pubblicò nella *Philomathia* degli amici della scienza e delle arti, edita dal dott. Lodovico Wachler, vol. ii, Lipsia, 1820, un brano del C. vi del Purgatorio, v. 76-151, tradotto con molta valentia.

1836. — Carus Carlo Gustavo. — Tradusse nel 1836 il primo Canto del Paradiso, in prosa, nell'intento d'imitare, per quanto gli era possibile, la lingua usata da Lutero nella versione della Bibbia. Questo sperimento venne pubblicato nel suo libro *Mnemosyne (Blätter aus Sedenk — und Tagebüchern,* Pforzheim, 1848, p. 84), nella persuasione *potersi solo*

per questa maniera seguire tutte le fine gradazioni di quel poeta.

1863. — HAPE C. — Sotto il nome di C. Hape piacque ascondersi il sig. *C. H. Preller,* consigliere giudiziale in Amburgo. Nella puntata prima del *Dante-Album* (Jenna, presso Federico Fromman) ci diede in 47 sonetti, in tedesco, la versione di molti brani della Divina Commedia (Mittheilungen, p. 15-61). — In un altro articolo *Buchstaben — und Zahlenschrift* (p. 91) ce ne diede parecchi altri e in metri diversi.

1865. — DOERR AD. — *Aus Dante Probe einer neuen übersetzung.* (Da Dante. Saggio di una nuova traduzione, nel metro dello Scheling). — Nel giornale: *Magazin für die literatur des Auslandes,* n. 23, 28, 1865. Purgatorio I, 75; nel *Deutschen Museum,* n. 21, 23. Inferno VI, 100-130; XII, 46-75; 97-139; XXXIII, 1-90.

—— *Dante Alighieri's Göttliche Komödie Uebersetzt von Adolf Doerr.* (Ges. I. XVII). Darmstadt, Schorkopf, 1867. — (Dispensa I. Dal C. I al XVII, di p. 107.

1869. — GOESCHEL C. F. — *Der siebente Gesang des Paradieses.* (Il Canto VII del Paradiso). Dante-Jahrbuch II, 169.

NOTTER FRIEDRICH, *Proben einer Uebersetzung von Dante's Divina Commedia.* Abbraccia tre canti dell'Inferno. Nel *Morgenblätt,* foglio del mattino pei colti lettori, Anno LIX, 1869. Stuttgart, Cotta, n. 48, p. 1129-31 e n. 50, p. 1193-94.

—— *Dante's Göttliche* Komödie *die zwei ersten Gesänge übersetzt und besprochen.* Stuttgart, Schaber, 1869. (I due primi Canti tradotti ed illustrati).

—— *Sechs Vorträge über Dante.* (Sei lezioni sopra Dante). Stuttgart, Schweizerbarsch, 1851. In esse il Notter voltò molti brani della Divina Commedia e segnatamente nella I^a^ molti brani dell'Inferno; nella II^a^ del Purgatorio; nella III^a^ del Paradiso.

Il Notter, da quanto sappiamo, ha già compiuto la versione della Divina Commedia. Intanto ha pubblicato a saggio quella dei primi Canti. A giudizio degl'intelligenti, è ritenuta assai pregevole.

1870. — MINZLOFF DOTT. RUDOLF, *Dante's Hölle der Verliebten. Deutsch gereimt mit einigen Bemerkungen und einer Belegstelle aus dem Roman du Lancelot.* Hannover, Hahn'sche

Hofbuchhandlung. — L'Inferno degli amanti di Dante. Traduzione in rima con alcune note ed un documento cavato dal Romanzo di Lancilloto, (nell'originale provenzale), in 8° gr. 47 p.).

È una traduzione tedesca in terza rima del C. v dell'Inferno, ad eccezione dei versi 4 a 24, che il traduttore escluse perchè gli sembrarono troppo grotteschi (!!), col testo italiano a fronte. Sì il Krigar che il Minzloff, osserva lo Scartazzini, hanno nuovamente dimostrato l'assoluta impossibilità di riprodurre fedelmente in una lingua, come la tedesca, il Poema dantesco nella sua forma poetica originale. Un sacrifizio o della forma o del concetto bisogna farlo. Il vero Dante è italiano e rimarrà italiano in eterno. Anche la più diligente e coscienziosa traduzione non sarà mai che 'un' ombra di lui. L'edizione è veramente splendida.

Tra quelli che recarono in tedesco alcuni brani parziali della Divina Commedia il Köller cita *A. Göthe* (1826) e *Federico Enrico Schlosser*. Ei ricorda pure *Filippo Kaufman* che ne aveva impreso una nuova versione, ma che sciaguratamente si tolse la vita il 13 aprile 1849 a Parigi, nel bosco di Boulogne. Il suo biografo Waldbrühl (*Nuova Antologia dei Tedeschi*, 1846, p. 147) dagli splendidi tentativi che ne vide, non che da quelli della versione del Burn e del Schakespeare ritiene che sarebbe riuscita la più bella di tutte.

Köhler Reinhold, *Dante's göttliche Komedie und ihre deutschen übersetzungen. Der fünfte Gesang der Hölle, in 22 übersetzungen seit* 1763-1865, Weimar, 1865, Böhlau, 1865. — VIII-176. — La Divina Commedia di Dante e le traduzioni di essa in tedesco. Il C. v dell'Inferno in 22 traduzioni dal 1763 al 1865.

Il Köller raccolse tutte le traduzioni tedesche del C. v dell'Inferno, che ordinò secondo l'epoca della loro pubblicazione, e gli piacque di accompagnarle con alcuni cenni bibliografici e letterari, astenendosi però dal pronunziarne giudizio. Dice di aver scelto a preferenza il C. v perchè tradotto dallo Schlegel, e da tutti quelli che non tradussero per intero l'Inferno. Oltrecchè ci dà un'accurata bibliografia di tutte le versioni tedesche della Divina Commedia, non senza far cenno anche di quelli che ne tradussero solamente alcuni brani.

Witte Carlo, *Intorno alle varie versioni tedesche della Divina Commedia,* Leipziger Zeitung, Jänn. 1866, n. 1.

—— *Kannegiesser* und *Streckfuss*, Uebersetzung der Div. Com. (1825). — Nachwort. — K*opisch*, Uebersetzung der Div. Com. (1866). — *Dante-Forschungen*, *Altes und neues*. Leipzig, Brockhaus, 1869. xvii, xviii, xix.

Paur Theodor, *Dante in Deutschland* (nel periodico *Unserer Zeit-deutsche*. — Rivista tedesca del presente). Lipsia, Brockhaus, 1865.

Reumont Alfred, *Dante und seine neuen ueber. und erklärer ent in der Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitong,* 1866, n. 145, 2398-99; 146, 2413-15. — Dante e i moderni traduttori, articolo contenuto nell' Appendice dell' *Allgemeine Zeitung*, 1866.

Silling J. — Brause R. Th., *Das Büchlein vom König Johann von Sachsen*. Leipzig, Müller, 1867, p. 156.

Löher Fsanz, *Dante in Deutschland.* — Nel *Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung*, 1865, n. 271, p. 4397-48; n. 274, 4413-14; n. 273, 4430-32.

Tratta segnatamente della traduzione del Witte.

Scartazzini G. Andr. — Sulle versioni della Divina Commedia del *Krigar*, e del *Baron*. — *Gazz. Univ. di Augusta,* n. 217, 218, 1870. — *Nuova Antologia,* luglio, 1870.

X. — TRADUZIONI POLACCHE.

Korsak Giul., *Boska Comedja*. Varsavia, S. Orgelbrand, 1860, p. 739.

Kaminski Luigi. Tradusse per intero la Divina Commedia, ma non ne pubblicò che qualche Canto nella *Biblioteka Warszawska*, 1853, e 1867.

Stanislawski Ant., *Dante Alighieri Boska Komedja*. Posen, Zupanski, 1870, p. 870.

Wicherski Felice, avvocato di Pietroburgo, oggi emigrato. Il iii ed il v Canto dell' Inferno. Nel iii vol. della *Biblioteka Warszawska,* 1855.

Radomicki Guglielmo. Francesca da Rimini, 1850.

Octrowski Cristiano. Il v Canto dell' Inferno.

Anonimo. Qualche passo del Canto iii dell'Inferno e della Francesca da Rimini. — Nella *Kronika Warszawska*, (Cronaca di Varsavia) 1857, n. 98 e 100.

Zielinski Gustavo, celebre poeta. Francesca da Rimini, dal Canto v dell'Inferno. — Nel vol. iii della *Biblioteka Warszawska*, 1855.

Lenartowicz Teofilo. I Canti xxi, xxiv e xxv dell'Inferno. Nella *Biblioteka Warszawska*. — Il Canto xxii dell'Inferno. Nel Supplemento di *Czas* (Tempo) di Cracovia, 1857.

Mickiewicz Adamo. Ha tradotto l' *Ugolino*.

Golijan Sigismondo. Il Canto xxxiv dell'Inferno. — Nel supplemento di *Czas* Tempo di Cracovia, 1856.

Kulczycki Ladislao. Diversi Canti del Purgatorio e del Paradiso. Nell'Appendice di *Czas*, (Tempo di Cracovia), 1857.

Senkowski G. Qualche Canto del Paradiso. Nel vol. vi del *Dziennik Wilenski* (giornale di Vilna), 1817, vol. vi, p. 473.

Krasicki M.r Ignazio. Una ventina di righe nella sua Dissertazione sopra i poeti. Egli fu il primo, alla fine del secolo passato, in Polonia che ha cominciato tradurre il Dante.

Kraszewski Giuseppe Ignazio. Tradusse in prosa i tre ultimi Canti del Paradiso. Nella *Biblioteka Warszawska*. 1866, vol. i. — A p. 200 della sua Opera, *Dante vorlesungen ueber die Goettliche Komoedie gehalten in Krakau und Lemberg*, 1867. resa tedesca dal Bohdanowicz, dice di aver tradotto in polacco la Divina Commedia per intero.

Krzeczkowski Giuseppe — Norwid Cipriano — Sieminski Luciano. Hanno pubblicato diversi Canti in diversi periodici polacchi.

Celinski Antonio. Fin dal 1852 avèa posto mano alla versione del divino Poema. Ignorasi se l'abbia compiuta.

Jaskowski Giov. Nepom. Fin dal 1841 ha tradotto per intero la Divina Commedia, ma non fu ancora pubblicata.

Strojnowski Stanislao. La Gazzetta di Varsavia *(Gazeta Warszawska)*, n. 114, 1858, recava la notizia che il celebre Autore della Geografia aveva compiuto in prosa la traduzione dell'intera Trilogia. Fin ora non fu stampata.

Wilczewski, archeologo, bibliografo, ed addetto alla Biblioteca di Varsavia, tradusse per intero la Divina Commedia. — Recò pure in polacco il Petrarca.

XI. — TRADUZIONI SLAVE.

Zakrajaski Fr., *Odlomek in* III *speva Dante-ovega « Pekla » Domovina*. — V. Gorici, 25 oktobra 1867.

Severjew J. — Il sig. Severjew, che tradusse in sloveno molti scritti di Silvio Pellico, annunciava di aver compiuto la sua versione slovena della Divina Commedia, che ripromettеasi fra breve di pubblicare.

XII. — TRADUZIONI RUMENE.

Densusianu, Transilvano. Il Canto XXVII del Purgatorio, in terza rima, ed in versi di quattordici sillabe. Venne pubblicato in Pestino, nell'occasione del VI Centenario. Chi è intendente del rumeno, scrive il sig. Vegezzi Ruscalla, non può che lodare siffatta versione. Da quanto ci è noto, il Densusianu avrebbe voltato per intero nella patria lingua la Divina Commedia.

Radulesco Eliade. Il Canto VII dell'Inferno. Nel *Typographicaul Roman*, foglio bimensile, *I.° octombre* 1870.

Il sig Radulesco, primo fra i viventi poeti rumeni, ha già compiuta la versione della Divina Comedia, e verrà pubblicata nel *Cours intrega de poesie generale*.

XIII. — TRADUZIONI UNGHERESI.

Gy..., *Francesca von Rimini. Ungarisch.* Dante-Jahrbuch, I. 371.

Il Vescovo M.r Sigismondo Deáky, tradusse tutto l'Inferno in esametri ungheresi. È tuttavia inedito *(Kertbeny,* Dante-Jahrbuch, I, 142).

XIV. — TRADUZIONI IN GRECO MODERNO.

Anonimo, *Francesca von Rimini.* — (Hölle v) *Neugriechisch.* — Dante-Jahrbuch, I, 367.

Un concorso alla migliore traduzione della Divina Commedia, in lingua greca, scrivevami l'ottimo amico mio Com-

mend. de Tipaldo, avrà luogo in Atene nel prossimo anno 1872, per disposizione del sig. *Demetrio A. Oemonocos*. Il premio fissato è di 1000 dramme.

XV. — TRADUZIONI IN ARMENO.

Nell'isola di S. Lazaro, a poche remate da Venezia, vigoreggia una Congregazione di Cenobiti, trapiantatasi dall'Oriente, che in sè raccoglie tutto il pensiero e gli affetti della patria Armena. Que' buoni e valenti Padri, che da tanti anni appresi a riverire ed insieme ad amare, cresciuti nelle dure prove dell'abnegazione, non perdonano a fatiche pel bene e la prosperità della loro bene amata nazione. Essi ne vengono educando nobilmente e sapientemente i figli; hanno in casa una tipografia, vi pubblicano un lodato giornale e de' buoni libri, che spacciano in Oriente a diffondervi la luce della civiltà; nulla vogliono per sè, tutti lieti come sappiano d'aver giovato alla patria loro. — All' Italia che ospitale li accoglie, sono strettamente legati e per grato animo e per affetto. — E la Divina Commedia trovò pure tra essi de' cultori intelligenti, ed io mi compiaccio di registrare alcuni saggi di versione della Divina Commedia che da giudici competenti vennero lodati per fedeltà ed accuratezza.

Hekim P. Serapione, Mechitarista di S. Lazaro, L'Episodio di Ugolino. — Polistore, (Rivista Armena, Venezia), 1866, p. 330-335.

Hurmuz Mons. Edoardo, Arcivescovo di Sirace, L'Episodio di Ugolino. — Polistore, novembre, 1866, p. 330-335.

Jsaian P. Barnaba, L'Episodio di Ugolino. Polistore, marzo, 1869.

Bagratuni P. Anselmo, di Costantinopoli, Le tre prime terzine del Canto iii dell'Inferno. — Polistore, giugno, 1868. — È ben a dolersi che il P. Bagratuni, il classico traduttore di Omero, di Milton, della Georgica di Virgilio, non abbia potuto offrire alla sua nazione che questo piccolissimo saggio. Egli aveva in animo di consacrarsi tutto al nostro Poeta e di spingere avanti la versione, per quanto le forze e la grande età glielo consentissero. Ma la morte che lo colse ottantenne, il 24 dicembre 1866, venne a turbarne la tela ordita.

Cesare P. Samuele, Il Canto III dell'Inferno. Nel Polistore, febbraio, 1871, p. 43-45.

Eremian P. Athanagine, di Trebisonda, direttore della stamperia armena di S. Lazaro. — Sappiamo che condusse anch'egli in armeno parecchi Canti dell'Inferno, inediti tuttavia.

XVI. — TRADUZIONI IN EBRAICO.

Formiggini cav. Samuele, *La Divina Commedia di Dante Alighieri. L' Inferno.* Trieste, Lloyd Austriaco, 1869. — *All' Alleanza israelitica universale — in Parigi — per segno di riverenza profonda, di devota ammirazione — di cordiale riconoscenza — il Traduttore — D. D. D.*

Al Formiggini doleva che molti israeliti russi, polacchi ed orientali fossero finora rimasti privi di avere un'idea, sebbene pallidissima, della somma bellezza di un poema, tradotto pressocchè in tutte le lingue, e non ancora voltato in quella sacrosanta del Sinai. Ei però spera che potrà essere gustato, se non nella *venustà* della forma originale, almeno in parte nell'altezza del concetto, da quegl' israeliti i quali non solo non conoscono la lingua dell'originale, ma nemmeno le molte altre lingue in cui venne tradotto. — Di questa versione parlò il dott. *Philippson* nella *Rivista settimanale del Giudaismo,* 1869, n. 4; l'*Educatore Israelitico,* 1869, p. 108; il *Literarisches Centralbatt* di Lipsia, 12 marzo 1870.

Della Torre prof. Lelio, *Sull' Inferno di Dante fatto ebraico dal sig. cav. dott. Formiggini, Lettere due a Benedetto Levi Alunno nell' Istituto Babbinico in Padova.* Padova, Crescini, 1871.

Una traduzione in lingua ebraica della Divina Commedia, quand' anche fosse possibile, che certo non è, non ha nessun scopo nè utile nè ragionevole. La lingua ebraica è morta da molti secoli, perchè è morta una lingua che il popolo più non parla, ed il popolo cessò di usarla sin dal suo ritorno da Babilonia. Nè gli ebrei possono far buona accoglienza ad un libro che da un capo all'altro è in contrasto colle loro convinzioni religiose. Un israelita, traducendo Dante nella *sacrosanta lingua del Sinai,* fa un atto ostile al giudaismo. — Il Della Torre ammira in Dante l'arte somma che in lui si rivela, e fa di lui il

più grande poeta che sia mai stato e sarà, ma non le dottrine. — Riguardo alla versione del Formiggini la giudica uno *scheletro,* ed a saggio vi esamina l'episodio di Ugolino, il solo brano che possa convenientemente tradursi in ebraico. Il Formiggini volle sempre tradurre alla lettera, piuttostochè giovarsi delle frasi che la Bibbia gli somministrava, cosicchè noi abbiamo davanti ben altra cosa che il lavoro di un dotto che lotta cogli ostacoli, che padroneggia la lingua e attinge alla viva fonte della Bibbia, che gli rampolla in mente, e da cui sa trarre tutto il partito possibile, per esprimere con proprietà e naturalezza e senza stento idee che non sembrava si potessero mai rendere in buon ebraico. In breve l'Episodio di Ugolino nelle mani del Formiggini divenne triviale, prosaico, prolisso; l'ebraico usato, barocco, arbitrario, fantastico.

Della Torre Lelio, *L'Episodio di Ugolino recato in ebraico.* Id. p. 26.

OPERE MINORI

LE RIME DI DANTE

Torri Alessandro, *Lettera al S.r Pietro Fraticelli, Pisa, aprile,* 1835.

Fu pubblicata dal Fraticelli nella sua Dissertazione preposta al Canzoniere. L'informa di quanto erasi fatto a Milano intorno agli studi sulle *Poesie Liriche* dell'Alighieri, al tutto abbandonando all'amico la pubblicazione da lui vagheggiata delle stesse.

Fraticelli Pietro, *Dissertazione sulle Poesie Liriche.* — I. *Analisi delle poesie erotiche di Dante.* — II. *Storia dell'amore di Dante per Beatrice.* — III. *Altri amori naturali di Dante.* — IV. *Dell'amore intellettuale e simbolico di Dante.* — *Analisi delle sue rime morali e filosofiche.* — V. *Dell'illegittimità di vari componimenti lirici attribuiti a Dante Alighieri.* Il Canzoniere. Opere Minori, vol. I. (1835) Firenze, Barbéra Bianchi, 1861.

Il Fraticelli si è giovato di tutti i sussidi necessari a rendere pregiata l'opera sua; raffrontò la lezione sui migliori codici; sceverò con senno dalle dubbie o apocrife le poesie che a lui parvero genuine, espose le ragioni della legittimità, del dubbio e del rifiuto. A ciascuna delle rime segue una breve prosa che n'espone l'argomento, ne indica le relazioni alla vita amorosa di Dante quale fu da lui esposta ed accennata; poi seguono le note estetiche e filologiche che in generale imberciano nel vero. Forse nel discorso premesso alle liriche potevamo attenderci che ragionasse in modo più filosofico della poesia amorosa degl'italiani, profondo e dilettevole argomento alle lucubrazioni di un critico. Però non può negarsi che quand'esce dal campo

estetico per gittarsi in quello della bibliografia, ei non la tratti veramente da maestro.

Paravia Alessandro, *Lezione sopra le Liriche di Dante recitata il dì 8 aprile 1839 nell'Ateneo Veneto.* — Atti dell'Ateneo, 1841, vol IV.

Betti Salvatore, *Intorno ad alcuni studi sulle Rime di Dante.* Roma, Tip. Belle Arti, 1842.

Missirini Melchiore, *Dante principe della Lirica.* Vita di Dante, 271-86.

Emiliani Giudici Paolo, Stor. della Letter. Ital, I. 150.

Ferrucci Franceschi Catterina, *Della Lirica di Dante.* — *I primi tre secoli della Lett. Ital.* I. 157.

Tommaseo Nicolò, *Le Rime di Dante.* Prolegomeni al Comento.

Proprietà dello stile di Dante è l'austerità dello spirituale concetto, che d'imagini corporee si vela. Stolto poeta reputava egli chi sotto il fiore poetico nessun germe fruttifero sapesse nascondere. Non però che l'utilità e la verità reputass' egli unica bellezza delle nobili rime; ma il forte albero e ordinatamente ramoso voleva vestito di fronde e gaie e mobili e armoniche. Il concetto pertanto e lo stile son fida norma a distinguere dalle falsamente appostegli le rime vere di Dante: non già che tra quei medesimi che non si possono togliere ad esso, non v'abbia alcun costrutto perplesso, alcun verso cadente, qualch' imagine pallida, qualche concetto freddo: ma, dopo breve allentare si rialzano le forti ale al volo usato, e prendono più gran tratto di cielo.... Un'altra delle proprietà che la dantesca distinguono da altre molte, si è quel potente congiungimento del concetto severo col caldo affetto e con l'imagine viva.... Di pensieri, d'affetti, d'imagini abbondano più ch'altre rime liriche, quelle di Dante. — *La Commedia,* Ediz. Pagnoni, XLI.

Libio Bruno Letterio, *Dante Alighieri e le sue Rime.* La Gioventù, 1865, p. 443.

De Amicis Vicenzo, *Dell'amore e della Lirica di Dante.* Napoli, Tip. R. Università, 1865.

Pantano Edoardo, *Della Lirica di Dante.* Palermo, Polizzi, 1865.

Carducci Giosuè, *Delle Rime di Dante Alighieri, Discorso.* Dante e il suo secolo, p. 715-60.

Della così detta scuola di transizione risentono le prime dieci poesie della Vita Nuova ed altre poche, nelle quali trasparisce a volte il poeta, ma tale che non ha ancora un'idea chiara dell'arte, che non ha eletto la sua via. Egli ondeggia tra le rimembranze cavalleresche e la maniera imaginosa, ma un po' ruvida e senza grande affetto, dei sonetti del Cavalcanti. Tal fiata, come i principianti per darsi aria, ingrossa un po' la voce e carica il colorito. Se non che colla Canzone: *Donne che avete intelletto d'amore,* Dante operò un vero rinnovamento nella lirica italiana, e l'operò con sua consapevolezza: egli *trasse fuori le nuove rime,* e si chiarì capo d'una nuova scuola. Da questa Canzone all'ultime rime che ricordan Beatrice, la poesia di Dante si trasumana. Non più desiderii, non più querele, non più gioie straordinarie: ma continua e beata contemplazione della bellezza in ciò ch'ella ha di più sovrasensibile, in quanto si manifesta operatrice di bene, non pur sull'anima del poeta ma in tutto che l'appressa. — Dai sensi la poesia trascese a un ideale religioso e quasi mistico, di che ne investiga la cagione. Male si saprebbe definire la forma delle rime di questo secondo periodo; direi quasi, scrive il Carducci, che forma non vi sia, tanto è generalmente leggera, volatile, aerea; non che lo sforzo, il più delle volte non v'è pur lo studio dell'artista che avverte l'opera sua. V'è dell'afflato divino: « la mia lingua parlò quasi come per sè stessa mossa » ha detto il Poeta. — Al periodo mistico successe l'allegorico che si contiene nella durata del nuovo amore, episodio della Vita Nuova, e termina un po' innanzi al mille trecento, quando la memoria di Beatrice tornò ad essere fonte di nuove e più stupende ispirazioni del Poeta. Nell'esiglio poi tornò qualche volta agli argomenti morali, ma con maggiore altezza d'invenzioni e con più vera caldezza di parlar poetico, tentando felicemente la mistura delle due maniere, l'allegorica e la dottrinale pura. Nè devesi allargar di troppo le serie delle rime propriamente allegoriche, o che Dante proponevasi di mostrar tali. Egli è troppo manifesto che alcune adombrano a' traviamenti amorosi dell'Alighieri e la nobilitazione di essi in un concetto simbolico. — Nelle rime per Beatrice tutto è sovrasensibile, profumo d'incenso, inno eucaristico alla bellezza; in queste e idee, e imagini, e comparazioni s'informano e son tratte dal simbolo, il desiderio ribelle alla ragione, amore di

desiderii cocenti, di querele amare, di rimbrotto, di maledizione. E queste rime il Carducci vuole pur fossero composte avanti l'esilio e probabilmente nel tempo che seguì più da presso alla morte di Beatrice. — Le rime adunque scritte dal 1292 al 1298, dall'apparizione cioè della *donna gentile* alla prima composizione del *Convito*, costituiscono nella lirica di Dante un terzo periodo con tre differenti manifestazioni, naturale, allegorica, gnomica. Non tutte però son d'un modo e d'un valore. Nelle prime due Canzoni del *Convito* e in qualchedun'altra, scintilla tuttavia il puro fuoco dell'ispirazione di Beatrice; ma, come l'ideale della prima gioventù a mano a mano s'intorbida, così il Poeta perde d'agilità e pianezza, perde certo di leggiadria; nelle canzoni morali il regresso si fa sempre più manifesto. Certo l'abito delle scuole scemò non poco alla purezza e all'agilità della lirica di Dante, ed egli ormai avea fatto in questo genere le ultime prove. Quell'ingegno era omai maturo a nuove creazioni e chiedeva spazio più libero e largo.

De Sanctis Francesco, *Lirica di Dante*. Storia della Letteratura Italiana. Napoli, Morano, 1870. — i. 57-72.

La maggior dottrina sotto la più leggiadra veste rettorica, ecco la teorica della nuova scuola nella sua più alta espressione. *Intendere* è amore, e amore è operare come s'intende, perciò filosofia è amoroso uso di sapienza, scienza divenuta azione mediante l'amore. La virtù non è altro che sapienza, vivere secondo i dettati della scienza. Perciò l'amante è chiamato saggio: e la donna è saggia prima d'esser bella. Fin qui, scrive il De Sanctis, giunge la coscienza di Dante. Se gli dimandi più in là ti risponde come Raffaello: *noto quando amor mi spira*, ubbidisco all'ispirazione. E appunto se vogliamo trovar Dante dobbiamo cercarlo qui, fuori della sua coscienza, nella spontaneità della sua ispirazione. La vera musa della sua lirica è nell'espressione del dolore; quando l'ideale di Beatrice minaccia di scomparire, quando scompare, ne nasce una situazione nuova nella storia della poesia: l'amore si ribella nella morte: là non è più concetto, nè allegoria, ma è sentimento e fantasia. Ma il vero centro di questa lirica, la sua vera voce poetica è il sogno della morte di Beatrice. Il De Sanctis crede che la lirica del medio evo non abbia prodotto niente di simile a questa Canzone di una rara perfezione per chiarezza d'intuizione, per fusione di tinte,

per profondità di sentimento, per correzione di condotta e di disegno, per semplicità e verità d'espressione.

GIULIANI GIAMBATISTA, *Del proprio stile delle Rime di Dante, Discorso*. La Vita Nuova e il Canzoniere, p. 391-405.

Dante nel trattato di Volgare Eloquenza ci diede largamente a conoscere la sua scienza e le norme prescritte al suo ingegno, e ci definì con precisa maniera la forma del proprio pensare e parlare. Il Giuliani in questo suo giudizioso ed accuratissimo discorso si fa a raccogliere e ritrarre con fedeltà i pensieri di Dante, cercando di conformarsi sinanco all'ordine dottrinale, cui egli si è assoggettato nel trattare di una materia assai grave e disputata ancor oggidì, e così facendoci mover diritto alle orme del lirico sovrano. Dal quale studio non ci può mancare il verace criterio a giudicare quali Canzoni sieno degne di Dante e sicuramente sue.

KRAFT KARL, *Sull'erroneo significato allegorico attribuito alle Liriche di Dante*. Nella Prefazione alla sua versione.

SCARTAZZINI JOH. ANDR., *Lyrische Dichtungen*. — Dante Alighieri, Seine Zeit, Sein Leben, und seine Werke, p. 281-92.

DELÉCLUZE E. J., *Dante Alighieri, ou la Poesie Amoureuse*. Paris, Amyot, 1847.

BERGMANN FED. GUGL., *Delle poesie liriche nell'opere di Dante e di Dante poeta didascalico*. — Dante sa vie et ses oeuvres. Paris, Martinet, 1865.

—— *Le Sestine di Dante*. Rivista Bolognese, 1868, p. 923.

Fra i generi di poesia provenzale che accoppiavano il difficile della versificazione all'oscurità enigmatica della materia è da citare principalmente la Sestina, così detta perchè composta di sei strofe, seguite da una ripresa di tre versi. Ciascuna delle sei strofe conta sei versi, i quali non rimano fra loro, ma finiscono tutti del pari in sei parole, sempre le stesse, poste solamente ogni volta in ordine differente, secondo una regola fissa. D'ordinario il poeta non sceglie da sè le sei parole, ma perchè egli abbia maggiore il vanto delle difficoltà superate, gli s'impongono prima, come si fa per le rime obbligate. Siccome poi la Sestina ha da essere una specie di enigma, e siccome l'enigma è più difficile da indovinare, se all'oggetto da indovinare si danno qualità e attributi contradditori, così il poeta deve ordi-

nare il componimento in guisa da farvi spiccare nella maggior copia possibile idee ed espressioni poste in antitesi fra loro. Le principali tra codeste idee ed espressioni contraddittorie devono poi venire riassunte in poche parole nelle riprese. Pel fondo enigmatico, la Sestina rientra nel genere di poesia che i provenzali chiamano *divinalh enigm*. Finchè non si sa qual sia il soggetto di cui tratta la Sestina, le parti riescono oscure, e l'insieme inintelliggibile; ma, quello conosciuto, il senso riesce del tutto evidente. Arnaldo Daniello vien ritenuto l'inventore della forma della Sestina, almeno il più antico componimento di questo genere, si ritrova fra le poesie di quel trovatore. — Dante volle pure provarvisi. Le sei voci che gli furono prescritte o trascelte da lui sono *ombra, colli, erba, verde, pietra e donna;* egli le usò in varii sensi: il soggetto è il lauro. Per renderla più difficile ei non prende a trattare del lauro in generale, ma d'un certo lauro particolare, ch'era presso a Firenze e per avventura sul cammino dei sospiri, piantato sull'alto d'una rupe, circondato d'una prateria. Dante veniva spesso a sedere sotto l'ombra di esso, chiamato da lui il suo *desio*. Tale è il senso di questa Sestina, che bene inteso, non contiene assolutamente nulla che possa far supporre, come si credette, trattarsi d'un'amante di Dante, chiamata *Pietra*. Poco dopo d'aver composta questa Sestina (De Vulg. El. II. § 13), Dante volle superare sè stesso vincendo difficoltà di composizione e di versificazione anco maggiori, e fu il primo che facesse quella che fu poi chiamata Sestina doppia, contenente sei strofe, le prime cinque ciascuna di dodici versi, la sesta di sei, terminando tutti i versi in ogni strofa, in cinque parole scelte o designate da prima, le quali si ripetono in ordine determinato. L'argomento è all'incirca il medesimo. È l'amore che il poeta porta al suo lauro, all'albero della poesia, il quale per mala ventura non risponde all'amor suo, e gli niega l'alta inspirazione poetica ch'egli implora invano. Il Bergmann parla appresso di altre due Sestine attribuite al Poeta, ma le ritiene apocrife, perchè invano vi si cerca l'impronta di Dante, anzi chi ben le consideri, dirò col Giuliani, non tarderà a discoprirvi quel misero artificio onde lo scrittore dell'*Acerba* sorse a rendere più chiara la sua inettitudine, gareggiando con l'Autore della Divina Commedia.

RIME INEDITE

E RIME ATTRIBUITE A DANTE

1824. — Dante Alighieri, *Due sonetti inediti tratti dal Codice* CLXXXVI *della Biblioteca pubblica di Perugia,* ridotti a miglior lezione da Giambattista Vermiglioli, con dedica di questi a S. Ecc. la co. Anna di Serego Alighieri da Schio. Perugia, Baduel. — Ristampati in Perugia nel 1851, Tip. Vagnini; e dal Fraticelli, Firenze, Allegrini e Mazzoni, 1864; e dall'abate Adamo Rossi, nell'*Eccitamento* di Bologna, 1858, p. 470; e più tardi con questo titolo: *I due Sonetti che il Codice perugino attribuisce a Dante Alighieri illustrati dall'ab. Adamo Rossi e da lui offerti a vece di epitalamio al co. Zefirino Faina.* Perugia, Bertelli, 1861, col fac-simile. Finalmente ne' *Lavori su Dante, pubblicati a cura del Municipio di Perugia, in occasione delle feste pel VI Centenario,* p. 25-46. I due sonetti cominciano: *Se gli occhi miei saettassero quadrella — Giovinetta gentil poi che tu vede.*

1826. — Witte Karl, *Canzone di Dante in morte di Arrigo VII.* — V. Antologia di Firenze, n. LXIX, sett. 1826, p. 41-57. — Wiener Jahrbücher, 1828. — Anzeigeblatt n. XLII, p. 1-16. — Articoli ristampati nelle sue *Dante-Forschungen,* p. 418-460.

1828. —— *Ungedruckte Gedichte Dante's.* — Poesie inedite tratte da un Codice Ambrosiano. — Annali di Letteratura di Vienna, vol. XLII. — *Dante-Forschungen,* XXIII.

1839. — *Canzone inedita di Dante Alighieri in lode della Vergine Madre tratta da un Codice della R. Biblioteca di Parigi ed illustrata.* Padova, Minerva, in 8° gr. di p. VIII, 32, pubblicata per nozze Thun dal dott. *Lorenzo Panizza.* Ha per titolo: *Questa è l'orazione che fe' Dante alla morte,* e comincia: *Folli pensieri e vanità di core.* — II[a] Ediz. curata dai signori C. G.; dott. F. A.; dott. T. P. — Nel medesimo anno venne riprodotta nella *Rivista Viennese,* p. 329-41. — L'ottimo prof. commend. Jacopo Bernardi, mio fratello d'affetto, la ristampò, a me di-

retta, nella *Favilla di Trieste*, a. II, 1 maggio 1864, p. 287. Ei fece trascrivere fedelmente la copia che dell'anzidetta canzone traeva il Ferrari dalla Biblioteca Imperiale di Parigi, la pose a confronto con la stampa della stessa procurata dal Fraticelli; avvertì per mezzo di altrettante annotazioni alle Varianti, e venne a compiere le lacune lasciatevi dalle precedenti edizioni. Gli errori corretti non sono meno di quaranta. — Sarebbe stato pur desiderio del Bernardi di poter avere un esatto disegno fotografico sì della bella miniatura che adorna il mss. tra la maniera di Cimabue e quella di Giotto, non che della scrittura originale del codice per offrirlo in dono al Municipio fiorentino nelle feste del Centenario. Ma le instanti e ripetute sue sollecitudini non sortirono l'effetto desiderato.

1842. — Betti Salvatore, Un sonetto che comincia: *Chi vuol star sano*. — Nell'*Imparziale di Faenza*, a. III, distribuzione XXIV, n. 95, a p. 186: fu pubblicato secondo un codice vaticano che lo attribuisce a Dante.

Sorio Bartolommeo, *Lettera al sig. Pietro Fanfani sopra alcune poesie inedite di Dante tratto da un codice della Biblioteca Capitolare di Verona* — 12 *aprile* 1851. — Etruria, 1851, p. 271-278.

Il Sorio ne dava a saggio un Sonetto ed una breve Ballata: infelicissimi versi, scrive M.r Giuliari, povero Dante! — V. Albo Dantesco Ver. Giuliari, Nota D. p. 342. — Giuliari Giamb. *Sulle Rime di Dante del codice* CCCCXLIV *della Biblioteca Capitolare Veronese,* 1865.

1853. — Palermo Francesco, *Mss. Palatini di Firenze ordinati ed esposti*, vol. i. *Discorso Preliminare,* p. 599-677. *Liriche* (cod. CLXXX). — *Rime di Dante* (cod. CLXXXII) 18 *Canzoni,* 5 *Sonetti e* 2 *Ballatte,* p. 649-714. — *Il Paradiso* dal Canto X. v. 71, p. 715-800. Firenze, Cellini.

—— *Rime di Dante Alighieri e di Giannozzo Sacchetti messe ora in luce sopra i codici Palatini da* Fr. Palermo. Firenze, Cellini, 13 giugno 1857. Edizione di soli cento esemplari. (V. Rivista Contemporanea, maggio 1857, p. 314).

—— *Appendice al libro intitolato « Rime di Dante Alighieri » e di Giannozzo Sacchetti. Sull'autenticità di esse rime e sul Codice* CLXXX *Palatino scoperto autografo del Petrarca da* Fr. Palermo. Firenze, Cellini, agosto 1858, p. XIV-256

con tre tavole di fac-simili e dichiarazioni dei medesimi in 4 faccie non numerate. (*Veratti Bartolommeo,* Rime attribuite a Dante Alighieri pubblicate da Francesco Palermo con Note del Palermo e del Veratti. Opusc. Rel. Letter. Mor. vol. VI, 1859, 268-84; 410-21.

—— *Liriche e parte del Paradiso, come sono nel codice Palatino.* Ediz. di soli 100 esemplari col discorso dello stesso Autore sulle Varianti e i testi della Divina Commedia. Firenze, Cellini, 1866.

1853. — PIERALISI SANTE, *Canzone di Dante Alighieri.* Roma, Salviucci.

1854. — *Ave Maria inedita di Dante Alighieri.* Bologna, Marsigli-Rocchi. (V. vol. I. *Encicl.* I. 777).

1854. — *Laude inedita di Dante Alighieri in onore di Nostra Donna con un Discorso del dott.* ANICIO BONUCCI *e col fac-simile del codice.* Bologna, Marsigli, Rocchi.

Il Bonucci la trasse da un suo codicetto che l'assegna a Dante. La laude comincia: *Ave templo di Dio sacrato e santo...* Si ristampò poscia a Friburgo (1855), senza nome di Autore, da F. G. Mone, in una raccolta d'inni latini e volgari del medio evo, sopra la quale edizione, non troppo felice, se ne fece una ristampa in Modena nell'anno 1863, e fu inserita nella Strenna Modenese. Anche il Fraticelli la ripubblicò tra le poesie apocrife di Dante. (V. *Encicl.* I. 776).

1862. — Nel Catalogo dei Mss. posseduti dal principe Baldassare Buoncompagni s'inserì pure un Sonetto attribuito a Dante. Roma.

1862. — Una Canzone che comincia *Voglioso e vago a novellar d'amore,* assegnata a Dante da un codice della R. Biblioteca dell'Università di Bologna. Si stampò a p. 35 e seguenti della Novella in ottava rima: *Il Marchese di Saluzzo e la Giselda,* Bologna, Romagnoli. Questa Canzone era già stampata col nome di *Bartolomeo Monaceschi* a p. 289 del Catalogo dei Codici mss. della Biblioteca Riccardiana; offre varietà di lezione talvolta in meglio, talvolta in peggio. Il Monaceschi appartiene al secolo XV.

1864. — NARDUCCI CARLO, *Lettere sopra due Sonetti attribuiti uno a Dante e l'altro a Cecco d'Ascoli.* Il Sonetto attribuito a Dante comincia: *Cecco, io son qua giunto.* — Giornale del Centenario p. 274.

1865. — *Un Sonetto di Dante pubblicato per cura di* A. MAINARDI. Incomincia: *Quando la notte abbraccia con le fosc' ali.* Fu tratto da un mss. cartaceo del secolo XV che si conserva nell' I. R. Biblioteca di Mantova. *Albo Dant. Mantov.* 1865, p. 53.

1868. — *Canzone inedita di Dante Alighieri per cura del prof.* FR. SELMI. — Da un codice della Magliabecchiana, già Strozzi. Rivista Contempor. Ital. t. XXXVI, p. 96. — II[a] ediz. Torino, Stamp. dell' Unione Tip. edit. in 16° di pag. 14: ne vennero tirati soli 50 esemplari. — La Canzone comincia: *Era in quel giorno.* — Il prof. Selmi nel dare nuovamente alla stampa questa Canzone che altra volta stimò dettata dall' Alighieri in lode di Gentucca, la volle dipoi indirizzata a Beatrice, o pure alla Filosofia, se piace riferirla ad intendimenti morali. Benchè all' editore paia sorella delle dantesche « per la forma e i concetti e il sentimento generale che vi domina » ci sembra invece di qualche contemporaneo dell' Alighieri, non già di lui; appunto la forma e i concetti di essa ci destano questo dubbio che in altri è pur nato.

1870. — *Canzone nella quale parla di Firenze cavata da un antico libro de' frati dello Zoccolo in Firenze Cl.* IX, *Codice* CXXXVII. — BERLAN, *Le più belle pagine* ecc. p. 38.

Il Berlan dice di darla solamente per soddisfare alla curiosità di chi n' avesse vaghezza, e perchè pare di poeta di quel tempo. E di fatti si trovano molte rimembranze della poesia di Dante, e specialmente della Canzone *O patria degna.*

1871. — WITTE CARLO, *Rime in testi antichi attribuite a Dante ora per la prima volta pubblicate.* Dante-Jahrbuch, III, 257-302. *Con un Supplemento*, p. 476-78.

Il Witte ci reca innanzi dieci Canzoni e quindici Sonetti, la maggior parte sinora inediti, che in alcuni testi a penna vengono attribuiti a Dante, corredati di notizie bibliografiche e di note critiche. Tralascia poi di pubblicare altri dodici sonetti da lui anticamente raccolti, perchè corrottissimo il testo a penna dov' ei li trasse. Il Witte però non ce le spaccia come autentiche. Io non asserisco nulla, dic' egli, non fo che riferire quanto nei testi a penna trovasi sotto il nome dell' Alighieri, convenendo pienamente che questo nome possa provenire benissimo sia da un falsario, ossia da un ignorante. In ogni modo, ancorchè nessuno di questi componimenti si giudicasse di Dante,

tutti appartengono a rimatori del buon secolo, e già per questo si meritano l'attenzione dei conoscitori della lingua. Le Canzoni pubblicate hanno i titoli seguenti: I. *Canzone in lode di Enrico VII*, già pubblicata dal Pieralisi. Di questa non dà il testo, ma solo le varie lezioni più importanti dei due codici Marciani. — II. *Sulla Corruzione della Chiesa* (cod. Laur.). — III. *Roma si studia di conciliare il Papa all'Imperatore* (cod. Laur. e Riccard.). — IV. *Sull'amicizia* (cod. Laur.). — V. *Il poeta si duole della crudeltà di Madonna Beatrice* (cod. Ricc. 1100). — VI. *Canzone nella quale parla di Firenze, cavata da un libro dei frati dello Zoccolo*, gia pubblicata per intero dal Berlan (cod. S. Marco 137). — VII: *Sulla Divina Giustizia* (dal cod. dell'ab. Vitali). — VIII. *In lode della fede.* — IX. *Il Poeta inveisce contro l'ingiustizia regnante.* — X. *Guasti che dopo morte subisce il corpo di bella donna.* — (Le tre ultime dal cod. di S. Marco, n. 63). — Alla p. 476-78 il Witte pubblica gli esatti apografi delle Canz. III e V, tolti dalla edizione curata dal sig. De Romanis sul testo Casanatense nell'Effemeridi letterarie di Roma sotto il nome di Pietro, al quale, a preferenza del padre, il Witte non si perita pure di ascriverle.

1871. — *Un nuovo Credo di Dante Alighieri pubblicato nella inaugurazione della sua statua in Mantova il giorno* XXX *di luglio del* MDCCCLXXI *dal bibliotecario* A. MAINARDI. Mantova, Balbiani (1).

(1) Perchè rarissime, mi giova citare le edizioni principi del *Credo*, attribuito a Dante. — *Questo è il Credo di Dante in terza rima dove si contiene tutta la fede christiana*, senz'alcuna Nota Tipografica, ma del secolo XV. (Sono carte due, in carattere tondo, a due colonne di 38 linee per ciascheduna intera, senza enumerazione). — *Credo che Dante fece quando fu accusato per heretico alla Inquisizione.* — Nella Biblioteca Trivulziana, di 6 carte. — Id. nella Palatina. — Lo stesso, con questo titolo: *Credo che Dante fece quando fu accusato allo Inquisitore essendo lui a Ravenna.* Senza data, in 4. Credesi edizione senese del secolo XVI. — Nella Trivulziana. — Lo stesso, con questo titolo: *Credo che Dante fece quando fu accusato per heretico allo inquisitore esso lui* (sic) *a Ravenna.* — Nella Trivulziana. — Ometto di ricordare i *Sette Salmi Penitenziali*, il *Paternoster* ecc. perchè li tengo affatto apocrifi, come la maggior parte delle citate Rime che gli si vogliono attribuire. Io mi recai a coscienza, così il Giuliani, di studiare ogni apice di cosiffatti componimenti, e oso di affermare che Dante non ci entra per nulla, per nulla affatto.

COMENTI

Fraticelli Pietro, V. a p. 469.

Cibrario Luigi, *Di un mirabile Sonetto di Dante Alighieri*. Operette Varie, vol. i, Torino, 1860. Opere Minori, Torino, Botta, p. 37-45.

Witte Karl, *Dante Alighieri's lyrische Gedichte*. Leipzig, Brockaus, 1842.

Il secondo volume contiene le note copiosissime e dotte del Witte, il quale in esse ha riunito tutto ciò che gli venne prestato da scrittori antichi quanto moderni, e per la critica e per la spiegazione. L'introduzione bibliografico-critica generale, p. iii-lxxxiii, e quelle alle poesie contenute nella Vita Nuova e nel Convito sono degne di speciale osservazione. — *Reumont*.

1861. —— *De Bartolo a Saxoferrato Dantis studioso*. (Sulla Canzone: *Le dolci rime d'amor*, Canz. iii. P. ii). Dante-Forschungen, xxiv.

Buonamici Francesco, *Nel giorno della festa di Dante, Lettera al prof. Ferdinando Ranalli*. (Sullo stesso soggetto). Pisa, Nistri, 1865.

Giuliani Gimbattista, *Il Canzoniere di Dante Alighieri, comentato*. Seconda edizione. Firenze, Le Monnier, 1868. Venne dedicato Ai degni Principi Italiani — e magnificati sposi — Umberto e Margherita — di Savoia.

Del merito di questo lavoro già ne dissi a p. 774 del i vol. dell'Enciclopedia. — Io ho raffrontato accuratamente e passo passo questa seconda Edizione con la prima del 1863, e venni mano mano notando tutti gli ammiglioramenti introdottivi, sì riguardo la punteggiatura che la lezione. — Quantunque qui pure ponga tra le autentiche le due Canzoni — *O patria degna* — *Tre donne intorno al cor*, — tuttavia nel Comento che ne fa, con aperte ragioni le dichiara apocrife. — Anche Gaetano Milanesi, nelle sue *Notizie intorno a Maestro Alberto Fiorentino*, nega ricisamente che la prima possa essere di Dante. (Il *Boezio* e l'*Arrighetto*, Firenze, Barbera, 1864, p. xlii-lii). —

N. Tommaseo dettò cinque lettere al Giuliani sull'altra Canzone, (*Institut. di Torino*, 1862 e 1863) dopo le quali, ei credette di poter volgere in certezza i suoi dubbi, dacchè il Tommaseo ve lo indusse col suo rispondere breve e convincente. — Oltrecchè pone tra le rime di dubbia autenticità i sonetti: *Chi guarderà giammai* — *Nulla mi parrà* — che avea ritenuto legittimi; e dopo severo esame, rifiuta affatto i sonetti: *Voi donne che pietoso atto mostrate* — *E non è legno di sì forti nocchi,* quantunque accolti nella prima edizione, ed allora ravvisasse in tutti e due *espresse e continue le parole,* e perfino *l'accorta mano del maestro.* Per lo contrario accettò tra le non certe le seguenti rime: *Amor mi mena tal fiata* — *Da quella luce* — *Donne, io non so di che* — *Due Donne in cima* — *Gran nobiltà* — *Io maledico il dì* — *Io son chiamata* — *Lo Re, che merta* — *Se 'l bello aspetto,* come degne d'essere recate a nuovo esame, e le illustrò di comenti, perchè si vegga che produsse quanto gli è riuscito di raccogliere pro e contro l'altrui opinione: esclude del tutto i sonetti, perchè adulteri: *Non v'accorgete Donne* — *Questa Donna che andar mi fa pensoso.* In difetto, ei dice, de' Codici e specialmente di quello originale o degli altri esemplati da esso, non si può se non ricorrere alla Critica guidata dall'amor del vero e dalla luce della scienza opportuna. Dante sia interprete e giudice di sè stesso, egli, che dimostrò una mente sola e un solo cuore in ciascuna opera sua, e seppe improntarle tutte d'un medesimo sigillo. Dopo le dotte e coscienziose fatiche che spese il Giuliani sulla Vita Nuova e sul Canzoniere, io oserei affermare che, in quanto ad illustrazione, queste due operette hanno toccato *l'ultimo suo.*

STUDI SUL TESTO DELLE RIME

Betti Salvatore, *Emendazione di una Ballata di Dante: Io mi son pargoletta,* con le variazioni della stampa. — *Sonetto attribuito al medesimo nel Codice Vaticano* 3214, *a carte* 136, (Volgete gli occhi a veder chi mi tira). Giorn. Arcad. xliii, luglio, 1822, p. 86.

—— *Emendazione di un Sonetto come sta nel Codice Va-*

ticano 3214, *a f.* 135. — *Nelle man vostre o gentil donna mia.* Giorn. Arcad. XLVI, ott. 1822, p. 105.

ARBIB LELIO, *Come si debba leggere un verso della Canzone di Dante: Donne che avete intelletto d'amore....* Firenze, Passigli.

CANAL PIETRO, *Della vera lezione di un luogo di Dante nella Canzone: Donne che avete intelletto d'amore.* Padova, Bianchi, 1857. — Nella Strenna del Brenta, a. II.

SORIO BARTOLOMMEO, *Lettera* III *d'argomento dantesco.* Etruria, 1851, p. 271-9.

Accenna ad uno spoglio da lui fatto di Varianti da un testo a penna segnato n. 288, cartaceo, che si trova nella Biblioteca Capitolare di Verona sulle rime che vi si conservano. A questa è premessa un'altra lettera a Colomb De Batines sulle rime attribuite a Dante nei Codici della Bibl. Cap. di Verona.

—— *Varianti alle Rime di Dante.* — Da certi stracciafogli di pergamena che possiede il prete Scappucci. — Etruria, 1851, 737-43.

BOHEMER EDUARD, *Emendationen und Conjecturen zu Dante's Schriften.* - *Canzoni.* — Dante-Jahrbuch, I, 388.

TRADUZIONI DELLE LIRICHE

FERTIAULT F., *Rimes de Dante (Sonnets, Canzones et Ballades) precedée d'une étude litteraire et suivie de notes et commentaires par le méme.* Paris, Lecou, 1854.

RHEAL SEBASTIEN, *Dante Alighieri, Poesies completes.* Paris, Moreau, 1852.

SCHLEGEL WILLELM. Canzone von Dante — *Donna pietosa.* Vol. III, p. 383-86. Leipzig, Weidmann, 1846. — Ballate von Dante — *Poichè saziar non posso.* Id. 382. — Zwei Sonette von Dante — *Un dì sen venne* — *Deh peregrini.* Id. 387.

KANNEGIESSER KARL LUDWIG, *Dante Alighieri's lyrische Gedichte. Italienisch und deutsch herausgeben.* Leipzig, Brockhaus, 1827. — *Uebersetzt und erklärt von Karl Ludwig Kannegiesser und Karl Witte. Zweite vermehrte und verbesserte Auflage.* Leipzig, Brockhaus, 1842. — Bibliothek italienischer

Classiker, 1856. — Il primo volume contiene la versione del Kannegiesser, a cui ebbe pur parte W. von Leidmann. Nel secondo volume vi hanno le note copiosissime e dotte del Witte, il quale vi riunì tutto ciò che gli venne prestato da scrittori sì antichi che moderni e per la critica e per l'interpretazione. Anche l'introduzione bibliografico-critica generale (III-LXXXIII), e quelle alle poesie contenute nella Vita Nuova e nel Convito (p. 4-10, 48-63) sono degne di speciale attenzione.

HOFFINGER JOSEPHA, I. *Canzone des Convito.* — II-III. — *An die Vaterstadt,* Canzone (alla Patria). — *Sonette* 1-6. — *Die drei Frauen, Canzone* (Le tre donne). — *Auf den Tod Beatricens, Canzone* (in morte di Beatrice). — *Auf den Tod derselben* (in morte della stessa). — *Kronen aus italiens Dichterwalde* (Ghirlande del parnaso italiano). Halle, Barthel, 1868.

KRAFFT KARL (sacerd. protes.), *Dante Alighieri's lyrische gedichte und poetischer dreswechsel.* Regesburg, 1859.

In versi sciolti, ed è corredata di giudiziose osservazioni.

BRUCE WHYTE M. A., *Poésies lyriques de Dante. — Examen et traduction anglaise de plusieurs Canzoni et sonetts de Dante; nature des sentiments qu' il aiment. On ne peut le regarder comme un poète érotique; accord de ses odes sur Béatrice avec son Paradis. Plusieurs sonnets lui sont faussement attribués.* — Histoire des Langues Romanes et de leur litterature. Vol. III, 281-337. Paris, Treuttler et Würtz, 1841.

LYELL CHARLES, *The Canzoniere of Dante Alighieri, including the Poems of the Vita Nuova and Convito Italian and English translated.* London, Murray, 1835. (Versione metrica non rimata).

—— *The Poems of the Vita Nuova and Convito of Dante Alighieri translated italian and english.* London, Molini, 1842.

ROSSETTI D. G., *The early italians Poets from the Ciullo d' Alcamo, to Dante Alighieri in the original metres together with Dante's Vita Nuova translated.* London, Smith, 1861.

SHELLEY PERCY BISSHE, Traduzione graziosiss. del Sonetto: *Guido vorrei.*

PINCHERLE JAMES, Traduzione in inglese dei Sonetti: *A ciascun' alma presa. — Se 'l bello aspetto. — Due Donne in cima.* — Dante's Memorial. Trieste, Lloyd's 1865.

PROSE ITALIANE

Ferrazzi Jacopo, *Della Prosa di Dante, comparata a quella degli altri Prosatori del suo tempo, Discorso.* — Dante e il suo secolo, 775-92.

LA VITA NUOVA

Lubin A., *Intorno all' epoca della Vita Nuova di Dante Alighieri, Dissertazione.* Gratz, Kienreich, 1862. — V. *Encicl.* I. 30.

Nel render qui pubbliche grazie al prof. Lubin per la sollecitudine affettuosa con che mi giovò nell' arduo cómpito, non credo sdebitarmene. Tante e sì intelligenti furono le sue prestazioni che gliene avrò obbligo finchè mi basti la vita. Certo non avrei potuto, nuovo come sono alla lingua alemanna, parlare a disteso di quella letteratura dantesca se non mi fosse stato cortese di spogli frequenti e faticosi, e sempre, *come anima gentil che non fa scusa,* non mi fosse venuto *ad ogni uopo soccorso.*

Centofanti Silvestro, *Sulla Vita Nuova, Lezione.* Padova, Crescini, 1845.

Fraticelli Pietro, *Sulla Vita Nuova, Dissertazione. La Vita Nuova,* con Note. I.ª Ediz. Tip. Allegrini e Mazzoni, 1839.

Anche intorno alla Vita Nuova il Fraticelli vi spese savie e diligenti cure. Nella Dissertazione prende a ribattere le opinioni di Filelfo, del Biscioni e del Rossetti, i quali non ravvisarono nella mirabile donna altro che un semplice simbolo, imaginato dal Poeta a idoleggiare le sue vaghe finzioni e i trovati d' una scienza arcana, e prova che Beatrice era una donna vera che *mangiava e vestia panni.* Le note son lodevoli per sobrietà ed evidenza.

SCÓLARI FILIPPO, *Annotazioni alla Vita Nuova di Dante.* Livorno, 1843.

In appendice, da p. 98 e seg. al vol. I. delle Poesie liriche di Dante pubblicate dal Torri, che nella introduzione al volume ne fa bell'elogio.

GIULIANI GIAMBATTISTA, *La Vita Nuova,* II.ª Ediz. Firenze, Successori Le Monnier, 1868. — V. *Encicl.* I. 774, e il nostro articolo inserito nel *Messaggiere Tirolese* 10 luglio 1864, ripubblicato nella *Rivista Italica di Firenze,* 1865, p. 886-92.

ORLANDINI SILVIO, *Della Vita Nuova di Dante, Discorso.* — Dante e il suo secolo, 383-419.

Prende ad esame questo aureo libretto, d'orditura semplicissima e de' più perfetti per grazia ed efficacia di stile che s'abbia il nostro idioma. Egli è d'avviso che possa partirsi in sei stadii o periodi, per ciascuno de' quali viene discorrendo. Beatrice forse non seppe mai, certamente non mai comprese tutta la intensità e la straordinarietà dell'affetto che inspirò al suo poeta. Nella Vita Nuova apparisce tale che come *angelicata creatura* può destare la nostra meraviglia, il nostro rispetto, la nostra venerazione; amorosa e calda simpatia, raramente o non mai. Dante, egli conchiude, al suo secolo dee soltanto il felice concetto di aver fatto servire l'amore muliebre ad altissimo fine sociale: a Beatrice la incancellabilità di una prima impressione, alimentata dal dolore, e da una amabilità continuamente allettatrice, ma vereconda e inespugnabile sempre: a sè stesso tutto il resto; e principalmente quella progressiva costanza nei grandi propositi e nei sacrifici, senza la quale nulla stabilmente si fonda, e sopra ogni altra casa, nè la gloria nè la patria.

VERATTI BARTOL., *Il primo amore. La Donna della Vita Nuova.* Opusc. Rel. Letter. e Mor. di Modena, 1865, vol. VI, 42.

Della Vita Nuova scrissero inoltre: BALBO CESARE, Vita di Dante, p. 37; 84-98. — D'ANCONA ALESSANDRO, La Beatrice di Dante, p. 10-27. — EMILIANI GIUDICI PAOLO, Storia della Letteratura Ital. I. 122-28. — FERRAZZI JACOPO, Della Prosa di Dante ecc. Dante e il suo secolo, p. 779. — Enciclop. Dantesca, I. 25. — FERRUCCI FRANCESCHI CATERINA, I primi quattro secoli della Letter. Ital. I. 153. — MAZZINI GIUSEPPE, *Scritti*

Minori di Dante. Scritti Letter. di un Ital. vivente, III, 342. — MISSIRINI MELCHIORE, *Libro della Vita Nuova*. Vita di Dante, p. 241-6. — PEREZ FRANCESCO, La Beatrice svelata. — PUCCIANTI GIUSEPPE, Allegoria di Beatrice. Dante e il suo secolo, p. 163. — SETTEMBRINI LUIGI, Lezioni di Letter. Ital. I. 163.

L. MERCANTINI prometteva di dare alcune lezioni sulla Vita Nuova all'Università di Palermo, ma ignoro se abbia attenuto la parola.

KULCZYCKI LADIS., Dante e Beatrice. Esamina la Vita Nuova. Nell'Athenaeum di Wilna, 1850. — SCARTAZZINI JOH. AND., *Das neuen Leben*. Dante Alighieri ecc. 292-304. — WEGELE FRANZ, *Dante Alighieri's Leben* ecc. — BOTTA VICENZO, Dante, p. 14. — BARLOW H. K., *Review of the Vita Nuova of Dante*. Athenaeum di Londra, n. 1669. — DELECLUZE E. J., *Observations sur la Vie nouvelle de Dante*. Paris, Amyot, 1847.

STUDI SUL TESTO

SORIO BARTOLOMMEO, *Lettera al S.r Pietro Fanfani sopra alcune emendazioni al testo della Vita Nuova*, Verona, 3 maggio 1851. — Etruria, I, 385-90.

Le più notabili osservazioni le fece collazionando la stampa del Torri col Mss. Capitolare Veronese, antichissimo e veramente ottimo. Giudica l'edizione del Torri condotta con profondo studio e con insigne gastigatezza e con grande utile delle lettere toscane.

PIZZO LODOVICO, *Varianti offerte dal Codice Marciano*. — Ediz. Antonelli 1865, 99-133.

Le Varianti preferite dal Pizzo, perchè venissero prontamente sotto gli occhi, vennero stampate in rosso.

TODESCHINI PROF. GIUSEPPE, *Osservazioni critiche sul testo della Vita Nuova pubblicato nel* 1843 *da Al. Torri*. — Formerà parte del II. vol. degli studi danteschi postumi del prof. Todeschini, in corso di stampa.

BOHEMER EDUARD, *Emendationen und Conjecturen zu Dante's Schriften — Vita Nuova*. — Dante-Jahrbuch, I. 388.

FANFANI P., *Circa ad una nuova interpretazione di un*

passo dubbio sulla Vita Nuova, si confuta l'opinione di un certo Nespolo sopra le parole la quale fu chiamata Beatrice i quali non sapevan che si chiamare. Piovano Arlotto, 167.

BONGIOVANNI DOMENICO, *Interpretazione di un passo oscuro della Vita Nuova.* Prolegomeni del Nuovo Comento, p. 391.

Il Bongiovanni interpreta: molti non sapendo che questa mirabile donna si nomava Beatrice, la chiamavano ciò non di meno con questo nome, a significare che l'aspetto di lei avea potenza di far beato chi la mirava.

BORGOGNONI ADOLFO, *Lettera all' avv. Pietro Bilancioni.* Civ. Ital. II sem., n. 17, p. 257.

Vuole addirizzare il testo del passo della Vita Nuova § 2, di cui si è tanto disputato — alli miei occhi apparve.... la gloriosa donna della mia mente, la quale fu chiamata da molti Beatrice, i quali non sapeano *che si chiamare.* — Il testo, secondo il Borgognoni, non può non essere manco e guasto, e vuole si legga: li quali non sapean che si chiamare ella debitamente si dovea; il che suonerebbe: che credendo essi di chiamare un semplice nome di donna e' davano a quella donna l'attributo che più le si conveniva, essendo essa veramente Beatrice di nome e di fatto. Da questa lezione n'escirebbe il senso vero, ed offrirebbe una forma di costruire e periodare famigliarissima a Dante.

Il D'Ancona legge cogli editori Milanesi: *i quali non sapeano che si chiamare.* Ei non trova in questo passo disputato nulla altro che una di quelle ingegnose speculazioni sulla virtù de' nomi e sul loro recondito significato, ed interpreta: Quelli che pur la chiamavano Beatrice (non col nome usuale di Bice) così dicendo, *non sapeano che si chiamare;* non sapevan bene quel che dicevano, ignoravano cioè quanto dirittamente appropriassero alla fanciulla questo nome significativo, che le davano senza pesarne il valore.

NUOVE EDIZIONI

(V. Encicl. I. 777).

La Vita Nuova di Dante Alighieri secondo la lezione di un Codice inedito del secolo XV colle Varianti delle edizioni più accreditate. Torino, Gallo e Brunetti, 1865.

La Vita Nuova di Dante Alighieri. Venezia, Antonelli, 1865. Splendida edizione commemorativa pel sesto Centenario natalizio dell'ALTISSIMO POETA, che l'editore cav. Antonio Antonelli dedicava *all' Inclito Municipio di Firenze.* È il solo testo. La lezione seguìta è quella dell'illustre Fraticelli, col riscontro del cod. CXCI, CL. IX, mss. ital. esistente nella Marciana, e di altre edizioni. Dopo la Vita Nuova seguono le *Varianti* del Codice marciano, le quali si recarono tutte, stampando in rosso le lezioni accolte, e giustificando la preferenza lor data con noterelle poste in piè di pagina. Alle *Varianti* tengono dietro le *Notizie bibliografiche della V. N.* nelle quali vengono descritti due Codici marciani e tutte l'edizioni che sonosi prodotte della Vita Nuova, ed è anche data qualche notizia intorno ad alquante delle traduzioni che della Vita Nuova si fecero in lingue straniere. Di questa edizione si tirarono settecento e sette copie: sei in pergamena; una in carta colorata; 200 in carta distinta; 500 in carta semplice. Tutte le copie vanno adorne di una incisione in rame rappresentante Dante e Beatrice tratta dal quadro del celebre pittore Ary-Scheffer, e diligentissimamente condotta dal bravo incisore Jacopo Bernasconi di Venezia. Le sei copie in pergamena si arricchirono dei ritratti di Dante e Beatrice sul disegno di Ary-Scheffer, e di altre miniature, così nell'interno, come sopra le coperte: tutti lavori dell'impareggiabile artista Germano Prosdocimi, rodigino, pittore miniatore. — Com'ebbimo a notare a p. 780, vol. II del Manuale, l'egregio prof. *Lodovico Pizzo* ne vegliò la magnifica ed accurata ristampa, ed il noto Dantofilo *Francesco Scipione Fapanni* gli fornì le notizie bibliografiche sulle Edizioni della Vita Nuova.

La Vita Nuova e il Canzoniere di Dante Alighieri ridotti a miglior lezione e Commentati da GIAMBATTISTA GIULIANI

Firenze, Le Monnier, 1868. Porta la Dedica: *Ai degni Principi Italiani — E magnificati sposi — Umberto e Margherita — Di Savoia.*

TRADUZIONI DELLA VITA NUOVA

Garrow Joseph, *The early Life* (Vita primiera) *of Dante Alighieri, Together with the original in parallel pages.* Florence, Le Monnier, 1846.

Rossetti D. G., *The early italian poets from Ciullo d'Alcamo to Dante Alighieri in the original metres together with Dante's Vita Nuova.* (Le Rime della Vita Nuova). — London, Smith, 1861.

Martin Theod., *The Vita Nuova of Dante, translated with an Introduction and Notes.* London, 1862.

Eliot Norton C. E., *The New Life of Dante Alighieri, translated.* Cambridge, 1859. — Boston, 1867.

Császár Fr., *Uj élet.* (Vita Nuova). Traduzione ungherese, II.ª ediz, Pest, 1854.

Oeynhausen Fr., *Das neue Leben. Die Vita Nuova, des Dante übersetzt und herausgegeben.* Leipzig, Brockhaus, 1824.

Förster Karl, *Das neue Leben, von Dante Alighieri. Aus dem Italienischen übersetzt und erläutert* (tradotta e comentata). Leipzig, Brockhaus, 1841.

Kannegiesser Karl Ludwig, *Dante Alighieri's prosaische Schriften mit Ausnahme der Vita Nuova.* Leipzig, Brockhaus, 1827; 1845; 1856. (Bibliothek italienischer Classiker, 26-27 Bande).

Zéloni, chev. *Dante, Vita Nuova, ou vie de ses jeunes années écrite par lui-même. Version française, précédée d'une Notice historique sur sa vie extraite des auteurs du temps le plus accrédités par le même.* — Coi ritratti di Dante e Beatrice inc. da Mauduison. — Paris, Lacrampe et Comp. 1844. — Paris, 1852.

Délécluze E. J., *Dante Alighieri,* La Vita Nuova, *ou la*

Poésie Amoureuse. Paris, Amyot, 1847. — Il Charpentier la stampò pure nel 1847 e nel 1865, unitamente alla versione della Divina Commedia del Brizeux. Il Déléhay's nel 1854.

D. M. A., *Dante Alighieri. La Vida Nueva seguida de la bibliografía del Autor, version española.* Barcelona, Imprenta Hispana, Asalto, 20, bajos, 1870.

Il tradurre la *Vita Nuova*, scriveva G. Mazzini, potrebbe solo essere confidato all'anima di una donna. *Scritti Letter.* III, 343.

IL CONVITO

LUBIN ANTONIO, *Sull'epoca dei trattati del Convito.* — Intorno all'epoca della Vita Nuova. Gratz, Kienreich, 1862. — V. *Encicl.* I. p. 30.

D'ANCONA ALESSANDRO, *Sull'epoca in cui fu scritto il Convito.* — Dante e Beatrice, p. 29.

SELMI FRANCESCO, *Il Convito, Sua Cronologia, Disegno, Intendimento, Attinenze alle altre opere di Dante, Dissertazione.* Torino, Paravia, 1865, p. 114.

Dalla minuta disamina dei quattro trattati, e dalle osservazioni fatte sulla cronologia dei medesimi, congettura per via d'induzione, e di prove dedotte dal probabile, che l'opera intera debba ritenersi concepita e stesa negli ultimi anni del secolo XIII, cominciando dal primo Trattato e seguitando con ordine al quarto. Trovatosi fuoruscito, si riaccinse a continuarli, e in allora ritoccò il trattato primo, compì il quarto (gli ultimi dieci capitoli, e questo molto probabilmente tra l'anno 1303 al primo mezzo del 1305, oppure, com'estremo limite concepibile, dopo il luglio del 1304 a tutto il 1305). — Indaga appresso le cagioni che indussero Dante ad immaginare il Convito, opera manifestamente civile, e come principalissima accenna la pura e santa intenzione di eccitare al bene. In esso abbiamo deificata la *Filosofia*, divinizzata la *Nobiltà*, santificata la *Civiltà*. — Non v'ha poi dubbio che il Convito fu imaginato a norma d'un concetto organico; che 15 doveano essere i trattati, de' quali ce ne pervennero soli quattro; che come ci dice egli stesso, *in*

altri tre trattati avrebbe preso a parlare della *Giustizia*, della *Liberalità* e della *Temperanza;* è d'avviso che negli otto trattati ignoti Dante avrebbe compreso le altre otto virtù morali, componenti colle tre, il numero assegnato dallo Stagirita, espostele in versi ed in prosa ad una ad una, in versi per isvelarne la celeste bellezza, in prosa per renderne manifesta la bontà, dimostrando quanto giovasse l'osservarle ad ottenere il pubblico e privato ben essere. Ed inclina pure a credere che le quattordici canzoni in parte, o pel numero maggiore, fossero già dettate ed edite. Da ultimo argomenta che a quel modo che il Volgare Eloquio e la Monarchia si hanno tratteggiati nel Convito, cioè in talune parti di esso, similmente la Commedia vi sta quasi in abbozzo, non quanto riguarda il disegno architettonico, ossia l'ordine fantastico onde fu immaginata, sibbene per lo scopo a cui la compose l'Autore. — È uno scritto interessantissimo, e che ci mostra il Selmi ben provetto in tutte le opere di Dante.

Romani Matteo, *Il Convito di Dante fu pubblicato prima che la Divina Commedia; dico pubblicato, non iscritto, perchè nulla osta a credere che Dante attendesse contemporaneamente all'uno e all'altra.* Dissertazione premessa alla sua Edizione del Convito. Reggio, Davolio, 1862.

Fraticelli Pietro, *Dissertazione sul Convito.* — *Il Convito,* con Note. Opere Minori, vol. III. Firenze, Barbera, 1862.

Il lavoro è diligentemente condotto, la parte bibliografica trattata con somma cura, la lezione raffrontata coi migliori codici specialmente sul correttissimo Riccardiano 1044, prima di lui non esaminato da alcuno. Nelle note dichiarative fece pur tesoro del senno di quanti lo precedettero; e il più delle volte coglie nel segno. Nella dissertazione si trattiene più che altro ad investigare il tempo in che fu scritto ciaschedun trattato; invano però cercheresti una parola che ne chiarisca il pregio filosofico. A me basta, così egli, di poter dare un'edizione del Convito, migliore alquanto delle precedenti, che io sono ben lungi dal ritenere che il testo da me or dato, come quello che non potesse ulteriormente migliorarsi, sia l'ottimo.

Fornari Vito, *Del Convito di Dante.* Dante e il suo secolo, p. 443-60.

Alla Filosofia è dedicato il Convito, onde chi vuol conoscere

l'uomo da questo singolare aspetto, gli è mestieri di studiare quel libro. Riguardo all'epoca in cui fu scritto, accetta le conclusioni del Fraticelli: il secondo ed il quarto trattato avanti il 300; il primo ed il terzo assai dopo; giudica il dettato uniforme a tutti, e circa il valore intrinseco del pensiero, in tutti e quattro si bilanciano le parti più e meno buone. Nel primo trattato splendono per il concetto e per la vivacità dello stile i capitoli che parlano del volgare: il resto è borra la maggior parte. Nel II e nel III, fra molte inezie, sono osservazioni finissime sopra lo spirito umano e sentenze profonde di metafisica. Il IV ragiona di morale, per lo più non peregrinamente e non volgarmente; ma incomincia da considerazioni di politica e di filosofia storica altissime. — Nel Convito si scorge una mente sorella di chi compose la *somma teologica,* e la *somma contro Gentili,* e la *Catena d'oro.* Considerato il titolo scelto a questa opera di filosofia, viene a parlare del dettato, ed indaga perchè Dante la scrivesse in volgare, come lo usasse, e come dalla qualità dello scrivere e dello stile appaia manifesta la sua intenzione di contemperare l'antico col nuovo, così nella dottrina come nella favella. Entra di poi nelle proprietà intrinseche del libro, e mostra come il nostro filosofo ha di proprio che introdusse la coscienza, o il cuore che si voglia dire, col linguaggio stesso di lui, nella filosofia, e per questo modo la ringiovanì. Ma ciò non è una dote così propria di lui che non ispetti a verun altro. Primo fu veramente che la Filosofia, la quale si stava all'ombra la trasse al sole e alla polvere della vita civile. Dante è il primo che laico e uom politico filosofeggi. Perciò nel Convito, benchè ispido di forme scolastiche, si vede già la scienza pigliare qua e colà nuovo aspetto e nuovo colore. Dante non donò una dottrina nuova alla filosofia, ma le diè un abito, un moto nuovo. E questo è il titolo pel quale egli può sedere tra grandi innovatori della scienza, allato dell'unico Socrate, che non inventò nulla e rinnovò tutto. Che se per tal titolo egli è de' primi ed è guida ad altrui, per la qualità delle dottrine e de' metodi viene in seconda fila, e segue per lo più la guida d'altri. Scolastico e peripatetico nella scorza di fuori, platonico in quanto alla sostanza, fedele alla dottrina di S. Tommaso d'Aquino e di S. Bonaventura. — *Filosofia è amoroso uso di sapienza.* Si pesino, dice il Fornari, queste parole che

valgono tant'oro. In esse vi trovi una filosofia nuova, ignota agli antichi ed anche a' moderni infino ad oggi e di cui Dante stesso non ne tragge partito. Onde ne deduce che l'Autore del Convito non fa onta all'autore della Commedia, e che il padre della nuova poesia, se non partorì bella e formata, concepì in qualche maniera anche la filosofia nuova. E per tacer di molti luoghi in cui l'ingegno dell'uomo splende tutto, ei nota come tanto ampia avesse la mente che vi potè accogliere la più ampia e la più armonica idea dell'universo che fosse mai entrata in mente d'uomo, e chiuse in un modo memorabile l'età filosofica a cui appartenne, gittando nel Convito un seme che dee tuttavia germogliare e frutterà una filosofia nuova, non contraria all'antica. Il sig. Fornari è troppo conosciuto, perchè abbisogni dei nostri elogi: io però non temo di asseverare che il suo lavoro è certo dei più begli che si contengono nell'opera monumentale *Dante e il suo Secolo*.

VERATTI BARTOLOMMEO, *Il terzo Amore di Dante. La Donna del Convito*. Opusc. Rel. Lett. e Mor. di Modena, serie III, vol. VI, 1865, 244-58.

TOMMASEO NICOLÒ, *Luoghi del Convivio che illustrano il Poema di Dante*. Propugnatore, vol. III, 1871, p. 371-83.

Ad illustrare Dante con Dante attende di proposito il professor Giuliani, ma non potrebbe senza prolissità minuziosa, e senza ripetizioni frequenti, scendere a' quei riscontri d'immagini e di locuzioni che pur danno a conoscere l'intima mente dello scrittore, e chi non le osservi non può dire d'intenderlo rettamente. Un dizionario dantesco, più compiuto che quello del signor Blanc, e condotto con più alti intendimenti di scienza, e con più delicato senso del bello a ciò gioverebbe: ma debbono a ciò provvedere principalmente col vivo lor insegnamento i maestri, e a tale esercizio di paragoni fecondi venirsi educando. Apparirebbe da qui come Dante, il quale nelle opinioni politiche non si può dire che non abbia mai variato, nelle essenziali dottrine sia sempre costante a sè stesso; come nella ricchezza del dire osservi la proprietà dei vocaboli; come sappia essere originale nell'atto del fedelmente riverire l'autorità de' maggiori, anzi sia davvero originale per questo; come l'erudizione non gli sia materia ammontata che soffochi il fuoco della fantasia, ma sottoposta in maniera che lo ecciti e lo alimenti. — L'esem-

pio di Dante, insegnandoci a non dividere l'arte dalla scienza, c'insegna pure a non fare dello stile poetico e del prosaico due linguaggi differenti, anzi lingue tanto diverse che la poesia di certuni, a chi pure intende la prosa italiana, par come latino. Raffrontando il Convivio al Poema, rincontransi in queste locuzioni che a non pochi poetanti parrebbero umili troppo, e non poche degnissime della poesia nella semplice prosa. Spogliando il Convito per l'Accademia della Crusca, il Tommaseo ha notati alcuni raffronti tra esso e il Poema: ma perchè sminuzzare ciascun passo secondo l'ordine dell'alfabeto non fornirebbe soggetto a lettura e a studio continuato, egli, sotto una delle parole che cadono nel passo citato, viene raccogliendo in nota quei raffronti che concernono alla locuzione del passo medesimo; raffronti che accennano anche alle idee, e sopra i quali può non solamente il maestro volgere l'attenzione dei giovani, ma può lo studioso meditare da sè. Nel Convivio alcuni passi veggonsi felicemente corretti dagli Editori milanesi, dal Pederzini, dal prof. Witte e dal Fraticelli; altri chieggono di essere sanati con collazione di altri Codici o degli scrittori da Dante citati; altri schiarisconsi punteggiando altrimenti. L'ortografia molto importa all'estetica non che alla grammatica, come al senso e al sentimento delle cose che diconsi e scrivonsi importa l'accento. Gli studiosi ponendo mente all'idee molte che possono essere da un vocabolo significate, e agli svariati congegni che un vocabolo con altre comporta, e alla finezza dell'idee e alle pieghe del sentimento che possono essere da quei congegni delineate e adombrate, riconosceranno quanto sia preziosa ricchezza insieme e forte peso l'eredità della lingua; e, considerando come in quella varietà meravigliosa pur domini più mirabile ancora un'arcana unità s'avvedranno come sia opera di scienza insieme e di virtù il mistero della parola ne' modi debiti esercitata.

ZINELLI M.r FEDERICO, *Del sistema religioso dell'opera di Dante che porta per titolo* IL CONVITO. — *Sunto de' luoghi del Convito, che si rapportano appresso distintamente.* Intorno allo spirito religioso di Dante Alighieri. Venezia, Andreola, 1839, II, 68-113.

DELFF H. K. UGO, *Ueber das Verhältniss des « Gastmahls » zu der « Göttlichen Komödie » und über die Bildungsepochen*

Dante's. Rapporto del Convito sulla Divina Commedia. Dante-Jahrbuch. III, 59-71.

Nella prima epoca della sua vita intima, (Vita Nuova) Dante fu mistico; cadde dipoi nelle reti della scolastica (Convito); si rese nella terza di bel nuovo al misticismo. La Divina Commedia, secondo il Delff, è la storia del ritorno di Dante alla teologia e filosofia mistica. *Beatrice* è conseguentemente per lui il simbolo del misticismo; la *Donna gentile* del Convito, il simbolo della scolastica; *Virgilio* della ragione naturale. — Il Delff, scriveva il prof. Scartazzini, a proposito dell'opera da noi ricordata a p. 236, possiede una cognizione della filosofia e teologia mistica del medio evo così vasta e profonda, che altrove si cercherebbe invano. L'affinità degl'innumerevoli passi ch'egli adduce estratti dalla letteratura mistica dell'età di mezzo colle sentenze ed opinioni di Dante, è non di rado sorprendente. I dantofili possono imparare molto anzi moltissimo da' suoi scritti, e gli studi danteschi guadagneranno assai dallo studio di essi. — Se non che ei si è fitto in capo che la scolastica sia l'antitesi del misticismo; ma trovò un autorevole e validissimo oppugnatore nel prof. Erdmann.

Intorno al Convito veggansi pure i seguenti Autori: ARRIVABENE FERDINANDO, Il secolo di Dante, p. 201. — BALBO CESARE, Vita di Dante, 247-56. (Il Balbo chiama il Convito: l'*infima fra le opere di Dante* !!) — CENTOFANTI SILVESTRO, Se Dante dedicasse a Federico III re di Sicilia la Cantica del Paradiso. Antologia di Firenze, 1852. — D'ANCONA ALESSANDRO, La Beatrice di Dante, 27-41. — DE SANCTIS FRANCESCO, Storia della Letter. Ital. I, 135. — EMILIANI GIUDICI PAOLO, Storia della Letter. Ital. I, 143. — FERRAZZI JACOPO, Della Prosa di Dante ecc. Dante e il suo secolo, p. 782. — *Enciel. Dant.* I, 30. — FOSCOLO UGO, Discorso sul testo. p. 286, 298, 316. — MAFFEI GIUSEPPE, Storia della Letter. Ital. I, 59. — MISSIRINI MELCHIORE, Vita di Dante, 146-52. — PEREZ FRANCESCO, La Beatrice svelata. — SETTEMBRINI L., Lezioni di letteratura. I, 165. — TRIVULZIO G. G., Prefazione degli Editori Milanesi. I-XXVII.

OZANAM A. F., Dante et la philosophie catholique, passim. — SCARTAZZINI JOH. AND., Das Denkmal der zweiten Liebe. Dante Alighieri ecc. 325-37. — WEGELE FRANZ, Dante Alighieri's. Leben ecc. — BOTTA VICENZO, Dante, p. 27.

POSTILLATORI

Tasso Torquato. Il Tasso postillò (nel 1578) il Convito ne' margini di un esemplare del Sessa, e ne contrassegnò alcuni luoghi. Da una sua lettera all'ab. Grillo ci era noto che alle annotazioni già fatte ne avrebbe volentieri aggiunte dell'altre. Furono pubblicate per la prima volta dagli Editori Milanesi.

Biscioni Anton Maria, *Annotazioni sopra il Convito di Dante.* Firenze, Tartini e Franchi, 1723.

Editori Milanesi. — Trivulzio Giangiacomo. — Monti Vicenzo. — Maggi Antonio. — *Il Convito di Dante Alighieri, ridotto a miglior lezione.* Milano, Pogliani, 1826. — Edizione non venale di soli 60 esemplari, procurata dal Marchese Giangiacomo Trivulzio. — II.ª Ediz. Padova, Minerva, 1827.

Gli Editori Milanesi furono i primi che si misero all'ardua impresa di ridurre a miglior lezione il Convito. Essi si dolgono grandemente dell'orribile guasto in che trovarono i Codici tutti per loro esaminati; quindi più che altro autorevolissimo il Codice della critica. Al lume di questo si fecero animosi ad illustrare ed emendare i passi viziati, a rettificare l'interpretazione e l'ortografia, ad espugnare senza riguardo i volgari idiotismi, rea feccia de' menanti. Chiarezza e sobrietà sono le doti, così essi, che abbiamo cercato nelle annotazioni; perciocchè venendo esse immediatamente sotto il testo, non è duopo d'informarne con lungo discorso il lettore al quale si può dire col nostro Autore medesimo: *messo t' ho innanzi: omai per te ti ciba.*

Perticari Giulio, *Postille al Convito.* Il Perticari ne rilevò molte piaghe nell'aureo suo Trattato degli scrittori del Trecento, e lasciò pure inedite alcune postille che vennero accolte dagli Editori Milanesi.

Mazzucchelli Pietro, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, *Luoghi degli autori citati da Dante nel Convito.* Ediz. della Minerva, 361-450.

Lavoro di mirabile pazienza, nel quale il Mazzucchelli ci mise innanzi la doviziosa suppellettile del senno antico, di che Dante ebbe piena la mente, e che trasfuse nel suo Convito.

Scolari Filippo, *Appendice alla Edizione del Convito di Dante Alighieri fatta a Padova dalla Tipografia della Minerva nell' anno* 1827. Padova, Crescini, 1828.

È divisa in tre parti: la prima contiene XLVIII *Annotazioni che appartengono a tutto il Testo della edizione della Minerva, compresa la Prefazione e le Note;* la seconda *gli argomenti delli Trattati e delli Capitoli del Convito;* la terza *la Tavola delle cose notabili che si rinvengono nel Convito medesimo.* Queste due parti, dice lo Scolari, si propongono di conseguire un fine di utilità non dubbia, col dar modo cioè di speditamente comprendere l'ordine e la grandezza degli argomenti di filosofia morale nel Convito trattati, e di poter facilmente rinvenire li tanti insegnamenti, dottrine e notizie sacre e profane, di che è sì colma questa grande opera. La *Tavola delle cose notabili* venne condotta con tanto senno e diligenza, che gli Editori successivi del Convito, credettero non si potesse far di meglio, e, come corredo indispensabile, la accolsero nelle loro edizioni.

Cavazzoni Pederzini Fortunato, *Il Convito con Note critiche e dichiarative.* Modena, Tip. Camerale, 1831.

Il Cavazzoni non volle mettere la mano nel testo, quale lo avea dato in Milano il Trivulzio, il Monti e il Maggi, ma nelle annotazioni non ristette dall' esporre la sua sentenza circa tutti i passi dubbii ed oscuri. E con acume pari alla modestia e alla temperanza che vi adoperò, riuscì a sanare assaissimi guasti, rimasti nella lezione e a dimostrare non necessari e non accettabili certi mutamenti introdotti nel testo. Il Maggi a' 16 novembre 1831 gli scriveva: le osservazioni di lei spargono di nuova luce quella veneranda prosa e suppliscono a quello che non fu dato di vedere ai primi che tentarono di toglierla dallo squallore in cui era caduta. Ond' io nella parte dei luoghi notati, e forse in tutti, le dò le mani vinte. — Gran parte delle annotazioni di lui furon riprodotte dal Fraticelli, il quale potè poi operare altre utili emendazioni del testo, giovandosi di non pochi codici fiorentini.

Galvani co. Giovanni, *Postille ai due primi trattati del Convito.* Giorn. Letter. Scient. di Modena, n. 19, 20, 27. — *Al* III *Trattato*, Opusc. Rel. Lett. Mor. di Modena, Serie III, vol. VII, 231-41; VIII. 3-41. — *Al Trattato* IV, vol. IX, 193-217; 337-55; X, 3-33; 145-58.

GALVANI CO. GIOVANNI, *Dell' origine delle voci* persuadere *e* persuasione *ad illustrazione di un luogo del Convito.* (Tr. II, c. 7). Modena, Soliani, 1831. — Lezioni Accademiche. Modena, Vicenzi e Rossi, 1840, 51-76.

Dalla supposta cognizione in Dante dell'etimologia di *suadere* da *suave* acquisterà la sua sentenza quella luce che sembrava desiderare; e ch'egli errò solamente nell'attribuire anche al composto *persuadere* lo stesso valore, credendo che valesse *soavificare e rendere gradevole*, e perciò *persuasione* significasse soavificazione ed abbellimento, il che in verità non si può sostenere dirittamente.

—— *Dell' origine delle voci* Nobile *e* Nobiltà *contro l' opinione di Dante nel Convito,* (Tr. IV. c. 16), Lezione. Id. p. 77-90.

VERATTI BARTOLOMMEO, *Annotazioni sopra i primi Capitoli del Convito di Dante Alighieri.* Modena, Soliani, 1850.

Abbracciano i soli primi undici Capitoli del Trattato primo. Il Veratti volle « notare per iscritto alcuni pensieri e qualche osservazioncella, che ora il testo ed ora gli suggerirono le varie note o del Cavazzoni Pederzini o d'altri al Convito apposte. » È ben a dolersi che non abbia durato nell'assunto; tanto giudizioso è il saggio ch'egli ci presenta, e tanto profondo e sicuro ci si mostra in fatto di lingua.

TODESCHINI GIUSEPPE, *Postille al Convito di Dante Alighieri, pubblicato in Modena nel* 1831 *da Fortunato Cavazzoni Pederzini.* — Inedite. Formano parte del II volume degli Studi Danteschi postumi del prof. Todeschini. In corso di stampa.

GIULIANI GIAMBATTISTA. — Il valoroso Giuliani ha bello e compiuto il suo Comento sul Convito. Ei vi si mise con tenace proposito ed assennata sollecitudine; volle con rigido e sicuro criterio che Dante, come sempre, fosse interprete e giudice di sè stesso; e non mancò in nulla per esser men disuguale all'arduo e nobile lavoro. Quanti attendono agli studi Danteschi, e conoscono di quanta autorità sia il giudizio del Giuliani, non possono che affrettarne col desiderio la pubblicazione.

STUDI SUL TESTO

MONTI VICENZO, *Saggio diviso in quattro parti dei molti e gravi errori trascorsi in tutte l' edizioni del Convito di Dante Alighieri.* Milano, Società dei Classici, 1823.

WITTE CARLO, *Saggio di emendazioni al testo dell'Amoroso Convito.* Queste emendazioni furono mandate dal sig. prof. Odoardo Gherard al chiariss. sig. Girolamo Amati, e da questo celebre letterato pubblicate nel Giornale Arcadico di Roma. Agosto 1825.

—— *Nuove Correzioni al Convito di Dante proposte da Carlo Witte.* Lipsia, Weigel, 1854.

È veramente mirabile, avvertono gli Editori Milanesi, che mentre molti italiani lasciano le proprie cose in obblio, uno straniero ne prenda tanta cura, e con tanta fortuna. Il Witte ci ha pur dato parte del Cap. VII del Tratt. II del Convito come saggio di una nuova edizione dell' Opere Minori da lui corrette ed illustrate che vedrebbe la luce nella *Biblioteca d'Autori Italiani* del Brockhaus. Egli, oltre le fonti a cui attinsero gli Editori Milanesi, e le più copiose a cui il Fraticelli informò la sua edizione, si sarebbe giovato di un codice di Seymur Kirkup, del codice parigino (ital. 356), e di un altro da lui posseduto. A piè di pagina s' incontrano da prima le Varianti, più frequenti quelle tolte dal codice suo, e più sotto seguono le illustrazioni. — *Dante-Jahrbuch*, I.

AMATI GIROLAMO, *Sulle Emendazioni del Witte all'Amoroso Convivio.* Giorn. Arcad. fasc. LXXX, agosto, p. 204.

VACOLINI DOMENICO, *Il Convito di Dante.* Padova, 1827. Propone 34 emendazioni; 15 al Trattato primo; due al secondo; due al terzo; 15 al quarto. — Giorn. Arcadico, 1828, vol. XXXIX, 305-18.

ROMANI MATTEO, *Sopra due luoghi del Convito.* Opusc. Rel. Lett. Mor. 1857, I, 468-73.

—— *Saggio di emendazioni al Convito di Dante.* Id. Serie II, XI. 276-81.

ROMANI MATTEO, *Un' emendazione al Convito di Dante*. Id. Serie III, vol. II, 305.

—— *Il Convito di Dante emendato*. Reggio, Davolio, 1862. (V. *Veratti Bartol.* Il Convito di Dante Alighieri emendato dal Romani. Opusc. Rel. Lett. Mor., Serie II, 1863, vol. I, 300).

BOHEMER ED., *Emendazioni proposte*. — Dante-Jahrbuch, I, 389.

TRADUZIONI

RHEAL SEBASTIEN, *Oeuvres philosophiques de Dante — Le Banquet, première traduction française*. Paris, Moreau, 1852.

KANNEGIESSER C. L., *Dante Alighieri's Prosaische Schriften Uebersetzt*. Leipzig, Brockhaus, 1845.

OPERE LATINE

FERRUCCI MICHELE, *La Latinità di Dante, Discorso*. Dante e il suo secolo, p. 703-14.

Nel secolo XI e nel XII quando gli italiani si dicevano ancora latini, ed esso latino era il linguaggio nobile universale e forse meglio la comune parola scritta, si videro sorgere scrittori latini meno scorretti e certamente meno barbari, ma orridi pur sempre ed ispidi. Per infino nelle opere di S. Tommaso d'Aquino e di S. Bonaventura, i due maggiori lumi della scienza delle cose divine ed umane del secolo XIII, i quali di pochi anni precedettero l'Alighieri, cercheremmo invano alcun vestigio di sana e schietta latinità. Però non può non far meraviglia che Dante che con lungo studio e grande amore cercò le opere di Virgilio non si conducesse a mutare la miseranda condizione del tralignato latino del suo secolo, come pel sovrano suo ingegno avrebbe potuto. Forse, scrive il Ferrucci, latinista consumato e scrittore forbitissimo, perchè sentiva, e sentiva egli solo, che sotto quel rugginoso ferro celavasi un oro purissimo, onde sarebbesi nobilitata ed arricchita la lingua italiana volgare.

ch'egli chiama per questa ragione *nuovo latino*, lingua recente e fino a lui povera, ma che per lui innalzata di potenza e di magistero avrebbe innalzato i suoi di onore e di gloria. Di fatti è degno di considerare come Dante in quelle sue ineleganti e malgraziose prose abbia saputo imprimere segni manifesti d'una propria e potente maniera d'ingegno, e secondo la varia natura delle materie configurare il suo stile; conciossiacchè dove fu costretto a sottopporsi all'orride forme scolastiche del suo tempo procede umile e stringato, ma quante volte può sciogliersi da quei duri legami e abbandonare il freno all'ardente fantasia, la sua vena, benchè torbida, scorre ampia e copiosissima. Nella Monarchia levasi talora a sublimi concetti e li significa in parole che nella rozzezza loro spirano una certa magnificenza, capace di scaldare le assiderate menti de' lettori e fecondarle di generosi pensieri, sì che a quelle letture gli è pur forza il dire: Costui superasse tutto il suo secolo, e talvolta pur anco la natura d'uomo: niuno ebbe mai più nobili sensi, niuno avvampò di più santi affetti. Non vi è tesoro al mondo, soggiunge il Ferrucci, col quale io volessi cambiare quella rozzezza. Nelle Epistole non lampeggia ma arde continuo un gran fuoco d'ingegno, d'imaginativa, di amore della rettitudiue e di pietà verso la patria. Dante non assunse mai di far rivivere nelle sue scritture l'eleganza del vecchio latino, e se in latino furono da lui dettati i libri della Monarchia e quello del Volgare Eloquio a ciò lo indusse principalmente il provvido consiglio di giovare e onorare il suo diletto almo paese, intendendo co' libri della Monarchia a farsi maestro di sapienza civile agl'italiani, e coi secondi a introdurre e difendere l'unità e la magnificenza di questo volgare italico, sì che per la dolcezza di tanta gloria pose dopo le spalle il suo esiglio medesimo.

Anche B. Veratti della latinità di Dante scriveva: A me almeno sembra che in tutti gli scritti dell'Alighieri, per quanto sieno importanti le cose da lui dette, sia sempre importantissima la veste delle parole con che le dice. E sia pure che il latino non fosse a lui docile strumento, come il volgare, è peraltro vero che quanto meno egli si mostrava ligio alla pura latinità del secolo d'Augusto, tanto più egli imprimeva nelle proprie frasi latine l'impronta dell'animo e dell'ingegno suo; e che non poche sue parole e frasi latinamente meschine, sono

in italiano magnifiche e stupende. *(Di alcune lezioni da emendare nelle Epistole latine di Dante.* Modena, Soliani, 1854, p. 16).

UNITÀ CATTOLICA, Dante e la lingua latina. Torino, 12 maggio 1865, n. 112.

DE VULGARI ELOQUIO

MORSOLIN PROF. BERNARDO, *Degli studi di Giangiorgio Trissino su Dante.* Dante e Vicenza, 15-40.

Esaminato il forviamento della nazionale letteratura a' tempi del Trissino, mostra quanto gli debba l'Italia per aver egli coraggiosamente, con ardito tentativo, attutito le pretese dei toscani, e come fattosi antesignano della nuova riforma, gli bastasse pur l'animo a proclamare non fiorentina, ma italiana la lingua del sì, in tempi i men favorevoli alla grande questione linguistica. Se non che voleva fortuna che il Trissino giugnesse di quei dì a diseppellire il trattato della *Volgare eloquenza* di Dante, e così l'autorità del fiero ghibellino, ancorchè non equamente apprezzata, si presentasse però così terribile da sciogliere ad un tratto ogni più intricata contesa. Il Trissino non solo lo rese di pubblica ragione, ma di più diedegli veste italiana. Nè l'impugnazioni mancarono: il libro fu gridato apocrifo, stolte le teorie in esso esposte, affatto in contraddizione alle dottrine ed all'opinioni professate nella Divina Commedia (1). Ma non si tenne vinto il Trissino. Il nome dell'Alighieri posto in fronte al trattato della Volgare Eloquenza; il dettato arieggiante più che mai ai tempi ed alle forme scolastiche del trecento; la scelta della lingua latina, in che il libro di preferenza fu scritto, perchè fosse comune a' poeti così provenzali e francesi, come

(1) Impugnarono fieramente, e spesso con invettive irragionevoli e scherni impudenti le dottrine di Dante il Macchiavelli, o meglio l'*Impostore* che di quel nome si valse — *Dialogo sulla lingua italiana* — Il Giambullari. — Gelli G. B. in *una Lezione sopra il Canto* XXVI *del Paradiso.* Firenze, Doni, 1547. — Il *Gello,* 1565. — Il Martelli — *Risposta all'epistola del Trissino.* — Il Varchi — l'*Ercolano.* — Nè gli sdegni si presto s'achetarono; anche recentemente il Nicolini non peritavasi di chiamarlo *libro indegno della gravità e del giudicio del nostro massimo, perchè opera dettata dall'ira dell'esiglio.*

spagnuoli ed italiani; la menzione, o dirò meglio la promessa, che di quell'opera si porgea nel Convito; il ricordare frequente che vi si fa dall'autore del suo esilio, de' suoi amici e perfin di Firenze sua patria; l'allegazione di molte canzoni di Dante e di alcune mentovate nella Divina Commedia; l'autorità per ultimo del Boccaccio, che attesta di avere l'Alighieri, già prossimo alla tomba, composto quel Trattato; ecco gli argomenti e le testimonianze che in prova dell'autenticità adduce in bell'ordine il Trissino, testimonianze ed argomenti, che derisi spesso anzicchè combattuti dai grammatici del tempo, si recano ora di bel nuovo dai difensori dell'opere e della gloria di Dante. Nè solo ne sostenne l'autenticità, segnatamente combattuta dal Varchi, ma abbracciò e fece sue molte massime insegnate dal fiorentino. Le *sei divisioni della Poetica,* i *Dubbi grammaticali* e soprattutto il *Castellano,* ne rendono la più chiara testimonianza. Se non che i nemici dell'Alighieri, fallito il tentativo dell'autenticità, gli apposero che quel terribile libro, o meglio quell'aspra sentenza sul primato della lingua, fosse figlia di eccesso di bile, quando esule dalla terra natale, gli mancava ogni speranza di ritorno. E il Trissino levava la parola in favore di Dante, e lo difendeva a viso aperto dall'accusa di malevolenza verso la patria, datagli così a buon mercato da' suoi concittadini. Il discorso del Morsolin è dotto, stringente ed insieme elegante.

Perticari Giulio, *Gli scrittori del Trecento,* C. xvii (1817). *Dell'amor patrio di Dante e del suo libro intorno al Volgare Eloquio.* Milano, Fontana, 1820.

Lo spregio in cui a' tempi di Dante era ancor tenuta la nostra favella, che si avea in quel conto nel quale noi ora abbiamo il parlare che si dice vernacolo, indusse l'Alighieri a dettare il libro della Volgare Eloquenza, ed in latino, affinchè lo leggessero a punto que' difficili che nulla volevano conoscere se non era latino, e come ei dicevanò, *scritto per lettera.* Insegna con esso che la nuova lingua non era quella degl'ignoranti, ma quella di tutti gl'italici più generosi, già conosciuta nelle grandi città, accolta nel cuore delle corti, nata dal tronco latino, e vicina ad occupare il loco del sermone latino, e per tal modo entrava in isperanza che i nemici di lei si vergognassero del loro dispetto, ed a quella con sicuro animo si volgessero. In-

vestiga di poi la ragione dei libri del Volgare Eloquio, per la quale Dante non sappiamo, tra filosofo e poeta qual più, ordinò che si avesse a prendere il meglio di quell'idioma che si parlava e scriveva nell'età sua, che se ne facesse non mutabile esempio a' futuri, che fosse ripreso chi lo volesse cangiare, e che il sapiente si armasse contro la plebe, perchè non governasse ella le cose con quel poco suo senno. Ed è per lui, se a confronto dell'altre favelle di Europa, abbiamo ancora tutta intera l'eredità degli avi nostri; se l'eloquio italiano nelle frasi, nelle voci è ancora intelligibile e fresco negli scritti di sei secoli, al paro anzi meglio, che in molti scritti moderni. L'Alighieri che cercava pace, non voleva accrescere le rabbie colle dispute della favella, anzi volle ch'ella fosse un nodo che stringesse quel popolo, per troppa voglia di libertà, e per malizia della sorte, così miseramente diviso. Ma perchè intendeva a consigli anche più alti, non fu pago di nominarla *volgare italico* e la volle chiamata *Novo latino,* sperando che questo venerabile nome achetasse dall'una parte quei pedagoghi che ne' soli nomi ponevano la dignità delle cose, e dall'altra rinfrescasse ne' popoli le latine memorie, e li facesse più acuti e pronti a ricoverare la perduta lor grandezza (1).

(1) La sentenza del Perticari che *italico* e non *toscano* debba chiamarsi quell'idioma, che al latino fu tra noi sostituito dopo l'invasione dei barbari, e che dai poeti e prosatori d'ogni nostra provincia sia stato arricchito, nobilitato e perfezionato, parve ad alcuno ingiuriosa alla gloria del popolo toscano, che padre ed arbitro della lingua si riputava, per la qual cosa fu rinnovata, sebbene con armi più miti delle antiche, la lite fra alcuni letterati toscani ed altri di altre regioni d'Italia. — Citerò le opere principali che confutarono il Perticari. — *De' primi libri* de Vulgari Eloquio *di Dante Alighieri, intorno all' opera di Giulio Perticari.* Effemer. Lett. di Roma, 1821, *Lettere due.* — *Lettere di Pamfilo* (l'abate Biamonti) *a Polifilo sopra l'Apologia del libro della Volgare Eloquenza.* (1821) Antol. di Firenze, n. 15. — *Confutazione di un articolo della Biblioteca Italiana, Lezione di* Gaspare Bencini. Atti della Crusca, III, 434-441. — Foscolo Ugo, *Sul testo del Poema di Dante.* Foscolo, Op. III, 282-86. 318-324. — *Perticari confutato da Dante, Cenni di* N. Tommaseo, Milano, Sonzogno, 1828. — *Appendice, ossia risposta di* N. Tommaseo *ad un articolo della Biblioteca Ital.* Milano, Sonzogno, 1826. — *Sopra una scoperta postuma del co. Giulio Perticari, Ragionamento del Marchese* Scipione Colelli. Livorno, Masi. — *Dubbi di* Giovanni Galvani *sulla verità delle dottrine Perticariane nel fatto storico della lingua esposti brevemente in due distinte operette.* Modena, Tip. Camerale, 1834. — *Di al-*

Nicolini Giambattista, *Qual parte aver possa il popolo nella formazione di una lingua. — Considerazioni intorno agli asserti di Dante nel libro della Volgare Eloquenza colle quali pur si restituiscono nella loro prima integrità alcuni luoghi di questa opera e del Convito, i quali alterati vennero dal Perticari e dal Monti.* Nicolini, Opere, 1847, p. 90-167.

Balbo Cesare, *Del Libro de Vulgari Eloquio.* Vita di Dante, 251-265.

Il primo libro è il più importante così per la storia della nostra lingua, per la vita e le opinioni di Dante; il secondo è dettato con meno amore ed anzi con istanchezza dell'assunto suo. Il Balbo vuole che Dante errasse, non riconoscendo il principato del proprio dialetto; ma potè essere indotto in errore dalla novità di tal fatto non universalmente riconosciuto, se non appunto dopo lui e per effetto di lui, e forse da quella sua natura larga, e per così dire eclettica che gli faceva abbracciare tutte le scienze, scrivere in tutti gli stili, accettare tutti i dialetti, e raccogliere da tutti questi, ed anche dalle lingue straniere, tutte le parole che gli venivano in acconcio. Nè gli si deve apporre il ristretto e vil pensiero di voler per vendetta togliere il vanto della lingua alla propria città. Non sogliono gli irosi essere vendicatori; e chi si sfoga in parole alte ed aperte, non si vendica poi con altre coperte ed indirette.

Fraticelli Pietro, *Dissertazione sul Volgare Eloquio*, ii, 123-44.

Dante in questa operetta si studia di provare come nessun volgare d'Italia fosse degno d'esser preso a modello dai sapienti scrittori, e d'esser chiamato *illustre*, *cardinale*, *aulico* e *curiale*. Il Fraticelli, dopo averci dato un'accurata analisi dei due primi libri, e ne propugna le dottrine e l'autenticità, e ritiene che il primo libro sia stato scritto dal 1305 al 1306; ed il secondo non più tardi del 1307.

Ponta Marco Giovanni, *Sugl'intendimenti di Dante Alighieri intorno al Volgare Eloquio, Dissertazione inedita e postuma.* Nell'Edizione del Torri. Livorno, Nicolai-Gamba, 1850.

Scolari Filippo, *Sul Volgare Eloquio di Dante, Lettera*

cune autorità rapportate dal co. Giulio Perticari e se queste confortino veramente o interamente le opinioni da lui sostenute, Lezione di Giovanni Galvani. Giorn. Letter. Modenese, ii, 81-99.

all' illustre sig. Alessandro Torri filologo veronese. Etruria, 1851, 215-19.

Ne combatte l'autenticità. V. *Scolari,* Appendice al Convito, (1828) N. v, p. 12.

Trivulzio G. G., *Lettera al Conte M. Valdrighi,* agosto, 1828, — Sull' autenticità del Trattato in confutazione alla Nota v dell'*Appendice al Convito.*

Candorelli Natale, *Dante e il suo Volgare linguaggio.* Catania, Caronda, 1865.

Fabretti Ariodante, *Analogia dell' antica lingua italica con la Greca, la Latina e coi Dialetti viventi a illustrare il libro della Volgare Eloquenza di Dante.* Dante e il suo secolo, p. 761.

Al grande Poeta nazionale sorrideva il concetto della unità della lingua, espressione e prova della unità della patria; e nell'animo di lui, instauratore di una nuova epopea, pigliò forza la verità che una lingua sola doveva essere quella della gente culta e polita in Italia, produzione e portato di molti secoli, elaborata sotto forme molteplici di dialetti che nel parlare del popolo latino ritrovavano non solo il fondamento della favella, la parola, ma eziandio la ragione delle forme gramaticali. Stando nel campo linguistico degli antichissimi tempi, l'unità della favella è provata senza contrasto, sia dal novero dei vocaboli e dalla loro struttura, sia dalle leggi che ne governano la grammatica. La fratellanza dei dialetti antichi dei vecchi Umbri, degli Osci e dei Volsci col latino e col greco, e la loro origine comune, prova il Fabretti colla citazione di alcuni gruppi di vocaboli di chiaro ed evidente significato, la più parte di comune uso, che entrano nella favella abituale casalinga. Da tale rassegna di voci antiche, ne deduce la comunanza di origine di questi dialetti col greco e col latino. Uno strettissimo legame, conchiude egli, esiste tra i dialetti e la lingua d'Italia, e gli uni e l'altra rannoda alle favelle antichissime, che l'ira ostinata e il lungo primato di Roma non valsero a distruggere.

Cavalieri Angelo, *Del Volgare Eloquio di Dante in relazione al secentesimo anniversario della sua nascita.* Dante e il suo secolo, 669; La Gioventù, 1865, p. 465-74.

La paternità di Dante su questa opera, si conosce ben altramente e meglio che dalla sua esteriore fisonomia e dall'analisi

deï lineamenti di questa, dallo spirito generale che la informa, e dalla sintesi delle sue tendenze. *Volgare illustre,* secondo Dante, è il linguaggio poetico, od anzi il linguaggio dell'alta poesia e non il *Volgare Eloquio* della prosa e della poesia popolana. Che se egli si sdegna fieramente contro i Toscani perchè si arrogavano il titolo del *Volgare illustre;* e soggiunge, che non solamente i plebei aveano questa opinione, ch'egli qualifica di pazza, ma sì ancora molti uomini famosi, ciò altro non vuol dire che Dante parla sempre del *Volgare illustre,* cioè del volgare altamente poetico, del Volgare da Canzoni, il quale non è certamente cosa da tutti. Con questo però non viene a dire che il dialetto fiorentino non fosse, anche a' quei tempi, la migliore lingua parlata dell'Italia, se quella, e nessun'altra, potè diventare lingua della Divina Commedia, ch'è quanto a dire la lingua biblica della nazione; se quella, e nessun'altra, seguitò ad essere più che mai, dopo un tale portato, la lingua esemplare; lingua non morta, non aerea, non mitica, ma piena di vitalità rigogliosa, di proprietà, di efficacia, di grazia, attissima ad ogni materia e ad ogni stile.

Lambruschini Raffaelle, *Che cosa intendesse Dante Alighieri per idioma illustre, cardinale, aulico, curiale. Considerazioni.* Dante e il suo secolo, p. 653-668.

Esaminato dapprima l'andamento naturale e generale d'una lingua parlata, che ha virtù intrinseca di salire a lingua dei libri, lasciando addietro i dialetti che sono la corruttela di lei, andamento tenuto pur dalla nostra lingua, studia il tempo in cui la lingua latina doveva cedere il luogo alla lingua nuova; e di questa nuova lingua da scrivere andava ciascuno in traccia; la cercava infelicemente ne' dialetti; ma seguendo, nel cercarla, un concetto non ancora schiettamente distinto, fu condotto a trovarla nella lingua toscana. Dante nel suo libro *De Vulgari Eloquio* ci rappresenta appunto questo moto d'indagini, e questo inconsapevole riposare nella lingua d'Etruria, come nel punto a cui tutti erano tratti; enumera i vari linguaggi d'Italia; se li pone tutti dinanzi; li paragona fra loro; e non gli pare che alcuno spicchi ancora di tanto pregio sopra gli altri, da poter esser dichiarato la lingua da sostituirsi nelle scritture alla latina, e da usarsi nei libri di tutta Italia. Il concetto a cui Dante mirava nella ricerca del volgare illustre era di trovare

un volgare naturale, e non un artificiale, ridotto a certa regolarità e conformità, *ch'egli chiama arte grammatica;* onde se mette in fascio cogli altri dialetti l'idioma toscano, e lo biasima, mira soltanto ai solecismi, alle storpiature del parlare plebeo. Dante non cercava una mistura di linguaggio con che fabbricare una lingua illustre; non voleva uscire dalla natura, solo abborriva dalla natura negletta e sconcia. Egli voleva l'*eccellenzia,* cioè regolare bellezza e dignità di parola scritta, però pensata. Voleva quel CHE, posto dall'arte, onde spiccano più pure e più raggianti le grazie della natura. E questo CHE sta nello scegliere e nello acconciare, e non già nello snaturare il linguaggio, che parlato più correttamente da tal popolo d'Italia, si nasconde sostanzialmente nei dialetti degli altri popoli, come midollo sotto ruvida scorza. E quest'arte di indurre nella lingua parlata alcune modificazioni, ma poche e addatte al suo proprio essere che non l'alterano e le recano anzi dignità e maggiore bellezza; quest'arte che vuole *uomini d'ingegno e di scienza eccellenti* è quella che trasmuta il volgare italiano di plebeo in illustre. Nella lingua parlata, scrive egregiamente il Lambruschini, è la natura schietta: l'arte la contempli sempre, se l'appropri, la ritragga. A questo solo patto si scriverà italianamente.

Della Volgare Eloquenza di Dante Alighieri. Traduzione di Giangiorgio Trissino (1529) *con una lettera di* ALESSANDRO MANZONI *a Ruggero Bonghi, e di* GINO CAPPONI *intorno a questa opera.* Milano, Bernardoni, 1868, 16, p. XXVII-91. (Pubbl. anche nei giornali della *Perseveranza* di Milano e dell'*Adige* di Verona).

GIULIANI GIAMBATTISTA, *Lettera ad Alessandro Manzoni sul Trattato de Vulgari Eloquio di Dante.* Opinione di Firenze, 9 aprile 1868, n. 100; Il Propugnatore di Bologna, I, 325-31. — Arte, Patria e Religione, 283-89.

CAPITANI GIAMBATTISTA, *Dante che risponde. — Passi del Vulgare Eloquio che fan fronte alla sentenza pronunziata da Alessandro Manzoni.* Milano, Torchi della Gazzetta, 1868.

FANFANI PIETRO, *La lingua c'è stata, c'è, e si muove, Prelezione.* Faenza, Marabini, 1868.

SCARABELLI LUCIANO, *Opinione sulla proposta Manzoniana per la lingua d'Italia.* Bologna, Mareggiani, 1868.

Sostiene il Manzoni la singolare opinione che quanti hanno

citato l'autorità di Dante, generalmente parlando l'hanno citata senza leggere essi stessi i due brevi libri de Vulgari Eloquio, ma fidandosi delle citazioni e dei giudizi del Trissino e di altri primi ch'errarono. E congettura questo perchè a lui si è manifestata una pienissima evidenza, che l'assunto del libro non è quale si era tenuto sinora; la *questione* cioè *della lingua italiana*, perchè in esso non si tratta di lingua italiana nè punto nè poco, ma sì la poesia. « In ciò ch'è venuto fino a noi, e in ciò che ci manca, tutto s'aggira intorno a canzoni, ballate, sonetti, tragedia, commedia, elegia, cose da cantarsi, sempre poesia, niente altro che poesia; » come conchiude dopo fatto un esame scrupoloso di tutta la sostanza della trattazione. — Il Capponi concorda sì veramente col Manzoni, ma sopra un punto in cui tutti convengono, cioè che il trattato *de Vulgari Eloquio* si occupa direttamente del linguaggio illustre da usare nei grandi generi di poesia, particolarmente nella Canzone; per lo contrario se ne diparte in ciò ch'è cardine della questione, e constituisce la singolarità dell'opinione del suo amico. Il più è che il Capponi non tanto prova ottimamente la sua proposizione, ch'è cosa facilissima, quanto aggiunse osservazioni assai giuste e spesso profonde a dar ragione di quella opinione di Dante che a' nostri giorni sembra sì strana. — Il sig. De Capitani chiama Dante a rispondere, e ci reca i passi del Vulgare Eloquio che fanno fronte alla sentenza pronunziata dal Manzoni, appetto i quali son troppo manifesti i difettivi sillogismi. — Sarà vero, scriveva il Giuliani, con dignitosa franchezza, al Manzoni, che Dante non abbia inteso di definire quale sia la *lingua italiana,* ma che non l'abbia al modo suo definita di fatto, e che anzi in esso Trattato *non si parli di lingua italiana nè punto nè poco* mi è impossibile di consentirvelo, se già non vogliasi far quistione di parole, ed io non devo contraddire alle sentenze più manifeste. Com' ebbi letto la lettera del Giuliani al Manzoni, non potei non ripetere: *Certo assai vedrai sommerso Nel falso il creder tuo, se bene ascolti L'argomentar ch'io gli farò avverso.* Lo Scarabelli, nell'atto che s'inchina all'uomo altissimamente reputato sapiente in Italia, non vuole, come sempre, mostrarsi timido amico al vero. L'opinione di un individuo, per quanto grande egli sia, non può andar mai sopra la coscienza letterata di tutta Italia. — Dai passi danteschi che ci pone innanzi,

egregiamente comentati, appare troppo manifesto quanto corti sieno gli argomenti addotti dal Manzoni a sostegno della sua asserzione. — Nobili e calde di patrio affetto ci parvero le osservazioni sulla lingua italiana, che noi abbiamo viva, vivissima per testimonianza, oltrecchè di Dante, di quanti l'hanno scritta e scrivono; lingua che rappresenta le condizioni generali e le speciali di tutti i popoli della Nazione e di tutti i dialetti, che anzi i popoli si riconoscono nella Nazione appunto da essa. — Anche il Fanfani, con brevi tratti, a lume d'evidenza, combatte l'opinione del Manzoni nelle note a p. 17 e 19.

Fauriel C., *Dante et les origines de la langue italienne. Cours fait à la faculté des lettres*. Paris, Durand, 1854.

Il Fauriel non è con Dante intorno alla questione dei dialetti. Egli non ammette una lingua comune, illustre, aulica; egli tiene che il dialetto dei poeti italiani del secolo decimoterzo non sia altro che il dialetto stesso di Firenze e dei luoghi circonvicini, più o meno modificato dall'influsso dei dialetti locali negli scrittori. Quanto ai tentativi di poetica che vi si leggono esposti, conchiude così: « Quello che v'ha di particolare e di significativo in cotesti rudimenti di poetica si è la sottigliezza ch'egli ha posto a rannetterla alla filosofia di Aristotile, ed a dimostrare per questa via il suo sapere in quella filosofia. » Qualche cosa di ancora più caratteristico in questo abbozzo di teoria letteraria si è la maniera diretta e positiva onde l'autore mette la scienza tra le condizioni fondamentali d'ogni poesia volgare, o almeno del genere più eminente di questa poesia, vale a dire della canzone.

Bohemer Eduard, *Ueber Dante's Schrift De Vulgari Eloquentia. Nebst einer untersuchung des Baues der Dante'schen Canzonen*. — Sull'opera di Dante de Vulgari Eloquio, con un esame della struttura della Canzone dantesca. — Halle, Buchhandlung, Waisenhauses, 1868.

—— *Emendationen und Conjecturen zu Dante's Schriften-Vulgaris eloquentia, Torri* 1850, *Fraticelli*, 1861. Dante-Jahrbuch, I, 393.

D'Ovidio Francesco, *Esame dell'opera del Bohemer*. Rivista Bolognese, Agosto 1869, 382-406.

—— *Appunti per la critica del Testo del Libro de Vulgari Eloquio*. Rivista Bolognese, a. III, 1870, 774-84.

TOMMASEO NICOLÒ, *Degli studi di E. Bohemer sul libro De Vulgari Eloquentia, Discorso di Francesco d'Ovidio.* Il Propugnatore, II, 89-97.

Il Libro del Bohemer è un'esposizione concisa delle dottrine svolte dal Poeta nel *De Vulgari Eloquio.* La parte che riguarda le Canzoni è posta a raffronto con le canzoni ch'ei ritiene genuine di Dante, venti secondo lui; non accordandosi col Giuliani e col Fraticelli su tre, ch'eglino ritengono autentiche, e ch'ei rigetta per irregolarità metriche. Non trattasi di un semplice sunto, ma di un lavoro critico e dichiarativo che intende a determinare il senso in cui Dante usa certi vocaboli, e rimuovere le difficoltà le quali si oppongono alla piena e chiara intelligenza dell'idee svolte da Dante in questo suo libro. Il Bohemer è poi d'avviso che Dante cominciasse il lavoro verso il 1304, e probabilmente a Bologna, e che cinque e non quattro ne dovessero essere i libri, l'ultimo de' quali doveva esser serbato al volgare prosaico. Miglior uso e più sicuro dell'arte di congetturare fece egli a proposito del cap. VII del libro II ove discorre delle qualità delle parole che possono adoperarsi nello stile tragico, e ove, dopo aver definiti i vocaboli *pettinati* e gl'*irsuti,* adduce di questi e di quelli numerosi esempi. Il Bohemer si aggira in un terreno tutto suo: egli conosce il medio evo ed è istruito nella storia delle lingue e letterature romanze medioevali, utilissime a rischiarare le dottrine allora in voga sulla lingua, sullo stile, sulla poesia, sulla metrica. Il D'Ovidio, con molto acume e temperanza, esamina le congetture e le divinazioni del sig. Bohemer più o meno ingegnose, più o meno probabili; mostra non essersi da lui assai nettamente conciliata la contraddizione apparente di quello che dice Dante in due libri diversi intorno la nobiltà del volgare rispetto al latino; loda il metodo ragionevole da lui tenuto nell'esame della formula delle Canzoni. Nel secondo articolo il D'Ovidio raccoglie i begli emendamenti che nelle note a piè di pagina trovò proposti pel testo *De Vulgari Eloquentia,* mette in mostra le giudiziose proposte del Bohemer, non solo utili a dare un miglior testo, ma necessarie a dare un qualche senso al testo presente. — N. Tommaseo loda la cura laboriosa e temperanza del D'Ovidio, e detta giudiziosissime riflessioni sì sul libro del Bohemer che sull'opera. E conchiude: « Dal suo volgare italiano e non

esclude il toscano, come volevano certi zelanti di un' italianità aerea, e pare che vogliano tuttavia. S' ei vivesse, vedendo quanto le lettere toscane han dato all'Italia, riconoscerebbe che il suo italiano in Toscana più appare e meglio riposa: non consentirebbe però gli si desse troppo per tema che troppo da ultimo gli fosse negato. »

BARTSCH KARL, *Dante's Poetick.* — La Poetica di Dante. — Dante-Jahrbuch, III, 303.

Il prof. Bartsch, con la guida del libro *De Vulgari Eloquio*, e col confronto dei Poeti provenzali, francesi ed anche tedeschi con altrettanta profondità che ricchezza di dottrina spiega la Poetica di Dante. Però si limita di presentarci la teoria Alighierana sulla Canzone e di completarla. Egli ci parla delle strofe divisibili, e delle indivisibili, usate specialmente da Arnaut, della verseggiatura e qualità dei versi, della collocazione delle rime e della struttura delle stanze, con tutte le possibili combinazioni, della chiusa della Canzone, detta dai Provenzali *tornada*, non che della sua forma. Egli importa assai, conchiude il prof. Bartsch, l'analizzare la forma della Canzone dantesca, per servirsene quale sicuro criterio a giudicare se una Canzone debba ritenersi autentica o no, avendone egli con tanto studio determinate le regole, alle quali strettamente pur si attenne.

Del Trattato *de Vulgari Eloquio* scrissero inoltre: DE SANCTIS FRANCESCO, Storia della Letter. Ital. I, 137. — EMILIANI GIUDICI PAOLO, Storia della Letter. Ital. I, 180. — FOSCOLO UGO, *Trattato intorno alla Volgare Eloquenza, preparazione letteraria al Poema. — Se Dante neghi meritamente ogni preminenza al dialetto fiorentino.* ecc. Discorso sul Testo, p. 318-23. — MISSIRINI MELCHIORE, *Libro del Volgare Eloquio.* Vita di Dante, I, 236-41. — SELMI FRANCESCO, *Esame del libro de Vulgari Eloquio.* — Il Convito, sua Cronologia, pag. 31-8. — V. *Encicl.* I, 45. — SETTEMBRINI LUIGI, Storia della Letterat. Ital. I, 169.

BLANC L. G., *Von der italien. Mundarten* (nella Grammatica Italiana, Halle, 1844, p. 622-677). — FERNOW C. L., *Ueber die Mundarten der ital. Sprache.* Sui dialetti della lingua italiana. Zurigo. V. *Encicl.* I, 683. — FUCHS, *Ueber die sogenannten unregelmässigen Zeitwörter in d. roman. Sprachen, nebst Andeutungen über die wichtigsten roman. Mundarten.* (Sui

verbi così detti irregolari nelle lingue romanze, con osservazioni sui dialetti romanzi più importanti. Berlino. 1840). — Scartazzini Joh. Andr., *Eine philologische Arbeit.* Dante Alighieri ecc., 317-25. — Botta Vicenzo, *Dante*, 60.

V. Gravina Vicenzo, *Della Volgare e comune lingua d' Italia — Del libro di Dante della Volgare Eloquenza — Della lingua volgare e della nobile appo i latini — Della volgar comune passata in lingua nobile — Della letteratura provenzale.* — Gravina, Prose. Firenze, Barbera, p. 92-110.

Witte Carlo, *Cento e più correzioni al testo dell' Opere Minori di Dante Alighieri proposte agl' illustri signori Accademici della Crusca da un loro socio Corrispondente.* Halle, 1853. — Riguardano segnatamente le Opere *De Vulgari Eloquio* e *De Monarchia.*

Marcucci Ettore, *Sull' opera della lingua volgare tradotta dal Trissino.* Etruria, 1850, 27-31.

Parla in particolare delle correzioni e delle Varianti che vi furono dall' editore introdotte con l' aiuto dei codici Trivulziano e Vaticano, e di un altro pregevolissimo esistente a Grenoble; dei documenti e le copiose note di diversi, e delle più rare ed isquisite del Corbinelli e del Torri.

Pianciani Giambattista, *Della lingua volgare di Dante Alighieri, Libri due.* Civiltà Cattolica, vol. vii, 1851, 206-32.

Anche questo articolo parla dell' edizione del Torri, e sovrattutto combatte la dottrina del Rossetti, relativa a questo solo opuscolo dantesco, ed illustra un passo del L. i, cap. 6 in che nomina *Pietramala.*

DEI DIALETTI ITALIANI

AI TEMPI DI DANTE.

Tolomei Antonio, *Del volgare illustre in Padova al tempo di Dante.* Dante e Padova, p. 305.

Magnifico elogio tesseva l' Alighieri del padovano Ildebrandino o Bandino, quando dettava ch' egli solo tra' veneti dilungavasi coll' uso di un ornato volgare dai troppo gelosi custodi delle classiche antichità, e dai rozzi rimatori del vernacolo

municipale — *Inter quos (Venetos) unum vidimus nitentem divertere a materno, et ad curiale vulgare intendere, videlicet Ildebrandinum paduanum.* De Vulg. El. I, cap. XIV. — Il Tolomei inclina a credere questo Brandino, figlio di Prando, fosse notaio e vivesse negli ultimi anni del dugento. Di questo nestore della poesia italiana in Padova non ci rimarrebbero che due sonetti pubblicati dall'Alacci (se pur sono suoi, o non ci giunsero eminentemente guasti dagli amanuensi), ma tanto grami e tanto remoti dalla favella umana, da farci meravigliare, come il loro Autore potesse meritare le lodi del sovrano Poeta. — Il *Volgare Italico*, fra i quattordici idiomi d'Italia, nota con parole di biasimo l'asperità del vernacolo padovano, esprimendone così decisamente il carattere essenziale da porre fuor d'ogni dubbio il fatto di una non breve dimora del poeta in Padova. — È poi notevole che questo libro in cui Dante, primo fra gl'italiani, ha sollevato la questione della nostra lingua, venisse scoperto in Padova, nel suo dettato originale, per opera di un Pietro Del Bene gentiluomo fiorentino; onde trasmesso poscia a Jacopo Corbinelli, pubblicavasi per la prima volta in Parigi nel 1577 (1). Il Tolomei opina che anche il Trattato *De aqua et terra* sia stato scoperto a Padova, appoggiato dal titolo che vi fu apposto nella prima impressione.

TAGLIAPIETRA GIOVANNI, *Note intorno al dialetto Istriano.* Comp. Soc. Min. di Trieste, 4.

Certo Dante, caratterizzando il dialetto istriano per accento aspro e crudo, intese a dire di quel dialetto che udì parlare in Pola e nel paese ad essa vicino; però che tale suona in Rovigno principalmente, in Fasana, in Dignano e in Pola medesima. Non le parole, ma l'accento e la gorga, o modo di pronunciarle, sentono alcun che dell'asprezza, ed hanno le medesime inflessioni di vocali, proprie alle favelle italiche innestate sul ceppo gallico o celtico. Diversa è la condizione del parlare, o

(1) Pubblicato dal Corbinelli a Parigi, col titolo: DANTIS ALIGERII *praecellentissimi Poetae de Vulgari Eloquentia libri duo, nunc primum ad vetusti et unici scripti codicis exemplar editi ex libris Corbinelli ejusdemque adnotationibus illustrati. Ad Enricum Franciae Poloniaeque Regem Christianissimum.* Parisiis, apud Io. Corbon via Carmelitarum ex adverso Collegii Longobardorum 1577, cum privilegio, in 8. — Le note illustrative non abbracciano che il solo primo libro.

meglio del pronunciare, per le popolazioni istriane stanziate lunghesso la costa del mare da Parenzo in su fino a Trieste; vale a dire Parenzo medesima, Cittanova, Umago, Pirano, Isola, Giustinopoli o Capodistria, Muggia e Trieste, le quali città tutte, con i loro territori e con altre città poste all'interno della penisola istriana parlano schietto, e poco vario fra di loro, un dialetto veneto, che nulla risente dell'aspro e del crudo nella sua sonorità e scorrevolezza. — Laonde ei ritiene aver Dante udito e conosciuto per la sua presenza sui luoghi, quel dialetto istriano che veniva e viene tuttodì parlato dalle popolazioni dell'Istria inferiore.

Vigo Leonardo, *Del volgare siciliano. Siciliani illustri. Dottori siciliani che il volgare antico usarono. — Divisione del volgare illustre e plebeo di Pietro Delle Vigne.* Dante e la Sicilia, 25-32. — *Conoscenza del volgare plebeo siciliano,* p. 55.

Celesia Emanuele, *Dante e il volgare ligustico.* Dante e la Liguria. Genova, Lavagnino, 1865, p. 67-75.

VERSIONI

Trissino Giangiorgio, *Dante de la Volgare Eloquentia.* Con dedica al card. Ippolito de' Medici fatta da G. B. Doria, genovese. Vicenza, per Tolomeo Ianiculo da Bressa, in fol. 1529, mese di Gennaro.

Kannegiesser C. L., *Dante Alighieri's Prosaische Schriften, Uebersetzt,* Leipzig, Brockhaus, 1845.

Rhéal Seb., *La langue vulgaire* (de Dante Alighieri) *trad. pour la primière fois avec une introduction generale.* Paris, Poissy, 1856.

DE MONARCHIA

Fratis Guidonis Vernani, *ariminensis, ord. prædicatorum, de potestate summi pontificis et de reprobatione monarchiæ compositæ a Dante Aligherio Tractatus duo nunc primum in lucem editi.* Bononiae, Coli, 1746.

Il Vernani indirizzò il suo libro a Graziuolo de Bambagliu

di Bologna. Tutto chiuso nell'armi scolastiche, ed inghebbiato di teologia fin agli occhi, piglia da bravo del campo innanzi a Dante incominciandogli a dire ch'è un vaso del Diavolo. Egli ripetendo le proprie parole del monaco ipocrita nel XXIII dell'Inferno che a punto le avea udite all'università di Bologna, « il diavolo, scrive, bugiardo e padre di menzogna, tra cotali suoi vasi che ornati fuori di false immagini di onestà e verità e di colori fucati, contengono dentro un veleno tanto crudele e pestilenziale — Ora tra sì fatti vasi ebbevi un tale che molto poeteggiava fantasticando, sofista verboso, gradito ai più per la esteriore eloquenza della parola, il quale mescolando alle sue fantasie e finzioni poetiche le parole della filosofia che consola Boezio e introducendo Seneca in chiesa, non pur gli uomini infermi e ammalati ma gli studiosi con dolci canti di sirena condusse sotto inganno alla morte dell'eterna verità. Lasciando con disprezzo da una parte le altre opere sue, volli cercare minutamente un suo scritto ch'egli intitola *Monarchia*, perchè in quello procede assai ordinatamente in apparenza, pure mescolando con alcune verità molto falso. » Egli chiamando tuttavia Dante *quell'uomo* (ille homo), qua trova che *l'affetto di parte ha oscurato il suo cuore insipiente;* là che *mette innanzi parole ampollose colle quali promette ciò che la sua presuntuosa ignoranza non gli permette di mantenere.* Certe prove gli paiono *piuttosto da passarsi in riso che da ribattere*, ma le distrugge *per soddisfazione degli ignoranti;* un altro argomento è *vile e risibile e indegno delle sue risposte, ma risponde per utilità di chi legge.* Nota altrove che *potea bastare a quell'uomo di corrompere la filosofia e doveva lasciare illibata nel suo vero senso la divina Scrittura.* Ciò che più scotta al frate è la ristorazione operata da Dante della scienza laicale. Non si può negare che più d'una volta il Vernani non riporti facile vittoria su l'argomentazione un po' troppo poetica dell'Alighieri. — *Carducci.* — V. *Ferrari*, Corso degli Scritori Politici italiani. Milano, 1862, vol. I.

SCOLARI FILIPPO, *Avviamento allo studio della Monarchia di Dante.* Vicenza, 1835.

—— *Difesa di Dante Alighieri in punto di religione e costume, ossia avviamenti pel retto studio della Divina Commedia e della Monarchia.* Belluno, Tissi, 1836.

Azzolino M. Pompeo, *Sul libro de Monarchia di Dante Alighieri*, *Lettera al Marchese Giorgio Teodoro Trivulzio.* Bastia, 1839.

Carmignani Giovanni, *La Monarchia di Dante, Studi storici.* Nell'edizione Torri, Livorno, 1844. — Pisa, Nistri, 1865. — Si trova pure nella sua *Storia delle origini e dei progressi della Filosofia del Diritto.* Lucca, Giusti, 1851.

La *Monarchia* di Dante, necessario commento ai concetti politici della Divina Commedia, fu variamente giudicata secondo i tempi: dannata al fuoco dal Cardinal del Poggetto che avrebbe voluto ardere e disperdere fin le ossa dell'autore: denunziata più tardi da qualche fanatico all'Inquisizione, e posta all'indice romano fra i libri proibitissimi. Anche nel secolo nostro, mentre un francese biografo dell'Alighieri la diceva *opera di fanciullo,* e Cesare Balbo la chiamava *strana abberrazione di mente,* Giovanni Carmignani, scevro di passioni guelfe e neo-guelfe, la illustrava colla doppia face della storia e della filosofia, dimostrandone l'intrinseco valore, in sè e nelle ragioni a cui s'informa. E se egli non trattò a fondo tutte le questioni storiche e filosofiche a cui poteva dar adito l'esame della Monarchia, ognun comprenderà di leggeri le cause che ne' tempi ne' quali l'autore scriveva, lo astringevano a procedere per accenni e per sottintesi: libera essendo la parola soltanto a coloro che in qualche modo confessassero la sentenza dell'Indice, o con incredibili sofismi volessero dimostrare Dante fautore del governo temporale dei chierici. Certo spetta al Carmignani la lode di aver primo a' dì nostri appropriatamente discusso dei concetti politici e giuridici in cotesta opera contenuti. — Ed il *Crepuscolo* (1858, p. 57) così ne scriveva: il Carmignani conosceva il vero pregio di quel meraviglioso libro, montava sulle furie contro Cantù, Balbo, Gioberti e compagni che ne dissero tanto male, e ne era perfino così entusiasta da scervellarsi, senza argomenti di fatto, a provare che quel libro, quel manifesto politico fu scritto in Pisa allorquando in quella città Enrico VII ragunò un collegio di giureconsulti per condannare come ribelle Roberto d'Angiò, re di Napoli, suscitatore di guelfi, e cagione funesta delle sciagure d'Italia. — Ma il Carmignani in que' tempi, vecchio e quasi decrepito, non osava dire pubblicamente intera e senza velo la sua opinione, imperciocchè bramava riconciliarsi colla corte di

Roma che avea messa all'Indice la sua famosa *Lezione sulla pena di morte,* detta o ridetta in occasione del primo congresso degli scienziati italiani a Pisa. Ma le sue opinioni ingenue manifestò a me in parecchie lettere che ben meriterebbero d'esser note.

Fraticelli Pietro, *Dissertazione sulla Monarchia. Opere Minori,* vol. ii, 265-78.

Il Fraticelli sarebbe stato commendevole qualora vi avesse fatto su un pretto lavoro bibliografico; ma fa pietà là dove s'intromette nella grande quistione tra il sacerdozio e l'impero. Che il gran concetto della Monarchia non entrasse nel suo cervello, e' si vede da mille miglia lontano; ma che volesse farsi interprete della mente di Dante, e dire ciò ch'egli con tanta sicurezza dice, io non intendo. Il *Crepuscolo,* 1858, p. 57.

Lanzani Fr., *La Monarchia di Dante studi storici.* Milano. Pio Patronato, 1865, p. 186.

È divisa nei seguenti capitoli: I. La Monarchia di Dante e le quattro soluzioni del problema italiano. — La Repubblica — il Principato — il Papato — l'Impero. — C. II. Il pensiero politico di Dante nel comune e nel guelfismo. — Il pensiero politico di Dante nell'Italia e nel ghibellinismo. — ghibellinismo fiorentino e fiorentino italiano. — Il ghibellinismo fiorentino italiano e la spedizione di Arrigo VII. — Il ghibellinismo italiano umanitario. — C. III. La Monarchia di Dante. — Il ghibellinismo italiano umanitario e il trattato della Monarchia. — Il libro i della Monarchia o l'impero universale. — Il secondo libro della Monarchia o l'impero universale romano. — Il terzo Libro della Monarchia, o l'indipendenza dell'impero dalla Chiesa. — C. IV. La Monarchia di Dante, e la riforma politica religiosa. — La Monarchia soluzione d'un problema umanitario. — La Monarchia soluzione d'un problema nazionale. — La Monarchia e il Diritto. — La riforma religiosa e l'ortodossia di Dante.

Puccianti Giuseppe, *I libri della Monarchia di Dante.* La Gioventù, 1865, 256.

Sull'opera *De Monarchia* consultinsi i seguenti autori: Balbo Cesare, Vita di Dante, p. 345. — Bissolati Stefano, Lettura terza *Circa la filosofia politica dell'Alighieri.* Estratto dal Corriere Cremonese, Cremona Ronzi e Signori, p. 20. — Cavalli Ferdinando, *Scienza politica d'Italia,* xxv. — Delogù Salva-

TORE, *Della politica e della religione di Dante*, p. 57. — DE SANCTIS FRANCESCO, Storia della Letter. Ital. I, 138. — EMILIANI GIUDICI PAOLO, Storia della Lett. Ital. I, 166. — MAZZINI GIUSEPPE, Scritti Letterari, III, 356-64. — MISSIRINI MELCHIORE, Vita di Dante, 469-86. — PEREZ FRANCESCO, La Beatrice Svelata C. XIV e XV. — SETTEMBRINI L., Lezioni di Letter. I, 168. — VILLARI PASQUALE, Dante e la Letter. in Italia, XXV.

SCARTAZZINI JOH. AND., *Ein politisches Buch*. Dante Alighieri, 304-17. — WEGELE FR., Dante Alighieri's Leben. — WITTE K., *Della Monarchia di Dante*. Nel giornale Blätter für liter. unterhaltung, 4 giugno 1853. — BOTTA VICENZO, *The Monarchia, Dante's-Political System*. Dante, 55-60.

E in questo Volume: *Cittadella Giovanni*, p. 106. — *Mamiani Terenzio*, 109. — *Marenghi Carlo*, 111. — *Zoncada A.*, 113. — *Förster*, 114. — *Encicl.* vol. I, 52.

MANCINI L., *Un passo di Dante*. — Illustrazione del passo *Si Costantinus*, De Mon. III, § 12. — L'Annunciatore di Fano, 6 agosto, 1864, n. 9.

BOHEMER EDUARD, *Emendationen und Conjecturen zu Dante's Schriften*-MONARCHIA. — Dante-Jahrbuch, I. 392.

EDIZIONI

NON CITATE NEL I° VOLUME DELL' ENCICLOPEDIA

Andreae Alciati Jureconsulti clarissimi. De formula Romani Imperii Libellus. Accesserunt... DANTIS FLORENTINI DE MONARCHIA LIBRI TRES..... Basileae per Joannem Oporinum, anno salutis humanæ MDLIX, mense octobri.

È la prima edizione. Nella prefazione si legge: Sunt autem quos adjunximus (Alciato) primum Dantis Aligherij non vetustioris illius Florentini poetae celeberrimi, sed philosophi acutissimi atque doctissimi viri et Angeli Politiani familiaris quondam de Monarchia libri tres dignissimi certe, qui ob rerum et argumentorum, quibus creberrimis sunt referti, acumen et copiam, publice etiam extent, neque diutius, ob styli forte scabriciem, negligantur. In quo tamen ipso opere typis quoque

nostris describendo, (come nell'Alciato) non minus raro conjectura utendum fuit: sæpe vero (ubi non potuimus assequi) ipsum archetypum sequi potius, quam temere aliquid sive addere, sive inducere aut mutare visum est: tutius id ita fore, ac nostro convenientius muneri existimantibus.

È la prima edizione della Monarchia; apparve alla luce, scrive G. Mazzini, ventinove anni dopo che l'ultimo raggio di libertà italiana era stato soffocato da Carlo V.

De jurisdictione, auctoritate, et præeminentia Imperiali ac potestate ecclesiastica deque juribus regni et Imperii variorum Auctorum, qui ante hæc tempora vixerunt, scripta: collecta, et redacta in unum. Basileæ ex officina Johannis Oporini, anno salutis MDLXVI, mense martio. — Diciotto sono i trattati raccolti in questo volume, dei quali il quinto: DANTIS ALIGHERII, DE MONARCHIA LIBRI TRES. Il volume da Simone Scardio fu dedicato a Massimiliano II imperatore de' Romani.

Syntagma Tractatuum de Imperiali Iurisdictione, Authoritate, et Præeminentia, ac Potestate Ecclesiastica, deque juribus Regni et Imperii. Authorum variorum, qui ante nostram ætatem vixerunt, quorum nomina et temporis quo scripserunt notationem, Catalogus, ante dedicatoriam epistolam positus, recenset. Argentorati, sumptibus Lazari Zetzneri, MDCIX. — Anche in questo volume diciotto sono i trattati, il quinto dei quali: 1320 V. DANTIS ALIGHERII FLORENTINI MONARCHIA, SCRIPTA TEMPORIBUS LUDOVICI BAVARI. *Ipse obiit Ravennæ in exilio anno Chr.* 1321.

De Origine, progressu, Sacri Romani Imperii, tum de forma, potestate auctoritateque sua; et qualiter id ipsum ad Germanos translatum sit, Auctores aliquot prisci, insignes ac præclari. Quorum syllabum versa exhibet pagella. Recensente Joachimo Cluten, Parchimensi, Megalopolitano. Offenbachii, Typis Conradi Nebenii, Impensis Petri Muscoli et Ruperti Pistorii Consortum, 1610. — Contiene sei trattati, il terzo dei quali: DANTIS ALIGHERII FLORENTINI DE MONARCHIA.

Engelberti Abbatis Admontensis Liber admodum ingeniosus et plane philosophicus. De ortu et fine Romani imperii. Accesserunt aliquot prisci, insignesque Auctores ejusdem fere argumenti, quorum catalogum tertia pagina exhibet. Offenbachii, Typis C. Nebenii, 1610.

1740. — Coloniæ Allobrogum; Gosse in 8.° — La data è apocrifa. Fu stampato a Venezia dal Pasquali (1) con le altre Opere Minori, 1741.

Accademiae Fridericianae Halensis cum Vitebergensi consociatæ Rector Alfredus Guilelmus Volkmann cum Senatu... Præmissa est Dantis Aligherii Monarchia (Lib. i.) *msstorum ope emendata per* Carolum Witte. Halis, form. Hendeliis, 1863.

Accademiae Fridericianæ Halensis cum Vitebergensi consociatæ Rector Wilibaldus Beyschlag cum Senatu... Præmissa est Dantis Aligherii Monarchia (Liber ii.) *msstorum ope emendata per* Carolum Witte. Halis, form. Hendeliis, 1867.

—— Liber iii. Halis, for. Hendeliis, 1871.

Il Witte riscontrò, o fece riscontrare a Milano, Pest, Venezia, Lucca, Firenze e Roma tutti i mss. conosciuti onde ricostituirne il testo, che pur volle accompagnato di preziosi schiarimenti. Il lavoro del Witte venne offerto all'Università di Halle, che lo diede in premio a' suoi giovani più studiosi.

---

(1) Lodando Apostolo Zeno il suggerimento dato da suo fratello Pier Catterino al Volpi di Padova di ristampare le *opere più minute di Dante*, ed esternandogli in proposito i suoi desiderî, così si esprimeva: « Per rendere l'edizione più compiuta converrebbe ottener licenza, ma la stimo difficile, di ristampare il libro De Monarchia di esso Dante, di cui mi son note quattro edizioni, tutte di qua dei monti fatte nel passato secolo; ed aggiungervi a fianco la bella traduzione italiana fattane da Marsilio Ficino, non mai stampata, un codice della quale bellissimo e correttissimo io possedeva già tempo, ma ne' miei bisogni parmi di averlo venduto al sig. Marchese Maffei che lo diede al Saibante insieme con altri miei manoscritti, i quali ora ricomprerei col doppio sborso di quello che allora ne ebbi. Non posso ricordarmene mai senza riempirmi di tristezza. (*Ap. Zeno Lettere*, vol. iii, lett. 612, da Vienna, in data 18 di ottobre 1727). — La prima stampa veneta è del 1741, ma colla data di Coloniae Allobrogum. — Il divieto che per lungo tempo mantenne il governo della Repubblica Veneta di tale impressione, viene altresì convalidato da ciò che l'unico codice che la Biblioteca di S. Marco possede della Monarchia le pervenne nel 1787 dal Consiglio dei Dieci, magistratura suprema, che lo teneva certo con gelosa cura custodito.

TRADUZIONI

(V. Enciel. I. 874).

Ficino Marsilio, fiorentino, *Sopra la Monarchia di Dante tradotta da lui di latino in lingua Toscana. A Bernardo del Nero ed Antonio di Tuccio Manetti Cittadini fiorentini.*

La voltò in volgare nel 1467; vide la prima volta la luce nel 1839 per cura di P. Fraticelli. Abbenchè, così egli, io l'abbia collazionata col codice della Magliabecchiana, e sopra altro esemplare del Capponi, essa sarebbe rimasta in più luoghi o guasta o mutila o inintelligibile per colpa più degli amanuensi che di lui che dettolla, se io con un po' di critica, e col soccorso del testo latino non l'avessi raddrizzata e corretta.

Del Rosso Jacopo, 1461. Inedita. — Nella Biblioteca di Parigi sotto il n. 7746 trovasi un'altra traduzione anonima italiana della Monarchia, mancante d'alcune carte, veduta e lodata dal Marsand.

Rheal Sebast., *Le Monde dantesque au moyen âge, clef historique de la Divina Comedia, et de son époque. Le Monarchie universelle trad. pour la première fois.* Paris, Poissy, 1856.

Kannegiesser C. L., *Dante Alighieri's, Prosaische Schriften uebersetzt.* Leipzig, Brockhaus, 1845.

EPISTOLE

Tommaseo Nicolò, *Le lettere di Dante scoperte dal signor Teodoro Heyse.* Comento di Dante Alighieri, Milano, Pagnoni, II, 701.

Il sig. Alessandro Torri nel 1842 raccontava come in quella parte della Vaticana in Roma che ha titolo di Palatina, perchè contiene i codici di Heidelberga nel 1622 da Massimiliano di Baviera donati a Gregorio XV, scoprissesi un codice in pergamena, nel quale alle Egloghe del Petrarca e alla Monarchia di Dante succedono alcune epistole di lui; delle quali una sola

l'invito ad Arrigo VII, era stata dal sig. prof. Carlo Witte nel suo originale già data alla stampa, e questa stessa con notabili varianti. Dell'altra ai principi non avevasi che una traduzione: dell'altre sette, tre il codice attribuisce al Poeta; le quattro, portanti altri nomi, possonsi credere o dettate da lui, o interpreti de' suoi sentimenti. Or ecco la storia genuina della scoperta. Nel 1837 il chiariss. sig. Witte attendendo a un'edizione del sacro Poema, e prendendo per unica norma delle sue collazioni in tutti i codici il terzo canto della Cantica prima, si volse al sig. Barone Reumont, che facesse in Roma fare la disamina desiderata. Si prestò a questo il sig. Teodoro Heyse, lettore assiduo e degno ospite della grande Biblioteca; il quale, adempiuta, con quella diligenza modesta ch'è propria de' dotti veri, l'umile commissione, per quell'istinto che muove gli animi non volgari ed è come il destino della loro vita, proseguendo l'indagine sulla letteratura dantesca, sentì un'aura di storia e di poesia spirare dal codice 1792, portante la data del 1394, e scritto in Perugia per mano d'un Francescano da Montepulciano. Il sig. Heyse non si curò farsi onore di tanta scoperta; e, datone avviso al sig. Witte, ch'egli non conosceva nè di persona, nè per lettera, prendendosi la cura del copiare le Epistole, gliene fece dono. Nel seguente anno il sig. Witte annunziò la scoperta in un giornale di Lipsia; tacque il nome dello scopritore, che aveva alla copia, da quel critico ch'egli è, aggiunta anche la correzione degli errori... Nel 1842 il sig. Witte, in fondo alle Rime di Dante tradotte, stampò una delle lettere scoperte, nominando il benemerito, e ringraziando... Nell'anno stesso il sig. Torri, avuta contezza del fatto andò a Roma, ed ebbe le lettere, e primo le diede alle stampe: ma pari allo zelo non era in lui la perizia. Il sig. Fraticelli, che poi diede in luce la lezione curata dal prof. Witte e da esso donatagli, convien dire che non sapesse trarre partito dalle cure dell'erudito Alemanno; o che questi, non facendo il lavoro di suo, lasciasse ad altri l'incarico di studi più attenti e di più argute induzioni (1).

(1) Il sig. Witte volle di nuovo riscontrare i codici e confrontare le varie lezioni, e nuovamente portando il suo esame critico sopra ogni frase ed ogni parola del testo, potè rettificare molti passi disordinati, rendere intelligibili varie frasi oscure, e correggere parecchi e parecchi errori. *Fraticelli*, vol. III, 432.

Certo è che la lezione del sig. Fraticelli pecca d'arbitrii, i quali non era da osare nel testo d'unico codice e di tale scrittore quale è l'Alighieri; ma sì, dopo fedelmente trascritto, proporre nelle note le proprie congetture.

1838. — Witte Karl, *Neu aufgefundene Briefe des Dante*. — Lettere di Dante nuovamente scoperte. Dante-Forrchungen, xxv.

Torri Alessandro, *Sulle lettere di Dante*. Etruria, 1851, p. 666-78.

Combatte l'onore della scoperta all'Heyse, mentre, egli dice, erano già note e registrate nei cataloghi della Vaticana.

1841. — Scolari Filippo, *Sull' epistole latine di Dante Alighieri*, Lettera critica, colla ristampa delle annotazioni latine di B. Perazzini ad alcuni luoghi della Divina Commedia, ed Appendice. Venezia, Tip. dell'Ancora.

1843. — Witte Karl, *Torri's Ausgabe von Dante's Briefen*. Dante-Forschungen, xxvi.

1844. — Scolari Filippo, *Studi intorno all' Epistole latine di Dante Alighieri giusta l' edizione fattasene in Breslavia nel* 1827, *ed ultimamente in Livorno nel* 1843, *Lettera critica*. Venezia, Tip. dell'Ancora.

1845. — Torri Aless., *Lettera al prof. Onofrio Marzuttini sulla lettera critica dello Scolari*, Pisa, 6 maggio. — Studi inediti su Dante. Firenze, Passigli, 1846, p. 95.

1845. —— *Sull' Epistole di Dante Alighieri impresse a Livorno nel* 1842-43, *Dichiarazioni e protesta dell' editore verso un biografo francese*. Pisa, Prosperi, 1848.

—— *Lettera al Giornale La Patria sull' Epistolario di Dante*. Pisa.

1827. — *Dantis Aligherii quæ extant cum Notis* Caroli Witte. Patavii, sub signis Minervae. (V. *Bibl. Ital.* 1828, p. 72).

1840. — *Epistolae quæ extant cum disquisitionibus atque italica interpretatione* Petri Fraticelli. Florentiae.

1842. — Alessandro Torri, *Epistole edite e inedite*. Livorno, Vannini.

In luogo di undici, l'edizione del Torri ne comprende quattordici, perchè volle pubblicare tutte quelle del citato codice Vaticano, tre delle quali appartengono alla contessa Caterina di Battifolle, moglie del co. Guido Salvatico, signor del Castello

di Poppi, che il Fraticelli giudica apocrife. — Di questa edizione scrive il Veratti: Oltre il diletto del leggere quelle reliquie di sì grande ingegno, ho gustato anche il piacere che recano le solerti cure di un diligente e ingegnoso editore nel prevalersi delle osservazioni e delle fatiche di chi prima di lui avea data opera ad illustrare il medesimo autore, e nell'aggiungervi le proprie per istabilire la miglior lezione del testo, e per raccogliere quanto possa giovare alla più perfetta intelligenza di quella.

1845. — MUZZI L., *Tre Epistole di Dante Alighieri restituite a più vera lezione e annotate e tradotte.* Prato, Giacchetti.

FRATICELLI PIETRO, *Proemio all' Epistole di Dante Alighieri, e illustrazione premessa a ciascheduna di esse Epistole.* — V. vol. III dell' Opere Minori. — Lavoro erudito e ben condotto.

1854. — VERATTI B., *Di alcune lezioni da emendare nelle Epistole latine di Dante.* Modena, Soliani.

Propone alcune emendazioni conghietturali al testo dell' Epistole latine adottate dal Torri. Non che solo ne' luoghi accennati, fosse più o meno bisogno di alcuna rettificazione; ma perchè ne' molti luoghi oscuri e scabrosi che vi s'incontrano, dove è più o meno lecito sospettare di qualche sbaglio commesso dall' amanuense antico, non gli si è presentata alla mente una probabile emendazione. Parla appresso del merito della versione anonima stampata a riscontro del testo.

Epis. III. A Moroello Malaspina. — GALVAGNO PIETRO, La Canzone: *Amor, dacchè convien pur ch' io mi doglia,* e l' Epistola *a Moroello Malaspina. Il mio Dante,* 41-106.

Il Galvagno nella *Donna* giunse a scoprirvi la *Patria,* ossia la città di Firenze; nella *Curia,* la *Corte di Arrigo di Lussemburgo, a Milano;* il *Destinatario,* Moroello, il figlio di Manfredi Lancia primo, Marchese di Giovagallo. Dante la scrisse nella seconda metà dell' anno 1313, o a' primissimi del 1314, nel Castello di Poppi, giacchè Porciano dista ben cinque miglia dalle correnti dell' Arno; Prato-Vecchio, situato nella sommità di un colle, rimane a quasi non minore distanza; il solo vicinissimo all' Arno è il Castello di Poppi. — Lascio di parlare della fantastica interpretazione della Canzone. (V. TROYA, Il *Veltro Allegorico,* 143-47).

Epis. VII. Ad Arrigo VIII. — PONTA MARCO GIOVANNI, *Osservazioni e mende sulla lettera all' Imperatore Arrigo.* Nell'Antol. Orat. poet. e stor. del co. Torricelli di Fossombrone.

Epis. VIII. A Guido da Polenta. — 1845. — BERNARDONI GIUSEPPE, *Sopra la lettera* XXX *di marzo* 1313 *a Guido Novello da Polenta, Signore di Ravenna, attribuita a Dante. Osservazioni al sig. co. Cristoforo Sola.* Milano, Bernardoni, (di p. 34). — Edizione di soli 200 esemplari.

1845. — PONTA MARCO GIOVANNI. — Confutazione. — Giornale Arcadico, 1845, CIV, 63-74.

TORRICELLI FR. M. — Antologia di Fossombrone, P. II, vol. III, p. 80, e P. III, p. 88.

1845. — BERNARDONI GIUSEPPE. *Lettera al sig. Angiolo Lambertini* — in risposta al P. Ponta. — Gazz. di Milano, 6 ottobre, n. 279.

TORRI ALESSANDRO, *Studi inediti su Dante.* Firenze, Passigli, 1846, p. 46.

1845. — SCOLARI FILIPPO, *Intorno all' evidente e certa falsità della lettera* 30 *marzo* 1313. Venezia, Cecchini, 1845. (*Versi latini di Giovanni del Virgilio e di Dante Alighieri tradotti ed illustrati.* Appendice, p. 187-217).

1847. —— *Appendice* II *all' edizione dei versi latini con postille alla lettera del cons. Bernardoni a difesa della lettera attribuita a Dante dal Doni.*

Com'è noto, il primo a metterla in luce si fu il Doni (1547). — Il Fraticelli, esposti i nomi degli autori che ne sostennero l'autenticità e di quelli che la impugnarono, conchiude che, messi in bilancia gli argomenti che quinci e quindi si adducono, secondo lui, preponderano quelli che stanno per l'affermativa. Io però sono del contrario avviso.

Epis. XII. A Cangrande Della Scala.

1819. — SCOLARI FILIPPO, *Se possa dirsi autentica la lettera latina di Dedicatoria del Paradiso che vuolsi essere scritta da Dante a Cangrande Della Scala.* — Note ad alcuni luoghi dei primi cinque Canti. Venezia, Picotti, p. 12-21.

1828. — WITTE CARLO, *Dantis Epistolae*, p. 67-72.

1828. — BLANC G. L. — Effem. Letter. di Halle, n. 132.

1843. — PICCI GIUSEPPE, *Luoghi più oscuri della Divina Commedia.* Brescia, p. 59. — Ne sostiene l'autenticità.

1847. — Giuliani Giambattista, *Lettera a Cesare Cantù sopra due documenti che assicurano l'autenticità dell'Epistole di Dante a Cangrande Della Scala e Cino di Pistoia, Genova,* 14 *settembre* 1847, *anniversario della morte di Dante.* Gazzetta di Venezia, 16 ottobre, n. 235.

1847. — Scolari Filippo, *Sull'autenticità dell'epistola di Dante a Cangrande ed a Cino di Pistoia, Lettera al Compilatore.* Gazzetta di Venezia, 21 ottobre.

1847. — Picci Giuseppe, *Della Letteratura Dantesca contemporanea,* Milano. V. Rivista Euganea, 1847, ii, p. 459. — S'accosta all'avviso dello Scolari.

1848. — *Frammenti sopra la Commedia di Dante Alighieri.* Bibliothèque de Genéve, 13, 15 febbr. — V. Riv. Eug. 1847, vol. ii, p. 462.

1848. — Ponta Marco Giovanni, *Lettera al chiar. Salvatore Betti.* Giorn. Arcad. cxvi, p. 76.

1848. — Scolari Filippo, *Lettera a Giambattista Giuliani,* 22 *febb.* 1848. Giorn. Arcad. cxvi.

1848. — Giuliani Giambattista, *Della propria maniera di comentare la Divina Commedia, Ragionamento. Dell'importanza dell'autenticità della lettera di Dante a Cangrande Della Scala, Introduzione.* Giornale Arcadico, cxvii, 55-105.

1851. — Scolari Filippo, *All'illustr. sig. dott. Alessandro Torri.* Foglio vol, di f. due.

1854. — Witte Carolus, *Insunt observationes de Dantis Epistola nuncupatoria ad Canemgrande De Scala.* Halis, Sax., Heyremann. — Dante-Forschunghen, xxvii.

1855. — Scolari Phil., *De Dantis Nuncupatoria ad Canemgrandem Della Scala, Phil. Scolarius Carolo Witte in Univ. Halensi Saxoniæ prof. scribebat.* Mediolani, Typ. Fratrum Centenari.

1855. — Troya Carlo, *Lettera di Dante a Can Della Scala nel* 1317. De' due Veltri di Dante Alighieri, p. 168.

1856. — Giuliani Giambattista, *Del metodo di comentare la Divina Commedia, Epistola di Dante Alighieri a Cangrande Della Scala interpretata.* Savona, Sambolino. — Metodo di comentare la Divina Commedia, Proposta. Firenze, Le Monnier, 1861, p. 3-125.

1856. — Tommaseo Nicolò, *Della lettera di Dante a Cane*

Della Scàla, al prof. G. B. Giuliani. Torino, il giugno 1856, Nuovi studi su Dante, Torino, 1865, p. 321.

1857. — Scolari Filippo, *Lettera all'illustre e molto rev. P. Giamb. Giuliani.* Venezia, 5 maggio.

1857. —— *All'illustre ed onorando sig. ab. Giuseppe dott. Valentinelli,* 5 *luglio.*

1865. — Borgognoni Adolfo, *Dell'Epistola allo Scaligero attribuita a Dante.* La Gioventù, 1865, p. 289. — *Studio secondo.* Firenze, Cellini, 1865. — *Studio terzo.* Ravenna, Stamperia Nazionale. — V. *Encicl.* I, 598.

Bohemer Eduard, *Emendationen und Conjecturen zur Dante's Schriften*-Epistolae. Dante-Jahrbuch, I, 396.

QUÆSTIO DE AQUA ET TERRA

Questo trattato venne alla luce la prima volta in Venezia, col titolo: *Quæstio florulenta perutilis de duobus elementis aquæ et terræ tractans, nuper reperta quæ olim Mantuae auspicata, Veronae vero disputata et decisa ac manu propria scripta a Dante florentino poeta clarissimo* ecc. Venetiis, per Manfredum de Monteferrato, MD, VIII, sexto Cal. Nov. — Ne fu editore fra Giovanni Benedetto da Castiglione che la dedicò al Card. Ippolito da Este: *Hanc quæstionem pene divinam Celsitudini tuae dedicavi... Qua de re mihi visum fuit, ne tam erudita perutilis ac famigerata quæstio periret, conatus sum ut in lucem prodeat, et ne ipsus Dantis ingenium speculationemque astronomicae artis delitescat.* — Il napolitano *Francesco Storella,* nel 1576, inserivala in una Raccolta da lui pubblicata di diversi trattatelli filosofici e fisici: La questione di Dante viene seconda; *Dantis Aligherii florentini poetae atque philosophi celeberrimi profundissima Quaestio de figura elementorum terrae et aquae.* Il vol. è in fogl. picc. e fu stampato a Napoli *apud Horatium Salvianum.* — Il *Torri* la fece rivivere nel 1843, ed arricchivala della versione di *Fr. Longhena.* Ne tirò a parte cinquantasei esemplari, *in memoria degli anni che il divino Alighieri stette tra noi;* e la volle intitolata al

Marchese Trivulzio, possessore della rarissima stampa del 1508, di cui massime si giovò il Torri per la sua edizione. — Il medesimo Torri nell' Etruria ce ne diede un sunto e la Bibliografia (1851, p. 666-78). — Il Capitolo Veronese, promotore Monsignor Can. Giuliari, con parte presa il 10 aprile 1865, voleva che nel tempietto di S. Elena *(in sacello Helenae gloriosae)*, antica domestica lor chiesa, in cui avvenne la disputa, fosse scolpita la seguente epigrafe dettata dal bravo prof. Leopoldo Stegagnini. — *Qua . in . Aede — Dantes . Alighierius — Canonic. Conlegio, et Klero. — tanti . eloquii . desiderio . captis — cohortantibus — Anno M CCC XX. — De . Terra . et . Aqua — Sapienter . disceptabat — Fidei . et . Scientiae . vinculum — Ecclesiastici . Ordinis . et . Civilis — expressam . inde . concordiam — admirati — Canonic. Conlegium . et . Klerus — Dum . illi . Italorum . maximo — Civitas . quoque . statuam . ponebat — Imaginem . Summi . Vatis . saxo . insculptam — Rei . mnemosynon — extare . voluerunt . Anno M . DCCC . LXV .* (Giuliari, *Sopra la Filosofica Disputa di Dante Alighieri in S. Elena di Verona a' 20 gennaio* 1320. Nota A. Albo Dant. ver. p. 335).

Bohemer Eduard, *Emendationen und conjecturen zur Dante's Schriften*-De Elementis. Dante-Jahrbuch, i, 395.

EGLOGHE

L' Egloghe di Dante videro la prima volta la luce nella Raccolta intitolata: *Carmina illustrium Poetarum, Florentiae per Ioh. Tartinum et Sanctum Franchium*, a p. 113. — L'edizione rarissima ad aversi è quella di Firenze degli anni 1719 — 1727 che abbraccia in xi vol. i poeti del secolo XIII e XIV. — *Gianiacopo Dionisi* univa il primo, a quelle di Dante, le due epistole missive di Giovanni da Bologna, detto di Virgilio. Il codice Laurenziano, donde le traeva, per gentile e diligente cura del can. Angelo Maria Bandini, porta latine annotazioni di un Anonimo contemporaneo, che vennero pure pubblicate (Aned. iv). Nell' istessa Biblioteca Laurenziana (Plut. xxix, cod. viii) conser-

vasi un'altra Egloga di Giovanni di Bologna, indirizzata al patavino poeta Mussato, *ad petitionem Raynaldi de Ciriciis,* in cui lamenta la morte dell' Alighieri (Di Giov. del Virgilio scrisse il P. Orlandi nelle sue Notizie degli Scrittori bolognesi, p. 647). Anche l' *Orelli* ristampavale nel 1839, Turdicii ex officina Ulrichiana. — Lo *Scolari* fu il primo che ce le diede tradotte e comentate: *I versi latini di Giovanni del Virgilio e di Dante recati in versi italiani ed illustrati col testo a fronte.* Venezia, 1845, di p. 226. — Però prima di lui aveale rese italiane *Fr. Personi,* veronese, delle quali arricchì la sua edizione il Fraticelli, avutane copia dal Torri.

Torri Alessandro, *Cenni intorno a' versi latini di Giov. del Virgilio e di Dante Alighieri recati in versi italiani ed illustrati da Filippo Scolari.* Modena, Rossi, 1846. — Inseriti da prima nell' *Educatore,* a. iii. — Il cav. *Scolari* pubblicava un suo foglietto volante per farvi alcune rettificazioni.

Ponta Marco Giovanni, *Sulla Corrispondenza poetica di Dante e di Giovanni del Virgilio, Deduzioni.* Giorn. Arcadico, cxvi, 1848, 326-72. (V. *Troya Carlo,* Del Veltro Alleg. p. 88 — De' due Veltri, p. 151. — V. *Scartazzini,* 346).

Bohemer Eduard, *Emendationen und Conjecturen zur Dante's Schriften.* Eclogae. Dante-Jahrbuch, i. 399.

Kannegiesser Karl Ludwig, *Eklogen übersetzt und erklärt,* Leipzig, Brockhaus, 1842.

Mazzini Giuseppe, *Scritti Minori di Dante.* Nella *Foreign Quaterly Review,* 1839, vol. xxxiii, n. 65. — Scritti Letter. di un Italiano vivente, iii, 323-74. — Articolo importantissimo.

Barozzi Nicolò, *Intorno ai Codici delle opere Minori di Dante in Venezia, Cenni.* — I Codici di Dante Alighieri in Venezia, Parte ii, 75-113. — Venezia, Naratovich, 1865.

RACCOLTE

ADRIA. — *Gemme Italiane.* Adria, Vianello, 1865, p. 64. — Giuseppe Vianello in Commemorazione del VI Centenario.

FAENZA. — *Prose e versi letti nella festa solenne celebratasi in onore di Dante Alighieri dalla Società scientifica e letteraria di Faenza il dì* 28 *maggio* 1865. Faenza, Marabini, di p. 64.

FIRENZE. — *Dante e il suo Secolo,* XIV *maggio,* MDCCCLXV. Prezioso volume, per gli scritti degli illustri italiani che vi si contengono, e per lo splendore della forma: gli sta a fronte il ritratto di Dante, meravigliamente disegnato ed inciso dal prof. *T. Aloysio Juvara;* e gli aggiunge bell' ornamento la fotografia del quadro raffigurante la Divina Commedia, dipinto da *Vogel di Vogelstein.* — *Avvertenza,* I-XII. — *Di un' opera pel Centenario di Dante Alighieri, Manifesto,* XIII-XVI. — *Prefazione del prof. Ghivizzani,* I. X. — 956. — *Impresso in Firenze — Nella stamperia Galileiana — Direttore — Mariano Cellini — Cavaliere Mauriziano — In MD Copie — Di cui CCL speciali progressivamente numerate — Oltre sei singolarissime in carta colorata — E due di pesto tutto fiore di fabbrica italiana.*

All' intelligenza ed all' instancabile solerzia del prof. Gaetano Ghivizzani deve Firenze questo Volume che rimarrà fra le memorie più durevoli del Centenario. *(Lizio Bruno L.* Critica Dantesca. Lettera al ch. sig. Luigi Sani, Scritti Vari, p. 26-42).

—— *A Dante Alighieri, a Gemma Donati, a Beatrice Portinari, Versi.* Firenze, Cellini, 1865 (di p. 60. — Estratto dalla *Gioventù).*

Anche di questo volume che racchiude forse le poesie più belle che vennero dettate pel Centenario andiamo debitori al Ghivizzani.

MANTOVA. — *Albo Dantesco nella sesta Commemorazione Centenaria offerto da Mantova al nome del Poeta nazionale Italiano.* Mantova, Segna, 1865 (di p. 180, con ritratto in fot.).

PADOVA. *Dante e Padova, Studi storico-critici, maggio* 1865. Tip. Prosperini. — Lib. Sacchetto editrice (in 16.° di p. 452).

ROMA. — *Omaggio a Dante Alighieri offerto dai Cattolici Italiani nel maggio* 1865, *sesto Centenario dalla sua nascita.* Roma, Monaldi, 1865, con ritr. fot. (p. 656).

È un atto di presenza, così gli Editori, che fanno i Cattolici Italiani alla festa secolare del natale di Dante, è un diritto che il Cattolicismo esercita nell'ossequio del Poeta, che eminentemente è suo, è una cattolica protesta contro il culto dei profanatori.

TREVISO. — *Ateneo di Treviso, Solenne tornata del sesto Centenario di Dante,* 14 *maggio* 1865. Treviso, Andreola-Medesin (di p. 78).

TRIESTE. — *Componimenti di prosa e poesia relativi a Dante Alighieri, e in nome di esso pubblicati dalla Società di Minerva in Trieste.* Con la fotografia del Busto operato dal Minisini, e della Medaglia e due carte geografiche. Trieste, Coen, (in 4.° di p. 96).

VERONA. — *Albo Dantesco Veronese*, 1865. Milano, Lombardi. Con prefazione di Michelangelo Smania. Vi è aggiunta la litografia della statua (in 4.° di p. 428).

VICENZA. — *Dante e Vicenza,* XIV *maggio,* MDCCCLXV. Fregiano il volume due tavole contenenti il *Progetto di Monumento a Dante ed ai grandi Italiani dell'Architetto Antonio Negrin* (in 4.° di p. 124).

DRESDA. — SOCIETÀ DANTESCA. — *Jahrbuch der Deutschen Dante-Gesellschaft.* Erster Band. Leipzig, Brockhaus, 1868, di p. 411.

—— Zweiter Band, *mit Dante's Bildniss nach einer alten Handzeichnung.* Leipzig, Brockhaus, 1869, di p. 348.

—— Dritter Band. *Mit einer photographischen tafel und einem Plan von Rom.* Leipzig, Brockhaus, 1871, di p. 546.

A' quattordici settembre 1865, a Dresda, nella sala Mainhold, ornata a festa, il prof. Carlo Witte proclamava fondata la SOCIETÀ DI DANTE, sotto l'alta protezione di S. M. IL RE GIOVANNI di Sassonia, dottissimo ed instancabile nello svolgere l'arcano Volume, e, il quale, come diceva lo stesso Witte, seppe tanto profondamente ficcare lo sguardo nella mente del Poeta, quanto non s'è fatto mai nè prima, nè dopo lui.

Io non saprei far meglio conoscere lo scopo della Società che colle belle parole dette dal Witte nel giorno della solenne

inaugurazione. — Quello che la Divina Commedia offre al suo lettore gli è assai più che un allettamento poetico che diletti la sola fantasia; essa innalza, essa consacra colui che la penetra fondo a fondo. Laonde chiunque siasi largamente dissetato a cotesto fonte, deve di necessità sentirsi chiamato a farsene banditore. Ed è questo appunto al proposito della nostra adunanza... Guadagnare discepoli al sublime Poema, appianare le vie a quelli che ha di già guadagnati, levare i veli che coprono loro le ascose e però tanto più grandi bellezze, ecco il segno a cui noi tutti, ognuno dal suo canto, miriamo. Così per l'opera nostra più e più sempre si diffondano gli studi che in tante città alemanne vanno preparando la seconda patria al Poeta straniero. — Come i fenomeni della natura, come i fatti della storia universale, così anche la Divina Commedia si riflette in ogni anima a modo diverso. Il che vale così per un uomo, come, e ancor più, per un popolo intero. Che se noi ci sentiamo legati al divino Poeta e commossi all'armonia dei sublimi suoi versi, la cosa non accade appunto per la ragione onde ne resta innamorato l'Italiano, il Francese, l'Inglese. E però, sebbene debbonsi senz'altro porre a fondamento delle nostre cure le lucubrazioni abbondevoli in ispecialità degl'interpreti italiani, pure nè con questo è soddisfatto appieno a quanto ci tocca di fare. Se riusciamo a far nostro il Poeta, dobbiamo altresì aver la coscienza che il nostro assunto non è un tutt'uno con quello di altre nazioni, nè anco con quello de' chiosatori italiani. — I risultamenti delle nostre disamine dantesche ritrarranno lor qualità dalla natura del genio tedesco; e questo, com'è lecito sperare, ci schiuderà di molte bellezze nel Poema, sopra le quali altri passarono non badando bene al loro valore, laddove il nostro orecchio sarà per fermo meno pronto a certe cose che rivelano ai compatrioti del Poeta bellezze eminenti... Volendo ora provarmi ad accennare il principale indirizzo da dare ai nostri lavori, crederei di dover rilevare per primo che in uno o anzi in duplice campo a noi, meglio che agli abitanti della penisola Esperia, è concesso di fermare tranquillamente un punto obbiettivo... L'operosità del genio alemanno sarà sollecitata anzi tutto dalle profondità filosofiche e dommatiche del Divino Poema. Che se per questo conto i chiosatori più antichi e quasi contemporanei del Poeta godevano delle tradizioni della scolastica filo-

sofia dominatrice dell' età di mezzo, l' intelligenza di coteste guide, senza dubbio sopraimportanti nel lavoro del Poeta, andò quasi perduta ai moderni comentatori anco italiani... In questa opera c'è meno a temere l'opposizione che a noi, stranieri e mal pratici della lingua di Dante difetti la vera attitudine. — Quanto per la filosofia e la teologia di Dante vale altresì per la dichiarazione delle allegorie e dei riferimenti storici, sebbene per questi gl' italiani abbiano molto più facilmente a mano autentici documenti. Bensì potrebbe parere non fuor di ragione l'accusa sopraccennata, quanto è a fermare criticamente il testo degli scritti di Dante. Però anche per questo lato potremo ribatterla per la rettificazione e spiegazione degli scritti latini, della *Monarchia*, del *Volgare Eloquio*, delle *Lettere* e delle *Egloghe*. Sono questi per fermo un tesoro comune della filologia universale... All'opposto sia pure che ci si apponga di oltrepassare i confini segnatici dalla natura, non potremo non far nostro il diritto di cooperare alla critica del testo pur degli scritti italiani di Dante. Lo aver fermati i principii della critica filologica è pregio eminente della scienza alemanna.

Scopo della Società si è inoltre di fondare in Dresda una *Biblioteca dedicata esclusivamente alla letteratura dantesca;* e di pubblicare in un *Annuario* i risultamenti delle fatte investigazioni. A quest'ora uscirono alla luce tre volumi, de' quali più sopra demmo il titolo.

Della fondazione di questa Società, oltre il Witte, si resero altamente benemeriti i signori professori Bähr di Dresda, Mussafia di Vienna, Wegele di Virzburgo. (WITTE KARL, *Rede zur Eröffnung der Dantegesellschaft gehalten in Dresden am* 14ten *Sept.* 1865. — Dante-Jahrbuch I, 1-8. — *Bericht über den in Dresden am* 14 *Sept. d. j. gegründeten deutschen Dante verein, abgestattet in der am* 10 *Oktober stattgehabten Sitzung der Berliner Gesellschaft für das studium der neueren Sprachen von einem Mitgliede derselben, Berlin*, 1865. — Relazione della fondazione della Società tedesca di Dante il 14 sett. del corrente anno presentata nella seduta del 10 ottobre alla Società di Berlino per lo studio delle nuove lingue da un membro della stessa).

Di tutti i lavori contenuti in queste Raccolte femmo un cenno nelle rubriche rispettive.

VARIETÀ

A. G. B., *Il Sacrilegio e Dante, Lettera al popolo italiano.* Opuscolo di 16 p., senza data nè luogo.

Frascolla Bernardo, *Parabola o storia? Pensieri didascalici sul Giubileo del* 1865. Torino, Marietti, in 8.° di p. 36.

Geremia Gioachino, *Una nota apodittica al programma del* 1864 *per la cattedra di letteratura ed eloquenza italiana.* Catania, Coco, 1865.

Giuliari Giambattista, *Dante Alighieri così parla dalla sua statua in piazza dei Signori al popolo veronese, Primo Sermone.* Verona, Zanchi, 1866. — *II. Sermone,* 1867. — *III. Sermone,* 1868. — *IV. Sermone.* Verona. Rossi, 1868.

Negri... *Per la festa secolare di Dante Alighieri.* Mantova, 1865.

Paravia Pier Alessandro, Jadrense, *Di alcune osservazioni di lingua fatte singolarmente sopra l'ultima edizione della Vita di Dante scritta dal Boccacci, Lettera al cav. Vincenzo Monti.* Treviso, Andreola, 1825.

Smania Michelangelo, *Lettera a Leopoldo Stegagnini sovra un recente commento del verso un cinquecento diece e cinque.* (Purg. 33-43). Verona, Rossi, 1871.

Società della Galleria Dantesca, Atti dell'Assemblee generali tenute dai socj nelle sale di detta Galleria nei giorni 9 *di febbraio,* 29 *marzo e* 8 *aprile* 1868. Roma, Tip. Tiber. 1868, p. 21.

Turchetti Onofrio, *Il Centenario di Dante e la facciata di S. Maria del Fiore.* Miniato, Ristori, 1865.

Valle Giuseppe, *Per Dante nel suo VI Centenario, proposte al Sindaco e Consiglio Comunale di Napoli.* Napoli, Frat. De Angelis.

Zamboni Carlo, *Dante e il Natale.* Bologna, Stab. Tip. Pio, 1865, in 32.° di p. 29.

BIBLIOGRAFIA — CATALOGHI

De Batines Calomb, visconte, *Bibliografia Dantesca, ossia Catalogo delle Edizioni, Traduzioni, Codici. Manoscritti e Comenti della Divina Commedia.* Traduzione italiana del Costantini sul mss. francese. — Prato, Tip. Aldina Alberghetti; vol. i, p. i. viii, 352, 1845. — Vol. i. p. ii. 353-760. Finito di stampare il 30 giugno 1846. — Vol. ii. 390. Finito di stampare il 30 agosto 1848.

Opera insigne, scrive il Carducci, di amore paziente, di erudizione nella copia e nelle partizioni giudiziosa, e (cosa rara in bibliografo perocchè la presunzione cresce di mano in mano che nell'ordine degli studi si scende) di modestia. Chi ha studiato pur una serie di codici e di edizioni, o pur un codice e un'edizione, potrà ben raddrizzare alcuni errori del Batines, o qualche inesattezza o lacuna riempiere. Appuntarne acerbamente un uomo che tante migliaia di codici e di libri ha cercato, e tante centinaia di miglia corso a cercarli sarebbe ingiustizia, e di più ridicola se il rimprovero movesse da noi italiani i quali grandissima parte di quella ricchezza avevamo in casa, e aspettammo di fuori chi ne facesse l'inventario, che ad opera sì fatta (poteva gridare a sua posta il Balbo), non avremmo pensato mai; colpa allora, se vogliasi, le partizioni politiche del paese, colpa per avventura più certa, e allora e ora e chi sa ancora per quanto, la nostra ignavia superba. (V. *Enciclopedia* i, 658).

Picci Giuseppe, *Bibliografia Dantesca del Batines.* Della Letteratura Dantesca Contemporanea, 1847.

Witte Karl, *Colomb De Batines, Dante Bibliographie.* Lipsia, Barth, 1847.

Cappelli Antonio, *Lettera al cav. Alessandro Torri. Alcune correzioni ed aggiunte alla Bibliografia dantesca del Visconte Colomb De Batines.* Modena, Soliani, 1853.

Carpellini D. C. F., *Della Letteratura Dantesca degli ultimi venti anni dal* 1845 *a tutto il* 1865 *in continuazione della Bibliografia Dantesca del sig. Visconte de Batines.* Siena, Gati, 1866, xcvi-116.

Il Carpellini ha diviso il suo lavoro in due parti; la prima offre un'accurata relazione di quanto si è studiato, e del come si è studiato Dante, sommario quasi della scuola dantesca dal 1845 al 1865, o più tosto come lo chiama il Carducci, corsa di un pratico che abbraccia col pronto e sicuro sguardo molti paesi in lungo ed in largo. La seconda contiene gl'Indici bibliografici, e sono divisi in cinque serie: I.ª Edizioni italiane della Divina Commedia dal 1845 al maggio 1865. — II.ª Traduzioni della Divina Commedia o di parte di essa e delle Opere Minori disposte per ordine alfabetico. — III.ª Edizioni italiane delle Opere Minori di Dante. — IV.ª Della Vita, della Famiglia, e di ogni altra cosa appartenente alla persona di Dante. — V.ª Allegorie esposizioni e studi sulla Divina Commedia e le altre opere di Dante. — Il lavoro nell'insieme è utile e coscienzioso; gl'indici però lasciano desiderio di più ordine e di maggiore accuratezza: la correttezza tipografica vi fu trascuratissima. Valgano alcune poche citazioni a saggio. — L'Elenco di alcuni vocaboli del dialetto tridentino usati da Dante è del *Lunelli*, non del *Borghi:* il Borghi n'è lo stampatore (p. 50). La versione della Div. Comm. del *Rehal* a p. 13 viene assegnata al *Bàrrè,* che fu il compilatore dell'interpretazione sui migliori comenti, e a p. 14 la stessa al *Cesena.* — La poesia di Dante e il suo Castello al Limbo è del *Torricelli* e non del *Tosti* (p. 98); come del *Vedovati* e non dello *Zanella* è il lavoro di che parla la Gioventù *Intorno ai due primi Canti della Divina Commedia* (p. 102). — L'Esercitazioni filologiche n. 7 sono del *Parenti* e non del *Rapisardi* (p. 86). — Inoltre molti cognomi sono affatto svisati *Audin de Rians* venne mutato in *Budin* (43). — *Gibelli* in *Cibelli* (p. 68). — *Pedrini* in *Rusino* (p. 86). — *Notter* in *Rotter* (p. 88). — *Serragli* in *Sieni* (p. 92). — *Suzzi* in *Tuzzi* (p. 94). — *Zampiceni* in *Zampieri* (p. 102). Lo *Scolari* nella stessa pagina (p. 90) venne segnato Scolari *L.* — Scolari *D. Filippo* — Scolari *D. A.* — Innumerevoli poi sono gli errori tipografici che riguardano le date, l'indicazione del Testo enunciato, e specialmente se le opere citate sieno straniere. *(Paoli Cesare, Della letteratura Dantesca degli ultimi venti anni di D. C. F. Carpellini.* La Gioventù, settembre, 1866).

Picci Giuseppe, *Della Letteratura Dantesca Contemporanea.* Rivista Europea. — Giornale Euganeo, 1847, ii, 448.

Cataloghi dell'Esposizione Dantesca in Firenze. Maggio, MDCCCLV.

Giuseppe Palagi, segretario della Prefettura di Firenze, il 3 maggio 1864, presentava a quel Consiglio Provinciale la proposta di una Mostra Dantesca per la solennità del Centenario, in che si raccogliesse tutto ciò che più cospicuamente si attiene all'Alighieri, e che poteva illustrarne la vita e i pensamenti; proposta, che assieme al Programma, con unanime voto, era approvata nell'adunanza del successivo 11 maggio. Vennero eletti a comporre il Comitato promotore i signori Conti prof. Augusto, Salvagnoli Marchetti cav. dott. Antonio, Corsini de' principi don Tommaso, duca di Casigliano; il Palagi, autore dello proposta, fu chiamato ad assumere l'ufficio di Segretario. — Il prof. Conti, a nome del Comitato, si rivolgeva al Governo italiano, ai Consigli di tutte le Provincie, e per mezzo di essi ad ogni Comune, agli amatori di Dante non solo nostrali ma anche stranieri, onde vi avessero a mandare tutto ciò che si potesse, o che sembrasse più opportuno. Certo è, così il Conti, ch'una mostra di Dante può riuscire un bel comento di Dante, chi sappia guardarvi; dalle incisioni, dalle stampe, da' codici, dalle miniature, dalla varietà dei caratteri, da certe postille, da' disegni, dalla varietà de' coni, noi vedremo come la luce di Dante si rifletteva nelle menti diverse, ne' secoli diversi; là dai confronti, che dan sempre vivo fulgore, può comparire a un intelletto valoroso la storia del nostro paese, commentata così dall'Alighieri, che pur ne riceve commento. Ogni cosa, e di qualunque materia, prende chiarezza dal riunire tutto ciò che vi si riferisce; e alla chiarezza segue l'ardore del considerarla. — E il caldo appello non cadde indarno. L'esposizione inauguravasi nel palagio che s'intitola della giustizia (del Bargello), come la giustizia severo, come le lezioni della storia immutabile, a' dì 13 maggio, coll'intervento di S. M. il Re Vittorio Emanuele II. Il Conti in una splendida e forbita orazione ha detto le ragioni e i modi e i vantaggi della mostra dantesca. Il Consiglio provinciale offrì al re la spada che, a nome di Dante, aveva esso deliberato di offrire a *Vittorio Emanuele*, squisito ed elegantissimo lavoro di un giovine Pesciatino. Da un lato della lama erano incise queste parole: — *Dante al primo re d'Italia* —; dall'altra la terzina: — *Vieni a veder la tua Roma che piagne, Vedova,*

sola, e dì e notte chiama: Cesare mio, perchè non m' accompagne? — Certo in me stesso m' esaltai in vedere tante generazioni risuscitate in fantasia, e che scrissero in pergamene, codici, libri, o menarono colori o scalpelli a riverenza d' un alto nome. — Di questa non più veduta meraviglia paleografica, per cura del Sopraintendente generale degli Archivii Toscani, Commend. Bonaini, vennero compilati tre distinti Cataloghi. Il primo abbraccia i *Codici* e i *Documenti* (Firenze, Le Monnier, di p. 112): il secondo, le *Edizioni* (Firenze, Barbèra, di p. 70): il terzo, gli *Oggetti d' arte* (Tip. Barbèra, di p. 36). — Vi si contarono per insino a 180 Codici della Divina Commedia; quattordici di Commenti, sette di Versioni; tredici delle Rime; due del Trattato della Monarchia, uno di quello del Volgare Eloquio; due dell' Epistole. — Abbiamo già ricordato a p. 425 i documenti illustrativi esposti. — A dugentoquattro sommavano l' edizioni della Commedia; a trentadue le traduzioni in varie lingue; a dodici i Commenti; a ventotto l' edizioni dell' Opere Minori; a sessantaquattro le illustrazioni diverse delle Opere e della Vita di Dante. — Centonovantasette furono gli oggetti di arte pur posti in mostra, cioè ritratti, medaglie, dipinti riguardanti la Vita e il Poema di Dante, o le onoranze rese all' altissimo Poeta.

Cellini Mariano, Ghivizzani Gaetano, *Manifesto di una Bibliografia Dantesca dal* 1850 *al* 1865. Porta la data del 15 di marzo 1865.

Gargiolli Carlo e Ghivizzani Gaetano, *Bibliografia Dantesca, ossia Catalogo delle Edizioni, Traduzioni e Comenti della Divina Commedia in continuazione all' opera del Visconte Colomb De Batines, aggiuntavi la serie delle Vite di Dante con una breve notizia dei Biografi e un indice alfabetico di tutti i nomi degli Autori tanto citati nell' opera del Batines che nella Continuazione. Bologna*, 20 *aprile* 1865.

Non fu pubblicato che il Manifesto dal libraio Gaetano Romagnoli di Bologna.

Ghivizzani Gaetano, *Bullettino bibliografico dantesco italiano e straniero*. La Gioventù, 568-587.

Petzholdt Julius, *Conspectus librorum qui ad Dantem ejusque opera spectant in Germania typis expressa. I. Gene-*

ralia Collectanea et Bibliographica. — *II. Specialia scriptis de Dantis vita et operibus. Dantis Opera: Opus Majus, Divina Comedia.* — *II. Opera Minora.* — Cat. maggio, giugno, luglio, 1865.

Versuch einer Dante — Bibliographie von 1865 *an. Dem höchsten Protector der Deutschen Dante-Gesellschaft zum* 12 *Dec.* 1868 *ehrfurchtsvoll gewidmet. (Aus dem Neuen anzeiger für Bibliographie und Bibliothekwissenschaft, September bis December* 1868, *besonder abgedruckt). Dresden, Druck von Blochman*, 1868. — Tentativo di una Bibliografia Dantesca dal 1865 in poi. Nuova edizione con aggiunte.

Nachtrag zum Versuch einer Dante-Bibliographie von 1865 *an.* (August bis Sept. 1869). Aggiunta al tentativo di una Bibliografia Dantesca.

Scartazzini J. A., *Zur Dante-Bibliographie vom Anfang des Jahres* 1869 *bis Juli* 1870. Dante-Jahrbuch, III, 501.

—— *Die neueste Dante-literatur in Italien.* Enth. in der Beilage zur Augsb., Allgem. Zeit. 1870, n. 40. — *I recenti studi danteschi in Germania.* Nuova Antologia, luglio, 1871, p. 511.

LE FESTE DI DANTE (1)

Bellomo Bonaventura, *Della festa nazionale pel VI Centenario.* Firenze, Cellini, 1864.

Onori della città di Padova a Dante Alighieri. Estratto dal Giornale il Centenario. Firenze, Cellini, 1864.

(1) Sarà certo in ogni animo gentile, memorabile per sempre il giorno del primo festivo centenario della nascita di Dante, in che ebbe a compiersi la maggiore delle civili solennità della ricreata nazione. « Per miracolo evidente, abbiamo potuto contemplare innanzi al tempio di S. Croce una varia moltitudine festante nel nome di uno stesso Poeta, divinatore e restitutore della patria fortuna e della civiltà tutta quanta. E l'Italia vide allora, per la prima volta, umiliati ad uno solo i vessilli delle cento sue Città, e con istupore universale si elevò a proclamarsi libera ed una. » — Le Università di Bologna, di Genova, di Torino, di Napoli, di Palermo, di Messina, di Catania, le Accademie, i Licei, le città tutte del regno andarono a gara per onorare degnamente la maggior Musa non che della patria, dell'umanità. Ma le Venezie soprattutto, quantunque travagliate dalla straniera dominazione, nell'inviolabile accordo dei sentimenti, nel-

Atti e scritti concernenti il monumento da erigersi a Verona a Dante Alighieri nel maggio 1864. Verona, Zanchi, 1864. — Milano, Lombardi, 1864. — V. *Smania*, Encicl. I. 800.

Atti del Comitato promotore dell' Esposizione Dantesca, Parte prima. Firenze, Cellini, 1864.

Racchiudono le deliberazioni del Consiglio Provinciale Fiorentino, che si fece promotore dell'Esposizione dantesca; i nobili e generosi indirizzi del prof. Comm. AUGUSTO CONTI, Preside del Comitato, ai Consigli delle Provincie Italiane, ai Comuni della Provincia di Firenze, al Ministero della pubblica Istruzione, ai possessori di Gallerie private, agli amatori di Dante nostrali, agli amatori di Dante stranieri, al Re Giovanni I di Sassonia, affinchè avessero a mandare codici, edizioni rare, medaglie, tutto quanto insomma potesse come in un foco raccogliere i raggi del Poeta. È ben a dolersi che non sia stata pubblicata le seconda parte, che dovea riescire forse più importante; nè sappiamo il perchè.

Programma per la celebrazione del VI Centenario di Dante Alighieri nei giorni 14, 15, 16 *maggio in Firenze*. Rovigo, Minelli, 1865, in fol. con contorno, figure color. e dorate.

Questo splendido saggio della valentia del Rodigino Minelli nell'arte tipografica venne a bel diritto lodato dal giornale francese L'*Imprimerie,* giugno, 1865.

Guida Officiale per le feste del Centenario di Dante Ali-

l'amore a Dante, nel tenace proposito di essere libere, testimoniarono solennemente di aver tutta la lor fede nel tremendo flagellatore delle cittadine discordie, nel primo vaticinatore dell'italico risorgimento. (V. *Encicl.* II). Io ricorderò sempre con tenera commozione quanto fece tutta la nobile Istria dal golfo di Trieste fino *al Quarnaro che Italia chiude e i suoi termini bagna*. Capodistria volle che il Favento ne scolpisse l'effigie e rimanesse adornamento della sala del Municipio; il sesso gentile commise al bravo Gianelli un dipinto in che fosse rappresentata una delle più memorabili scene della Divina Commedia, (V. p. 199); e per di più offrì un magnifico gonfalone, con appositi emblemi: discorsi, musiche, poesie allietarono il 28 maggio, trascelto per sì lieta commemorazione. Nè men belle nè men cordiali furono le feste celebratesi in tale congiuntura a Parenzo, a Pirano, a Rovigno, a Buie, ad Umago. Per infino Monfalcone, borgata di poc' oltre mille abitanti, sulla foce del Timavo, si risentì tutta, ed onorò, il meglio che le era consentito, il gran padre del materno parlare. — La storia delle feste Dantesche in Italia e fuori sarebbe un soggetto degno d' essere trattato.

ghieri nei giorni 14, 15 *e* 16 *maggio* 1865 *in Firenze.* Firenze, Cellini, 1865.

Per il VI Centenario di Dante MDCCCLXV, *Ricordo al popolo.* Firenze, Bettini, 1865.

Sul Monumento a Dante Alighieri inaugurato a Mantova il giorno 30 *luglio* 1871, *Relazione del dott.* GIUSEPPE VOLPARI. Mantova, Segna, 1871.

DAMAGIO AMBROGIO, *In occasione del Centenario di Dante. Ricordi ed affetti.* Firenze, maggio, 1865. — Delle Rappresentanze del Municipio di Alessandria, degli Instituti secondarii e tecnici della città e di parte della Provincia al Centenario di Dante in Firenze nel maggio 1865, Relazione al Consiglio Municipale ed agl'Instituti del Cons. *Damagio Ambrogio,* R. Proveditore agli studî nella seduta del 29 maggio. Alessandria. Tip. Ragazzone. II.ª edizione. Alessandria, Tip. Gazzollo.

DELLA NAVE VITTORIO, *La Rappresentanza delle Comuni di Garfagnana alle feste del VI Centenario, Relazione del Sotto Prefetto.* Lucca, Guasti, 1865.

Un saluto e un augurio ai popoli Salentini e al Gonfaloniere di Galatina. Da Firenze, nel maggio, I. Cent. di Dante. Firenze, Cellini, 1865, di p. 38.

ANONIMO, Guida allo studio di Dante. — *Appendice descrittiva delle feste di Dante.* Firenze, Toffano, 1865. — Parma. Fiaccadori, 1865, di p. 38.

CANTÙ CESARE, *Fête du VI. Cent.* L'Investigateur, Journal de l'Institut historique, 1865.

CAPRANICA L., *Le feste di Dante in Ravenna.*

FAPANNI FRANCESCO SCIPIONE, *Relazione storico-critico-bibliografica di quanto fu operato in Italia ed in Europa per celebrare il VI Centenario* M DCCC LXV *dal nascimento di Dante Alighieri, Studio.* Rovereto, Caumo, 1868 (di p. 38). Estratto dalle Appendici del Messaggiere del Trentino. — Doveva essere divisa in quattro parti, non ne uscì che la prima.

FERRAZZI JACOPO, *Onorificenze a Dante Alighieri pel VI Centenario nel Veneto, Trentino ed Illirico.* Bassano, Pozzato, 1865. — Estratto dal vol. II dell'Enciclopedia.

FORMENTON DOTT. FRANCESCO, *La festa di Dante Alighieri in Firenze nel maggio* 1865. Vicenza, Staider, 1865.

PASCOLATO DOTT. ALESSANDRO, *Le feste di Dante a Firenze. Narrazione.* — Appendice alla Strenna Veneta dell'anno passato. Venezia, Tip. Commercio edit. 1865, p. 109-32. — Fregiano la Narrazione tre leggiadre tavole del pittore *A. d'Ermolao Paoletti* che rappresentano: *Dante e Farinata — Virgilio e Sordello — Dante e Cacciaguida.* — A p. 104 del vol. si leggono le stanze di *Francesca Lutti* pel Cent. di Dante; a p. 115 la Canzone a Gemma di *Erminia Fuà Fusinato;* ed a p. 133, Terzine di *Teresa Guidi Gualandi* al vedere il dipinto di Ary Scheffer che rappresenta Dante e Beatrice.

L'Adolescenza. — *La festa secolare, Commemorazione,* Articolo del PAGANETTI. Giugno, 1865.

L'Archivio Storico. — *Il VI Centenario della Nascita di Dante.* — III Serie, t. II, p. I. 1865, 212-19.

Il Centenario. — *Descrizione delle feste Dantesche,* p. 381. — *Le feste Dantesche del Veneto, Tirolo ed Istria,* p. 401. — *Descrizione delle feste Dantesche a Ravenna,* p. 402.

La Civiltà Italiana. — A. D. G., *Feste Centenarie.* II Trim. 1865, n. 8, p. 127.

L'Eco del Veneto. — *Centenario di Dante a Verona.* Verona, Zanchi, 1865, n. 46 e 47.

La Festa di Dante. — *Descrizione delle Feste Dantesche,* n. 56, p. 221.

Il Giornale Illustrato di Torino, 1865, n. 19. — *Le Feste di Ravenna,* 28 luglio 1865.

La Gioventù. — *Feste Italiane in Firenze,* 1865, I Sem. p. 520. — *Il VI secolare Anniversario della nascita di Dante nelle provincie Venete,* p. 531. — *Le feste Dantesche a Ravenna,* II Sem. p. 40.

L'Institutore di Torino. — *Le feste di Dante Alighieri,* p. 283, 305.

Museo di Famiglia. — *Le feste Dantesche,* maggio, n. 21 e 22. — *A Ravenna,* n. 27, 2 luglio.

La Nazione di Firenze. Dal 14 al 19 maggio.

Il Politecnico. — *Le feste Italiane pel VI Centenario di Dante.* Vol. XXV, fas. 108, 1865. p. 360.

La Rivista Italiana (Firenze). — PUCCIONI G., *Le feste Dantesche, Maggio,* 1865, p. 393.

Il Centenario di Dante in Zara. — **Il Nazionale**, 3 giugno, 1863, n. 44. — *L'Anniversario del VI Centenario di Dante.* **Osservatore Dalmato.**

Barlow H. Clarh, *The sixt centenary festivals of Dante Alighieri in Florence and at Ravenna by a Rappresentative.* — O luce o gloria della gente nostra! — London, Williams and Norgatte 14 Henriett Street Convent-Garden-Ediburgh, Herman Loescher, 1866.

Sonntag den 14 *Mai* 1865 *Mittags halb* 1 *Uhr, findet zur Dante-Feier im k. k. groken Redouten Saale eine Akademie unter der Leitung des Herrn* K. Proch, *kaiserl. königl. Hof-Capellmeisters staat. Programm.* Wien, Druck von J. Löwenthal, Stadt, Augustinerstrasse 12.

Humélacha-Baveda (Giornale di Praga). — *Programma della festa Dantesca promossa dai signori Barack, Damkel e Sabin.*

Dante en de Divina Commedia voorgedragen bij de opening der algemeene vergadering van de Hollandsche Maatschappij van Fraaie Kunsten en Wetenschappen te Rotterdam den 15 *sep.* 1865 *door* G. Ph. F. Groschans. Amsterdam, van Bonga, 1867, p. 69.

Die deutsche Dante-Gesellschaft, Leipzig den 17 *Sept.* — Corrispondenza inserita nel *Winner Abendpost*, 2 sett. 1865.

ONORANZE A DANTE ALIGHIERI

Belluno. — Il busto colossale di Dante, lodata opera dello scultore Alessandro Borro, che ne affidò la fusione in bronzo alla fonderia Micieli di Venezia, venne collocato sopra una porta delle antiche mura, prospettante il Campitello, denominata Reniera. — Questa Porta, per pubblico voto, assunse il nome di Dante.

Castelfranco Veneto. — Questo telegramma, durante la festa del 14 maggio 1865, venne spedito dalla gentile e patriottica Castelfranco a Firenze. — *Oggi fu posta la prima pietra del nuovo* Passeggio *pubblico, inaugurandolo a* Dante. *Musone*

esultante Arno saluta. — Vi si celebrarono due battesimi: venti padrini si ebbe una fanciulla che fu detta al battesimo BEATRICE; quaranta un bambino che al sacro fonte fu *cristiano* e DANTE.

FIRENZE. — Per R. Decreto 4 marzo 1865, datato da Milano, al R. LICEO Firentino venne imposto il nome di DANTE. — Il cav. Francesco Cambiagi, nel 1864 (Giorn. del Cent. p. 191) avea fatto il progetto di una grande strada centrale da chiamarsi CORSO DANTE. — Firenze, in cui *suole valore e cortesia trovarsi*, nei brevi anni che fu capitale d'Italia, ampliò e rifece antiche vie, ne edificò di nuove, aprì magnifici piazzali, tramutò la festante cinta de' suoi colli in fatati giardini, ma ben non sappiamo se veruna delle tante sue contrade ribattezzate, delle tante sue vie recentemente dischiuse, abbia preso il nome dall'altissimo Poeta, onore supremo di Firenze e dell'Italia non solo, ma dell'umanità intera.

PADOVA. — « S. M. I. R. Ap. apprezzando nei riguardi letterarii e scientifici la Festa centenaria di Dante Alighieri, e volendo contribuire al maggior lustro e decoro di essa con Sovrana Risoluzione del giorno 2 corr. (maggio) si è degnata di concedere che nella R. Università di Padova venga instituito a carico del Tesoro dello Stato un annuo stipendio di fiorini 500, val. aus., col titolo di FONDAZIONE DANTE. A godere di tale stipendio, che sarà conferito fin dal principio del prossimo anno scolastico 1865-66 vengono chiamati di mano in mano quei giovani, che dimostrando speciale attitudine agli studi, e compiuto avendo con ottima riuscita il corso della Facoltà filosofica presso l'I. R. Università suddetta, risultino appieno degni di tal grazia pel loro incensurabile contegno morale e politico, e provino da altra parte nelle forme volute dalla legge di essere sprovveduti di beni di fortuna. Dato appena termine allo studio regolare presso quella Facoltà, *debbano essi consacrarsi all'uno o all'altro ramo delle scienze e delle lettere, la cui coltura sembra più opportuna ad onorare la memoria di Dante e a porne in maggior luce la gloria.* — Lo stipendio sarà conferito dall'I. R. Ministero di Stato sopra proposizione della Facoltà filosofica dell'I. R. Università di Padova. Ciascun graziato ne godrà per due anni, comprovando di semestre in semestre le attestazioni del Preposto della Facoltà medesima il suo progresso nello

studio intrapreso. » — Il Governo italiano, con saggio provvedimento, voleva fosse conservata la *Fondazione Dante*.

RAVENNA. — Il TEATRO comunitativo, e la PIAZZA ad esso attigua s'intitolarono dall'ALIGHIERI; e la strada che dalla piazza conduce al Tempietto prese il nome VIA DANTE.

TREVISO. — Il *Ponte dell'Impossibile*, eternato dal Poeta col verso *dove Sile e Cagnan s'accompagna*, prese il nome: PONTE DANTE.

UDINE. — Nella Domenica 13 maggio 1866 la città di Udine celebrava la commemorazione della festa di Dante Alighieri, e voleva, con gentile pensiero, che in tal dì sotto gli auspìci di un tanto nome venisse inaugurato il Museo Friulano. Il busto del Poeta, lavoro pregiatissimo dello scultore Minisini, venne allogato nell'atrio. Sotto il busto di Dante si leggeva l'iscrizione: — *Questa effigie — Pose — Il Municipio di Udine — Affinchè il nome — Dello iniziatore — Della italica civiltà — Sia auspicio e splendore — Al Museo Friulano — Che sorge nelle sale Bartoliniane — Ad illustrazione — Delle passate età — E a decoro — Della presente — MDCCCLXVI.*

VICENZA. — Una delle Sale del civico Museo in cui venne allogato il busto del Ferrari si denomina SALA DANTE.

VERONA. — La statua monumentale di Dante che Verona eresse nella piazza dei Signori, guarda verso l'antica *Via Lovara* (covile di lupi) che si protende fra il palazzo degli Scaligeri e quello di Giustizia, verso piazza Navona. Il Consiglio Comunale della città di Verona, con sapiente e delicato intendimento, prese la parte che vi venisse sostituito il nome del Poeta sovrano. A capo della stessa venne pertanto murata su tavole di marmo la scritta: VIA — DANTE ALIGHIERI — *Per deliberazione del patrio Consiglio — XX Aprile MDCCCLXV.* — Esclusa, per unanime consentimento, ogni maniera de'consueti festeggiamenti, Verona voleva che solo feste dello spirito fossero le sue. La Presidenza dell'Accademia di Agricoltura, quella della Società di Belle Arti promossero invece ed attuarono una Esposizione di Belle Arti, instituirono da quel dì una cattedra popolare di Agricoltura, fondarono un premio annuo popolare, col titolo di PREMIO DANTE, a favore dell'industria manifatturiera. Alla fondazione di questo premio concorse pure il Consiglio Comunale, in unione alla Camera di Commercio.

Dresda. — *Società Dante*. V, p. 532.

Londra. — Londra che ingrossa ogni anno più, ha occupato una parte delle contee di Surrey e di Midlesex. La parte occupata nel Surrey è il Newington Butts, e quivi dimora l'illustre dottore Barlow, della letteratura dantesca benemeritissimo. Egli chiese ed ha ottenuto dal suo magistrato municipale che la contrada, e via da sè abitata, assuma il predicato di Via Dante. — *Scarabelli*.

COLLEZIONI

Collezione Fapanni. — Fapanni Fr. Scipione, *Serie cronologica dell' edizioni della Divina Commedia possedute da Fr. Scipione Fapanni*. Venezia, Merlo, 1859.

—— *Prospetto sinottico dell' edizioni della Divina Commedia-Desiderata di alcune edizioni della Divina Commedia*. Venezia, Gaspari, 1864.

A dugenundici sommavano nel 1864 l'edizioni possedute dal Fapanni della Divina Commedia; gliene mancavano ottantaquattro, delle quali dà il *desiderata*. Di esse alcune di vecchia data, rarissime per l'antichità loro; altre, e sono le più recenti, ignoratissime, benchè citate in qualche catalogo, non curate da alcuno, e però difficili a poter essere ritrovate. Senza di che la sua collezione noverava da circa mila volumi di *Traduzioni*, di *Comenti*, d'*Illustrazioni*, e di tutto ciò che spetta, o può essere riferito utilmente alla vita, agli scritti, ed alla storia dell'incomparabile Poeta, senza contare le incisioni, i ritratti, le medaglie, i gettoni, i busti, i gessi, i bronzi e simili minuterie delle quali è pure arricchita. Il Fapanni, appassionatissimo ed intelligente raccoglitore delle cose Dantesche, non risparmiò nè a ricerche, nè a spese per condurre innanzi la sua Raccolta, certo delle più belle che si abbia l'Italia. — Ma pur troppo ei sconforta il timore ch'essa, che ci si aprì cortese, e ci fu sempre amica aiutatrice ne' nostri studi, non debba esulare. Da quanto ei consta, verrebbe offerta per L. 6000.

Collezione Franchetti. — *Opere Dantesche appartenenti alla Biblioteca Franchetti in Firenze*. Firenze, Tip. Pier Capponi, 1865.

Anche l'avv. Alessandro Franchetti si è dato con passionato e perseverante amore e con senno intelligente a raccogliere una Biblioteca Dantesca, e ne ha pubblicato il catalogo che pur si raccomanda per la diligente ed eletta descrizione delle più importanti edizioni. Venne esso diviso nei seguenti articoli: — I. *Edizioni della Divina Commedia.* — II. *Perafrasi in Prosa della Divina Commedia.* — III. *Traduzioni della Divina Commedia.* — IV. *Musica ed incisioni illustrative della Divina Commedia.* — V. *Opere Minori di Dante.* — VI. *Traduzioni delle Rime in idiomi stranieri.* — VII. *Opere utili allo studio di Dante.* — Appendice I. *Edizioni della Divina Commedia e delle Opere Minori di Dante.* — II. *Opere utili allo Studio di Dante.* — Ma invano farebbesi un'esatta idea della ricca collezione del Franchetti chi ne percorresse il Catalogo. Vi sono segnate 155 edizioni della Divina Commedia, che ora ascendono a 223; molte delle quali e per l'estrema rarità loro, e per la straordinaria bellezza degli esemplari pregevolissime. Al 1400 ne appartengono dieci, ventinove al cinquecento; possede tutte e tre l'edizioni che si stamparono nel seicento; del settecento ne ha dicianove, é cento sessantadue del secolo presente. Delle più antiche meritano speciale attenzione la Vindeliniana, 1477; la Nidobeatina del 1478; quella di Brescia del 1487, anche per la freschezza delle grandi incisioni in legno, e la Veneziana del 1491 per Bernardin Benali, chè come ognun sa, le prime cinque stampe si resero pressocchè irreperibili (1). Non ne verrei sì presto a fine se citassi per filo e per segno tutti i cimeli preziosi di che va ricca la Franchettiana. Anche la collezione dell'*Opere Minori* venne da lui notevolmente accresciuta, e ch'è più, con alcune edizioni oltremodo rare, sovratutto del Convito.

(1) Dal Catalogo dell'edizioni Franchetti, rilevo che sfuggirono al De Batines l'edizione di *Benevento, Tip. Camerale* 1842, *col comento del P. Lombardi*, e quella di *Napoli, Tip. Tramater*, 1844-45 *col comento del Costa*. Non posso non accennare, come curiosità libraria, la Cantica dell'Inferno, con brevi dichiarazioni che il Franchetti potè ottenere, in fogl. senza frontespizio, senza indicazione veruna, che già appartenne al signor Stefano Audin, Bibliotecario di Lord Vernon. Dalle molte accuratissime indagini ch'ei fece, argomenta con buone ragioni, che fu stampata dal Piatti nel 1842, a spese di Lord Vernon, il quale pentitosene di poi, la condannò al macero. Sembra che l'Audin giungesse trafugarne sole due copie: diffatti il Franchetti scoprì la seconda presso gli eredi del sig. Audin.

— Oltrecchè la serie delle *Versioni*, delle *Opere utili allo studio di Dante*, si ebbe pure un grandissimo incremento.

Non è senza piacere ch'io registro questa Collezione. Era ben doveroso che nella patria di Dante vi fosse almeno un privato cittadino che con intelletto di amore si occupasse a raccogliere, quasi in un santuario, quanto riguarda l'altissimo Poeta. Permetta il Franchetti ch'io gli dia questa pubblica testimonianza di lode, e che di cuore gli stringa la mano.

Collezione Palesa. — DANTE. — *Raccolta di* AGOSTINO DOTT. PALESA. Trieste, Lloyd Austr., 1865.

Il dott. Palesa, poco più che tredicenne, innamorò di Dante; la prima edizione che s'ebbe in dono dalla madre, lo ricorda con affetto compiacente, fu la livornese del 1778. — « Io aveva non letto, dic'egli, ma aspirato il libro; Dante m'era nella memoria, nel cuore, nel sangue, in ogni fibra, sentito se non compreso: nè vissi per alcun tempo altra vita o in altro mondo che nel trino regno col profeta, coll'incantatore portentoso. » E questo primo amore de' primi suoi anni divenne mano mano in lui un culto passionato, una religione. — In questo suo lavoro il dott. Palesa viene a dirci *dell'edicola che sacrò a tanta deità, lievemente scorrendo su ciò che di maggior pregio vi si contiene.* — Nel 1865 egli possedeva 250 edizioni della *Divina Commedia;* delle 24 edizioni conosciute della *Vita Nuova* ne teneva 20; 15 delle 18 del *Convito:* 18 delle 22 del *Volgare Eloquio;* le cinque prime estremamente rare del Trattato *De Monarchia.* Ma dal 1865 ne la arricchì di molti libri danteschi messi insieme dal Fanzago; della Raccolta del Longhena, e co' molti preziosi acquisti che fece dipoi. Essa ora conta da tremila trecento volumi, oltre a vari oggetti d'arte e a quanto altro può, come in un fuoco, raccogliere i raggi del Poeta. Io non esito a proclamarla la prima d'Italia, e di fuori. — Il libro del Palesa ci offre inoltre alcune peregrine osservazioni bibliografiche sull'edizioni del Codeca (Matteo Capocasa da Parma); sulla Lionese, contraffazione dell'Aldina; sulle Tusculane del Paganini; sulla Giuntina del 1529; rettifica alcuni errori in che cadde il De Batines; e che più è, ci dà la bella notizia di un suo lavoro inedito sulle Varianti della Divina Commedia, raffrontate a' testi di Aldo e della Minerva, non che di una sua Cronologia dantesca, « la quale non serrasi alla vita e agli scritti

del Poeta, ma sì spazia nel tempo anteriore, e ne' fatti la cui luce riflettendosi anche indiretta sopra lui, può di qualche modo illuminarne la figura titanica o i chiusi concetti. » — Il Palesa possiede inoltre una splendidissima COLLEZIONE PETRARCHESCA di cui serbasi a dar conto nel 1874, quinto centenario dalla morte di Fr. Petrarca, che la dotta e gentile Padova si appresta a celebrare condegnamente.

Collezione di S. M. il Re Giovanni di Sassonia. — PETZHOLDT JULIUS, *Catalogus Bibliothecae Danteae. Cum Continuatione* (Catalogi Bibliothecae secundi generis principalis Dresdensis, Specimen XII) Dresdae, Schönfeld. 1865. (V. *Encicl.* I, 687).

Collezione della Società Dante in Dresda. — PETZHOLDT JULIUS, *Bericht über die Dantebibliotek.* — Dante-Jahrbuch, II, 411-25.

—— *Zweiter Bericht über die Dantebibliotek.* — Dante-Jahrbuch, III, 517-25.

Collezione Witte. — *Edizioni della Divina Commedia, testo Italiano, possedute da Carlo Witte.* — Giornale Arcadico, vol. CXXIII, aprile e giugno 1851. Roma, Tip. delle Belle Arti.

Ci è noto che il prof. Witte possede un'insigne Collezione dantesca.

Collezione Blanc. — Catalog des antiquarischen Bücherlagers von R. F. Haupt in Halle.... Aus dem Nachlasse des Domprediger *Professor D.r L. G. Blanc in Halle — Dante betreffen.* — Halle, 1866, dalla p. 1 alla 7.

Collezione Vogel di Vogelstein. — Antiquarischer Katalog der C. H. Beck'schen Buchhandlung in Nördlingen. — Inhalt: Die nachgelassene Bibliothek des kgl sächs. Hof-Malers *Prof. Vogel von Vogelstein*, 1869. — 8 Enth, S. 1-12. — *Werke von und über Dante.*

Le collezioni dantesche dei professori Blanc e Vogel, colla morte degli stessi, andarono disperse.

SUPPLEMENTO

Studi Biografici. — *Del Ritratto di Dante* (p. 69). — BOTTA VICENZO, *His Portrait by Giotto.* — *Other Early Portraits of the Poet.* Dante, p. 114.

Paralelli (p. 60). — BALBO CESARE, *Paralello fra Omero, Dante e Shakespeare,* Vita di Dante, p. 191, 198. — DROUILHET DE SIGALAS, *Omero, Dante, Milton e Klopstock.* L'Arte in Italia, Dante e la Divina Commedia, vol. II, 191-198. — *Dante e Shakespeare,* I, 467. — Un paralello tra Dante e Shakespeare e Milton instituirono CARLYLE, PRESCOLT, MACULAY ed HALLAM, e ne parlarono in modo da mostrarsi conscentissimi delle due letterature. — HILLEBRAND C., *De sacro apud Christianos carmine epico Disertatio. Seu Dantis, Miltoni, Klopstocki poetarum conlatio.* Lutet. Parisiorum, 1861. — *Milton e Dante.* Rivista di Ediburgo, n. 84. — MAURO DOMENICO, *Dante e Milton.* Concetto della Divina Commedia, p. 21. — SETTEMBRINI LUIGI, *Dante e Calderon.* Storia della Letter. Ital. I. 105. — BORGHINI VICENZO, *Dante e il Petrarca.* Studi sulla Divina Commedia. — BETTINELLI SAVERIO, *Dante e il Petrarca.* Nel suo Elogio del Petrarca. — CANTÙ CESARE, *Dante e il Petrarca.* — FERRUCCI FRANCESCHI CATTERINA, *Comparazione tra le poesie di Dante e di Petrarca.* I primi quattro secoli della Letter. Ital. p. 325. — GIOBERTI VICENZO, *Dante, il Macchiavelli, il Sarpi e il Vico.* Del Primato p. 117. — *Dante, il Galileo, il Macchiavelli.* Gesuita Moderno, III. 220. — *Diversità fra Dante e l'Ariosto.* Del Primato, p. 382. — *Dante è molto più ricco di Omero, come l'Evangelio è infinitamente più ampio e fecondo del gentilesimo.* Gioberti, Del Primato.

Religione e Cattolicismo di Dante (Nota alla p. 93). — ZINELLI FEDERICO, *Riflessioni sopra il nuovo comento analitico della Divina Commedia composto dal dott. Rossetti.* Intorno

allo spirito religioso di Dante. Venezia, Andreola, 1839, II. 151. — BONGIOVANNI DOMENICO, *Lavori del Rossetti e di Aroux.* Prolegomeni, C. IV. p. 47. — MAURO DOMENICO, Concetto della Divina Commedia, p. 42, 108, 166. — DROUILHET DE SIGALAS, *Sistema del Rossetti. Opinione di W. Schlegel sopra Rossetti.* Dante e la Divina Commedia, 298-307. — BOTTA VICENZO, *Rossetti's Theory — Dante of a Religious Reformer — His Religious Ideas.* — Dante, 68-75.

Politica di Dante (p. 105). — BIANCHETTI GIUSEPPE, Alcune parole su una lettera del Montalembert a Cavour. — *Dell'autorità di Dante riguardo al Dominio Temporale.* — (Estratte dal vol. XIV delle Memorie dell'Istituto Veneto. Venezia, Antonelli, 1868).

Filosofia (p. 117). — SCHIAVI LORENZO, *Delle Relazioni intime che esistono tra la Filosofia di Aristotele e le dottrine di S. Tommaso e di Dante, Esposizione storico-critica.* Torino, Borgarelli, 1871. (Estratto dal Campo dei filosofi italiani, t. VII).

Aristotele, dopo aver fatto tesoro del meglio che insegnato avevano Socrate e Platone, fu il primo che seppe con acume di analisi e in sistematica forma discorrere dei supremi principî dell'essere ed additarli agli occhi de' suoi discepoli; e le opere di lui sopravvissero ai secoli, passando per varie vicende. Si propagarono nell'oriente e nell'occidente, sebbene inceppate e spesso guaste dalle false scuole; entrarono in parte nella filosofia dei Padri: non mai però brillarono di tanta luce, siccome all'epoca del medio evo in cui si svegliarono a studiarle e a farle meglio conoscere i Dottori della Chiesa Cattolica. — In questa età e propriamente in un secolo di sommi pensatori, ecco apparire in Italia Tommaso d'Aquino. Questo straordinario ingegno filosofico, tra i silenzi del chiostro, ritrova le sue delizie sopra quelle immortali pagine, ed arriva a studiarle in ogni loro parte: e la sua pupilla là per entro legge reconditi e preziosi veri cui distenebra con quei colossali comenti ch' ei presenta alle dotte università di quel tempo. Nè dobbiamo solamente riconoscere in Tommaso il comentatore dell'aristotelica filosofia: egli è altresì che la purifica dagl'inevitabili errori di cui era affetta per la impotenza dell'umana ragione, abbandonata a sè

stessa: egli è che la santifica, e poi l'abbraccia con trasporto di gioia, e la innesta alle proprie scritture sotto ogni aspetto stupende, facendola mirabilmente servire alla scienza sacra e ad armonizzare colle dottrine dei più alti misteri. — Muore Tommaso, ma a conforto d'Italia, il supremo vate di lei, l'Alighieri, ne eredita in gran parte lo spirito; s'accende di affetto per quegli augusti dettati ove Aristotele è cristianizzato, e ne attinge una scienza filosofica per eminenza, cui stringe in connubio a quel genio poetico portentosissimo di che sentiasi ripieno. — Il prof. Schiavi divide la sua dissertazione in due parti; nella prima prende ad esporre con molta evidenza e proprietà di dettato *I Principî della Filosofia di Aristotele*, discorre delle vicende di lui e de' suoi libri: nella seconda, in che mostrasi molto addentro in Tommaso d'Aquino ed in Dante, ci chiarisce come quei due sommi intelletti abbiano perfezionato la filosofia Aristotelica. Eccone i sommi capi di questa ultima parte. — La fede non inceppa ma sorregge la ragione filosofica. — Breve cenno biografico intorno a S. Tommaso e a Dante. — Libri di S. Tommaso e di Dante. — Come intendano l'Angelico e Dante la filosofia. — Principii dell'essere logico secondo S. Tommaso e Dante. — Principii intrinseci e supreme cagioni esterne dell'essere fisico cosmologico, giusta S. Tommaso e Dante. — Natura e principii dell'essere fisico psichico, secondo S. Tommaso e l'Alighieri. — Teorica dell'essere metafisico secondo S. Tommaso e Dante: *a*. Ontologia tomistica e di Dante: *b*. Ctisiologia tomistica e di Dante: *c*. Teodicea tomistica dantesca. — Cause supreme dell'essere morale individuale, giusta S. Tommaso e Dante. Supreme cause dell'essere morale politico, conforme S. Tommaso e Dante. — Corollario critico.

Scienze Naturali (p. 130). — BOTTA VICENZO, *Dante as a Naturalist*. Dante, 42-51. — *Nature a Predominant Element of the « Commedia »*. Ibid., 128. — ALEARDO ALEARDI, *Sul sentimento della natura in relazione dell'arte*. — Nella Filosofia delle Scuole Italiane, Firenze, 1870. — V. FRUSCELLA NICOLA MARIA, *Lo stile e gli scrittori*. Il Propugnatore, 1871, vol. IV, p. II, p. 160 e seg.

Itinerario della Divina Commedia (p. 151). — GIAN-

NOTTI DONATO, *Dei giorni che Dante consumò nel cercare l'Inferno e il Purgatorio, Dialogi ora per la prima volta pubblicati.* Firenze, Cellini, 1859.

Opuscolo ricercatissimo dai dantofili e dai collettori di opere di Crusca. Fu stampato, in pochissimi esemplari, a spese del principe Baldassare Buoncompagni che riuscì a trarne copia da un Codice della Vaticana, e ne fece curare la stampa dal Polidori — *Fr. Longhena* ne fece un estratto, che pubblicò nel 1861 a Milano, e di cui femmo menzione a p. 590 del I vol. dell' *Enciclopedia.*

Cognizioni Poliglotte (p. 159). — Il P. *Ponta* non rimase dal mettere in nuova luce il *Pape Satan, Pape Satan, Aleppe*, dove tanti ingegni si affaticarono e produssero le più strane e discordanti interpretazioni. È a desiderare che il suo discorso vegga la luce, perchè sarebbe pur sufficiente a convincere le opinioni avverse e determinare il vero cercato. *Fr. Calandri, Della Vita e delle Opere di M. G. Ponta*, p. 23.

Dante e le Belle Arti (p. 171). — BOTTA VICENZO, *His Influence on Arts.* — Dante, p. 145.

LORENZETTI AMBROGIO, *S. Francesco che riceve da papa Onorio il secondo sigillo, cioè la seconda conferma dell' Ordine suo.* — Sul dipinto del Lorenzetti nella sala della Ragione in Siena, già Archivio delle Riformagioni *(Encicl.* I. 333) veggasi il Carpellini, Rapporto della Commissione, ecc. Bullettino della Società Senese, 1865, p. 33.

GIOVANNI DI PAOLO, *Il Giudizio Universale. (Encicl.* I. 339). — Sulle ricordanze dantesche che offre veggasi il Carpellini, Rapporto ridetto, p. 29.

PAZZI CAV. ENRICO, *Statua colossale nella piazza di S. Croce in Firenze.*

Il Pazzi non ideò un Dante placato dagli odierni eventi della penisola, ma un Dante sdegnoso che ancor fulmina l' Italia col noto verso *Ahi serva Italia di dolore ostello!* La statua è colossale, perchè è alta sei metri e 62 centimetri, e surge sovra un ricco e bello imbasamento di stile del secolo XIV che vince in altezza la figura. La faccia del Poeta atteggiasi ad ira formidabile riaccesa dall' ingiusto esilio e dalla miseria in che

le maledette fazioni gittarono l'Italia. Su quel volto è impressa l'angoscia profonda di una invettiva, che il poeta non pronuncia a sfogo di personali rancori, ma a dimostrazione di altissimo amore. Il poeta stringe con la destra mano quel libro ove è raccolto *ciò che per l'universo si squaderna*. Regge poi la sinistra il mento alquanto rialzato, tenendo il pugno stretto e il braccio serrato alla vita quasi per contenere il soverchio sdegno che gli agita il petto. Il severo atteggiamento, la testa inchinata in avanti quasi per istanchezza delle calamità rinascenti o per esercizio di meditazione, l'occhio che guarda in alto, quasi fosse ad un punto che travalica i comuni confini, dicono veramente l'arcana e pensosa indole dell'invitto cittadino e dello scrittore immortale. Un'aquila gli posa a' fianchi, e guarda in lui, e spera in lui, e par pronta a spiccare ad un suo cenno il volo, quel volo *che fe' i Romani al mondo reverendi*, simbolo della italiana civiltà e della romana grandezza. — Intorno l'imbasamento sono figurati gli stemmi delle città che hanno concorso con denaro all'erezione della statua. — Nel dado che posa sulla cimasa del piedestallo è scolpita questa semplice inscrizione: A Dante Alighieri — L'Italia — mdccclxv. — Il Dante corrucciato implacato è per noi il Dante della storia, noi l'amiamo così... Rispettiamo Dante nella sua generosa ambascia, e ricordiamo e accettiamo la sua sublime disperanza come una fortissima scola, alla quale molto ancora ci resta di apprendere. Il suo venerando capo si cinge di perpetue procelle. È il destino delle vette eccelse; il destino dei geni sovrani. *Il Politecnico.* — Nella statua del Pazzi fu lodatissima la giustezza delle proporzioni, la buona disposizione dei piani, la severa semplicità dell'assieme ed il carattere di cui è improntata la testa della figura. Lo sdegno che lampeggia su quelle ciglia aggrottate e dà vita ai muscoli della faccia austera e venerata, scriveva la *Nazione,* sembra ammonirci che la sua grand' anima veglia su noi per incuorarci se grandi, per maledirci se vili non ponessimo il suggello dell'opera da lui incominciata.

Vela prof. Vicenzo, *Statua di Dante.* (V. *Encicl.* i, 401). — Ai due lati della Statua la leggenda — *Onorate l'altissimo Poeta — A veder tanto non surse il secondo.* — Nel mezzo: *A Dante Alighieri — Di patria concordia austero propugnatore — Nel sesto centenario della sua nascita — I Padovani.*

MIGLIORETTI CAV. PASQUALE, di Ostiglia, *Statua in Mantova* Rappresenta Dante pensoso che il sacro volume porta esulando di terra in terra per tutti i confini d'Italia. Vi furono scolpite le seguenti leggende: di faccia; *A Dante Alighieri.* — Da un lato; *Voto al riscatto — MDCCCLXV.* — Dall'altro; *Sciolto MDCCCLXXI.* — La solenne inaugurazione della Statua avvenne a' 30 luglio 1871. — Fu collocata nella piazza del Broletto che ritiene l'antico nome. Di fianco a Dante si trova incastrata nel muro del palazzo della Ragione la effigie di Virgilio, seduta sopra larga seggiola, con un libro aperto dinanzi, ad imitazione del Virgilio riportato da un Codice Vaticano, nella Iconografia romana di Ennio Quirino Visconti. Più bella e cara compagnia, scrive il Mainardi, non poteva offerirsi a quel Dante, che ripetutamente nella Divina Commedia ebbe a chiamare Virgilio suo maestro e suo dottore. Quante volte di là passando, non avrà egli chinata la fronte dinanzi a quella effigie, sebben rozza, che negli anni 1227 venne fatta scolpire in marmo dai Mantovani, durante la podesteria di Lodorengo Martinengo da Brescia.

ZANDOMENEGHI PROF. PIETRO, *Busto in marmo per la città di Venezia.* Sotto il busto si legge l'iscrizione: *A Dante — Venezia — Maggio — MDCCCLXV* — Nel zoccolo del piedestallo: *Il Comune.*

Musicografia (p. 210). — Il concedere tre versi nell'Episodio della Pia, così il Tommaseo, alla preghiera e tre alla narrazione del fatto è bellezza di quelle che si trovano, ma non cerche; e le manda quel Dio che manda i poeti. Aggiungo che il toccar della morte in due sole parole *disfecemi Maremma* è bellezza, al sentir mio, più profonda del tanto lodato: *Quel giorno più.* (Inf. v). Distendersi dopo ciò nell'imagine dell'amore è tanto più pio quant'è delicata la modestia di quel *Salsi colui*... che accenna e non accusa... In quattro versi un elogio, una storia, un dramma ed un quadro! — E questi versi così semplici nella loro sublimità, così popolari per la mesta armonia che li governa, ch'io mi sappia, non furon giammai per alcuno musicati. Ed il discepolo di Lintz, il sovrano interprete di Beethowens, il Barone GIOV. DI BÜLOW, l'artista consumato. il cui nome già suona tutta Europa, fece *li preghi miei esser*

contenti. La Musica è un vero gioiello; delicata nella preghiera, affettuosamente melanconica nella pia istoria, trova un eco nel nostro cuore; essa ci rivela che il Bülow seppe sapientemente immedesimarsi nel poeta: la musica alla poesia divenne parlante comento e vita. — Ed il cuore mi dice che il Bar. di Bülow tra eccellente nella divina arte dei suoni e gentile non so qual più, vorrà pur accogliere la nostra preghiera di musicare la Matelda. — *Una donna soletta che si gia...* — E se la speranza non fosse tropp'osa, vorrei imprometterrmi che FR. LISZT, luce e gloria dell'arte, vestisse delle mirabili sue armonie il cantico che l'Alighieri, estatico nella faccia che più a Dio s'assomiglia, intuonava tra gli squilli angelici alla Vergine Madre, il più bel cantico che uscisse mai da labbro umano. (Par. XXXIII. 1). — Il 22 ottobre 1871, natalizio dell'altissimo Artista.

MANZINI GIOVANNI, *A Dante Alighieri, Inno.* Fu musicato dal maestro ALBERTO GIOVANNINI ed eseguito nella sala della Società delle Loggie di Capodistria in occasione del solenne Centenario. — Riduzione per Canto e Piano.

GIOVANNI SALGHETTI scriveva al Tommaseo di aver musicato taluno dei passi che gli avea indicati. In Dante ei trovò difficile oltre ogni dire il rendere i concetti colla stessa concisione di frase, colla stessa spigliatezza di forma, colla quale è scritta la poesia: oltrecchè trovò che certe ripetizioni di parole, con quel testo, offenderebbero gravemente l'intelligenza degli uditori, nè tutte le ripetizioni poteansi bandire dalla musica. — Però ei vorrebbe che ne' Conservatori i maestri di composizione dovessero dare a' discepoli, anzicchè le solite canzoncine sdolcinate, a temi, di que' passi, e fin le più piccole similitudini: con che oltre al nobilitarne la mente e il cuore, ed elevarne il sentimento, li abituerebbero a un fare più largo, meno servile, e toglierebbero l'arte da quella maniera convenzionale, che omai divenne rancida. (*Tommaseo*, Nuovi studi su Dante, p. 358). — Il Giordani si facea a pregare gli studiosi della musica e massimamente i compositori a farsi affezionati e famigliari amici di Dante. Dante è pienissimo di quella musica la quale con varii e accomodati suoni imita ed esprime gli umani affetti. Petrarca d'un solo affetto e d'una sola melodia è signore. Torquato rim-

bomba sempre, e par che non possa variare. In tante perfezioni d'Ariosto non trova Musica. Dante è meraviglioso a trovare melodie convenientissime a ciascuna passione. — Ma l'autorità del Rossini vaglia mille, il quale confessava di aver assai più appreso dall'Alighieri che dal Maestro Mattei.

Studi sulla Divina Commedia (p. 220). — BALDACCHINI SAVERIO, *Dei presenti studi danteschi e del valore storico della Divina Commedia.* Museo di Scienze, Lettere ed Arti di Napoli, agosto, 1846.

BIANCHETTI GIUSEPPE, *Intorno ad alcune cose spettanti alla lingua ed allo stile.* — Parla anche *dello studio di Dante.* — (Estratto dalle Memorie del Ven. Instituto. Venezia, Antonelli, 1864).

CANTÙ CESARE, *Storia della Letteratura Italiana.* Firenze. Le Monnier, 1864. — Vol. I.

CARCANO GIULIO, *Dante poeta satirico.* Raccolta de' Poeti satirici. Torino, Ferrero e Franco, 1853, I. XXXI.

GIULIANI GIAMBATTISTA, *Dello studio di Dante nei Ginnasi e Licei d'Italia.* Arte, Patria e Religione, p. 249-280.

Questo discorso è un compendio della parte precettiva delle Conferenze sull'insegnamento della Letteratura italiana ne' Ginnasi e Licei del Regno, tenutesi, il settembre 1868, nell'Istituto di Studi superiori di Firenze, e dinanzi ai maestri ivi convenuti da diverse parti d'Italia. Il Giuliani si argomenta di mostrare come si debba e possa richiamar Dante a guida delle nostre scuole, affine che se ne rassicuri l'importanza e dignità della letteratura e la disciplina de' costumi civili. Specchiamoci in Dante, conchiude l'insigne espositore della Divina Commedia, e Dante ne scorgerà anche a conformare la credenza nostra e degli alunni a quella de' nostri padri, e ne insegnerà come dobbiamo amare, e nell'amore afforzato di opere egregie riconfortare le speranze d'Italia. Io vorrei che questo discorso, ripieno di alti e nobilissimi veri, fosse scolpito nella mente e nel cuore di quanti sortirono la santa missione di avviare al bello ed al vero la gioventù italiana.

GUERZONI G., *Giulio Cesare nella mente di Dante.* — Forma parte dello studio di G. Guerzoni: *Giulio Cesare nell'arte.* Il Politecnico, vol. XXV, fasc. 108, 1865, p. 258-69.

La Rosa V., *Sopra il pregio della Divina Commedia riguardo alla lingua ed allo stile.* — Il Centenario, n. 22.

Maschio Antonio, gondoliere, *Pensieri sulla Divina Commedia e il trionfo di Francesca da Rimini, Interpretazione.* Venezia, Naratovich, 1871.

Se nel secolo XVI fu dato ad un calzaiuolo fiorentino dettare lezioni sulla Divina Commedia non si vorrà oggi negare ad un gondoliere veneziano di esporre i suoi pensieri sul gran poema nazionale. Questo arguto popolano sostiene che come vi è nel poema sacro un antipurgatorio, così vi è anche un antinferno, posto fra il Limbo e Dite, ove gli spiriti, scontando la pena, sperano una vita migliore. Non esaminiamo qui se tale ingegnosa ipotesi si accordi con tutto il sistema dantesco, direm solo che il nostro gondoliere la propugna validamente, e mostra anche di conoscere a menadito tutto quanto il poema. Ma perchè il paragone fra lui e il Gelli potesse essere più stretto, vorremmo ch' egli ponesse maggior cura nel ben manifestare i suoi pensieri e soprattutto cercasse di dare a questi maggior perspicuità, ed allo stile stringatezza maggiore. — *Nuova Antologia,* A. D' A.

Pellegrini, *Cosmologia Dantesca, nuovo Dialogo dei morti.* Firenze, 1856.

Ponta Marco Giovanni, *Interpretazione di alcune parole di Petrarca e di Dante.* Roma, Tip. delle Belle Arti. 1845.

Schiavi Lorenzo, *Manuale didattico-storico della Letteratura italiana.* Trieste, Lloyd aust. 1870.

Nell' Articolo III parla di Dante e specialmente della sua opera maggiore; correda i molti brani citati di note sobrie ed assennate. — Nella Rettorica studiata in Dante *(Encicl.* II. 125) ricordai agl' insegnanti, come spiegando il poeta della nazione, possano con miglior frutto additare ivi entro a' giovanetti quei potenti traslati che, quasi stelle scintillano, quella mirabile parsimonia del dire, in breve, gli alti precetti dell' arte, nel tempo stesso che potranno ritemprare i vergini lor cuori a virili e forti pensamenti. L' Articolo IV del Manuale del prof. Schiavi ha per titolo: *I traslati e le figure, studiati principalmente in Dante.* Oltrecchè basta percorrere tutti gli scritti del dotto professore, per convincersi come nell' insegnamento il sacro poema gli sia sempre di guida, e *senz' esso non fermi peso di dramma.* Possa egli nel nobile esempio trovare imitatori!

Todeschini Giuseppe, *Studi Danteschi*. Opera postuma, in corso di stampa. Ne cura l'edizione con intelletto d'amore il suo discepolo prof. Bressan, direttore del R. Liceo di Vicenza; che gli fu pur compagno amoroso e paziente in tutti siffatti studi. L'autorevole nome del Todeschini, vicentino per di più, mi accese del desiderio di conoscere le materie da lui svolte, onde poterne arricchire la mia Bibliografia. E l'egregio professore Bressan non serrò porta a giusta voglia, di che me gli professo riconoscente. Questi studi usciranno nel prossimo anno dalla tipografia Buratto di Vicenza, in due volumi. — Il primo conterrà i seguenti lavori: — I. Dell'ordinamento morale dell'Inferno di Dante. — II. Di alcune sentenze del prof. S. R. Minich sui vari sensi della Divina Commedia. — III. Di parecchie contraddizioni che si riscontrano nella Divina Commedia. — IV. Del Veltro Allegorico di Dante, e del tempo in cui furono scritti i versi 101-105 del C. I dell'Inferno che vi si riferiscono. — V. Di Carlo Martello, re titolare di Ungheria e della corrispondenza fra questo principe e Dante Alighieri. — VI. Del co. Alessandro da Romena, e di qualche altra cosa in opposizione ad alcune sentenze del co. Carlo Troya. — VII. Osservazioni e censure alla vita di Dante scritta dal co. Cesare Balbo, ed annotata da E. Rocco. — VIII. Del caso di Giulietta e Romeo, e di alcuni versi del C. VI del Purgatorio. (Ristampa, V. p. 406). — Il secondo volume abbraccerà le seguenti investigazioni. — I. Interpretazione letterale di tre luoghi dell'Inferno di Dante. (Ristampa). — II. Difesa di alcune interpretazioni Dantesche impresse in Padova nel 1856. (Ristampa. — V. *Enciol.* I. 570). — III. Commento del v. 50, o più veramente della voce Caorsa del C. XI dell'Inferno. — IV. Sulla retta intelligenza del terzo e quarto ternario del C. XXV del Paradiso. — V. Chiose ed illustrazioni alla Divina Commedia. — VI. Osservazioni critiche sul testo della *Vita Nuova*, pubblicata nel 1848 da A. Torri. — Postille al *Convito* di Dante Alighieri, pubblicato in Modena nel 1831 da Fortunato Cavazzoni-Pederzini.

De Lamartine M., *Notes sur le Dante*. Siècle, 10 dec. 1856.

Castiglia Benedetto, *Lettres a M. Lamartine*. Paris, Dentu, 1857. — Vannucci Atto, *Dante bestemmiato da Lamartine*. Rev. di Firenze, 1 febb. 1857, p. 33. — Gennarelli Achille, *Dante e Lamartine*. Spettatore di Firenze, III, n. 2. 11 genn.

1857. — TOMMASEO NICOLÒ, *Dante e Lamartine*. Nuovi studi su Dante, p. 180. — GUERRAZZI DOMENICO, *I Dannati*. Dante e il suo secolo, p. 334. — MONNIER MARC, *L'Italie est-elle la terre des morts?* Paris, 1860, p. 182.

BOTTA VICENZO, *The Angels of the Poem*. Dante, 132. — *The « Divina Commedia »*, 119-41. — *Dante's Influence on Italian Literature*, 141-5. — *Analysis of the Poem*, 148-412.

KLACSKO GIULIANO. — Nella *Biblioteka Warszawska* del 1857 ha pubblicato un bellissimo lavoro sopra Dante e la Divina Commedia, che venne ritenuto uno de' più pregevoli della letteratura estera. — Lo stesso Autore avea già prima nella *Revue Contemp.* 15 nov. 1854 dato alla luce una erudita Dissertazione col titolo: *Dante et la critique moderne*.

HUGO VICTOR. — Il Cap. XI del suo libro *William Shakespeare* (Première parte, Livre II) è consacrato a Dante. — Dopo aver detto delle due ultime parti del poema, più difficili ad intendersi, prosegue: « Du reste, qu'importe à Dante que vous ne le suiviez plus! Il va sans vous. Il va seul, ce lion. Cette oeuvre est un prodige. Quel philosophe que ce visionnaire! quel sage que ce fou! Dante fait loi pour Montesquieu; les divisions pénales de l'*Esprit des Lois* sont calquées sur les classifications infernales de la Divine Commédie. Ce que Juvénal fait pour la Rome des Césars, Dante le fait pour la Rome des Papes; mais Dante est justicier à un degré plus redoutable que Juvénal: Juvénal fustige avec des lanières, Dante fouette avec des flammes; Juvénal condamne, Dante damne. Malheur à celui des vivants sur lequel ce passant fixe l'inexplicable lueur de ses yeux! » — *Hugo V.* Lettera in risposta all'invito del Municipio Fiorentino (1865). — Fu stampata in tutti i Giornali.

Credo non inopportuno citare anche i seguenti studi sulla Divina Commedia, benchè la maggior parte ricordati dal De Batines, nell'intento che questo mio lavoro possa sopperire a qualunque ricerca degli studiosi dell'immortale volume.

LIBURNIO NICOLÒ, Le tre Fontane, in tre libri divise, sopra la grammatica et eloquenza di Dante, Petrarcha et Boccaccio. Venezia, De Gregori, 1516. — La Spada di Dante Alighieri. Venezia, Da Sabbio, 1534.

LUNA FABRIZIO, Vocabolario di cinque mila vocaboli Toschi di Dante... dichiarati e raccolti. Napoli, Sultzbach, 1536.

Acharisio Alberto, da Cento, Vocabolario et grammatica con l'ortografia della lingua volgare con l'esposizione di molti luoghi di Dante ecc. Cento, 1543.

Alunno M. Fr., da Ferrara, La Fabbrica del Mondo nella quale si contengono le voci di Dante ecc, mediante le quali si possono scrivendo esprimere tutti i concetti dell'uomo di qualunque cosa cercata. Venezia, De' Bassarini, 1546.

Sansovino M. Francesco, Dichiaratione di tutti i vocaboli delli provverbii e luoghi difficili che nel presente libro si trovano *con l'autorità di Dante*. Vinegia, Giolito de' Ferrarii, 1546.

Varchi Benedetto, Lezioni sul Dante e Prose Varie. Firenze, Pezzati, 1841.

Tasso Torquato, Dante criticato. *Del poema eroico.*

Bembo Pietro, Giudizio sopra Dante e il suo Poema. Prose. Firenze, Torrentino, 1548.

Lenzoni Carlo, In difesa della lingua fiorentina e di Dante. Fiorenza, Torrentino, 1556-57. — La parte seconda ha per titolo: *A difesa universale et particolare del divinissimo nostro Poeta Dante Alighieri.*

Bonsi Lelio, Cinque Lezioni lette all'Accademia Fiorentina. Fiorenza, Giunti, 1566.

Volterrano Raffaele, Dantes vir Florentinus rei literariae amantissimus. Sine loco, 1603.

Sardo Alessandro, Discorso della poesia di Dante, considerata nello Inferno. Venezia, Giolito, 1586, p. 73-131.

Guarini Alessandro, Giudizio sopra la Divina Commedia. Nel Farnetico Savio. Ferrara, Baldini, 1610, p. 10-47.

Udeno Nisieli (Fioretti Benedetto), Osservazioni sopra Dante e il suo Poema, Proginnasmi Poetici. Firenze, Matini, 1695, p. 97.

Salvini Anton Maria, Discorsi sopra Dante. — Fra i Discorsi Accademici. — Firenze, Manni, 1712. — Prose sopra Dante. — Nelle Prose Toscane. — Firenze, Guiducci, 1715.

Maffei Marchese Scipione, Verona Illustrata, L. II. Verona, 1731.

Bianchini Giuseppe, Giudizio sopra la Divina Commedia. Massa, Frediani, 1741, p. 13-73. — Difesa di Dante Alighieri, Lezione. Firenze, Manni, 1718.

Salvi ab. Lodovico, Argomenti sopra ogni canto del poema di Dante Alighieri. Verona, Ramanzini, 1744.

Gravina Vicenzo. — Della Dantesca Frase. — Del titolo dato al poema di Dante Alighieri. — Della Politica di Dante. — Dei guelfi e ghibellini. — Della morale e teologia di Dante. — Prose. Firenze, Barbèra, p. 110-22.

Vico Giambattista, Giudizio sopra Dante. Opuscoli nuovamente pubblicati. Milano, Tip. Class. Ital., 1836, p. 46-50.

Conti Antonio, Giudizio sopra la Divina Commedia. Conti Opere, II. p. 228. Venezia, Pasquali, 1756.

Denina Carlo, Giudizio sopra Dante e il suo Poema. Discorso sopra le vicende della Letteratura. Torino, Stamp. R. 1768, p. 79-84.

Diodoro Delfico (*Bettinelli P. Saverio*), Lettere Virgiliane. — Il Bettinelli le dedicò a *Milady Vaing-Reit*, la *Contessa Guarienti di Verona*,

sposa in casa Gazzola. — A confutare il Bettinelli sorsero: PALADINOZZO DE' MONTEGRILLI *(Torelli Giuseppe)*, Lettere all'Autore delle Lettere Virgiliane, Verona, 1767, in 8, di p. XXVII. Trovasi nel vol. II a pag. 27-39 dell'Opere Varie del Torelli, edite dal Torri. Pisa, 1833. — POMPEI GIROLAMO, Dell'imitazione degli antichi; Discorso recitato nell'Accad. degli Aletofili. Opere del Pompei, IV. 21-50. — Più valorosamente GOZZI GASPARE, La difesa di Dante. Venezia, Zatta, 1758.

BETTINELLI SAVERIO, Dissertazione accademica sopra Dante. — Bettinelli Opere, Venezia, Zatta, 1780. — Il Risorgimento d'Italia. — Lettere sopra vari argomenti di Letteratura.

TORELLI GIUSEPPE, Intorno a due passi del Purgatorio di Dante Alighieri. Verona, Cavattoni, 1760. (Illustrano la Terzina sesta del C. XV del Purgatorio, ed un altro passo del C. XXV, dove trattasi dell'apparizione di Beatrice). — Lettera sopra Dante Alighieri contro il sig. di Voltaire. Verona, Moroni, 1781.

DIONISI MARCHESE GIANGIACOMO. — Il Ritmo dell'Anonimo Pepiniano volgarizzato, comentato e difeso. Verona, Cavattoni, 1773. — Censura del Comento di Pietro creduto figlio di Dante. — Aned. II. — Verona, Merlo, 1786. — Johannis de Virgilio et Dantis Alligerii Carmina, Saggio di critica sopra Dante. — Aned. IV. — Verona, Merlo, 1788, VIII-204. — De' Codici Fiorentini. — Aned. V. — Verona, Cavattoni, 1790, di p. 183. — Dialogo apologetico di Clarice Antilastri gentildonna Veronese per l'appendice alla serie degli Aneddoti Dionisiani. Verona, Moroni, 1791, di p. XL. — Dei Blandimenti funebri. — Aned. VI. — Padova, 1794, di p. 186. — Nuove indagini intorno al sepolcro di Dante Alighieri in Ravenna. — Aned. VII. — Verona, di p. 16. — Del Focale di Dante ed altre materie consecutive. — Aned. VIII ed ultimo. (L'Aneddoto I e III non trattano di soggetto Dantesco). — Verona, Merlo, 1806, di p. 87-27. — Preparazione istorico-critica alla nuova edizione di Dante Alighieri. Verona, Gamboretti, 1806.

Il Critico di Verona, rispetto agli studi e al disegno di *Preparazione ad una nuova edizione di Dante*, entra innanzi a quanti si cimentarono in simile campo, sebbene per quanto riguarda l'esecuzione dell'opera abbia dovuto cedere la palma al Lombardi — *Giuliani*.

PARINI GIUSEPPE, Dei progressi della Lingua Italiana. Versi e Prose, Firenze, Le Monnier, 1850, p. 417.

CERETTI LUIGI, Dei Poeti epici. Dante. Prose. Milano, Silvestri, 397-401.

DE COSMI GIOV. AGOSTINO, Della lettura di Dante. Elementi di filologia. Palermo, Solli, 1803, II. 39-62.

BOTTAGISIO GIOVANNI, Osservazioni sopra la Fisica del poema di Dante. Verona, Merlo, 1807.

TORTI FRANCESCO, Ragionamento estetico sulla Divina Commedia. Milano, 1806. — Prospetto d'un Parnaso Italico. — Dante rivendicato. Foligno, Tomasini, 1825.

MONTI VICENZO, Proposta di alcune Correzioni ecc., Pausa III. Vol. III, p. II, pag. LIX-CI. Milano. R. Stamp., 1824. — Dante, Lezione nona di Eloquenza. — Opere Inedite e Rare. Milano, R. Stamp., 1824.

DI CESARE GIUSEPPE, Esame della Divina Commedia. Napoli, 1807. — Memoria sulla Vita di Dante. Napoli, Stamp. R., 1811. — Interpretazione

di due curiosi frizzi di Dante che leggonsi nei C. XXII e XXIX del Paradiso. Napoli, Tramater, 1833. — Di un'Allegoria del I Canto della Divina Commedia. Napoli, 1841. — Storia di Manfredi re di Sicilia e di Puglia. Napoli, De Stefano. 1837. — Arrigo di Abate, ovvero la Sicilia dal 1292 al 1313. Napoli, 1805.

PETRONI STEFANO EGIDIO, Sulla Divina Commedia. Epitome della Vita di Dante. Londra, 1816.

VIALA AMBROGIO (*Rosini Giovanni*), Dello studio e dell'imitazione di Dante. Cagliari, Stamp. R., 1821; Pisa, Capurro, 1837.

SCUDERI SALV., Cenni sopra Dante. Giorn. Letter. di Sicilia, 1823, II, 122-30.

BENCI ANTONIO, Discorso intorno alla Cantica di Dante, Antologia di Firenze, VII. 105-15.

BAGNOLI PIETRO, Studi sopra Dante e il suo Poema, Discorsi. Pisa, Nistri, 1822.

CICOGNARA LEOPOLDO, Dante suo carattere, sue opere, sua originalità. Storia della Scultura in Italia. Prato, Giacchetti, 1826, III. 26-29.

ARRIVABENE FERDINANDO, Analisi della Divina Commedia. Amori e Rime di Dante, Mantova, 1823.

DALMISTRO AB. ANGELO, Sposizione succinta d'ogni Canto dell'Inferno e dei primi XXX del Purgatorio di Dante Alighieri, Padova, Crescini, 1828.

FORLEO LEONARDO, Cause e ragioni che fanno classico il poema di Dante. Napoli, Criscuolo, 1828.

MUZZI LUIGI, Sopra alcuni luoghi della Divina Commedia. Forlì, Bordandini, 1830.

FEA CARLO, Nuove Osservazioni sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri, specialmente su ciò ch'esso ha scritto ivi e altrove riguardo all'Impero Romano. Roma, Poggioli, 1830.

MAMIANI TERENZIO, Osservazioni sopra il carattere e le qualità delle poesie di Dante. L'Esule di Parigi, 1832, I. 335-75, II. 12-43.

VECCHIONI CARLO, già Vice-presid. della suprema corte di Giustizia in Napoli, Dell'Intelligenza della Divina Commedia. Napoli, Stamp. del Fibreno, 1833, Parte I.

Non fu stampata che la sola prima parte: il libro divenne rarissimo. perchè l'Autore distrusse quasi tutti gli esemplari.

SILVESTRI GIUSEPPE, Lezione sopra un passo della Divina Commedia. Prato, Vestri, 1831. — Lezione sopra un passo della Divina Commedia, aggiuntovi del medesimo Autore un capitolo sull'amor patrio di Dante. Firenze, Benelli, 1844.

FANELLI GIAMBATTISTA, La Divina Commedia, opera patria, sacra, morale, storica, politica. Pistoia, Cino, 1837-38. Vol. tre.

NANNUCCI VICENZO, Intorno alle voci usate da Dante secondo i Comentatori in grazia della rima, Osservazioni. Corfù, Tip. del Governo, 1840. — Voci e locuzioni italiane derivate dalla lingua provenzale. Firenze, Le Monnier, 1840.

SAVELLI CAMILLO, Della storia esterna ed interna di Dante Alighieri. Pisa, Prosperi. 1841.

MERCURI FILIPPO, Illustrazione di un terzetto del C. VII del Purgatorio.

Roma, Tip. Belle Arti, 1842. — Dei versi 61 e 72 del C. xxxii del Paradiso, 1843. — Dei versi 79-81 del C. xiv dell'Inferno, 1843. — Conghiettura sopra due versi di Dante nel C. xiv dell'Inferno, 1844. — Lezioni tre sopra la Divina Commedia. Giornale Arcadico, 1843.

Corsi Lorenzo, Suffragio alla memoria di Dante Alighieri. Arezzo, Bellotti, 1844.

Ricciardi Vicenzo, Il Dante. Discorsi della lingua Italiana. Palermo, Stamp. R. 1842, p. 105-13.

Dandolo Tullio, I secoli dei due sommi Italiani, Dante e Colombo. Milano, Borroni-Scotti, 1852.

Paravia Alessandro, Documenti Danteschi. — Spiegazioni di vari luoghi della Divina Commedia. Nel Museo Scientifico e Letterario di Torino, 1841-43.

Scolari Filippo, Considerazioni sopra un nuovo modo d'illustrare la Divina Commedia. Padova, Sem. 1814. — Della giusta intelligenza del v. 42 del C. iii della Divina Commedia. Venezia, Picotti, 1821. — Della piena e giusta intelligenza della Divina Commedia. Padova, Minerva, 1823. — Lettera sopra nuove Opere e Commenti della Divina Commedia. Treviso, Andreola, 1826 — Viaggio in Italia di Teodoro Hell sull'orme di Dante. Traduzione dal tedesco, con Note ed Appendici. Treviso, Andreola, 1841. — Le Ali, ossia della vera e giusta intelligenza del v. 43 del C. xxii del Purgatorio. Venezia, Gattei, 1844. — Lettera ad Alessandro Torri sopra alcuni scritti inediti sull'opere di Dante, ed ora stampati in Firenze. Venezia, Antonelli, 1846. — Difesa della Divina Commedia dalle censure appostevi da Torquato Tasso. Milano, Ubicini, 1841. — Dei giudizii di Dante Alighieri in fatto di storia e della piemontese in ispecie. Nell'Educatore storico. — Intorno al merito dell'edizione di Dante procurata dal professor Witte. Venezia, Longo, 1862. — Gli altri scritti di questo benemeritissimo Nestore della letteratura Dantesca vennero già citati nel i vol. dell'Enciclopedia, ed in questo.

Leoni Carlo, Dante Pensieri e Fantasie. La Fama di Milano, 1844, n. 27. — Museo Lett. di Torino, 1844. — L'Omnibus di Napoli, 1844, n. 51. — Dante e la Divina Commedia. Nel Giornale Eug. 1844. 535-49; 620-32. E nell'Opere Storiche, Padova, Minerva, 1845, t. i. p. 325-95.

Montazio E., L'Alighieri al cospetto del secolo. I. Il Genio della Critica. — II. Della Vita di Dante. Rivista di Firenze, giugno, 1844.

Vannucci Atto, Dello studio di Dante. Guida dell'Educatore di Firenze, 1845, 121-30.

Dall'Ongaro Francesco, Sullo stato attuale degli studi danteschi e sulla loro influenza nella letteratura e nell'arti contemporanee. Giorn. Eug. 1847, 481-31. — Il Canto di Francesca da Rimini esposto ne' suoi rapporti col sentimento morale e coll'arti belle. Mondo Illustrato di Torino, 1848, n. 1.

Credo inutile il ricordare i molti scritti polemici di *Bellisario Bulgarini,* quelli di *Mons. Alessandro Cariero* e di *Jeronimo Zoppio* che nessuno più legge. Certo non può andar confuso con essi *Jacopo Mazzoni* dottissimo uomo e non inferiore a chicchessia nell'apparecchiare e sostenere la Difesa di Dante (*Discorso in difesa della Divina Commedia.* Cesena, Raveri, 1573). Il Mazzoni, a giudizio del prof. Giuliani, vuolsi anno-

verare tra i più degni che agevolandone la dichiarazione fecero migliore stima e promossero lo studio del gran Testo della nostra lingua e poesia.

Oltre i citati Autori si possono consultare le seguenti storie della nostra letteratura: GIMMA GIACINTO, L'Italia letterata. Napoli, 1723. — CRESCIMBENI GIOV. MARIO, Storia della Volgare Poesia. Venezia, Baseggio, 1730. — QUADRIO FRANCESCO SAVERIO, Della storia e della ragione di ogni poesia. Bologna, 1730. — TIRABOSCHI GIROLIMO, Storia della Letteratura Italiana. Napoli, Muccis, 1777-86. — CORNIANI GIAMBATTISTA, I secoli della Letteratura Italiana. Torino, Tipog. Unione Tip. 1854. — ANDRES GIOVANNI, Dell'origine, progressi e stato attuale d'ogni letteratura. Roma, Mordacchini, 1808. — SALFI FRANCESCO, Ristretto della Storia della letteratura italiana. Lugano, Ruggia, 1831. — MAFFEI GIUSEPPE, Storia della Letteratura Italiana. Tip. Classici, 1825. — AMBROSOLI FRANCESCO, Manuale della letteratura italiana. Milano, Fontana, 1831-32.

Originalità del Poema (p. 242). — PEREZ FRANCESCO, *Ricerche intorno ai modelli del viaggio ideale dantesco.* La Beatrice svelata, il C. XVI. — *Venturi ab. Giuseppe*, Lettera al sig. co. Bartolommeo Giuliari, Paradosso, 1821. — *L'Arena di Verona sarebbe stata il prototipo dell'Inferno di Dante.* — *Giuliari co. Bartolommeo*, Giudizio e relazione critica sul merito della congettura premessa, 1821.

Imitatori del Poema (p. 261). — *Imanuel und Dante.* — L'edizione più recente del *Maxami,* ossia del *Divano* (Poesie varie) dell'IMMANUEL BEN SALOMO, si è quella procurata da Willehimer, *Maxamen des* IMMANUEL *mit erlauter den tumerkungen und einer lebensbeschreibung des dichtery von J. Wilheimer, Religionslehrer in Eisenstadt; nebst einer bibliographischen Skizze von di* M. STEINSCHNEIDER, *herausgeben von Michael Wolf.* Lemberg, 1870, Druckerei des Stauropigianischen Instituts.

L'Immanuel ben Salomo trasse origine, come già notammo, dalla famiglia Zifroni, nacque in Roma circa il 1272, e quivi probabilmente occupato in qualche ufficio ancora verso il 1321; cugino di Giuda figlio di Mosè, figlio di Daniele (di Giuda Romano lo Steinschneider pubblicò in Roma, nel 1870, una breve notizia — Giorn. Il Buonarotti); l'Immanuel ebbe relazioni personali e simpatie poetiche col noto Kalonimo, figlio di Kalonimo, provenzale, autore dell'*Eben Bochen*, pietra di paragone: abbandonò la sua città paterna, caduto forse in disgrazia in seguito

alle sue satire ed erotiche composizioni. Ma trovò in Fermo un mecenate che nel suo *divano* qualifica col titolo di principe; quivi egli raccolse le sue poesie che appellò *Machebberoth*, ossiano Composizioni, delle quali già ne apparvero tre edizioni, (oltre alla quarta ricordata più sopra di Lemberg), e l'ultima delle prime tre non è certo la migliore. Egli vi aggiunse nel 1332 circa un capitolo in fine, appellato Composizione dell'Inferno e del Paradiso, *Tofet ed Eden*, la quale è una imitazione di Dante nella Divina Commedia. Essa fu tradotta in tedesco-giudaico (jüdisch-deutsch) fin dal principio del secolo XVII e perafrasata ne' tempi recenti da M. E. A. Stern in lingua tedesca. Il defunto S. D. Luzzato *sospettava* che il nostro Immanuel fosse l'ebreo *Manoello*, amico personale di Dante. Geiger diede fondamento a questo sospetto, anzi andò sì oltre di trovare un'allusione a Dante in *Daniel*, guida di Immanuel, la qual cosa fu contradetta. L'Immanuel imita e fa la parodia dei classici spagnuoli Gabirol e Giuda ha-Levi, vince il Carizi nei sarcasmi e nelle frivolezze, secondo le espressioni; per altro l'uomo non deve giudicarsi solo dalle sue poesie. A guisa del Boccaccio, nella satira e nelle leggerezze ricerca solo le arguzie ed il comico; peraltro alcune delle sue composizioni, specialmente quelle dell'ultimo periodo della sua vita mostrano la prudenza della vita, la serietà della elegia, e lo zelo scientifico ed anche religioso. Alcune cose traggono il loro valore solo dalla forma, nella quale l'Immanuel è maestro, sebbene talora egli cada in giuochi ed artifizii, che a suoi tempi meritavano altissima ammirazione e gara. Le sue poesie formano il passaggio dalle arabiche *gazelle* di 14 linee, all'antico Sonetto, ed i suoi racconti fanno ricordare le vecchie novelle italiane, specialmente il Boccaccio. La prima dell'edizione delle poesie dell'Immanuel è quella di Brescia del 1491; la seconda di Costantinopoli del 1539, ambedue assai rare: l'edizione bresciana è in 4°, fogli 160, per Gersone figlio di Mosè Soncini; quella di Costantinopoli è pure in 4°, di fogli 156, per Eliseo figlio di Gersone Soncini; la terza è di Berlino del 1796 in 4°, edita dal Satanow. L'ultima composizione dell'Inferno e Paradiso fu stampata anche separatamente a Praga nel 1558, in 8°; ed a Francoforte sul Meno nel 1713, e ristampata assieme alla prima composizione, appellata composizione de' *purim*, o delle sorti nel 1778 in 8° Ibid.

— Di questi cenni mi professo debitore alla specchiata gentilezza dell'egregio coltissimo orientalista ab. prof. *Pietro Perreau,* vice bibliotecario della Nazionale di Parma.

Soggetti inspirati dalla Divina Commedia (p. 264), — ASTORI MICHELE, *Manfredi re delle due Sicilie, Tragedia.* Brescia, Pio Instituto, 1870.

Illustrazioni di Codici (p. 295). — BELLUNO. — Il cav. Scolari scriveva al De Batines di averne fatto le più accurate ricerche mentre fu a Belluno, ma indarno; ond'era entrato in sospetto che il codice Bartoliniano altro non fosse che il Lolliano « il quale certo scappò dalla Biblioteca di Belluno, malgrado quella scomunica colla quale la pietà, la dottrina e il buon gusto dell'insigne vescovo M.r Lollino avevano procurato di far sicura l'incolumità dei preziosissimi libri da lui legati al Capitolo. » Ma convien dire che il Codice sia uscito dal nascondiglio in che si tenne appiattato, se *Giambattista Suppi* già professore del R. Ginnasio bellunese, ed ora del comunitativo di Piacenza, non solo ne fece un'accurata descrizione, ma per di più notò tutte le Varianti. Il lavoro del prof. Suppi è tuttavia inedito.

SORIO BARTOLOMMEO, *Sopra un manoscritto della Divina Commedia del secolo XIV posseduto dalla nob. famiglia Campostrini,* Estratto dal Foglio di Verona 1847, n. 98. — È nella *XII Lettera Dantesca al prof. Longhena.*

Il P. Sorio lo descrisse minutamente ed illustrò dottamente; non però tutte le sue varianti lezioni sono ancora conosciute: il P. Sorio le spogliava tutte, e annotava sulla stampa del Berno. *M.r Giuliari* ricorda che nella Biblioteca Campostrini trovasi un altro codice dantesco del secolo XV in foglio, di c. 245, e di bella scrittura. Ei lo stima ignoto ai bibliografi, e non ancor spogliato da alcuno.

Osservaz. su alcune Varianti controverse (p. 312). — PURG. XXXI. 96. — *Sovresso l'acqua lieve come spola.* — Il prof. *Scarabelli* legge *scola* in luogo di *spola,* trasformazione di *scaula,* navicella, ed avvera la nuova lezione con l'autorità d'importanti documenti che reca a prova. *(Riv. Fil. Ver.* fasc. IV).

Riproduzione di Codici (p. 325). — *Esemplare della Divina Commedia donato da Papa (Benedetto XIV) Lambertini con tutti i suoi libri allo studio di Bologna edito secondo la sua ortografia, illustrato dai confronti di altri* XIX *Codici Danteschi inediti e fornito di note critiche da* LUCIANO SCARABELLI. — Purgatorio, 1871.

Vi è premessa una lunga prefazione in cui si disputa al Witte la sua accusa di molti errori nel *Dante col Lana*, e gli si mostra che molti sono bontà, e differenze sane di Codici, si difende l'antichità del Lana contro il Fanfani che l'impugna; si mostra a questo e al Witte che non è difficile trovare errori di stampa in opere voluminose da queste parti; e quanto al Lambertino, si avvisa che a fin d'opera le inesattezze saranno corrette. — Si danno inoltre di alcuni brani perduti d'altri Codici le voci che dissentono dal Lambertino, e altrettale si dà dell'Inferno, il pôrto dai Codici di Cagliari, Rimini, Vicenza, e d'uno veduto dal Palesa, i quali poi si trovano, pel successivo, in confronto ai XIX Codici che al Lambertino fanno corona. — Alle cinquanta copie regali è tutto codesto, e per ispeciale una Prefazione critica di molti passi, come l'ebbe il volume dell'Inferno, e i fac-simili di alcuni codici, come l'Inferno ebbe ed avrà il Paradiso. Di esse Prefazioni sono stati tirati esemplari a parte nel testo minore per agio di quelli che ne volessero. Nel Paradiso poi alle 50 copie grandi sarà dato anche il Codice trivigiano.

Comenti (p. 333). — TORELLI GIUSEPPE, *Dichiarazioni e Postille sulla Divina Commedia.*

Uscirono la prima volta nell'edizione della Minerva 1822, vennero ripubblicate dal Torri nell'Opere Varie del Torelli, vol. II, 77-180, con assai giunte cavate dal mss. autografo che gli fu consentito usare, il quale aveva posta Nota pure autografa: *Variazioni ed aggiunte per le Chiose alla Divina Commedia da me compilate nell'anno* 1775 *I. N. D.* 10 *genn.* 1776. *G. T.* e di contro nel margine *S. N. D. B. finito di rivedere il giorno* 15 *aprile detto anno.* Osserva il Torri come il Lombardi nel suo riputatissimo Commento dato fuori in Roma si appropriò molte delle chiose Torelliane, o se ne giovò assai senza però citarne l'Autore: ed è non poco probabile che ne vedesse il mss. a mezzo dell'ab. Salvi. — *M.r Giuliari.*

Boschetti dott. Ambrogio, prof. nel Ginn. Lic. di Trieste, *Sposizione parafrasi, glosse e bellezze della Divina Commedia di Dante Alighieri, ad uso della gioventù.* Trieste, 1870. — In corso di pubblicazione.

Galvagno avv. Pietro, *Dalle tre divine Commedie l'illustrazione del* I *Canto dell'Inferno ed ultimo del Purgatorio. Esposizione in senso storico letterale, ed esposizione in senso allegorico morale.* Palermo, Amenta, 1865.

Neri Lorenzo, *Comento mitologico biografico storico alla Divina Commedia.* Nel Giornale *Il Centenario.*

Mazzoni Tosello Ottavio, *Voci e passi di Dante chiariti ed illustrati con documenti a lui contemporanei raccolti negli antichi archivi di Bologna.* — Bologna, 1871.

Inferno IV. 109. — *Questo passamo come terra dura.* — V. *Fanfani P.,* Piovano Arlotto, 1856.

V. 59. — *Che succedette a Nino*... — Cirincione Vicenzo Damuser Floriano, *Due Epistole sull'* o *aperto dei tempi di Dante variante la* e *della parola succedette del v.* 59, *C.* v *dell'Inferno.* Portoferraio, Dionigi, 1863.

XXVII. 53. — *Così com'ella sie' tra 'l piano e 'l monte.* Fanfani Pietro, *Disputa circa la parola sie' nel verso; Così com'ella sie'*... Piovano Arlotto, 1855.

Purg. XVIII. 55. — *Però là onde vegna lo 'ntelletto Delle prime notizie, uomo non sape.*

Paganini P., Di un luogo filosofico della Divina Commedia, Discorso. Il Propugnatore, a IV. 1871, P. II. 176-97.

Prende a combattere l'interpretazione che di questo passo danno i prof. A. Conti e V. Sartini, al C. xv della *Filosofia elementare a uso delle scuole*, in che trattasi della *Percezione intellettiva.* Si afferma per essi che Dante tenne per opera impossibile che l'umano intelletto giunga a scorgere il fonte donde gli derivano i principii d'ogni suo ragionare. Il Paganini, e dall'accurato e logico esame dell'intero testo, e dal confronto di altri passi paralleli, e della sposizione della dottrina di Aristotele, e dell'autorità del dottor di Aquino e dei filosofi che insisterono sulle sue orme nell'intelligenza delle dottrine del gran *maestro dell'umana ragione,* e per la contraddizione delle dottrine in esso canto esposte, che nol consente, e per lo *scet-*

ticismo, ignoto a quei tempi di che si dovrebbe dar colpa al Poeta, ne deduce che essa interpretazione non pur è contraria alla mente di Dante, ma ancora ingiuriosa all'onore di lui. — *L'uomo non sape* altro non significa che la mancanza di una cognizione propria della riflessione, la quale non manca all'uomo per un invincibile ostacolo che stia nella sua natura, bensì per una accidentale condizione in cui si trova. Egli è ben vero che non pochi degli uomini adulti, o per nativa ottusità di mente, o per difetto di conveniente educazione intellettuale, o per impedimento posto dai casi e negozii della vita, non sono capaci di fare le molte riflessioni complicate ed astruse colle quali soltanto è possibile di elevarsi fino a quel fatto primo in cui s'inizia la potenza stessa del conoscere. Ma quello ch'è difficile, sia pur difficile quanto si vuole, non è impossibile; e quello che non è impossibile o prima o poi, o da un uomo o da un altro si fa; e così si va effettuando quella idea di progresso, che se per i singoli uomini ha il valore di una legge morale, per tutta insieme l'umana famiglia ha quello di una legge ontologica, cioè d'infallibile necessità.

XXVII. 115. — *Quel dolce pome*... — Torri Alessandro, *Lettera a Pietro Fanfani sul vocabolo Pome*. Etruria, 1852, p. 227.

Parad. XVI. 43-45. — *Basti de' miei maggiori*... — Scalini Francesco, *Interpretazione della terzina* 15 *del C.* xvi *del Purgatorio*. Giorn. del Centen. p. 321.

XXXII. 7-9. — *Nel ventre tuo si raccese l'amore*... — Tommaseo Nicolò, *Sopra la terzina terza del C.* xxxiii *del Paradiso*. L'Istitutore di Torino, 1865, 27 maggio.

Caetani Michelangelo, *Due lettere al chiariss. prof. David Farabulini intorno a due versi della Divina Commedia*. Roma, Tip. Tiberina, 1866.

Ravina.... *Esposizione di una Terzina di Dante*. Firenze, 1851.

Salomone Marino S., *Alcuni luoghi difficili e controversi della Divina Commedia interpretati col volgare siciliano*. — Questo lavoro uscirà in uno dei prossimi numeri della *Rivista Filologico-Letteraria di Verona*.

Arcangeli Giuseppe, *I Comentatori di Dante*. Rivista di Firenze, 1845, n. 40.

Traduzioni. In dialetto (p. 428). — CITTADELLA NAPOLEONE, *La Emedia Divina — Del gran pueta — Dant Allighieri. L'Infern, Cant prim.* — Con dedica*: Al mie amigh Ettur Galavotti.* Ferrara, Tip. dell'Eridano, 1870, in 8° gr. di p. 10.

Il Porta, il Gaspari, il Nardo e tanti altri valentuomini non avvisarono opera perduta il far assaggiare anche al popolo il divino poema; che anzi il Nardo in una memoria letta al R. Instituto Veneto proponeva ai filologi italiani di tentare un saggio di letterale versione nei principali dialetti di uno dei Canti della Commedia. Il Furioso venne voltato in ben sette dialetti; in nove la Gerusalemme Liberata; nè ad alcuno venne mai in pensiero di darne carico a chi si provava di recare nella lingua del popolo quei meravigliosi poemi. — Anche al cav. Napoleone Cittadella, convalescente, per occuparsi in quegl' ingrati ozii piacque di vestire alla Ferrarese il primo Canto dell' Inferno, e, a detta degli intelligenti, n' escì con molta valentia. Non ne fece tirare che sole cinquanta copie per gli amici, e non per altro scopo. Ma vi fu chi ne cercò a bello studio un esemplare, lo bistrattò fieramente, sacrilegio chiamò il tentativo. Nè contento di questo, raccolse alcune soscrizioni, indettò un prete a scio-rinare un opuscolo, in cui nell' atto che loiolescamente dicea di professare alta stima per il Cittadella, e confermava il sacrilegio, e ne faceva sanguinosa critica piena di sarcasmi. — Ma ei lasci dir le genti, *chè mal camina Qual si fa danno del ben fare altrui*. Il cav. Cittadella è altamente benemerito degli studi della storia Ferrarese e dell' Italia: diseppellì pel suo paese due volumi di preziosi documenti, li fece stampare del suo; dissertò su quel Teatro; pose in rilievo ed illustrò le cose più notevoli della sua città, ned è meraviglia che l' *opera sua grande e bella* sia tornata agl' invidi *mal gradita*. È cosa omai troppo comune mietere di buon seme mal frutto; ma non se ne disconforti, che i disonesti vilipendi di tutti i botoli ringhiosi del mondo non varranno a menomare d' una dramma sola quella stima ben meritata che gli professano quanti amano gli uomini veramente onesti e gli utili studi.

JACCARINO DOMENICO, *Il Dante popolare o la Divina Commedia in dialetto Napolitano.* — NFIERNO. — Napoli, Tip. dell' Unione, 1870.

Precede la versione la *Vita de Dante spalefecata a lo popolo;*

ad ogni Canto è premesso l'*argomiento*. In fine del volume, la prima appendice contiene i giudizî, gli esami critici polemici: niente meno che 55 articoli!! Però il Barone Rob. Guiscardi, nel dialetto napolitano valentissimo, il quale non si peritò di flagellare il De Lorenzo, che *fece strazio disonesto del divino poema*, me ne disse bene. Vien annunciato di prossima pubblicazione il Purgatorio.

In Francese (p. 432). — SISMONDI I. C. L., *De la littérature du Midi de l'Europe*, Bruxelles, 1837.

Vi si trovano voltati in francese alcuni tratti della Divina Commedia.

Lemonier E., il quale recò in francese le Osservazioni del Mamiani sopra il carattere e le qualità della Poesia di Dante, tradusse pure gli Esempi del genere tenero e patetico, dello stile descrittivo e dell'eloquenza di Dante, che il Mamiani trasse dalla Div. Com. L'*Esule di Parigi*, 1832, I. 335-375. — II. 12-43.

In Inglese (p. 440). — BOTTA VICENZO, *Dante as philosopher patriot and Poet*. New York, Scribner, 1865.

Il Botta, come notammo a p. 18, tradusse in questa sua opera una buona parte della Divina Commedia in endecassilabi inglesi, e n'ebbe lode di fedele ed elegante.

Dall'illustrazione del C. VII del Purg. del prof. *Mercuri* (Giorn. Arc. XCIII, 209-16, 1842) rilevo che anche MISS CECILIA ELISAB. GORE *esimia donzella valente oltre l'età nelle lettere italiane translatò in lingua inglese i primi dodici canti di Dante*.

Sopraggiunta. — CASALI PROF. ENRICO, *L'Inferno di Dante illustrato*. Verona, Dal Bon, 1861. (V. p. 154).

È una tavola lunga m. 1. 10, larga 0, 70, litografata dal Gelmo, e rappresenta il grandioso cono dell'Inferno dantesco. « La precisione, l'accuratezza, l'evidenza, al dire dell'Agostinis, la rendono forse seconda a nessun'altra in tal genere. La illustrazione ai due lati estremi dalla punta del cono riesce opportunissima, specialmente ai meno provetti. In questo lavoro s'intuisce cogli occhi del corpo la svariata incarnazione dei grandi concetti danteschi. »

INDICE

DELLE PERSONE RICORDATE

NEL PRESENTE VOLUME

RETTIFICAZIONI E NUOVE SOPRAGGIUNTE

Musicografia. — SIEBER FERD. (p. 211), Due poesie Dantesche composte per la festa del 27 maggio 1865 e dedicate agli onorati membri della società italiana di Berolino (?). — *Zwei Dichtungen von Dante* — A *Vaterunser* — B *Sonett (Tanto gentile e tanto onesta pare)* für eine tiefe Stimme (per Basso profondo) mit Begleitung des Pianoforte. Postdam, Heinrich Liebner.

Studi sulla Divina Commedia. (p. 220). — ROSSETTI MARIA FRANCESCA, (V. p. 352), *A shadow of Dante: Being an Essay towards studying himself, his world and his Pilgrimage.* — Un' ombra di Dante: Un tentativo di studi riguardo il suo mondo e il suo pellegrinaggio. — Porta l' epigrafe: *Se Dio ti lasci, lettor prender frutto Di tua lezione:* e la Dedica: *Dedicated — To the beloved memory — Of my Father.* — Aggiungono ornamento alla bella edizione cinque disegni (Drawn by *H. T. Dunn):* — I. *Dante's Portrait by Giotto, and his Death-Mask.* — II. *The Universe.* — III. *The Hell.* — IV. *The Purgatory.* — V. *The Rose of the Blessed.* Rivingtons, London Oxford and Cambridge, 1861 (di pag. 296).

Il lavoro dell' egregia Rossetti è ripartito nei seguenti capitoli — I. Prefazione ed introduzione. — II. L' Universo di Dante. — III. Sua esperienza di vita. — IV. La selva e l' apparizione di Virgilio. — V. L' Inferno. — VI. Pellegrinaggio di Dante attraverso l' Inferno. — VII. Il Purgatorio. — VIII. Pellegrinaggio di Dante attraverso il Purgatorio. — IX. Il Giardino dell' Eden, e la discesa di Beatrice. — X. Il Paradiso. — XI. Pellegrinaggio di Dante attraverso il Paradiso. — Esposto l' universo, secondo la mente del Poeta, dataci la sua autobiografia, desunta dall' esperienza della sua vita, passa a trattare più estesamente delle fisiche e morali teorie onde si compon-

gono i suoi tre Mondi, ed a narrarci, a volte con le stesse sue parole, ed altre con una prosa sommaria, il corso del suo stupendo pellegrinaggio.

PFLEIDERER D.r RUDOLF, *Dante's Göttliche Komödie nach Inhalt und Gedantengang übersichtlich dargestellt mit Biographischer Einleitung*. — Considerazioni e pensieri sulla Divina Commedia di Dante veduta a colpo d'occhio. Stuttgart, Kirn, 1871. — Druch von Woerner (di pag. 192).

Comenti. — GRIMALDI ODOARDO (p. 359), *Saggio di una nuova esposizione didattica della Divina Commedia*. Terni, Stabil. Tipogr. Ternario, 1870. (È una esposizione letterale estetica del I Canto del Purgatorio).

INDICE GENERALE

XIII NOVEMBRE MDCCCLXXI.